



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia Culturale, Etnologia ed
Etnolinguistica

Ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Pescatori del deserto

Pratiche di cooperazione allo sviluppo e identità emergenti nel *sertão* cearense
(Brasile)

Relatore

Ch. Prof.ssa Valentina Bonifacio

Correlatori

Ch. Prof. Francesco Vacchiano

Ch. Prof. Glauco Sanga

Laureanda

Berenice Rivolta

Matricola 855728

Anno Accademico

2020 / 2021

Sommario

Indice delle abbreviazioni

Introduzione p.1

1. Considerazioni introduttive p.2

2. Posizionamento p.4

3. Metodologia p.8

4. Fonti e riferimenti teorici p.11

Capitolo 1 - In dialogo con la siccità p.16

1. Paesaggi mutanti: la siccità nel semiarido *brasileiro* p.16

1.1 Caratterizzazione geografica e chiarificazioni linguistiche p.25

1.2 Definizioni ambigue p.32

2. Periodizzazioni e ricorrenze degli eventi siccitosi p.35

2.1 *Coronéis, vaqueiros e moradores sem terra* p.37

2.2 La “scoperta” della siccità p.43

2.3 L’invenzione del Nordeste: costruzione e smantellamento degli
immaginari p.54

3. Alla rincorsa del progresso p.61

3.1 La questione ambientale e il paradigma della *convivencia com o
semiarido* p.64

3.2 Politiche dell’acqua p.68

3.3 “*O começo do fim do mundo*” p.74

Capitolo 2 - Un cattolicesimo militante p.76

1. Il pianeta CDC p.76

1.2 Dom Fragoso e la Teologia della Liberazione p.80

1.3 Comunità Ecclesiali di Base e Pastorali sociali p.92

2. Il colorismo: qual è il tuo codice pantone?	p.96
3. Il microcosmo di CDC	p.108
3.1 Caritas Diocesana de Crateus, percezioni intestine	p.109
3.2 L'immaginario-Caritas, ovvero la costruzione del consenso	p.120
Capitolo 3 - <i>Pescadores e pescadoras, rumando para novas aguas!</i>	p.127
1. Pescatori e pescatrici artigianali nel <i>sertao</i> nordestino: gli invisibili	p.127
1.1 La pesca artigianale in letteratura	p.129
1.2 Questioni di genere e divisione del lavoro	p.136
2. Movimenti sociali e rivendicazioni identitarie	p.144
2.1 Comunità tradizionali e identità territoriali	p.148
3. Pescare in Brasile: il quadro legale	p.153
Capitolo 4 - "Projects remain forever projections"	p.156
1. Il progetto <i>Caminhos de Resiliencia: pescadoras e pescadores artesanais, construindo o bem viver</i>	p.156
1.1 L'architettura della macchina progettuale	p.158
1.2 Il progetto come testo	p.160
1.3 La vita sociale del progetto	p.168
1.4 Interpretazioni e comunità di supporto	p.177
2. Politiche di riconoscimento: il dilemma identitario	p.182
2.1 Territorialità, comunità, tradizionalità	p.192
Conclusioni	p.200
Appendice 1. Progetto <i>Caminhos de resiliência</i>	p.211
Appendice 2. Colloqui	p.242

1. Maria da Conceição Alves da Silva	p.242
2. Gilvan de Sousa Neto	p.249
3. Ana Francisca Albuquerque	p.256
4. Leandro da Silva Filho (1)	p.261
5. Leandro da Silva Filho (2)	p.269
6. Antonia Corelli	p.274
7. Dalva Melo e Fátima dos Santos Lima	p.285
Riferimenti bibliografici	p.288
Sitografia	p.293
Ringraziamenti	p.296

Indice delle abbreviazioni

ARENA - Aliança renovadora nacional

ANP - Articulação Nacional das Pescadoras

BNB - Banco do Nordeste do Brasil

CDC - Caritas Diocesana de Crateus

CEBs - Comunidades eclesiais de base

CEI - Conferenza Episcopale Italiana

CIMI - Conselho indigenista missionario

CISV - Comunità, Impegno, Servizio Volontario

CNBB - Conferência Nacional dos Bispos do Brasil

COGERH - Companhia de Gestão de Recursos Hídricos

CPP - Conselho Pastoral dos Pescadores

CPT - Comissão Pastoral da Terra

DNOCS - Departamento Nacional de Obras contra as Secas

IBAMA - Instituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos recursos naturais renováveis

IBGE - Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística

IFOCS - Inspetoria Federal de Obras contra as Secas

IOCS - Inspetoria de Obras contra as Secas

FUNAI - Fundação Nacional do Índio

JEC - Juventude estudantil Católica

JOC - Juventude Agrária Católica

MAB - Movimento dos Atingidos por Barragens

MEB - Movimento de Educação de Base

MPP - Movimento de Pescadores e Pescadoras Artesanais

RGP - Registro Geral da Pesca

SRH - Secretaria dos Recursos Hidricos

SUDENE - Superintendência do Desenvolvimento do Nordeste

TdL - Teologia da Libertação

Introduzione

Uma educação pela pedra: por lições;
para aprender da pedra, frequentá-la;
captar sua voz inenfática, impessoal
(pela de dicção ela começa as aulas).
A lição de moral, sua resistência fria
ao que flui e a fluir, a ser maleada;
a de poética, sua carnadura concreta;
a de economia, seu adensar-se compacta:
lições da pedra (de fora para dentro,
cartilha muda), para quem soletrá-la.

*

Outra educação pela pedra: no Sertão
(de dentro para fora, e pré-didática).
No Sertão a pedra não sabe lecionar,
e se lecionasse, não ensinaria nada;
lá não se aprende a pedra: lá a pedra,
uma pedra de nascença, entranha a alma.

J. Cabral de Melo Neto *A Educação pela Pedra*. 1965¹

¹ *Un'educazione tramite la pietra: per lezioni;/ per imparare dalla pietra, frequentarla;/ captare la sua voce senza enfasi, impersonale/ (per la dizione inizia il corso)./ La lezione di morale, la sua fredda resistenza/ rispetto a ciò che fluisce e al fluire, a essere resa malleabile;/ quella di poetica, la sua consistenza concreta;/ quella di economia, il suo addensarsi compatta;/ Lezioni della pietra [da fuori verso dentro, abecedario muto] per chi la pronuncia sillabandola. comincia a comprenderla.*

*

Un'altra educazione attraverso la pietra: nel Sertão/ (da dentro verso fuori e pre-didattica)./ Nel Sertão la pietra non sa fare lezione/ e anche se desse lezioni, non insegnerebbe nulla;/ Lì non s'impara dalla pietra: lì la pietra/ una pietra sin dalla nascita, penetra l'anima.



Figura 1: fondale inaridito di un lago in secca. Crateus, Novembre 2019 (Foto di Berenice Rivolta)

1. Considerazioni introduttive

Ciò che mi ha condotto nel profondo *sertão* del Ceará, oltre alle ali dei versi petrosi di Cabral de Melo Neto, è stata la decisione di partecipare ad un progetto di cooperazione internazionale tramite il programma di Servizio Civile Internazionale con una piccola ONG torinese, CISV, che attua diversi progetti di sviluppo in Africa e in America Latina. Ero nuova sia al mondo della cooperazione, sia al continente americano, anche se una seppur mediata approssimazione al Brasile aveva avuto luogo qualche anno prima, durante il mio Erasmus a Coimbra, in Portogallo, in cui si accese in me un interesse nei confronti del mondo lusofono e in particolare nella sua realtà sudamericana.

La scelta concomitante di condurvi la mia ricerca sul campo per l'elaborazione di questa tesi ha preso forma mentre mi interessavo del contesto sociale in cui mi sarei inserita, ossia presso l'unico partner brasiliano di CISV, un presidio di Caritas Diocesana situato a Crateus, città di circa 75.000 situata dell'entroterra dello stato del Ceará. Imbevuta di Teologia della Liberazione e della pedagogia popolare di Paulo Freire, Caritas Diocesana di Crateus rappresenta attualmente un *unicum* nella regione; è il presidio di un cattolicesimo

militante ed impegnato nell'implementazione di progetti di sviluppo a sfondo politico, pedagogico ed ecologico. In particolare, il progetto co-finanziato dall'Unione Europea a cui avrei preso parte, era volto all'impartizione di un'alfabetizzazione politica a pescatori e pescatrici artigianali d'acqua dolce nella regione semiarida del Cearà, il cui sostentamento è legato essenzialmente all'agricoltura di sussistenza e alla presenza di laghi artificiali, gli *açude*, nei quali è possibile pescare per otto mesi all'anno. Gli ultimi sette anni di siccità hanno, però, messo in crisi fortemente l'esercizio della pesca ed hanno messo a dura prova la sopravvivenza di tali gruppi.

La presunta invisibilità di questi "pescatori e pescatrici del deserto", la qualità fantasmatica con i quali venivano descritti nel testo del progetto e attraverso le narrazioni degli abitanti, ha solleticato in me un interesse rivolto ad indagarne il senso dei luoghi (BASSO, FELD 1996) e, a fronte dei pesanti effetti del cambiamento climatico, la percezione dei prolungati fenomeni siccitosi. Affascinata dall'*epos* di questi personaggi che mi figuravo come i resilienti del deserto, figure umbratili e schive che esercitavano la pesca artigianale in una regione a rischio desertificazione come forma di fiera resistenza, prima della partenza avevo imbastito un progetto centrato sulla cognizione emica del cambiamento climatico e le narrazioni sulla siccità. Come spesso accade, tuttavia, una volta sul campo, sono stata costretta a cambiare rotta e seguire altri tracciati.

Ho trascorso complessivamente nove mesi a Crateus, da maggio 2019 a febbraio 2020, alloggiata in un piccolo appartamento di proprietà di Caritas sito in centro città, a pochi passi dalla sede degli uffici di CDC, dove avrei trascorso gran parte del tempo. Il mio arrivo in Caritas avvenne durante il terzo anno di implementazione del progetto *Pescadores* e coincise con la sua fase di valutazione intermedia, all'interno della quale sono stata introdotta *in medias res*, in un clima di concitazione e disordinato affaccendarsi per la messa a punto dei documenti di reportistica delle attività svolte fino a quel momento.

In breve tempo mi fu evidente quanto l'esercizio simultaneo del ruolo di volontaria-cooperante e ricercatrice fosse un cammino non percorribile, non solo per le contingenze di tempo (svolgevo perlopiù mansioni di ufficio per 8 ore al giorno dal lunedì al venerdì), ma anche a causa del ginepraio di regole e divieti, previsti dallo statuto del Servizio Civile Internazionale, a cui ero sottoposta per questioni di sicurezza. Una volta concluso il mio contratto di Servizio, tuttavia, a causa dello scompaginamento mondiale causato dalla pandemia di Covid19 ho dovuto fare ritorno a casa e abbandonare il piano di prolungare la mia permanenza brasiliana per poter finalmente condurre la ricerca, libera dal giogo della rappresentanza istituzionale implicita nel lavoro di cooperante.

La presente tesi è dunque il frutto di un difficoltoso e sofferto susseguirsi di riposizionamenti rispetto al tema; una volta tornata in Italia, ho deciso di immergermi di nuovo nell'esperienza di cooperazione così brutalmente conclusa al fine di spremerla, farla a pezzi, guardarla al microscopio e poi tentare di ricostruirla mettendone in luce gli elementi etnograficamente più rilevanti. Ho compreso, insomma, di aver bisogno di un'elaborazione dei dati raccolti per volontà o impregnazione, che al mio prematuro ritorno mi apparivano solamente come una rapsodia di impressioni ed ho iniziato a giustapporle, intrecciarle, sovrapporle. La composizione che ne è risultata si configura come un percorso narrativo ritmato dagli interrogativi che mi hanno colta nella costruzione della comprensione di un piccolo lacerto della realtà *sertaneja*.

Quanto propongo in questa sede è un elaborato di natura ibrida, la cui narrazione fatica ad aderire appieno a un filone di ricerca antropologica; nel dipanarsi degli argomenti toccherò questioni legate all'antropologia dello sviluppo, all'antropologia ambientale, alla condizione di subalternità dei pescatori artigianali in Brasile e alle loro battaglie per la conquista di un riconoscimento giuridico soddisfacente, alla persistenza di forme di discriminazione coloristiche la cui violenza simbolica modella gli spazi di partecipazione alla cittadinanza brasiliana. Allo stesso tempo, però, sento che la mia ricerca sfugge sia alla categorizzazione di documento di *advocacy*, sia a quella di etnografia della cooperazione allo sviluppo; questo elaborato, piuttosto, mi sembra simile a un caleidoscopio in cui ad ogni capitolo viene introdotto un elemento cromatico diverso che muta la composizione della mia immagine del *sertao* cearense nel Nordeste *brasileiro*, rientrando nell'area degli studi regionali sul Brasile.

2. Posizionamento

Una volta sul campo, come membro a tutti gli effetti della squadra di implementazione progettuale, ho dovuto fare i conti con la responsabilità di rappresentare, con la mia presenza e le mie azioni, ben due organizzazioni non governative impegnate nel progetto: CDC e CISV. Il problema della cosiddetta "maglietta del volontario" è stato particolarmente influente nella negoziazione della mia attribuzione endogena ed esogena di identità e di ruolo (ora ricercatrice, ora cooperante, antropologa e attivista, volontaria di CISV e volontaria di Caritas). Alla metafora della maglietta, utilizzata da entrambe le organizzazioni per veicolare nei volontari la consapevolezza di star rappresentando l'istituzione in ogni momento, io sostituirei l'immagine ben più evocativa del marchio a

fuoco. Mi sono dunque trovata a dover essere portavoce di due istanze diverse: ero spesso utilizzata come “testimonial” nelle attività di Caritas, per il prestigio simbolico con cui il mio essere bianca ed europea le ammantava di importanza. D’altro canto la ONG italiana richiedeva da parte mia una consapevole rappresentanza dei propri valori, raccomandandomi instancabilmente di indossare giorno e notte, in servizio e durante il (poco) tempo libero, la metaforica maglietta che recava il suo nome, dunque la sua *policy*, i suoi obiettivi, la sua idea di sviluppo, le sue pratiche di cooperazione, con riguardo alle quali ero stata avvedutamente addestrata prima della partenza.

In quanto ricercatrice, invece, sentivo bruciare il marchio a fuoco istituzionale ogni volta in cui mi rivolgevo a pescatori, agricoltori, o a chicchessia, percependo quanto le risposte che ricevevo venivano attentamente calibrate sulla consapevolezza della mia appartenenza alla Caritas. Percepivo l’impossibilità di liberarmi da quel reticolo di relazioni di potere e rendermi avulsa dal mio posizionamento “strategico” nella configurazione della cooperazione. Per poter condurre una ricerca, data la mia triplice attribuzione di ruoli, dovevo incontrare canali di comunicazione alternativi, mezzi di straforo per trapelare al di fuori delle logiche di *governance* così manichee impartite dalle due organizzazioni e penetrare nel tessuto sociale altrimenti, attraverso un’altra trama e un altro ordito. Tale necessità non è stata ben accolta dai miei supervisor, a causa di un novero di regole estremamente restrittive imposte dallo statuto del Servizio Civile Internazionale; vigevo un rigido controllo dei movimenti dei volontari fuori dal comune di residenza, movimenti perlopiù impossibilitati dalla scarsità di mezzi di trasporto pubblico, dal vincolo agli orari d’ufficio e dal debilitante divieto di condurre un mezzo a motore proprio per una clausola del contratto di Servizio. Vivevo una dimensione contraddittoria, per cui mi era severamente vietato, come volontaria, di partecipare a manifestazioni di stampo politico, cosa che avrebbe gettato cattiva luce sulle istituzioni che rappresentavo, ma allo stesso tempo ero coinvolta in un progetto di sviluppo dal piglio eminentemente politico e militante.

Come membro integrante dell’equipe di progetto, mi fu impartito il ruolo di coreponsabile del monitoraggio delle attività e dell’andamento del progetto, il che significava produrre fonti di verifica, costruire archivi facilmente consultabili per i periodici controlli del donatore e rimproverare i tecnici di campo se non stavano al passo con le tempistiche dettate dal progetto. Da una parte stavo ai margini dell’equipe, in una posizione abbastanza favorevole ai miei scopi; una posizione liminale rispetto all’attività decisionale mi ha permesso di mantenere quella condizione *inside-out*, di poter partecipare alle riunioni di squadra e pian piano comprenderne le dinamiche intestine, ma allo stesso tempo senza

ricoprire una posizione fissa e sistematizzata nell'assetto gerarchico della macchina di potere dell'organizzazione locale. D'altro canto quale lavoro appioppare ad un aspirante antropologo perché non si immischi troppo in questioni strategico-politiche se non recluderlo in ufficio a svolgere pratiche di amministrazione e archivistica? Le mie uscite, per così dire, sul campo (cioè presso le case dei pescatori, i bacini artificiali di pesca o le sedi di sindacati e associazioni) hanno sempre avuto luogo in concomitanza con quelle previste dal cronogramma delle attività progettuali, a cui spesso mi univo con la scusa di dover raccogliere in loco le fonti di verifica per la costruzione dell'archivio di monitoraggio da consegnare al donatore a progetto concluso. Il progetto attuava su un vastissimo territorio composto da dodici comuni situati nelle due microregioni del *sertão* di Crateus e dos Inhamuns; nell'arco dei nove mesi ho avuto modo di visitare ognuno dei comuni e di incontrare i gruppi di pescatori e pescatrici che in ognuno di essi partecipavano alle attività, ma ho avuto a che fare più frequentemente con i comuni più vicini a Crateus, in particolare quello di Novo Oriente. E' in questo frangente, nei ritagli di tempo tra un'attività e l'altra, che ho iniziato a costruire relazioni con pescatori e pescatrici, i cui nomi iniziavano a distaccarsi dalle tabelle che costruivo quotidianamente in ufficio e prendere vita, per acquisire rilievo, corporeità, costruzione, relazione.

In questa sede non mi dilungherò nella trita *querelle* sul rapporto di conflittuale sororalità tra antropologia e sviluppo, a tratti considerati come antagonisti in cerca di un armistizio, a tratti come compagni di battaglia per una causa comune; ciò che di questo spinoso dibattito è stato utile più al mio lavoro come cooperante che alla realizzazione di questo elaborato è il contributo effettivo che l'antropologia, con la sua cassetta degli attrezzi, può dare se inserita a pieno titolo e non mutilata, in un progetto di cooperazione.

Cercherò, piuttosto, di mostrare come si intrecciano i tre grandi temi con cui sono entrata in contatto durante il mio soggiorno crateuense: la siccità, la pesca artigianale e la cooperazione allo sviluppo. Considererò la siccità come agente creatore di paesaggio sertanejo e cercherò di contestualizzarvi la pesca artigianale operata nei bacini artificiali, i quali, frutto di una serie di politiche volte all'eliminazione della siccità, sono diventati un elemento caratteristico del territorio. Il filtro attraverso cui osserverò e dialogherò con questi temi è costituito dalla lente di Caritas Diocesana di Crateus, che si erge a organismo dispensatore, creatore ed amministratore di possibilità in un'area stremata da secoli di politiche di esclusione e rappresentazioni mediatiche poco lusinghiere. Il mio sguardo, tuttavia, nel corso della trattazione si soffermerà anche sul filtro stesso, guardando attraverso le *friction* (TSING 2005), quegli interstizi in cui si annidano gli attriti che si riscontrano all'interno

dell'istituzione stessa. Si vedrà come la gestione del potere all'interno di quello che si professa il "braccio sociale progressista della Chiesa Cattolica", ma che finisce per reiterare forme di velato clientelismo per mantenere la propria *leadership*, entra in attrito con la sua morale votata alla Teologia della Liberazione.

Per penetrare tali spazi di attrito, mi dedicherò all'analisi del funzionamento e della vita sociale del progetto di cooperazione allo sviluppo *Pescadoras e pescadores artesanais, construindo o bem viver*, soffermandomi poi sull'impatto che le azioni di tale progetto, nella sua particolare modalità di implementazione operata da CDC, hanno esercitato sulla percezione identitaria dei pescatori artigianali del *sertão*, spettri invisibili di un territorio crepato dalle contraddizioni dell'antropocene. Cosa si intende in questo caso per "successo" del progetto? E come un progetto può essere induttore o promotore di identità? Le risposte di questi interrogativi sono intrecciate alla storia della Teologia della Liberazione, della costruzione di enormi dighe, con il riconoscimento legale di comunità indigene e con il clima del semiarido nordestino. La mia riflessione nella sua integralità, inoltre, si inserisce nella cornice teorica della svolta ontologica in un'ottica di critica all'antropocene in cui la dimensione di cura reciproca tra esseri umani e non-umani sta alla base della possibilità di sopravvivenza in aree ambientalmente vulnerabili come il semiarido brasiliano.

Questa trattazione non ha lo scopo di costruire una valutazione del progetto né di supportare o screditare gli enti che l'hanno dato alla luce e lo implementano quotidianamente. Ciò che mi interessa è costruire una rete di problematiche interrelate, all'interno della quale muovermi assumendo di volta in volta punti di vista di attori diversi, tutti a contatto con la macchina progettuale o la configurazione dello sviluppo. Le azioni di cooperazione a cui ho preso parte non assumono la parvenza di pratiche che vengono somministrate da caritatevoli ONG europee in cerca di profitto, ma forme di gestione locale di cosiddetti processi di sviluppo che coinvolgono le fasce più vulnerabili della società cearense. Considero un particolare rilevante all'analisi il fatto che la ONG italiana per cui ho lavorato non abbia attualmente una sede in Brasile; Caritas Diocesana di Crateus rappresenta quindi un alleato politico insieme al quale acquisire peso e visibilità nella mappa geopolitica della cooperazione internazionale; dunque l'intera equipe di progetto in loco era costituita da operatori autoctoni ed il ruolo della ONG italiana era ancillare, di consulenza strategico-amministrativa. In questa tesi introdurrò diversi spunti di riflessione tra cui il colorismo, il rapporto tra identità e legge, gestione del potere in campo cooperativo, la percezione della siccità e le infrastrutture idriche costruite per eliminarla, che meriterebbero un approfondimento su più livelli e che lascerò, tuttavia, per eventuali ricerche future.

3. Metodologia

La metodologia di ricerca che ho adottato si basa sull'attività di osservazione partecipante che ho svolto durante i nove mesi di lavoro presso CDC, con l'utilizzo di note di campo, *sketch-notes*, e interviste semi-strutturate condotte sia in presenza, con l'ausilio di un registratore, sia on-line al mio ritorno in Italia. Ho deciso di mantenere l'anonimato dei miei interlocutori e delle mie interlocutrici per questioni di *privacy* e per il timore condiviso di eventuali ripercussioni professionali, in conseguenza ai temi affrontati durante le interviste. Gli interlocutori con cui ho tentato di costruire una forma di comprensione intersoggettiva sia delle pratiche cooperative, sia della realtà legata alla pesca nel *sertão*, sono tutte persone conosciute all'interno di CDC, o attraverso le sue attività sul territorio. I colloqui che ho riportato, in trascrizione, nell'appendice rappresentano soltanto alcune delle interviste che ho raccolto nell'arco del periodo sul campo, quelle più funzionali alla presente narrazione.

Il personaggio che potrei eleggere a tutti gli effetti come *gate-keeper*, colui che mi ha traghettata nella comprensione profonda della realtà nordestina è Leandro, un uomo sulla cinquantina, attualmente assunto come tecnico progettista presso una ONG di Fortaleza. Leandro intratteneva rapporti assidui con CDC in quanto addetto al settore di monitoraggio e valutazione di un progetto pedagogico che Caritas svolgeva in partnership con altre organizzazioni brasiliane. Oltre ad occuparsi di questa mansione, venne scelto come consulente esterno per la valutazione intermedia del progetto *Pescadores e Pescadoras, construindo o bem viver* (amichevolmente noto come progetto *Pescadores*), nonostante facesse parte della squadra di progettisti che diede forma al progetto stesso². Ad ogni modo, la sua presenza in CDC ricorreva mensilmente, così, dopo le estenuanti giornate di riunioni a cui fui introdotta *in medias res*, ci davamo appuntamento in uno degli svariati bar che circondano la chiesa di *Praça da Matriz*. Le nostre conversazioni ricorrevano sempre nello stesso luogo, l'unico bar con i tavolini di legno rivolti alla facciata della Chiesa, quello, a detta di Leandro, in cui l'acqua di cocco era più fresca e gli *espetinhos*³ più succulenti. In questo scenario hanno avuto luogo la maggior parte delle mie interviste, godendo del sollievo

² Ogni progetto deve essere sottoposto ad una valutazione intermedia e a una finale, una volta concluse le attività nel lasso di tempo prestabilito dal donatore. Di solito è il donatore stesso che assume un consulente esterno, totalmente alieno al progetto, affinché possa esercitare un giudizio il più possibile disinteressato. Pare però, a detta dei tecnici, che la rinomata meticolosità e il rigore tecnico riconosciuto a Leandro, siano stati sufficienti per l'ottenimento della mansione.

³ Gli *espetinhos* sono spiedini di carne (manzo, maiale, pollo o agnello) o di formaggio (normalmente di *queijo mussarela*, che non ha nulla a che fare con la mozzarella) alla griglia e sono il cibo di strada con cui più frequentemente si pasteggia all'aperto. Vengono serviti insieme ad una salsa al pomodoro leggermente piccante e all'immane farina di manioca.

del crepuscolo, che a Crateus si conclude durante tutto l'anno alle 18.30 circa, lasciando spazio ad un innaturale buio pesto⁴. L'ormai insopportabile versione moderna elettronica della musica *forró*⁵, i cui testi non parlano più di valenti *vaqueiros*, i *cowboys* del sertao, ma dipingono oscure vignette di vita di coppia, faceva da paesaggio sonoro a tutte le interviste serali, lo si trovava in ogni bar, chiosco o ristorante; in una sorta di rituale dialogico, la barista mi chiedeva ogni volta se mi stessi godendo la vita crateuense e se stessi apprezzando il cibo nordestino, concludendo, immancabilmente, rammentandomi che una volta tornata in Italia ne avrei sentito la *saudade*. Provavo una sensazione di agio lì, in quella specie di relazione da bar di quartiere, in cui tutti sapevano che io ero la *gringa* a cui piaceva starsene al tavolino a chiacchierare per ore, con un registratore alla mano e che chiedeva sempre qualche fetta di pane insieme al formaggio grigliato.

Leandro, tra tutte le persone orbitanti attorno al “pianeta CDC”, era l'unica che mi desse consigli su come svolgere le mansioni che mi venivano proposte o che talvolta dovevo inventarmi, l'unica, che si prestava a spiegarmi anziché a lasciarmi intendere. Dopo aver tastato il terreno, con cautela ho iniziato a porgli interrogativi o mie impressioni sulla struttura interna di CDC, accorgendomi, poi, di quanto il parlarne con me fungesse da sfogo, quasi a togliersi un peso che non aveva modo di condividere con nessuno di abbastanza esterno ed imparziale.

Antonia ha 30 anni, è italiana e nel 2018, dopo essersi formata nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, ha trascorso un anno a Crateus lavorando come volontaria per CDC nel settore comunicazione. Dopo la rinuncia alla posizione dell'agente Caritas che coordinava l'intera comunicazione, venne chiesto ad Antonia di prenderne il posto e diventare la responsabile di tutto il settore comunicazione della CDC, che implicava la copertura mediatica di quattro progetti di tematica diversa e la comunicazione interna alla struttura. Allettata dalla prospettiva curricolare di essere la *comunicadora* ufficiale, tra gli altri, di un grosso progetto finanziato dall'UE, Antonia accettò la proposta di assunzione e divenne agente Caritas proprio in concomitanza con il mio arrivo a Crateus. Trovo che il suo contributo alla mia comprensione dell'universo relazionale “caritano” sia stato importante in termini di confronto di percezioni e concettualizzazioni della realtà sociale convissuta nel microcosmo CDC, grazie anche al mutamento dei suoi punti di vista dovuta al cambio di posizionamento: da volontaria a strutturata, da ragazza-vetrina di una CDC che vuole

⁴ In prossimità dell'equatore il dì e la notte hanno quasi la stessa durata; il sole sorge intorno alle 6 e tramonta appena dopo le 18.

⁵ Vedi nota 28 cap.1

ostentare i propri legami di potere con l'Europa, ad esotica agente-caritas dotata di scarsa credibilità da parte degli altri strutturati, tutti autoctoni.

Francisca, Gilvan e Conceição sono tre agenti-Caritas originari del *sertão* di Crateus. Francisca, di 32 anni, è formata in ambito agrario e lavora come tecnica di campo nel progetto *Paulo Freire*⁶, un programma di accompagnamento di famiglie di agricoltori di sussistenza, innamorata dell'entroterra *sertanejo* e forte delle proprie origini resilienti. Interessata alla mia ricerca e dotata di uno spiccato spirito critico, Francisca ha condiviso da subito le proprie impressioni, esperienze e la propria passione orgogliosa per la sensibilizzazione alla convivenza con il semiarido e all'agroecologia.

Gilvan, di 29 anni, studia pedagogia all'università e per pagarsi la retta fa il tecnico di campo del progetto *Pescadores*; la sua vicinanza alle CEBs (*Comunidades Eclesiais de Base*) e la sua appassionata adesione alla Teologia della Liberazione e la grande mole di tempo trascorsa insieme, in quanto membri della stessa equipe, lo hanno reso un interlocutore privilegiato.

Conceição, anch'ella ventinovenne, è assistente sociale di formazione e cantante di *forró* per vocazione, ma attualmente svolge la mansione di tecnica di campo del progetto sulla pesca artigianale. L'assunzione di Conceição avvenne all'inizio del secondo anno di implementazione del progetto, per sostituire la precedente operatrice, passata ad occuparsi di altre mansioni all'interno di CDC; il suo contributo è stato importante ai fini della comprensione della costruzione di rapporto e fiducia con i pescatori e le questioni di genere, oltre alla partecipazione come animatrice delle comunità di base.

Il rapporto che ho istituito con pescatori e pescatrici è stato molto meno prossimo di quanto avrei desiderato e le brevi interviste che ho raccolto sono frutto di quelle relazioni coltivate a margine delle attività del progetto, durante le visite domiciliari, oppure attraverso note durante le attività stesse. Il mio rapporto con i pescatori è stato sempre e pesantemente mediato da CDC e dalla loro percezione dell'organizzazione, quindi di un ente caritatevole di fronte al quale bisogna comportarsi in modo accondiscendente e obbediente. Il fatto di non essere mai riuscita a staccarmi, ai loro occhi, dallo "stampo" dell'agente-caritas, ha fatto in modo che le mie conversazioni si collocassero sempre su un registro mediato dai nostri reciproci ruoli di "operatrice allo sviluppo" e "beneficiari", non particolarmente utile al fine di indagare le reali percezioni e reazioni rispetto al *modus operandi* del progetto. Le figure di

⁶ Il progetto *Paulo Freire* è co-finanziato dal Governo dello stato del Ceará e dal Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FIDA); si svolge in 31 comuni cearensi e mira a rafforzare le capacità di sviluppo rurale degli agricoltori familiari introducendo tecniche agroecologiche e di convivenza con il semiarido, promuovendo inoltre la nascita di organizzazioni produttive comunitarie.

cui riporto le parole in questa sede sono Seu José, distinto pescatore di Novo Oriente, uno di quelli più collaborativi e disponibili al confronto, attualmente a capo della *colônia de pescadores* del suo comune, cioè l'organo di rappresentanza sindacale della pesca, e Dalva, pescatrice associata alla medesima colonia, la cui determinazione dell'affermazione del proprio diritto alla pesca mi ha colpito fin dai primi incontri.

4. Fonti e riferimenti teorici

Tra le fonti che ho analizzato, a causa dell'impossibilità di consultare archivi locali e biblioteche, mi sono concentrata sull'analisi di documenti progettuali ufficiali (progetti, report, documenti di monitoraggio del progetto, prodotti di comunicazione), consultando alcune tesi di dottorato rese disponibili dall'archivio dell'Universidade Federal do Ceará insieme a siti web e blog dei movimenti sociali a difesa della pesca artigianale brasiliana.

I riferimenti teorici a cui mi rifaccio nell'affrontare i macrotemi di siccità, cooperazione allo sviluppo e politiche identitarie sono molteplici. In merito alla letteratura socio-antropologica sulla pesca in Brasile ho frequentato la vasta opera dell'antropologo Antonio Carlos Diegues, che all'oggi risulta costituire il riferimento principale nella letteratura scientifica locale. Rispetto al tema della siccità, farò riferimento a diversi studi di sociologi e geografi brasiliani che si sono dedicati all'analisi del territorio *sertanejo* e delle sue peculiarità climatiche, ma l'autore che mi ha aiutato ad aprire dei sentieri di comprensione in quella rarefatta atmosfera rurale è il sociologo Albuquerque Junior con il suo saggio *A invenção do Nordeste*. Calatami nel paesaggio *sertanejo* mi sono immersa nella sensibilità dello stile poetico di Joao Cabral de Melo Neto e nella sua ricerca, di artigiano della parola, di un linguaggio adatto ad esprimere la realtà nordestina in maniera asciutta, sferzante, privilegiando la dimensione della sua matericità spogliandola dell'alone mistificante di cui era stato ammantato da diverse generazioni di intellettuali.

In seguito, mi sono accostata all'area di studi dell'antropologia dello sviluppo attraverso le riflessioni di Oliver de Sardan, James Ferguson e David Mosse. L'etnografia dei processi di sviluppo, svolta da quest'ultimo all'interno di una squadra di implementazione progettuale, mi è servita da bussola per orientarmi nell'intricata serie di considerazioni sul potere, prese di posizione talvolta ideologiche, rompicapo etici, ai quali sono andata incontro durante il lavoro da cooperante e che mi sono decisa a sviscerare e dipanare in un secondo momento. Le considerazioni proposte da Mosse in *Cultivating Development* mi hanno aiutato a formulare, in modo più consapevole, gli interrogativi proposti ai progettisti e agli operatori

dello sviluppo locali durante le interviste, cercando sempre di focalizzarmi sulla dimensione sociale, dunque processuale delle scelte operative, costruendomi una rete concettuale ermeneutica attraverso la quale analizzare fasi ed eventi della vita sociale del progetto.

In quanto alla sezione conclusiva sull'attualità delle politiche di riconoscimento identitario e sul loro legame con le rivendicazioni dei movimenti sociali per la pesca artigianale, è necessaria una premessa terminologica e concettuale. Remotti, rispetto all'utilizzo del concetto di identità nelle scienze sociali, pone l'interrogativo se si possa effettivamente combattere contro un concetto o se sia sufficiente limitarsi a non usarlo, una volta saggiata la sua inadeguatezza. In casi come il mio, in cui si assiste ad un utilizzo del concetto di identità in molteplici registri linguistici e lo si vede relazionato a referenti reali altrettanto multiformi, non è sufficiente decidere di non fare uso del termine identità. Secondo l'autore uno scienziato sociale deve schierarsi e battersi contro l'uso di concetti dalle implicazioni ideologiche nocive, che talvolta si annidano inconsapevolmente nelle intercapedini dei loro attrezzi. Inoltre, in quanto attrezzi concettuali, di cui la pertinenza con le realtà che si vuole analizzare non è immediatamente verificabile, è bene sottoporli a una continua opera di revisione contestuale e, se necessario, decostruirne le possibili derive mistificatorie dell'utilizzo dentro e fuori i confini della propria disciplina. Secondo l'autore l'inadeguatezza del concetto di identità come strumento analitico è reso evidente dalle diverse apposizioni con cui gli scienziati sociali integrano il concetto di identità, come identità ibride, liquide o meticce (REMOTTI 2010, p. 116). In quanto tale, secondo Remotti, l'identità è sostanzialmente una rappresentazione che viene sistematicamente utilizzata come "strumento ideologico di stabilizzazione" (REMOTTI 2010, p.117).

Ora, pur concordando sull'eccessiva e fuorviante rigidità che il termine identità reca con sé, ho deciso di utilizzarlo nella mia analisi proprio per cercare di indagare cosa vi si annida all'interno, per l'uso smodato che ne ho sentito fare all'interno della configurazione dello sviluppo e in virtù dell'utilizzo stesso che ne fanno i pescatori e le pescatrici con cui ho avuto a che fare. Accetto quindi di fare uso del concetto di identità mettendone in mostra costantemente la sua natura "finzionale" nella sua duplice accezione costruttiva ed illusoria (REMOTTI 2010) e riconoscendola come una delle rappresentazioni che possono essere elaborate e assunte dai "noi", in quanto sistemi complessi e dinamici in cerca di riconoscimento.

Per approfondire il discorso identitario e calarlo nel contesto socio-politico brasiliano, mi avvarrò dell'argomentazione di French (2009), la quale propone uno strumento teorico particolarmente utile per comprendere il processo di costruzione identitaria etnico-razziale

volto all'acquisizione di diritti fondiari da parte di gruppi di discendenti da comunità indigene. *Legalizing identity* è uno strumento ed insieme un processo che spiega il particolare legame che in Brasile si è instaurato, durante l'epoca di ridemocratizzazione degli anni '80 del '900, tra l'universo legale, quello di rivendicazione identitaria e di attivismo politico. L'*Estatuto do Índio* del 1973, la clausola per i quilombo nella costituzione del 1988 e la legge del 2007 in protezione alle comunità tradizionali sono i tre capisaldi che hanno messo in atto una forma di costruzione identitaria volta all'ottenimento di diritti principalmente legati all'acquisizione di possesso di terra. Così, anche la messa a punto di un'identità performativa da costruire insieme a pescatori e pescatrici di *açude*, se intesa come modalità di accesso a diritti fondiari altrimenti difficilmente ottenibili secondo la legge agraria brasiliana, può aiutare a comprendere l'insistenza del progetto di CDC sulla costruzione di una coscienza identitaria corporativa .

Ho suddiviso la trattazione in tre capitoli, ognuno dedicato rispettivamente alla presentazione dei quattro grandi interlocutori e co-protagonisti della mia esperienza, nell'intrecciarsi dei loro rapporti: la siccità, il presidio Caritas Diocesana di Crateus, i pescatori e le pescatrici di *açude* ed il progetto che ha istituito questi ultimi come gruppo beneficiario delle sue azioni.

Nel primo capitolo affronterò la questione della costruzione dell'immaginario sociale nordestino che Albuquerque Junior ha definito una costruzione immaginifico-discorsiva. Il Nordeste sarebbe, secondo l'autore, uno spazio la cui caratterizzazione è stata messa a punto nel corso dell'ultimo secolo durante l'opera di costruzione di una nazionalità brasiliana. Con l'apporto di arte, letteratura, cinema, sociologia e musica, il Nordeste è stato costruito come spazio liminare tra primitivismo e modernismo, terra di nostalgia per un passato mitico ormai anacronistico, culla della "brasilianità" ed insieme luogo in cui l'immagine di miseria e disperazione portata dalla siccità si rispecchiava nell'aridità dei volti di chi lo abita. Offrendo una caratterizzazione geografica dell'area, mi soffermerò sulla genesi delle percezioni legate a quello spazio nel contesto nazionale brasiliano e alla caratteristica che lo stigmatizza a livello mondiale: l'occorrenza di fenomeni siccitosi. Ripercorrendo brevemente la storia degli interventi governativi messi in atto per arginare gli sconvolgimenti delle periodiche siccità nel semiarido nordestino, mi propongo di mostrare come quest'ultima sia l'esito, più politico che climatico, di una serie di politiche di *combate a seca* (battaglia alla siccità). Per due secoli le azioni governative, prima imperiali, poi repubblicane, furono volte ottusamente allo sradicamento della siccità, anziché alla sua comprensione come fenomeno complesso, avendo

come conseguenza nefasta il rivolgimento ferale⁷ di una natura che non si lascia irreggimentare.

Nel secondo capitolo presenterò l'organizzazione Caritas Diocesana di Crateus e la presenza, capillarmente diffusa, delle sue azioni nel *sertao* cearense. A questo scopo avrò bisogno di contestualizzarne l'operato all'interno della tradizione teologica da cui trae ispirazione, la Teologia della Liberazione, per poi ripercorrerne la nascita, i principi e gli ideali di riferimento.

In seconda battuta introdurrò il tema del colorismo in Brasile, la cui persistenza opera come agente produttore di diseguaglianze nella società brasiliana, la quale presenta una struttura fortemente classista. In questo modo costruirò una sorta di "sfondo" sociale interpretativo come piano sul quale proiettare e comprendere le azioni formulate nel progetto sulla pesca.

In ultimo inserirò le mie considerazioni etnografiche sull'istituzione CDC, costruite tessendo una trama di opinioni e percezioni insieme ai miei interlocutori e all'imprescindibile riferimento teorico costituito dall'opera di David Mosse *Cultivating Development*.

Il terzo capitolo sarà dedicato alla presentazione delle cogenti questioni socio-politiche legate alla pesca artigianale, gettando una rapida occhiata alla letteratura brasiliana sulla pesca e mettendo a confronto la concezione di pesca artigianale sostenuta dai movimenti sociali che si battono per la sua sopravvivenza, con la definizione imposta dalla legislazione brasiliana. Lo iato di incomprensione che si crea tra le due modalità di intendere tale congiunto di pratiche artigianali rappresenta lo spazio interstiziale in cui si insinua l'azione del progetto *Pescadores e Pescadoras artesanais, construindo o bem viver*.

Nel quarto ed ultimo capitolo mi occuperò dell'analisi vera e propria del progetto, del suo testo delle sue caratteristiche costruttive, del suo statuto di realtà, delle sue contraddizioni e degli esiti più o meno attesi che talvolta esulano dalla comprensione della sua rigida struttura argomentativo-deduttiva.

Mi concentrerò, a questo proposito, sulle modalità con cui le azioni perpetrate dal progetto hanno influito sulla spinta di una costruzione identitaria performativa, che rappresenta una tattica rodada in anni di lotte per l'acquisizione di diritti indigeni e del *movimento negro*, per la conquista di un riconoscimento giuridico.

⁷ Utilizzo il termine ferale per come è concettualizzato nel testo *Feral Atlas* (2021). Le *feral ecologies* sono ecologie in cui la presenza massiva di infrastrutture artificiali installate dall'essere umano provoca reazioni violente da parte della natura. Il tentativo di addomesticamento di paesaggi selvatici operato dall'uomo, nel suo cieco antropocentrismo, ha prodotto come conseguenza reazioni ferale, il cui il paesaggio afferma la propria selvatichezza indomita.

La legge 6.040 del 2007 infatti istituisce la politica di tutela delle “comunità tradizionali” all’interno della cui definizione potrebbero rientrare anche i pescatori artigianali del semiarido; come raggiungere la visibilità necessaria al riconoscimento dello status di comunità tradizionale? Quali insidie cela l’utilizzo di questa espressione?

Concluderò, infine con una breve riflessione sulla dicotomia che si instaura tra tradizionalità e invisibilità, riflettendo sull’identità ambientale dei pescatori del semiarido. La “sociologia delle assenze”, il filone di ricerca inaugurato da Boaventura Santos, mostra come la “monocoltura del sapere”, nei suoi volti sfaccettati, produca attivamente una coltre di invisibilità da gettare sulle alternative che non si allineano ai suoi dettami etno-capitalocentrici. Santos chiama “ragione indolente” (SANTOS 2002, p. 238) quella scaturita dall’imposizione di forme di razionalità facenti capo alla globalizzazione neoliberista di stampo occidentale. La ragione indolente produce invisibilità, quindi inesistenza in diversi modi: attraverso l’imposizione di una “monocoltura del tempo lineare” che squalifica le temporalità che non seguono l’incedere affannoso della modernizzazione sviluppatista, e attraverso la “monocoltura della produttività capitalista”, che getta nell’ombra dell’inesistenza qualsiasi modo di vita alternativo alla sua razionalità, rendendo pescatori e pescatrici del semiarido figure invisibili che aleggiano come fantasmi tra le macerie dell’antropocene.

Capitolo 1

In dialogo con la siccità

1. Paesaggi mutanti: la siccità nel *semiarido brasileiro*

Quando olhei a terra ardendo
Iguale fogueira de São João
Eu perguntei a Deus do céu, ai
Por que tamanha judiação?

Que braseiro, que fornalha
Nem um pé de plantação
Por falta d'água perdi meu gado
Morreu de sede meu alazão

Inté mesmo a asa branca
Bateu asas do sertão
Entonce eu disse, adeus Rosinha
Guarda contigo meu coração

Hoje longe, muitas léguas
Numa triste solidão
Espero a chuva cair de novo
Pra mim voltar pro meu sertão

Quando o verde dos teus olhos
Se espalhar na plantação
Eu te asseguro não chore não, viu
Que eu voltarei, viu
Meu coração

Asa branca, Luiz Gonzaga, 1947⁸

⁸ *Asa branca* è un brano composto nel 1947 da Luiz Gonzaga e Humberto Teixeira, due noti cantautori brasiliani, ed è diventato un inno di resistenza della popolazione *sertaneja* ai lunghi periodi di siccità. *Asa branca* è il nome popolare del *Patagioenas Picazuro*, un uccello di natura migratoria che vive in diversi ambienti, tra cui la *caatinga*. Il fatto che nel testo "anche l'uccello *asa branca* sbatte le ali nel *sertao*" per migrare verso un altrove, indica l'invivibilità della situazione climatica *sertaneja* per qualsiasi forma vivente.

Quando vidi la terra ardere/ come il falò di Sao Joao/ chiesi a Dio il perché di tanto tormento./ Quante braci, che fornace/ neanche una pianta né un campo coltivato/ per mancanza d'acqua ho perso la mia mandria/ è morto di sete anche il mio cavallo./ Addirittura asa branca/ ha sbattuto le ali nel sertao/ quindi io dissi addio Rosinha/ tieni con te il mio cuore./ Oggi, lontano molte leguas (unità di misura locale arcaica: 1 legua=tre miglia)/ (immerso) in una triste solitudine/ aspetto che la pioggia cada di nuovo/ per poter tornare nel mio sertao./ Quando il verde dei tuoi occhi si irraderà sui campi coltivati/ ti assicuro, non piangere/ io tornerò/ cuore mio.

Tempo prima di partire per il Brasile mi ero imbattuta in un breve saggio di Andrea Pia che descriveva la complessità del fenomeno siccità a Lingshui, un piccolo paese della Cina rurale, come un “fenomeno trasparente”, cioè una condizione onnipresente nelle zone aride, attraverso la quale umani e non-umani imparano a vivere, una patina opaca che ci avvolge nella quotidianità, alla quale non facciamo molto caso, ma che al mutare delle condizioni socio-ambientali può risaltare come uno stato d’eccezione.

Vivere la siccità è uno stato di cose; si impara, col tempo ad adattarvisi. [...] La siccità significa soprattutto [...] attendere, saper attendere. In questa ottica il fenomeno siccitoso è prima di tutto un fenomeno “trasparente”: vivendoci costantemente a contatto, immersi nelle sue conseguenze, ci si adatta a non vederlo. [...] In quanto fenomeno trasparente la siccità è sempre presente, ma non sempre si ha la necessità di vederla. (PIA in LIGI 2016, p. 78)

Riflettere su questo concetto, un potenziale strumento di analisi della realtà che mi stavo apprestando a incontrare, mi ha indotta a formulare una serie di interrogativi euristici, fili del discorso che avrei cercato di non perdere nell’immersività, talvolta apneica dell’esperienza di campo.

A fronte dell’adattamento a condizioni di vita mediate dalla ciclica assenza di acqua, come si configura la siccità? Quando una particolare congiuntura di fenomeni viene unanimemente concepita come siccità da parte degli abitanti del *sertao* brasiliano? L’alternarsi ciclico di stagione secca e stagione umida è tipico del clima semiarido, ma quando la stagione secca smette di essere un’ordinaria fase stagionale e assume la statura di un evento catastrofico? Quali sono le condizioni di vulnerabilità sociale in grado di disarticolare le “forme di vita” della realtà *sertaneja*? E ancora come sono costruite le campagne di comunicazione del governo per spiegare il problema di approvvigionamento idrico nel Nordeste?

Con questi interrogativi nello zaino sono approdata a Crateus in un maggio terribilmente assolato; l’estate del 2019 è stata una delle più calde degli ultimi 20 anni a detta di tutti, il tasso di evapotraspirazione negli *açudes*, i laghi artificiali in cui si raccoglie acqua per la stagione secca, è stato elevatissimo ed il loro livello di acqua si era abbassato vertiginosamente. Presso la mia abitazione, l’acqua non ha mai smesso di sgorgare *ad libitum*; la città di Crateus, infatti, è approvvigionata dal grande *açude* di Carnaubal e, se questo secca, si ricorre al Flor do Campo di Novo Oriente. Incuriosita dal carattere sinestetico dell’esperienza della siccità, la sua dimensione tattile, l’odore secco di un’aria polverosa, una sensazione continua di secchezza delle fauci, i capelli che diventano fili di paglia, non ho

tardato a capire che a Crateus, città dell'entroterra di circa 75.000 abitanti, capoluogo della regione dei *sertões* di Crateus, nelle case della classe media del centro (villette divise da un invalicabile muro di cinta, costruite di mattoni e cemento e collegate alle fonti sicure di approvvigionamento idrico) non avrei fatto esperienza di quella forma di siccità a cui le narrazioni raccolte prima di partire mi avevano preparato.

Una prima considerazione riguarda i miei ospiti, i coordinatori, tutti autoctoni, di Caritas Diocesana di Crateus (d'ora in poi CDC), i quali avevano provveduto affinché la mia esperienza fosse il meno "sertaneja" possibile. La costruzione dell'appartamento assegnatomi era appena stata ultimata e i suoi comfort erano stati allestiti appositamente all'europea: l'acqua sgorgava copiosa dai rubinetti, il ventilatore efficiente da tenere, secondo le raccomandazioni, sempre acceso, in cucina troneggiava un'enorme moka per fare il caffè⁹, una batteria di pentole nuove, uno scolapasta, una grattugia per il parmigiano (bene di lusso introvabile a Crateus, a cui avevo avvedutamente fatto posto in valigia) un cavatappi per il vino. Accessori che non ho mai ritrovato nelle cucine locali frequentate. Questo tentativo di appianare le mie eventuali difficoltà di adattamento alla nuova realtà mostra, in filigrana, la volontà propria della classe media della società cearense di mostrarsi alla pari degli europei, in grado cioè di elargire gli stessi beni, come se dovessero dimostrare, nel caso di CDC, di poter competere con la loro controparte italiana e, forse, con il finanziatore principale del progetto, l'Unione Europea. Ho appreso dai miei interlocutori un'espressione, un concetto emico, che ritrae la postura emotiva che dà luogo a un atteggiamento di ostentata subalternità o desiderio di rivalse da parte dei brasiliani nei confronti degli europei: il *complexo de vira-lata*¹⁰. L'espressione fu coniata da Nelson Rodrigues in un articolo del 1958, in cui l'autore commentava le recenti vicende calcistiche che vedevano il Brasile per la prima volta campione della Coppa del Mondo, dopo il trauma del 1950, in cui la selezione brasiliana venne sconfitta, in finale, da quella uruguaiana. Rodrigues descrive il complesso di *vira-lata* come una fondamentale mancanza di autostima di cui è affetto il popolo brasiliano, la quale si manifesta concretamente in un sentimento di inferiorità nei confronti dei paesi che vengono riconosciuti come appartenenti al "primo mondo", in particolare verso gli USA e l'Europa. L'autore afferma che tale atteggiamento di sudditanza a cui la popolazione brasiliana si

⁹ La procedura di preparazione del caffè nelle famiglie in cui sono stata ospite consiste nel far bollire dell'acqua in una pentola, macinare i chicchi di caffè ed inserirli in una sacca di cotone legata a due bastoncini di legno che, appoggiandosi sul bordo della pentola permettevano l'infusione del caffè.

¹⁰ Il termine *vira-lata* nel lessico comune viene usato in riferimento ai cani nati dall'incrocio di due razze diverse, il corrispettivo dell'italiano gergale "bastardino".

sottomette volontariamente, si esprime nel gioco del calcio, inteso anche come arena di riscatto identitario che fa da contraltare allo scacchiere geopolitico mondiale. Il Brasile, secondo Rodrigues, poteva riscattare la propria dignità nel calcio, dopo secoli di subalternità, a patto di rendersi consapevole di quanto quel sentimento di inferiorità, che mira a modellizzare e idolatrare “l’occidente sviluppato” sia il retaggio ereditato da secoli di colonialismo e di teorizzazioni sull’inferiorità delle razze.¹¹ (RODRIGUES 1993).

Tale formulazione concettuale del *complexo de vira-lata* è diventata parte integrante del lessico brasiliano e ho notato che sono principalmente gli individui di classe media a farne uso, la fascia di popolazione, cioè, che soffre maggiormente l’esposizione ed il confronto con i modelli europei o nordamericani. Tra i miei interlocutori fu Leandro a parlarne per la prima volta, offrendomi uno strumento di lettura delle eventuali forme di difficoltà in cui avrei potuto imbarcarmi durante il mio processo di socializzazione all’interno di CDC.

Il fatto che abbia avuto modo di esperire la quotidianità della popolazione rurale *sertaneja* in modo intermittente e mediato da quello che chiamerò “filtro-Caritas”, un dispositivo in grado di ridurre la densità della realtà sociale alla categoria dei beneficiari e a quella dei dispensatori di benefici, da una parte mi ha negato la possibilità di approfondire etnograficamente gli interrogativi sulla siccità che conservavo nella cassetta degli attrezzi antropologica, ma nel contempo mi ha indotta a riflettere sulla dicotomia delle esperienze della siccità.

C’è una realtà nel *sertão* in cui, quando non piove, si è impossibilitati a svolgere il proprio lavoro e la vita materiale dipende dai sussidi erogati dal governo federale brasiliano. Essa, retoricamente trasfigurata, dipinge il volto scarno e grave dell’intero Nordeste. Parallelamente, esiste un Nordeste che non viene intaccato dalla scarsità idrica, in cui, per esempio, si fa un uso smodato d’acqua in termini di igiene personale secondo la pratica di *tomar banho* (fare la doccia) almeno tre volte al giorno, “para tirar o calor da pele e ser sempre cherosos” (per togliersi di dosso il caldo e per essere sempre profumati), pratica che sembra stare alla base della socialità nelle città cearensi. Mi ha fatto riflettere su tale questione l’espressione nordestina “*dar um cheiro*”, letteralmente dare un’annusata, che designa l’atto di baciare annusando prima, affettuosamente l’altra persona, talvolta sostituendo direttamente il bacio con “un’annusata” dell’altro, solitamente all’altezza del collo. *Dar um cheiro* è una pratica affettuosa e confidenziale che si intrattiene con persone prossime e mi sembra che dia l’idea dell’importanza che l’emanare un buon odore, assuma

¹¹ Affronterò più approfonditamente la questione del razzismo nella società brasiliana del capitolo 2.

nello strutturare socialità almeno nel Cearà, come forma di presentazione dignitosa della propria immagine.

Durante la terza settimana di residenza a Crateus mi è stato proposto di partecipare al *Congresso Interestadual da Pesca Artesanal*, per i 50 anni del CPP (*Conselho Pastoral dos Pescadores*), che si sarebbe svolto a Belem, la capitale del Parà a circa 1300 km da Crateus. Raccolti i 100 tra pescatori e pescatrici che intendevano prendere parte all'iniziativa, insieme ad un piccolo contingente di agenti Caritas, siamo partiti a bordo di due autobus per quello che sarebbe stato, a insaputa di tutti, ma soprattutto mia, un viaggio lungo ed estenuante protrattosi per 58 ore, a causa di un guasto all'autobus. Ero meravigliata da come tutti non solo avessero pronosticato l'eventualità di un grave ritardo sulla tabella di marcia, ma soprattutto si fossero portati a bordo del bus un asciugamano, un profumo e almeno due cambi di vestiti per poter *tomar banho* lungo la strada, ad ogni fermata presso piccoli e spesso sgangherati ristoranti o chioschi, tutti rigorosamente muniti di docce. Il fatto che io non fossi né interessata né preparata all'irrinunciabile rituale della doccia e profumazione durante il viaggio, stimolava la curiosità dei miei compagni di viaggio che, di tanto in tanto, mi chiedevano se avevo perso l'asciugamano.

L'acqua nella società *sertaneja* è un elemento centrale e, data la sua relativa scarsità, è un elemento agglutinante o disgregatore di relazioni sociali, in grado di generare reazioni emotive. Ricordo il sopraggiungere, attesissimo, della stagione delle piogge, durante una cupa giornata di gennaio la comparsa di nuvoloni minacciosi nel cielo di Crateus, i tuoni e l'arrivo della pioggia. Un alacre lavorio ha invaso l'atmosfera del paese: chi correva ad indossare il costume da bagno, chi a munirsi di shampoo e bagnoschiuma per *tomar banho de chuva*, cioè letteralmente farsi la doccia sotto l'acqua piovana, chi semplicemente si fermava ad ammirare con sguardo trasognato l'arrivo della pioggia. Ricordo in particolare un pomeriggio di gennaio in cui si sentiva l'odore della pioggia, imminente; io e gli altri compagni di equipe eravamo stanziati per qualche giorno a Tauà, capoluogo della microregione *dos Inhamuns*, per organizzare un workshop di formazione sulla filettatura del pesce. Dopo aver concluso le attività lavorative, stavamo rilassandoci sul marciapiede di fronte all'entrata della casa in cui eravamo ospiti, mentre l'accumularsi minaccioso di densi nuvoloni plumbei e il percepibile inumidirsi dell'aria, resa pesante dall'afa, segnalavano inequivocabilmente l'arrivo di una pioggia torrenziale. Al mio spontaneo ritirarmi in casa, ricordo l'entusiasmo emanato dalla mia collega Conceição che, indossando un costume da bagno si preparava ad accogliere l'arrivo della pioggia per strada e le sue grida di giubilo mentre, elettrizzata, si lavava i capelli usando un tombino come scarico.

Queste primissime esperienze del rapporto con l'acqua in città e nelle aree rurali, insieme all'evidenza di una disparità di percezione del valore dell'acqua nel suo utilizzo urbano e rurale, mi hanno spinto a ricostruire la storia della gestione dell'acqua nel Nordest e dell'uso politico che si fa di quel fenomeno polimorfico che è la siccità.

Per accostarsi al concetto della siccità e alla fenomenologia delle sue percezioni, è necessario chiarire che tale fenomeno non può essere riassunto in un'unica definizione operativa, universalmente valida, poiché è estremamente sfaccettato e varia a seconda del punto di vista dell'osservatore. Innanzitutto bisogna distinguere la nozione di siccità sia da quella di aridità, sia da quella di desertificazione, per la sua natura causale e perché i suoi effetti sono reversibili, al contrario della condizione di desertificazione. La siccità, inoltre, può essere meteorologica, idrologica o agricola e a seconda della definizione si ricorre a metodi diversi per prevederla e calcolarne gli indici (PIA in LIGI 2016, p.79). Tali indici permettono di costruire modelli di previsione che, raramente, prendono in considerazione le variabili sociali o antropogeniche come concause del fenomeno siccitoso. Per un agricoltore, siccità può significare mancanza di umidità disponibile nel suolo e implicare una perdita nella produzione agricola; per un idrologo può rappresentare una scarsità dell'offerta d'acqua presente in fiumi e bacini artificiali di raccolta in relazione alla domanda della popolazione; per un pescatore d'acqua dolce la siccità significa assistere, impotente, alla trasformazione del proprio "luogo di lavoro" in uno spazio di sofferenza e privazione. L'accezione generale che la parola *seca* ha acquisito nell'immaginario collettivo ha una connotazione precisa, inscindibile dal rimando alla penuria, alla scarsità di mezzi di sopravvivenza, agli esodi, alla fame e, infine, al Nordest: «para o camponês nordestino, seca e catástrofe social são sinônimos» (CAMPOS e STUDART 2001 p.11).

Nonostante nel semiarido nordestino la causa più manifesta della siccità faccia capo all'insufficienza e all'irregolarità spaziale e temporale delle precipitazioni, possiamo riscontrare una sequenza di fenomeni socio-ambientali concatenati secondo una logica causale, che ricadono anch'essi sotto la nozione di siccità. Campos e Studart fanno l'esempio di quella che chiamano siccità climatologica/climatica come causa primaria del processo causale siccitoso, la quale può portare ad una siccità edafica, cioè legata al tasso di umidità del suolo, che a sua volta dà vita a quella che gli autori chiamano "siccità sociale". La conseguenza finale della catena di fenomeni è la siccità idrologico-sociale, effetto della bassa capacità di drenaggio dei corsi d'acqua e dell'uso improprio della disponibilità delle risorse idriche, la forma di siccità più evidente, ad occhio nudo, quella che entra nelle case della gente.

Definizioni di siccità

Meteorologica: si basa sul grado di siccità rispetto alla quantità media regionale e della durata del periodo siccitoso ed è considerata a livello locale, in quanto le condizioni atmosferiche che determinano deficienze di precipitazione sono altamente variabili da regione a regione;

- *Agricola*: collega varie caratteristiche di siccità meteorologica o idrologica agli impatti sull'agricoltura, focalizzandosi sulla scarsità delle precipitazioni, sulla differenza tra evapotraspirazione attuale e potenziale e sul deficit di acqua al suolo e nel sottosuolo.

- *Idrologica*: è associata agli effetti dei periodi con deficit di precipitazione sul rifornimento idrico del suolo e del sottosuolo e ha frequenza e severità definite su scala di bacino fluviale o di spartiacque.

- *Socioeconomica* si presenta quando la richiesta di un bene economico eccede l'offerta come conseguenza di un deficit nel rifornimento idrico dovuto alle condizioni atmosferiche.

Figura 2: schema definizioni operative di siccità

L'occorrenza di episodi di siccità in un'area in cui non vive nessuno o che non costituisce un oggetto di vantaggi socio-economici e politici costituisce un mero fenomeno fisico, non assume la statura della caleidoscopica nozione di siccità, la quale implica una complessità di dimensioni geo-climatiche e socio-politiche (REBOUÇAS 1997). Quando si parla dunque di sviluppo sostenibile a livello di interventi contro la siccità, si sta parlando di un processo che deve rendere compatibili sincronicamente e nello stesso territorio una forma di crescita economica, l'attenzione alla conservazione dei biomi protetti, alla qualità della vita ed all'equità sociale, configurandosi come un processo eminentemente politico (REBOUÇAS 1997). La scarsità, inoltre, è un concetto relazionale che non indica uno stato di cose in sé, ma il rapporto, per esempio, tra domanda e disponibilità della risorsa; e la percezione di tale scarsità può essere prodotta tanto dalla crescita esponenziale della domanda a fronte della disponibilità presente, quanto da una forma iniqua della sua distribuzione.

In effetti l'antropizzazione dell'ecosistema nel semiarido ha aggravato fortemente gli effetti della siccità a causa della deforestazione di ampie aree fluviali, dell'occupazione e costruzione di centri abitati nelle aree fertili situate lungo gli argini dei fiumi, dell'impermeabilizzazione del suolo nelle aree urbane, degli scarichi di rifiuti non trattati nei fiumi (rifiuti industriali non trattati, ma anche domestici) e via dicendo. Unitamente a ciò, l'atteggiamento con cui la classe dirigente, insieme alla comunità scientifica, ha affrontato il fenomeno, dall'epoca coloniale in poi, è eminentemente tecnocentrico e volto a combattere la siccità con le sole armi della tecnologia, da qui l'espressione ridondante nell'ambito di

progetti e politiche pubbliche di strategia de *combate a seca*. Tale determinismo fisico-climatico ha contribuito a quella che Rebouças chiama la costruzione di una “cultura della crisi idrica”, lo stigma di una realtà fatalmente considerata improduttiva e allo stesso tempo come discorso performativo per l’acquisizione di sussidi da parte degli stati interessati dal fenomeno.

Ho trovato ispirazione nella metodologia utilizzata da Pia nell’approccio antropologico allo studio della mancanza d’acqua nella Cina rurale, utilizzando la siccità come uno strumento analitico per studiare la particolare realtà sociale in cui ha luogo con ricorrenza endemica. Scrive l’autore: «Il termine che qui traduco “siccità”, *han*, non indica un fenomeno preciso, ma descrive uno stato di cose che si osserva. “Il Cielo è secco”, come mi disse uno dei miei interlocutori» (PIA in LIGI 2016, p.81). Allo stesso modo la percezione dell’avvento della siccità da parte dei miei interlocutori è concepito da una parte come l’alternarsi indefesso delle stagioni, in questo caso il *verao* (estate) caldo e secco e l’*inverno* più temperato e teoricamente piovoso, dall’altra si usa spesso lo stesso termine *seca* per riferirsi ai periodi in cui le piogge, durante la stagione invernale, scarseggiano, e gli indici pluviometrici scendono sotto la soglia minima. In relazione ad entrambe le accezioni, i miei interlocutori si riferiscono alla *seca* o *estiagem* in relazione alla quantità di acqua presente nell’*açude*, quindi alla possibilità o meno di pescare, di conseguenza alla necessità o meno di emigrare per recarsi a lavorare in un altro *açude*. Con le parole della pescatrice Dalva:

O açude é a nossa riqueza, sem ele a gente nao seria nada, sem água no açude nos nao somos nada. Aqui é bom por umas parte, é ruim por outras... quando ele seca e a gente nao pode ir em canto nenhum, é uma confusão para a gente ir em outros açudes...mas a gente pede a Deus e agradece Deus o pouco que a gente tem e daqui reza Deus que tem piedade de nós e envie muita chuva...porque a nossa riqueza é ele estando cheio (o açude). Cada dia que a gente vem na beira do açude leva uma aprendizagem diferente...ver o açude cheio, ver o açude seco faz uma diferença muito grande no nosso trabalho.¹²

La scarsità d’acqua è percepita spesso come un accadimento di fronte al quale nessuno può fare molto, poiché rappresenta il volere di Dio; non si ha generalmente molto chiara la dimensione politica delle conseguenze più o meno severe del fenomeno siccitoso, se non, in molti casi, legata ad una forma di fatalismo storico per cui la classe politica (o meglio l’idea

¹² D: L’*açude* è la nostra ricchezza, senza di lui noi non saremmo nulla, senz’acqua nell’*açude* noi non siamo nulla. (Vivere) qui da un lato è una buona cosa, ma dall’altro è pessimo...quando l’*açude* secca non possiamo andare da nessuna parte, è una confusione andare negli altri *açudes*...ma noi chiediamo a Dio e ringraziamo Dio per il poco che abbiamo e lo preghiamo affinché abbia pietà di noi e ci mandi molta pioggia...perché la nostra ricchezza è lui (l’*açude*) quando è pieno. Ogni giorno in cui veniamo in riva all’*açude* impariamo qualcosa di nuovo...vederlo pieno o secco fa una grande differenza nel nostro lavoro.
Intervista a Dalva, 12/08/2019, Novo Oriente.

di una classe dirigente, non meglio identificata) sia per definizione lontana dalle istanze del popolo nordestino, o se non lontana, percepita come un'avversaria. Ancora Dalva:

Se Deus quiser o próximo ano vai ter chuva, vai ter bastante chuva para a gente voltar a pescar do jeito que a gente fazia. A gente reza Deus para ele nos dar a chuva¹³.

L'atteggiamento rassegnato di chi si sente destinato a subire gli effetti della siccità per volere divino, insieme al paternalismo e alle azioni assistenzialiste erogate dal governo nel corso degli ultimi tre secoli, non hanno fatto altro che alimentare nella popolazione *sertaneja* un fatalismo ancora più radicale. Ne consegue un adattamento all'idea che solo il governo o chi detiene il potere localmente in sua vece possa intervenire e un remissivo abbandono sulla tipica sedia a dondolo *sertaneja*, elemento fondamentale del patio di ogni casa nel *sertão* e attendere, arrivando talvolta a sperare in una siccità per ricevere sovvenzioni dallo stato o dal governo federale. Uno degli obiettivi di questo capitolo è indagare le radici di questo atteggiamento, le condizioni che hanno condotto alla percezione di una tale privazione di *agency* da parte di chi ha imparato a convivere con la siccità.

¹³ *Se Dio vuole l'anno prossimo pioverà, ci sarà abbastanza pioggia per tornare a pescare come facevamo un tempo. Noi preghiamo Dio affinché ci dia la pioggia.*
Intervista a Dalva 12/08/2019, Novo Oriente.

1. Caratterizzazione geografica e chiarificazioni linguistiche



Fonte: IBGE

Figura 3: Mappa politica della regione nordestina. Fonte IBGE (Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística)

Per dar conto dell'estrema varietà ambientale del Nordeste brasileiro, possiamo definirla una macroregione geo-economica che si estende per 1.542.271 Km², comprende nove stati (Maranhão, Piauí, Ceará, Rio Grande do Norte, Paraíba, Pernambuco, Alagoas, Sergipe e Bahia) ed è la seconda regione più popolosa del Brasile, dopo il *Sudeste*, con una popolazione di 53.081.950 abitanti¹⁴ (IBGE 2010). Tale macroregione si suddivide in quattro microregioni con ecosistemi fortemente differenziati: *sertão*, *zona da mata*, *zona agreste* e area di transizione amazzonica.

L'elemento più fortemente caratterizzante, l'artigiano del paesaggio *sertanejo* è il clima semiarido, contraddistinto dall'alternarsi di due stagioni: quella secca, che occupa dai sette ai nove mesi (tra giugno e dicembre) chiamata comunemente estate (*verão*) e quella piovosa, più breve, dai tre ai cinque mesi (normalmente da gennaio a maggio) con indici pluviometrici annuali compresi tra i 200mm e gli 800mm¹⁵, chiamato inverno. La temperatura media annuale si aggira tra i 27° e i 30°, ma durante il periodo secco la temperatura del suolo

¹⁴Fonte: Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), 2010

¹⁵ Per informazioni più dettagliate si veda <https://www.acaatinga.org.br/sobre-a-caatinga/>

può raggiungere i 60° e il sole, quel sole impietoso e crudele di cui parlano i pescatori, può accelerare l'evaporazione delle acque di fiumi, laghi, e *açudes*¹⁶. Le piogge sono torrenziali e irregolari, si concentrano nei primi mesi dell'anno e danno linfa vitale alla maggior parte dei fiumi del *sertão*, i quali sono di natura intermittente e, durante la stagione priva di precipitazioni, talvolta si seccano del tutto. Il *sertão* è bagnato, tuttavia, da due grandi fiumi perenni, il rio Sao Francisco e il rio Parnaiba, ai cui bacini idrografici sono collegati gli *açudes* di nostro interesse in questo studio.

L'idrologia della regione è, quindi, totalmente dipendente dall'alternanza climatica; i periodi di siccità sono caratterizzati tanto dall'assenza quanto dalla variabilità spaziale e temporale delle piogge, le cui irregolarità ed imprevedibilità digradano lentamente avvicinandosi alle aree costiere.

L'assorbimento dell'acqua piovana è reso difficile dal terreno generalmente arenoso o roccioso; la regione comprende infatti due contesti idrogeologici distinti che occupano quasi la stessa estensione: la formazione delle rocce del substrato geologico cristallino precambriano, impermeabili e superficiali e quella delle rocce sedimentarie (la cui età va dal Siluriano al Terziario) le quali possiedono invece una buona permeabilità e capacità di conservazione delle acque sotterranee (CAMPOS 2001, MONTE 2014).

Ad ogni modo, gli indici pluviometrici annuali non riescono a far fronte al tasso di evaporazione causata dal sole e dal vento; quanto più uno specchio d'acqua è esteso in lunghezza, a discapito della profondità, maggiore sarà il suo tasso di evaporazione. Questo è uno dei motivi per cui l'acqua di bacini di raccolta a cielo aperto si disperde rapidamente, dando luogo a quelle immagini di suoli crepati, polverosi e sofferenti che infestano da secoli la divulgazione operata dai media della realtà *sertaneja*.

Deficit idrico, però, non significa necessariamente mancanza d'acqua poiché, al contrario, il *sertão* brasiliano è la regione semiarida più piovosa del pianeta, con una media pluviometrica variabile da 400 mm a 800 mm di pioggia annui a seconda della regione. Le annate più secche, difficilmente scendono a livelli inferiori a 200 mm di pioggia all'anno. La carenza idrica però viene aggravata dall'elevato tasso di evaporazione dell'acqua di fiumi, laghi, bacini artificiali e suolo, che corrisponde a 2.500 mm/anno, un grado di gran lunga superiore all'apporto idrico delle piogge.

¹⁶Bacini artificiali collegati ai letti dei fiumi, spesso realizzati attraverso la costruzione di una diga.

La maggior parte del territorio del Semiario è coperto dalla *caatinga*, un bioma esclusivamente brasiliano, ricco di specie endemiche, che in lingua Tupi significa *mata o floresta branca*; i gruppi indigeni che abitarono per primi la zona gli diedero questo nome per il suo tratto più caratteristico, cioè la virata cromatica che tale formazione vegetale subisce durante la lunga stagione secca, in cui la vegetazione perde tutte le foglie e i tronchi smunti impallidiscono, dando complessivamente una percezione di candore diffuso. La vegetazione della *caatinga*, che può essere arbustiva, erbacea e arborea (estesa per 844.453 Km²), è un bioma tutto e solo brasiliano, concentrato principalmente nello stato del Ceará e possiede un altissimo tasso di biodiversità in termini di formazioni vegetali e animali. Il tratto più straordinario di questo bioma è la sua capacità di adattamento a condizioni di vita estreme, dando vita a mutamenti paesaggistici notevoli. Il territorio coperto dalla *caatinga* è il risultato della violenta azione modellatrice degli agenti atmosferici e si caratterizza per la varietà di forme di rilievi come monti, altipiani, numerose *chapadas*, aree sopraelevate in cui il clima è più umido e ameno, e la depressione *sertaneja* dove è visibile l'affioramento di grandi rocce chiamate *lajedos* su cui si sviluppano piante succulente come cactacee e bromelie. Il paesaggio è caratterizzato da estesi altipiani e terreni più poveri, le *chapadas*, circondati da rilievi montuosi di bassa altitudine, delimitate da corsi d'acqua di fondo valle che presentano suoli più umidi e fertili.

Una chiacchierata con Amelio, un giovane appassionato di zootecnia che nel tempo libero conduce visite guidate alla *Serra das Almas*¹⁷, presso l'*Associação Caatinga* di Crateus, mi aveva fatto riflettere sulla tematica della visibilità di uno spazio in continua mutazione e sulle interazioni relazionali dei biomi in esso presenti durante le fasi di mutazione:

Berenice: a ressurreição da caatinga depois das primeiras gotas de água ter caído me deixou surpreendida...como acontece esse fenômeno?

Amelio: Assim...boa parte dela já foi devastada pela própria agricultura itinerante e pelo agronegócio. A caatinga é conhecida como mata branca ou mata cinzenta justamente por conta dessa caducifolia, o fenômeno adaptativo que acontece nesse ecossistema. Durante o verão ocorre a perda das folhas das plantas e aí fica tudo cinzento e você acha que está tudo morto, sem vida...só que a vida está apenas adormecida. Esta é uma forma incrível de economizar nutrientes pra poder se adaptar. As folhas caem e ficam no chão, sendo utilizadas para nutrir o solo e para protegê-lo da exposição ao sol, que é bem mais intenso durante o verão. Essas folhas além de

¹⁷ La riserva naturale *Serra das Almas* è costituita da 6.300 ettari di foresta, riconosciuta dall'UNESCO Posto Avançado da Reserva da Biosfera da Caatinga, situata tra i comuni di Crateus e Montes, a cavallo tra Ceará e Piauí. Per un approfondimento: <https://www.acaatinga.org.br/sobre-a-reserva/>.

proteger o solo vão servir como adubo para fertilizar a terra, nutrindo e economizando ao mesmo tempo.

Logo nas primeiras chuvas a gente vê tudo ressurgir novamente, tudo verde e se transforma na nossa floresta bonita, aquele verde que você chegou a ver. Tem vários fenômenos adaptativos da caatinga; por exemplo as espinhas das plantas suculentas feito o mandacaru, são a adaptação das folhas ao clima semiárido para evitar que os animais possam comê-las. Tudo isso é uma adaptação extraordinária!¹⁸

Sabe...o sertão é uma terra de pessoas resistentes, fortes...que são como camaleões, que conseguem se adaptar a várias condições, tipo de muita água ou longas falta de água. O nosso sertão é uma terra de camaleões, de pessoas, bichos e plantas que conseguem se adaptar e conseguem sobreviver apesar das condições mínimas. A gente tem que aprender a guardar legumes tanto para gente como pros animais, é toda uma adaptação que a gente faz e que o ambiente faz em si.

La conversazione con Amelio mi ha riportato ad un elemento centrale per la mia comprensione di quello spazio insieme densissimo e rarefatto: il continuo riferimento alla forza e alla resilienza della popolazione *sertaneja*. Un adagio trito di cui per parecchio tempo non ho compreso la profondità è la capacità di adattamento della popolazione alle caratteristiche climatiche del semiarido, intesa come una consapevolezza di interrelazione ecosistemica operata dall'essere umano insieme al paesaggio. La tanto evocata resistenza del *sertanejo* non è dimostrazione di forza, come vuole la tradizionale narrazione fallocentrica e machista, ma consiste in un'affinata capacità di lettura dell'ambiente natural-culturale¹⁹ che li circonda, è vivere nell'incertezza dell'alternanza climatica senza addurre spiegazioni volte

¹⁸ B: *La rinascita della caatinga dopo la prima pioggia mi ha sorpreso...come avviene questo fenomeno?*

A: *La situazione è questa, buona parte della caatinga è stata devastata dalla stessa agricoltura itinerante e dell'agribusiness. La caatinga è anche conosciuta come foresta bianca o foresta d'argento per la sua caratteristica caducifoglie, il fenomeno adattivo che avviene in questo ecosistema. Durante l'estate le piante perdono le foglie e resta tutto grigio e tu pensi che sia tutto morto, senza vita...invece la vita è solo addormentata. Questa è una forma incredibile di economizzare sostanze nutritive per potersi adattare; le foglie cadono e rimangono a terra, venendo utilizzate per nutrire il suolo e proteggerlo dall'esposizione al sole, che è molto più intenso in estate. Queste foglie oltre che a proteggere il suolo servono come fertilizzante, nutrendo la terra ed economizzando nutrienti ad un tempo.*

Poi, con le prime piogge tutto risorge di nuovo e si trasforma nella nostra bella foresta, di quel verde che hai fatto in tempo a vedere anche tu. Ci sono diversi fenomeni adattivi della caatinga, per esempio le spine delle piante succulente come il mandacaru sono l'adattamento delle foglie al clima semiarido per evitare che gli animali le mangino. Tutto questo è un processo di adattamento straordinario!

Sai, il sertao è una terra di persone resistenti, forti...che sono come camaleonti, che riescono ad adattarsi a varie condizioni, di lunghi periodi di mancanza d'acqua, come di eccedenza d'acqua improvvisa. Il nostro sertao è una terra di camaleonti, di persone, animali e piante che riescono ad adattarsi e a sopravvivere nonostante le condizioni minime. Dobbiamo apprendere a conservare verdure tanto per noi quanto per gli animali, è tutto un adattamento che noi (umani) facciamo e che anche l'ambiente fa in sé.

Intervista ad Amelio, 17/01/2020, Crateus

¹⁹ Donna Haraway conia il concetto di natur-cultura, che troviamo anche nella funzione attributiva natural-culturale, come tentativo di superamento di uno dei dualismi oppositivi sui quali sono strutturate le società occidentali (natura/cultura, mente/corpo, civiltà/barbarie) (HARAWAY 2019).

alla ricerca di un capro espiatorio, di una causa alla miseria, è rendersi capaci di convivere con il mutamento. Da qui ho iniziato a rileggere le mie conversazioni con alcuni pescatori rispetto alla loro percezione riguardo il cambiamento climatico in cui accumulavo risposte disinteressate oppure di negazione della percezione di un ulteriore mutamento del clima che si sommasse all'incerto alternarsi di stagione secca e stagione piovosa. Inizialmente cercavo di indagare l'apparente disinteresse nei confronti della ricerca di una causa politica facente parte dell'ordine sociale delle cose o delle spiegazioni geofisiche e meteorologiche; in seguito ho iniziato a riflettere su ciò che accomunava le esperienze e le opinioni dei vari interlocutori. Il nocciolo duro del discorso è il concetto di adattamento che si esemplifica nelle cosiddette tecniche di convivenza con il semiarido, nell'imparare ad essere camaleontici ed esserlo insieme a tutto il bioma; l'idea di una traiettoria costruita insieme alle diverse specie animali e vegetali autoctone, non è una strabiliante novità nel *sertão*. L'idea proposta da Haraway in *Chthulucene* di "con-pensare" una dimensione di "risponso-abilità multispecie" che possa vagliare le possibilità alternative di convivenza virtuosa acquisisce spessore in questa prospettiva (HARAWAY 2019).

In quest'ottica acquisisce spessore anche l'appello fattomi da Francisca, un'agente Caritas impegnata nel coordinamento di un progetto di supporto tecnico-formativo alle famiglie di agricoltori di sussistenza:

Francisca: Eu acho que você deveria estudar como essa relação de convivência com o semiárido se liga e permanece nessas famílias do campo, não literalmente a tecnologia, que é uma ferramenta complexa. tem que estudar porque muitas não tendo essas tecnologias, conseguem conviver com aquele espaço; aí significa que a gente aprende a se reconstruir todos os anos nesse meio.²⁰

Sul momento non comprendevo il valore euristico dell'interrogativo propostomi da Francisca, nel suo continuo ricorso al concetto di resilienza e adattamento di chi vive nei *sertões*; in che modo si può convivere con l'imprevedibilità del clima semiarido senza far affidamento sulle tecnologie proposte dai vari progetti governativi o umanitari? Ciò che mi sono risposto, provvisoriamente, dopo nove mesi di interrogativi, è che il blasonato e sorprendente adattamento di umani e non umani al contesto di vita *sertaneja* va inteso nel senso di co-abitazione, in una forma di responsabilità e cura reciproca tra umani e non umani, viventi e non viventi, coinvolti nel destreggiarsi tra l'imprevedibilità delle precipitazioni e

²⁰ Penso che dovresti studiare come questa relazione di convivenza con il semiarido avviene in relazione alle famiglie di campo, non (intendo che devi studiare) letteralmente le tecnologie, che sono strumenti complessi. Devi studiare perché molte (famiglie) pur non utilizzando queste tecnologie riescono a convivere in quello spazio; significa che la gente impara a ricostruirsi ogni anno, in questo ambiente. Intervista a Francisca 30/09/2019, Tauà

l'alternarsi dei cicli stagionali della *caatinga*. Le “tecniche di convivenza con il semiarido”(la costruzione di cisterne per l'approvvigionamento idrico familiare, l'utilizzo di particolari tipi di colture adatte al suolo, ecc.) che sono oggetto di molti progetti di sviluppo nell'entroterra nordestino e di cui si parlerà più avanti, possono acquisire senso soltanto se a monte vi è una forma di incorporazione dei ritmi bizzosi della vita nel *sertão*; tale attitudine, e non è qualcosa che può essere insegnato, è una sensibilità essenziale per la sopravvivenza collettiva nel semiarido.

Nel caso del mio studio, l'area di interesse riguarda i *sertões* di Crateús e *dos Inhamuns*, poiché il progetto di cooperazione internazionale a cui ho preso parte, coinvolgeva pescatori e pescatrici appartenenti a dodici comuni²¹ situati tra le due microregioni. Ho risieduto per gli interi nove mesi a Crateus, presso la sede di CDC, facendo saltuarie visite ai beneficiari del progetto e partecipando alle attività previste che avevano luogo, di volta in volta, in tutti i comuni. Le descrizioni del territorio che riporto nei brani del mio diario di campo fanno riferimento principalmente agli *açudes* di Novo Oriente, quelli che ho frequentato di più, ai centri urbani di Crateus, Novo Oriente e Quiterianopolis ed alle sterminate distese di *caatinga* e *chapadas* attraverso le quali sfrecciavo sul sedile posteriore di una moto, il mezzo di trasporto principale fornito dal progetto, per raggiungere le case di pescatori e pescatrici.

²¹I dodici comuni coinvolti sono: Crateus-Realejo, Nova Russas, Quiterianopolis, Tauà, Arneiroz, Parambù, Novo Oriente, Iaporanga, Catunda, Tamboril, Independencia e Aiuaba.

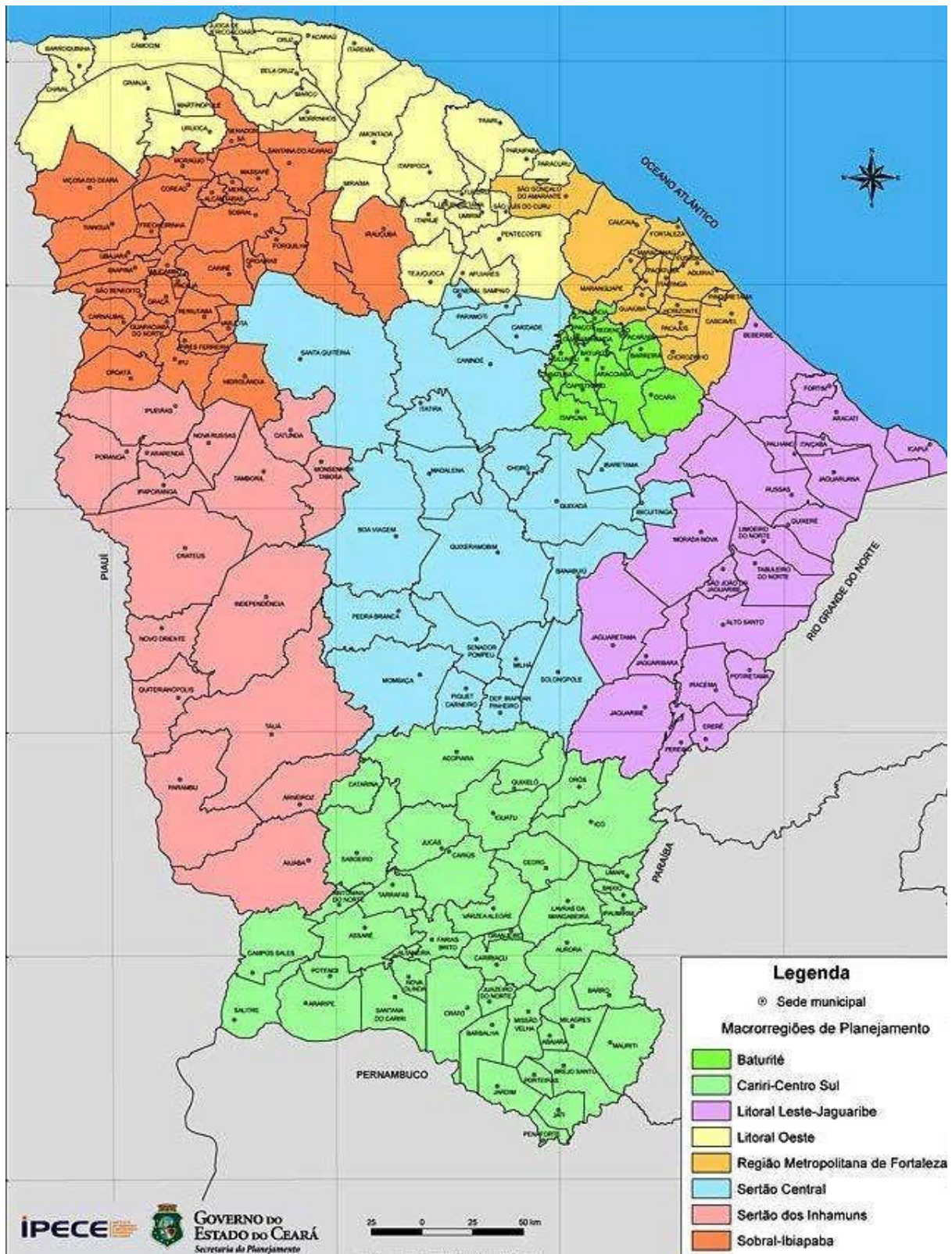


Figura 4: mappa politica dello stato del Ceará, fonte IPCE - 2015

1.2 Definizioni ambigue

È interessante notare come, nel linguaggio comune, si tenda a utilizzare come sinonimi tre termini appartenenti a campi semantici diversi, per fare riferimento all'area geografica appena descritta: *Nordeste, sertão e semiárido*.

Quando si parla di Nordeste, si fa riferimento, a seconda dei contesti, tanto alla macroregione, quanto, riduttivamente, all'area denominata *Polígono das secas*, estesa per 936.993 Km² e delimitata per la prima volta nel 1936, poi ampliata e ridotta un'altra decina di volte tra il XX e il XXI secolo secondo criteri amministrativi, come area di attuazione del *Departamento Nacional de Obras Contra as Secas* (DNOCS).

Allo stesso modo si adopera il termine *semiarido* usato per sineddoche con il clima che ne contraddistingue il territorio, in cui l'alternanza di stati di scarsità d'acqua e della sua repentina abbondanza plasmano sia fisicamente, sia emotivamente sia relazionalmente il territorio. Il termine tecnico di *semiarido* appare nella Costituzione del 1988; la legge 7.827 del 27 settembre 1989 definisce come *semiarido* la regione inserita nell'area di attuazione della SUDENE, (*Superintendencia do Desenvolvimento no Nordeste*) con tasso di precipitazione media annuale uguale o inferiore a 800 mm. Successivamente, nel 2005, il *Ministério da Integração Nacional* aggiornò l'area ufficiale del *semiarido* secondo tre indici tecnico-fisici: la precipitazione annuale media deve stare al di sotto di 800mm, l'indice di aridità calcolato sul bilancio idrico che mette in relazione le precipitazioni e l'evaporazione potenziale deve arrivare a 0,5, il rischio calcolato di siccità dev'essere maggiore del 60% nel periodo compreso tra il 1970 e il 1990 (PEREIRA JUNIOR 2007). Secondo questa delimitazione il *semiarido* interessa 1.133 comuni per un'area di 982.566 Km² e conta circa 22 milioni di abitanti, totalizzando la maggior concentrazione di popolazione rurale del Brasile.

In quanto al termine *sertão*, usato indifferentemente agli altri due termini menzionati sopra, le definizioni proposte dal dizionario Aurelio sono le seguenti:

- 1.Região agreste, distante das povoações ou terras cultivadas.
2. Terreno coberto de mato, longe do litoral.
3. Interior pouco povoado.
4. Bras. Zona pouco povoada do interior do país, em especial do interior semi-árido da parte norte-oriental, mais seca do que a caatinga, onde a criação

de gado prevalece sobre a agricultura, e onde perduram tradições e costumes antigos²².
(FERREIRA: 1975, p.1293)

Trovo sintomatico il fatto che una delle definizioni indichi espressamente il mantenimento di certe tradizioni, una vaghezza che lascia immaginare i contorni evanescenti di quella che vedremo più avanti essere una costruzione culturale più che geografica. In quanto all'etimologia incerta, diversi studiosi hanno avanzato ipotesi circa la sua provenienza: il filologo Gustavo Barroso afferma che *sertão* sarebbe la contrazione del termine *desertão*, cioè grande deserto, appellativo conferito dai coloni portoghesi originariamente alle regioni spopolate e ostili dell'Africa equatoriale. Allo stesso tempo, però, l'autore suggerisce che il vocabolo potrebbe derivare dall'abbreviazione di *muceltão* in *certão* (che a sua volta potrebbe avere derivazione latina e significherebbe *locus mediterraneus*, oppure angolana (lingua bunda) e in questo caso significherebbe "bosco lontano dalla costa") passando sempre attraverso la traccia lusofona (BARROSO 1947 citato in ANTONIO FILHO 2011). Pare dunque che tale termine non sia un brasilianismo, come supposto inizialmente da diversi linguisti, poiché era già utilizzato dai portoghesi per designare aree dell'entroterra scarsamente popolate e caratterizzate da rare forme di comunicazione, prima dell'approdo in Brasile.

L'ulteriore tratto che caratterizza l'uso corrente del termine, cioè la siccità, pare sia un elemento aggiuntosi in seguito nel senso comune e affonda le sue radici nella tradizione letteraria brasiliana nazional-naturalistica di inizio '900, di cui il testo classico *Os Sertões* di Euclides de Cunha ne è il capostipite. Euclides da Cunha, geografo, giornalista e letterato, inviato nel 1896 come reporter per scrivere della vicenda della *guerra de Canudos*²³, unì le proprie competenze geografiche, la sensibilità per la narrazione e una certa curiosità etnologica perlopiù fondata su teorie climatologiche, per dare alla luce i modelli destinati a diventare archetipici della cultura nazionale brasiliana nella rappresentazione del Nordeste, mettendo a confronto le varie caratterizzazioni regionali. Nel testo il *sertão* viene narrato come uno spazio mitico, metaforico, lo spazio non intaccato dall'influenza straniera, lo spazio originario e per questo tanto crudele, quanto strabiliante; è uno spazio costruito come

²² 1. Regione agreste, distante da centri abitati o terre coltivate. 2. Terreno coperto di vegetazione lontano dal litorale. 3. Entroterra scarsamente popolato. 4. (Brasile) Zona poco popolata nell'entroterra del paese, in particolare nell'entroterra del semiarido della parte nord-orientale, più secca della caatinga, dove l'allevamento di bestiame è più praticato dell'agricoltura e dove perdurano tradizioni e costumi antichi.

²³ La *Guerra de Canudos* (1896-1897) si combatté fra l'esercito brasiliano e gli abitanti dell'insediamento di Canudos, nello Stato di Bahia, che costituivano una comunità religiosa facente capo al profeta Antônio Conselheiro e rifiutavano l'autorità della neonata Repubblica Brasiliana.

un collage di immagini esotiche di messianismo²⁴, *cangaço*²⁵, siccità, esodo, morte e di rinascita.

Dilatam-se os horizontes. O firmamento sem o azul carregado dos desertos, alteia-se. E o sertão é um vale fértil. É um pomar vastíssimo, sem dono. Depois, tudo isso se acaba. Voltam os dias torturantes: a atmosfera asfíxiadora; o empedramento do solo; a nudez da flora; e nas ocasiões em os estios se ligam sem a intermitência das chuvas - o espasmo assombroso das secas. Daí a impressão dolorosa que nos domina ao atravessarmos aquele ignoto trecho do sertão — quase um deserto — quer se aperte entre as dobras de serranias nuas ou se estire, monotonamente, em descampados grandes (CUNHA p. 9)²⁶

A seguito di questa premessa terminologica, nelle pagine che seguono utilizzerò il termine Nordeste per indicare le tre dimensioni sopracitate dello spazio in questione, insieme al coacervo di rappresentazioni che si aggiungeranno e si modificheranno nel corso della trattazione.

²⁴ Il fenomeno del beatismo a cavallo tra XIX e XX secolo, vide avvicinarsi alcune figure carismatiche di profeti (Ibiapina, Antonio Conselheiro, Padre Cícero), i *beatos*, che vagavano nei *sertoes* promettendo una nuova età dell'oro e castigo ai peccatori. Si può intendere l'insorgenza di questi fenomeni come l'esigenza di un cristianesimo popolare, una reinvenzione inclusiva della religiosità nordestina da parte degli esclusi. Il tema del beatismo fu spesso utilizzato nella narrativa regionalista degli anni '30 e dal "discorso istituzionale sul Nordeste" per evidenziare i tratti di irrazionalità di chi vive nel *sertao*.

²⁵ Il *cangaço* è una forma di banditismo nata durante il XIX secolo nei *sertoes* nordestini, i cui membri denunciavano le diseguaglianze sociali e di accesso alla ricchezza. Il tema del banditismo sociale venne spesso utilizzato nella costruzione dell'immagine di arretratezza nordestina per attestare le conseguenze nefaste della siccità e della mancanza di investimenti statali nella regione, intese come incremento di violenza ed efferatezza bestiale in una terra senza legge. In questo modo le questioni sociali vengono trasfigurate e relegate al regno della natura o della morale.

²⁶ *Si dilatano gli orizzonti. Il firmamento privo di quel l'azzurro saturo dei deserti, si eleva. E il sertao è una valle fertile. È un vastissimo frutteto, senza padrone. Poi, tutto questo finisce. Ritornano le giornate di tortura: l'atmosfera asfissiante; il suolo che si fa pietra; la nudità della flora; e talvolta le stagioni si susseguono senza l'intermittenza delle piogge – lo spasmo terrificante delle siccità. Da qui l'impressione dolorosa che ci invade mentre attraversiamo quell'ignoto tratto di sertao – quasi un deserto – sia quando si stringe tra le pieghe degli altipiani nudi, sia quando si stende, monotonamente in grandi distese*

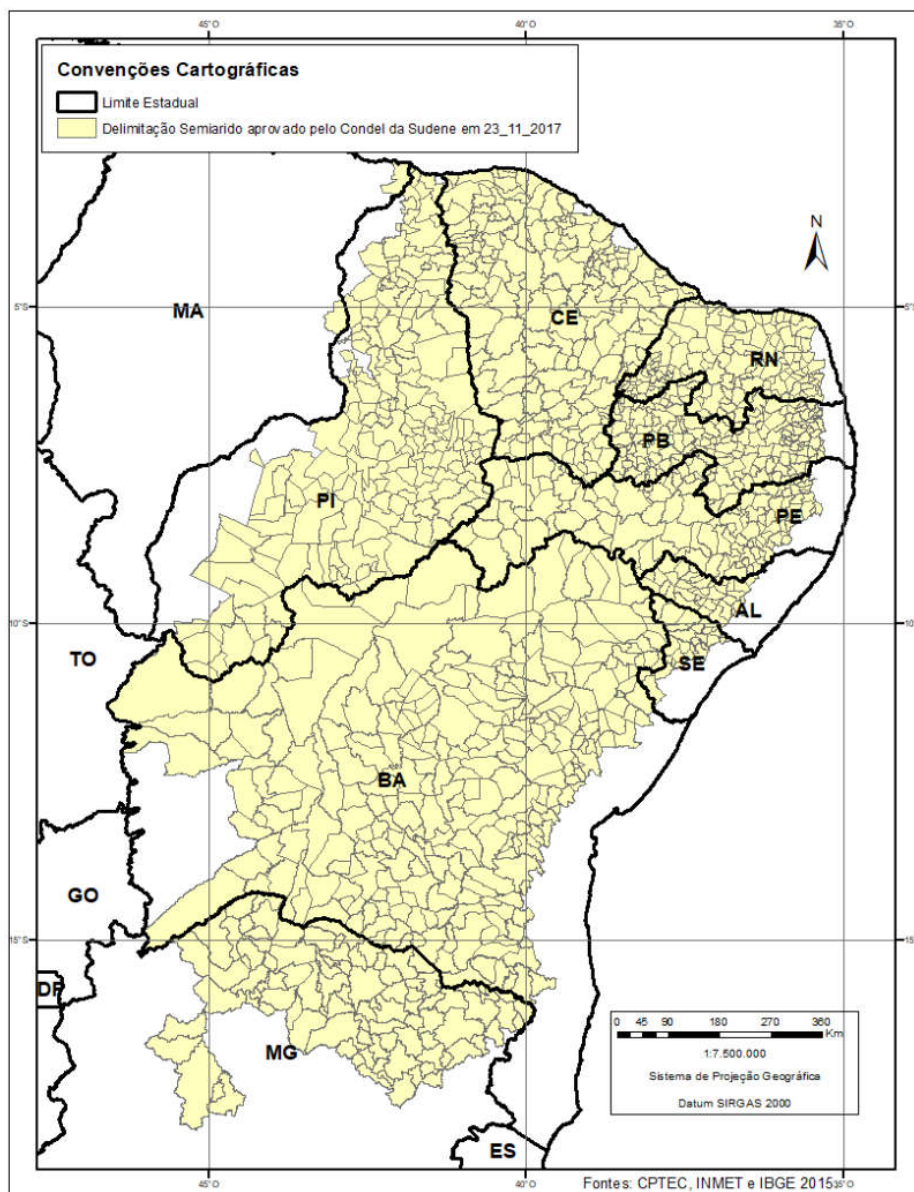


Figura 5: Mappa del territorio nordestino corrispondente alla delimitazione del *Polígono das secas*. Fonte IBGE 2015

2. Periodizzazioni e ricorrenze degli eventi siccitosi

Per comprendere come si è evoluta la sensibilità della popolazione e delle classi dirigenti rispetto al fenomeno della siccità nel corso degli ultimi tre secoli e per riflettere sulle conseguenze sociali nel *sertão* di Cratere degli ultimi sette anni di prolungata scarsità idrica è necessario ripercorrere brevemente la storia delle concezioni dominanti della carenza idrica nel Nordeste e delle politiche messe a punto di volta in volta per far fronte agli effetti socialmente catastrofici del ricorrere del fenomeno. Approfondendo la storia politica del Nordeste in generale e del Ceará in particolare, mi sono resa conto di quanto quest'ultima sia

essenzialmente intrecciata e plasmata dalle vicende legate alla gestione delle risorse idriche, che, a loro volta, si inseriscono in un più ampio contesto narrativo che ha dato forma al Nordeste come entità regionale, depositaria forzata di un novero di valori, narrazioni e significati necessari alla costruzione dello stato nazionale brasiliano di inizio '900.

Ho deciso quindi di tracciare questa premessa storica tentando di evidenziare la reciprocità performativa delle narrazioni e delle concezioni politiche, scientifiche e degli immaginari che hanno permesso di costruire un'identità nordestina, mettendo in luce il carattere artificioso della costruzione identitaria stigmatizzante. A questo scopo seguirò l'itinerario tracciato da Albuquerque Junior nel testo *A Invenção do Nordeste e outras artes*, un indispensabile intermediario che mi ha permesso di penetrare la superficie di quell'atmosfera sommersa e sommariamente placida che ho incontrato a Crateus. Gli occhi con cui ero partita erano colmi di immagini, visuali e narrative, intrise di un'aspettativa consapevolmente artefatta; le icone con cui il semiarido brasiliano viene raccontato dai media internazionali, dalle ONG che vi operano e dalle agenzie di cooperazione internazionale sono sature di miseria e devastazione, caratterizzano l'area solo in termini di privazione, rendendo l'idea di una zona completamente carente, una concentrazione di assenza, un involucro di mancanze. Disvelando la produzione storica di tale immaginario sociale, l'autore sostiene che il Nordeste sia una "produzione immaginifico-discorsiva" costruita, per primi, dagli intellettuali della classe dirigente della neonata repubblica brasiliana, a partire dalla necessità di inizio '900 di imbastire un'idea di nazione. L'autore tenta di decostruire foucaultianamente i discorsi che hanno dato forma alla visibilità e la dicibilità di quello spazio geografico attraverso fonti accademiche, letterarie, artistiche, giornalistiche, cinematografiche, che nel corso dell'ultimo secolo hanno contribuito, consapevolmente o ingenuamente, a plasmarne l'immagine, facendo del *Nordeste* il proprio oggetto di conoscenza naturalizzandone le fattezze artificiali. (ALBUQUERQUE 2018, p. 90).

Tenterò qui di costruire una linea del tempo in cui siano visibili le interazioni socialmente performative tra discorso scientifico dominante, politiche statali e federali e l'occorrere della siccità, intesa come uno dei protagonisti di questa storia intricata, complessa e farraginoso. Il dibattito sulle forme di sviluppo idrico più adeguate alla regione nordestina si è polarizzato, nel corso dell'ultimo secolo, su tre proposte alternative: considerare la siccità e i suoi effetti come un nemico da combattere, lavorare sull'aumento della produttività economica della regione implementandone la rete irrigua, oppure mettere a punto un assetto produttivo che permetta la convivenza con la siccità, studiando metodologie di produzione

agricola alternative, facendo appello all'agroecologia e a discipline affini, senza tralasciare lo studio dell'impatto che le infrastrutture o le opere idrauliche imposte dal governo esercitano sulla vita delle popolazioni locali. Si possono quindi definire queste tre prospettive rispettivamente come: idraulico-ingegneristica, economico-produttivista ed ecologica (nel lessico scientifico/progettuale si fa riferimento a questa terza opzione con l'espressione "técnicas de convivencia com o semiárido").

Trovo indispensabile fare un'immersione fino alle radici dell'atteggiamento disfattista, sfiduciato, apparentemente ignavo degli interlocutori con cui ho avuto a che fare durante lo svolgimento del progetto di cooperazione, atteggiamento che spesso ho riscontrato anche nei confronti della Caritas e della sua modalità di "amministrazione delle possibilità", intesa come la politica che regola l'insieme di pratiche di supporto ai più vulnerabili; l'architettura della struttura clientelare risalente all'epoca dei *coroneis* è infatti attualmente riscontrabile in diversi ambiti della società, come si vedrà nei prossimi capitoli.

2.1 *Coronéis, vaqueiros e moradores sem terra*

L'occupazione da parte dei portoghesi del nordest brasiliano prese le mosse nella seconda metà del XVI secolo a partire dal litorale pernambucano, spingendosi fino allo stato di Bahia, dove incontrarono condizioni climatiche favorevoli alla coltivazione su larga scala della canna da zucchero. L'area dell'entroterra *sertanejo* e le popolazioni indigene che lo popolavano secondo un regime di nomadismo a seconda delle risorse stagionalmente disponibili, invece, visse un altro secolo di libertà prima di essere irreggimentata nell'ottica del regime produttivo occidentale.

Gli interessi economici legati alla produzione di zucchero, infatti, portarono solo all'occupazione di alcune fasce di terra nella regione climatica agreste (l'area di transizione tra la *zona da mata* e il *sertão*) e successivamente nel *sertão*, per collocarvi piccole *fazendas*, in cui l'allevamento si sviluppò come una delle attività economiche principali in vista del rifornimento di bestiame da trazione per la coltivazione, e alla produzione di alimenti per i grandi produttori costieri situati presso Recife e Salvador, i centri più ricchi della colonia grazie all'industria zuccheriera basata su patriarcato, monocultura e schiavitù (ALVES DA SILVA 2006).

L'assetto economico regionale consisteva dunque nell'economia zuccheriera altamente specializzata e nella proiezione delle necessità di quest'ultima verso l'*interior*²⁷, creando nuclei-satellite per il suo sostentamento. Accanto all'installazione di *fazendas*, i *bandeirantes*, coloni esploratori, cominciarono ad addentrarsi verso il cuore del *sertão* aprendo dei cammini di pascolo a partire dal letto del rio São Francisco e del rio Parnaíba, i due grandi fiumi perenni della regione semiarida, in cerca di miniere d'oro e di pietre preziose e, allo stesso tempo, costringendo le popolazioni autoctone a spostarsi sempre più verso i *sertões* centro-occidentali.

A partire dalla prima metà del XVII secolo, la conquista portoghese del *sertão* si dipanò quindi in tre momenti: l'occupazione dell'area agreste con agricoltura e allevamento per rifornire la regione produttrice di zucchero, le spedizioni di esploratori in cerca di pietre preziose e lo spostamento dei colonizzatori portoghesi dal litorale verso il *sertão* durante il periodo dell'occupazione olandese (1624-1654).

A partire dal 1530, il territorio brasiliano occupato dai portoghesi venne diviso in 15 enormi aree, le *capitanias hereditarias*, assegnate a vari nobili emigrati, vicini al re *João III*, il cui scopo era la divisione amministrativa dell'impero e della popolazione della colonia al fine di mantenere salda l'occupazione delle terre a fronte di particolari interessi di altre potenze europee. Il sistema di concessione delle *sesmarias*, grandi porzioni di terra distribuite dalla corona portoghese a chi si proponesse di coltivarle, che ben presto assunsero l'assetto di immensi latifondi e delle loro unità produttive, divenne la base dell'economia coloniale.

Con l'installazione delle grandi *fazendas* di bovini situate inizialmente presso i margini del rio São Francisco, i colonizzatori cominciarono a ricevere concessioni di terre da parte della corona portoghese esercitando così il pieno dominio sulle risorse naturali; gli affittuari ottenevano la cessione di terre incolte (*sesmarias*) e pagavano un affitto annuale alla corona. All'interno di questi proto-latifondi, lungo il letto dei fiumi o presso gli argini di piccoli laghi, iniziarono a costituirsi comunità di agricoltori sprovvisti di terra, gli *agregados*, che ricevevano il permesso di occupare e coltivare le terre dei proprietari, in cambio di parte del raccolto e un numero definito di giorni di lavoro non retribuito²⁸, dedicati esclusivamente al padrone. In questo modo la piccola produzione iniziò a crescere dentro il latifondo e fuori

²⁷Con il termine *interior* viene definito qualsiasi entroterra abbastanza lontano dalla costa e dai grandi centri urbani da ricadere sotto la categoria livellante, anonima e velatamente dispregiativa di *interior*: un luogo remoto, dai confini fumosi, in cui vige ignoranza e un ottuso attaccamento alle tradizioni.

²⁸Tale pratica è nota con il termine *cambao*: corrisponde a uno o più giorni di lavoro gratuito che l'affittuario dona al proprietario terriero. Cfr CALLADO 1960

(nei cosiddetti *minifundios*), basata sull'agricoltura de *roças* (consistente nel disboscamento di ristretti appezzamenti di terreno attraverso l'appiccamento di piccoli incendi controllati), che produceva generi alimentari come manioca, fagioli e grano per l'autosostentamento. Nel XVIII secolo tale meccanismo produttivo iniziò a consolidarsi; l'allevamento estensivo necessitava di grandi aree e si trasformò nella base produttiva del latifondo e nel potere di baroni e *coroneis* espellendo, facendo prigionieri e sterminando i popoli nativi (ALVES DA SILVA 2006).

Oltre all'allevamento e all'agricoltura di sussistenza, nel corso del '700 prese piede la coltivazione di cotone nelle aree del *sertão*, una coltivazione resistente ai periodi di scarsità idrica si sviluppò all'ombra delle attività pastorizie, servendo a foraggiare gli animali durante la stagione secca e diventando uno dei principali prodotti di esportazione fino agli inizi del '900, quando l'intera filiera produttiva si spostò nel Sudeste.

Iniziano a delinearsi i protagonisti della struttura sociale del *sertão*, figure che divengono archetipiche nella costruzione del discorso regionalista sul Nordeste, nell'ambito della costruzione della nazione, e che sono tutt'ora parte della struttura simbolica che dà vita alla società rurale *sertaneja*. L'organizzazione sociale dell'*interior* orbitava intorno alla figura patriarcale del *patrao* o *coronel*, il proprietario terriero il cui potere e la cui fama erano basati sulla concentrazione della proprietà terriera ed esercitati grazie alla costituzione di un piccolo drappello di fedeli guardie (*jagunços*). Alle strette dipendenze del *coronel*, la cui attività economica principale è l'allevamento di bestiame, troviamo i *vaqueiros*, i cow-boys del *sertao*, ritratti come dei grandi avventurieri, abili al lazzo, la cui centralità nell'immaginario nordestino si ritrova nella ricorrenza delle *vaquejadas*²⁹ presso le feste di paese e nelle loro eroiche gesta cantate nel *forró*³⁰. La posizione di vaqueiro nell'assetto

²⁹La *vaquejada* è un'attività attualmente considerata dai suoi praticanti come uno sport in cui si avvicinano due *vaqueiros* a cavallo e una mucca; l'inseguimento avviene all'interno di una pista di un centinaio di metri e l'obiettivo dei due partecipanti è accalappiare la mucca per la coda e farla cadere a terra.

Pare che la *vaquejada* tragga le sue origini da gare o dimostrazioni di destrezza nella cattura di buoi presso le *fazendas* di inizio del XX secolo; l'allevamento estensivo di bestiame implicava di tanto in tanto il raduno delle bestie sciolte, del quale si occupava il *vaqueiro*, coperto da abiti di cuoio per proteggersi dalla vegetazione aspra e spinosa della *caatinga*.

Oggi l'attività, spettacolarizzata e decontestualizzata, è un vero e proprio business redditizio e viene svolta presso eventi di paese, feste di quartiere e feste in onore del santo protettore della città, in cui qualche decina di giovani mucche terrorizzate attendono il loro turno di corsa nel "ring", tra musica assordante, danze sfrenate del pubblico, mentre i cavalli, innervositi da tanta calca scalciano e sbuffano o, nella peggiore delle ipotesi, imbizzarriscono.

(cfr <https://diariodonordeste.verdesmares.com.br/regiao/vaquejada-se-modernizou-mas-mantem-as-tradicoes-1.1615650>)

³⁰Il Forró è un genere musicale tipico del Nordeste; si suddivide in alcuni sottogeneri caratterizzati da diverse varianti ritmiche come il *baião*, *xote*, *arrastapé*, *xaxado*, *coco* e *rojão*. Come genere musicale, il forró nasce

sociale originario offriva il vantaggio di prendere parte al sistema della *quarta*: ad ogni quattro vitelli nati in un anno il vaqueiro ne riceveva uno, maturando la possibilità, nel corso degli anni, di svincolarsi dalla subordinazione del padrone e costituirsi la sua piccola mandria. Sull'ultimo scalino della gerarchia sociale *sertaneja* troviamo i *moradores* o *agregados*, le comunità di piccoli agricoltori occupanti i *minifundios*, senza poter esercitare alcun controllo sulla produzione e per di più costretti ad un rapporto di totale sudditanza nei confronti del proprietario terriero. Tale assetto socio-economico rimase invariato fino alla seconda metà '700 in cui la corsa alle miniere d'oro e, più tardi, l'industria del caffè presero il posto dell'industria dello zucchero e i centri politico-economici dell'impero si spostarono nel Sudeste, presso Rio de Janeiro e São Paulo. *Patrões, vaqueiros e moradores sem terra* costituiscono quindi la base dell'assetto sociale *sertanejo*, tutti interrelati da relazioni clientelari in cui il padrone offre la possibilità di occupare una porzione delle sue terre e protezione in cambio di lavoro non retribuito e lealtà.

Il titolo di *coronel* trae le proprie origini dall'ordine coloniale, quando soldati valorosi richiedevano alla corona il riconoscimento di gradi militari in cambio di particolari servizi di guerra, garantendogli fama e benefici economici. In epoca imperiale, nel 1831 venne creata la *Guarda Nacional brasileira* il cui accesso era basato sul reddito dell'individuo; durante il periodo *regencial* (1831-1840) i titoli militari di tenente, capitano, maggiore e coronel, il più elevato, furono messi in vendita da parte del governo imperiale. I grandi proprietari di terre e di schiavi delle diverse regioni brasiliane acquisirono così autorità militare legittimando legalmente il proprio potere e prestigio. Nel frattempo il termine *coronel* iniziò a penetrare nel lessico comune per designare i potenti signori locali, senza che avessero necessariamente attinenza con l'esercito e con coronelismo si passò a definire una precisa modalità di dominazione: centralizzare il monopolio di terre, potere politico e risorse naturali nelle mani di un'oligarchia rurale radicata nel territorio grazie alle tentacolari relazioni di clientelismo instaurate con i diversi membri della piramide sociale, al di sopra e al di sotto della propria posizione. Nonostante la *Guarda Nacional* smise di esistere all'inizio del '900, il termine *coronel* continua ad essere utilizzato correntemente, spesso in termini peggiorativi, per designare ricchi latifondisti in grado di esercitare un potere politico e sociale di

all'inizio del '900 insieme al samba, ma si definisce in termini di formazione strumentale e tematiche affrontate con Luiz Gonzaga negli anni '40; fisarmonica, zabumba triangolo e voce sono i componenti del forró tradizionale che narra le gesta ardite di valorosi *vaqueiros* capaci di sopravvivere alle condizioni ambientali più estreme, oppure racconta la *saudade* del *sertao* vissuta dai nordestini migrati nei grandi centri urbani del sud in cerca di fortuna.

centralizzazione e agglutinamento di risorse (DOMINGOS 1999). La fragilità burocratica dell'amministrazione coloniale e la necessità di mantenere un controllo sull'occupazione delle vaste aree dell'entroterra creò una congiuntura vantaggiosa per l'incremento del potere e della visibilità dei *coroneis*, che spesso erano anche *oficiais de ordenança*, cioè emissari del governo coloniale con il compito di riscuotere le tasse, quindi completamente legittimati dal cuore dell'impero. La violenza, dall'epoca coloniale in poi, si configurò come fondamento delle strategie comunicative di dominazione, costruzione di autorità, perpetrata in un vuoto legislativo che legittimava la giustizia privata.

Nonostante le modalità coercitive adoperate dai *coroneis* per il mantenimento dell'ordine sociale, quest'ultimo era estremamente instabile a causa di continui conflitti tra le diverse famiglie dell'élite rurale, le quali avevano ognuna il proprio piccolo esercito personale. Nella costruzione dell'immagine del *coronel*, la personalità diventa un elemento centrale per assicurarsi il supporto e il rispetto dei sottoposti; l'uso di violenza, il culto della personalità, un clima di autoritarismo intransigente sono elementi che ho ritrovato nella concezione comune dei ruoli di genere, tanto nelle città dell'*interior*, quanto nelle sue campagne (TADDEI 2005). Il *cabra macho*³¹, la cui fibra morale si basa sulla capacità di far valere le proprie opinioni con la forza fisica, è il modello di mascolinità di cui ho fatto esperienza quotidianamente e lo si ritrova in tutti i testi delle canzoni del *forró* contemporaneo, il genere musicale più ascoltato in assoluto in tutto il *sertão*, in cui si inneggia alla virilità impositiva del *macho*, al quale le donne non possono fare altro che concedersi lascivamente mentre questi, un eroe prosaico dei giorni nostri, ingolla litri di *cachaça*³², altro importante simbolo di innegabile mascolinità.

Quella descritta fino ad ora è l'unità più semplice della struttura politica che si viene a costituire durante l'epoca coloniale nel Nordeste rurale, tutta interna al latifondo dei *coroneis*. Tale struttura funziona in modo da rafforzare relazioni patrimonialistiche³³, azionando una sovrapposizione acritica tra le leggi *ad personam* imposte di volta in volta dai signori locali e quelle emanate dal governo centrale; per la popolazione non vi era alcuna differenza tra l'ordine arbitrario ed autocelebrativo del signore da cui erano dipendenti e la legge dello Stato, che poteva raggiungere la popolazione degli sterminati *sertões* solo attraverso la

³¹Il termine *Cabra macho* è usato nelle varie parlate nordestine come sinonimo di uomo forte, coraggioso, virile.

³²La *cachaça* è un distillato di canna da zucchero, il cui abuso è uno dei problemi che affliggono, tra le altre, la società nordestina.

³³Con patrimonialismo intendo la consuetudine di trattare questioni pubbliche come se fossero parte della vita privata delle élites rurali, cfr TADDEI 2005 p.110

mediazione selettiva dei *coroneis*. Questa modalità di gestione del potere ha creato le basi per una concezione di cittadinanza che si fonda unicamente sul rapporto clientelare con chi sta sopra di sé nella struttura piramidale del potere, riducendo la possibilità di *agency* della popolazione alla scaltrezza nelle relazioni con i detentori di potere e alla capacità di sfruttare al meglio i benefici elargiti dallo Stato, fomentando la capacità di elaborare tattiche e strategie per aggirare la condizione subalterna a cui è sottoposta.

A forma principal de articulação da sociedade e de vinculação desta ao Estado é o clientelismo. Clientes e patrões se conectam mediante uma rede de relações sociais nas quais, por sua vez, os patrões de nível mais baixo se agrupam clientelisticamente ao redor de outros de nível mais alto até chegar ao Estado, ponto de confluência de confederações e patrões... o Estado, embora tenda a ser autoritário e a projetar uma imagem de força como “patrão dos patrões”, mostra pouca penetração na sociedade civil, restringindo-se quase sempre ao que pode fazer por intermédio de coalizão de patrões, que parcelam o controle efetivo do território.³⁴ (LEMENTHE in TADDEI 2015 p. 111)



Figura 6: *Os Boiadeiros*, 2013, Xilografia dell'artista José Francisco Borges

³⁴ *La forma principale di articolazione della società e di vincolo di quest'ultima allo Stato è il clientelismo. Clienti e padroni sono connessi da una rete di relazioni sociali nelle quali, a loro volta, i padroni di livello più basso si raggruppano clientelisticamente intorno ad altri di livello superiore fino ad arrivare allo Stato, il punto di confluenza delle confederazioni e dei padroni. [...] lo Stato nonostante tenda ad essere autoritario e a proiettare un'immagine di forza come "padrone dei padroni", mostra poca penetrazione nella società civile, finendo per essere quasi sempre colui che può farsi intermediario nella coalizione tra padroni che si spartiscono il controllo effettivo sul territorio.*

2.2 La “scoperta” della siccità

A gente espera a chuva chegar até o dia de Sao José o 19 de março. Se chover aquele dia, a gente sabe que o inverno vai ser prospero!

*Aspettiamo che arrivi la pioggia fino al giorno di San Giuseppe, il 19 di marzo. Se quel giorno piove, sappiamo che l'inverno sarà prospero.*³⁵

Durante il progressivo insediarsi stanziale di coloni, schiavi, *caboclos*³⁶ e *mestiços* e delle loro attività economiche nel *sertão*, la siccità iniziò ad essere percepita come un problema a causa dell'aumento della pressione demografica e della sempre maggior quantità di allevamenti di bovini che sfruttavano le risorse naturali del semiarido.

I primi documenti pervenutici sulla ricorrenza e sugli effetti di fenomeni siccitosi nel Nordeste sono ad opera del padre gesuita Fernao Cardim che, durante il viaggio lungo la costa brasiliana effettuato dal 1583 al 1590, si imbattè in un periodo di forte siccità nell'area costiera nordestina. Nella sua relazione dell'evento, il padre narra con sgomento il riversarsi sulla costa di migliaia di nativi provenienti dal *sertao*, spinti dalla mancanza di cibo e acqua:

O anno de 83 houve tao grande secca e esterilidade nesta província (cousa rara e desacostumada, porque é terra de contínuas chuvas) que os engenhos d'agua não moeram muito tempo. As fazendas de canaviais e mandioca muitas se seccaram, por onde houve grande fome, principalmente no sertão de Pernambuco, pelo que desceram do sertão apertados pela fome, socorrendo-se aos brancos quatro ou cinco mil indios. Porém passado aquele trabalho da fome, os que poderam se tornaram ao sertão, excepto os que ficaram em casa dos brancos ou por sua, ou sem sua vontade. (CARDIM 1925, p. 331)³⁷

Da quanto si evince dalle *cartas regias* del periodo, documenti ufficiali in cui i *capitães* o i membri dell'aristocrazia creola chiedevano aiuti economici e sanitari al re di

³⁵ Sao José è il santo patrono del Ceará. Secondo la credenza popolare del *sertao* cearense il presentarsi della pioggia il giorno 19 di marzo, data in cui si celebra Sao José, è presagio di un inverno piovoso e, di conseguenza di raccolti prosperosi. Intervista a Dalva, 12/08/2019, Novo Oriente.

³⁶ Termine utilizzato per indicare un individuo di madre/padre bianco e madre/padre indigeno.

³⁷ *L'anno del [15]83 ci furono così grande siccità e sterilità in questa provincia (cosa rara e desueta poiché è terra di continue piogge) che i macchinari (per l'estrazione dello zucchero dalla canna, che funzionavano a trazione animale ed acqua) non macinarono per molto tempo. Molte coltivazioni di canne da zucchero e manioca si seccarono e a causa di ciò si patì molto la fame, principalmente nel sertao pernambucano, dal quale quattro o cinquemila indios discesero spinti dalla fame, cercando soccorso nei bianchi. Tuttavia, una volta attutita la fame, quelli che poterono fecero ritorno nel sertao, mentre altri, si fermarono in casa dei bianchi per volere proprio o per costrizione.*

Portogallo a causa delle ingenti perdite di raccolti e di schiavi provocati dalle siccità ricorrenti, ricorreva un totale disinteresse da parte del governo portoghese all'elaborazione di politiche pubbliche volte alla prevenzione e al soccorso pianificato alle popolazioni toccate dalla siccità.

Na Carta Régia de 25 de maio de 1725, em resposta ao capitão, o rei de Portugal, D. João, escreveu: “Vos recomendo procurais quando vos for possível inclinar os moradores a cultura da terra e que se apliquem a usar algum officio para que se evite a ociosidade de que procede sua ruína” . (CAMPOS 2014 p.36).³⁸

Durante la fase imperiale (1822-1889), con l'aggravarsi degli esiti delle ricorrenti carenze idriche prolungate e l'inarrestabile crescita demografica, si dovette pensare ad un congiunto di azioni governative per farvi fronte. Di fatto rimasero solo iniziative di carattere emergenziale, sempre circostanziate e dallo spiccato paternalismo assistenzialista³⁹, che non si sono mai trasformate in un piano di operazioni ragionate e coordinate, nemmeno nei primi decenni della repubblica.

Le cicliche siccità cominciarono ad essere descritte in veri e propri registri delle ricorrenze siccitose dell'area, riportando le percentuali di perdite di vite umane e di animali⁴⁰. La prima forma di reazione da parte della popolazione fu la fuga dal *sertao* verso il litorale, verso la regione settentrionale amazzonica oppure verso gli altipiani del *sertao* dal clima più umido. A ciò fecero seguito le prime forme sistematiche di disboscamento delle sparute aree umide nordestine popolate dal bioma della *caatinga*, tramite *queimadas*⁴¹.

Ceará	Rio Grande do Norte	Paraíba	Pernambucano
1711	1710-1711	1710-1711	1709-1711
1721-1725	1721	1721	1720-1721
-	1723-1727	1723-1727	1723-1727

³⁸ Nella Carta Regia del 25 maggio 1725, in risposta al capitano, il re del Portogallo Dom Joao scrisse: Vi raccomando, quando vi sia possibile, di spingere gli abitanti alla coltivazione della terra e di applicarvi, facendo in modo che si applichino in qualche lavoro per evitare l'ozio, che è fonte della loro rovina.

³⁹ Venivano distribuite principalmente *cestas basicas*, cioè pacchi di alimenti di consumo, con gravi difficoltà ed imperdonabili ritardi, nel raggiungere le comunità più lontane dai bacini idrici, dovuti alla scarsa efficienza della rete stradale *sertaneja*.

⁴⁰ Vista l'impossibilità di fare ritorno sul campo per la fase di ricerca più immersiva, non ho avuto modo di condurre uno studio di archivio sugli annali della siccità.

⁴¹ Pratica tutt'ora utilizzata illegalmente da parte di molto agricoltori per "pulire" il suolo dai resti vegetali nella fase precedente la semina, attraverso piccoli incendi controllati, impoverendo gradualmente il suolo di sostanze nutritive.

-	-	1730	-
1736-1737	1736	1726-1737	1735-1737
1745-1746	1744	1746	1744-1747
-	-	-	1748-1751
1754	-	-	-
1760	-	-	-
1766	1766	-	-
1772	-	-	1771-1772
1777-1778	1777-1778	1777-1778	1776-1778
-	1784	-	1783-1784
1791-1793	1791-1793	1791-1793	1790-1793

Grafico 1: Siccità occorse nel Nordeste durante il XVIII secolo. Fonte: Estudos e publicações de Fernando Gama, Irineu Joffily, Irineu Ferreira Pinto, Senador T. P. de Sousa Brasil e Barão de Studart (DUQUE 2004).

Ceará	Rio Grande do Norte	Paraíba	Pernambucano
1804	-	1803-1804	-
-	1808	-	-
1810	-	-	-
-	1814	-	-
1824-1825	1825	1824-1825	1824-1825
-	1833	-	1833-1835
1844-1845	1845	1845-1846	1845-1846
1877-1879	1877-1879	1877-1879	1877-1879
1888-1889	1888-1889	1888-1889	1888-1889
1898	1898	1898	1898
1900	1900	-	1900

Grafico 2: Siccità occorse nel Nordeste durante il XIX secolo. Fonte: Estudos e publicações de Fernando Gama, Irineu Joffily, Irineu Ferreira Pinto, Senador T. P. de Sousa Brasil e Barão de Studart (DUQUE 2004).

I successivi episodi di siccità del 1845 scalfirono la già traballante economia nordestina e il governo imperiale decise, nel 1856, di prendere i primi provvedimenti per prevenirne l'impatto, istituendo una commissione scientifica per studiare geografia, clima e suolo del Nordeste più siccitoso e proporre soluzioni⁴². Scienziati e intellettuali al servizio della commissione imperiale proposero tre linee operative: la politica dell'*açudagem* nell'area più colpita dagli ultimi eventi siccitosi⁴³, la diversione delle acque del fiume São Francisco ad irrorare le zone del *sertão* settentrionale al fine di perennizzare i fiumi stagionali e il

⁴²Nel 1849 l'imperatore Pedro II fondò l'Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro (IHGB), che diventò il centro polarizzatore dei dibattiti sui problemi geo-climatici brasiliani, riunendo le élites intellettuali del paese. Dopo il disastro del 1877, fu sostituita da una Commissione Imperiale appositamente votata allo studio della vulnerabilità ambientale generata dalla siccità nelle province del semiarido.

⁴³Con politica dell'*açudagem* si intende la costruzione sistematica di bacini artificiali per la raccolta d'acqua attraverso la costruzione di dighe. L'acqua raccolta durante la stagione piovosa veniva utilizzata per l'approvvigionamento di comunità, paesi e città e per l'irrigazione.

cambiamento del profilo economico della regione testando differenti modalità di produzione agricola.⁴⁴

Ciò che, però, cambiò per la prima volta il modo di considerare il semiarido e delineò il problema della carenza idrica come una questione sociale e politica di portata nazionale, furono gli eventi siccitosi del 1877-1879 ricordati come la *grande seca*. Il secolo intercorso tra la siccità del 1777 e il 1877 vide ricorrere stagioni piovose molto ricche, l'instaurarsi di una seppur relativa prosperità tra i grandi e piccoli *fazendeiros* e la conseguente considerevole crescita demografica. D'altra parte, ciò non fu accompagnato da un rafforzamento delle infrastrutture legate alla raccolta d'acqua né da un potenziamento della rete stradale. La popolazione in crescita era estremamente vulnerabile e totalmente incosciente della geografia fisica del suolo su cui "costruivano civiltà" e della variabilità endemica del clima regionale.

La *grande seca* tra il 1877 e il 1879 si abbattè sulla regione semiarida con una devastazione senza precedenti, in cui si stima che fu decimata la stragrande maggioranza della popolazione e delle mandrie degli allevatori del Ceará, lo Stato più colpito. Secondo il resoconto del giornalista americano Herbert Smith, "inviato speciale della carestia" dello Scribner's Magazine (DAVIS 2001, p.88):

A mortalidade total no Ceará, durante 1877 e 1878, provavelmente foi próxima a 500.000, ou mais da metade da população. Desses, 50.000 morreram de fome e doenças durante o primeiro ano; 50.000 durante os meses de janeiro e fevereiro de 1878; durante março e abril, que inclui o grande êxodo, no mínimo 150.000 pessoas pereceram, principalmente de fome. Febre e beri-beri levaram 100.000 pessoas, e catapora 80.000 ou mais; as mortes restantes vieram de várias doenças, a maioria ligada com a fome, fraqueza e má qualidade dos alimentos (SMITH in CAMPOS 2001, p. 4).⁴⁵

La pratica dell'*açudagem*, per cui optò l'imperatore Pedro II e successivamente implementata dagli organismi federali nel periodo repubblicano, fu il marchio della storia politica delle azioni contro la siccità dal 1877 a metà del '900, noto come il periodo della "soluzione idraulica". La ragione sottesa alla scelta per l'opzione idraulica è la necessità di un approvvigionamento costante e una distribuzione efficiente di acqua come condizione

⁴⁴Per un approfondimento sullo studio storico sulla siccità tra XIX e XX secolo si vedano i testi di Joaquim Alveda e Thomas Pompeu Sobrinho

⁴⁵ *La mortalità totale nel Ceará durante il 1877 e il 1878 fu approssimativamente di 500.000 (persone), o più della metà della popolazione. Di questi, 50.000 morirono di fame e malattie durante il primo anno; 50.000 durante i mesi di gennaio e febbraio del 1878; durante marzo e aprile, che comportano il grande esodo, morirono almeno 150.000 persone, principalmente di fame. La febbre e il beriberi portarono alla scomparsa di 100.000 persone e la varicella 80.000 o più; le restanti morti furono dovute a varie malattie, di cui la maggioranza legate a fame, debolezza e bassa qualità degli alimenti.*

necessaria per lo sviluppo dei centri urbani, per le industrie, per l'irrigazione. Essendo le riserve sotterranee minime, nella maggior parte del territorio *sertanejo*, e resisi conto che i fiumi dal flusso temporaneo potevano rimanere asciutti tra i 18 e i 30 mesi, si valutò che il congiunto migliore di adozioni da adottare fosse una politica di aumento dell'offerta d'acqua.

Fin dall'inizio del periodo coloniale la siccità era concepita come un'anormalità nella regione, un ostacolo alla vita umana e al progresso nel suo costituirsi civiltà e, in quanto tale, andava combattuta e sconfitta. A quest'idea si associava quella tuttora dominante, secondo cui la condizione climatica semiarida è sinonimo di bassa produttività e infimo potenziale di sviluppo. Il contesto paradigmatico svalutante in cui si insinua il dibattito sulla redenzione del *sertao* condusse in breve tempo a investire su larga scala nell'approccio idraulico-ingegneristico, concepito come un mezzo efficace per stabilizzare la popolazione locale e mettere un freno alla migrazione stagionale forzata, sfruttando la porzione di terre adatte all'agricoltura.

Il primo *açude* governativo della storia del Nordeste fu l'*açude* Cedro a Quixadá, in pieno *sertão* cearense. La sua costruzione iniziò in epoca imperiale nel 1884 e fu conclusa solo nel 1906, durante la repubblica, ma, come fanno notare diversi autori (ALVES DA SILVA, CAMPOS, REBOUÇAS), la pratica di costruire piccole dighe artigianali per accumulare riserve d'acqua presso i fiumi intermittenti è nota da ben prima dell'approdo dei colonizzatori portoghesi sulle coste nordestine:

[...] a história do açude no Nordeste é tão antiga como a história de sua colonização pelos portugueses. Na realidade, o próprio nome açude – derivado da palavra árabe *as-sadd* (barragem) – comprova a origem ainda mais remota, se nos debruçarmos sobre a história do homem e de suas técnicas⁴⁶. (MOLLE in ALVES DA SILVA 1994, p.14)

Nella prima metà del '900 furono costruiti centinaia di *açudes* e pozzi in proprietà private, utilizzati soprattutto per il sostentamento delle mandrie delle grandi *fazendas*. Come suggerisce Callado, questi benefici erano espressione del potere politico ottenuto dall'oligarchia rurale. Gli *açudes* governativi, opere ingegneristiche faraoniche investite di una missione salvifica della popolazione nordestina, sono tuttavia infrastrutture che consolidano il processo di appropriazione delle risorse naturali e umane in determinate aree del territorio (CALLADO p.126). L'inaugurazione del paradigma del *combate a seca* aprì la strada ad una pianificazione ingegneristica attuata uniformemente nel *sertão* come fosse uno

⁴⁶ [...] la storia dell'*açude* nel Nordeste è tanto antica quanto la storia della sua colonizzazione da parte dei portoghesi. In realtà, il nome stesso *açude* – derivato dalla parola araba *as-sadd* (diga) – ne comprova l'origine ancora più remota, se ci soffermiamo sulla storia dell'uomo e delle sue tecniche.

spazio monolitico, disinteressata alla dimensione sociale dell'impatto provocato dall'espropriazione di territori e dalla successiva installazione di tali opere. Il passaggio da pratiche di conservazione d'acqua artigianali e individuali alla completa mediazione all'uso delle infrastrutture idriche in grado di catturare l'acqua e distribuirla, può essere letto come una transizione verso un sistema di valori in cui le pratiche manageriali vengono riconosciute istituzionalmente come il modo migliore per gestire razionalmente un bene, che si è fatto risorsa economica. Sarebbe interessante indagare l'agentività che strutture come i grandi *açudes* governativi e i loro enormi canali di irrigazione esercitano sulla popolazione: tali opere sono in grado di disarticolare e ri-articolare relazioni e forme di socialità, intervengono creativamente sulla conformazione del paesaggio, mutando la connotazione affettiva dei suoi luoghi e incarnano obiettivi e valori sociali (PIA 2015 p. 59). La costruzione di infrastrutture idriche rappresenta lo spazio in cui prende le mosse la costruzione di un'idea di bene comune, ma anche lo spazio in cui si consolida la legittimità del potere delle élites dominanti. Inoltre la costruzione di *açudes* interviene attivamente nella creazione di speciali connessioni e relazioni sociali che passano attraverso l'acqua, agglutinando attori precedentemente irrelati nell'assetto sociale: burocrati e tecnici che gestiscono manutenzione e uso sociale delle opere idrauliche, agricoltori familiari, grandi irrigatori industriali, aziende agricole, pescatori, oppure brokers e intermediari di vario genere (PIA 2015).

L'*agency* delle opere idrauliche impose l'interrogativo, a partire dalla costruzione del primo *açude* governativo, di come ricalibrare la propria relazione con l'acqua-risorsa e con il suo utilizzo; così, con l'avvento del XX secolo la siccità divenne oggetto di dibattito da parte di intellettuali e politici e guadagnò un ruolo centrale nell'opinione pubblica rispetto alla costruzione dell'immaginario nordestino.



Figura 7: Açude do Governo e caatinga imbiancata. Crateus, Ottobre 2019 (Foto di Berenice Rivolta)

La commissione imperiale lasciò in eredità al governo repubblicano, instauratosi nel 1889, una serie di proposte ingegneristiche mirate alla prevenzione delle conseguenze nefaste della siccità, come la costruzione di ferrovie per collegare i centri maggiori della regione, la costruzione di canali per la diversione delle acque dei fiumi perenni e la costruzione di grandi bacini artificiali nei pressi dei centri più popolosi. Sulla scia di tali proposte, il governo intraprese un lento cambiamento nel modo di concepire il rapporto con la siccità, senza tuttavia abbandonare del tutto il suo assetto assistenzialistico-emergenziale⁴⁷, che portò alla creazione di istituti federali specializzati nello studio degli episodi siccitosi. Nel 1909 prese vita la *Inspetoria das Obras contra as Secas* (IOCS)⁴⁸ diretta dall'ingegner Miguel Arrojado Lisboa, il primo artefice di un novero di politiche pubbliche espressamente volte alla mitigazione degli effetti della siccità sulla popolazione nordestina. Lisboa pianificò con lungimiranza una serie di studi sistematici sulla meteorologia, geologia, topografia e

⁴⁷Nelle siccità del 1889 e del 1900 il governo arrivò a stabilire un servizio gratuito di trasporto per chi decidesse di migrare verso l'Amazzonia e lavorare nel ciclo di produzione della gomma, oppure verso il centro-sud per occuparsi della raccolta del caffè (ALVES DA SILVA 2006 p. 47).

⁴⁸La IOCS diventerà IFOCS (Inspeitoria Federal das Obras contra as secas) nel 1919 durante il governo di Epitacio Pessoa

idrologia delle zone in cui occorreva frequentemente la siccità, creando una base di dati scientifici attraverso i quali intraprendere una ristrutturazione degli interventi governativi.

Seca, no rigor léxico, significa estiagem, falta de umidade, da chuva provém a água necessária à vida na terra. O problema das secas, assim encarado, seria simplesmente o problema da água, isto é, do seu suprimento. Mas a palavra seca, referida a uma porção de território habitado pelo homem, tem significação muito mais compreensiva. Com efeito, o fenômeno físico da escassez de chuva influi no homem pela alteração profunda que dela decorre para as condições econômicas da região, que por sua vez se refletem na ordem social. Assim encarada a seca é um fenômeno muito vasto tanto de natureza física quanto econômica e social. O problema das secas é, portanto, um problema múltiplo. Verdadeiramente não há um problema, há problemas.⁴⁹ (LISBOA in CAMPOS 2014, p.12)

Il piano d'azione della IFOCS mostra una sintesi delle proposte suggerite: costruzione di *açudes* pubblici e privati, canali di irrigazione, dighe, perforazione di pozzi, costruzione di strade e ferrovie, azioni di rimboschimento degli argini e delle aree circostanti le sorgenti e impulso all'itticoltura. Nonostante la lungimiranza di Lisboa, la natura spiccatamente tecnocentrica degli interventi dell'IOCS si mostrò molto lontana dalle reali esigenze della popolazione *sertaneja*, in quanto priva di un'analisi della realtà socioeconomica della regione. La povertà e la miseria dilagante nei *sertoes* erano infatti sinonimi, insieme di mancanza d'acqua e di diritti di proprietà sulla terra. Una percentuale infima di grandi *fazendas*, cioè i centri del potere oligarchico, continuavano a monopolizzare la stragrande maggioranza delle terre e, insieme, le fonti affidabili d'acqua. A questa cattiva gestione delle risorse fondiari e idriche e al regime di violenza imposto dai *coroneis*, si sommava una sempre più evidente crisi ecologica, con il lento e inesorabile deterioramento dei suoli causa della pressione eccessiva di pascoli e allevamenti della grande quantità di *fazendas* distribuite su un territorio inadatto ad essere ridotto a pascolo, e dall'agricoltura *de roça*, la cosiddetta agricoltura "taglia e brucia" praticata in tutto il *sertão* secco (DAVIS 2001).

Il governo offrì la possibilità di un regime collaborativo per la costruzione di *açudes* privati⁵⁰ (dalla portata massima di 3 milioni di metri cubi), per meglio distribuire, dal punto di

⁴⁹ *Seca, a rigor di lessico, significa siccità (in portoghese seca e estiagem sono praticamente sinonimi e in italiano vengono tradotti entrambi con il termine siccità), mancanza di umidità, dalla pioggia proviene l'acqua necessaria alla vita sulla terra. Il problema delle siccità, affrontato in questo modo, sarebbe semplicemente un problema di disponibilità d'acqua. Ma la parola seca, riferita a una porzione di territorio abitato dall'uomo, ha un significato molto più ampio. Il fenomeno fisico della scarsità d'acqua influisce sull'uomo a causa dell'alterazione profonda che quest'ultima provoca nelle condizioni economiche della regione, che, a loro volta, si riflettono nell'ordine sociale. Così affrontata, la siccità è un fenomeno molto vasto, tanto di natura fisica, quanto economica e sociale. Il problema delle siccità è, quindi, un problema multiplo. In realtà non costituisce un problema, ma più problemi.*

⁵⁰ Consuetudine che venne perpetrata fino al 1967.

vista spaziale, la disponibilità d'acqua: IFOCS/DNOCS fornivano gratuitamente al privato cittadino, un grande latifondista, progetto, budget e manodopera per la costruzione di bacini idrici nelle sue proprietà. Da parte sua egli aveva l'obbligo di garantirne l'accesso alla popolazione circostante; responsabilità, questa, di fronte alla quale l'inadempienza di gran parte dei proprietari terrieri fu immediatamente palese. Ne conseguì che le domande di partecipazione accolte furono di norma quelle dei sostenitori del governo in carica, cosicché i grandi signori della terra non solo non venivano espropriati, ma vedevano triplicare il valore delle proprie terre grazie all'accesso all'acqua, utilizzando, oltretutto, questa nuova carta come un ulteriore vincolo di sudditanza per i mezzadri e la popolazione che gli era sottoposta.

Nonostante, poi, il governo di Epitacio Pessoa nel 1919 avesse emanato timidamente la prima legge che regolamentava l'uso dell'acqua degli *açudes* pubblici⁵¹, la politica dell'*açudagem* fu portata avanti con la connivenza della nuova classe dei "signori dell'acqua" (REBOUÇAS) acuendo le ripercussioni sociali della siccità sulla stragrande maggioranza della popolazione *sertaneja*. La potente macchina clientelare che ne risultò fu denominata dal giornalista Antonio Callado, *industria da seca*: la consuetudinaria pratica di trasferimento di finanziamenti pubblici nelle tasche delle grandi famiglie di latifondisti, i signori dell'acqua, della terra e del potere politico.

Desde que os grandes trabalhos de açudagem transformaram a IFOCS no DNOCS, ou Departamento Nacional de Obras contra Secas, que o Nordeste assiste à mais fantástica e injusta das loterias do mundo. Aquele cujas terras ficarem na area irrigável dos açudes enriquece do dia para a noite. Os inundados recebem sua pequena indenização e tratam de arranjar outra terrinha peca e seca. Os irrigados arranjam quem trabalhe para eles na terra subitamente fertil e supervalorizada...e mudam-se para a cidade. Em suma, só se desapropria aquele cuja casa vai ficar debaixo do açude. [...] A loteria dos açudes, com seu bilhete negro de um lado e de ouro do outro lado, tem criado em todo o Nordeste açudado uma classe de proprietarios ausentes. Sao, por definição, os industriais da seca.⁵² (CALLADO 1960, p.7)

Nel 1919 la rinnovata IFOCS acquisì maggiore capacità di attuazione e beneficiò di un fondo pubblico per le opere di irrigazione che permise la costruzione di 11 grandi *açudes* per

⁵¹Imponendo ai proprietari del terreno in cui era stato costruito l'*açude*, la regola dell'accessibilità all'acqua per la popolazione locale

⁵²Da quando le grandi opere di açudagem trasformarono la IFOCS in DNOCS, il Nordeste iniziò ad assistere alla più fantastica e ingiusta delle lotterie del mondo. Quelli le cui terre risultano posizionate nell'area irrigabile degli açude, si arricchiscono da un giorno all'altro. Chi viene inondato riceve la sua piccola indennizzazione e cerca di trovare un altro piccolo e secco appezzamento di terra. Chi viene irrigato, invece, cerca chi lavori per lui nella terra che è diventata improvvisamente fertile e di grande valore...e si trasferisce in città. Insomma, si espropria solo coloro la cui casa rimarrebbe sotto l'açude. [...] La lotteria degli açudes, con il suo biglietto nero da un lato e dorato dall'altro, ha dato vita a tutto il Nordeste una classe di proprietari assenti. (Questi) sono per definizione gli industriali della siccità.

l'irrigazione e per l'implementazione di una più efficiente rete stradale. La fine del mandato governativo di Epitacio Pessoa coincise con il venir meno dei fondi per portare a conclusione le opere previste dal programma e fu seguita da un periodo di disinteresse dei governi successivi di Artur Bernardes e Washington Luis Pereira de Sousa, che impegnarono i propri sforzi economici per salvare la traballante industria del caffè nelle regioni del sud e Sudeste. La discontinuità e l'irregolarità nell'esecuzione delle infrastrutture governative è diventata un marchio delle azioni governative nel Nordeste, inaugurando la tradizione del "non finito" nordestino, di cui oggi possiamo ammirare un illustre esemplare nell'opera di diversione delle acque del fiume São Francisco, l'ennesimo rigurgito di un paradigma disfunzionale.⁵³

Si dovette attendere il 1932 perché venissero ripresi i lavori infrastrutturali nel Nordeste: tra le attività della IFOCS si rafforzò la spinta ad un'alternativa economica di reddito, introducendo la piscicoltura nei grandi *açudes* pubblici e lavorando ad un'idea di gestione articolata della rete irrigua (DUQUE 2004).

Nel 1945 l'IFOCS fu trasformato nel *Departamento Nacional de Obras Contra as secas* (DNOCS) con la dichiarata finalità di realizzare opere e servizi permanenti accanto ad una prassi di azioni in situazioni di emergenza. La trasformazione dell'organo federale mirava ad una modernizzazione interna attraverso la diversificazione delle proprie attività, spostando l'attenzione sullo sfruttamento agricolo e ittico degli *açudes*, costruiti anteriormente, che erano stati perlopiù usati come mere riserve d'acqua. Una delle critiche mosse dalla DNOCS ai suoi predecessori era infatti la lentezza nella modernizzazione delle tecniche agricole e nella promozione dell'irrigazione, poiché la tendenza imperante era quella di dare priorità alle opere di mero accumulo d'acqua.

Possiamo concludere affermando che, durante l'ultimo secolo, il governo federale attraverso il DNOCS attuò l'impianto di infrastrutture idriche in modo disordinato e senza un piano d'azione a lungo termine. L'offerta d'acqua rivolta a diversi utilizzi, soprattutto quello umano, aumentò molto più lentamente dell'aumento della domanda e, ad ogni nuovo episodio

⁵³Il progetto di diversione delle acque del Rio São Francisco fu approvato nel 2005 durante il governo Lula. L'infrastruttura, non ancora del tutto ultimata, consiste in due grandi canali che, a partire dal fiume São Francisco si dipartono rispettivamente verso nord (*eixo Norte*) e verso est (*eixo Leste*), attraversando gli stati di Pernambuco, Ceará, Paraíba e Rio Grande do Norte per un totale di circa 700 km. Tale mastodontico progetto, promettendo di irrorare l'alto sertão approvvigionando 11 milioni di persone 390 comuni nel Nordeste settentrionale, rappresenta l'ennesima tricotante operazione volta a debellare la siccità nel semiarido senza alcun riguardo nei confronti dei fragili ecosistemi che mette a repentaglio. Dopo aver accumulato un considerevole ritardo nella realizzazione, il tratto a est fu messo in funzione nel 2017, mentre il tratto a nord, inaugurato nel giugno 2020 non è ancora integralmente funzionante.

di siccità, la popolazione fortemente colpita si avviava ad un esodo rurale verso le città aumentando proporzionalmente le tensioni sociali che scoppiavano nelle periferie delle aree urbane. Inoltre l'incremento della costruzione di *açudes* avveniva soltanto a seguito di una forte siccità, per impiegare la stragrande maggioranza della popolazione *sertaneja* in *frentes de trabalho* (gruppi di lavoro).

Pescatori, piccoli agricoltori di sussistenza o dipendenti da un latifondista, avendo perso lavoro e raccolto a causa della siccità, diventavano forza lavoro nella costruzione di grandi opere di ingegneria idraulica commissionate dal DNOCS, da cui ricevevano uno stipendio finanziato con fondi del sussidio federale per la siccità. Ultimati gli *açudes* i lavoratori venivano rispediti alle loro abituali attività.⁵⁴

Francisca:...constroem um açude imenso, desapropriando as pessoas com a justificativa de acabar com a seca, mas pode ter certeza que nunca irão acabar com a seca desse jeito, é só um paliativo. Absorviam uma mão de obra super barata mas o povo ficava feliz, porque nao tinham que comer e trabalhavam feito cão para um prato de comida. Tem um açude em Tauá, chamado "o açude das mulheres". Tem uma mulher me contando as atrocidades para construir aquele açude... foi construído todo a mão, o povo chegava lá às 5 da manhã e nem sombra tinha. O fator pagava em troca de alimentos, alimentos vencidos.⁵⁵

Il nocciolo della questione è che l'attenuazione degli effetti della siccità idrologica dipende dall'efficienza della gestione delle acque disponibili durante la stagione piovosa e le caratteristiche ingegneristiche di tale efficienza risiedono nella capacità di stoccare grandi quantitativi d'acqua durante la stagione piovosa e creare una rete di canali in grado di approvvigionare tutti i centri abitati durante la stagione secca. Ma, affinché si traduca in uno strumento davvero utile nell'affrontare le conseguenze sociali della siccità, è necessario che le opere ingegneristiche siano accompagnate da una proposta politica di sviluppo delle risorse umane, di piani di gestione e conservazione oculata dell'acqua, di una gestione consapevolmente partecipativa delle risorse pubbliche: promuovere una "cittadinanza idrica", a partire dall'uso e dalla spartizione informata, meditata e attiva delle risorse pubbliche. La politica di *açudagem* venne implementata senza prestare particolare attenzione all'impatto ambientale e socio-economico che avrebbero causato, e un esempio di tale disattenzione è

⁵⁴Nello stato del Ceará si stima l'esistenza di 17.500 unità tra *açudes* di piccole, medie e grandi dimensioni (CEARÁ, 2009).

⁵⁵...costruiscono un açude imenso, dislocando le persone con la giustificazione di eliminare la siccità, ma puoi stare certa che non la elimineranno mai in questo modo, è solo un palliativo. Assumevano manodopera a poco prezzo ma la gente era felice perché non aveva nulla da mangiare e lavoravano come cani per un piatto di cibo. C'è un açude a Tauá chiamato "açude delle donne". C'è una signora che mi ha raccontato le atrocità per costruire quell'açude...è stato costruito tutto a mano, la gente arrivava lì alle 5 di mattina e non c'era nemmeno ombra. Il capo ripagava in alimenti, spesso scaduti. Intervista a Francisca 30/09/2019, Tauá.

l'açude Oros, considerato la prima di una lunga serie di opere che avrebbero salvato il Ceará dalla morsa della siccità. Il bacino fu inaugurato nel 1961 dal governo Kubitschek e la sua costruzione allagò la più ampia area di terra irrigabile della valle del rio Jaguaribe, uno dei fiumi più lunghi del Ceará, impedendo dunque l'utilizzo di tali terre per l'agricoltura della regione (REBOUÇAS 1997). Ad ogni modo tali opere aumentarono unicamente la fortuna dei latifondisti poiché la loro priorità finiva per essere il rifornimento d'acqua per l'allevamento di greggi e mandrie delle grandi fazendas, e non l'approvvigionamento idrico della popolazione. Questo è il cuore dell'*industria da seca*, le manovre politiche esercitate da parte delle élites locali che riuscirono ad approfittare della siccità nordestina per ampliare i propri guadagni ed il proprio prestigio, divenendo i signori della terra e dell'acqua. Dopo questa premessa risultano più evidenti i contorni politici della devastazione provocata dall'occorrere della siccità nei *sertões*.

2.3 L'invenzione del Nordeste: costruzione e smantellamento degli immaginari

O Nordeste é uma rugosidade do espaço nacional, que surge a partir de uma aliança de forças, que busca barrar o processo de integração nacional, feita a partir do centro-sul.

Il Nordeste è una rugosità dello spazio nazionale, che sorge a partire da un'alleanza di forze, che tenta di bloccare il processo di integrazione nazionale, fatta a partire dal centro-sud.

(ALBUQUERQUE Jr 2018, p. 94)

Gli eventi catastrofici seguiti alla siccità del 1877 acquisirono la funzione di spartiacque nella storia della percezione della siccità stessa; il potenziale di persuasione emotiva insito nei discorsi sulla siccità, intrisi di miseria e vittimismo, divenne un'arma formidabile per l'ottenimento di fondi di sussidio e finanziamento, a fronte dell'ormai inarrestabile decadenza delle attività economiche nordestine connesse alla produzione di cotone e di zucchero. Cominciò a definirsi una visibilità nazionale dello spazio nordestino basata unicamente sulla sventura della siccità, una visibilità performativa, promossa dalle élites intellettuali e politiche delle regioni del nord del paese, per le quali la siccità divenne un agente coesivo attraverso cui poter raggiungere il centro del potere e dar voce alle proprie istanze in ambito nazionale.

Guidata dall'intuizione di Albuquerque Junior, ho iniziato a comprendere le implicazioni profonde dell'idea fondativa di un Nordeste forgiato dalla siccità. La performatività del

concetto di siccità inteso nella sua complessità fenomenologica si sviluppa su differenti livelli di lettura, primo tra tutti quello terminologico. Ancora agli albori degli anni '20 del '900, si parlava indifferentemente di nord e nord-est del Brasile, ma con la massiccia migrazione di nordestini verso l'area amazzonica si iniziò a concepire quest'ultima come separata da quella nord-orientale, identificandola come la terra della siccità. Possiamo quindi concepire il termine Nordeste come un prodotto della siccità, avendo avuto in precedenza una accezione meramente geografica per definire l'area di attuazione della IFOCS.

Lo spazio fisico del *sertão* presenta un profilo estremamente dinamico e polimorfo, frutto del gioco creativo degli agenti atmosferici che muta in deserto o in foresta nell'arco di pochi giorni; lo spazio economico del *sertão* si è polarizzato attorno alla siccità come fonte di credito inesauribile sotto forma di sussidi nazionali (vedi *industria da seca*); lo spazio emotivo, la geografia degli affetti, è stata disarticolata con le prime grandi opere ingegneristiche volte ad arginare la siccità, comportando spesso l'evacuazione di intere comunità e la successiva inondazione dell'area in cui erano stanziate, oppure la migrazione forzata verso aree che promettevano condizioni di vita migliori, come le grandi città del sud.

La siccità nel semiarido è pura agentività. I pensieri, le idealizzazioni, i racconti con cui la si è narrata nel corso dei secoli, hanno tentato di imbrigliarla in concezioni di volta in volta adatte alle esigenze narrative transitorie e mutevoli della politica oppure funzionali al consolidamento del consenso. Una di queste narrazioni mostra la siccità come la grande colpa che gli uomini dovevano scontare per qualche torto fatto a Dio, in quella successiva assumeva le sembianze della mano di una natura matrigna cieca e dispettosa, in quella dopo ancora veniva dipinta come una forza autorevole da trattare con deferenza e con cui provare a convivere. La siccità diviene il capro espiatorio dei conflitti sociali che dilaniavano la regione, per le efferatezze dei *cangaceiros*, per l'irrazionalità eretica del beatismo. A partire dalla condizione di totale miseria e abbandono della popolazione *sertaneja* presero vita i fenomeni di banditismo e messianismo che per secoli ne hanno alimentato un'immagine efferata e ottusamente superstiziosa. I *cangaceiros* erano gruppi di banditi che vivevano nascosti tra gli altipiani e le distese di *caatinga* del *sertão*; a fronte della marginalizzazione e sfruttamento del Nordeste da parte prima della monarchia, poi dell'oligarchia repubblicana, i gruppi di banditi istituivano una propria forma personale di giustizia, vendicando gli abusi della polizia statale sulle proprie famiglie e facendo serpeggiare terrore e rispetto nei villaggi del *sertão*. La nascita di questi gruppi risale agli inizi del XIX secolo e si conclude tragicamente nel 1940 con l'uccisione, da parte delle forze dell'ordine, degli ultimi due famosi esponenti di tale forma di banditismo sociale, Corisco e Dedè.

I movimenti messianici invece, affondavano le proprie radici in quella forma di cattolicesimo popolare diffuso in tutto il *sertão*, caratterizzato da una particolare devozione a santi e beati. L'impossibilità di sopravvivere alla siccità contando su un qualsiasi intervento statale, unita alla disperazione di migliaia di famiglie abbandonate ad una morte certa nei *sertões* dal cielo terso, portò alla comparsa di figure salvifiche e controverse, che aleggiavano tra le terre riarse dal sole promettendo l'accoglimento nel regno dei cieli. L'esempio più celebre è quello del beato Antonio Conselheiro e della costruzione della cittadella di Canudos, in cui si rifugiarono migliaia di pellegrini del *sertão*, costruendo un'alternativa "socialista" (DAVIS 2001) una sorta di comune in cui sopravvivere all'insegna del volere di Dio, secondo cui la siccità era una punizione per la tracotanza umana. Dipinto da un secolo di letteratura impregnata di razionale liberismo repubblicano come un santone folle, inebriato dalla devozione di migliaia di seguaci, Canudos fu invece una risposta efficace ed autarchica a siccità e depressione prolungata.

Sul fondo di ognuna di queste storie, tuttavia, la siccità è prima di tutto mancanza: un vuoto densissimo che possiede la stessa forza di attrazione di un buco nero, in grado di attrarre nella propria orbita chiunque vi si imbatte; uno stato di mancanza che è contemporaneamente un autorevole soggetto attivo che lascia scarso spazio di manovra all'"orgoglio poetico dello spirito umano"(SOLINAS in BREDA 2005 p.3).

L'idea di Nordeste intesa come costruzione immaginifico-discorsiva sorge come reazione alla perdita progressiva della propria geografia emotiva e si configura come un paesaggio immaginario fatto di *saudade*⁵⁶, una forma di resistenza all'omogeneizzazione operata dal nazionalismo, un reliquiario in grado di custodire l'aspirazione ad una qualche forma di autenticità, scevra dalle lusinghe della modernizzazione sviluppatista.

Alla costruzione di tale creatura hanno contribuito forme d'arte, scienza, politiche federali e regionali. In ambito accademico, il sociologo Gilberto Freyre ha dato un contributo fondativo con l'elaborazione del *Livro do Nordeste* 1925, una sorta di storia quasi mitologica del Nordeste di cui si approccia una ricostruzione delle tradizioni a partire da frammenti di quel passato pre-capitalista caratterizzato dalla società del latifondo, dalla schiavitù e dal patriarcato. Elementi, questi, che assunsero, a fronte del progetto nazionalista

⁵⁶*Saudade* è un termine intraducibile dal portoghese e rimanda al sentimento personale o collettivo di perdita di qualcosa di essenziale, la percezione nostalgica, dolorosa e passionale di una mancanza strutturale. In questo caso si tratta del sentimento collettivo di una comunità che perde i propri riferimenti spazio-culturali e di una classe sociale che ha perso la propria posizione nel flusso della storia, quella dell'oligarchia rurale del cotone e della canna da zucchero. (ALBUQUERQUE JUNIOR P.52)

omogeneizzante, connotazioni positive, quasi fossero appigli di autenticità cui aggrapparsi per non essere spazzati via dalla “natural fiumana” del progresso. Uso il termine autenticità, qui, per indicare un’aspirazione, un sentimento, uno stato d'animo disorientato di fronte ai rapidi mutamenti di una società a cui viene imposta un’identità “in itinere”, frutto dell’ambizione della neonata repubblica bramosa di acquistarsi un posto nelle scacchiere geopolitico, come nazione tra le nazioni.⁵⁷ Questo processo di recupero di brandelli identitari sfociò nella museificazione di uno spazio e dei suoi abitanti prigionieri di una dimensione storica segnata dall'immobilismo.



Figura 8: *Mudança de sertanejo*, Xilografia dell’artista José Francisco Borges⁵⁸

Appare indispensabile, in questa ricostruzione della formazione del Nordeste e della nordestinità, risalire all’indipendenza del Brasile ed alla necessità di mettere a punto un dispositivo di coesione “socio-culturale” che desse vita a un sentimento di nazionalità brasiliana. Strettamente legato al nazionalismo, in un paese dalle dimensioni continentali come il neonato Brasile, si insinua negli anni ‘10-’20 del XIX secolo una forma di

⁵⁷La società patriarcale venne recuperata in questa fase da romanzieri e umanisti come esempio di socialità solida: le relazioni di potere coronelista personali e contestualizzate vennero riabilitate a fronte della spersonalizzazione dei conflitti di classe della società borghese urbana.

⁵⁸Questo tipo di xilografie caratterizza le illustrazioni della letteratura di *cordel*, stile poetico che nacque con i trovatori medievali portoghesi e si diffuse in Brasile a partire dal ‘700 come forma di poesia popolare che narrava storie del folklore regionale in maniera semplice così che fosse comprensibile a tutti. Nel Nordeste brasiliano la letteratura di *cordel* è tutt’ora molto diffusa e José Borges ne è un esponente di spicco.

regionalismo culturale perpetrato da intellettuali e artisti, in cui iniziano a cristallizzarsi le caratteristiche più salienti di ognuna delle neonate regioni o aree amministrative della nazione. Forme differenti di “brasilianità” emergenti, ognuna oriunda di una diversa area del paese, si contendono uno spazio nell’arena del potere per diventare il polo di significato irradiante l’essenza del sentimento nazionale e proporsi sul piano geopolitico come nazione tra le nazioni.

Le regioni, come distretti politico-amministrativi e luoghi di stratificazione di pratiche culturali, non vanno pensati come entità naturali, ma, al contrario, essi sono il frutto di un processo contestuale caratterizzato da uno specifico reticolo di relazioni di potere. Nel caso del *Nordeste*, la sua “riduzione” a regione si è configurata come la perdita della battaglia per la supremazia culturale tra regioni; il *Sudeste*, con la città di São Paulo come cuore pulsante, ha assunto la guida della produzione identitaria nazionale riducendo il suo corrispettivo settentrionale a polarità negativa del *continuum* identitario regionalista. Il *Nordeste* diventa lo spazio vergine sul quale proiettare un passato dai connotati ancestrali del Brasile che, a seconda delle occasioni, si vuole rivendicare come proprio o si vuole rigettare come appartenente ad un altrove fossilizzato del tempo. A ben vedere, potremmo ritrovare questo particolare *Nordeste* artificiale, fatto di curiosità, folklore, forme di religiosità sincretiche e quanto di più stravagante in tutto il Brasile o da nessuna parte, poiché non è che un precipitato di stereotipi costruiti da una molteplicità di voci dotate di potere assertivo, sincronicamente determinato.

All’inizio del capitolo ho voluto dedicare qualche pagina alla caratterizzazione geografica del territorio che in questa storia è co-protagonista, per identificare alcuni degli elementi che hanno dato luogo alla costruzione del *Nordeste* come presunta entità natural-culturale. Per rifuggire da qualsiasi forma di determinismo, mi unisco all’autore nel tentativo di smantellamento degli immaginari dominanti, salda nella convinzione che “definire” questa regione significa pensarla in ottica discorsiva come un insieme di enunciati, immagini e concetti che si ripetono regolarmente in differenti discorsi, in diverse epoche e con differenti stili (ALBUQUERQUE Jr 2018, p. 139)

La potenza del discorso, costruito e rappezzato nell’arco di un intero secolo, è diventata così pervasiva da venire introiettata, quindi riprodotta dalle “popolazioni nordestine”, da quel crogiuolo di popoli accomunati solamente dal risiedere in un’area geografica (anch’essa sterminata) del paese, livellati ed omogeneizzati dal discorso. Essi stessi, pronti, oggi, a ri-trasfigurare nuovamente tali stereotipi restituendo un marcatore

sociale nuovo, fonte di quell' *orgulho nordestino* che ho sentito ripetere a profusione nel *sertao*.

Olivier De Sardan sostiene che uno stereotipo non nasce mai come tale, ma lo diventa a causa dell'eccessiva reiterazione del concetto che vi è sotteso (OLIVIER DE SARDAN 2007 p. 64); tale concezione perde però di vista il potere poetico e performativo dello stereotipo inteso come discorso, la sua capacità di produrre realtà, o meglio, di costruire diversi filtri attraverso i quali osservare il reale. Rappresentare, quindi istituire di volta in volta, storicamente, la visibilità della realtà, cioè la lente attraverso cui osservarla, ha una forza performativa e autolegittimante.

In chi è mero oggetto del discorso si materializza lo stereotipo per mezzo di un processo di soggettivazione ed incosciente accettazione da parte dello stereotipato; i nordestini che continuano a dipingere la propria "nordestinità" con le tinte amare del vittimismo frutto del disprezzo di cui sono stati oggetto, hanno soggettivato pienamente il dispositivo di potere che li relega ai margini della propria società e della propria Storia. Ma, continua Albuquerque Junior «não se combate a discriminação simplesmente tentando inverter de direção o discurso discriminatório. Não é mostrando quem mente e quem diz a verdade, pois se passa a formular um discurso que parte da premissa de que o discriminado tem uma verdade a ser revelado» (ALBUQUERQUE Jr 2018, p. 31), cioè non ha senso lamentarsi per essere considerati i "vinti" del famoso ciclo verghiano, quando non si fa nulla per opporsi alla marginalizzazione, quando si accetta, sulle prime forse per convenienza, poi per abitudine, di occupare la posizione dei subalterni lasciando che siano altri a costruire la loro narrazione.

La forma romanzesca, insieme a quella della "canzone nordestina" messa a punto da Luiz Gonzaga furono essenziali alla costruzione dell'appartenenza alla nazione⁵⁹, raccontando la tragedia di famiglie di *retirantes* nordestini, oppure cantando la nostalgia del *sertão* delle comunità di migranti stanziate a sud nell'atto di giurare fedeltà all'amato *sertão* (si veda l'inizio del brano riportato *Asa Branca*). Con la corrente nota come *Romance dos '30*⁶⁰ si sedimentò una letteratura nazionale in cui il *sertão* divenne lo spazio mitopoietico del primitivismo per eccellenza; la polisemia intrinseca al concetto di primitivismo portò ad una

⁵⁹Secondo Benedict Anderson in *Comunità Immaginate* la forma romanzo fu necessaria alla costruzione dell'idea di nazione poiché fornisce «l'idea di un organismo sociologico che si muove ordinatamente in un tempo vuoto e omogeneo, ha una precisa analogia con l'idea di nazione, concepita anch'essa come una solida comunità che si sposta giù (o su) lungo la storia» (ANDERSON 1996, p. 40-41)

⁶⁰ Negli anni '30 del XX secolo si affermò la prima corrente letteraria di portata nazionale composta da romanzieri regionalisti che rappresentavano un'area del paese in declino, il Nordeste, conferendo legittimità artistica alla sistematizzazione culturale operata dal sociologo Gilberto Freyre.

biforcazione delle rappresentazioni dello spazio *sertanejo*. Per i nostalgici delle origini mitiche fatte a brandelli da secoli di colonizzazione, il *sertão* era sede di una natur-cultura incorrotta, ultimo vessillo di un'autentica identità luso-afro-amerindia⁶¹; per gli intellettuali modernisti rappresentava un crogiuolo di degenerazione dovuta all'assenza di civiltà, la cui selvatichezza si esprimeva nella bestialità e cieca crudeltà dei suoi abitanti. La retorica cristiano-illuminista del buon selvaggio venne trasfigurata nel *sertao*; il *matuto*⁶² del *sertao* non è buono in sé, è solo destinato ad una sorte infausta a causa del luogo in cui è nato, che costituisce una barriera alla civilizzazione.

Tuttavia in queste narrazioni il popolo, che è protagonista, non ha voce, è sempre reso ostaggio di una rappresentazione olografica del dolore, finalizzato a commuovere la classe media urbana che vi proiettava le proprie fantasie reificanti. Il popolo nordestino è così ridotto a funzione strumentale, divenendo oggetto di studio, oggetto di compassione, oggetto di narrazione ed oggetto di derisione. Queste considerazioni mi hanno condotta ad una concettualizzazione del paradosso sociale del *sertão*: da una parte la performatività turbolenta dell'*agency* del clima, rappresentato artisticamente e politicamente in termini di siccità e dall'altra la totalizzante privazione dell'agentività di chi vive quotidianamente immerso nelle conseguenze della siccità.

Trasferendoci dalla letteratura alla realtà, la siccità conferisce dunque un volto omogeneo e monolitico al nordeste, una sterminata area desertica intervallata da sparuti cactus e qualche testa di animale detumescente abbandonata alla mercè degli avvoltoi, i famigerati urubù (*Coragyps atratus*), che nella loro spiccata capacità di adattamento assurgono ad efficace simbolo della vita nel *sertão*.

⁶¹ Come Gilberto Freyre e Oswald de Andrade

⁶² Letteralmente "uomo della foresta", è un termine che indica la selvatichezza di chi vive lontano dai nuclei irradiatori di civilizzazione.



Figura 9: piccolo lago naturale prosciugato durante la stagione secca, Crateus, ottobre 2019 (Foto di Berenice Rivolta)

1. Alla rincorsa del progresso

Guardando alla storia politica del Nordeste a partire dalla grande siccità del 1877 fino ad oggi, si riscontra la medesima modalità di gestione dell'emergenza: dopo ogni grande evento siccitoso, il governo federale sembra vivere una breve scossa dal torpore quotidiano durante la quale viene inaugurata una nuova istituzione governativa regionale eminentemente tecnocentrica in cui agglutinare le speranze della popolazione *sertaneja* e far acquietare lo sdegno dell'opinione pubblica. Tali speranze hanno un intervallo di vita di 9-12 anni, il tempo che intercorre in media tra un evento siccitoso e l'altro, in cui l'istituzione dimostra irrimediabilmente la propria inettitudine, mantenendo un regime di misure emergenziali che non riescono talvolta nemmeno a far fronte alle necessità contestuali. Un esempio è la fondazione della prima banca regionale nordestina (BNB - *Banco do Nordeste do Brasil*) concepita come agente finanziario di incentivo all'impianto di imprese industriali e agricole: le sue premesse incarnavano un potenziale segnale del cambiamento della forma di intervento statale in problemi regionali, passando dalla soluzione idraulica meramente emergenziale ad

un approccio di sviluppo economico integrato della regione, ma la scaltrezza e la capillarità del potere delle oligarchie rurali nordestine e la loro rete di mutui benefici annullarono i benefici per la popolazione, conservando i privilegi accumulati in precedenza.

Tentando di riassumere in modo conciso gli eventi che hanno caratterizzato la storia politica del Nordeste durante il XX secolo, si può affermare che fino agli anni '50 la presenza del governo centrale nel Nordeste fu un riflesso della rete di interessi e delle alleanze intessute tra il potere federale, statale e regionale che vide nella soluzione idraulica, la costruzione di grandi opere ingegneristiche per governare la siccità, una panacea per la crescita economica del *sertao*, senza prendere in considerazione ulteriori tecniche proposte dalle commissioni scientifiche come il rimboschimento, perché in contrasto con gli interessi della classe dominante locale (CHACON 2007).

Nel decennio degli anni '50 - '60 il governo federale intraprese un tentativo di integrazione dell'economia nordestina nel mercato nazionale, costituendo diverse istituzioni volte esplicitamente alla crescita regionale in ottica capitalistica (SUDENE, BNB). A partire dal governo di Juscelino Kubitschek (1956-1961), lo stato brasiliano intraprese una politica di matrice sviluppista, in cui l'idea di modernità diventò una bussola nella formulazione delle politiche pubbliche; la regione del *Nordeste* era considerata incapace di strutturare la propria economia secondo la nascente mentalità imprenditoriale-capitalista che avrebbe portato il Brasile ad affacciarsi al mercato internazionale come potenza ed era quindi necessario costituirvi nuovi organismi istituzionali in grado di incentivare l'impianto di imprese industriali come alternative alle tradizionali forme di sfruttamento economico del territorio. L'agricoltura di sussistenza inizia a diventare sinonimo di arretratezza e ignoranza a fronte del nuovo modello agricolo industriale simbolo di modernità, progresso e conoscenza.

Nel 1964, con il golpe militare, entrò in gioco un "autoritarismo attivo" (CHACON 2007), uno Stato intimamente conservatore travestito con gli abiti della modernità che si contrapponeva, solo formalmente, al modello coronelista di gestione del potere, dando luogo all'ossimorica modernizzazione conservatrice che ha caratterizzato gli ultimi decenni della storia nordestina in generale e cearense in particolare. Anche la figura tradizionale del *coronel rural* fu investita dall'ondata di modernizzazione che ne disarticolò gli imperi nel *sertao* rurale, attraendolo verso le allettanti alternative di investimento urbano. Nella nuova configurazione del potere, la figura dei *coroneis* viene sostituita da quella di funzionari di governo e burocrati, tecnici, mediatori sociali, suppostamente disinteressati all'accesso ai beni pubblici.

Solo con la conclusione del regime militare nella prima metà degli anni '80 e la ridemocratizzazione della nazione, stati e comuni iniziarono ad acquisire sempre più autonomia dal potere centrale e risorse proprie, invertendo il processo di centralizzazione avvenuto durante il governo militare. La Costituzione del 1988 prevedeva lo stanziamento di un *Fundo Constitucional para o Nordeste* (FNE), amministrato dal *Banco do Nordeste do Brasil* (BNB), che divenne una delle maggiori fonti di finanziamento per i progetti da implementare nel semiarido.

Per decenni l'interventismo governativo nel *sertão* è stato guidato dal motore immobile e autolegittimante della siccità, creando una rete intricata di relazioni tra le istanze politiche, economiche e sociali che influenzarono violentemente la conformazione sociale *sertaneja*. Il marchio dell'esclusione della popolazione rurale dai centri decisionali propulsori di programmi ora d'emergenza, ora di riscatto, ha segnato profondamente la concezione di cittadinanza maturata lontano dai centri urbani, in cui il silenziamento strutturale della popolazione interessata l'ha resa spesso passiva a qualsiasi forma di rivendicazione, come vedremo nel prossimo capitolo a proposito di pescatori di *açudes*.

Secondo Chacon la genesi di tale atteggiamento va ricercata nell'adozione reiterata e divenuta consuetudinaria, da parte del governo federale, di politiche assistenzialiste che attualmente prevedono l'erogazione di fondi di previdenza come la *bolsa familia*, o la *garantia safra*⁶³, cioè politiche compensatorie, originariamente puntuali, poi incorporate nell'economia domestica quotidiana delle famiglie di agricoltori di sussistenza. In questo modo si consolida una forma di dipendenza indissolubile tra lo stato e la porzione di popolazione *sertaneja* che vive di attività di sussistenza come agricoltura e pesca, attuando l'aspirazione a rivendicare politiche pubbliche a lungo termine in grado di generare impiego (CHACON 2007).

Francisca, agente Caritas tra le più critiche e politicizzate affronta il tema dell'*industria da seca* con la forma di fatalismo di chi non si aspetta alcun mutamento nell'atteggiamento della popolazione; secondo Francisca infatti il popolo rurale del *sertão* si è arenato sull'accettazione dei benefici, seppur scarni, che si possono ottenere dalla relazione clientelare con gli esponenti della classe politica o con i grandi imprenditori industriali, il cui

⁶³La *garantia safra* è rivolto agli agricoltori familiari e implica l'erogazione di un salario minimo, durante un lasso di tempo determinato, per ogni nucleo familiare in caso di perdita del raccolto (*safra*) a causa di un lungo periodo di scarsità idrica oppure di inondazione durante la stagione piovosa.

La *bolsa familia* è un programma di aiuti finanziari alle famiglie ritenute in stato di povertà ed ha lo scopo di garantire la scolarizzazione dei figli. Entrambi i programmi di ausilio sono parte della politica sociale del presidente Ignacio Lula da Silva, implementata nei primi anni 2000.

ruolo di potere ha attualmente sostituito quello dei *coronéis-fazendeiros*. Non si mette in discussione il meccanismo disfunzionale di tale pratica; al contrario si tenta di trarre il massimo beneficio da tale relazione di sudditanza:

Francisca [...] (falando da industria da seca) è a nossa realidade até hoje Bere, só mudou de nome. Ela continua sendo tão gritante ao ponto de virar o costume. Antes se falava da luta contra as indústrias, agora se fala que se ela vier para nos beneficiar, tudo bem! Se o político no poder dizer que vai levar um benefício hídrico para a sua comunidade - e a gente sabe que isso deveria ser uma política pública, uma ação independente disso, mas se se trata de levantar uma bandeira para garantir votos - ele vai fazer...porque o povo fala: é melhor a água vir que não vir. É melhor a gente aceitar e dizer que é tudo bem, porque simplesmente se a gente não apoiar eles viram as costas e levam para outro lugar. É triste isso Berenice, mas é o que ocorre muito.⁶⁴

3.1 La questione ambientale e il paradigma della *convivencia com o semiárido*

L'ingresso del tema dello sviluppo sostenibile nel dibattito politico avvenne con l'era delle grandi conferenze dell'ONU sui temi di ambiente, cooperazione e sviluppo, in particolare dopo quella di Stoccolma sul clima del 1972: la visione antropocentrica riduzionista che vede opporsi l'essere umano nel suo eccezionalismo all'ambiente inanimato iniziò molto lentamente a sgretolarsi.

I concetti di sostenibilità ambientale e sviluppo sostenibile penetrarono gradualmente nel discorso politico come egida sotto la quale rubricare le nuove forme di sviluppo regionale le cui politiche pubbliche furono sempre più influenzate dalle opinioni di comitati tecnico-politici internazionali.

Alcune ONG e istituzioni pubbliche di ricerca in campo agricolo come *Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuária* (Embrapa) e la *Empresa Brasileira de Assistência Técnica e Extensão Rural* (Embrater), iniziarono a costruire proposte alternative basate su un nuovo paradigma della convivenza con la siccità e con il semiarido; dai loro studi preliminari sul territorio emerge l'abuso di attività agricole e forme di allevamento (*queimadas*,

⁶⁴ ...*(parlando dell'industria da seca) É la nostra realtà anche oggi Bere, ha solo cambiato nome. Continua ad essere così manifesto da diventare un costume. Prima si parlava della lotta contro le industrie, ora la gente dice che se l'industria viene per portargli benefici, allora va bene! Se il politico in carica dice che (l'industria) porta un beneficio idrico per la sua comunità - e la gente sa che questo dovrebbe far parte di una politica pubblica, a si tratta di alzare una bandiera per garantirsi voti (durante le elezioni) – (l'industria) lo farà...perché il popolo dice: “è meglio che ci sia acqua piuttosto che non ce ne sia”. È meglio accettare e farsi andare tutto bene, perché semplicemente se il popolo non li appoggia (sempre gli industriali), loro gli danno le spalle e portano l'acqua in un altro posto. È triste questo, ma è ciò che succede spesso.* Intervista a Francisca 30/09/2019, Tauà.

disboscamento in aree fertili presso le sorgenti superficiali, la preferenza per le monoculture e l'allevamento di bovini, ecc), inappropriate il cui esito si valuta nell'accelerazione del degrado ambientale del bioma *caatinga* e nella concentrazione più alta in tutto in Brasile di aree ad alto rischio di desertificazione⁶⁵.

L'interesse per i problemi del Nordeste si intensificò con l'elezione dei processi di desertificazione a tema di agenda nazionale dei vertici dell'ONU sul clima; il dibattito sulla siccità nordestina acquisì una dimensione ecologica, passando dalla sfera di competenza dell'assistenzialismo a quella di riflessione dell'ambientalismo, e al paradigma del *combate a seca* ancora promotore di una possibile redenzione del *sertão* attraverso la sconfitta della siccità grazie alle faraoniche opere ingegneristiche, iniziò ad accostarsi, in forma germinale, la prospettiva di costruzione di una convivenza con la siccità e il semiarido.

Nel *sertao* un congiunto di ONG, pastorali sociali e chiesa cattolica, movimenti sociali rurali come l'MST (*Movimento dos Sem Terra*), centri di ricerca e università hanno lentamente iniziato a costruire progetti di valorizzazione dei cosiddetti "saperi locali", mirando al coinvolgimento di agricoltori familiari e, ultimamente, pescatori di *açude*. Il movimento nacque durante la fase di ridemocratizzazione della società brasiliana degli anni '80 e si insinuò nel più ampio dibattito sui temi di ambientalismo, democrazia e sviluppo, concependo lo stimolo all'associazionismo popolare e alla partecipazione collettiva come arma per destituire il prolifico regime di autoritarismo patrimonialista e rompere le pratiche di clientelismo e appropriazione privata di beni pubblici, operati per secoli dalla multiforme *industria da seca*.

Negli anni '90, sessanta ONG diedero vita all' *Articulação no Semi-Árido* (ASA), spazio di articolazione politica della società civile, che oggi conta circa ottocento tra ONG, movimenti sociali e religiosi. Fu in occasione della conferenza delle Nazioni Unite del 1999 sull'impatto della desertificazione, la *Terceira conferência das partes da convenção de Combate a Desertificação* (COP 3) a Recife, che la ASA rese pubblica la *Declaração do Semi-Árido*⁶⁶, un manifesto di rottura con il paradigma del *combate a seca*, basato sull'affermazione che la convivenza tra esseri umani e condizioni climatico-geografiche del

⁶⁵ Uno studio effettuato dalla EMBRAPA (Empresa Brasileira de Pesquisa Agropecuaria), indicava che già nel 1993 il 36% dell'area che ricade nel dominio del clima semiarido, circa 35 milioni di ettari, è soggetta a severe restrizioni nell'uso agricolo, poiché interessata da processi di desertificazione. La perdita graduale di fertilità biologica del suolo è in parte conseguenza dell'uso di tecniche agricole inadeguate a quel tipo di suolo, unitamente alle variazioni climatiche locali.

⁶⁶ Si veda <https://www.asabrasil.org.br/sobre-nos/historia>

semiarido brasileiro e in particolare con la siccità è possibile. Il documento programmatico presentava un congiunto di proposte basate sulla conservazione, utilizzo sostenibile e cura per l'ambiente del semiarido e la rottura del monopolio dell'accesso alla terra, all'acqua e ai mezzi di produzione in generale.

Il concetto di convivenza implica un mutamento di percezione del territorio, ora considerato nella complessità di ecosistemi coesistenti, in quanto arena di interdipendenza tra esseri umani e non umani che vi costruiscono le proprie traiettorie e insieme immaginano forme possibili di co-adattamento reciproco. L'ASA ha fatto capolino nel panorama socio-politico per costruire un'altra storia del semiarido, un racconto in cui limiti e potenzialità geoclimatiche del territorio iniziano a distaccarsi dallo sfondo per diventare co-protagonisti. Questa nuova visione di convivenza contempla anche la cura del territorio, cura che esula dall'universo morale e si imbrica in quello delle pratiche della quotidianità (PUIG DE LA BELLACASA 2017).

Il semiarido subisce un'altra mutazione e, se concepito in termini sistemici, diviene spazio privilegiato in cui dar vita ad una riflessione più ampia sulle possibili relazioni di convivenza tra complicati e delicati ecosistemi che lo costituiscono e l'essere umano. La costruzione di un'immagine di improduttività legata al *sertão* è stata in parte causata dalla mancanza di comprensione delle reali potenzialità di quel territorio, introducendovi attività economiche non adeguate, con l'esito di aggravarne il delicato equilibrio ecosistemico.

Al contrario, le nuove tecniche di convivenza con il semiarido mirano all'utilizzo di tecnologie appropriate⁶⁷, come la captazione e l'immagazzinamento dell'acqua piovana in cisterne su piccola scala, per scopi potabili o irrigui. È una soluzione decentralizzata che permette direttamente alle comunità di agricoltori e alle famiglie di avere accesso ad un contingente d'acqua senza passare attraverso il filtro della gestione idrica comunale, fondata su azioni di soccorso nei periodi di necessità basate sull'approvvigionamento con autobotti e sul vincolo di dipendenza dalla classe politica. Attraverso politiche pubbliche in grado di aggirare il potere attrattivo delle *políticas da seca*, da sempre principale strumento di propaganda elettorale, esse dovrebbero avere l'obiettivo di garantire alla popolazione rurale la possibilità di esercitare appieno il proprio diritto alla cittadinanza.

⁶⁷Una tecnologia è detta appropriata quando è compatibile con le condizioni culturali, naturali ed economiche locali ed utilizza risorse umane, materiali ed energetiche che sono disponibili sul posto, con strumenti e processi controllati e gestiti dalla popolazione locale. Riduzione impatto ambientale, semplicità gestionale, piccola scala. Tecnologie contestuali (IOB, GARFi 2013 p.7).

È importante quindi ridurre le mediazioni politiche esistenti nel Semi-arido tra popolazione rurale e acqua. Trasformare le iniziative della società civile organizzata in politiche pubbliche, decentralizzare le soluzioni e ridurre gli spazi di mediazione clientelare che sono un segno distintivo della maggior parte dei progetti di sviluppo governativi per le regioni del Semi-arido, potrebbero essere degli esempi. [...] è anche necessario superare uno dei principali ostacoli che è quello di trasformare soluzioni locali in principi di politica pubblica.⁶⁸

I due paradigmi di approccio alla vita nel Semi-arido sono lenti che orientano gli sguardi sulla realtà, facendo risaltare alcune problematiche più di altre e fornendo di conseguenza gli strumenti interpretativi per farvi fronte. Scrivo nel 2021 e un cambiamento di paradigma in senso kuhniano rispetto al rapporto con la siccità nel semi-arido nordestino è ben lungi dall'essere avvenuto; nel giugno dell'anno passato è stato inaugurato, con diversi anni di ritardo, il tratto cearense della mastodontica opera ingegneristica di diversione del fiume São Francisco e se ne attendono, ancora una volta, i miracoli. Ciò che ho potuto scorgere da dentro la costellazione delle attività sociali di CDC, che è una delle organizzazioni impegnata nella sensibilizzazione alla convivenza, è l'effettivo sforzo di costruzione di spazi istituzionali alternativi, capaci di stimolare una maggiore partecipazione della società civile organizzata, nei processi di formulazione e amministrazione delle politiche pubbliche.

Si potrebbe affermare, tornando ad utilizzare un'espressione di Donna Haraway in *Chthulucene*, che la questione del *combate a seca* sia una delle vicende peculiari della tragica storia dell'antropocene, intesa come la tragica storia dell'eroe umano, unico protagonista, mentre le alternative della *convivencia com o semi-arido* siano alcune delle possibili geostorie o storie di Gaia⁶⁹ che si contrappongono a quella unica, autoconclusiva dell'eccezionalismo umano. Il comporsi delle tecniche di convivenza in un paradigma alternativo è l'istituzionalizzazione di una visione del mondo simpoietica (HARAWAY 2019), in cui si può imparare a costruire alleanze multispecie e parentele fondate sul concetto poliedrico di cura. Convivere con la siccità vuol dire convivere con l'incertezza climatica, ma significa anche costruire trame e traiettorie alternative insieme a una moltitudine di compagni

⁶⁸Il primo frutto degli interventi dell'ASA fu l'implementazione del *Programa de Formação e Mobilização Social para a Convivência com o Semi-Árido: Um Milhão de Cisternas Rurais PIMC*, che si propone di garantire la formazione delle famiglie sulle questioni legate alla gestione delle risorse e all'accesso alla costruzione di cisterne domestiche per la raccolta dell'acqua piovana ad un milione di famiglie del semi-arido. La prospettiva della convivenza con il semi-arido si espande dalle organizzazioni della società civile alle politiche pubbliche governative, un esempio fra tutti è il *Programa de Ações Integradas de Convivência com o Semi-Árido* (Programa Conviver) lanciato nel 2003.

⁶⁹Le Storie di Gaia sono un'espressione di Bruno Latour utilizzate da Haraway per dimostrare come si possano costruire narrazioni alternative a quella antropocentrica; in questo contesto Gaia è una divinità ctonia, una forza creatrice e distruttrice che si intrude con forza nella vita degli esseri umani.

e compagne multispecie, umani e non umani, per costruire una forma comune di responsabilità fondata sulla consapevolezza della nostra interdipendenza reciproca.

3.2 Politiche dell'acqua

Sin dal momento della sua colonizzazione, il Brasile fu considerato predatoriamente un territorio vergine, ricchissimo di materie prime a cui attingere sregolatamente, che diventavano proprietà di chi riusciva ad impadronirsene per primo, acque comprese.. Per la formulazione di un quadro legale sistematico relativo alla gestione delle risorse idriche, si dovette attendere il *Codigo de Aguas* emanato nel 1934, durante il primo governo Vargas. Il *codigo* regolamentava l'uso di acqua e di tutti i minerali presenti nel sottosuolo, istituendo la separazione tra la proprietà del suolo e quella delle risorse minerarie, fino ad allora coincidenti. In questo modo il codice conferì al potere pubblico le condizioni legali per controllare e incentivare lo sfruttamento industriale delle acque stabilendo un cambiamento dei concetti di uso e proprietà dell'acqua, conferendole un valore economico da sfruttare per uso pubblico o privato.

Nel processo di ridemocratizzazione degli anni '80 e in particolare con la costituzione del 1988, si garantì il precetto secondo cui l'acqua è un bene appartenente ad ogni Stato o all'Unione federativa, soggetta a un insieme di norme e pianificazione pubblica e oggetto di un sistema di gestione nazionale e integrato. Nel 1995 la *Secretaria de Recursos Hidricos* trovò posto nella struttura amministrativa federale sotto la sfera del Ministero dell'ambiente. Con gli anni '90 e i movimenti di rivendicazione ambientalista, subentrò nel dibattito politico e progettuale l'esigenza di una partecipazione effettiva delle comunità beneficiarie alla formulazione dei progetti, primo fra tutti quello di istituzione di una riforma idrica in grado di aggirare i maneggi clientelistici. La corsa alla partecipazione divenne paradigmatica, fiorirono innumerevoli studi "di tendenza" sulle modalità partecipative volte alla formulazione di nuovi programmi, ma anche alla valutazione delle politiche pubbliche secondo un nuovo metro di giudizio. Fino ad allora i progetti erano orientati all'offerta: i tecnocrati decidevano come, dove e a chi doveva essere rivolto un progetto fornendo un pacchetto che includeva problemi, mezzi e soluzioni per risolverli escludendolo dalla sfera decisionale il pubblico beneficiario, che non aveva alcun interlocutore nella sfera decisionale. A mio parere la *Lei Federal 9.433* del 1997 (BRASIL 1997) sulla gestione delle acque promulgata nel 1997 costituisce un'interessante arena di riflessione sul tema della

partecipazione, poiché fu uno dei primi risultati, esercitati a livello nazionale, sul dibattito che vedeva partecipazione e decentramento decisionale come le nuove, controverse linee direttrici. La *Lei das águas*, che diede vita all'attuale politica nazionale delle risorse idriche mirante alla razionalizzazione dell'offerta d'acqua, controllandone l'uso, e all' *Agência Nacional das Águas* (ANA), il braccio operativo del nuovo sistema di approvvigionamento, consolidò la decentralizzazione federale della gestione del settore idrico, promuovendo un approccio partecipativo, coinvolgendo cioè il potere pubblico statale, i grandi utenti privati come industriali e latifondisti e le comunità. Tale sistema si basa innanzitutto su una divisione amministrativa dello spazio in funzione delle sue delimitazioni naturali, istituendo come unità geografica di gestione il bacino idrografico, cioè l'area drenata da uno o più corsi d'acqua o *açudes*. Sulla base delle caratteristiche naturali del bacino, sono amministrate domanda e offerta d'acqua in ogni regione così delimitata. In ogni bacino si costituisce un comitato afferente (*comité de bacia*) grazie anche alle attività di formazione e coordinamenti dell'ASA, a cui partecipano rappresentanti della società civile organizzata, sindacati, associazioni, prefetture (che dovrebbero agire da moderatori dei conflitti tra gli interessi dei vari soggetti), insieme a pescatori, irrigatori e industriali, che si riuniscono in assemblee per deliberare su forma e quantità di distribuzione dell'acqua, ottimizzando l'uso delle risorse, di volta in volta, a seconda della disponibilità idrica. I *comité de bacia* sono arene di confronto, organi consultivi e deliberativi, l'unità minima dalla quale avviare la costruzione di quelle pratiche di cittadinanza idrica auspiccate da Rebouças.

Ogni stato della federazione, coordinato dall'ASA, gestisce le proprie risorse idriche attraverso la creazione di un organismo sovrintendente, che nel caso dello stato del Ceará è la *Companhia de Gestão dos Recursos Hídricos COGERH*⁷⁰. Il Ceará, tra gli stati nordestini, ha una storia interessante in quanto a politiche dell'acqua, poiché a partire dal 1987 il neoeletto *Governo das Mudanças*⁷¹ iniziò a elaborare politiche pubbliche volte a minimizzare gli interventi emergenziali di soccorso per gli episodi siccitosi, a favore di azioni a lungo termine, che creassero le condizioni di una crescita e sviluppo economico regionale

⁷⁰<https://portal.cogerh.com.br/gestao-participativa-cbh/>

⁷¹Nel Ceará si ebbe un'importante svolta politica con le elezioni del 1986 in cui un gruppo di imprenditori locali, capeggiati dall'industriale Tasso Jereissati prese il potere, autoproclamandosi il *Governo das mudanças*. Il cambiamento auspicato si proponeva lo sradicamento dell'ormai tradizionale forma di clientelismo rurale incarnata nella figura dei *coroneis* spostando l'asse del potere verso le metropoli in espansione lungo la costa cearense e la corsa a una modernizzazione urbano-industriale dello stato (CHACON 2007, ALVES DA SILVA 2006).

indipendente. A tale scopo era necessario assicurare un approvvigionamento d'acqua continuo su tutta la superficie statale, pertanto una delle sue prime azioni fu la creazione della *Secretaria de Recursos Hídricos* (SRH), fino ad allora inesistente, tanto nella struttura burocratica dello Stato, quanto in quella della Nazione. Già alla fine degli anni '80 il governo definì come priorità (quantomeno come priorità formale nella costituentesi retorica governativa) l'elaborazione di strategie di convivenza con la siccità, dando alla luce nel 1992 la *Lei estadual das Águas* (BRASIL 1992), fondata sugli stessi principi economici e di gestione partecipativa della successiva legge nazionale. La COGERH gestisce i bacini idrografici del Ceará: è una sorta di segreteria centrale dei comitati con la finalità di implementare un sistema di gestione dell'offerta delle acque superficiali e sotterranee dello stato, monitorarne il funzionamento, curando la manutenzione e la costruzione di dighe, serbatoi e pozzi, e articolando allo stesso tempo le attività di formazione e sensibilizzazione di comitati di utenti⁷².

Lo strumento giuridico fondamentale per l'accesso da parte di privati allo sfruttamento dell'acqua di proprietà federale o statale è l'*outorga*, cioè l'atto di concessione ufficiale a un privato di una risorsa facente capo al governo federale. La sua finalità è quella di disciplinare gli usi multipli e competitivi, in questo caso, delle acque nazionali e statali, può essere infatti emessa a seconda dei casi sia dalla segreteria nazionale per le risorse idriche, sia da quella statale, sempre partendo dalla sua discussione nei *comité de bacia*. Gli utenti che desiderano utilizzare l'acqua bruta dei fiumi, laghi, *açudes* ecc. per qualsiasi processo produttivo, incluso il consumo umano, o qualsiasi uso che alteri il regime, la quantità o la qualità dell'acqua, devono richiedere un'*outorga*.⁷³ In molti casi però pare che l'*outorga* non solo non sia stata in grado di disciplinare l'uso delle acque contro gli interessi dei vari enti privati, ma abbia finito per legittimarne appropriazioni private senza che ne fosse esaminata la sostenibilità dell'utilizzo (MALVEZZI 2007).

Non mi addentrerò nel dibattito sulle modalità di utilizzo più o meno lecite degli strumenti giuridici forniti dall'attuale politica delle acque perché non ho abbastanza elementi per poter condurre una riflessione approfondita, tuttavia devo sottolineare alcune forti critiche

⁷²La COGERH è responsabile della gestione del 90% dell'acqua statale poiché amministra *açudes* pubblici, federali, canali e condutture del bacino metropolitano di Fortaleza. Al momento attuale sono stati registrati dalla SRH più di 7.200 *açudes* nel Ceará, con un potenziale di accumulazione stimato di 12 miliardi di metri cubi d'acqua. <https://portal.cogerh.com.br/historico/>.

⁷³<https://portal.cogerh.com.br/outorga-2/>

presenti nella letteratura sul tema, rivolte alla concreta inadempienza dell'*outorga* come strumento di amministrazione. Nella fattispecie di uso abusivo o contrario agli interessi della maggioranza degli utenti o ambientalmente non sostenibile, la concessione dell' *outorga* dovrebbe essere revocata, ma come afferma Malvezzi «Juridicamente é assim, mas, no Brasil, as outorgas, como as concessões de lavras, nunca são revertidas, mesmo que constituam um crime contra o povo» (MALVEZZI 2007 p. 82). E' evidente che piccoli agricoltori e pescatori abbiano più difficoltà dal punto di vista amministrativo ad effettuare la richiesta di un'*outorga* a differenza delle grandi imprese, ma nei *comité de bacia* stessi la rappresentanza degli interessi degli utenti singoli, quindi della maggioranza della popolazione è proporzionale a quella dei grandi imprenditori industriali o agricoli, depotenziando così la forma decisionale partecipativa dei comitati.



Figura 10: mappa del bacino idrografico dei *sertões* de Crateus, fonte SRH 2020.

Risulta evidente, a questo punto, il mutamento nella concezione dell'acqua in stretta ed inscindibile relazione con le politiche idriche, creando discontinuità rispetto all'immaginario popolare di bene collettivo, che non ha prezzo, letteralmente manna dal cielo, con cui si

pensa, desidera, rappresenta l'acqua tra le famiglie rurali del *sertão*. L'acqua delle politiche pubbliche è un bene puramente economico, passibile di valutazione e commercializzazione, una risorsa all'interno della struttura produttiva dello stato. In quanto risorsa limitata, essa diventa un bene economico di grande valore e il controvalore per il suo utilizzo è ritenuto fondamentale per la razionalizzazione del suo uso e della sua conservazione. Ma «un'accurata attenzione etnografica verso l'acqua ci mostra che non è vero che ci sono luoghi in cui manca l'acqua, sono piuttosto «i conflitti di interesse e le strategie di potere che determinano la scarsità locale dell'acqua» [...] e che non è perché un bene comune è scarso che esso non possa essere usato per il bene di tutti» (PETRELLA in BREDA 2005 p.9).

Nelle pagine precedenti ho tentato di raccogliere alcuni elementi per spiegare l'endemica penuria d'acqua nel *sertão*, affiancando le spiegazioni geo-fisiche a quelle storiche e politiche per arrivare all'assunto che il Nordeste non è in sé una regione povera d'acqua. Sono le sue politiche, invece, ad essere inadatte ad instaurare un rapporto equo e razionalmente distribuito tra la disponibilità d'acqua ed il suo accesso. A questo scopo è necessario disfarsi del paradigma economicista attraverso le cui lenti facciamo esperienza dell'H₂O, l'acqua dematerializzata e desocializzata (ILLICH in BREDA 2005) che sgorga dai rubinetti di casa, con la quale intratteniamo un rapporto estremamente intimo, dalla quale ci lasciamo permeare, ma della quale non sapremmo raccontare nulla; qual è la sua fonte, dove e in quali condizioni viene stoccata, qual è il percorso nascosto che la conduce fin dentro casa nostra? Da bene comune a *commodity*, da foriera di vita ad acqua morta. C'è un attrito paradossale tra i significati che attribuiamo all'acqua e l'uso che ne facciamo, una frizione che ho avvertito sulla pelle alla prima doccia calda nel mio appartamento di Crateus.

La gestione integrata istituzionale dei *comité de bacía* potrebbe rappresentare un buon tentativo per la rimaterializzazione dell'acqua nella sua dimensione pubblica, al fine di ricollocarla in una sfera d'azione comunitaria e ridiscuterne lo status. Quanto l'approvvigionamento d'acqua è inteso come un bisogno e quanto urgentemente è rivendicato come diritto? Una delle linee di ricerca che avrei voluto seguire per questa tesi implicava lo studio etnografico del funzionamento del *Comité da Bacia Hidrográfica dos Sertões de Crateús*, costituitosi nel 2012 e composto da 30 membri istituzionali tra potere pubblico comunale, statale, utenti privati e organizzazioni della società civile. Questa unità di gestione integrata di risorse idriche ricopre un'area di 10.821 km² definita dalla rete di drenaggio del rio Poti, il fiume che attraversa la città di Crateus, comprendente 9 comuni e 10 *açudes* monitorati dalla COGERH, per una capacità totale di accumulazione di acque superficiali di

436.051.397 m³.⁷⁴ Impossibilitata nella partecipazione agli incontri del comitato a causa del mio impegno lavorativo presso gli uffici di Caritas, sono stata costretta ad abbandonare il progetto e non so valutare quanto la strategia partecipativa istituzionale funzioni nel senso preconizzato; ciò che ho notato, però, è che pochissimi dei miei interlocutori tra pescatori e pescatrici beneficiari del progetto erano a conoscenza della possibilità di far parte dei comitati di bacino.

3.3 “*O começo do fim do mundo*”

Voglio concludere questo denso capitolo con uno stralcio del mio diario di campo insieme a un brano di conversazione intrattenuto con Leandro, il mio interlocutore principale, a mo' di chiosa etnografica sulla percezione del *sertão* di chi ci è nato e poi ne è fuggito, una voce fuori dal coro rispetto al complesso dei miei interlocutori, tutti orgogliosamente intenti a costruire per me un'immagine di *sertão* capace di battersi valorosamente con il fantasma del vittimismo che ne infesta le rappresentazioni.

«Un'unica strada si dipana come un enorme serpente in un paesaggio sterminato fatto di rocce modellate dal vento, cactus, il cielo quasi sempre tersissimo, di un azzurro incombente e minaccioso, di tanto in tanto la carcassa di qualche animale di grossa taglia distesa lungo il ciglio della strada, ormai sviscerata minuziosamente dagli urubu, mero involucro di ossa e pelle secca, riarsa dal sole. Il sole che appiattisce i corpi senza vita, li schiaccia, asciugandoli, riducendoli alla bidimensionalità di enormi foglie secche. Questa immagine di morte continua a caratterizzare l'essenza rappresentativa degli *interiores* del Nordeste: ripensando alla conversazione con Leandro e alle contraddizioni della sua posizione di teorico progettista impegnato nella redazione di progetti di carattere formativo-pedagogico nel Ceará, e allo stesso tempo di crateuense fuggitivo, aspramente critico nei confronti della vita nel *sertão* e delle sue difficoltà, che sembrano aver lasciato in lui una ferita emotiva mai rimarginata, un rifiuto categorico corroboratosi durante il ventennio trascorso a Rio de Janeiro. Sembra infinitamente più semplice, nell'economia narrativa, ridurre la complessità di un luogo all'immagine della sua stessa vittimizzazione ».

Berenice: O que representa pra voce esse sertão?

⁷⁴Nel Ceará sono stati definiti 12 bacini (Alto Jaguaribe, Salgado, Banabuiú, Médio Jaguaribe, Baixo Jaguaribe, Acaraú, Coreaú, Curu, Parnaíba, Metropolitana e Litoral, Crateús).

Leandro: Tem uma coisa que me incomoda no sertão: essa pergunta me ocorre em qualquer sertão, mas no sertão onde eu apareci nesse mundo é mais grave, mais agudo. Primeiro, aparece horrível, emvez por exemplo o sertão central eu acho lindo. A questão que eu coloco é a seguinte: como é possível a vida humana ali? Quanto custa para o ser humano a vida ali? No sentido de ter os direitos animais: casa, comida, vestimenta, água. Como a agricultura é muito presente na minha vida, sempre foi, eu me pergunto como produzir alimento ali? A maioria das pessoas que moram ali vivem de agricultura, o comércio está ligado principalmente a agricultura; mas quando não tem safra? Para mim o sertão de Crateús é uma incógnita que me incomoda.

Eu fui m'embora daquele lugar, fiquei 20 anos longe... fui descobrir essa nova conversa de convivência com o semiárido depois do 2005, quando voltei para o sertão e...sim, achei genial...o papo das cisternas...mas para mim aquelas terras sempre foram doloridas. A questão que me incomoda é mais filosófica: acho aquele lugar perfeito para as injustiças em todos os sentidos, simbólicos, estruturais, políticos, tudo.⁷⁵

L'amarezza che permea le parole di Leandro e la sua reiterata necessità di distinguersi da tutto ciò che rimanda alla "cultura" *sertaneja*, e con cultura qui intendo l'insieme di rappresentazioni, immagini, forme dialettali, narrazioni e stereotipi che caratterizzano il Nordeste agli occhi di tutti i brasiliani, mi ha stupita fin dal primo nostro incontro. Leandro è la prima persona che ho conosciuto in terra brasiliana; trascorsi la prima sera dopo il mio arrivo a Fortaleza a conversare con lui, seduti al tavolino di plastica di un chiosco sul lungomare di *praia de Iracema*, in una serata dal clima mite e ventilato. Io ero un tornado di domande su Crateus, sul progetto, sui pescatori, sulla politica locale, sulla cooperazione, elettrizzata dalla possibilità di confrontarmi immediatamente con un personaggio centrale per la comprensione della realtà che mi accingevo a vivere (Leandro è uno dei progettisti che ha ideato il progetto in cui avrei prestato servizio). Leandro sorrideva gravemente di fronte alla mia incontenibile ansia di conoscere e, laconicamente, rispose così: «Crateus è o começo do fim do mundo»⁷⁶.

⁷⁵ *C'è una cosa che mi inquieta nel sertao: è una domanda che mi pongo in ogni sertao, ma in quello dove sono nato è più grave, più acuta. In primo luogo lo trovo brutto, mentre invece trovo carino il sertao central. La domanda che mi pongo è: com'è possibile la vita umana lì? A quale costo? In vista di contare sui "diritti animali" di casa, cibo, vestiti e acqua. Visto che l'agricoltura è sempre stata molto presente nella mia vita, mi chiedo come si fa a produrre (stabilmente) alimenti in quelle terre? La maggior parte delle persone che ci vive, vive di agricoltura e il commercio è strettamente legato alla produzione agricola, ma quando viene a mancare il raccolto (per via della siccità o di una piena)? Per me il sertao è un'incognita che mi crea disagio. Me ne sono andato da quel posto per 20 anni... nel 2005, quando sono tornato nel sertao ho scoperto questo dibattito sulla convivenza con il semiarido e sì...l'ho trovato geniale...la questione delle cisterne...ma per me quelle terre sono sempre state doloranti (e fonte di dolore). La questione che mi assilla è più filosofica: trovo che quel luogo sia perfetto per le ingiustizie in tutti i sensi: simbolici, politici, strutturali...tutto.*

Intervista a Leandro 14/02/2020, Crateus

⁷⁶ «Crateus è l'inizio della fine del mondo», diario di campo 10/05/2019

Capitolo 2

Un cattolicesimo militante

1. Il pianeta CDC

È curioso mettere piede a Crateus, una cittadina scarsamente conosciuta, situata nel bel mezzo del “deserto” *sertanejo* e scoprire che questa ospita uno dei rari presidi di Caritas brasileira, in grado di acquisire fondi per la cooperazione da grandi finanziatori come l’Unione Europea e implementare progetti di sviluppo di ampia portata, lavorando con l’agenda di una vera e propria organizzazione non governativa.

Una volta atterrata a Fortaleza, la capitale dello stato del Ceará, potevo raggiungere Crateus solamente in autobus, con un’unica compagnia, la *Princesa dos Inhamuns*. I 360 km che dividono Crateus dalla capitale si percorrono in sei o sette ore di autobus, con una sosta di 25 minuti a metà strada presso uno dei tipici “autogrill” del *sertão*: un grande bar-ristorante semi-aperto lungo la strada, provvisto di bagni e docce. L’aria condizionata dei mezzi pubblici crea uno sbalzo termico con l’esterno di 8-10 gradi centigradi, motivo per cui la gente è usata portarsi coperte o asciugamani per coprirsi durante il viaggio.

Dopo essere usciti dall’area metropolitana di Fortaleza e della sua conurbazione, si imbocca la BR-020, una lunga strada a due corsie che si addentra perpendicolarmente rispetto alla costa per centinaia di chilometri, attraversando piccoli paesi e città di media grandezza senza mai cambiare direzione. Man mano che ci si inoltra verso l’*interior*, il manto stradale perde la sua integrità e mostra una giustapposizione di strati d’asfalto di colore diverso più o meno recenti, tracce del sommario rappezzamento del suo dissesto con puntuali interventi stratificati. Quell’enorme coperta patchwork dalle variegature di grigio si staglia verso l’orizzonte serpeggiando tra colture di palme di carnauba, ampie distese di terreno brullo color ocra o terra di siena a seconda della stagione, giungendo poi ad attraversare aree in cui la *caatinga* è più folla e compatta, spesso in prossimità di qualche *açude* del governo. Nelle zone più lontane dai centri urbani si notano, lungo la strada o in lontananza, le tipiche

case rurali del *sertão*, basse, dal tetto spiovente, con una piccola tettoia all'ingresso che ospita qualche sedia a dondolo e la cucina sul retro, che dà sul *quintal*, l'orto. La porta sempre aperta permette di gettare sguardi indiscreti all'interno della stanza d'ingresso delle abitazioni, in cui è sempre presente almeno un'amaca e una tv accesa. Non è raro imbattersi nelle tipiche case di *taipa* costruite a partire da uno scheletro di legno, con fango e paglia: una stanza e una cucina solitamente semi-aperta sul retro della casa.

Giunti presso l'autostazione di Crateus, è necessario prendere un taxi o un più agevole e meno costoso mototaxi per raggiungere il centro della città.

Al mio primo approdo in città, avvenuto verso le 19 di un venerdì di maggio, con il buio pesto equatoriale, fui accolta dalla coordinatrice di CDC, suor Alexandra, una donna minuta in sella ad un mastodontico pick-up Chevrolet insieme a due ragazze, agenti Caritas. Lo scombussolamento del fuso orario, il mio accento spiccatamente europeo e l'enorme piatto di riso e fagioli e coriandolo, il *baião de dois* offertomi e che avrei dovuto imparare ad apprezzare, resero la mia prima serata crateuense molto faticosa.

La città di Crateus, fino al 1880 provincia dello stato del Piauí denominata Vila Principe Imperial, nel 1889 venne annessa al Ceará acquisendo la denominazione odierna. La città si situa a sud della *chapada* di Ibiapaba e ai margini del rio Poti, sulle terre precedentemente abitate da gruppi indigeni Tabajara, Potyguara, Calabaça, Kariri e Tupinambá.⁷⁷ Nonostante i suoi circa 75.000 abitanti, il centro di Crateus è piuttosto contenuto; essendo una sorta di capoluogo della microregione denominata appunto *dos sertões* de Crateus, funziona come polo di riferimento commerciale, sanitario e amministrativo dell'area. Le vie del centro, timidamente arborizzate, sono tappezzate di negozi di ogni genere, bar e ristoranti self-service, un grande supermercato, un polo universitario statale, un ospedale pubblico e due poliambulatori privati. Gli elementi che spiccano nel paesaggio sonoro della città, durante il giorno, sono il ruggire dei motori delle moto, il mezzo di trasporto per eccellenza in tutto il *sertão*, che viene sovrastato di tanto in tanto dal gracchiare degli annunci promozionali emessi da un altoparlante collocato sul tettuccio di una macchina. Oltre ai commercianti muniti del proprio camioncino parlante, è possibile, infatti, prenotare per un lasso di tempo stabilito un tour per la città a bordo di una di queste automobili dotate di altoparlanti per pubblicizzare eventi o l'apertura di nuovi punti vendita. Ho ancora nitido in mente il mantra alienante del camioncino delle arance che

⁷⁷ <https://www.crateus.ce.gov.br/omunicipio.php>

intraprendeva il suo tour quotidiano di vendita e promozione in tarda mattinata e ripeteva come un disco rotto: “é a laranja melhor!” (*sono le arance migliori!*).

Tra le attività commerciali ed erogatrici di servizi più diffuse, oltre ai numerosissimi bar, pullulano le cliniche dentistiche private e relativamente a basso costo, le palestre e i centri estetici, che mostrano la cura per il corpo e un certo tipo di ideali estetici amplificati in modo ridondante nei manifesti pubblicitari di prodotti o eventi: uomini dai muscoli ipertrofici e sorrisi perfetti, insieme ad alme veneri dai seni e glutei prorompenti. Accanto alle *lojas* incastonate una dopo l'altra lungo *rua Dom Pedro II* e *rua Barão do Rio Branco*, le due vie del commercio, si incontrano spesso cappelle evangeliche, denominate solitamente *Assembleia de Deus*, che dall'esterno mostrano un'estetica non così dissimile da quella dei negozi, solo che le loro “vetrine” ne mostrano gli interni provvisti di altari minimali, molto più simili a palchi da esibizione, che vengono calcati all'imbrunire da gruppi musicali evangelici, intenti a musicare l'amministrazione del culto.

Passeggiando per le torride strade di Crateus, si viene attratti da *praça da Matriz*, dove l'edificio della chiesa, con le sue anonime guglie che ricordano lontanamente l'architettura coloniale, si staglia verso il cielo conferendo l'unica direttrice di verticalità ad una città che si struttura in modo orizzontale; gli edifici spesso a tinte sgargianti, sono bassi e diffusi, i loro tetti gradatamente spioventi, le abitazioni più ricche sono protette da grandi cancelli e alti muri di cinta. I cani randagi sembrano i custodi della città; si muovono faticosamente a branchi in cerca di ombra durante il giorno e perlustrano gli angoli delle vie durante la notte, incrociando non di rado le scorribande notturne di qualche maiale, mucca o cavallo fuggito dal recinto ed in cerca di una manciata di fili d'erba da brucare.

Percorrendo la via adiacente alla piazza, in direzione sud, si imbocca *rua Frei Vidal da Penha* e dopo circa 200 metri, sul lato sinistro della strada, ci si imbatte in un lungo garage dai colori sgargianti, dipinto con un murale a bomboletta, che rappresenta una stilizzazione del paesaggio *sertanejo*: una grande spianata color ocra, in cui trova posto un *juazeiro*⁷⁸, all'ombra del quale si riunisce presumibilmente una famiglia di agricoltori di sussistenza, mentre in primo piano spicca il mezzo busto di un pescatore che mostra il ricco pescato del giorno in un cesto intrecciato con le foglie di carnauba⁷⁹. L'edificio a due piani reca a

⁷⁸ Il *juazeiro* (*Ziziphus joazeiro*) è un arbusto appartenente al bioma della *caatinga*, ed essendo una delle poche piante sempreverdi adattate alle condizioni geo-climatiche del semiarido, è divenuto simbolo della resilienza della vita nel *sertao*. A testimonianza di ciò si riscontrano diversi centri abitati che ne portano il nome, come la città Juazeiro do Norte nel Ceará.

⁷⁹ La *carnauba* (*Copernicia prunifera*) è una palma diffusissima in tutto il Brasile settentrionale e nord-orientale ed è molto importante nell'economia nordestina poiché dalle sue foglie si estrae una particolare cera successivamente commercializzata come cera per automobili, per lucidi per le scarpe e pavimenti, ma anche

caratteri cubitali l'insegna di Caritas Brasileira, quell'enorme croce rossa; più che per la scritta, si riconosce la sede della Caritas perché sul ciglio della strada di fronte all'edificio sono spesso parcheggiati due roboanti pick-up sulle cui portiere svettano due enormi croci e un numero variabile di motociclette ad uso degli agenti Caritas⁸⁰, il mezzo di trasporto principale in tutto il *sertão*. Varcata la soglia del garage, si ha accesso al piano terra dell'edificio in cui si è certi di incontrare qualcuno a qualsiasi ora del giorno o della notte; l'edificio si compone infatti di sei uffici, due cucine, una sala da pranzo comunitaria, un salone per gli eventi, tre stanze adibite a dormitorio per ospitare eventuali ospiti o avventori e la stanza della coordinatrice del presidio, che ne ha fatto la propria casa. Lo stile piuttosto austero degli interni dell'edificio è reso vivace da sporadici dipinti su parete dello stesso autore della facciata: in sala da pranzo un nutrito gruppo di personaggi dipinti, al cui centro si riconosce, sorridente, Dom Fragofo che veglia sui commensali.

Il murale della sala da pranzo mi permette di iniziare a parlare di CDC partendo dalle ragioni storiche che hanno dato luogo alla sua nascita, le quali affondano le radici nella corrente della Teologia della Liberazione e nell'operato del primo vescovo della Diocesi di Crateus, Dom Antonio Batista Fragofo, strenuo sostenitore della necessità della Chiesa Cattolica Brasiliana di fare proprie le istanze delle fasce più povere della popolazione e accompagnarle nel processo di coscientizzazione e alfabetizzazione politica.

In questo capitolo mi propongo di contestualizzare l'esperienza immersiva in CDC, andando a ripercorrere il processo storico e sociale che ha condotto alla sua nascita, al fine di comprendere il significato delle sue azioni sul territorio *sertanejo*. Per comprendere di cosa si nutre l'universo Caritas e che significato hanno le relazioni che al suo interno prendono forma, la visione del mondo che essa veicola e il tracciato della sua linea politica è necessario fare una premessa sui pilastri metodologici che sostengono l'articolazione delle azioni di CDC: l'orizzonte teologico della Teologia della Liberazione il pensiero pedagogico di Paulo Freire. L'interrogativo profondo che prende forma lungo l'intero capitolo e che rimarrà aperto ed immanente all'intera trattazione concerne la misura in cui queste tradizioni di pensiero si siano surrogate nell'azione attuale di CDC.

nell'industria cosmetica. Il sistema di adattamento della carnauba a periodi prolungati di scarsità idrica consiste nella produzione di tale cera che ne ricopre la superficie delle foglie rendendole impermeabili, al fine di evitare una traspirazione eccessiva e la conseguente perdita delle sue riserve d'acqua.

⁸⁰ Chiunque lavori in un presidio di Caritas Brasileira, indipendentemente dal ruolo che riveste all'interno della struttura, è un agente Caritas. Mi è stato riferito che si preferisce il termine *agente* a quello di *operador* poiché il primo rimanda semanticamente alla sfera dell'azione.

Una riflessione sulla persistenza delle forme di discriminazione coloristiche tipiche nella società brasiliana sarà altrettanto utile per contestualizzare le dinamiche di potere che danno forma alla struttura interna di CDC (dato che il comitato direttivo è costituito unicamente da bianchi), quanto per comprendere, in un secondo momento il significato delle pratiche inerenti al progetto sulla pesca. In conclusione inserirò le mie considerazioni etnografiche sull'istituzione CDC, in una composizione di voci raccolte dentro e fuori l'organizzazione.

1.2 Dom Fragoso e la Teologia della Liberazione

A Fé sem a prática política é morta. (FRAGOSO 1982, p. 41)

La diocesi di Crateus fu istituita con la bolla papale *Pro Apostolico* per mano di Paolo VI nel 1963, attraverso lo smembramento di otto parrocchie dalla diocesi di Sobral e due da quella di Iguatù. L'anno successivo il Dom Antônio Batista Fragoso fu nominato vescovo della neonata diocesi, costituita dalle dieci parrocchie di Novo Oriente, Nova Russas, Tamboril, Poranga, Monsenhor Tabosa, Independência, Ipueiras, Tauá, Parambu e Crateús.

Fragoso, proveniente da una famiglia di agricoltori paraibani, manifestò sempre una profonda vicinanza alle istanze della popolazione campesina dell'entroterra nordestino. Durante la sua formazione seminariale e dopo l'ordinamento a sacerdote, militò in diverse associazioni vicine alle questioni sociali dei lavoratori come i presidi di JOC, *Juventude Agrária Católica* e *Ação Católica Operária*, il MEB, *Movimento de Educação de Base* e l'organizzazione di sindacati di lavoratori rurali. Tale ambiente di effervescenza politica e militanza intellettuale fu una palestra educativa che marcò moltissimo il giovane sacerdote in termini di pratiche pedagogiche libertarie, molto vicine alle posizioni del pedagogista Paulo Freire.

Il 1964 fu l'anno dell'instaurazione del regime militare del maresciallo Castelo Branco, inizialmente appoggiata dal segmento più conservatore del clero brasiliano che prese immediatamente provvedimenti contro sindacati e movimenti studenteschi; l'anno successivo mise fuorilegge tutte le forze politiche e le sostituì con un partito governativo, l'*Aliança renovadora nacional* (ARENA), e un partito di opposizione ufficiale, il *Movimento Democrático Brasileiro* (MDB). Il nuovo regime militare fu formalizzato da due nuove Costituzioni: il presidente acquisiva, così, poteri straordinari, sospendendo le garanzie

costituzionali e mettendo in atto un'opera di persecuzione sistematica degli oppositori al regime.

La postura politica di Fragoso e la sua adesione radicale al movimento della Teologia della Liberazione, furono determinanti nel suo ordinamento a vescovo di Crateus, una forma camuffata di esilio in una diocesi dell'*interior*, isolata rispetto ai grandi centri urbani dove si riunivano gli agglomerati di lavoratori operai, lontana dai poli decisionali del potere politico ed ecclesiastico.

Nel testo *O rosto de uma igreja*, Fragoso ci lascia una sorta di diario di intime riflessioni, annotazioni e racconti relativi al suo vescovado crateuense. Il vescovo narra del suo primo arrivo in città, accolto con festoso entusiasmo da una folla composta di fedeli, capitanata dalle autorità laiche e clericali della regione, insieme al governatore dello Stato del Ceará, Virgilio Tavora, l'ultimo esponente del coronelismo tradizionale, prima della svolta modernista degli anni '80. Di fronte ai fastosi omaggi elargiti dai membri della borghesia locale, come un grande appezzamento di terra per la costruzione di un seminario, un'elegante casa vescovile fatta costruire appositamente per accoglierlo, Fragoso confessò il proprio imbarazzo e il montare di un sentimento di pacata indignazione. Costretto, quindi, a prendere fermamente posizione rispetto alla propria politica vescovile, decise di esordire il proprio mandato deludendo le grandi aspettative che le autorità e il potente ceto borghese proiettavano su di lui. In un eloquente frammento della prima conversazione intrattenuta con il governatore Virgilio Tavora, Fragoso mostra come le oligarchie rurali avessero già messo in funzione gli ingranaggi della macchina clientelare, pronta a fagocitarlo:

Távora: «Olhe eu já fiz convênios com a arquidiocese de Fortaleza e com outras dioceses do Ceará. Estou oferecendo convênios com a sua diocese que começa».

Fragoso: «Governador, nao farei nenhum convênio com o governo. Nao farei obras aqui. Meu trabalho é, fundamentalmente, o de educador da consciênciã à luz da Fé, para que a comunidade cristã assuma com os outros os serviços necessários. Se convênios houver, sejam da comunidade e nao do bispo, nem dos padres».

[...] Agradecia do fundo do coração a homenagem que me faziam. Ao mesmo tempo, queria ser sincero e honesto com eles: o bispo de Crateús [...] nao seria um construtor de civilização. (FRAGOSO 1982 p. 15)⁸¹

⁸¹T: *Guardi, io ho già fatto degli accordi con l'arcidiocesi di Fortaleza e con altre diocesi del Ceará. Le sto offrendo di fare degli accordi con la sua diocesi agli albori.*

F: *Governatore, non farò alcun accordo con il governo. Non costruirò infrastrutture qui. Il mio lavoro è fondamentalemente quello di educatore di coscienze alla luce della Fede, affinché la comunità cristiana attinga, insieme agli altri, ai servizi necessari. Se ci saranno accordi che siano rivolti alla comunità, non al vescovo, né ai parroci.*

Un costruttore di civilizzazione, questo ci si aspettava dal vescovo: un atteggiamento di acritica connivenza con i governatori e l'accettazione di ingenti donazioni volte alla costruzione di edifici, scuole, chiese, in cambio dell'appoggio incondizionato, ammantato dalla salvifica autorità ecclesiastica. Dom Antonio Fragoso è stato un personaggio rivoluzionario per aver assunto pubblicamente una postura di denuncia delle disuguaglianze sociali strutturali del paese, del feroce classismo di una società in cui il capitalismo e le logiche di mercato stavano guadagnando smisurato terreno d'azione, facendo di Crateus un centro diffusore di educazione libertaria, attraendo missionari, intellettuali e fedeli sudamericani ed europei al fine di mettere in pratica i principi della pedagogia degli oppressi teorizzata dal pedagogista Paulo Freire.

Rievocando le fasi della sua rivoluzionaria pianificazione diocesana, Fragoso partì da una semplice analisi socio-economica dei territori che facevano capo alla sua diocesi: la terra era ripartita ingiustamente. Circa il 12% dei proprietari controllavano il 62% delle terre e più della metà della popolazione *campesina* non aveva terra per lavorare. Né il governo, né le banche facevano credito ai piccoli possessori di *minifundios*, i quali vivevano in uno stato di totale dipendenza, poiché i progetti ufficiali erano destinati alla spinta industrializzatrice della grande impresa agricola, di fronte a un'opinione pubblica indifferente a tale "genocidio scandaloso" (FRAGOSO 1982 p. 18).

Numa situação dessas eu me sentia chamado a convidá-los a aplicar a lei do governo. Esta dizia ser um direito dos cidadãos se organizarem, por categoria profissionais, em sindicatos. Como eu julgava que a categoria mais representativa era a dos camponeses pobres, eu ia interessar-me por sua educação sindical. Anunciei, pela rádio, que iria conseguir uma equipe para visitá-los, ajudá-los a partir de sua realidade, conhecer as leis [...], depois formariam sua associação até que o Ministério do Trabalho reconhecesse como Sindicato dos Trabalhadores Rurais. (FRAGOSO 1982 p. 21)⁸²

Con la sua tipica postura garbatamente assertiva, inimicandosi ufficialmente le élites oligarchiche dei *sertões* dos Inhamuns , Fragoso si fece ponte per l'ingresso della Teologia

[...] Ho ringraziato dal profondo del cuore per gli omaggi che mi porgevano. Allo stesso tempo volevo essere sincero e onesto con loro: il vescovo di Crateus non sarebbe stato un costruttore di civilizzazione.

⁸² In situazioni come queste io mi sentivo chiamato a invitarli ad applicare la legge del governo. Questa diceva che organizzarsi per categorie professionali, in sindacati, era un diritto dei cittadini. Poiché ritenevo che la categoria più rappresentativa era quella dei contadini poveri, mi sarei interessato della loro educazione sindacale. Annunciai, alla radio, che avrei formato una equipe per andare a visitarli, aiutarli a partire dalla propria realtà, conoscere le leggi [...], poi avrebbero formato la propria associazione, fino a quando il Ministero del Lavoro li avrebbe riconosciuti come sindacato dei lavoratori rurali.

della Liberazione in una regione in cui la Chiesa aveva un impianto fortemente conservatore, basato su una gerarchia centro-periferia, in una relazione gerarchica e univoca con i fedeli, quella che il vescovo chiama struttura centro-periferia.

Si fa necessario, a questo punto della trattazione, un breve inciso sulla nascita della Teologia della Liberazione e sull'influenza che questa corrente di cattolicesimo radicale ha esercitato tanto nel modo di vivere la propria fede, quanto nel sopperire alla mancanza di politiche pubbliche che favorissero le frange più marginalizzate della popolazione, costruendo un particolare approccio riscontrabile nelle pratiche del terzo settore.

Negli anni '60 del XX secolo, una particolare congiuntura storica condusse ad un graduale avvicinamento tra cristianesimo e marxismo: la crisi e il rinnovamento teologico del cattolicesimo post-guerra mondiale, l'elezione di Papa Giovanni XXIII e la sua aspirazione ad un "aggiornamento" di pratiche e dottrina cattolica, insieme al forte impatto che la rivoluzione Cubana del 1959 esercitò sull'opinione pubblica brasiliana, la prima rivoluzione socialista nel continente guidata da forze politiche marxiste indipendenti dalla forma di comunismo tradizionale di stampo stalinista (LOWY 1989).

Allo stesso tempo fece capolino sulla scena politica la *esquerda cristã brasileira*, attraverso i movimenti JOC (*Juventude operária Católica*) e JEC (*Juventude estudantil Católica*) che rappresentarono la prima esperienza istituzionale in cui fede cristiana e ideali marxisti erano articolati in una corrente sociale ampia, che attraversava trasversalmente università e clero, elaborando un'analisi di ispirazione cattolica dei problemi e delle contraddizioni socio-economiche e politiche del Brasile⁸³. Si apriva così uno spiraglio di collaborazione tra movimenti politici di contestazione e militanza cattolica; a fronte di uno scenario socio-politico dilacerato dalle disuguaglianze, la Chiesa Cattolica Latinoamericana entrò in una fase di vivace effervescenza missionaria, assumendo una forte postura politica e impegno sociale, volto alla creazione di spazi di espressione, di costruzione di coscienza critica e di sensibilizzazione al tema dei diritti umani. Tale clima di intenso rinnovamento dell'impegno sociale sfociò nel Concilio Vaticano II indetto nel 1962 da Papa Giovanni XXIII e, dopo la

⁸³ Secondo Lowy è attraverso l'operato della JOC, fondata nel 1960, che si costruisce la strada per lo sviluppo di una teologia volta alla liberazione delle masse popolari oppresse: "É interessante observar que este processo não é o resultado nem do Concílio Vaticano II, nem das comunidades de base, nem da teologia da libertação e tampouco do golpe militar de 1964: ele é *bem anterior* a todos estes eventos que usualmente são considerados como causas da evolução da Igreja no Brasil e na América Latina (e que sem dúvida jogarão um papel importante numa etapa posterior) a tradicional influência da Igreja e da cultura católica *francesas* sobre o Brasil - contrariamente ao resto do continente, onde predominaram os modelos ibéricos e italianos de cristandade." (Lowy 1989 p.81)

sua morte avvenuta l'anno successivo, presieduto dal suo successore Paolo VI. Alle attività conciliari, conclusesi nel 1965, parteciparono circa 2.500 vescovi di tutto il mondo cattolico, tra cui Frigoso, insieme a rappresentanti di altre chiese. Tra i principali obiettivi conciliari vi erano la promozione di un ampio ecumenismo per raggiungere un rinnovamento spirituale della Chiesa cattolica a fronte di una situazione storica di cogenti cambiamenti sociopolitici e la spinta verso una maggiore unità e coesione delle varie forme di cristianesimo. Il Concilio iniziò così, con il disfarsi di una teologia dello sviluppo assistenzialista per lasciare spazio alla costruzione dei fondamenti teorici di una Teologia della Liberazione⁸⁴, il cui fondamento concreto e materiale è legato all'incontro militante di movimenti popolari e gruppi cristiani che fondono la propria lotta politica : JOC, JEC e MEB (*Movimento de Educação Brasileira*).

Fu il teologo peruviano Gustavo Gutierrez a coniare l'espressione "Teologia della Liberazione", nel suo saggio omonimo *Teologia della Liberazione, prospettive* del 1971 aprendo la strada per la sistematizzazione, il riconoscimento ufficiale e la successiva diffusione su scala mondiale delle istanze liberatrici elaborate a partire dal Concilio.

È interessante notare come i suoi sostenitori ribadiscano con convinzione la natura essenzialmente non dottrina della Teologia della Liberazione (d'ora in poi TdL), dirigendo l'attenzione sulla sua dimensione storica, contestuale e riflessiva, definendola "corrente di pensiero teologico", senza alcuna pretesa di assolutismo, nell'opera di sensibilizzare la Chiesa istituzione sulle tematiche legate alla giustizia sociale dalla parte dei poveri, dal punto di vista dei poveri. Clodovis Boff afferma che la TdL non è un sistema teorico, ma un "modo di teologizzare" (BOFF 1999 p.18), una forma di sensibilità, una visione del mondo che intende filtrare la realtà dalle pratiche di assistenzialismo, tradizionalmente adottate dalla Chiesa cattolica nei confronti di poveri ed emarginati, battendosi contro la difesa dello *status quo* in termini di disuguaglianze sociali portate al parossismo.⁸⁵

⁸⁴ Si andò strutturando l'edificio concettuale di questa nuova teologia militante attraverso due importanti incontri, la conferenza di Medellin e quella di Puebla (rispettivamente nel 1968 e 1979), veri e propri laboratori in cui elaborare strumenti e strategie per mettere in pratica i principi teoretici riformatori esposti durante il Concilio, concordati da padri conciliari di tutto il mondo e sottoscritti durante i Patti delle Catacombe di Santa Domitilla, da quaranta vescovi latinoamericani. Tra gli autori di saggi sistematici sulla nuova corrente teologica, anche se non si tratta, come vedremo, di una vera e propria dottrina dotata di un sistema dogmatico, ricordiamo i più noti: Gustavo Gutierrez, Leonardo Boff, Clodovis Boff, e Frei Betto.

⁸⁵ La TdL non si presenta come una concezione concorrente alla "dottrina del magistero", cerca di metterne in pratica i precetti inerenti all'azione sociale, adattandoli creativamente al contesto latinoamericano. Il rapporto con il Vaticano, tuttavia, è stato per diversi decenni ambivalente, soprattutto a causa del timore, nutrito dall'ala più conservatrice della Chiesa, che gli esiti del perseguimento di una simile teologia portassero a una sostanziale riduzione della fede alla dimensione politica, viziata, peraltro, da un uso poco critico di concetti sovversivi come quelli che fanno capo al marxismo. In parte è stata integrata nella Chiesa istituzionale, nelle sue intuizioni più generali, perdendo fisiologicamente quella spinta rivendicatrice e battagliera della prima fase.

La convergenza tra marxismo e cristianesimo fu il punto focale dell'innovazione teologica: il pensiero marxista apparve agli occhi dei teologi come una teoria capace di fornire un'analisi puntuale e sistematica delle cause sociali e politiche della condizione di endemica povertà in America Latina, una serie di strumenti concettuali essenziali per una comprensione performativa di tale realtà e una struttura metodologica radicale per affrontarne l'abolizione. Così la TdL ne fece propri gli strumenti concettuali e la prassi analitica, promuovendo una reinterpretazione dei Vangeli e dell'Antico Testamento secondo una nuova chiave ermeneutica, leggendoli cioè dal punto di vista degli esclusi. Trovo interessante notare come, all'interno di questo dibattito, si dia spazio ad interrogativi sull'effettivo ruolo sociale delle diverse correnti teologiche, le quali dovrebbero come prima cosa mettere in guardia dall'asservimento alle ideologie, ma spesso non fanno altro che fomentarle:

Le teologie non possono essere solo prodotti per il consumo interno dei cristiani. Esse devono pensare alle questioni del mondo e degli uomini della strada, [...] si devono interrogare soprattutto sulla funzione ideologica che assumono dentro la società: passano alla larga dai conflitti che comportano gravi violazioni della giustizia (peccato sociale) e in questo modo diventano alienanti, se non peccano legittimando lo status quo; oppure interpretano queste violazioni come denuncia profetica, facendone materiale di riflessione e di ricerca di un operato di trasformazione. (BOFF 1999 p. 13)

L'innesto e la diffusione capillare nel territorio delle istanze della nuova forma di vivere e "fare" teologia popolare si articolò attraverso la costituzione a livello parrocchiale di Comunità Ecclesiali di Base (CEBs), nuclei aggregativi comunitari, in cui le finalità confessionali si intrecciavano con la necessità di costruire una coscienza politica nei fedeli, accompagnandoli e supportandoli nella lotta all'oppressione sociale, economica e politica. Dagli anni '70 in poi, presero vita diversi movimenti non religiosi e laici, che si nutrivano della rivoluzione operata dalla TdL; in particolare è necessario fare menzione della costellazione di pastorali sociali estremamente attive attualmente, su cui si basa l'azione sociale della Chiesa cattolica brasiliana (di cui illustrerò la struttura nel prossimo paragrafo). Ciò che mi sembra importante per comprendere gli ideali a cui si ispirano, almeno formalmente, le azioni di Caritas Brasileira, è la riflessione sulla concezione di povertà che la TdL ha inaugurato in ambito cattolico, evidenziando come la tradizione assistenzialista della chiesa cattolica e di buona parte degli enti che si occupano di cooperazione allo sviluppo si concentri unicamente sull'accezione di mancanza a cui il termine "povertà" rimanda; ci si commuove di fronte alla miseria facendo del povero un mero oggetto di carità, in quanto il "povero" è considerato secondo una concezione unicamente privativa, come colui che non ha,

colui che è caratterizzato da una mancanza essenziale, mancanza di averi, mancanza di possibilità, mancanza di diritti, mancanza di umanità. Come se questo *status* di privazione fosse ontologicamente fondato, quindi fatale e giustificato. Obiettivo dichiarato della TdL è riconcepire il “povero” (mantiene comunque l’espressione) secondo ciò che invece egli possiede, fede, spirito di iniziativa, capacità di mettersi in gioco, facendo luce sulla genesi delle cause di povertà ed oppressione, disarticolando lo *status quo* di una struttura sociale disfunzionale. Il termine povero è di per sé degradante, in quanto coniato e utilizzato da chi si considera non-povero, cioè dotato di una serie di attributi che gli conferiscono il potere di “nominare” il povero, costruendo un confine invalicabile tra i due status. Il non-povero è quindi colui che ha il potere di relegare gli altri ai margini:

Quando o povo diz "pobre" diz dependência, fraqueza, desamparo, anonimato, desprezo e humilhação. Por isso os pobres não costumam se chamar "pobres" e isto por um sentimento de honra e dignidade. São os não pobres que assim os chamam. (BOFF 2001 p.55)

Il concetto di povertà cela una categorizzazione estremamente composita e complessa; sotto tale termine-ombrello sono affastellati gruppi molto eterogenei, accomunati dall’essere vittima di una o multiple forme di emarginazione socio-politica: l’oppressione etnico-razziale e quella sessuale si sovrappongono a quella socio-economica .

La proposta messa in pratica dalla TdL opta per lo studio del fenomeno della povertà come una costruzione complessa, un concetto polisemico, il cui referente non è solo la privazione; l’obiettivo è far emergere la dimensione di protagonismo sociale dei cosiddetti poveri attraverso un processo di comprensione dei margini della propria agenzialità nell’assetto della società. Quando si parla di valorizzare il potenziale spirituale espresso o inespresso dei poveri nell’ottica della liberazione, significa concretamente dare valore alle pratiche di costruzione di tattiche e strategie del quotidiano alla Michel de Certeau, accordando loro una reale agenzialità storica. Paulo Freire descrive con grande proprietà questo concetto e costruisce un itinerario pedagogico che ne prevede la messa in pratica; la liberazione avviene solo se e quando “il povero” si riappropria della propria *agency*, facendosi protagonista della Storia:

Non sono le chiese a liberare il povero, né lo stato a beneficiarlo, né le classi ad assisterlo. Possono essere alleati dei poveri a patto di non togliere loro protagonismo e preponderanza. (FREIRE 2011, p. 54).

Tornando a restringere il focus sul fermento della costruzione diocesana di Frago, introduco le parole appassionate di Gilvan, a partire dalle quali ho iniziato il mio viaggio tra i testi redatti dal vescovo:

Berenice: Como é que foi o impacto das ações revolucionárias do Frago quando ele chegou em Crateús?

Gilvan: em Crateús Frago vai radicalizar a Teologia da Libertação, vai fomentar a aparição de CEBs em todo o lugar e depois do seu bispado chega um outro bispo, um evangelizador e o que aparenta a missão dele è cumprir essa evangelização que nao foi cumprida em toda a história daquela diocese. O Frago pega o dinheiro da igreja, o poder da igreja, as escolas, os prédios e os vai gerir de modo simbolicamente diferente. Por exemplo, ele entrega as escolas para o estado em Crateús, encaminha todas as freiras funcionárias da escola para fomentar as CEBs. Quem nao queria podia ir embora. Vieram muitas freiras, padres, missionários, voluntários de todo o Brasil para ver e participar da experiência fragosiana. Ele nao constrói nenhuma igreja, nenhum templo. Ele vai encontrar outros bispos ligados a TdL na região, que vão lhe dar mais potência nos seus atos. Então ali se gera uma dinamica propria das CEBs.⁸⁶

Le prime azioni espressamente sociali dell'operato di Frago presero le mosse dal presidio Caritas già presente sul territorio che divenne uno strumento di attivazione comunitaria e di esperienza collettiva del popolo *campesino*⁸⁷; l'affiliazione del presidio alla direzione nazionale di Caritas Brasileira imponeva, tuttavia, di partecipare ad una gestione delle attività caritatevoli ancora profondamente assistenzialista ed in particolare imponeva una partnership con alcuni enti di carità degli Stati Uniti, da cui riceveva e distribuiva generi alimentari spesso avariati. A causa dell'inconciliabilità della visione dominante con il progetto di una chiesa orizzontale, viva ed "incarnata" che potesse rendere tutti i fedeli contemporaneamente corresponsabili ed egualmente dignitosi, Frago decise di chiudere il presidio e privarsi completamente di sussidi, uffici, personale che non fosse quello popolare.

⁸⁶ B: *Quale fu l'impatto delle azioni rivoluzionarie di Frago quando arrivò a Crateus?*

G: *Frago radicalizzò la TdL a Crateus, promosse la creazione di CEBs ovunque (nel territorio abbracciato dalla diocesi) e dopo il suo mandato arrivò un altro vescovo, un evangelizzatore la cui missione è riprendere l'azione evangelizzatrice che non fu mai messa a punto in tutta la storia di quella diocesi. Frago infatti prese il denaro della Chiesa, il potere della Chiesa, le scuole, gli edifici e li gestì in un modo simbolicamente differente. Per esempio a Crateus consegna le scuole (fino a quel momento gestite dalla Chiesa) allo stato e manda tutte le suore che erano precedentemente funzionarie delle scuole a mobilitare le CEBs. Chi non era d'accordo poteva andarsene. Giunsero a Crateus molte suore, preti, missionari, volontari da tutto il Brasile per vedere e partecipare all'esperienza fragosiana. Lui non costruì nessuna chiesa, nessun tempio. Incontrò altri vescovi legati alla TdL nella regione, che gli conferirono una maggiore potenza nei suoi atti. Così, si genera una dinamica propria delle CEBs.*

Intervista online a Gilvan, 12/10/2020.

⁸⁷ Uso l'espressione generica "popolo *campesino*" per riferirmi al ceto sociale più basso della popolazione *sertaneja* che era costituito principalmente da piccoli agricoltori e agricoltori senza terra, ma anche da pescatori di *açude*, casalinghe, ecc.

Leandro: Dom Fragoso enxuga a estrutura econômica da igreja e em paralelo ele vai fazer canalizar o poder da igreja para a formação política das camadas populares, então ele fundou escolas e processos formativos de militância. O Ceará tem uma concentração relativa exponencial, respeito aos outros estados do Brasil, de assentamentos de reforma agrária; na estrutura do MST no Nordeste o Ceará é um estado muito importante, com lideranças significativas que passaram pela escola do pensamento fragosiano.⁸⁸

In sostituzione alla Caritas venne fondata una sezione del MEB *Movimento de Educação de Base*, un ente nato nel 1961 dall'accordo tra il governo federale e la *Conferença Nacional dos Bispos Brasileiros* (CNBB), la cui organizzazione aveva cellule nazionali, statali e locali. Secondo l'accordo, il governo provvedeva al finanziamento delle attività e i vescovi si occupavano dell'organizzazione di programmi di alfabetizzazione per adulti e altre attività che stimolassero la gestione organizzata del vivere in comunità (a questo fine erano organizzati diversi tipi di gruppi per attrarre e conferire un ruolo attivo e riconosciuto a tutti gli individui della comunità, come orti comunitari, gruppi di giovani, gruppi di madri, sindacati, cooperative), mentre la somministrazione delle singole attività era affidata agli animatori di comunità, per la maggior parte laici. Fragoso riuscì a fondare un presidio locale del MEB a Crateus nel 1965 e, avvalendosi delle comunità ecclesiali di base come cellule autogestite di pratiche di formazione ed evangelizzazione, lo rese il principale organo di alfabetizzazione popolare profondamente radicato nella proposta pedagogica di Paulo Freire.⁸⁹

Inoltrarmi, in questa sede, nel pensiero sistematico dell'autore comporterebbe una digressione troppo ampia, ma è necessario introdurre alcuni concetti di base della sua pedagogia che si rivelano fondamentali per comprendere l'enfasi esercitata dai teologi della liberazione sulla valenza euristica di alcuni termini e sulla loro performatività.

Il pensiero freiriano si costruisce per nodi di termini oppositivi, che creano un reticolato concettuale euristico attraverso il quale leggere qualsiasi realtà dilacerata da forti disuguaglianze sociali.⁹⁰ L'opposizione originaria su cui pone le basi la sua visione del

⁸⁸ L: *Fragoso prosciugò la struttura economica della Chiesa e parallelamente ne canalizzò il potere verso la formazione politica degli strati popolari, così fondò scuole e processi formativi di militanza. Il Ceará ha una concentrazione relativa esponenziale, rispetto agli altri stati del Brasile di assentamenti della riforma agraria; nella struttura dell'MST (Movimento dos Trabalhadores sem Terra) nel Nordeste il Ceará è uno stato molto importante, con leaderships significative che passarono dalla scuola e dal pensiero fragosiano.*
Intervista a Leandro 26/09/2019, Crateus.

⁸⁹ Fragoso dette inizio al processo di creazione di una equipe di responsabili locali del MEB che assumesse la responsabilità delle scuole radiofoniche, un'equipe di assistenti sociali che orientassero autonomamente le varie comunità sparse per i *bairros*, una equipe autonoma di educazione sindacale e consulenza.

⁹⁰ L'elaborazione del cosiddetto "metodo Paulo Freire" viene a costruirsi attraverso la riflessione sulla pratica pedagogica stessa dell'autore in diversi saggi, tra cui *Pedagogia da liberdade* e *Pedagogia do oprimido* ed ha

mondo è il binomio oppressione/umanizzazione: secondo l'autore gli oppressori, dominando, operano una disumanizzazione dell'altro riducendolo ad uno stato di quasi-cosa, perdendo così, incoscientemente, anche la propria umanità. Quello che viene chiamato il "compito umanista e storico delle masse oppresse" (FREIRE 2011 p. 54) consiste nella liberazione di se stessi e dei propri oppressori attraverso un movimento di prassi conoscitiva che conduce alla consapevolezza della lotta per la riacquisizione dell'umanità, la propria e quella degli altri.

Il cuore del discorso pedagogico ne *A pedagogia do Oprimido*, uno dei testi più noti dell'autore, è l'opposizione tra una concezione depositaria dell'educazione, in cui gli educati (come gli assistiti) sono considerati passivi recipienti di conoscenze precostituite (o di meri benefici materiali), che si sedimentano e si fossilizzano nelle loro menti, e una concezione problematizzante, un processo collettivo di costruzione di conoscenza che prevede la dissoluzione dell'opposizione educatore/educando, i quali diventano co-soggetti, co-conoscenti. E' un tipo di conoscenza relazionale, costruita intersoggettivamente grazie alla mediazione della realtà contestuale, teatro di ogni incontro di formazione (FREIRE 2011). All'atto pratico, la prassi imprescindibile che accompagna ogni atto di liberazione è l'instaurarsi di un dialogo critico tra educatori ed educandi che si oppone all'atteggiamento anti-dialogico dei poteri oppressori, i quali costruiscono una comunicazione da fruire passivamente, fatta di slogan, motti, comunicati; significherebbe «pretendere di liberare gli oppressi senza il contributo della loro riflessione, addomesticandoli» (FREIRE 2011, p.147).

Dom Fragoso, ispirato da tale prospettiva di liberazione critico-dialogica, costruì e mise in pratica dei veri e propri piani diocesani volti a un'amministrazione coesa e funzionale dell'intera diocesi lasciando ad ogni comunità uno spazio di creatività e autogestione, dando particolare spazio all'operato dei laici nell'azione quotidiana della Chiesa. Il vescovo spiegava la necessità delle CEBs muovendo una severa critica ai movimenti politici populistici, i cui leaders mostravano di non possedere la pazienza e la cura necessaria a formare il popolo e accompagnare l'emergere di una pratica politica costitutivamente popolare, finendo per sostituirla prima con la leadership, poi con l'agentività. La creazione delle comunità di base andava incontro alla mancanza strutturale, nella società laica brasiliana, di uno spazio politico popolare per l'apprendimento di una pratica politica democratica e comunitaria a fronte di una secolare marginalizzazione politica delle masse; pur sostenendo che dovrebbe essere la

l'impatto di una rivoluzione copernicana nell'ambito dell'educazione informale latino-americana della fine degli anni '60.

società civile a farsi carico di questa responsabilità, afferma Fragoso, la Chiesa non può esimersi dal costruire un modello di società alternativo attraverso la ramificazione coordinata delle CEBs (FRAGOSO 1982).

Grazie alle caratteristiche innovatrici di questa “macchina cooperativa” messa in opera da Fragoso e per le sue importanti ripercussioni sociali, Crateus divenne meta di missionari internazionali, intellettuali, sindacalisti e volontari, interessati a prendere parte a tale processo educativo rivoluzionario. Un transito che divenne sospetto agli occhi dei detrattori di Fragoso, sempre più invisibile a politici, proprietari terrieri e membri più reazionari della Chiesa, che gli costò l’insorgere, verso di lui e i suoi collaboratori, di accuse di filocomunismo e incitazione alla sovversività. Inoltre si acuirono gli attriti tra la sezione militare di stanza a Crateús, il *IV Batalhão de Engenharia e Construção* (IV BEC) e l’operato della chiesa locale che propugnava ideali in netta contrapposizione con quelli totalitari della dittatura militare: l’opera di coscientizzazione e formazione sindacale era considerata uno strumento di agitazione e sommovimento popolare, insinuando che il Vescovo si servisse dell’egida della religione per celare i propri scopi puramente politici, attaccando apertamente le forze armate e la “democrazia” nazionale (CHAVES 2008).

Nel 1968 la situazione politica subì un ulteriore tracollo, poiché per far fronte alle manifestazioni sempre più frequenti contro il regime militare sempre meno apprezzato dall’opinione pubblica, il 14 dicembre 1968 il presidente Costa e Silva emise il quinto atto istituzionale del governo militare, passato alla storia come “AI - 5”, che, sovrapponendosi alla costituzione entrata in vigore solo l’anno precedente, conferiva poteri assoluti al Presidente della Repubblica, sospendendo diverse garanzie costituzionali, prima fra tutte il funzionamento del congresso federale brasiliano, cioè l’organo costituzionale che esercita il potere legislativo, in nome della sicurezza nazionale.⁹¹

A partire dal 1971, dopo diverse campagne concentrate sulla diffamazione del vescovo e dei suoi collaboratori attraverso la radio municipale e quotidiani locali, vi fu la prima persecuzione sistematica della diocesi; padre Geraldo de Oliveira Lima, vicario della parrocchia di Novo Oriente fu arrestato e il missionario italiano Padre José Pedandola fu estradato dal paese (CHAVES 2008). Inoltre il MEB, dopo sei anni di attività fu costretto ad

⁹¹ Per un approfondimento sul regime di clandestinità a cui erano costretti i rappresentanti di partiti politici ormai fuorilegge, insieme alle frange più illuminate del clero, consiglio la visione del film *Batismo de Sangue* (di Helvécio Raton, 2006) tratto dall’omonimo romanzo in cui Frei Betto narra di come, insieme ad alcuni suoi confratelli domenicani, venne in contatto con Carlos Marighella, personaggio carismatico, ex deputato comunista insieme a Jorge Amado, divenuto nel '68 il capo della resistenza armata. Inevitabilmente, anche per i frati arrivò il momento delle persecuzioni: molti, compreso l’autore, furono imprigionati e torturati.

eliminare i corsi di *educação popular*. Per i successivi undici anni Fragoso non ebbe accesso al microfono della radio della città, uno dei mezzi più efficaci per l'alfabetizzazione degli adulti, non si affiliò mai a un partito politico e continuò per altri 30 anni, seppur in modo più discreto e silenzioso, nella promozione di una coscientizzazione costruita dalla base. Quando nel 1998 si allontanò dalle attività episcopali e divenne vescovo emerito della Diocesi di Crateus, fu sostituito da dom Jacinto Furtado de Brito Sobrinho, un vescovo dal pensiero teologico decisamente più conservatore, che riprese l'opera di "costruzione di civilizzazione" fondata su un modello di chiesa gerarchico e piramidale.

Gilvan: Então com dom Jacinto começou aquela construção de igrejas e capelas que tinha parado durante a época do Fragoso; as CEBs usavam a "igreja doméstica", não tinham capelas nas comunidades, porque uma capela destrói o senso comunitário! Por exemplo: vai ter celebração na casa da dona Ana e ela vai convidar o bairro todo! Criava essa comunicação e harmonia entre o povo e fortalecia a comunidade além da religião. Quando a capela chega centraliza tudo na capela e divide a comunidade; daí precisa de dinheiro para pagar a eletricidade, pagar uma faxineira, pagar da mesma construção...e quem paga? O Dom Jacinto era conhecido como dom Real: quando ele ia celebrar uma missa e botava o ofertório...esse é histórico, o povo todo sabe, se desse menos de 100 reais ele mandava a voltar a oferta para o povo adicionar dinheiro.⁹²

La dimensione del "fare chiesa domestica" di cui parla Gilvan è andata gradualmente a perdersi e il vescovo attuale, il successore di dom Jacinto, anche se meno conservatore del suo predecessore, non si è mai schierato radicalmente per un cattolicesimo popolare, anche se accompagna le attività di CDC. Qui nasce dunque l'interrogativo rispetto al posizionamento politico del presidio Caritas di Crateus: in cosa consiste, concretamente il suo inserirsi nell'alveo dell'operato di Fragoso? Per rispondere a quali necessità è stata ricostituita dopo la sua chiusura nel 1968 e cosa l'ha portata, oggi, a diventare una ONG di fatto?

⁹² Così con dom Jacinto ricominciò quella costruzione di chiese e cappelle nelle comunità, perché una cappella distrugge il senso comunitario! Per esempio: quando si celebrava la messa a casa della signora Anna, lei invitava tutto il quartiere! creava questa comunicazione e armonia tra le persone e rafforzava la comunità, oltre la religione. Quando arrivò la cappella nel quartiere questa centralizzò tutto e divise la comunità; poi serve denaro per pagare l'elettricità, per pagare una donna delle pulizie, per la costruzione stessa...e chi paga? Don Jacinto era conosciuto come dom Real: quando celebrava la messa e porgeva l'offerta...questo è ciò che si racconta, la gente lo sa, se uno dava meno di 100 reais lui rimandava indietro l'offerta affinché la gente aggiungesse denaro.

Intervista online a Gilvan, 12/10/2020

1.3 Comunità Ecclesiali di Base e Pastorali sociali

A ação social é condição indispensável da vivência cristã. O compromisso sócio-político não é um apêndice da fé. Ao contrário, faz parte inerente de suas exigências. (CNBB 2001)

Apro una breve parentesi per descrivere le articolazioni istituzionali e il funzionamento della costellazione di pastorali che costituiscono la principale istituzione a cui fanno capo le azioni di tutela sociale. La religione continua ad essere il principale mezzo di agglutinamento e costruzione di senso di comunità, veicolo preferenziale dell'azione sociale brasiliana.

La struttura del braccio sociale della Chiesa Cattolica Brasiliana si compone di diversi enti che ne costruiscono la logica d'azione; l'istituzione che sta al vertice di qualunque iniziativa legata all'intervento sociale cattolico nazionale è la *Conferença Nacional dos Bispos Brasileiros* (CNBB), che si ramifica in presidi regionali, statali e comunali. All'interno della CNBB vi è un organo, il *Setor Pastoral Social*, che coordina l'operato delle cosiddette pastorali sociali, cioè enti che erogano servizi di articolazione nazionale di attività miranti a fornire determinati servizi in aree sociali specifiche, come nell'ambito della vita rurale, dei senza fissa dimora, dello sfruttamento minorile, della prostituzione, ecc. Attualmente il *Setor Pastoral Social*, punto di riferimento per la riflessione teorica, le consulenze e i sussidi per tutta l'azione sociale della Chiesa, riunisce sotto la sua articolazione 23 pastorali sociali facendo in modo che queste si articolino tra di loro per non lasciare scoperta alcuna forma di esclusione⁹³.

La CNBB fu fondata nel 1952 sotto l'insegna della nuova ondata di impegno sociale della Chiesa Cattolica, grazie al contributo del vescovo Dom Helder Camara, decisamente schierato nell'ala progressista della Chiesa Cattolica Brasiliana. Per dodici anni, fino al golpe militare del 1964, la CNBB fu gestita da un gruppo di vescovi di origine nordestina, che si

⁹³ La struttura e i settori di attuazione delle pastorali sono in continua espansione. Attualmente sono 23: Pastoral Afro-Brasileira, Pastoral da Aids, Pastoral dos Brasileiros no Exterior, Pastoral Carcerária, Pastoral da Comunicação, Pastoral da Criança, Pastoral Familiar, Pastoral do Menor, Setor Pastoral da mobilidade Humana, Serviço Pastoral do Migrante, Pastoral da Mulher Marginalizada, Pastoral dos Nômades, Pastoral Operária Nacional, Pastoral dos Pescadores, Pastoral da Pessoa Idosa, Pastoral do Povo da Rua, Pastoral dos Refugiados, Pastoral Rodoviária, Pastoral da Saúde, Pastoral da Sobriedade, Pastoral do Turismo, Pastoral vocacional, Apostolado do Mar.

Si veda la pagina ufficiale: <https://www.cnbb.org.br/pastorais/>

dedicavano alla riforma agraria, tentando di muovere la gerarchia ecclesiastica verso posizioni sociopolitiche meno reazionarie. Con il sopraggiungere del regime militare, la leadership progressista alla guida della CNBB fu prontamente sostituita da frange cattoliche ultra-conservatrici, smantellando la JOC, MEB ed inviando preti e vescovi militanti negli *interiores* più lontani dai centri del potere, come accadde a Dom Fragoso.

Tornando all'attualità, la CNBB, assumendo i punti cardine emersi durante il Concilio Vaticano II, costituisce e articola le pastorali sociali per far fronte alle situazioni concrete di estrema marginalizzazione ed esclusione delle grandi masse popolari dalla vita socio-politica del paese, al fine di sostenere e organizzare capillarmente il lavoro di presa di coscienza, formazione socio-politica operata localmente nelle CEBs. Risulta evidente la progressiva capillarità della triplice attività di coscientizzazione, organizzazione e mobilitazione delle pastorali in svariati ambiti della vita sociale brasiliana, dagli anni '70 del secolo passato fino ad oggi. Obiettivo delle pastorali sociali è la messa a punto di un'unica rete di supporto sociale che sia il più possibile coesa, articolandosi anche con movimenti e organizzazioni della società non necessariamente di stampo religioso, ma impegnate nelle questioni di *advocacy* e diritti umani dei cittadini. Le pastorali sono, infine, una dimensione costitutiva della Chiesa latino-americana. L'ampia costellazione di pastorali colma un vuoto dello stato in ambito di politiche pubbliche volte agli strati più sensibili della popolazione e si inserisce pragmaticamente nella cornice teoretica della TdL, poichè le caratteristiche dell'azione delle pastorali coprono la dimensione comunitaria e partecipativa accanto a quella liturgica, catechetica e missionaria (CNBB 2001), seguendo le esigenze di evangelizzazione, sensibilizzazione, coscientizzazione e organizzazione sociale strutturandosi in quattro livelli: comunitario-parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale.

Le Comunità Ecclesiali di Base, invece, sono le unità minori che stanno alla base della struttura, danno luogo al brulichio del lavoro sociale dal basso e, tra gli anni '60 e gli anni '90 del '900, hanno costituito un'innovazione radicale nella prassi evangelica della Chiesa Cattolica Latinoamericana. Il metodo d'azione ormai consacrato dalle varie istituzioni che si rifanno alla TdL è riassumibile nel motto: *Ver* (fase di analisi di congiuntura sul contesto reale), *julgar* (fase di riflessione teologica) e *agir* (fase di pratica pastorale). Esso si basa sulla capacità di articolazione delle tre dimensioni del *discurso libertador*, quella pedagogica, evangelica e politica attraverso la prassi, che si concretizza nella definizione di tattiche e strategie d'azione che privilegiano i metodi non violenti, manifestazioni, scioperi, articolandosi con altri segmenti sociali laici che lavorino per gli stessi obiettivi.

Nonostante le CEBs non abbiano cessato di esistere, al presente hanno smesso di svolgere quell'azione agglutinante e propulsiva di unità di costruzione della società dal basso; la tendenza attuale del clero brasiliano ha subito, soprattutto con l'ultimo mandato presidenziale, una violenta sterzata verso il conservatorismo e diversi movimenti neopentecostali e di rinnovamento carismatico hanno preso piede anche a Crateus. La TdL non si è spenta del tutto, ma conta sempre meno sostenitori nella sfera istituzionale:

Gilvan: Tudo isso acaba enfraquecendo o nosso jeito de ser enquanto CEBs, Teologia da Libertação, tira de nós a alma, a essência, para aí colocar a figura do padre ao centro. Por exemplo, nas músicas também, a gente cantava de Jesus que caminhava ao nosso lado na rua, na ocupação da terra, na partilha do arroz da dona Maria...agora as letras falam do inalcançável, Deus voltou a estar no céu.⁹⁴

In tale situazione CDC risulta essere l'unica istituzione diocesana ancora radicalmente legata alle pratiche della TdL e intenta a perpetuare l'eredità di Frago.

Si coglie una multiforme fenomenologia della religiosità legata alla Chiesa Cattolica, a quella Protestante o a culti sincretici come il Candomblé o l'Umbanda come l'elemento che permea in modo persistente la quotidianità ritualizzata delle persone. Lo si scorge nella concretizzazione di alcune espressioni lessicali multiuso come "se Deus quiser", che viene usata come risposta a qualsiasi invito o quando ci si dà un appuntamento, come un contrappunto all'espressione di qualsiasi forma di speranza. Oppure nella pratica diffusissima di applicare un adesivo al proprio mezzo di trasporto, che sia un'automobile, una motocicletta o un camion, che reca scritte come "é Deus que me deu", "Nas mãos de Deus", o "Deus é fiel"⁹⁵, come a rimettere al volere di Dio la propria buona sorte nell'intraprendere un viaggio. L'immanenza della dimensione religiosa si percepisce in forma di religiosità diffusa e diventa in molti casi la fonte principale da cui trarre ispirazione e forza; la sua funzione necessaria di agglutinante sociale è fonte di un sentimento comunitario insostituibile. Per questo motivo gran parte dell'azione sociale e del terzo settore è pianificata ed amministrata sotto l'egida della religione, cattolica o protestante; nel caso di CDC è evidente come la legittimazione e il sostegno della Chiesa Cattolica alle azioni rivolte alla società civile, siano un mezzo privilegiato, sia per proteggersi da eventuali detrattori politici, sia come possibilità di

⁹⁴ G: *Tutto questo finisce per indebolire il nostro modo di essere in quanto CEBs, Teologia della Liberazione, ci porta via la nostra anima, l'essenza per mettere al centro la figura del prete. Anche nelle canzoni, per esempio, cantavamo di Gesù che camminava per strada accanto a noi, nelle occupazioni della terra, nella condivisione del riso della signora Maria...ora i testi parlano dell'irraggiungibile, Dio è tornato a stare in cielo.*

Intervista online a Gilvan, 12/10/2020

⁹⁵ "Me l'ha dato Dio", "Nelle mani di Dio", "Dio è Fedele"

guadagnare consenso e costruzione di fiducia trasversale a tutti gli strati della società. Questo meccanismo risulterà evidente, per esempio, nel processo di fidelizzazione messo in atto durante la fase iniziale del progetto *Pescadores* che affronterò nel prossimo capitolo.



Figura 11: statuette dei santi raggruppate alla base di un lampione presso una piazzetta di Quiterianopolis. Al centro appare un'icona di *Nossa senhora da Conceição Aparecida*, la patrona del Brasile. Gennaio 2020 (Foto di Berenice Rivolta).



Figura 12: Graffito raffigurante una pillola antropomorfa che dissuade dall'uso dei medicinali: "La miglior cura è Gesù Cristo". La scritta meno visibile in cima all'edificio recita: "Dio è la Felicità. Leggi la Bibbia e sii più Felice!". Fortaleza, gennaio 2020 (Foto di Berenice Rivolta)

2. Il colorismo: qual è il tuo codice pantone?

Per riflettere su qualsiasi forma di azione umanitaria o processo di sviluppo e cooperazione è necessario introdurre una riflessione sulle implicazioni dell'ideologia colorista che pare essere immanente all'attuale assetto sociale brasiliano. Tale forma di discriminazione basata su colore della pelle e tratti fenotipici costituisce una chiave di lettura essenziale anche rispetto alla microfisica del potere all'interno dell'organizzazione CDC, la quale nel proprio sistema pedagogico, con mio sgomento, non esercita alcun tipo di riflessione metodologica basata su questa sottile forma di discriminazione che è trasversale a tutte le altre. Affrontando l'argomento con diversi interlocutori mi sono resa conto della grande confusione che regna tanto a livello terminologico, quanto nella concretezza della percezione del proprio posizionamento sociale.

Ho già menzionato la conclamata crudeltà del sole *sertanejo* e la sua caratterizzazione simbolica nell'arte e nel linguaggio. In alcuni momenti del giorno, quando a quella latitudine i raggi giungono sulla terra quasi perpendicolarmente, l'esposizione al sole è effettivamente nociva alla pelle; chi, per qualche contingenza è indotto a uscire di casa nelle ore più calde del giorno, a Crateus, usa ombrelli da pioggia per proteggersi durante la passeggiata urbana. Chi, come i pescatori o agricoltori è costretto ad esporsi ai raggi solari, indossa sempre cappelli muniti di un lembo di stoffa che copre la nuca e utilizza delle maniche removibili: in questo modo si possono indossare magliette a maniche corte e, all'occorrenza infilarsi un paio di maniche che avvolgono le braccia dal polso alla spalla, come fossero scaldamuscoli, permettendo di proteggere la pelle durante i tragitti in moto, oppure durante le ore di lavoro al sole, per poi sfilarsele rapidamente, senza dover utilizzare felpe o poco agevoli magliette a maniche lunghe.

Io, dal canto mio, non ho mai acquistato né maniche né ombrello e mi aggiravo tra le strade di Crateus con la pelle ricoperta da un abbondante strato di crema solare a protezione 50+; i miei colleghi commentavano, sorridendo, quanto agli italiani piacesse prendere il sole e io non facevo differenza in questo atteggiamento. Il fatto che la mia pelle fosse molto chiara, però, ha richiamato un'ulteriore attenzione sul fatto che non fossi interessata a "preservare" quel candore di cui ero naturalmente munita. Talvolta la domenica pomeriggio trascorrevo qualche ora presso l'unica piscina di Crateus, situata fuori città in un'area scarsamente costruita; per accedervi si passava attraverso il bar/ristorante posto sotto una grande tettoia, dove si affastellavano un gran numero di sedie e tavolini e un piccolo palco per l'esibizione dei gruppi di *forró* locali. Di fronte al *dehor* la piscina si estendeva per circa 20 metri ed era circondata da un'ampia spianata di terreno ricoperta da beole semi-scrostate, lungo il cui perimetro prendevano posto due sdraio di plastica e qualche sedia collocata all'ombra dell'unico albero presente nell'area. L'acqua velatamente torbida non era esattamente attraente, ma la vista di uno specchio d'acqua balneabile ai miei occhi risultava irresistibile; sorprendentemente, però, chi si immergeva erano solo i bambini, molti dei quali avvedutamente provvisti di costumi interi a maniche lunghe. Per gli adulti, generalmente di classe media, frequentare la piscina (che era aperta solo di sabato e domenica) significava trascorrere una giornata seduti ai tavolini all'ombra del *dehor* presso il bar della piscina, a mangiare *baião de dois*, il tipico riso e fagioli nordestino, insieme a una *picanha* o agli *espetinhos* di carne e ad ettoltri di birra *bem gelada*, alzandosi di tanto in tanto a coppie per ballare il *forró* suonato dal vivo, ma senza mai avvicinarsi al perimetro della piscina, se non per chiamare a rapporto i propri figli, incuriositi dai miei tentativi di nuoto a slalom tra i loro

gruppetti. Nessuno “prendevo” il sole, tutti lo rifuggivano. Ho notato che gli unici due lettini a disposizione venivano utilizzati da qualche famiglia e trascinati all’ombra dell’albero per appoggiarvi le borse e far accomodare i propri figli dopo il bagno. Quando ho chiesto ad uno dei gestori se potevo avere anch’io un lettino per sdraiarmi al sole, mi ha risposto sorridendo, che la gente di lì non era solita usarli per esporsi al sole e mi ha chiesto, divertito, da dove venissi.

L’indomani, in ufficio, l’arrossamento cutaneo della mia pelle ha destato grande ilarità generale e una collega, dalla pelle olivastra ma piuttosto chiara, stupita dalla mia noncuranza mi ha fatto notare che avrei dovuto prendermi più cura della mia bianchezza, non tanto per la salute della mia pelle, quanto per la bellezza del candore che mi caratterizzava. Ciò che ho percepito come sottotesto di questa osservazione è il privilegio intrinseco all’essere bianchi in una nazione in cui la tinta gradatamente più scura della pelle si paga con forme più o meno esplicite di discriminazione. Tale episodio mi ha fatto riflettere sulla persistenza dell’ideologia colorista, come fondamento delle possibilità di ascesa sociale e di un ideale estetico condiviso, almeno nello stato del Ceará. Mi ha stupito scorgere gli esiti di quello che definirei un “paradigma del meticcio”: a cosa ci si riferisce quando si parla di *negritude* e chi può legittimamente rivendicarla come propria in Brasile?

Il concetto di colorismo, a cui ci si riferisce anche con il termine pigmentocrazia, è stato elaborato dalla scrittrice statunitense Alice Walker nel 1982 in un saggio presente nella sua raccolta *In search of our mothers’ gardens*, definendo il colorismo come «prejudicial or preferential treatment of same-race people based solely on their color» (WALKER 1982). La logica del colorismo istituisce una relazione di proporzionalità diretta tra la tonalità dell’incarnato di una persona e il tasso di discriminazione che quest’ultima può potenzialmente subire dentro e fuori dal proprio “gruppo razziale”; quanto più la pelle di un individuo è ricca di melanina, tanto più questi sarà una possibile vittima di esclusione sociale, soprattutto se a questa si associa un insieme di tratti fenotipici non caucasici. Mentre però negli USA “l’appartenenza razziale” di un individuo viene definita in primo luogo sulla base della sua genealogia, in Brasile la questione è più intricata.

Adopero i termini razza e gruppo razziale rimanendo fedele ai termini *raça* e *grupo racial*, utilizzati nel dibattito sociologico brasiliano sul tema. L’appello di ricercatori e attivisti come Luana Génot è quello di utilizzare il termine *raça* per indagare i meccanismi di persistenza e reiterazione di concezioni sociali razzializzate degli individui, i cui corpi sono visti come incarnanti segni che fungono da marcatori razziali. Cercando di aggirare l’utilizzo del termine razza con sinonimi camuffati o snaturarlo sostituendolo con quello di etnia, in questo

contesto, afferma l'attivista,⁹⁶ è essenziale parlare pubblicamente delle percezioni di appartenenza razziale e analizzarne la dinamica, in risposta al razzismo strutturale della società brasiliana, esercitato attraverso una violenta discriminazione basata sulle tonalità della pelle e sui tratti fenotipici afrodiscendenti o indio-discendenti.

Enquanto a raça biológica trata a ideia errônea de traços biológicos definitivos, o conceito de raça social é uma categoria usada para se referir a um grupo de pessoas cujas marcas físicas são consideradas socialmente significativas.⁹⁷ (SILVA 2020)

Il razzismo strutturale in Brasile è il lascito di una serie di politiche eugenetiche volte al progressivo sbiancamento della popolazione, messe in atto prima dal governo di Dom Pedro II, poi dalla neonata repubblica ed incrementarono con l'abolizione della schiavitù avvenuta nel 1888. La conclusione del sistema schiavista implicò l'ingresso nel panorama sociale dei *negros libertos*, impartendo un nuovo problema agli intellettuali dell'epoca alle prese con il tema dell'origine multirazziale del popolo brasiliano, in vista della costruzione di un'identità nazionale del *povo brasileiro*; considerare gli ex-schiavi come parte integrante della società significava mettere a repentaglio il suprematismo bianco in cui le *élites* si riconoscevano.

La cosiddetta *doutrina do branqueamento*, ispirata alla formulazione di Gobineau nel *Saggio sulla disegualianza della razza umana* del 1853 e alle correnti di darwinismo sociale di matrice europea, portarono ad incentivare l'ingresso di immigrati europei come lavoratori salariati, soprattutto nella provincia di maggior dinamismo economico, lo stato di Sao Paulo. Secondo lo storico George Reid Andrews:

Entre 1890 e 1914 mais de 1,5 milhão de europeus cruzariam o Atlântico rumo a São Paulo, com a maioria (63,6%) das passagens pagas pelo governo do Estado⁹⁸ (ANDREWS in PETRUCCELLI, SABOIA 2013 p. 85).

L'ideologia apertamente razzista propugnata dalle politiche governative venne mitigata a partire dagli anni '30 con l'emergere di un nuovo modello interpretativo esposto da Gilberto Freyre nell'opera classica *Casa-grande & senzala*⁹⁹, che narra la storia sociale del

⁹⁶ L'intervista a Luana Génot è disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=yOfn9-hTnWY&t=2s>

⁹⁷ L'Articolo di Gabriele de Oliveira da Silva è disponibile al seguente link: <https://www.geledes.org.br/as-nao-brancas-identidade-racial-e-colorismo-no-brasil/>

⁹⁸ *Tra il 1890 e il 1914 più di 1,5 milioni di europei hanno attraversato l'oceano Atlantico in direzione Sao Paulo, di cui la maggioranza di biglietti (63,6%) furono pagati dallo Stato (brasiliiano).*

⁹⁹ La *casa-Grande*, cioè la casa della famiglia del grande proprietario terriero, situata normalmente nei pressi della *fazenda*, viene rappresentata da Freyre come il nucleo irradiatore della forma sociale patriarcale del

mondo agrario e schiavista del Nordeste durante l'epoca coloniale. L'autore ivi propone una nuova rappresentazione del Brasile come *democracia racial*, priva di barriere di colore. Esaltando l'idea di convivenza armoniosa tra individui di tutti gli strati sociali e gruppi razziali, Freyre apporta al dibattito intellettuale l'idea che *negros*, *indios* e *brancos* fossero le tre razze originarie ad aver cooperato attivamente nella costruzione dell'identità essenzialmente *mestiça* del popolo brasiliano, accettando, tuttavia, il *branqueamento* come ideale a cui mirare, riducendo gli apporti di altre tradizioni come mere acquisizioni dei bianchi (MUNANGA 1999).

Lungi dal mutare le condizioni di discriminazione dei non-bianchi, tale paradigma permise alle *élites* dominanti di dissimulare le disuguaglianze sotterrando la violenza dei conflitti sociali sotto la promessa fittizia alla totalità della popolazione meticcia brasiliana di acquisire gli stessi diritti di cittadinanza. In questo modo venne operata una forma di espropriazione della propria indio o afro-discendenza, impedendo ai membri delle comunità non-bianche di costruire una coscienza dei meccanismi di esclusione di cui erano e sono vittima e, allo stesso tempo, inibendo la radicalizzazione dei movimenti delle cosiddette “minoranze etniche” che a ben vedere erano più numerose del contingente bianco “puro”. La classe politica e intellettuale costruì, dunque, a partire dalla Prima Repubblica, un modello assimilazionista di identità nazionale in un clima fortemente antidemocratico¹⁰⁰, uguagliando le diverse forme di appartenenza razziale in un'identità comune in costruzione modellata su un'ideologia egemonica indiscutibilmente eurocentrica. Valorizzando l'ingresso di immigrati di ascendenza europea come lavoratori salariati ed eliminando la possibilità di accesso della popolazione di colore negli spazi di potere, lo stato brasiliano ne ha bloccato le mire di ascensione sociale, mettendo al sicuro l'ideale identitario di una nazione bianca. Allo stesso tempo, promuoveva il perseguimento a lungo termine di tale ideale da parte dei non-bianchi, lungo il tracciato di redenzione promesso dalla *miscigenação*, instillando la necessità di unirsi con persone più bianche di loro mirando in tre generazioni al sottrarsi completo della propria prole agli effetti della discriminazione razziale. L'impatto che la forza di tale ideale continua ad esercitare sulle aspirazioni dei non bianchi indebolì i legami di unione e coscienza

sistema coloniale brasiliano. La *senzala*, cioè un grande alloggiamento comune destinato agli schiavi e situata all'interno della *fazenda*, viene rappresentata come complemento sociale ed economico al sistema autarchico della cellula base della società brasiliana coloniale. Il passaggio emblematico dalla *senzala* alla *casa-grande* era appannaggio di alcuni tra i figli che il padrone aveva concepito con le schiave al suo servizio, quelli dalla carnagione più chiara.

¹⁰⁰ Nel 1931 nacque la *Frente Negra*, il primo ufficiale movimento di denuncia delle discriminazioni post abolizione della schiavitù, che divenne un partito politico nel 1936 e fu reso fuorilegge l'anno successivo con la dittatura di Getulio Vargas (MUNANGA 1999 p. 97).

collettiva da parte dei non bianchi come segmenti esclusi dalla partecipazione politica (MUNANGA 1999).

Il concetto di *mestiço*, impregnato così di ideologia, si rivela un'arma a doppio taglio: da una parte l'ideologia del meticciamento celebrava in modo retorico e astratto il mito dell'incontro simmetrico di tre razze fondatrici dell'origine multisituata della popolazione brasiliana, giungendo gradualmente a una forma di valorizzazione stereotipata del meticcio, che da simbolo dell'imbastardimento delle razze pure, divenne simulacro dell'identità meticcica della nazione. Tale ideale si rivela, tuttavia, altrettanto utopico e incapace di rappresentare efficacemente tutti gli "elementi della miscela nazionale", per esempio eludendo dal *continuum branco-preto* la componente indigena cosiddetta *vermelha*. Al termine *mestiço*, infatti, si affiancarono innumerevoli varianti più o meno dispregiative, per dar conto delle diverse possibilità di incrocio: *caboclo*, *mulato* o *moreno*, *cafuso*¹⁰¹, per citare le più diffuse. Munanga fa notare, inoltre, come sia ipocrita pensare di elevare a simbolo identitario un'immagine la cui storia prende le mosse in epoca coloniale dall'azione di stupro sistematico di donne afro e indio-discendenti da parte dei coloni bianchi, in netta inferiorità numerica.

I figli meticci nati dall'unione di padroni portoghesi e schiave africane o indigene di cui narra Freyre divennero così la prima manifestazione della posizione sociale che avrebbero acquisito i meticci nella formazione della nazionalità brasiliana: degli ibridi smarriti a metà strada tra la *senzala* e la casa grande, valorizzati con la consegna di mansioni lavorative meno degradanti, ma impossibilitati al raggiungimento di carichi di potere nella società e, ad un tempo, rinnegati dalla comunità dei *negros puros*. Inoltre secondo Harris i padroni e proprietari terrieri necessitavano di creare una classe libera di meticci affinché eseguissero alcuni incarichi militari o economici:

Os senhores de escravos foram obrigados a criar grupos intermediários livres de mestiços para ficarem entre eles e os escravos, pois havia certas funções econômicas essenciais para as quais não havia brancos disponíveis. (HARRIS in MUNANGA 1999)¹⁰²

Fu a partire da tale situazione di asimmetria di possibilità di ascesa sociale generatrice di conflitto tra figli meticci e figli di colore che il termine *mestiço* iniziò a rappresentare

¹⁰¹ Il termine *caboclo* indica l'incrocio tra sangue indigeno ed europeo, con *mulato*, *moreno*, *mestiço* o *pardo* si indica generalmente l'incrocio tra europei e africani, mentre *cafuso* indica l'incrocio tra indigeni e africani.

¹⁰² I padroni degli schiavi furono obbligati a creare dei gruppi intermediari liberi di meticci affinché (questi ultimi) si collocassero tra di loro e gli schiavi, poiché c'erano alcune funzioni economiche essenziali per le quali non c'erano braccia disponibili.

nell'immaginario collettivo non semplicemente il frutto dell'unione di due individui dotati di fenotipi differenti, ma più specificamente l'unione tra un bianco e un nero

É importante ressaltar que, no Brasil, o indivíduo só é considerado mestiço quando há fenótipo não-branco, como explica Geni, “O mestiço é sempre racializado no Brasil. Por exemplo, se a família da sua mãe é polonesa e a família do seu pai é sueca, aí você não é mestiço, você é branco. A mestiçagem não se dá quando há vários povos em uma família, e sim quando há um povo não-branco”¹⁰³ (SILVA 2020).

Il concetto di *metissage* si rivela essere, in ultima analisi, pericolosamente polisemico: oltre ad essere imbrattato dal peccato originale dello sfruttamento sessuale da parte dei colonizzatori, diviene una potente arma retorica per la costruzione di una facciata multi-etnica. Siffatto ideale di *branqueamento* della popolazione è così psicologicamente radicato da rendere problematica tanto un'identificazione con la nozione di meticcio che è concepito come un mero stadio passeggero verso l'agognato candore, quanto con la *negritude* e con la discendenza indigena, che in questa relazione binaria tra *branco-preto* viene ulteriormente esclusa.

¹⁰³ É importante evidenziare che in Brasile un individuo è considerato mestiço solo se presenta un fenotipo non-bianco, come spiega Geni, “Il mestiço viene sempre razzializzato in Brasile. Per esempio se la famiglia di tua madre è polacca e la famiglia di tuo padre è svedese, tu non sei mestiço, sei bianco. Non si ha meticciamiento quando diversi popoli sono presenti in una famiglia, ma quando uno dei popoli è non-bianco.

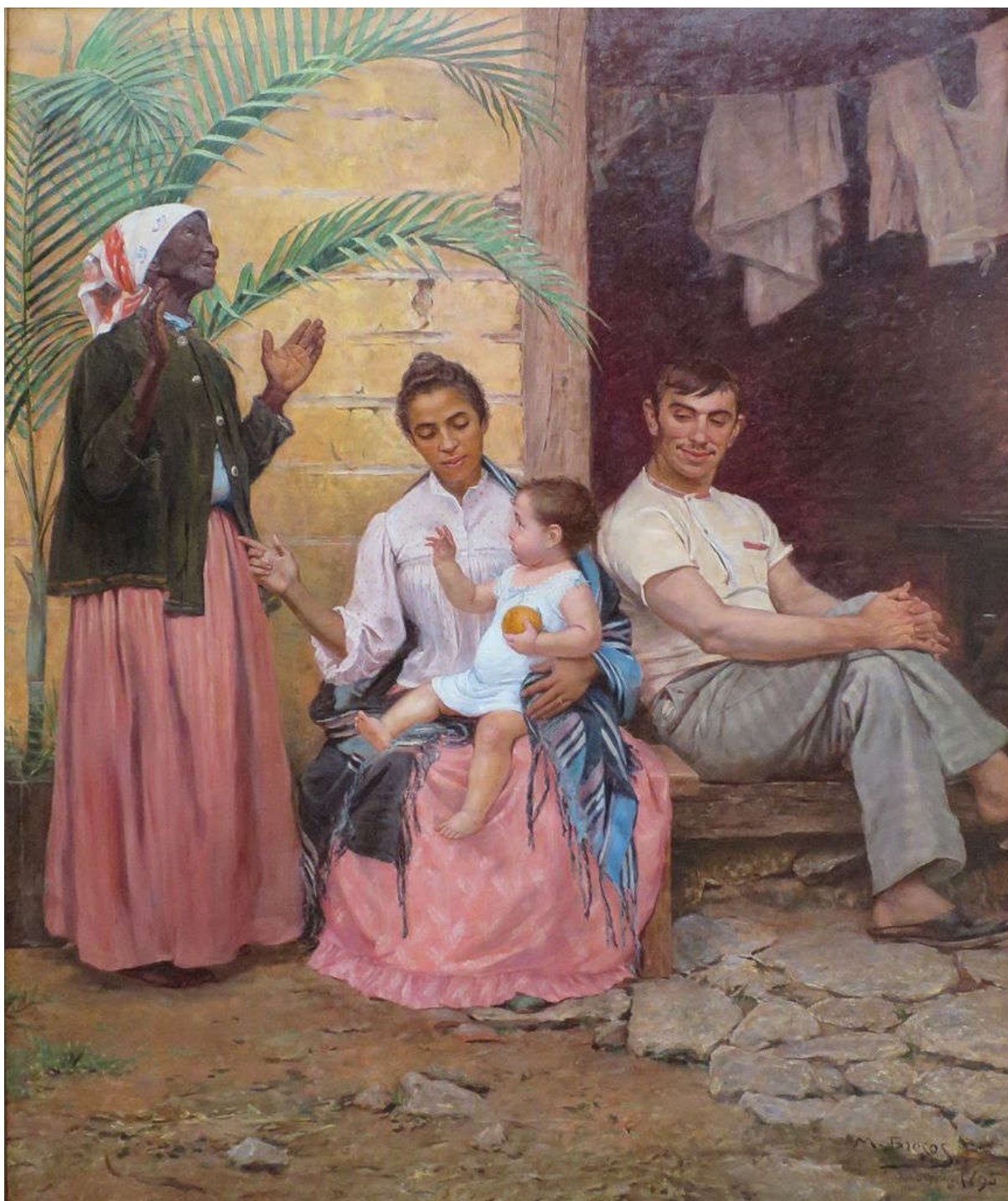


Figura 13: Modesto Brocos, *Redenção de Cam*, olio su tela, 1895. Il dipinto dell'artista spagnolo, naturalizzato brasiliano, raffigura gli esiti della politica di *branqueamento* eugenetico promossa dallo stato brasiliano a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo. Le tre generazioni della famiglia raffigurata incarnano letteralmente il cammino di "redenzione" dall'afrodiscendenza.

La ragione di questo breve *excursus* sulla storia della concezione del termine *mestiço* è la constatazione della persistenza di tali categorie cognitive ereditate dall'epoca coloniale,

che agiscono come efficaci realtà simboliche nella strutturazione gerarchica e classista della società brasiliana attuale. In questo modo la nozione di razza, nella sua versione colorista, influisce nella configurazione di pratiche e relazioni sociali, determinando lo status e il ruolo degli individui all'interno della società. Allo stesso tempo si riscontra la controtendenza dei *movimentos negros*, attualmente sempre più partecipati, che cercano di ricostruire i lacci di un'appartenenza comune in quanto eredi di schiavi africani, la cui umanità è stata negata per secoli.

A questo proposito, è interessante seguire l'argomentazione sostenuta da Munanga e concettualizzata da Nogueiro sulla differenza costitutiva delle forme di razzismo configuratesi in Brasile e negli USA. Secondo Munanga accettare il *branqueamento* è un modo per affermare che il *mulato* ha un posto specifico nella società: egli è una tappa verso il raggiungimento dell'ideale. Negli USA l'ideologia razziale non ha lasciato alcun posto nello "schema biologico" né in quello legale ai meticci, onde il gruppo afroamericano è presentato come omogeneo e monolitico: la polarizzazione bianco-nero ha dato inizio alla strenua radicalizzazione dei movimenti suprematisti bianchi da una parte e di rivendicazione nera dall'altra. Per spiegare teoricamente questa differenza, Oracy Nogueira introduce la distinzione tra *preconceito de marca* e *preconceito de origem* (NOGUEIRA 2007), affermando che nel primo caso, come avviene in Brasile, il preconceito si esercita in relazione all'apparenza, sulla fisionomia dell'individuo. I *mestiços* con tratti negroidi camuffabili, come pelle chiara, capelli lisci e tratti fisionomici non eccessivamente stigmatizzabili, soprattutto se portatori di caratteristiche che rimandano al ceto medio come scolarizzazione o ricchezza, possono essere percepiti e incorporati come bianchi. Quando invece il preconceito è *de origem* e deriva dalla supposizione che l'individuo discenda da un certo gruppo etnico, la variazione dell'apparenza fenotipica non influisce in alcun modo sulla sua genesi.

Il paradosso che si crea nel caso del Brasile è che l'identificazione in una *raça social* diviene necessaria alla definizione del posto e del ruolo che ogni individuo occupa nella struttura sociale. Considerando, poi, che alcuni fattori svincolati dai tratti fenotipici presentati da ognuno, come lo status socio-economico, possono partecipare al processo di *branqueamento*, risulta evidente come un individuo possa mutare la propria percezione e auto-dichiarazione di appartenenza razziale nell'arco della propria vita. Ma la questione che rimane aperta, a mio parere, riguarda in che misura l'appartenenza ad un gruppo razziale sia frutto di una scelta individuale e come giochi, nella fenomenologia delle proprie percezioni di appartenenza di ognuno, l'incorporazione della polarità oppositiva *branco-preto*.

Come mi ha fatto notare Gilvan, l'unico tra gli agenti Caritas a riconoscersi come *negro*, l'auto-percezione del colore e di altri tratti fisiognomici dipende tanto dalla presa di coscienza di questi ultimi da parte del sé, quanto da parte della collettività e dal contesto di elementi non razziali che vi sono associati, come la posizione di classe sociale e il potere economico, dai quali dipendono la possibilità di socializzazione. Può capitare che le due percezioni, individuale e collettiva, non coincidano, oppure che cambino nel tempo, come è successo a Gilvan, che fino a qualche anno fa si considerava semplicemente *moreno*, termine privo di portato ideologico, e non si era mai interessato alla dimensione politica della scelta di rivendicazione della propria *negritude*. Crescendo, mi raccontava, ha maturato una volontà di prendere posizione in un dibattito confuso e in una realtà in cui la grande maggioranza delle persone, istruite o non, vive in un *limbo racial*, una zona vaga in cui si è talvolta sospinti dal sogno di realizzare l'agognato *passing* o *passabilidade*¹⁰⁴ interiorizzando i preconcetti legati al proprio colore ed intraprendendo la via dell'assimilazione.

Onde o preconceito é de marca, como no Brasil, o limiar entre o tipo que se atribui ao grupo discriminador e o que se atribui ao grupo discriminado é indefinido, variando subjetivamente, tanto em função dos característicos de quem observa como dos de quem está sendo julgado, bem como, ainda, em função da atitude (relações de amizade, deferência etc.) de quem observa em relação a quem está sendo identificado [...]. Assim, a concepção de branco e não-branco varia, no Brasil, em função do grau de mestiçagem, de indivíduo para indivíduo, de classe para classe, de região para região. Nos Estados Unidos, ao contrário, o branqueamento, pela miscigenação, por mais completo que seja, não implica incorporação do mestiço ao grupo branco¹⁰⁵ (NOGUEIRA 2007, pp. 293- 294).

Per riassumere, la particolarità della forma di colorismo brasiliana è che la possibilità di appartenere a un gruppo razziale o a un altro non è definita sulla base del proprio albero genealogico, ma su quella, in primo luogo, dei propri tratti fenotipici. Il concetto di colorismo denuncia il fatto che il meticciamiento tra gruppi dai tratti fenotipici diversi ha dato luogo a una malcelata gerarchia sociale: sugli scalini si distribuiscono le diverse concentrazioni di

¹⁰⁴ Concetto di *passing* si riferisce alla possibilità di una persona di essere considerata come membro di un gruppo o di una categoria identitaria differente dalla propria. Tale concetto può essere utilizzato in riferimento alle costruzioni identitarie etnico-razziali, come nel caso di persone *mestiças* che si percepiscono o passano agli occhi della collettività come bianche per le proprie caratteristiche fenotipiche più vicine a quelle caucasiche.

¹⁰⁵ Dove il preconceito è de marca, come in Brasile, il confine tra il tipo che si attribuisce al gruppo discriminatore e al discriminato è indefinito, poiché varia soggettivamente tanto in funzione delle caratteristiche di chi osserva, quanto di quelle di chi è giudicato, ma anche in funzione dell'attitudine (relazione di amicizia, deferenza, ecc.) di chi osserva in relazione a chi sta venendo identificato [...]. Così la concezione di bianco e non-bianco varia in Brasile, in funzione del grado di meticciamiento, da individuo a individuo, da classe a classe, da regione a regione. Negli Stati Uniti, al contrario, lo sbiancamento per meticciamiento, per quanto sia completo, non implica l'incorporazione del mestiço al gruppo bianco.

pigmentazione cutanea, in un *continuum* cromatico che porta alla vetta del bianco; in quest'ottica esisterebbe un fenotipo normalizzato, quello europeo. Grazie agli elementi emersi da questa riflessione sulla razzializzazione dell'appartenenza identitaria brasiliana e del suo secolare portato ideologico, si può comprendere con maggior profondità la genesi del *complexo de vira-lata* accennata in precedenza e la sua persistenza infestante nel senso comune brasiliano. Tale dibattito, che può apparire farraginoso e a tratti ozioso, assume un'importanza cruciale se si considera che nelle operazioni di censimento della popolazione ogni individuo è chiamato a fornire un'autodichiarazione della propria appartenenza a un gruppo *de raça ou de cor* (di razza o di colore) tra i quattro proposti dall'Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE): *Branco, Preto/Pardo, Indígena, Amarelo*. Il secondo gruppo si suddivide in *preto*, cioè dalla pelle nera e *pardo*, cioè dalla tonalità di pelle più chiara, ma con tratti fenotipici afrodiscendenti legati alla forma del naso, delle labbra e dal tipo di capelli. La somma di *pardos* e *pretos* dà la totalità della *população negra* brasiliana, che secondo le stime dell'IBGE attualmente rappresenta il 54 % della popolazione.¹⁰⁶ Queste categorie sono state elaborate dall'IBGE¹⁰⁷ nell'ottica di fornire allo stato degli strumenti utili nell'orientamento dell'adozione di politiche pubbliche e nella definizione dei loro beneficiari, specificando però che tali categorie sono “regolative” e non sono dotate di uno statuto ontologico indipendente, in quanto sono labili, mutevoli e prodotte in una particolare congiuntura storico-sociale (PETRUCCELLI, SAMBOIA 2013 p.53). L'esito non calcolato dell'utilizzo istituzionale di queste categorie, però, si esemplifica nella situazione più diffusa tra le persone *pardas* o bianche con fenotipo non europeo, di *limbo racial*, una confusione rispetto alla percezione delle proprie origini di fronte ad una realtà istituzionale che richiede di prendere posizione anche rispetto, per esempio, alle quote riservate a *pretos, pardos e*

¹⁰⁶ Il primo censimento della popolazione brasiliana risale al 1872 e cristallizzò il sistema di classificazione “per colore” con l'utilizzo delle categorie di *branco, preto, pardo e caboclo*.

Nel censimento del 1940 venne espunta la categoria riferita all'appartenenza indigena ed introdotta quella di *amarela* (gialla) per dare conto dell'immigrazione giapponese avvenuta tra il 1908 e il 1929.

I successivi censimenti del 1950 e 1960 introdussero per la prima volta il principio di autodichiarazione della propria appartenenza alla categorizzazione “di colore” e nel 1991, con la reintroduzione della categoria *indigena*, si giunse all'assetto categoriale attuale de “*cor ou raça*”, poiché tutte le denominazioni fanno riferimento al colore della pelle salvo quella indigena che indica la “razza”. (PETRUCCELLI, SAMBOIA 2013)

¹⁰⁷ Gli studi condotti dall'IBGE sulla formulazione e lettura dei questionari di autodichiarazione di *raça e cor*, riportano una generale preferenza terminologica, tra chi rientra nella categoria di *pretos*, del termine *negro*, che, storicamente caricato di una connotazione peggiorativa, è stato riabilitato a partire dagli anni '70 del XX secolo con l'azione del Movimento Negro organizzato (PETRUCCELLI, SAMBOIA 2013 p.35).

indios nei concorsi pubblici. La posizione sociale del pardo continua a riconfermarsi, da ogni angolazione da cui la si osservi, una non posizione.

Mi sono convinta sempre più del fatto che dichiararsi parte di uno dei gruppi razziali predisposti dallo stato sia una decisione che dipende in primo luogo da come si viene letti dalla società. Ciò è in prima battuta un concetto costruito intersoggettivamente nel continuo scambio tra individuo e società e, in secondo luogo, può diventare o meno un atto politico. Si giunge, quindi, alla situazione estremamente paradossale e sclerotizzata in cui soggetti dalla pelle non-bianca che non si sono mai sentiti parte del grande calderone della *negritude* sono per questo motivo osteggiati da quelli che ne fanno parte. Allo stesso tempo i *pardos* dalla pelle chiara o dai tratti somatici spiccatamente europei che rivendicano un'appartenenza negra possono essere discriminati da chi è *preto*, per essere soggetti di passing, quindi per poter ottenere posizioni sociali più vantaggiose. In questo caso vengono utilizzati in modo dispregiativo i termini “*afroconveniente*” o “*afrobege*” (in relazione al colore di pelle schiarito, beige). Inoltre è interessante riscontrare come i personaggi mediaticamente in vista che rivendicano la propria appartenenza alla *negritude*, soprattutto in campo televisivo e cinematografico, siano tendenzialmente *pardos* dalla pelle chiara e di classe medio-alta.¹⁰⁸ Ciò significa che la scelta di rivendicazione di un'appartenenza è un atto prima di tutto politico e la sua possibilità non è accordata indifferentemente a tutti.

In conclusione a questa riflessione, è doveroso ribadire che CDC attualmente non si occupa espressamente di *negritude* e sembra non essere interessata ad implementare programmi di riflessione e sensibilizzazione sul tema, nonostante la stragrande maggioranza dei beneficiari a cui sono rivolti i suoi progetti soffra forme discriminatorie e non riesca a leggere il funzionamento del meccanismo oppressivo razzista. Ho l'impressione, tuttavia, che lavorare sulle tematiche predilette da CDC, come quelle di autodeterminazione professionale e identitaria, o di alfabetizzazione politica, senza prima costruire intersoggettivamente degli strumenti cognitivi per affrontare le forme di discriminazione colorista e comprenderne il significato profondo, finisca per vanificarne l'intento. Approfondirò l'esempio del *Projeto Pescadores* nell'arco del prossimo capitolo.

¹⁰⁸ Un esempio di tale realtà è la storia di discriminazione di Nayara Justino in ambito televisivo, narrata nel servizio di The Guardian dal titolo *Too black for Brazil*, disponibile a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=S0ODz9aIQ_k

3. Il microcosmo di CDC

Per descrivere il microcosmo di pratiche e relazioni di CDC voglio comporre un coro di voci che si intersecano e si integrano creandone un'immagine tridimensionale, ma dai confini evanescenti; il potenziale irrigidimento che la scrittura impone al flusso interpretativo di eventi e significati, impartendogli le caratteristiche di inesorabile fissità e ripetizione, rendono ancor più complicato il tentativo di tematizzare etnograficamente l'operato e la quotidianità di un'istituzione come Caritas di Crateus. Qui di seguito le mie osservazioni partecipate verranno messe in dialogo con gli interventi di Leandro, Antonia, Francisca e Gilvan al fine di far emergere alcuni degli elementi più densi di significato attraverso i quali sbirciare dal buco della serratura per scorgere i meccanismi di produzione di identità, policy, valori e slogan operati da CDC. La descrizione densa di tali meccanismi è, inoltre, funzionale all'analisi delle modalità specifiche di implementazione del progetto *Pescadores e Pescadoras, construindo o bem viver*, che saranno materia del prossimo capitolo.

Ho impiegato diversi mesi prima di oltrepassare la dimensione liminare delle apparenze ed avvicinarmi ad una ancorché superficiale comprensione delle dinamiche relazionali e alla microfisica del potere che vengono riprodotte dentro la CDC ed irradiate fuori, attraverso il suo congiunto di azioni. In quanto volontaria, non avevo accesso alle riunioni strategiche nè ad informazioni precise rispetto al processo decisionale che delineava la *policy* da seguire a seconda dei progetti, delle istituzioni con cui si aveva a che fare e delle contingenze; in quanto rappresentante di CISV non dovevo essere coinvolta in questioni che non fossero inerenti al mio progetto specifico e, in quanto straniera, ero considerata, dai più, scarsamente interessata alla comprensione profonda dei problemi di “um outro mundo”, come spesso mi sentivo ripetere, come se in quel famoso “calco del volontario” ci fosse una buona dose di acriticità nello svolgimento delle proprie mansioni, ricalcando lo stereotipo del cooperante mosso da grandi ideali il cui orizzonte viene raggiunto con il mero fare parte di una ONG situata nel sud del mondo. In diverse occasioni mi sono accorta che i miei racconti italiani, talvolta non particolarmente lusinghieri rispetto a tematiche come il dissesto idrogeologico, il rischio di spopolamento o le difficoltà di approvvigionamento idrico di alcune regioni italiane, fossero accolti senza interesse, come se il mio tentativo di decostruire l'idealizzazione dell'Europa come il luogo del benessere, creando un ponte tra le nostre realtà e ponendo una lente di ingrandimento su alcuni episodi anziché prediligere la visione dall'alto, li disturbasse. I nostri mondi dovevano rimanere separati, l'immagine dell'Europa doveva rimanere integra nell'idealizzazione, una sorta di modello, a cui non è necessario

doversi ispirare, ma che deve rimanere immacolato. Il mio mondo cristallizzato nell'ideale e io al suo interno, senza possibilità di superamento del confine tra la mia esperienza immersiva limitata e la loro "originaria" immersione nel *sertão*. La mia presenza, per poter essere accettata e "governata" nella quotidianità dell'istituzione, ma spesso anche fuori di essa, doveva rivestire un determinato ruolo, messo a punto e rodato durante i quattro anni precedenti il mio arrivo in cui CDC ha sottoscritto la *partnership* di Servizio Civile Internazionale con CISV ed ha iniziato a ricevere ogni anno due volontari o volontarie italiane. Attraverso tale esperienza quadriennale di ospitalità, una serie di rappresentazioni di italianità hanno permesso di costruire una caratterizzazione del volontario italiano di CISV, una specie di spazio vuoto, già sagomato, in cui viene inserito ogni nuovo arrivato. Inizialmente le forme di devianza dal calco costruito in anni scatenano risate e divertimento, in quel gioco di sguardi reciprocamente esotizzante che ha caratterizzato alcuni degli incontri iniziali, ma col passare del tempo o la figura del volontario si abitua alle forme stigmatizzanti del calco lasciato da quello precedente, oppure può capitare che le sue specificità devianti inizino ad essere percepite come incomprensioni o come fastidiose forme di ingerenza.

Nel mio caso, abbandonando per un momento la duplice "maglietta" di volontaria e restando con quella, che mi veste meglio, di ricercatrice mi è capitato di percepire una velata malsopportazione della mia curiosità nelle questioni relative all'intimo funzionamento dell'istituzione, di fronte alla quale ricevevo risposte estremamente laconiche, ma densamente eloquenti, oppure i lunghi discorsi promozionali costruiti con gli strumenti di una retorica minuziosamente pensata per un pubblico europeo vicino alle istanze della cooperazione allo sviluppo. Nel tentativo di approssimarmi discretamente al cuore pulsante del potere ho dovuto arrestarmi, mi è stato fatto capire in modo sempre velato, ma incisivo, fin dove potevo spingermi a chiedere, a parlare, a inferire, quando per esempio mi sono accorta che una delle mie interlocutrici più assidue, anche la più intima, in realtà riferiva brani delle nostre conversazioni private ai piani alti, dai quali dipendeva il mio servizio civile, il mio lavoro e la mia dignità di cooperante-ricercatrice. Per questo motivo ho deciso di espungere dal novero delle interviste le conversazioni avute con lei e quelle, mai ufficiali, che ho condiviso con la fondatrice di CDC.

3.1 Caritas Diocesana de Crateus, percezioni intestine

Caritas Diocesana di Crateus, per come l'ho conosciuta, è frutto del mandato vescovile di Dom Jacinto, che, erede della dinamica sociale messa in moto dal suo

predecessore, si trovò di fronte alla necessità di coordinare la costellazione di comunità di base e il fermento sindacale che vi prendeva corpo.

Leandro: O Bispo Jacinto é um administrador, um gestor: então ele reabriu a Cáritas. Ele vai escolher uma personagem específica, que é a coordenadora atual da Cáritas que lidava com a Comissão Pastoral da Terra (CPT) parte da nova geração que saia da escola do Frágoso, e confiou a ela a construção da Cáritas que começou do nada, começou com ela e uma outra pessoa em cima de uma motocicleta. A Cáritas aparece ali como uma necessidade da diocese de dar uma resposta a uma dinâmica social gerada pelo Frágoso e que não tinha mais como parar, as CEBs; ele apanha esta estrutura jurídica que é subordinada a estrutura maior do clero da igreja católica do Vaticano e coloca ali para dar uma resposta. e apanha para gerir todo isso uma pessoa que é ligada a esse jeito de ser Igreja. [...] Quando a CDC renasce, ela tem duas questões a dar conta: uma é essa de como ajudar o povo a entender o processo de educação e também para dar apoio aos filhos de agricultores que saíam da escola EFA Dom Frágoso e não tinham lugar para ir.¹⁰⁹

Caritas rinacque quindi nel 2005 come centro di gestione delle attività sociali della diocesi sotto il coordinamento di una suora che prese parte attiva alla rivoluzione fragosiana, attualmente legata al mondo delle pastorali e proveniente dalla costellazione comunitaria di base che si era radicata nel territorio. Concepita quindi come braccio sociale della diocesi, CDC è a tutti gli effetti un organo parrocchiale che segue la linea d'azione delle Caritas regionali coordinate dalla struttura nazionale, Caritas Brasileira, che è un organo della CNBB, a sua volta subordinata alle direttive del Vaticano.

Caritas Brasileira è una delle 170 organizzazioni membro della Caritas Internazionale e la sua fondazione risale al 1956, grazie all'azione mobilizzatrice di Dom Helder Camara, l'allora segretario generale della *Conferência Nacional dos Bispos do Brasil* (CNBB). L'orientamento promosso dal Concilio Vaticano II, radicato in una svolta pastorale trasformatrice, influì sulla costruzione di una missione coordinata che conferisse coesione alle 187 entità costitutive di Caritas Brasileira, tra cui la Caritas Diocesana di Crateus.

L'organismo CDC ha una struttura piramidale: vi presiedono il presidente e il suo vice che sono due parroci di Crateus insieme a un tesoriere; il loro operato è seguito da una

¹⁰⁹ L: *Il vescovo Jacinto è un amministratore, un gestore: infatti lui riaprì la Caritas. Scelse una figura specifica, che è l'attuale coordinatrice, che aveva a che fare con la Comissão Pastoral da Terra (CPT) e che faceva parte della nuova generazione che usciva dalla scuola di Frágoso, e affidò a lei la costruzione della Caritas che cominciò da zero, cominciò con lei e un'altra persona a cavallo di una motocicletta. La Caritas si configura, in quel momento, come una necessità della diocesi di dare una risposta a una dinamica sociale generata da Frágoso e che non era più possibile fermare, le CEBs; il vescovo prende questa struttura giuridica (la Caritas) che è subordinata alla struttura maggiore del clero della Chiesa Cattolica del Vaticano e la mette lì per dare una risposta. Per gestire tutto questo prende una persona legata a questo modo di essere Chiesa. [...] Quando CDC rinasce ha due questioni di cui dare conto: una è quella di come aiutare il popolo nel processo di educazione e l'altra è per dare appoggio ai figli degli agricoltori che finivano la scuola EFA Dom Frágoso e non avevano posto dove andare a lavorare.*

Intervista a Leandro 26/09/2019, Crateus.

segretaria, un consiglio fiscale ufficiale e uno sostitutivo. Il livello operativamente strategico è delegato al consiglio direttivo, composto dalla coordinatrice e il suo vice, insieme ai capi-progetto dei quattro progetti attualmente in corso. I capi-progetto a loro volta coordinano le squadre progettuali composte da un numero che si aggira tra i quattro e gli otto tecnici di campo. La struttura politico-progettuale è accompagnata da un ufficio amministrativo composto da due contabili, da una responsabile della comunicazione, da una cuoca e addetta alle pulizie e da alcune figure “tuttofare”, tenute ad occuparsi di questioni di qualsiasi natura che abbiano luogo entro i confini spaziali o metaforici dell’azione di CDC. Tale composizione strutturata, rappresentata per la maggior parte da laici (solo le quattro figure ai vertici sono religiose), si avvale di un flusso continuo di tirocinanti o volontari locali di ogni età che vengono distribuiti di volta in volta tra i vari progetti e di una coppia di volontari italiani inviati ogni anno attraverso il programma di Servizio Civile Internazionale ed integrati all’equipe del progetto *Pescadores*, l’unico gestito in *partnership* con CISV.

Il periodo di riformismo inaugurato durante il primo mandato presidenziale di Luiz Inacio Lula da Silva nel 2003 fu fondamentale al raggiungimento della configurazione attuale di CDC come organo operante in ambito sociale. Lula mise in atto il principio di democrazia partecipativa previsto dalla costituzione del 1988, instaurando una forma di dialogo istituzionale con tutti i segmenti della società civile, ora considerata non più come oggetto, ma come partner esecutiva nel processo di ideazione, implementazione e monitoraggio delle politiche pubbliche nel paese. A questo scopo fu creata la *Secretaria-Geral da Presidência da República*, l’organo responsabile per la gestione del rapporto tra il governo e le organizzazioni di base della società, attraverso l’istituzione dei *Conselhos Nacionais das políticas públicas*, spazi istituzionali di incontro e collaborazione. Tale processo di socializzazione della politica volta ad un’espansione dell’esperienza di cittadinanza, tentò di creare una forma di corresponsabilità sinergica tra stato e popolazione organizzata, in un circolo virtuoso che fosse in grado di attivare la cittadinanza e stimolare la trasparenza dell’amministrazione pubblica (BRASIL 2011).¹¹⁰

Sulla scia di tale perseguimento, il governo lulista mise a punto una politica di finanziamenti e sovvenzioni da parte del potere pubblico per lo sviluppo sociale in svariati ambiti del terzo settore; per potervi accedere, le organizzazioni della società civile dovettero professionalizzarsi, così CDC riformulò il proprio statuto per poter partecipare ai bandi di

¹¹⁰ Per un approfondimento sulla costellazione di politiche pubbliche nate da questa forma di sodalizio rimando al testo redatto dalla *Secretaria-Geral da Presidência da República Democracia Participativa, Nova relação do Estado com a Sociedade*, Secretaria-Geral da Presidência da República, Brasília, 2011

finanziamento. A questo scopo l'istituzione restaurò la propria facciata mutando struttura interna, missione e obiettivi, per apparire e, infine, operare come una ONG sia dal punto di vista legale sia da quello operativo.

All'oggi CDC accosta ad un congiunto di azioni ancora strettamente legate a forme di assistenzialismo, come la periodica distribuzione di beni di prima necessità o quella sistematica durante periodi di emergenza climatica, l'agenda operativa di una vera e propria ONG, attingendo a grandi finanziatori come nel caso del progetto di *Educação Contextualizada* finanziato dal governo del Ceará¹¹¹ e in quello sulla pesca artigianale finanziato dall'UE.

Tra le istituzioni partner a livello locale si annoverano le segreterie municipali dei vari comuni legate ad ambiente, istruzione e assistenza sociale, i sindacati dei lavoratori rurali e dei professori, la scuola agricoltura familiare EFA Dom Fragoso e si aggiunge, a livello internazionale, il partner italiano CISV legato unicamente alla linea d'azione inerente alla pesca.

La prima annotazione che ho elaborato dopo aver trascorso alcuni mesi all'interno della vorticoso e affaccendata quotidianità di CDC, concerne il ruolo e la figura della coordinatrice. Donna incredibilmente carismatica e dall'inesauribile energia, Suor Alexandra è di origine *sertaneja*, è bianca e veste sempre abiti civili; l'appartenenza all'ordine di suore di cui fa parte è oscuro ai più, me compresa, ma ciò che importa in questa sede è la sua dedizione alla TdL, unitamente alla noncuranza nei confronti del modello tradizionale di vita consacrata e i suoi dogmi. Appartenente all'ultima leva di frati e suore provenienti dalla scuola fragosiana e intrisa di pedagogia freiriana, caparbia e combattiva, Alexandra è stata la candidata perfetta per prendere in carico la ricostruzione di uno spazio di mobilitazione sociale legato alle CEBs e negli ultimi 15 anni è riuscita a dotare la CDC di una struttura operativa unica nella regione. Avvalendosi di una notevole capillarità ottenuta grazie al processo di coscientizzazione organizzata introdotto da Dom Fragoso, CDC è diventata una mosca bianca nel *sertão*; è una macchina cooperativa che, per quanto farraginoso nell'operatività e opaca nella gestione economica, riesce ad amministrare all'oggi quattro grandi progetti a tematica educativa, concentrati nei *sertoes* de Crateus e dos Inhamuns, sovvenzionati da grandi finanziatori nazionali e internazionali.

Nel sito web di CDC la mission viene descritta così:

¹¹¹ Il *projeto Contexto* è un progetto di educazione contestualizzata per la convivenza con il semiarido finanziato dalla ONG We World e dall'Unione Europea, che coinvolge 126 scuole dell'entroterra cearense. Il progetto mira alla costruzione collettiva di metodologie pedagogiche appropriate per la regione semiarida.

A Cáritas de Crateús assume, conjuntamente com a Cáritas Brasileira, a missão de testemunhar e anunciar o evangelho de Jesus Cristo, defendendo a vida, promovendo e animando a solidariedade libertadora, participando da construção de uma nova sociedade com as pessoas em situação de exclusão social, a caminho do Reino de Deus .¹¹²

Le grandi tematiche su cui si imperniano le azioni di CDC riguardano preferenzialmente l'ambito di formazione agroecologica e le tecniche di convivenza con il semiarido, attraverso l'accompagnamento degli agricoltori familiari del *sertão* nei processi di produzione e commercio solidale di prodotti agricoli; l'organizzazione comunitaria volta alla difesa e alla conquista dei diritti fondamentali attraverso mobilitazioni sociali e controllo partecipativo delle politiche pubbliche. Più in generale il congiunto di tutti i progetti promossi da CDC conferiscono grande valore all'educazione contestualizzata, cioè un'alternativa pedagogica che si fonda sulla geografia fisica e sociale condivisa da educatori ed educandi e permette di radicare a tale realtà il processo biunivoco di insegnamento-apprendimento a partire da una nuova lettura dello spazio che si vive. Uno degli obiettivi dell'educazione contestualizzata è il relazionare la vita quotidiana con le attività scolastiche, instaurando un processo di risignificazione del senso dei luoghi, in questo caso decostruendo gli stereotipi sulla vita nel *sertão* (KRAUS, 2015).¹¹³ La tradizione della cooperazione in Brasile, facente capo all'epoca lulista, in generale predilige azioni volte alla politicizzazione dei processi formativi, al fine di costruire forme di *advocacy* per rappresentare le categorie più vulnerabili e produrre un impatto concreto nel panorama delle politiche pubbliche con formulazione attiva di progetti di legge municipali o statali.

L'approccio politico di difesa dei diritti umani, in-formato dall'impronta di un cattolicesimo militante caritativo e l'orientamento nella scelta delle macrotematiche d'azione trovano assonanza con la linea politica fragosiana, anche se continua ad essermi oscuro

¹¹² *La Caritas di Crateus assume, insieme alla Caritas Brasileira, la missione di testimoniare e annunciare il vangelo di Gesù Cristo, difendendo la vita, promuovendo e animando la solidarietà liberatrice, partecipando alla costruzione di una nuova società con le persone in situazione di esclusione sociale, lungo il cammino del Regno di Dio.* cfr <https://caritasdecrateus.org/quem-somos/>

¹¹³ A questo scopo è nata la *Rede de Educação do Semiárido Brasileiro* (RESAB), un'articolazione politico-pedagogica che riunisce attori governativi e non che operano in questa area dell'educazione. La proposta della RESAB è l'implementazione di progetti di educazione contestualizzata nelle scuole primarie e secondarie ubicate in città e paesi del semiarido sensibilizzando professori e studenti al paradigma di convivenza con il semiarido.

quanto quest'ultima sia vissuta nel senso di esperienza¹¹⁴, quanto gli agenti Caritas entrino in risonanza con la missione sottesa alle loro azioni.

A quanto risulta dalle interviste che ho rivolto ai cooperanti del settore, CDC è l'unica tra le poche organizzazioni che operano in quel *sertão*, agendo “da dentro”, curando una forma di fidelizzazione con i beneficiari che non è possibile nel caso delle ONG con sede a Fortaleza. In virtù della sua capacità di coinvolgimento e costruzione di fiducia trasversale alla struttura classista della società brasiliana dell'*interior*, CDC risulta essere un efficiente partner politico per le organizzazioni più grandi situate lungo la costa.

Alexandra è una piccola donna dagli occhi penetranti e dalle mani sottili e curate, che a ogni occhiata sembra cerchi di scandagliarti l'anima, spesso con esiti sorprendenti, grazie ad una particolare sensibilità all'osservazione e all'intuizione emotiva. Ha dedicato gli ultimi quindici anni esclusivamente alla creazione e al coordinamento del presidio Caritas di Crateus, nel cui edificio ha deciso di vivere insieme ad una gatta, ricavandosi una stanza e uno studio.

Il particolare che mi ha incuriosito è la centralità inoppugnabile della sua figura nella struttura CDC, che nonostante sia ormai composta da circa settanta agenti Caritas tra tecnici e coordinatori progettuali, è sorretta essenzialmente da presenza, capacità decisionale e arguzia strategica di Alexandra. Per sobbarcarsi l'onere della gestione a tutto tondo di un'organizzazione di tale portata, suor Alexandra ha messo a punto una configurazione di potere rigorosamente verticistica che prevede la delega a pochi fedelissimi adepti (chiamati dagli altri agenti con atteggiamento tra l'invidioso e lo sprezzante “i *queridinhos*”) i compiti pratici e amministrativi che assicurino la riproduzione delle condizioni materiali dell'operato caritano. Il gruppo strategico deliberativo, la *colegiada*, è composto dai capi progetto, ma suor Alexandra detiene il potere di veto su qualsiasi assunto, portando a una situazione di generale sudditanza nei suoi confronti.

Leandro: O que para mim ficou mais chocante é a concentração de poder na mão duma única personagem; uma personagem brilhante, com uma grande capacidade de articulação seja para cima, seja para baixo na hierarquia de poder...uma capacidade de manipulação dos seus subalternos muito grande e com uma imposição de preceitos, condições e implementações de processos muito personalizadas. Estes processos são depois vendidos como encaminhamento coletivos, mas não eram, porque existia ali uma participação muito manipulada e muito no nível do sentimento. Assim funciona por exemplo o conselho de gestor formado pelos chefes de cada

¹¹⁴ Il lessico portoghese offre un vocabolo che trovo sempre molto utile, che esprime l'atto di vivere in quanto fare esperienza di qualcosa. Mentre il verbo *vivir*, indica l'atto di essere in quanto vivente, quello di *vivenciar* rimanda a un “sentire” profondo, un entrare in risonanza con una situazione, un “fare” esperienza.

projeto implementado pela Cáritas: esta coordenação vende isso como estrutura democrática de gestão participativa.

Berenice: Então como é que ela conseguiu construir esse poder tão capilarizado? E como funciona esta estrutura administrativa?

Leandro: Então o poder de dinamização que ela tem chega dessa experiência de participação nas cebs. Tanto que a CDC é uma organização de II nível: os sócios da associação Caritas são as org de agricultores, sindicatos, as paróquias, as cooperativas. Parece legal, mas espera: o problema aqui é que tem que ver qual é o nível e o grau de participação delas e qual é o index de saúde democrática numa disputa como essa. Historicamente eles vêm tendo sempre um padres e freiras religiosos no cargo da diretoria e complementam os outros cargos de diretoria com agricultores...enfim, com o povo dessas associações. Mas na estrutura organizativa da Cáritas tem o voto de Minerva do bispo, ele é emérito ali e pode se transformar numa arma perigosa.¹¹⁵

Ho riconosciuto in Leandro una particolare tendenza all'ipercriticità rispetto ad ogni possibilità di accentramento di potere e le sue parole rivolte a CDC mi sono sembrate talvolta molto forti nel trasmettere il timore di una perdita, di fatto, del diritto di espressione. In questa sede, però, Leandro è l'unica fonte esterna a CDC che sono riuscita a consultare rispetto al rapporto dell'organizzazione con gli altri partners e alla sua modalità di gestire le relazioni di potere al di fuori. Quanto posso affermare in prima persona è che la gestione del potere interna alla struttura seguiva la tendenza delineata da Leandro.

La politica di assunzione interna alla CDC ha come scopo dichiarato il coinvolgimento di giovani diplomati alla scuola di agricoltura familiare EFA, come tecnici di campo dei progetti a vocazione agricola o che prevedono fasi di formazione sulle tecniche di convivenza con il semiarido; quanto ai membri degli altri progetti la politica dichiarata è

¹¹⁵ *Ciò che per me è stato più scioccante è la concentrazione di potere nelle mani di una sola persona; una figura brillante, con una grande capacità di articolazione sia verso il basso, sia verso l'alto della gerarchia del potere...una capacità di manipolazione dei suoi subalterni molto grande e con un'imposizione di processi, condizioni e implementazioni di processi molto personalizzate. Questi processi sono poi venduti come collettivi, ma non lo erano, perché la partecipazione è molto manipolata e molto a sentimento. Così funziona per esempio il consiglio di gestione formato dai capi di ogni progetto implementato dalla Caritas: i coordinatori vendono questo come struttura democratica di gestione partecipativa.*

B: Quindi com'è che (CDC) è riuscita a costruire una forma di potere così capillare? E come funziona la sua struttura amministrativa?

L: Il suo potere di dinamizzazione viene da questa esperienza di partecipazione (della popolazione) nelle CEBs. Tanto che la CDC è un'organizzazione di secondo livello: i soci dell'associazione Caritas sono le organizzazioni di agricoltori, sindacati, parrocchie e cooperative. Sembra bello, ma aspetta: il problema qui è che bisogna vedere qual è il livello e il grado di partecipazione dei soci e qual è l'indice di salute democratica in una contesa come questa. Storicamente (la Caritas) ha sempre avuto parroci o suore religiose nelle cariche dirigenziali, complementando le altre cariche con agli agricoltori...insomma, con la gente di queste associazioni partner. Ma nella struttura organizzativa della Caritas detiene il voto di Minerva del vescovo, quest'ultimo è emérito e si può trasformare in un'arma pericolosa.

Intervista a Leandro 14/02/2020, Crateus.

quella di attingere come prima scelta alla cerchia di conoscenze e alle persone che frequentano la parrocchia, con l'obiettivo di valorizzare giovani con scarse possibilità d'accesso ad una formazione lavorativa, introducendoli nell'universo Caritas, formandoli e ponendoli, talvolta, a capo di incarichi di spicco. Fatta eccezione per i capi-progetto con cui ho conversato, che avevano tutti almeno un'esperienza di implementazione progettuale alle spalle, i tecnici di campo della mia equipe progettuale erano tutti entrati in contatto con CDC attraverso le attività parrocchiali ed erano stati assunti come tecnici espressamente votati ad un progetto sulla pesca artigianale senza conoscere alcunchè di pesca, né di pescatori.

Berenice: Il ruolo dell'agente Caritas è, a livello di comunità, socialmente riconosciuto, quindi volendo anche un ruolo ambito a livello di riconoscimento sociale, o comunque come parte di un'istituzione "prestigiosa" che ha a che fare con finanziamenti dall'estero, ecc. Però, secondo te, gli agenti Caritas hanno idea di star operando nell'ambito della cooperazione internazionale, con tutto il portato ideologico che ciò implica?

Antonia: No, non lo sanno. Per alcuni c'è una missione mistica che li spinge, non hanno idea della grandezza dei progetti in cui sono inseriti, non hanno idea di cosa possano significare quei progetti fuori dallo stretto contesto di applicazione...hanno una difficoltà di astrarsi dal proprio contesto. Poi, sai...svolgono mansioni anche importanti da cui dipende la buona riuscita di tutte le linee progettuali, ma non si rendono conto di far parte, attraverso la CDC, anche di un mondo così avulso dalla sfera religiosa e dai connotati più strettamente socio-politici.

Credo che manchi del tutto la consapevolezza della propria missione socio-politica in ambito internazionale, la consapevolezza di essere un tassello di quel mondo che muove centinaia di migliaia di euro per mettere in atto ideali sociali ben precisi. Tutta la parte di studio legata all'impatto reale delle loro azioni manca, è solo un mantenimento dello *status quo*. Si lavora solo sulla fase e la logica dell'implementazione del progetto; si ha a che fare sempre e solo con la punta dell'iceberg, con la parte pratica delle azioni, senza indagarne le motivazioni profonde. Questo è necessario per il mantenimento del potere che viene declinato in quel modo così capillare.¹¹⁶

Il paradosso in cui ci si imbatte è quindi quello di trovarsi di fronte ad una organizzazione dotata di un notevole potenziale politico e di mobilitazione sociale che lavora come una ONG, a cui manca tuttavia un grado di professionalizzazione adeguato per adempiere adeguatamente allo svolgimento di grandi progetti di cooperazione internazionale. L'assenza di professionalismo, tuttavia, non è concepita come una mancanza, ma rientra nella *policy* e nell'ideale di solidarietà perseguito dall'universo Caritas e viene legittimata dalla retorica, unanimemente condivisibile, del creare possibilità di formazione per chi non ne avrebbe a causa della propria estrazione sociale.

Leandro: a resistência ali é a todo e qualquer profissionalismo. se a pessoa é estrangeira, aí entram todas as componentes de vira lata, etc. Mas se olhar o caso das duas baianas que passaram por lá

¹¹⁶ Intervista ad Antonia 19/02/2020 Crateus

nao tem muita diferença; elas nao conseguiram aguentar o ambiente. A experiênça com elas gera uma decisãoinstitucional de nao querer super formados...é muito sintomático. Para o trabalho das organizações da sociedade civil isso é muito ruim, em nível de propostas que chegam até o povo, que é a finalidade última deste processo.

O que é que o povo da CDC faz, por exemplo na educaçãointercontextualizada: eles fazem muito precariamente o recorte do objeto central, que é o conhecimento da pedagogia, do debate teórico e experiencial, e acaba propondo formações muito artesanais e malfeitas por vezes. Mas do ponto de vista politico não é nada mal, nenhum outro estado no Nordeste conseguiu um resultado tão grande de incidência na política pública (conseguiram aprovar projetos de leis municipais com o projeto contexto). Conseguiu permeare o sistema público do ensino e ainda aprovar lei!¹¹⁷

A mio parere una tale politica di assunzione volta all'inserimento lavorativo è sostenibile ed efficace se all'interno della struttura sono presenti dei professionisti a cui fare riferimento o se ci si sottopone a programmi di formazione intensiva, in grado di fornire strumenti concettuali e coscienza critica. Nell'ottica comunitaria caritativa invece, le rare sessioni di formazione sui temi più disparati (a me è capitato di partecipare a quella sulla comunicazione audio-visuale), vengono impartite indifferentemente a tutti i membri dell'organico, secondo l'imperativo per cui *"todos podem fazer tudo"* ma nessuno è indispensabile, con l'esito di produrre una dispersione di informazioni diffuse ed aspecifiche che non conducono mai all'acquisizione di competenze necessarie allo svolgimento delle proprie mansioni. Mancando generalmente nelle équipes progettuali una fase di studio teorico sulle tematiche che si affrontano, come quella cogente della pesca artigianale e delle leggi che la regolamentano, la parte prettamente concettuale nelle formazioni impartite dai tecnici di campo finisce per essere esile e precaria poiché se persone non formate diventano formatori, il circolo vizioso della vulnerabilità sociale diventa endemico. Per riassumere, se da una parte lo svolgimento dei progetti risente della scarsa formazione dei suoi operatori, questi ultimi non hanno delle figure di riferimento a cui rivolgersi e rischiano di dover assumere compiti e responsabilità senza un coordinamento ragionato, con talvolta ampio margine di creatività,

¹¹⁷ *La resistenza lì è nei confronti di ogni forma di professionalismo. se la persona è straniera si aggiungono tutte le componenti di vira-lata, ecc. Ma se guardi il caso delle due baiane (due pedagogiste di Bahia che avevano collaborato con CDC l'anno precedente al mio arrivo) che passarono di lì, non c'è molta differenza; loro (le baianas) non sono riuscite a resistere in questo ambiente. L'esperienza con loro ha portato alla decisione istituzionale di non assumere persone super formate...è molto sintomatico. Nel lavoro delle organizzazioni della società civile questo è molto brutto a livello delle proposte che arrivano al popolo, che poi è la finalità di questo processo.*

Cosa fa la gente di CDC? per esempio nell'educazione contestualizzata: approcciano in modo molto precario l'obiettivo centrale, che è la conoscenza della pedagogia, del dibattito teorico ed esperienziale e finisce per proporre delle formazioni molto artigianali, a volte arrabattate. Ma dal punto di vista politico non è affatto male, nessun altro stato nel Nordeste è riuscito ad ottenere un risultato così grande in quanto all'incidenza nella politica pubblica (sono riusciti a fare approvare dei progetti di legge municipale, nell'ambito del Projeto Contexto). È riuscita a permeare il sistema pubblico dell'insegnamento e addirittura far approvare leggi!
Intervista a Leandro 14/02/2020, Crateus.

ma agli ordini di una macchina progettuale che, al contrario, richiede strategia e monitoraggio costante. Se da una parte si può concordare con la missione radicata nell'ottica caritativa, dall'altra spesso chi ne fa le spese sono i cosiddetti beneficiari dei progetti, ai quali vengono talvolta erogati servizi di formazione estremamente raffazzonati o manchevoli di un'ottica di sostenibilità a lungo termine.¹¹⁸

Il rovescio della medaglia di tale modalità di assunzione è il meccanismo di fidelizzazione clientelare che finisce per instaurarsi tra coordinatrice e dipendenti, soprattutto quelli che vengono accolti sotto un'ala protettrice e che rimangono avvinti a causa di un debito vitale con chi li ha accolti. CDC diventa così una possibilità di recepire un buono stipendio senza possedere una formazione specifica, a patto di sottoporsi ad un'esigente e talvolta cieca dedizione al capo carismatico che ne detta la rotta.

David Mosse suggerisce una pista di comprensione efficace in questo contesto affermando che il successo di un progetto, o di un qualsiasi complesso di azioni inerenti alle pratiche dello sviluppo, viene costruito attraverso una forma di controllo pratico sull'interpretazione degli eventi. Il potere performativo esercitato da chi coordina le azioni, risiede nelle narrative che veicolano i significati delle azioni stesse e dipende dalla stabilizzazione di una particolare interpretazione della realtà su cui si opera, o su quello che Mosse chiama un modello di *policy* (MOSSE 2005). Se, secondo l'autore, le ONG spesso falliscono nell'esaminare il modo in cui le interpretazioni delle *policy*¹¹⁹ vengono prodotte e sostenute socialmente, nel caso di CDC ho avuto l'impressione che lo sforzo maggiore da parte della sua coordinatrice fosse proprio in quella direzione. Poiché ogni progetto necessita di una comunità interpretativa di supporto in grado di partecipare a quell'ordine di rappresentazioni stabilito che rende effettivo il successo di un progetto e la sua riproduzione, suor Alexandra aveva messo a punto una strategia di brokeraggio estremamente funzionale al raccoglimento di consensi, fiducia, apprezzamenti e sostegno tanto localmente quanto nel "vecchio continente". Il ruolo del broker nel campo della cooperazione può venire assunto di volta in volta da attori diversi (manager, consulenti, tecnici di campo, leader di comunità) e consiste nell'abilità di mediazione, nel tradurre cioè il significato del progetto nei diversi linguaggi istituzionali degli stakeholder, creando una rete di interessi interdipendenti (MOSSE 2005, OLIVIER DE SARDAN 2007).

¹¹⁸ Affronterò più approfonditamente questo tema nel prossimo capitolo dedicato all'analisi del *Projeto Pescadores*.

¹¹⁹ Con il termine *policy* intendo, come fa l'autore, tanto modelli di sviluppo, quanto teorie progettuali e strategie istituzionali.

In questo caso il controllo dell'interpretazione degli eventi viene operato anche all'interno della struttura della medesima organizzazione creando gli evidenti problemi di comunicazione tra i suoi membri; è la figura della coordinatrice che costruisce l'interpretazione delle azioni e nessuno ha il permesso di discostarsi da quell'*imprinting*, che viene continuamente reiterato nelle pratiche quotidiane, dentro e fuori la struttura. Se da una parte vi era un controllo totalizzante su significati e interpretazioni delle azioni a cui agenti Caritas e beneficiari dei vari progetti dovevano aderire, dall'altra, come nell'esperienza indiana descritta da Mosse, nel pragmatismo delle pratiche concrete (come l'organizzazione di formazioni, la risoluzione di problemi insorti con qualche beneficiario, il ritardo nell'erogazione di fondi e inconvenienti simili) gli agenti avevano a che fare con la sostanziale mancanza di una guida strategica.

Per rimodellare l'immagine che sto costruendo di CDC, trovo utile la nozione di microcosmo¹²⁰ inteso come l'unione tra un luogo e l'esperienza che di esso ne fanno le persone che lo abitano, la modalità in cui le pratiche individuali e collettive che ospita lo informano producendovi strutture di significato e strutture di sentimento. CDC è una microcomunità di individui che ricostruiscono in miniatura le dinamiche sociali più ampie dell'*interior* del Cearà, producendo e replicando una forma di costruzione dell'autorità e amministrazione del potere paradigmatica attraverso attività e progetti.

Caritas è un microcosmo perché è insieme una ONG, una sezione parrocchiale cattolica, un organismo volto alla carità e, anche se in modo poco ortodosso, all'evangelizzazione, ma per alcuni è anche casa o rifugio e luogo di lavoro ad un tempo. CDC infatti negli ultimi anni ha acquistato diversi edifici nello stesso quartiere di Crateus adibendoli ad appartamenti da affittare a vari ed eventuali ospiti, e uno in particolare adibendolo a *fraternidade*, cioè luogo in cui gli agenti Caritas che non hanno casa a Crateus possano vivere in condivisione. La complessità di queste dimensioni porta al sommarsi di pratiche contraddittorie e conflitti di interesse che spesso si materializzano negli operatori stessi che si trovano a dover agire come: tecnico di campo esperto in un settore specifico, animatore di comunità, risolutore di conflitti, costruttore di fiducia, amministratore contabile, rappresentante di un'istituzione religiosa e una miriade di altri eventuali compiti. La molteplicità di ruoli e dimensioni all'interno dello stesso edificio e con le stesse persone porta ad un sovraccarico emotivo talvolta insostenibile e crea difficoltà di comunicazione, soprattutto perché, come andavo scoprendo di mese in mese, il clima reale era estremamente

¹²⁰ Termine che dà il titolo a una raccolta di racconti di Claudio Magris (1997).

teso e colmo di risentimento per un accumularsi di non detti che avrebbero avuto ripercussioni fatali sul proprio lavoro e sul clima di pressione o di eventuale mobbing a cui si era sottoposti.

Berenice: O que significa ser agente Caritas? Como você enxerga a missão da Cáritas?

Francisca: Bere è o seguinte: eu conhecia a Caritas por ações que eu via que ocorriam em que ela estava envolvida e isso sempre me aguça curiosidade. Aí quando eu vim para Cáritas...você tem uma realidade de fora é uma realidade de dentro. Institucionalmente falando eu vim para trabalhar no projeto Paulo Freire que demanda até hoje muito esforço sabe, e muito desgaste...a gente é muito cobrado. E quando você vê dentro da instituição...existe sim um apoio, uma atenção sobre o nosso esforço, mas infelizmente para certas relações a gente fica um pouco só... você tem que dar conta das coisas e você dá conta das coisas! Esse é o ponto em relação ao desgaste...quem não consegue dar conta de todas as coisas? Fica só?¹²¹

3.2 L'immaginario-Caritas, ovvero la costruzione del consenso

Ho trascorso i primi mesi in compagnia esclusivamente dei colleghi di Caritas, pienamente inserita in quel microcosmo tentacolare dal quale è stato molto difficile riuscire a divincolarsi nella seconda metà dell'anno; la verticalità della gestione del potere, potere legislativo, esecutivo e giudiziario centralizzati in una sola persona, implicava il fatto che l'intero contingente di dipendenti di CDC della sede di Crateus fosse costantemente controllato. Ero sottoposta ad un minuzioso protocollo di sicurezza le cui regole prevedevano ufficialmente un monitoraggio costante dei miei spostamenti, l'impossibilità di guidare mezzi a motore, il divieto di spostarmi dal comune di Crateus, seppur con gli scarsi mezzi pubblici, durante le ore serali, e, ufficiosamente, un monitoraggio delle mie frequentazioni, se non anche delle conversazioni che dividevo fuori dalle ore di lavoro.

Malgrado l'apparente clima di mutuo consenso, il malcontento tra gli agenti iniziava ad essere tangibile; ogni lunedì mattina alle otto in punto ci si incontrava nella grande sala riunioni per uno dei momenti rituali più importanti della quotidianità caritiana, la *mistica*, uno spazio di riflessione e condivisione della propria emotività rispetto all'accaduto durante la

¹²¹B: Cosa significa per te essere agente Caritas?

F: Bere è così: io conoscevo la Caritas per le azioni in cui era coinvolta e questo mi ha sempre destato curiosità. Poi quando sono entrata in Caritas...c'è una realtà esterna e una interna. Institutionalmente parlando io sono stata assunta per lavorare al progetto Paulo Freire, che continua a richiedere molto sforzo, sai, e molto logorio...siamo sovraccaricati. E quando guardi dentro l'istituzione...c'è un appoggio, un'attenzione al nostro sforzo, ma infelicemente in alcune relazioni restiamo un po' soli...se tu devi dare conto di una serie di cose, devi dar conto e basta! Questo è il punto del logorio...chi non riesce a dar conto di tutto? Rimane solo.
Intervista a Francisca 30/09/2019, Tauà.

settimana precedente, seguita dalla lettura di un brano dei Vangeli, una preghiera, svariate canzoni, una batteria di abbracci circostanziali e una colazione collettiva a base di *mamão*, couscous con uovo strapazzato, *tapioca* o pane e margarina, e caffè. Il lunedì, secondo il farraginoso calendario caritiano, era il giorno votato a condivisione, riunione e pianificazione; i vertici del coordinamento e le équipes dovevano riunirsi per stilare collettivamente un cronogramma delle azioni da svolgere durante la settimana ed un bilancio di quella appena conclusasi. Durante la *mistica*, la *ciranda* (i partecipanti stavano sempre disposti in cerchio) si componeva dei volti esausti di chi aveva già intrapreso lunghi viaggi in moto per raggiungere Crateus dopo il fine settimana trascorso nell'*interior* a casa dei genitori, accanto ai volti inespressivi e consapevoli dei non detti che, come massi sul ciglio di un burrone, avrebbero potuto improvvisamente capitolare e distruggere quella essenziale parvenza di entusiasmo e partecipazione. Contraddittoriamente rispetto ai lunghi discorsi sulla necessità di condivisione profonda, di fratellanza spirituale e di limpida comunicazione reciproca, nessuno si sentiva di manifestare alcuna forma di dissenso, agendo come soldati ben indottrinati, come giovani reclute svogliate o veterani della vecchia guardia che avevano ormai perso fiducia nella causa, ma tutti rigorosamente agli ordini. L'esito era quello non voluto di lasciar trapelare mezze frasi risentite tra i corridoi o scambiarsi occhiate di criptato disappunto, ma mostrandosi indefessamente al servizio di quel centro del potere irradiatore di legittimità, da cui dipendevano l'assunzione, lo stipendio e la possibilità di sussistenza di ogni agente Caritas.

Berenice: me parece que apesar de todos os papos de partilha, no dia a dia do trabalho na CDC o diálogo seja fraco, até entre os agentes mesmos...

Francisca: Bere, a questão é tão delicada, é tão complicado...a gente ouve nos corredores as falas insatisfeitas de um e do outro...essa é uma questão profissional entre as pessoas e isso pode afetar a todos. Quem leva essas informações a nível de instituição leva o que quer e como quer e, se eu me sinto insatisfeita e vou falar diretamente com a coordenação todos os outros insatisfeitos que não vão ficar calados e quem vai ser errado vai ser eu, esse é o ponto. [...] A gente tem medo de conversar porque na forma como vai chegar lá em cima vai ser totalmente distorcido o então na forma como você chega diretamente a coordenação e depois vem a pessoa... quando vem a pessoa para você ela não vem para conversar, ela chega com cara fechada, ela tem o poder de veto e no final das contas pode ser muito prejudicial ao seu trabalho. É um jogo de xadrez, sabe...a gente movimentava as peças ou nem movimentava as peças na verdade por causa do medo de quais são as reações na frente.¹²²

¹²² B: *Mi sembra che nonostante tutte le discussioni sulla condivisione, nella quotidianità del lavoro in Caritas il dialogo sia ridotto, anche tra gli stessi agenti...*

F: *Bere, la questione è così delicata, è così complicato...si sentono nei corridoi discorsi insoddisfatti di uno e dell'altro...questa è una questione professionale tra le persone e può toccare ognuno di noi. Chi, poi, riporta*

L'atmosfera di una comunità lavorativa di circa settanta persone, costruita sulla base di una tale estorsione del consenso rievoca lontanamente il tipico meccanismo clientelare cearense che mi domando se non continui ad essere il mezzo più efficace per costruire consenso, lealtà e per strutturare gerarchie nel *sertão*. Allo stesso tempo, è necessario tornare a contestualizzare le condizioni di esistenza di una realtà come CDC, valutando il machismo strutturale, l'assoggettamento della condizione femminile, l'altissimo tasso di femminicidi e violenza domestica nel Ceará¹²³. Considerando il "vuoto sociale" in cui lavora CDC, insieme all'eventuale ostilità di forze politiche avverse ai progetti di cooperazione internazionale, tanto a livello municipale quanto a livello federale¹²⁴, mi domando quanto sia giustificabile come strutturalmente indotto, quell'atteggiamento a tratti totalitario con cui suor Alexandra ha costruito il colosso che è diventato CDC. Rispetto a quanto ho esperito, mi sento di affermare che le condizioni del successo della macchina cooperativa di CDC siano le seguenti: costruire una retorica avvincente che giustifichi le proprie azioni, di qualunque natura esse siano, ammantandole di un fondamento ideologico condivisibile ad ampio raggio, rendere la propria narrazione appetibile per i possibili enti finanziatori, avvincere a sé, a guisa di "comunità di supporto", un gruppo di dipendenti fedele e dedito, usare il potere persuasivo della Chiesa Cattolica per insinuarsi fino negli interstizi della società e addestrare degli efficaci progettisti così da assicurarsi una buona base finanziaria, predicando però il pauperismo.

Non posso negare che l'essermi messa in ascolto delle difficoltà che l'organizzazione del potere provocava agli agenti Caritas, l'aver squarciato il velo di Maya sulla realtà intestina, quindi l'inevitabile prendere parte a quel continuo gioco di sguardi d'intesa, di frasi elusive ed espressioni risentite ha messo a dura prova la mia deontologica postura neutrale, sia a livello di analisi, sia di prassi lavorativa. Nel cercare di restituire una descrizione densa del microcosmo di cui ho fatto parte, ho dovuto fare i conti con una molteplicità di

queste informazioni a livello di istituzione, riporta quello che vuole e come vuole e se io mi sento insoddisfatta e vado a parlare direttamente con la coordinazione, tutti gli altri insoddisfatti che non ci vanno se ne stanno zitti e chi va nel torto sono io, questo è il punto. [...] Abbiamo paura di parlare perché ciò che arriverà ai piani alti verrà totalmente distorto oppure nel modo in cui tu vai direttamente a parlare alla coordinazione... e poi viene la persona (si intende la coordinatrice)...quando viene la persona da te, non viene per parlare, viene scura in volto, lei ha il potere di veto e alla fine dei conti (tutto questo) può pregiudicare molto il tuo lavoro, è un gioco di scacchi, sai...noi muoviamo le pedine o a volte neanche le muoviamo a causa del timore di quali possano essere le reazioni dall'altra parte.

Intervista a Francisca 30/09/2019, Tauà.

¹²³ Secondo i dati del *Monitor da Violencia* del quotidiano nazionale *O Globo*, nel 2018 nel Ceará sono stati commessi 447 femminicidi, guadagnando il secondo posto nella classifica degli stati brasiliani per quantità di femminicidi, secondo solo allo stato di Sao Paulo. Si veda il link <https://g1.globo.com/monitor-da-violencia/>

¹²⁴ Nel mio caso acquisire un visto annuale da cooperante è stato infatti impossibile a causa della linea politica bolsonarista contraria alle ingerenze internazionali nel terzo settore.

riposizionamenti di fronte al tema della gestione del potere, scatenati da un continuo rimando alle mie categorie di pensiero. Ora, il lettore intenderà che non è mio obiettivo impartire un giudizio di valore sull'operato dell'istituzione o sulle modalità scelte per la costruzione delle sue condizioni di esistenza, di fronte alle quali non ho alcuna autorità di commentare; ciò che mi interessa è tentare di descrivere, attraverso le attività a cui ho partecipato e le mezze frasi rubate dalle bocche degli agenti, come funziona complessivamente la macchina istituzionale e, in seconda battuta, quella specifica progettuale. A questo scopo ho ritenuto necessario riportare uno spaccato del clima lavorativo nel quale mi sono immersa e dal quale a tratti sono stata investita.

In quanto all'immagine mediatica che Caritas costruisce e veicola in termini di auto-rappresentazione istituzionale, essa viene forgiata attraverso le strategie del settore comunicativo, volte a costruirne un'immagine adatta a fare presa su di un pubblico internazionale cattolico e laico e, ad un tempo, deve essere capace di coinvolgere gli abitanti dei vari comuni nelle diverse attività della diocesi e far sentire adeguatamente rappresentati i beneficiari di tutti i progetti. In quanto alla costruzione di una comunità di supporto e un pubblico che si riconosca nella linea di azione nella *policy* di CDC, il settore comunicazione ha un'importanza decisiva e la sua azione è strutturata su tre livelli: quello religioso-parrocchiale legato alla vita sociale della diocesi, quello inerente alle attività dei singoli progetti e quello della comunicazione interna di stampo strategico, costruita a stretto contatto con i vertici dell'istituzione. Quest'ultima forma di comunicazione mira ad articolare la complessità delle azioni istituzionali in un'unica immagine coerente e coesa, una costruzione identitaria in cui gli agenti Caritas possano riconoscersi ed attraverso la quale possano operare strategie di *advocacy* rispetto alle tematiche sociali più cogenti.

Dialogare con Antonia mi ha aiutato a chiarire le ragioni dell'utilizzo di uno stile comunicativo poco contundente:

Berenice: Qual è il marchio della comunicazione di CDC? Come viene costruita e quali sono i valori che la muovono?

Antonia: per loro la comunicazione è principalmente una sezione del progetto, è solo un tassello della rendicontazione di un progetto, è un compito da eseguire. Allo stesso tempo però ne riconoscono il potenziale rappresentativo per reiterare la loro immagine monolitica senza mai esporla ad elaborazioni ulteriori; è un'immagine semplice, immediata, caritatevole che non ha una vera elaborazione discorsiva su più livelli ed è molto autoreferenziale. L'immagine che CDC vuole veicolare all'esterno è quella principalmente di una struttura religiosa infatti mi si chiedeva, a margine di tutta la copertura dei progetti, di pubblicizzare gli eventi della diocesi.

Mi sono spesso trovata a collaborare con Antonia in termini di costruzione di un'immagine sempre aggiornata dei dati relativi al progetto *Pescadores* e ho avuto a che fare con le difficoltà che una tale forma di comunicazione comporta. Si pretende di veicolare questioni politiche cogenti in modo superficiale, cioè senza comprometersi e secondo uno standard preconstituito che non prevede approfondimenti e non fornisce coordinate di comprensione, né analisi di congiuntura della realtà sociale in cui gli interventi di CDC hanno luogo.

Antonia: CDC non si è mai inserita in un dibattito nella sfera pubblica sulle tematiche sociali per le quali lavora, non si è mai confrontata con le istituzioni governative...è proprio una comunicazione timida nei confronti del potere pubblico, non prende mai posizione apertamente, ed è legata alla narrazione della sola fase di implementazione dei progetti e delle attività collaterali della struttura.

Non c'è un vero veicolamento di valori che non siano quelli che figurano nel testo del progetto (ritorniamo alla pura rendicontazione) o quelli a cui ormai l'immagine di CDC si è legata, come quello dell'*empoderamento feminino*, che però è diventato un motto vuoto, più che un vessillo di battaglia.

Berenice: Quindi non intervenendo nel dibattito pubblico intorno alle tematiche su cui lavora, secondo te, la sua azione in quanto istituzione perde il suo mordente?

Antonia: Ciò che manca fondamentalemente è una strategia di comunicazione che abbia chiari gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli, una strategia che deve essere condivisa dall'alto e strutturata con un piano annuale. Manca la parte di *advocacy* della comunicazione, cioè quella pressione perché certi temi venissero sviscerati con competenza: la mancanza di persone, collaboratori, esperti dei temi trattati attraverso le cui indicazioni avremmo potuto costruire, proporre e rivendicare la nostra opinione; mi sono mancate parecchio figure esperte nelle varie tematiche, come gender, pesca, agroecologia, legge, in grado di dare delle consulenze con cognizione di causa.¹²⁵

Inoltre, come riporta Antonia, la mancanza di esperti nei contenuti del progetto diventava un problema nel momento in cui si voleva tentare una strategia comunicativa più pedagogica, in grado di spiegare gli interventi nella loro cogenza o di dipingere un'azione caritativa più rappresentativamente coinvolgente.

In quanto ai mezzi di comunicazione più utilizzati per raggiungere la popolazione del *sertão* crateuense, al primo posto vi sono le radio locali, il mezzo mediaticamente più potente nelle aree rurali e urbane del *sertão* e, in seconda battuta, i social network, in particolare Instagram e Facebook, anche se questi ultimi vengono generalmente usati in modo ludico, sottovalutandone il potenziale politico.

¹²⁵ Intervista ad Antonia 19/02/2020, Crateus.

In conclusione si può affermare che l'immagine generale di CDC che raggiunge la popolazione, è quella religioso-assistenziale, la si vede prima di tutto come un luogo in cui di tanto in tanto viene distribuito cibo, sul quale si può contare durante periodi di emergenza e che organizza corsi di artigianato per le donne. Lasciando in secondo piano la questione della cooperazione internazionale e il posizionamento di CDC in questa rete geopolitica di aiuti umanitari.

Rimane aperto l'interrogativo sulla generale concezione di "beneficiario" che sta sottesa ad ogni intervento di Caritas: con che postura CDC affronta la costruzione dei progetti di sviluppo in cui è impegnata? Come si rapporta ai "poveri" della Teologia della Liberazione?

Olivier de Sardan, nel suo discorso sull'antropologia dello sviluppo introduce una critica al concetto di populismo e al suo utilizzo talvolta sconsiderato sia nelle scienze sociali, sia nell'ambito dello sviluppo, in cui la postura populista sembra ormai istituzionalizzata. Il concetto di populismo, nella sua polisemia, è definito dall'autore come una relazione sociale (ideologica, morale o politica) che alcuni intellettuali, politici o operatori dello sviluppo stabiliscono con il popolo, inteso come la porzione più svantaggiata della popolazione (OLIVIER DE SARDAN 2007, pp.103-104).

De Sardan solleva la questione se sia possibile abbracciare "la causa del popolo" senza ipostatizzarlo attraverso illusioni militanti o reificarlo con il linguaggio persuasivo della politica e propone tre accezioni di populismo che conducono all'uno o all'altro esito: il populismo morale, quello cognitivo e l'ideologico. Nella sua accezione morale tale postura implica un'entusiastica esortazione alla riscoperta del popolo, una fucina inesauribile di creatività e vitalità al fine di strutturare interventi "dal basso" nel caso della cooperazione; il populismo cognitivo, in cui sfocia spesso il primo, è quello solitamente abbracciato dai ricercatori folkloristi che si infervorano per il recupero e la riabilitazione delle "conoscenze popolari"; ed infine il populismo ideologico a cui rischiano di pervenire tutti i populismi, cioè una tendenza a idealizzare ogni aspetto delle istanze popolari, finendo per astrarre l'oggetto di conoscenza dalla sua imbricazione con la realtà, museificandolo.

Al polo opposto dell'atteggiamento populista che esalta il popolo nella sua "autonomia" figurata, l'autore pone quello miserabilista, che guarda alla povertà e al popolo riducendolo alla cornice della sua condizione subalterna, mettendone in evidenza lo stato di mancanza, privazione, impossibilità e studiandolo come prodotto di diverse forme di dominazione.

Ora, nel campo della cooperazione allo sviluppo si riscontrano progetti concepiti a partire da politiche di rivalutazione e sostegno delle risorse proprie del popolo oppure, in senso

miserabilista, mirate ad inculcare conoscenze e istanze esterne al popolo stesso; De sardan, tuttavia sostiene che vi sia una contraddizione intrinseca al sistema dello sviluppo, il quale vede gli imperativi del miserabilismo e quelli del populismo sempre compresenti in ogni azione umanitaria. Ciò che varia da un progetto all'altro è solo l'equilibrio che si instaura tra le due componenti.

A partire da questa interpretazione, penso che l'evidente populismo morale sbandierato da CDC sia il marchio di cui si fregiano le sue azioni rifacendosi alla sensibilità della Teologia della Liberazione. Credo tuttavia che il pericolo di scivolare nelle derive di un populismo ideologico sia arginato da un atteggiamento forse più pericoloso, che si insinua a metà tra paternalismo (non del tutto scevro degli stereotipi di classe) e populismo. Nell'ultimo capitolo cercherò di mostrare la concretizzazione di tale atteggiamento nel progetto sulla pesca.

Durante l'intero mio soggiorno e operato a Crateus, ho mantenuto come interrogativo aperto la ricerca del lascito fragosiano nella CDC. Mi chiedo quanto di ciò che viene categorizzato come lotta politica venga effettivamente messo in atto e supportato dagli agenti Caritas. Mi chiedo, altrettanto, quanto la politica "di fatto", quella dei partiti locali e delle campagne elettorali, penetri e influisca sull'operato caritativo. Non ho risposte a questo interrogativo, ma credo sia euristicamente adeguato in vista di un eventuale approfondimento della tematica. Tuttavia quest'ultimo necessita di una condizione di libera azione nella ricerca, non vincolata simbolicamente né politicamente ad alcuna istituzione, intralcio che mi ha ostacolata in questa occasione.

Capitolo 3

*Pescadores e pescadoras, rumando para novas aguas!*¹²⁶

1. Pescatori e pescatrici artigianali nel *sertão* nordestino: gli invisibili

La caratterizzazione geografico-immaginifica del *sertão* nordestino, proposta nel corso del primo capitolo, rende difficile immaginare la pesca come un'attività economica riscontrabile nell'area. Gli *açudes*, tuttavia, nel corso dell'ultimo secolo sono diventati aree di pesca e hanno dato luogo al formarsi di gruppi di pescatori che via via si sono professionalizzati, i pescatori artigianali di *açude*. Tali bacini artificiali, infatti, sono diventati elementi caratterizzanti del territorio cearense, degli iconemi secondo l'accezione di Turri, cioè un simbolo rappresentativo di quel particolare paesaggio, un'unità percettiva che rappresenta il "vivere e il funzionare" di quel territorio. Gli iconemi sono "brani del paesaggio, parti significative di esso, parti e sineddoche del quadro percettivo d'insieme" (TURRI 1998, p.172). Obiettivo del capitolo sarà, in prima battuta, introdurre le questioni cogenti nel panorama socio-ambientale brasiliano legate alla pesca artigianale in generale e alla pesca praticata negli *açudes* nordestini in particolare, mettendone in luce le caratteristiche di tradizionalità che in un secondo momento saranno utili per riflettere sulla costruzione identitaria di tali gruppi. Questa digressione che prenderà in esame questioni legali e rappresentazioni sociali legate alla pesca artigianale, si rende imprescindibile per la successiva comprensione del progetto *Pescadores* elaborato da CDC e per contestualizzarne l'azione all'interno di un più ampio complesso di relazioni identitarie, giuridiche ed ecologiche.

Riprendendo il filo storico della politica di *açudagem* messa in opera nella prima metà del XX secolo, negli anni '30 si assistette a una tendenza nazionale, a partire dall'operato della IFOCS, alla valorizzazione della pesca al fine di creare una possibilità di reddito alternativo per gli agricoltori familiari e, nel contempo, migliorare quantità e qualità dell'alimentazione nei *sertões* del Nordeste. Il governo stimolò quindi l'itticoltura negli *açudes* come strategia per diversificare l'economia domestica delle famiglie che fino a quel momento praticavano solo agricoltura di sussistenza. Nel 1932 venne istituita una commissione responsabile della pesca negli *açudes* pubblici che divenne poi il *Serviço de*

¹²⁶ "Pescatori e pescatrici verso nuove acque!" è uno degli slogan del Conselho Pastoral dos Pescadores (CPP).

Piscicoltura del DNOCS, le cui mansioni includevano l'ordinaria gestione e pulizia degli *açudes* governativi, la scelta delle specie da introdurvi, lo studio e il monitoraggio del loro ecosistema, insieme al controllo e all'eliminazione delle specie predatrici come per esempio i piranha (BATISTA 2012).

L'operato del servizio di itticoltura consistette nell'introduzione nei bacini artificiali del *sertao*, a più riprese, di specie ittiche provenienti dal bacino del Rio Sao Francisco e dal Rio delle Amazzoni. Tale politica venne portata avanti con costanza finché, nel 1971, tutti gli *açudes* pubblici gestiti dal DNOCS furono popolati con pesci e gamberi d'acqua dolce.

Tra i pesci allevati negli *açudes* del bacino idrografico del fiume Parnaíba i più frequentemente pescati e venduti sono la *tilapia* (*Oreochromis niloticus* e *Tilapia rendalli*), la *traira* (*Hoplias brasiliensis*), il *camarao* (*Macrobrachium sp.*) di cui soltanto la *traira* è autoctona, ma non è raro incontrare *curimatã*, *piaba*, e la carpe.

Le strategie di controllo delle risorse ittiche da parte del DNOCS sono il *peixamento* (cioè quell'insieme di operazioni che hanno come obiettivo il popolamento o ripopolamento di aree di pesca attraverso lo stoccaggio di *alevinos*, cioè pesci appena nati appartenenti a specie controllate), e il *defeso* cioè l'istituzione di un periodo di interdizione dalla pesca della durata di quattro mesi, per permettere una indisturbata riproduzione dei pesci.

Nel caso della presente ricerca, come anticipato nel primo capitolo, il riferimento è all'area geografica di attuazione del progetto che coinvolge dodici comuni nelle microregioni dei *sertoes* di Crateus e dos Inhamuns; in ognuno di tali comuni si riscontra la presenza di uno o più *açudes* di proprietà del governo federale, quindi gestito dal DNOCS, ed eventuali altri bacini di dimensioni inferiori, in terreni appartenenti a privati.

Ognuna delle aree di attuazione presenta storie diverse e non generalizzabili rispetto alle condizioni di nascita e aggregazione di gruppi di pescatori artigianali a seguito dell'installazione dei grandi *açudes* governativi. In questa sede, pur senza approfondirne la storia, farò riferimento all'*açude Flor do Campo* situato nel comune di Novo Oriente e prossimo alla località di Almas, dove risiede la maggior parte dei pescatori operanti nel comune. La diga che dà luogo al bacino artificiale fu costruita nel 1999 lungo il letto del Rio Poti, dotando l'*açude* di una capacità di accumulo di 111,30 hm³ d'acqua (piovana e proveniente dalla confluenza dei vari fiumi stagionali presenti nell'area) che rappresenta la fonte di approvvigionamento idrico per il comune di Novo Oriente e permette lo sviluppo di attività associate alla pesca e all'irrigazione. L'area corrispondente all'*açude Flor do Campo* si estende per 3.883,38 ettari e nel 1998 le 141 proprietà in essa presenti furono espropriate dal governo federale (MONTE 2012) e i loro proprietari indennizzati e ricollocati in una delle

tipiche *agrovilas*, cioè centri residenziali in miniatura dotati di infrastrutture di base. Tale sistema di ricollocamento fu messo a punto dalla *Secretaria dos Recursos Hidricos* nel 1996 e continua ad essere usato principalmente nei confronti di famiglie che non possiedono terre da espropriare, ma risiedono e lavorano nell'area di interesse del governo, i *moradores*, tra i quali possiamo annoverare molti degli attuali pescatori di *açude*.



Figura 14: *Açude Flor do Campo*, Novo Oriente, Foto di Martovania Monte

1.1 La pesca artigianale brasiliana in letteratura

Facendo una disamina delle ricerche condotte sulla pesca artigianale in Brasile dal punto di vista delle scienze sociali, ci si imbatte prevalentemente in studi legati all'ambito marittimo. Ulteriori studi sono dedicati alla pesca d'acqua dolce delle comunità *ribeirinhas*, sorte originariamente lungo i fiumi e situate principalmente in Amazzonia e alla loro storia che vede la pesca come un'attività di sussistenza millenaria di retaggio indigeno, oppure afro-brasiliano nel caso delle comunità *quilombo*. Nonostante molte delle caratteristiche descritte in riferimento alle comunità di pescatori artigianali di mare e di fiume siano applicabili anche

alla pesca di *açude*, quest'ultima non è realmente affrontata nella letteratura socio-antropologica sull'argomento, se non con sporadiche considerazioni dal punto di vista economico o per l'impatto ecologico operato dagli *açudes*. Tale eloquente vuoto informativo sui gruppi di pescatori del *sertão* nati in concomitanza con la proposta governativa dell'itticoltura negli *açudes*, ha attirato la mia attenzione come un indizio sulla costruzione dell'invisibilità di tale categoria.

Diegues, la cui vasta opera socio-antropologica sulla pesca in Brasile è stata il mio punto di riferimento teorico, definisce i pescatori artigianali come "lavoratori di piccola produzione commerciale" (DIEGUES 2004, p.135) non predatoria, che vedono nell'attività ittica la propria principale fonte di sostentamento, accompagnandola spesso con ulteriori occupazioni complementari come l'attività agricola di sussistenza. La pesca artigianale è caratterizzata dall'impiego di una modesta tecnologia di cattura del pescato, un basso costo di produzione, la quale è tradizionalmente a regime familiare e si articola attraverso relazioni parentali e di comparatico, senza alcun vincolo di impiego tra pescatori (MALDONADO in PAULA 2018).

L'autore menziona la presenza di pescatori artigianali di mare, di lago o di fiume (non appaiono mai gli *açudes*), i quali modificano sapientemente l'impiego delle proprie tecniche di pesca a seconda delle fattezze dell'ecosistema in cui si trovano ad operare e delle specie che desiderano catturare, attingendo a un patrimonio di conoscenze etnoittiche tramandate oralmente di generazione in generazione. In generale l'autore afferma che il possesso degli strumenti di lavoro definiscono il ruolo del pescatore artigianale nell'organizzazione produttiva e l'artigianalità stessa degli strumenti di pesca (canoe a remi, nasse, reti di diverso genere ed utilizzo tra cui *linhas*, *galão* e *tarrafa*¹²⁷), la cui costruzione implica conoscenza e rispetto del territorio e delle specie con cui alternativamente si ha a che fare (DIEGUES 2004 p. 137).

¹²⁷ La *linha* è una semplice rete, che può diventare *galao* o *tarrafa* a seconda di come viene armata e dalla forma che le si dà. La *tarrafa* è una rete circolare lungo il cui perimetro sono fissati dei piombini: il pescatore si immerge in acqua solitamente fino alla vita o, se in mare rimane in barca, e a intervalli regolari lancia la *tarrafa* in acqua trascinandola poco dopo il suo posarsi sul fondo verso di sé e liberandola dal pesce intrappolato, che viene riposto solitamente in una bisaccia. I lanci sono molto frequenti ed è una tecnica di cattura immediata, mirata soprattutto ai banchi di piccoli pesci. Il *galão* invece è una rete solitamente quadrangolare, usata principalmente nella pesca d'acqua dolce, che viene fissata all'interno dello specchio d'acqua in una posizione strategica e viene lasciata a mollo per diverse ore. Le dimensioni delle reti e la misura delle maglie possono variare a seconda delle esigenze del luogo di pesca, dal tipo di pesca che si intende catturare e dalla norme legali vigenti.

Le canoe a remi che vengono utilizzate nella pesca in *açude* sono generalmente costruite con il *pau-branco-do-sertao* (*Auxemma oncocalyx*) per via della sua leggerezza e resistenza all'acqua e al sole; sono lunghe da 3 a 4 metri e sono progettate per trasportare come minimo due persone.

Nella letteratura scientifica sulle tipologie di pesca in Brasile si fa tendenzialmente riferimento alle tre categorie proposte da Diegues, le quali si distinguono a seconda delle modalità di produzione e del tipo di relazione materiale che il pescatore instaura con l'ambiente di pesca. Si ha dunque la pesca di auto-sussistenza operata dai pescatori-agricoltori (*pescador-lavrador*), quella di piccola produzione commerciale facente capo ai pescatori artigianali professionisti e infine la pesca su scala industriale, in cui i pescatori non possiedono i mezzi di produzione, sono operai assoldati da grandi imprese e solitamente fanno parte di ciurme gerarchizzate che si imbarcano per diverse settimane nell'oceano (*pescador empresarial-capitalista*). Tali forme di gestione dell'attività ittica sono presentate come tre modalità coesistenti, sincroniche e spesso in conflitto tra di loro per via dell'appropriazione delle risorse ittiche o territoriali, che risultano spesso arene di disputa di interessi. Trovo che sia utile avvalersi delle tre tipologie descritte da Diegues, considerandole piuttosto come dei modelli astratti, da disporre lungo un *continuum*, che vede in un polo la modalità di produzione pre-capitalista e in quello opposto la pesca motorizzata industriale.

L'ondata di urbanizzazione degli anni '60 ebbe impatto anche sull'attività dei pescatori rurali, a causa dell'aumento della domanda di prodotti ittici per rifornire le città, implicando la loro trasformazione da pescatori di sussistenza a pescatori commercianti. Inoltre l'avvicinamento tra località di pesca e città per via dell'ampliamento del tessuto urbano ridusse gradualmente la differenza tra queste località e le periferie urbane, influenzando il modo di vivere dei pescatori artigianali e le loro modalità di consumo. In questa direzione Diegues evidenzia una transizione da *pescadores-lavradores* di piccola produzione commerciale a pescatori professionisti di "piccola produzione commerciale ampliata" (DIEGUES 2004 p.138) in risposta alla graduale espulsione delle piccole comunità di pescatori dai propri territori di insediamento, fatto questo che allontanò i pescatori da altre attività di sussistenza. A causa di questo movimento transitorio, secondo l'autore, i pescatori artigianali, finendo relegati nelle periferie urbane in una condizione di marginalizzazione sociale, modificano la modalità di riproduzione delle proprie condizioni di esistenza in quanto pescatore tradizionale, mirando primariamente al commercio.

Nel caso dei pescatori di *açude* a cui mi riferisco in questa sede, si situano in una posizione intermedia tra i pescatori-agricoltori e i pescatori professionisti, in quanto la loro fonte principale di rendita è la pesca, detengono la licenza di pescatori tradizionali, ma continuano ad avvalersi di una produzione a carattere familiare e, data l'intermittenza dell'attività ittica dovuta alle questioni ambientali o alla riproduzione della fauna ittica, sono legati ad altre forme di sostentamento, come l'agricoltura su piccola scala di generi alimentari

basilari come il grano, la manioca e i fagioli, destinate al consumo familiare, e l'allevamento di ovini o galline. La commercializzazione del pescato, invece avviene facendo visita di casa in casa agli abitanti del proprio quartiere, presso mercati comunali o, molto più spesso, attraverso la mediazione degli *atravessadores*, cioè intermediari tra pescatori (i quali generalmente sono possiedono freezer o spazi per conservare il pesce prima di venderlo) e il mercato, acquistando la materia prima dai pescatori a basso prezzo e rivendendola sul mercato con un ampio margine di guadagno.

Evaneide: a pesca, na verdade, era uma atividade pra incrementar o alimento do agricultor. Na verdade, todos eram agricultores e agricultoras. De onde tenho conhecimento, todos iam pescar. No período de inverno quase não acessava a pesca. Ainda criança, a gente fazia aquilo como atração, divertimento; nós era com landuá, e era muito prazeroso. A gente tirava o pescado, botava pra secar — dividia com os vizinhos. Não era uma atividade econômica: a pesca era praticada pra ampliar o alimento.¹²⁸

Confrontando il modo di vivere la pesca da parte dei *pescadores-lavradores*, con quello dei pescatori-commercianti, Diegues sottolinea come in questi ultimi si delinei in modo più netto un sentimento di appartenenza ad un gruppo, appartenenza caratterizzata dalla dimensione fisica del lavoro (canoa a remi, costruzione dei propri attrezzi di pesca), in un regime di egualitarismo in cui l'attività lavorativa è gestita secondo un'organizzazione collaborativa basata su legami di parentela e amicizia in grado di generare relazioni di mutua solidarietà, dipinta come la condizione che assicura il successo nella pesca.

Os pescadores artesanais se identificam com um grupo possuidor de uma profissão. Esta é entendida como o domínio de um conjunto de conhecimentos e técnicas que permitem ao produtor subsistir e se reproduzir enquanto pescador. Esse sentido de pertencer a um determinado grupo se concretiza no possuir a carteira de pescador profissional. "Eu vivo da minha profissão de pescador" não significa somente a dependência exclusiva dos produtos da pesca, mas também participar de um grupo que domina os segredos do mar, como se locomover nele. O que caracteriza o pescador artesanal não é somente o viver da pesca, mas é sobretudo a apropriação real dos meios de produção; o controle da arte da pesca. é fundamental nessa caracterização a unidade entre a força de trabalho e os instrumentos de trabalho. Esses são adaptados ao corpo humano e sua utilização exige uma técnica especial que é o apanágio do artesão. Na pesca

¹²⁸ *La pesca in realtà era un'attività per incrementare l'alimentazione degli agricoltori. In realtà tutti, agricoltori e agricoltrici. Da quando riesco a ricordare tutti andavano a pescare. Nel periodo invernale non si aveva quasi possibilità di pescare. Quando ancora eravamo bambini lo facevamo come attrazione, divertimento; noi usavamo il landua (una specie di grande retino) ed era molto piacevole. Prendevamo il pesce e lo mettevamo a seccare - lo dividevamo con i vicini (di casa). Non era un'attività economica: la pesca era praticata per alimentarsi.*

Nota di campo del 05/07/2019 durante un seminario sulla pesca artigianale. A parlare è la pescatrice Evaneide di Arneiroz.

artesanal o pequeno produtor tem o domínio completo das operações de captura¹²⁹. (DIEGUES 1983, pp. 197-198)

In questo brano vengono citati, a mio parere, gli elementi necessari alla comprensione del fenomeno della pesca artigianale brasiliana. In primo luogo l'appartenenza a un gruppo appare fondata sul "possesso della professione", cioè una conoscenza pratica incorporata, la padronanza delle tecniche di pesca che solo un artefice dei propri strumenti può possedere e il cui apprendimento avviene per osservazione, imitazione e manipolazione, prendendo parte, fin da piccoli, alle pratiche di pesca condotte in famiglia. Il sapere dei pescatori artigianali è un "sapere della mano" (ANGIONI 1986), appreso attraverso una pedagogia tradizionale implicita (ANGIONI 1984): tali pedagogie ripartiscono i mestieri secondo la struttura sociale e secondo le possibilità del loro mantenimento e della loro riproduzione, nel contesto societario in cui prendono forma. Come riportato dai miei interlocutori, tale forma di apprendimento avviene per impregnazione, attraverso un allenamento fisico e intellettuale (ANGIONI 1984) comune a tutto il gruppo sociale che lo pratica, che condivide dunque una grammatica di azioni, linguaggio, gestione del tempo e delle mansioni, un patrimonio comune di gestualità ed esperienze dell'ambiente.

Seu José: Eu nasci pescador; papai pescava, vovô pescava, ninguém pedia nada em troca, cada um dava o que tinha. Aí tem o barramento dos riachos. Os açudes foram feitos nas terras e apropriados pelos donos. [...] Hoje já não temos os peixes que tínhamos naquela época. A gente pescava, pescava era pouco, mas tinha qualidade. Quando nós éramos pequenos, o pai toda vida foi pescador. A gente morava perto do Rio Poti; quando tinha os invernos, formava uma lagoa e a gente ia pescar com umas latas. Pegava uns corrozinhos, a mãe tratava, e a gente comia com o pirão. Toda vida nós era pescador. Vivia da roça. Dividia com os vizinhos...agora não tinha tarrafa, não tinha galão, pescava era com umas latas. O pai plantava milho, jerimum — mas tinha a lagoa, da cheia do rio Poti, e tinha a pesca. Hoje a gente sofre pressão, porque tem que ser só pescador! Nós era muito pobre, mas tinha o que comer.¹³⁰

¹²⁹ *I pescatori artigianali si identificano con un un gruppo che possiede una professione. questa è intesa come il dominio di un insieme di conoscenze e tecniche che permettono al produttore di sostenere e riprodursi in quanto pescatore. Questo senso di appartenenza a un determinato gruppo si concretizza nel possedere la licenza di pescatore professionale. "Io vivo della mia professione di pescatore" non significa solamente una dipendenza esclusiva dai prodotti della pesca, ma è soprattutto l'appropriazione reale dei mezzi di produzione: il controllo dell'arte della pesca. È fondamentale in tale caratterizzazione, l'unità tra la forza-lavoro e gli strumenti di cui fa uso. Questi sono adattati al corpo umano e il loro utilizzo esige una tecnica speciale che è appannaggio dell'artigiano. Nella pesca artigianale il piccolo produttore ha il dominio completo delle operazioni di cattura.*

¹³⁰ *J: Io sono nato pescatore; mio papà pescava, mio nonno pescava, nessuno chiedeva niente in cambio, ognuno dava ciò che aveva. Poi ci fu lo sbarramento dei fiumi. Vennero costruiti gli açudes e se ne appropriarono i proprietari terrieri. Oggi non abbiamo più così tanti pesci come quelli che avevamo allora. Noi pescavamo, pescavamo poco, ma c'era più qualità. Quando eravamo piccoli nostro padre fu sempre pescatore. Vivevamo nei pressi del Rio Poti; durante l'inverno si formava un lago e noi andavamo a pescare con barattoli di latta. prendevamo alcuni corrozinhos (piccoli pesci), la mamma li puliva e noi li mangiavamo insieme al*

Un'altra caratteristica fondamentale della pesca artigianale è la proprietà dei mezzi di produzione, molto spesso autoconstruiti secondo le proprie esigenze fisiche o ambientali; gli strumenti utilizzati per la pesca artigianale vanno considerati più come appendici del corpo del pescatore che come elementi esterni. In linea con questa interpretazione, la pesca si configura come un'educazione corporale, un "sapere sensibile" ed il pescatore un "artigiano del mondo acquatico" (RAMALHO 2011, p. 317). L'opera di affinamento dei sensi che permette di interpretare e sopravvivere al mondo acquatico va di pari passo all'acquisizione di competenze tecniche nell'uso degli attrezzi di cattura: è l'unione di queste dimensioni che, secondo Diegues, permette di esercitare un pieno "controllo dell'arte della pesca".

Si può dunque pensare alla pesca artigianale come un corpus di pratiche interdipendenti, che implicano tanto le conoscenze etnoetiche dei pescatori, che a loro volta danno forma alle diverse metodologie di cattura, quanto la costruzione e la manutenzione di reti e canoe, le tecniche di beneficiamento e la preparazione per la vendita del pescato. Il sapere ecologico che è implicitamente consapevole della pluralità di temporalità insite nella convivenza con l'ambiente. Tali forme di convivenza si basano sull'uso di tecniche e strumenti di pesca a basso impatto ambientale e su una forma di "cura" reciproca nell'interdipendenza pescatore-ambiente, profondamente imbricata nelle pratiche della quotidianità (PUIG DE LA BELLACASA 2017).

Nel contesto dei suoi studi sui pescatori sardi, Mondarini Morelli asserisce che «i pescatori, in particolare, sembrano riconoscersi non tanto sulla base di abilità e capacità individuali, quanto nella sfera delle conoscenze e delle norme tecniche ereditate dalla tradizione che costituiscono ancor oggi le basi d'azione quotidiana sul mare, nelle usuali pratiche lavorative» (MONDARINI MORELLI 1984, p. 108). I pescatori, continua l'autrice, istituiscono un rapporto con lo spazio che «si coagula in un sapere professionale, la cui gestione si esplicita secondo norme sociali specifiche che riproducono l'interazione sociale del gruppo e coi gruppi altri» (MONDARINI MORELLI 1984, p.108).

Attraverso la nozione di *taskscape* elaborata da Ingold (2000) nel saggio *The temporality of the landscape*, si può comprendere più a fondo come la genesi di tali saperi

pirao (un sugo a base di pesce). Noi siamo sempre stati pescatori. Vivevamo anche di agricoltura de roça (di sussistenza). Dividevamo con i vicini...non avevamo ne tarrafa, né galao, pescavamo con i barattoli di latta. Papà piantava il grano, le zucche, ma c'era il lago creato dalla piena del rio Poti e si poteva pescare. Oggi siamo sotto pressione perché dobbiamo essere soltanto pescatori! Noi eravamo molto poveri, ma avevamo di che nutrirci!

Chiacchierata con Seu José durante un'attività del progetto, diario di campo 14/08/2019

tradizionali e la loro trasmissione siano inscindibili dal luogo, dallo spazio in cui prendono forma e dal particolare contesto comunitario in cui vengono tramandati. Si può concepire tale spazio come un insieme di componenti sociali e naturali intrecciati, interrelati e interdipendenti, che viene rivendicato come *territorio tradicional pesqueiro*.

La dicotomia tra naturalità e artificialità che la concezione socio-culturale del paesaggio viene superata da Ingold affermando che le forme del paesaggio sono costantemente in costruzione e tale costruzione si dà nel processo dell'abitare. I *task* sono definiti come qualsiasi operazione pratica condotta da un agente esperto nell'ambiente in cui vive, come parte costitutiva della sua quotidianità; essi sono dunque gli atti intrinsecamente costitutivi dell'abitare di ogni essere vivente. Poiché ogni *task* ha una dimensione essenzialmente sociale, in quanto acquisisce significato soltanto nell'insieme di diverse pratiche operate da una collettività di individui che lavorano/operano insieme, l'autore definisce *taskscape* l'insieme delle pratiche del lavoro congiunto di umani e non umani, esseri animati e inanimati nel loro mutuo imbricarsi, cioè nel loro abitare.

I cicli temporali sono insiti nella struttura ritmica stessa delle attività, sono incorporati dalle attività. L'intrecciarsi e il sovrapporsi di diverse linee temporali e forme di temporalità e la capacità di ascoltarle tutte e sentirsi parte di uno degli innumerevoli cicli di vita portatore del proprio tempo, viene spiegato da Ingold con una metafora musicale: essendo presente, in musica come nella vita, un complesso groviglio di diversi cicli ritmici in potenziale concorrenza reciproca, è necessario raggiungere la risonanza, cioè il mutuo accordarsi delle relazioni è una condizione necessaria tanto per la buona riuscita di una performance musicale di un'orchestra, come nella vita sociale di una comunità. Da tale analisi risulta la natura intrinsecamente temporale del *taskscape*, la quale non si riduce a un particolare ritmo, ma avvolge l'intera intessitura di mutue relazioni tra i diversi ritmi di cui il *taskscape* medesimo è costituito.

Nella riflessione sul lavoro che l'archeologo opera sul paesaggio per cercarvi tracce di vite estinte, Ingold chiarisce che il paesaggio acquisisce le proprie forme attraverso un processo di incorporazione, non di iscrizione. Non dobbiamo immaginare diverse generazioni di esseri umani che scrivono diacronicamente sulla terra le storie delle proprie vite, poiché tali storie sono intrecciate insieme a quelle di piante e animali nella "texture" della terra.

The taskscape exists only so long as people are actually engaged in the activities of dwelling, despite the attempts of anthropologists to translate it into something rather equivalent to a score – a kind of ideal design for dwelling – that generally goes by the name of 'culture', and that people are supposed to bring with them into their encounter with the world. (INGOLD 2000, p.197)

Così la concezione su cui poggia il rapporto instaurato tra i pescatori di *açude* e il proprio territorio di pesca ha a che fare con l'alternarsi ciclico della stagione secca e della stagione umida; questa ciclicità è incorporata nelle diverse attività che i pescatori del *sertão* svolgono a seconda della stagione, interagisce con le pratiche e la gestione del loro quotidiano. Le modalità di pesca a basso impatto ambientale sono concepite in risonanza con la totalità natural-culturale dell'ambiente: una risonanza incorporata, una relazione di interattività, rispetto e cura reciproca tra umani e non-umani. Gli elementi del paesaggio vengono incorporati nel fare esperienza dello spazio con i propri corpi; si instaura una relazione di incorporazione reciproca tra il corpo dei pescatori e il paesaggio; l'educazione corporale che i pescatori acquisiscono in pratiche di interazione nel paesaggio che contribuiscono a costruire e dal quale sono istruiti. La pratica di tali saperi è quindi legata a doppio filo alla possibilità di praticarli "con" l'ambiente che ha contribuito a forgiarli.

1.2 Questioni di genere e divisione del lavoro

La divisione delle mansioni lavorative basata sul genere, è un nodo centrale nella comprensione delle rivendicazioni di diritti e nel tentativo di costruzione identitaria della categoria di fronte alla legge, come si vedrà nei prossimi paragrafi. L'attribuzione delle mansioni centrali nella pesca all'uomo (la cattura del pescato) e di quelle considerate ancillari alla donna (pulizia, processamento, commercializzazione del pescato e manutenzione degli attrezzi di pesca) fa in modo che la percezione identitaria della categoria passi per la costruzione di un'identità maschile. Il pescatore nell'immaginario comune, che è cristallizzato in certa letteratura specifica (DIEGUES 1983, 2004, 2008) e, come vedremo, dalla legislazione federale, è colui che entra in acqua e si occupa delle operazioni di cattura del pesce, ma poiché la pesca artigianale è praticata in regime familiare e la manodopera femminile è essenziale tanto alla cattura, mettendo a punto gli strumenti di pesca o tessendo a mano le reti, quanto alla vendita del pesce e alla riproduzione sociale del gruppo, trovo più aderente alla realtà considerare pescatrici anche le donne che si occupano solo del processamento, in una dimensione di collaborazione e interdipendenza familiare.

Seguendo l'analisi di Woortman (1991), che fa risalire tale distinzione di genere nelle mansioni lavorative all'appartenenza archetipica dell'uomo al dominio del "*mare de fora*", cioè del mare aperto, delle sue avversità, e della donna a quello della terra, quindi della casa,

le donne vengono tradizionalmente relegate allo spazio di raccolta di *mariscos* nelle aree litoranee (molluschi, granchi), da cui l'appellativo di *marisqueiras* sempre declinato al femminile. Il lavoro delle *marisqueiras*, praticato in spiaggia o lungo le rive dei fiumi, viene considerato una forma di "extrativismo", cioè una forma di raccolta, che non richiede la conoscenza di tecniche di pesca vere e proprie e trova spazio nell'economia domestica come complemento del lavoro maschile e "supporto alimentare" per la famiglia.

Nonostante la pesca in *açude* non implichi quella dimensione romantica attribuita all'impavido pescatore di oceano che affronta l'imprevedibilità dell'alto mare, la costruzione di mappe mentali, il sistema di orientamento per i percorsi e la localizzazione dei luoghi e delle zone pescose fondati sull'esperienza, la discriminazione di genere viene proiettata parimenti. Ho avuto modo di riscontrare che la maggioranza delle donne che lavorano in ambito ittico si autodefiniscono come casalinghe, mogli o aiutanti di pescatori nonostante non manchino pescatrici che si immergono in *açude* per dedicarsi all'effettiva cattura del pesce. Nonostante ciò, il loro riconoscimento legale e simbolico al rango di pescatrici è ancora un controverso terreno di contesa; la divisione del lavoro nelle attività di pesca artigianale del *sertão* riproduce una subordinazione di genere comune a diversi settori produttivi, poiché nella rappresentazione dominante il lavoro della donna, non producendo valore monetario indipendente, viene assorbito dall'immagine di lavoro domestico e finisce per dipendere completamente dal lavoro maschile.

Nella costruzione della rappresentazione identitaria dei pescatori artigianali concorrono quindi i diversi fattori a cui si è fatto riferimento: le tecniche usate e il tipo di preda in cui ci si specializza, relazioni di produzione, il tipo di natura che ci si trova ad affrontare e la relazione che si costruisce con il particolare ecosistema a cui si fa riferimento. Nel caso della pesca nel *sertão*, con la complicità della proiezione simbolica di deserto inclemente, a cui quel territorio è sottoposto, si può facilmente immaginare che la figura del pescatore sia talvolta ignota agli stessi locali, abitanti di centri urbani e rurali. Dalva, pescatrice di Novo Oriente spiega come è solita organizzare il lavoro in una giornata di *pescaria*:

Dalva: O pescador tem que ter o galão, a tarrafa, o anzol e tem que estar preparado porque tem un tipo de peixe, tem a época...conforme o tipo de peixe que ocorre naquela água a gente tem o armamento preparado pra pescar. é isso que é pesca artesanal para nós...a gente fica na água, ele mais eu. Quando a marea está alta a gente deixa baixar...a gente chama de marea quando tem o vento...porque se tiver ventando a gente pode jogar a linha mas é em vão... não pega nada. Aí a gente tem que deixar o vento parar para a gente jogar a rede nas águas, ter o tempo de pescar as horas...se for 3-4 horas a gente deixa lá de molho, dorme a noite...quando é de madrugada, a uma

hora de madrugada nois entra para despescar esse galão, eu remando e ele despescando. Quando eu canso de remar ele toma o remo e eu vou despescar no lugar dele.¹³¹

Nel caso di Dalva, come capita raramente nel *sertão*, il rapporto di collaborazione nella pesca con il marito è totalizzante; la fiducia tra i due è complice e reciproca, si interscambiano i ruoli a seconda delle necessità e condividono lo stesso corpo di conoscenze e competenze. Ciò che però si somma ai momenti di pesca nelle giornate di Dalva, è il lavoro di casa e l'onere di crescere quattro figli piccoli, cosa per la quale non conta molto sull'ausilio del marito. Stando ai discorsi delle mie interlocutrici, spesso accade che anche quando le pescatrici sono munite del riconoscimento legale di appartenenza alla categoria, i discorsi dei pescatori uomini, finanche quelli che dovrebbero rappresentarli nella lotta sindacale, squalificano l'uso sia in ambito consuetudinario, sia in ambito giuridico del termine "pescadora" per rivolgersi alle donne (mogli, figlie, sorelle) con cui collaborano. Allo stesso modo si riscontra nelle pescatrici stesse, una certa timidezza o ritrosia nell'auto-qualificarsi quali parte integrante della categoria.

In generale, a partire dalle varie conversazioni intrattenute con pescatori e pescatrici di *açude* ho riscontrato due caratteristiche fondamentali che ne strutturano l'identità sociale: l'incertezza causata dall'imprevedibilità degli agenti atmosferici, del mercato e dell'effettiva riuscita della cattura, che sono qualità intrinseche alla professione stessa, e una profonda percezione di libertà intesa come totale autonomia nella gestione del lavoro.

Ciò che si è detto finora rispetto alla figura dei pescatori artigianali di mare, riportandone alcune caratteristiche riscontrabili nella letteratura sulla pesca, può essere applicato anche alla forma di vita e alle pratiche dei pescatori di *açude*, ma senza mai perdere di vista la diversa forma di relazione con l'ambiente di pesca che questi ultimi intrattengono. Gli *açudes* stimolano infatti sensazioni ambivalenti; la maestosa grandezza di alcuni di essi e il meccanismo di naturalizzazione a cui li sottopone l'occhio dell'osservatore, portano spesso a tralasciarne l'artificialità e a dimenticare la storia di cui sono risultato e simbolo, quella di una politica di lotta tecnocentrica alla siccità che, in molte fasi della sua attuazione, è stata

¹³¹ D: *Il pescatore deve avere il galão, la tarrafa o l'amo e deve essere pronto perché ci sono diversi tipi di pesce, ci sono diversi momenti (dell'anno)...a seconda del tipo di pesce che vive in quell'acqua peschiamo con attrezzi diversi. è questo la pesca artigianale per noi...stiamo in acqua, io e lui (indicando il marito). Quando la marea è alta aspettiamo che si abbassi...quando c'è il vento forte noi diciamo che c'è la marea...perché se tira il vento possiamo anche lanciare la rete, ma lo faremmo invano...non si prende nulla. Quindi lasciamo che il vento di plachi per lanciare le reti in acqua e avere il tempo di pescare qualche ora...lasciamo (le reti) tre o quattro ore a mollo, dormiamo la sera...all'una di notte torniamo in acqua per estrarre il galão, io remo e lui lo estrae. Quando mi stanco di remare lui prende i remi e io estraggo la rete al suo posto.*
Intervista a Dalva, 12/08/2019 Novo Oriente

cieca verso gli interessi delle popolazioni rurali del *sertão*. Gli *açudes* sono infrastrutture artificiali e in quanto tali risultano, in ottica di pesca, molto più governabili e monitorabili a livello di flora, fauna e itticoltura rispetto ai fiumi o alla pesca in mare.

Se è vero che i gruppi di pescatori artigianali si differenziano nella costruzione delle loro identità ambientali, sulla base delle specificità dei luoghi con cui hanno a che fare, quindi sulle tecniche che mettono in pratica a loro volta originatesi da un assiduo rapporto con i luoghi, cosa identifica i pescatori di *açude*? In che modo l'ambivalenza degli *açudes*, iconemi del territorio, fonti di approvvigionamento idrico di paesi e città e, insieme, luoghi di pesca tradizionale per centinaia di famiglie, modifica il particolare senso dei luoghi dei pescatori stessi? Questo l'interrogativo fecondo che a mio parere merita un'analisi approfondita e a cui non sono in grado di dare una risposta soddisfacente, ma posso solo corroborarne la rilevanza, manifestandone alcuni tratti costitutivi.

Come abbiamo visto, vi è un vuoto informativo relativo alla pesca praticata negli *açude*. A partire da questa constatazione mi sono interrogata sui motivi di tale vuoto e ho trovato evocativo il concetto di invisibilità che veniva usato in termini tecnico-progettuali per descrivere la “comunità-bersaglio” dei pescatori di *açude* all'interno del Progetto *Pescadores* di CDC. Questo iato è riconducibile a quella che Boaventura Santos chiama “sociologia delle assenze” (SANTOS 2002). Come frutto di un progetto di ricerca volto studiare le alternative alla globalizzazione neoliberista e al capitalismo globale prodotta da movimenti sociali nella lotta contro esclusione e discriminazione in differenti contesti sociali, l'autore mette a punto la sociologia delle assenze come metodo di ricerca di realtà oscurate, silenziate, rese inesistenti da quella che chiama “ragione indolente”(p. 238). La ragione indolente viene definita come il frutto dell'imperare indisturbato del modello di razionalità occidentale dominante che, da due secoli a questa parte, avrebbe portato a uno “spreco di esperienze sociali” alternative, rese invisibili e screditate a causa della loro stessa devianza dal paradigma dominante. Santos propone quindi l'accostamento di una rinnovata forma di razionalità che si scagli contro l'occultamento e il discredito di ciò che non ne rispecchia i canoni; alla ragione indolente viene contrapposta “la ragione cosmopolita”.

Alla base della differenza tra le due forme di comprensione del mondo e del loro modo di legittimare il potere vi è una diversa concezione di temporalità: la ragione indolente è caratterizzata, nella sua temporalità lineare accelerata da un paradigma tecno-scientifico capitalista, da una contrazione del presente, ridotto ad istante fugace e ad una incontrollata espansione del futuro. La razionalità cosmopolita proposta da Santos, invece, si muove in direzione opposta: il suo obiettivo è espandere il presente per creare uno spazio-tempo

necessario ad una valorizzazione più ampia dell'esperienza sociale già presente e possibile oggi. E' la ragione indolente che seleziona, attraverso i suoi canoni, quali delle esperienze sociali "simultanee" sono anche "contemporanee" e non mere sopravvivenze del passato destinate ad essere spazzate via dalla fiumana del progresso (SANTOS 2002, p. 246). Per operare questo doppio movimento contrastivo, di espansione del presente e contrazione del futuro, l'autore elabora rispettivamente due meccanismi: una sociologia delle assenze e una sociologia delle emergenze.

La ragione indolente produce la non-esistenza attraverso processi diversi; si ha non-esistenza quando un'entità o un'esperienza è squalificata e resa invisibile, inintelligibile e scartabile irreversibilmente. Santos riporta cinque modalità di produzione di non-esistenza, tutte manifestazioni della stessa monocultura razionale (SANTOS 2002, pp.247-249):

- 1) la monocultura del sapere scientifico e umanistico occidentale, che definisce quali siano i canoni di produzione e di conoscenza legittimi. La non-esistenza appare in questo caso come ignoranza o mancanza di "cultura";
- 2) la monocultura del tempo lineare che immagina la Storia come un processo dal senso e direzione univoci e progressivi, imponendo una negazione di coesistenza (FABIAN 2002), che risulta in ultima analisi inesistenza, a tutte le concezioni di temporalità alternative;
- 3) la monocultura della naturalizzazione delle differenze, che legittima lo status quo della gerarchizzazione della popolazione;
- 4) la logica della scala dominante, che dà valore a tutto ciò che si mostra come universale e globale, discriminando le realtà recalcitranti all'omogeneizzazione. La non-esistenza, qui, si configura come particolarismo locale, reso insignificante dall'asimmetria di potere delle alternative dominanti con cui non può emergere, né competere;
- 5) la monocultura della produttività capitalista, che erge la crescita economica a obiettivo razionale inquestionabile. Non-esistenza è improduttività.

Tali forme di non-esistenza, cioè ignoranza, residualità, inferiorità, localismo e improduttività, vengono elaborate in quanto tali poiché, nelle realtà in cui prendono forma, vengono ridotte a ostacoli verso il raggiungimento dello statuto di rilevanza, quindi di realtà, costruito secondo le misure della monocultura razionale.

Penso che questa critica alla monocultura della razionalità sviluppatista aiuti a fare luce sui meccanismi di marginalizzazione e adombramento, nella realtà sociale brasiliana, di pescatori e pescatrici artigianali di *açude*. La quotidianità di questi ultimi si impernia su una forma di temporalità incorporata e legata ai cicli climatico-ambientali, del tutto asimmetrica rispetto alla linea del tempo produttivista della monocultura tecnocratica; i loro criteri di

produttività esulano da quelli vincolati alla crescita economica e il particolarismo locale della loro esistenza e delle loro esigenze rende la loro statura sociale minuta e tralasciabile, mera reliquia di un passato pittoresco.

Tale forma di invisibilità ha permeato così in profondità il tessuto sociale che, se fuori dal *sertão* i pescatori o la gente vicina agli ambienti ittici non sa dell'esistenza dei pescatori di açude, come ho potuto constatare durante il congresso nazionale del *Conselho Pastoral dos Pescadores*, in area *sertaneja* non ci si pone nemmeno il problema dell'esistenza di pescatori. Come mi raccontava la mamma di Gilvan, che è stata pescatrice per alcuni anni della sua vita, nelle città *sertaneje* si va al mercato, si comprano tilapie e gamberi a basso prezzo perché il pesce d'acqua dolce ha un valore inferiore rispetto a quello di mare, ma, a detta di Gilvan, è raro avere a che fare nei mercati, con i pescatori stessi. Sono gli *atravessadores* che commercializzano al loro posto, adombrando la figura del pescatore di açude, che rimane ignota ai più; i pescatori di açude sono lontani da qualsiasi immaginario popolare nel *sertão*. La costruzione dell'invisibilità dei pescatori di açudes è il frutto, inoltre, della loro disarticolazione politica, che vede i loro sindacati, le colonias, perlopiù impegnati nelle azioni di fiscalizzazione della pesca e talvolta governati da personaggi accentratori di potere e in cerca di sostegno politico.

E' stato solo a partire dalla pianificazione di attività di sensibilizzazione e di graduale visibilizzazione, promosse dal progetto di CDC che si sta iniziando a parlare di pesca di açude anche nei più longevi circoli di mobilitazione politica presenti lungo la costa cearense, la cui lotta per la rivendicazione di visibilità e diritti ha una storia che risale alla fine degli anni '70 del secolo scorso.



Figura 15: falegnami a riposo dopo aver concluso la produzione di 20 canoe destinate ai pescatori di Novo Oriente (Foto di Berenice Rivolta)



Figura 16: Canoe attraccate presso l'açude Colinas di Quiterianopolis, Settembre 2019 (Foto di Berenice Rivolta)



Figura 17: Pescatore che si appresta a lanciare la *tarrafa* nell'*açude* Colinas di Quiterianopolis. Giugno 2019
(Foto di Lorenza Strano)



Figura 18: *cisterna de bica* nel cortile di casa del pescatore seu José, 08/06/2019, Novo Oriente. *Le cisternas de bica* sono annoverate tra le “tecniche di convivenza con il semiarido” e costituiscono le riserve d’acqua principali di cui si servono le famiglie situate in area rurale. Tali cisterne vengono costruite accanto alla casa poiché il luogo principale di captazione dell’acqua piovana sono le tegole del tetto; attraverso grondaie e semplici sistemi di tubature, l’acqua viene convogliata verso la cisterna che funge quindi da serbatoio chiuso ermeticamente per impedire l’ingresso di luce e la conseguente evaporazione dell’acqua. Due terzi della cisterna rimangono sotto terra, il che aiuta a compensare la pressione interna dell’acqua, dando stabilità alle pareti. (Fotografia di Berenice Rivolta)

2. Movimenti sociali e rivendicazioni identitarie

All’oggi, secondo la legislazione federale brasiliana, per poter divenire pescatore professionista (artigianale o industriale) a pieno titolo è necessario acquisire una licenza, iscrivendosi al Registro *Geral da Pesca* (RGP); attualmente i detentori di licenza fanno capo istituzionalmente alle *colonias de pesca* organi associativi la cui apparizione risale agli anni ‘20 del ‘900. Inizialmente le *colonias* erano emanazioni della Marina militare brasiliana, il cui coordinamento autoritario e gerarchico aveva come scopo il controllo delle coste brasiliane e la nazionalizzazione della pesca. I dirigenti erano solitamente commercianti, militari o politici, interessati a fare della colonia di pescatori il proprio bacino elettorale, secondo il ben noto meccanismo clientelare. Di fatto, le *colonias* erano ridotte a mero

strumento di fiscalizzazione dell'operato dei pescatori di mare, incapaci di occuparsi autonomamente della produzione di documenti a tutela dei loro diritti previdenziali.

Si può dire che, fino alla fine degli anni '60, le politiche della pesca a livello locale, statale e federale abbiano deliberatamente ignorato i pescatori artigianali, i quali iniziarono ad effettuare atti di denuncia della mancanza di assistenza tecnica del governo, della penuria di finanziamenti e sussidi, dell'ingerenza della marina nelle colonie, dell'assenza di diritti in materia di previdenza sociale e dell'inquinamento delle tradizionali aree di pesca causato dall'incipiente industrializzazione massiva (PAULA 2018).

Fu tuttavia soltanto nel 1969, con la fondazione del *Conselho Pastoral dos Pescadores* (CPP), organo pastorale facente parte della CNBB, ad opera di Frei Alfredo, frate gesuita seguace della Teologia della Liberazione, che i pescatori artigianali marittimi iniziarono a guadagnare visibilità e voce in ambito prima regionale, a partire dalle spiagge pernambucane, poi nazionale. Iniziò così la vicenda che vede tutt'oggi un numero sempre crescente di pescatori impegnati nella rivendicazione di diritti previdenziali specifici per la categoria e nella lotta contro l'espulsione delle loro comunità da spiagge e territori tradizionali, facendo appello agli organi rappresentativi.

Nel 1988 prese vita il *Movimento Constituinte da Pesca*, che insieme all'opera di *advocacy* del CPP lavorò duramente affinché si istituisse un dialogo a vari livelli tra pescatori e pescatrici (mobilitazione, lavoro di base) e lo Stato nella costruzione di proposte da integrare nel testo della Costituzione in fase di stesura. L'intento principale era legato all'organizzazione sindacale: le *colonias* sarebbero diventate degli organi di rappresentanza dei pescatori equiparate ai sindacati, garantendo la libertà di associazione ai pescatori, che fino a quel momento erano obbligati ad affiliarsi alle colonie governate indirettamente dallo Stato. L'obiettivo era la liberazione dalle ingerenze statali della logica organizzativa di colonie e associazioni, rendendo il sistema più democratico.

Attualmente i movimenti sociali che lottano per la protezione e il riconoscimento dei diritti dei pescatori artigianali a livello nazionale, oltre al CPP sono l' *Articulação Nacional das Pescadoras* (ANP) fondata nel 2006, la cui lotta principale affronta le condizioni di salute delle donne pescatrici e il loro riconoscimento legale come membri della categoria; e il *Movimento dos Pescadores e Pescadoras Artesanais* (MPP), fondato nel 2009 sulla base della necessità di una azione politica non istituzionale in grado di coinvolgere l'opinione pubblica attraverso opere di sensibilizzazione e comunicazione sui temi della pesca artigianale. Gli sforzi del lavoro di base operato dai movimenti mira a mostrare come la pesca artigianale in Brasile sia un'attività insieme ambientale, sociale, economica e politica poiché

si inserisce in un campo di disputa sia a livello locale di fronte all'avanzamento di altre attività economiche, sia a livello nazionale di fronte alle politiche statali e alle ingerenze di una cieca modernizzazione anelante progresso (PAULA, 2018).

Vuole inoltre sensibilizzare pescatori, pescatrici e la società alla lotta per i diritti delle comunità di pesca e contemporaneamente riunisce forze e aggrega sostenitori per costruire strumenti legali che garantiscano la permanenza delle comunità nei propri territori.

Più nello specifico, il fulcro della lotta politica dell'MPP, affiancato dal *Movimento dos Atingidos por Barragens* (MAB)¹³², è costituito dalla rivendicazione del proprio territorio tradizionale di pesca, la difesa di quest'ultimo sulla base della capacità di preservarlo grazie ad una configurazione di pratiche di cura reciproca dell'ambiente, messe a punto nel corso di generazioni.

La cogenza del dibattito sulla salvaguardia dei territori tradizionali di pesca in tutto il Brasile è resa evidente dagli attacchi congiunti che la pesca artigianale sta subendo su diversi fronti: è minacciata da una progressiva e inesorabile perdita di territorio dovuta all'installazione di complessi industriali all'interno o nei pressi di aree di pesca tradizionale, come i *manguezais*, cioè le foreste di mangrovie, vere e proprie fucine di biodiversità di cui è ricco il Nordeste, portando ad una crescente contaminazione delle falde acquifere a causa del rilascio di agenti chimici o di scorie industriali. Deve inoltre far fronte ad un'opera di urbanizzazione massiva che implica spesso disboscamento di boschi ripariali e alla redditizia impresa del turismo, prevalentemente lungo il famoso litorale cearense, che instaura sul territorio una logica di asservimento di risorse idriche e ittiche la cui domanda è maggiore in alcuni periodi dell'anno, superandone le naturali capacità di approvvigionamento.

In quanto alla contesa delle risorse ittiche, i pescatori tradizionali si battono aspramente contro la pesca industriale (*pesca predatoria*) che, appoggiata dalla vigente legislazione federale, è responsabile della riduzione degli stock di pesca e dell'estinzione di alcune specie autoctone. In diversi stati nel Nordeste si riscontrano dispute e conflitti nel caso dell'acquacoltura intensiva su larga scala, in particolare con la coltivazione di gamberi; tali attività industriali sono state promosse nell'ultimo ventennio da una serie di investimenti pubblici del governo attraverso il Ministero della pesca volte ad incrementare lo sviluppo dell'acquacoltura industriale che quindi si oppone a quella estensiva degli *açudes*.

I gruppi di pescatori artigianali, come si è visto, contano tradizionalmente su un territorio di pesca che è allo stesso tempo acquatico e terrestre, poiché in molti casi

¹³² Il MAB, fondato nel 1991, raccoglie le battaglie delle comunità dislocate dai propri territori a seguito della decisione governativa di costruirvi una diga ed allagarne le aree di residenza.

l'agricoltura di sussistenza è un'attività complementare ed essenziale alla pesca e poiché dispongono delle aree boschive per reperire i materiali necessari alla costruzione dei propri attrezzi di pesca.

La spinta propulsiva alla modernizzazione della nazione iniziata negli anni '60 con il governo Kubitschek è stata e continua ad essere segnata da numerosi conflitti per la proprietà o l'usufrutto di tali territori di pesca artigianale. La modernizzazione si contende la legittimità di utilizzo della terra con le comunità tradizionali, trasfigurandola, da spazio di utilizzo comunitario a merce dotata di valore di scambio e instaurando sulla terra altre logiche di utilizzo e relazione.

Un esempio di tale trasfigurazione è il già citato disboscamento massivo di aree boschive ricche di biodiversità, ricoperte dalla vegetazione ripariale in vista dello sfruttamento agricolo intensivo che implica un utilizzo smodato dell'irrigazione su larga scala, causando una forte pressione sugli ecosistemi più vulnerabili provocando una progressiva erosione dei suoli e l'insabbiamento dei corsi d'acqua (PAULA 2018).

Seguendo la stessa logica dell'agribusiness, l'*hidronegocio* o *idrobusiness*, che include la produzione di energia elettrica attraverso la costruzione di dighe e centrali idroelettriche, l'irrigazione per l'agricoltura intensiva, allevamenti industriali di pesci e gamberi, distrugge o sottrae territori di pesca artigianale attraverso la privatizzazione e il commercio di acqua. Quindi la modernizzazione ha portato da una parte all'*hidronegocio* che limita l'accesso alle località tradizionali di pesca e dall'altro l'eccessiva presenza di pesca predatoria che porta al collasso dell'attività artigianale a causa dell'evidente asimmetria di potere stabilita da una forma di discriminazione territoriale.

La modalità con cui le comunità di pesca fanno fronte al degrado e all'inquinamento del territorio causate dalle industrie si riduce perlopiù ad una forma di resistenza passiva, continuando a praticare la propria attività in evidenti condizioni di insalubrità, come è accaduto nel già citato *açude* Flor do Campo, nelle cui vicinanze è stata aperta una miniera di ferro. Pare che durante la stagione delle piogge, seppur poco copiose, del 2018, la quantità di materiali di scarto estrattivo stoccati a monte dell'*açude* siano scivolati fino a valle, con esiti sulla contaminazione delle acque ancora incerti. Mi è stato impossibile reperire dati sulla miniera e informazioni univoche sull'analisi delle acque richiesta dagli stessi proprietari, una *corporation* cinese; ciò che si riferiva durante diverse manifestazioni di protesta del movimento, era che si fossero riscontrati dei preoccupanti livelli di metalli pesanti nelle acque del Flor do Campo, ma che i proprietari della miniera non volevano rendere pubblici i risultati delle analisi. I pescatori di Novo Oriente, tuttavia, non potendo fare altrimenti, hanno

continuato a pescare e a cibarsi di quel pesce, assumendo un necessitato atteggiamento minimalista del rischio; allo stesso tempo il polverone mediatico e le notizie poco chiare sulla reale entità del fenomeno facevano sì che nessuno volesse acquistare prodotti ittici provenienti da Novo Oriente.

La perdita, da parte dello spazio, delle sue caratteristiche ecosistemiche a causa dell'uso intensivo e incontrollato delle risorse naturali concepisce il suolo come mero supporto per le attività economiche dell'essere umano. Così vengono messe a repentaglio la fertilità dei suoli, falde acquifere, la biodiversità di flora e fauna, dunque la sicurezza alimentare di centinaia di migliaia di famiglie che vivono di agricoltura e pesca di sussistenza. Tutto ciò conduce alla produzione di quelle che potremmo chiamare esternalità socio-ambientali negative, portando cioè ad una destabilizzazione delle attività nelle terre occupate tradizionalmente.

Per quanto riguarda la marginalità dei pescatori di *açude* in questo processo di mobilitazione collettiva per la rivendicazione di una modalità di approccio con l'ambiente fondata sul *bem viver*¹³³, va fatto presente che solo ultimamente e grazie al ponte instaurato dal progetto di CDC e dalle sue azioni di *advocacy*, piccoli gruppi di pescatori dell'*interior* hanno iniziato a fare timidamente capolino nell'arena dei movimenti di protesta arricchendo l'agenda dei movimenti stessi con rinnovati obiettivi.

2.1 Comunità tradizionali e identità territoriali

Nonostante i pescatori artigianali siano considerabili popolazioni tradizionali secondo la legge n° 6.040 del 2007, i cui diritti sono garantiti dalla Costituzione e da trattati internazionali come la Convenzione 169 ILO di cui il Brasile è firmatario dal 2002, all'oggi non esiste un decreto specifico a protezione del loro territorio di pesca, al pari di quello che tutela popolazioni indigene e *quilombo*, in cui si esplicita il loro diritto ancestrale al possesso del territorio e alla riproduzione del proprio modo di vita.

Nel testo della legge del 2007 che istituisce la *Política Nacional de Desenvolvimento Sustentável de Povos e Comunidades Tradicionais*, le comunità tradizionali sono definite «grupos culturalmente diferenciados e que se reconhecem como tais, que possuem formas próprias de organização social, que ocupam e usam territórios e recursos naturais como

¹³³ Il *bem viver* o *buen vivir* è un concetto originario delle popolazioni andine e amazzoniche e viene definita da Acosta come una sorta di filosofia universale in costruzione. Prendendo le mosse dalla cosmologia amerindia, il *bem viver* si configura come una corrente di pensiero ecosocialista, che propone un'alternativa decolonizzatrice al progresso produttivista occidentale, opponendovi una rinnovata concezione di equilibrio, armonia nella convivenza tra esseri umani e non umani, viventi e non viventi.

condição para sua reprodução cultural, social, religiosa, ancestral e econômica, utilizando conhecimentos, inovações e práticas gerados e transmitidos pela tradição». Tale decreto definisce inoltre il territorio tradizionale «os espaços necessários à reprodução cultural, social e econômica dos povos e comunidades tradicionais, sejam eles utilizados de forma permanente ou temporária»¹³⁴(BRASIL 2007).

L'espressione “comunità” utilizzata nella formulazione della legge, apportando implicitamente l'idea di un gruppo di interessi coeso e monolitico, risulta nella maggior parte dei gruppi poco aderente alla loro realtà complessa ed eterogenea. Per esempio, ci sono comunità *ribeirinhas* che si identificano come agricoltori familiari e pescatori artigianali le cui donne si fanno chiamare *marisqueiras*, la cui sopravvivenza è strettamente legata a più di una modalità di relazionarsi con l'ambiente, quindi a più “identità ambientali”. Tuttavia, come affermano gli autori Leroy e Meireles, «pode ser que, no início do conflito, não se considerem comunidades tradicionais. Todavia, a injustiça ambiental que sofrem faz com que, mais cedo ou mais tarde, se reconheçam na definição e adotem essa identidade coletiva»¹³⁵» (LEROY, MEIRELES 2013, p. 116).

Inizia a delinearsi una linea di comprensione più ampia del fenomeno di auto-riconoscimento dei gruppi di pescatori in quanto comunità tradizionali: la consapevolezza di un interesse comune e la struttura del mezzo per raggiungere il proprio obiettivo danno forma all'assetto della “comunità”.

A partire dalla definizione legale, Diegues identifica più nello specifico alcune caratteristiche comuni alle cosiddette “comunità tradizionali”: una forma di simbiosi e dipendenza dalle risorse rinnovabili a partire dalle quali si costruisce un modo di vita, la conoscenza approfondita del proprio territorio e dei suoi cicli, che si riflette in particolari strategie di utilizzo delle risorse, in totale rispetto di ogni ciclo naturale e che vengono trasmesse oralmente. Inoltre viene dato rilievo all'importanza delle attività di sussistenza o di piccola produzione commerciale, condotte in regime familiare o sulla base delle relazioni di comparatico; la tecnologia utilizzata da questi gruppi esercita un basso impatto ambientale e

¹³⁴ *Gruppi culturalmente differenziati e che si riconoscono come tali, che possiedono forme proprie di organizzazione sociale, che occupano e usano territori e risorse naturali come condizione per la propria riproduzione culturale, sociale, religiosa, ancestrale ed economica, utilizzando conoscenze, innovazioni e pratiche generate e trasmesse attraverso la tradizione. Sono considerati territori tradizionali gli spazi necessari alla riproduzione culturale, sociale ed economica dei popoli e delle comunità tradizionali, sia per un uso in forma temporanea sia permanente.*

¹³⁵ *Può accadere che all'inizio del conflitto non si considerino comunità tradizionali. Tuttavia l'ingiustizia ambientale di cui soffrono fa in modo che, prima o poi, si riconoscano nella definizione e adottino quell'identità collettiva*

nella filiera lavorativa, il produttore e la sua famiglia dominano il processo fino al prodotto finale (DIEGUES, 2004, p. 197).

Oltre ai gruppi indigeni e *quilombolas*, dunque, rientrano nella definizione di comunità tradizionali pescatori artigianali, popolazioni *ribeirinhas*, *marisqueiras* (raccoglitori di frutti di mare), *seringueiros* (raccoglitori di caucciù), *castanheiros* (raccoglitori di castagne/noci brasiliane in area amazzonica), e innumerevoli altri gruppi che vivono principalmente di caccia e raccolta o piccola produzione agricola. Come si può notare, i termini che identificano queste comunità si riferiscono perlopiù alla particolare relazione che queste instaurano con l'ambiente, evidenziando la centralità del territorio nella formulazione della rappresentazione identitaria. (ACSELRAD, 2010)

È quindi attraverso la dimostrazione di possedere quei saperi etnoecologici e pratici, incorporati e tramandati oralmente, che si acquisisce quel marchio legale di “tradizionalità” del proprio gruppo. Quell’assetto di saperi è intrinsecamente relazionato all’uso e all’instaurazione di una forma di convivenza con l’ambiente nella realizzazione del proprio *taskscape*. Le conoscenze tradizionali sono dunque un ibrido che integra dimensione sociale, cioè la riproduzione della propria “forma di vita”, e territoriale, ovvero la propria forma di scambio reciproco con il territorio.

Nel 2002 il Brasile ha ratificato la Convenzione 169 ILO che postula l'auto-identificazione dell'identità di popoli e comunità tradizionali per il riconoscimento di diritti di proprietà sulle terre che occupano tradizionalmente, quindi sulla base delle differenze che gli stessi attori sociali considerano significative rispetto ai propri criteri di appartenenza.

Questo dispositivo legale, insieme alla legge n° 6.040, ha portato alla concezione del carattere tradizionale delle terre occupate come mezzo di affermazione identitaria in contesti di conflitto ambientale.

È, infine, nel dialogo con le istituzioni governative che emerge, in modo contrastivo, l’auto-identificazione a società tradizionale, in un movimento di aggregazione da parte dei diversi gruppi di interesse all’interno della “comunità”, per fare fronte ed ottenere voce di fronte al governo federale.

«Il tradizionale” si presenta così come una sorta di rivendicazione del presente» (ACSELRAD 2010, p.19), dando forma e visibilità a nuovi soggetti di diritto. Il riconoscimento specifico di saperi tradizionali da parte dello stato ai pescatori artigianali nella sua dimensione territoriale, potrebbe contribuire alla costruzione di politiche pubbliche

per la pesca artigianale conformemente alle particolarità dei diversi territori tradizionali delle comunità, di cui i dispositivi legali attualmente disponibili non riescono a dare conto.

Senza territorio non c'è comunità, senza comunità non c'è traccia di diritti e senza diritti i pescatori artigianali periscono in silenzio. Così attività ittiche artigianali, comunità e territorio sono tre entità interrelate e che si alimentano vicendevolmente in un legame inscindibile; senza i diritti sul territorio la comunità tradizionale si sfalda perché perde il contesto generatore del proprio saper-fare, contemporaneamente senza la coesione di una rappresentazione identitaria all'interno della comunità, non c'è modo di ottenere quegli stessi diritti che ne permettono la sussistenza. Senza il possesso di riconoscimenti istituzionali si capitolava, come nel caso dei pescatori di *açude*, nel varco dell'invisibilità, silenziamento e oppressione.

A partire da questa situazione di *impasse* nasce l'interrogativo sull'autodeterminazione e autodefinizione di pescatori e pescatrici come membri di comunità tradizionali, rivendicando diritti di riconoscimento, partecipazione e uso del territorio tradizionale, politiche pubbliche di previdenza e infortunio a partire dalle caratteristiche proprie della pesca artigianale.

Ciò che trovo di particolare interesse in questo contesto è che i pescatori artigianali finiscono per essere dipinti come i guardiani della biodiversità e i movimenti di lotta politica all'oppressione assumono la forma di movimenti ambientalisti per la salvaguardia della diversità ecologica.

La lotta per il riconoscimento del territorio tradizionale di pesca assume quindi il significato di una rivendicazione del proprio *taskscape*, cioè dell'ambiente naturalculturale in cui sono stati forgiati i saper-fare e che si iscrivono quotidianamente in una particolare forma di territorialità. Se viene meno il territorio, si perde la condizione di "ri-attivazione" e riproduzione di quel corpus di *task* in senso ingoldiano, di un certo modo di vita in cui le attività umane si intrecciano a quelle non umane animate e inanimate, e il gruppo è privato delle proprie condizioni di sussistenza. Conferirei dunque alle lotte per il riconoscimento del territorio tradizionale una duplice dimensione: quella di ambientalismo e preservazione dei biomi protetti attraverso le tecniche di pesca artigianale intesi come *taskscape* specifici di ogni gruppo, e quella che vede la costruzione di formulazioni identitarie come il mezzo per dar voce alla prima.

A questo scopo l'MPP nel 2012 ha lanciato la *Campanha Nacional pela Regularização dos Territórios das comunidades Tradicionais Pesqueiras*¹³⁶, una campagna di

¹³⁶ <http://peloterritoriopesqueiro.blogspot.com/2020/06/projeto-de-lei-pelo-territorio.html> 4 giugno 2020

sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'importanza della creazione di un dispositivo legale che riconosca e dia una garanzia di permanenza di pescatori e pescatrici artigianali nei propri territori. La campagna propone la costruzione partecipativa di un progetto di legge popolare¹³⁷ che miri a organizzare in un unico documento operativo i diritti a protezione dei pescatori, ma che non identifichino in modo esplicito le comunità di pesca come possibili beneficiarie.

In sintesi, nella proposta si afferma che è fondamentale che le comunità tradizionali di pesca residenti sia in area urbana sia in area rurale, siano riconosciute non solo come categoria professionale, ma anche come detentrici di un modo di vita indispensabile al mantenimento della “diversidade cultural brasileira” (MPP 2012). Ci si batte non solo perché i pescatori artigianali divengano visibili allo stato e riconosciuti come tali in quanto categoria professionale essenziale alla produzione di sicurezza alimentare in tutta la nazione, ma affinché le loro conoscenze etnozoologiche e ambientali possano continuare ad essere tramandate attraverso le generazioni. Per fare ciò è necessario riconoscere alle comunità di pescatori il diritto di proprietà e protezione delle proprie terre, il cui riconoscimento deve essere fatto in nome dell'associazione comunitaria per garantire che nessuno si senta padrone esclusivo dell'area:

A elaboração e efetivação das políticas públicas para a pesca artesanal devem promover a proteção dos manguezais, apicuns, salgados, matas ciliares, lagoas costeiras e marginais, criando diagnósticos para delinear estudos de valorização sócio-econômica destes ecossistemas e seu entorno, garantindo o livre acesso das comunidades pesqueiras¹³⁸. (MPP 2012)

¹³⁷ La Costituzione brasiliana garantisce che la società civile possa presentare al Parlamento, il Congresso Nacional, un progetto di legge popolare. Per fare ciò è necessario raccogliere le firme di almeno l'1% dell'elettorato nazionale, distribuito almeno in cinque stati art. 61, § 2° della *Constituição Federal*).

¹³⁸ *L'elaborazione e la messa in atto effettiva delle politiche pubbliche per la pesca artigianale devono promuovere la protezione delle foreste di mangrovie, zone umide e di acque salmastre, aree a vegetazione ripariale, laghi, facendo studi diagnostici per delineare la valorizzazione socio-economica di questi ecosistemi e del loro intorno, garantendo loro il libero accesso alle comunità di pesca.*

3. Pescare in Brasile: il quadro legale

La legge n° 11.959 de 2009 (BRASIL, 2009A) stabilisce la *Política Nacional de Desenvolvimento Sustentável da Aquicultura e Pesca* e definisce la pesca come «toda operação, ação ou ato tendente a extrair, colher, apanhar, apreender ou capturar recursos pesqueiros», essendo definita artigianale «quando praticada diretamente por pescador profissional, de forma autônoma ou em regime de economia familiar, com meios de produção próprios ou mediante contrato de parceria, desembarcado, podendo utilizar embarcações de pequeno porte». Più specificamente «Consideram-se atividade pesqueira artesanal, para os efeitos desta Lei, os trabalhos de confecção e de reparos de artes e apetrechos de pesca, os reparos realizados em embarcações de pequeno porte e o processamento do produto da pesca artesanal»¹³⁹.

Per provvedere alla tutela delle diverse specie ittiche e alla loro capacità riproduttiva, il DNOCS ha indetto il *defeso*, denominato più comunemente *piracema*, cioè l'interdizione per quattro mesi dalla pesca e commercio ittico durante il periodo riproduttivo dei pesci, insieme alla proibizione di commerciare. Nel caso degli *açudes*, a seconda del bacino idrografico a cui l'*açude* fa riferimento, il *defeso* inizia in un periodo diverso dell'anno (novembre-marzo per il bacino del Rio Sao Francisco e settembre-gennaio per il bacino del Rio Parnaíba).

Per assicurare permanenza e continuità della professione dei pescatori artigianali, il governo ha istituito nel 1990 il *seguro-defeso*, che garantisce ai pescatori professionisti (cioè iscritti al Registro *Geral da Pesca* e detentori di licenza) il diritto a un salario minimo mensile per i quattro mesi della *piracema* (CEZAR, THEIS, 2020).

L'unica fonte di reddito concessa al pescatore artigianale professionista è la pesca, poiché secondo la *Instrução Normativa* n°2 del 25 gennaio 2004, per poter accedere all'indennizzo statale il pescatore deve comprovare di non avere nessun vincolo di impiego né avvalersi di altre fonti di reddito.

L'evidente forma discriminatoria di questa legge mette a repentaglio la riproduzione materiale della pesca artigianale d'acqua dolce e di chi la pratica, soprattutto a causa degli endemici

¹³⁹ *Tutte le operazioni, azioni o atti che tendono ad estrarre, raccogliere o catturare risorse ittiche. È definita artigianale quando è praticata direttamente da un pescatore professionista, in forma autonoma o in regime di economia familiare, con mezzi di produzione propri o mediante un contratto di collaborazione, senza imbarcazione o utilizzando barche di piccole dimensioni. Più specificamente si considerano attività di pesca artigianale, per gli effetti di questa Legge, il lavoro di confezione e riparazione degli attrezzi di pesca, di piccole imbarcazioni e di processamento dei prodotti della pesca artigianale.*

ritardi burocratici nell'erogazione degli indennizzi che, secondo i miei interlocutori, arriva sempre a *piracema* terminata; questa realtà porta dunque alcuni pescatori a pescare nonostante il *defeso*, rischiando multe e detenzione prevista dalla legge per crimini ambientali. Nel caso in cui un pescatore sia visto commettere un'infrazione pescando o commerciando pesca durante la *piracema*, egli rischia da uno a tre anni di detenzione e/o il pagamento di un'ammenda di accordo con la legge n° 9.605 del 12 febbraio 1998; a livello statale invece, la legge cearense n° 13.497 del 06 luglio 2004 prevede l'applicazione di una multa, la confisca del pescato e dei propri attrezzi, insieme alla sospensione o confisca permanente della licenza di pesca. (BATISTA 2012)

Ciò che ha reso ancor più controversa l'erogazione dei sussidi nei confronti dei pescatori artigianali, infuocando il dibattito tra movimenti sociali, sono i decreti legati alla concessione del *seguro-defeso* n° 8424 e 8425 del 2015 (BRASIL, 2015A, 2015B). Il primo decreto istituisce che il pescatore artigianale può ricevere il sussidio se dimostra di esercitare l'attività ittica in modo esclusivo e ininterrotto: «Considera-se ininterrupta a atividade exercida durante o período compreendido entre o término do defeso anterior e o início do defeso em curso ou nos doze meses imediatamente anteriores ao início do defeso em curso»¹⁴⁰. Nel secondo, invece, vengono presentate una serie di norme che regolano l'ottenimento della licenza di pescatore professionista, sulla base di un'arbitraria divisione dei pescatori artigianali in categorie a seconda delle mansioni pratiche che svolgono durante l'attività ittica. Inserendo la categoria di “trabalhador e trabalhadora de apoio à pesca artesanal” cioè la «pessoa física que exerce trabalhos de confecção e de reparos de artes e apetrechos de pesca, de reparos em embarcações de pesca de pequeno porte ou atua no processamento do produto da pesca artesanal»¹⁴¹, il decreto divide il gruppo familiare dedito alla pesca classificandone alcuni membri come pescatori artigianali legittimi (quelli che si occupano della cattura effettiva del pesce) e altri no (chi si occupa del processamento, confezione di esche, manutenzione e costruzione degli attrezzi di pesca). In questo modo viene negata l'identità professionale di coloro che lavorano nella filiera della pesca artigianale in regime di economica familiare. Il discrimine tra le due categorie non consiste soltanto

¹⁴⁰ Si considera ininterrotta l'attività esercitata durante il periodo compreso tra il termine del defeso anteriore e l'inizio del defeso in corso o nei dodici mesi immediatamente anteriori all'inizio del defeso in corso (BRASIL 2015 Art.1).

¹⁴¹ La persona fisica che esercita mansioni di confezionamento e riparazione di attrezzi per la pesca, imbarcazioni di piccole dimensioni, o che si occupa del processamento del prodotto di pesca artigianale (BRASIL 2015 Art.1).

nell'artificiosità classificatoria della legge che disarticola la dimensione di produzione familiare e parentale tradizionalmente operata dalla pesca, ma si ripercuote sulla reale possibilità di acquisire la licenza di pesca, che equivale alla possibilità di ricevere le sovvenzioni durante la *piracema*. Il lavoratore “di appoggio alla pesca” non ha diritto ad essere riconosciuto legalmente come pescatore professionista.

Così facendo, se da un lato viene formalmente riconosciuta alla pesca artigianale la caratteristica dimensione comunitaria, dall'altro la limitazione del riconoscimento giuridico a chi riveste uno solo dei molteplici ruoli nella pesca, si ripercuote con forza sul lavoro delle donne pescatrici, che più raramente degli uomini, come abbiamo visto, partecipano alla cattura. In questo modo il contributo delle donne alla pesca rimane attutito in una bolla di invisibilità, venendo considerata una mera estensione delle funzioni domestiche e, per questo, privata di diritti previdenziali e del lavoro. Ciò che ho notato, almeno tra le pescatrici di *açude*, è che la performatività di tale discorso sulla marginalità del contributo femminile alla pesca ha permeato profondamente i discorsi delle stesse pescatrici che a fatica di definiscono tali, optando vergognosamente per la definizione “moglie di pescatore” o “casalinga e aiutante nella pesca”. Nonostante ciò, molte donne pescatrici di diverse aree del Nordeste (CEZAR, THEIS 2020) continuano a non percepire il riconoscimento e la documentazione che assicura loro l'identità lavorativa facente capo alla categoria, quindi all'accesso al *seguro-defeso*. Questo è il principale meccanismo di disuguaglianza all'interno della categoria.

È a partire dalla definizione legale di pescatori e pescatrici artigianali, in particolare la legge della pesca del 2009, che la sopravvivenza della forma di pesca artigianale, già messa a repentaglio dalla temperie economica-ambientale già citata, viene disarticolata in modo evidente e contribuisce alla costruzione della loro invisibilità, intesa nel senso di Boaventura Santos. Allo stesso tempo gli spazi tradizionali di lotta e associativismo dei pescatori, cioè *colonias* e associazioni sembrano non favorire la partecipazione delle donne, poiché generalmente occupati e amministrati quasi unicamente da uomini.

Il progetto implementato da CDC *Caminhos de resiliencia: pescadores e pescadoras construindo o bem viver*, si inserisce nello spazio dilacerato da questo dibattito, tra movimenti di difesa e rivalsa, un governo il cui operato si è recentemente macchiato di crimini ambientali, uno stato di scarsità relativa di acqua in tutta la regione *sertaneja* e una sensazione di sconfitta apatia tra pescatori e pescatrici di *açude*.

Capitolo 4

“Projects remain forever projections”¹⁴²,

As Bruno Latour suggests, little separates the work of the engineer, economist (or anthropologist) writers of technical designs, and that of the novelist or scriptwriter, except that the former ‘novel’ circulating from meeting to meeting, office to office as report or plan might also become a world in which people circulate (MOSSE 2005, p. 30).

1. Il progetto *Pescadoras e pescadores artesanais: construindo o bem viver*

Per dare un’idea del grado di marginalità dei pescatori di *açude* in ambito locale, basti pensare al fatto che l’interesse di CDC per tale categoria nacque soltanto in seguito allo studio di prefattibilità¹⁴³, commissionato dalla ONG italiana CISV a Leandro che all’epoca svolgeva la mansione di referente autoctono. In quanto gruppi familiari isolate, raramente in comunicazione tra di loro e scarsamente rappresentati a livello sindacale, i pescatori di *açude* sono stati per anni “dimenticati” dalle azioni di sviluppo sul territorio. CISV, dopo aver accumulato nei primi anni 2000 un’esperienza virtuosa nel sud del Brasile, in cui aveva avviato e gestito progetti di formazione in ambito agroecologico e inserimento lavorativo per ragazzi di strada, manifestò interesse verso una nuova area di attuazione, spostandosi nel Nordeste.

Leandro, dopo aver identificato nei pescatori di *açude* un “target progettuale” interessante per l’expertise di CISV, si mise in cerca di un’organizzazione partner autoctona con cui sviluppare il progetto e racconta così il colloquio intrattenuto con la coordinazione di CDC:

¹⁴² Mosse 2005 p. 203

¹⁴³ Le fasi precedenti all’ideazione di un progetto in una data area constano in uno studio di pre-fattibilità condotto dall’organizzazione richiedente, con l’obiettivo di analizzare le problematiche o le tematiche socialmente più cogenti nell’area e i gruppi sociali che potrebbero diventarne il *publico-alvo*, cioè i beneficiari. Dopo aver selezionato tematica e gruppo si effettua uno studio di fattibilità, più approfondito, sul collettivo di persone, al fine di raccogliere interviste e dati per effettuare quella che in gergo si chiama “analisi dei bisogni”. È in questa fase che vengono costruite istituzionalmente le presunte necessità dei beneficiari.

Leandro: Quando eu fui falar com a coordenação da CDC, aí perguntei: “Quais são os últimos sociais nessa região, os mais pobres?” Então a Cáritas responde: “A nossa escolha é para os mais pobres, a gente está junto com eles e eles são os agricultores familiares”. E eu: “Você tem certeza mesmo?!” Naquela época tinha muitas políticas públicas para agricultores familiares, era na época Lula. Então eu respondi: “a gente está querendo lidar com os últimos dos últimos, os pescadores”. Eles nem acreditavam que tinha pescadores por lá!¹⁴⁴

È importante fare presente che la natura dell'affiliazione tra CISV e CDC è politico-strategica, configurandosi come un sodalizio nello scacchiere geopolitico della cooperazione allo sviluppo in cui la ONG italiana è partner strategico-metodologico dell'organizzazione capofila del progetto che è CDC. L'ONG italiana non possiede dunque alcun quartier generale, né personale espatriato in Brasile, fatta eccezione per i volontari in Servizio Civile inviati ogni anno, e l'intera equipe progettuale è costituita da personale autoctono.

L'ambiziosissimo progetto *Caminhos de resiliência: Pescadoras e Pescadores artesanais, construindo o Bem Viver*, redatto coralmemente da CDC, CISV e CPP e co-finanziato dall'Unione Europea e dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), prese il via nel 2017, per una durata prevista di 48 mesi.

Coinvolgendo pescatori e pescatrici residenti in dodici comuni delle due microregioni dei *sertoes* di Crateus e dos Inhamuns (Crateus, Nova Russas, Catunda, Independencia, Iporanga, Tamboril, Arneiroz, Aiuaba, Novo Oriente, Tauà, Parambu e Quiterianopolis), ognuno dei quali è approvvigionato da un *açude* principale di proprietà del governo ed eventuali altri di dimensione ridotta, il progetto si rivolge istituzionalmente alle tre colonias z-58, z-43 e z-39 rispettivamente di Novo Oriente, Tauà e Crateus (la cui fondazione risale agli anni tra il 2004 e il 2007). Pescatori e pescatrici artigianali del semiarido brasiliano sono dipinti nella sezione giustificativa del progetto come facenti parte dello strato di popolazione più emarginato e fragilizzato dallo scarso riconoscimento tanto a livello statale quanto federale, sono inoltre fortemente penalizzati dalla farraginoso legislazione sulla pesca descritta poc'anzi, che mette a dura prova la sopravvivenza della pesca artigianale, spianando la strada al settore ittico industriale. Negli ultimi sette anni gli effetti del riscaldamento globale hanno colpito duramente il *sertao* cearense, implicando una drastica diminuzione delle piogge e un innalzamento della temperatura, portando così al progressivo svuotamento

¹⁴⁴ L: *Quando andai a parlare con la coordinazione di CDC, gli chiesi: “Chi sono gli “ultimi” della società in questa regione, i più poveri?” Caritas rispose: “Noi scegliamo di stare accanto ai più poveri e sono gli agricoltori familiari”. Io: “Ne siete sicuri?!” A quel tempo c'erano molte politiche pubbliche per gli agricoltori familiari, era l'epoca del governo Lula. Così risposi: “Noi vogliamo avere a che fare con gli ultimi degli ultimi, i pescatori”. Loro non credevano nemmeno che esistessero pescatori da quelle parti!* Intervista a Leandro 14/02/2020, Crateus

degli *açudes*, con la conseguente scarsa resa dell'attività ittica e la necessità di migrare verso altre regioni per pescare in *açudes* meno impoveriti. A fronte delle difficoltà di approvvigionamento idrico, diversi comuni cearensi, nell'arco dell'ultima grande siccità avvenuta tra il 2012 e il 2019, hanno dichiarato lo stato di emergenza. La pesca artigianale risultava dunque pregiudicata in *açudes* e fiumi temporanei in gran parte del *sertao* del Ceará e ciò andava a sovrapporsi ad una già precaria condizione di esclusione e discriminazione legale della categoria. Il progetto di CDC si proponeva quindi di costruire una coscienza politica condivisa da pescatori e pescatrici attraverso attività di formazione e rafforzamento della capacità di rappresentanza politica delle *colonias* ed associazioni attorno alle quali orbita l'attività ittica di queste regioni.

Per comprendere il funzionamento della configurazione progettuale, è utile adottare la similitudine meccanicistica a cui spesso viene accostata: nei paragrafi che seguono proverò a smontarne l'assemblaggio e isolare alcuni dei suoi ingranaggi; gli attori, le pratiche e le relazioni che si instaurano tra i protagonisti delle varie fasi di vita del progetto. Fatto ciò, mi soffermerò sulla rappresentazione degli esiti attuali della sua implementazione, analizzando in particolare la costruzione identitaria della categoria, che può essere messa in relazione con una più ampia strategia legale per l'acquisizione di diritti.

1.1 L'architettura della macchina progettuale

Cultivating development è un'etnografia, a mio parere paradigmatica, dei processi di sviluppo. Il contesto in cui è ambientata è quello del progetto a sfondo agricolo *Indo-British Rainfed Farming Project*, finanziato dal governo britannico presso le comunità Bhil in India durante gli anni '90 del XX secolo. Nel cuore della sua argomentazione, sviluppata lungo l'interrogativo "how does the development work?", l'autore dimostra, attraverso un'analisi dei meccanismi interni all'organizzazione promotrice dello sviluppo, come non siano i modelli di *policy* (intesa come qualsiasi forma di modello, programma o strategia di sviluppo adottata dall'istituzione in questione) a dare forma alle pratiche di sviluppo, ma come queste ultime viaggino su dei binari paralleli ai primi, con regole di funzionamento proprie e differenti obiettivi. Questi ultimi, discostandosi da quelli formulati nelle *policy*, afferma Mosse, spesso mirano a mantenere stabili e replicabili le condizioni di esistenza dell'organizzazione stessa.

Policy is not primarily concerned with orientating practice, but rather is designed to ‘mobilise and maintain political support’ in order to ‘legitimise’ development activities. (MOSSE 2005 p.)

Utilizzando alcuni spunti tratti dall’analisi di Mosse, ho potuto contestualizzare e conferire senso ad alcune caratteristiche ed eventi che mi apparivano contraddittori, durante la mia partecipazione alle attività e che invece, se sottoposti ad una lente più analitica, possono essere spiegati come tratti strutturali spesso generalizzabili a tutte le pratiche di sviluppo. Gli effetti secondari (*side-effects*) o le forme di deviazione dagli obiettivi formali, come sarà chiaro più avanti, sono parte integrante del loro funzionamento e delle loro storie e vanno concepiti come inevitabili derive che la macchina progettuale deve essere in grado, costruttivamente, di inglobare e arginare. Ferguson spiega che la struttura degli interventi di cooperazione ad opera delle grandi agenzie internazionali come World Bank, soprattutto durante gli anni ‘80 e ‘90, si basava su un’interpretazione meramente tecnica delle problematiche su cui si intendeva agire in aree del mondo additate, per qualche motivo, come sottosviluppate. La critica dell’autore evidenzia come la costruzione del pacchetto “problemisoluzioni” da applicare in una determinata realtà, venisse elaborato dalle agenzie di sviluppo costruendo un’interpretazione delle problematiche elette a tema del progetto, determinata dalle reali possibilità di intervento dell’agenzia stessa: interventi di natura tecnica. Inoltre prescindere, nella formulazione degli interventi, dall’analisi profonda del contesto socio-ambientale in cui si agisce, porta ad astrarre il brandello di realtà che si vuole “sviluppare” dalle sue specifiche necessità, relazioni di potere, cosmovisioni, modellizzandolo secondo canoni statistici imposti dalla razionalità etnocentrica. Questo meccanismo, secondo l’autore, è la base del funzionamento dell’ “anti-politics machine” (FERGUSON 2003). La metafora meccanicistica, nel caso di Ferguson, richiama esplicitamente il funzionamento della macchina anti-gravità usata nella fantascienza; così come grazie a quest’ultima, si possono sospendere gli effetti della gravità con un semplice *click*, la macchina anti-politica può depoliticizzare i fenomeni su cui intende agire, astraendoli dalla realtà opaca del loro contesto, per studiarli nell’ambiente asettico e tecnocentrico dello sviluppo.

Nel caso specifico di CDC, grazie al suo retaggio militante legato alla TdL e al suo radicamento profondo nel territorio, si riscontra la situazione opposta, una sorta “hyper-politics machine” che spinge ad adottare un’ottica di politicizzazione dei processi tipica dell’approccio brasiliano alla cooperazione. Il fatto che l’istituzione elabori una linea d’azione coerente a tutti i suoi progetti e riconoscibile come schierata politicamente a fianco “degli oppressi”, non la protegge, come vedremo, né da facili ricorsi a pratiche di

assistenzialismo, né dai ben noti meccanismi di clientela volti alla costruzione di alleanze strategiche. Queste eventualità, ricorda Mosse, anche all'interno delle organizzazioni più progressiste ed apparentemente limpide, sono motivate dallo scopo principale comune ad ogni ente e soverchiante qualsiasi deontologia: sussistere e riprodursi in quanto tale.

Il progetto che mi accingo a descrivere nelle sue caratteristiche, inoltre, si è dimostrato piuttosto duttile, capace di accogliere piccole devianze ed effetti secondari, poiché costruito da dentro il territorio di attuazione, pur non conoscendo a fondo la particolare "forma di vita" dei pescatori di *açude*.

Nei prossimi paragrafi mi occuperò di evidenziare alcuni dei tratti comuni tra la mia esperienza e l'analisi di Mosse, al fine di far emergere alcuni tropi che si reiterano e si susseguono nella massa, in funzione della macchina progettuale e che sono utili per comprenderne il funzionamento del progetto come oggetto antropologico.

Esaminerò il progetto secondo due accezioni: come testo e come sistema coerente di interpretazioni, riflettendo infine su come vengono costruiti il successo o il fallimento di un congiunto di pratiche progettuali.

1.2 Il progetto come testo

Il lavoro che ho svolto in CDC ha coinciso con la mia prima esperienza sia nel campo della cooperazione internazionale, sia in quello più ampio della progettazione. Durante i mesi in cui sono stata impegnata nel settore del monitoraggio delle attività progettuali, controllando concretamente che queste ultime venissero svolte secondo i dettami stabiliti dal testo del progetto (tempistiche, strategie, tipologie di azione, esiti attesi) ho instaurato un rapporto di interlocuzione con il testo, con i suoi strumenti concettuali e con le sue formulazioni discorsive. Frequentavo il testo per trovare risposte parziali ai miei interrogativi, sciogliere dubbi, identificarne le eventuali premesse ideologiche incastonate nella trama, studiarne la struttura e individuarne gli spazi di attrito con la realtà della sua implementazione.

In questa condizione di prossimità con il suo testo, percepivo l'entità-progetto come qualcosa di ontologicamente intrigante: Latour, a proposito dello statuto di realtà del progetto, afferma che quest'ultimo, nelle sue prime fasi di vita, non è altro che un sistema di segni, di parole, che intrattengono con il loro referente reale una relazione ancora incerta.

Depending upon the informant and period, ‘the project may shift from idea to reality or from reality to idea. Project reality has to be determined through the interpretive work of experts who discern meaning from events by connecting them to policy ideas and texts – logframes, project documents (and vice versa). (LATOURE in MOSSE 2005, p. 157)

Quando, continua Latour, i consulenti e i valutatori o gli esperti in cooperazione inviati dai donatori per controllarne lo “stato dell'arte”, compilano innumerevoli documenti di reportistica convalidando o squalificandone il funzionamento, segnalandone la presenza virtuosa o l'assenza problematica di “best practices”, il progetto acquisisce un sempre più alto gradiente di realtà. Una simile realtà, tuttavia è solo il frutto della volatile ed effimera consistenza delle interpretazioni, non vi è nulla di oggettivamente qualificabile. Perciò, anticipa l'autore, il suo successo dipende sin dal primo istante di vita del progetto, dalla coerenza e dalla coesione delle sue interpretazioni condivise dai vari attori che ne convalidano l'esistenza (organizzazione donatrice, consulenti, beneficiari, media, partner locali, organismi istituzionali, ecc.).

La lunga concatenazione di soggetti e responsabilità implicati nel progetto a partire dalla sua ideazione fino alla valutazione conclusiva rende irto di ostacoli il passaggio dalla potenza, alla possibile fase ontologica di attualizzazione.

La prima fase di vita del progetto è il suo disegno, la sua architettura. Nel suo “periodo” in potenza questo è l'emanazione corale di un'idea fondata su una visione del mondo comune agli ideatori e ad una comune percezione di urgenza in una particolare realtà. L'orchestrazione della sua fase costruttiva avviene attraverso un movimento di assemblaggio e riassetto dei vari elementi (potenziali beneficiari, necessità a cui far fronte, problemi da risolvere) in un'astrazione condivisa che a sua volta dà vita alla narrativa progettuale la quale inizia a prendere forma ed imporsi sulla realtà con il proprio ordine deduttivo. La sua narrativa, però, acquisirà effettività solo se sarà abbastanza persuasiva, conciliante e convincente nella missione di riuscire a legittimare le politiche che le stanno sottese.

Nella fase successiva, quella del passaggio dalla potenza all'atto, il progetto si incarna nelle persone che lo amministrano concretamente, che costruiscono relazioni ed alleanze, nella loro capacità retorica e nella loro estrema duttilità che li vede a svolgere ruoli multifaccettati e talvolta contraddittori. Immagino l'entità-progetto come un fluido che nelle diverse fasi della sua esistenza assume insieme la forma di chi lo implementa e di chi lo supporta credendo nella teleologia della sua azione, acquisendo declinazioni a volte inaspettate a seconda di chi lo rappresenta. Il progetto così definito può arrivare a discostarsi notevolmente dal modello di *policy* con cui lo si era scritto, può essere deviato, spaccettato e

riarticolato nelle sue attività secondo logiche alternative, può venire depredato dei suoi obiettivi o fatto capitolare dai suoi detrattori. La sua fluidità lo rende estremamente malleabile; capitolata quando perde la capacità elastica del fluido, si imbrica troppo profondamente, si identifica, perde la duttilità e la propria capacità rigenerativa. La metafora che ho costruito per pensare alla vita del progetto potrebbe condurre a una deriva essenzialista e a sostenere che questo sia dotato di statuto ontologico indipendente da chi lo idea o chi lo implementa. Chiaramente non è così: i progetti sono sistemi coerenti di pratiche assemblate da una serie di soggetti sempre diversi.

A questo proposito Mosse ricorda che le azioni promosse dai progetti non acquisiscono mai senso in se stesse, ma vanno continuamente ri-tradotte e riconsiderate alla luce del testo della *policy*, dal quale non possono mai del tutto guadagnare indipendenza (MOSSE 2005).

Secondo diversi autori, quello che possiamo chiamare il discorso dello sviluppo in senso foucaultiano, sembra creare un mondo a sé stante (MOSSE 2005, FERGUSON 2003, OLIVIER DE SARDAN 2007, APHORPE 2005), distinto abbastanza da possedere un proprio gergo, il cosiddetto *dev-speak*, un linguaggio particolarmente soggetto alle mode internazionali dello sviluppo, che nella sua performatività in-forma anche il modo di pensare, uno stile di ragionamento che funzionerebbe al contrario. Ferguson descrive questo “dev-think” come un sillogismo che parte dalle conclusioni additate come necessarie (cioè il bisogno di progetti) per risalire alle premesse richieste per generare quelle conclusioni (selezionando pezzi di realtà che possano ospitare i progetti stessi, proponendo in un “pacchetto unico” la coppia problema-soluzione da performare). Olivier de Sardan lo chiama “linguaggio-sviluppo” e ne riconosce la diversità dei dialetti, ognuno dei quali è un “linguaggio-progetto”. Al di fuori del suo testo fondativo, il linguaggio-progetto viene usato dai soggetti appartenenti alla configurazione dello sviluppo durante eventi pubblici, riunioni istituzionali, formazioni, sessioni di valutazione, ma il linguaggio-progetto (LP) è tenuto a comunicare anche con il linguaggio locale e in queste situazioni il primo cerca di far assimilare parole chiave del suo vocabolario al secondo (OLIVIER DE SARDAN 2007); così i beneficiari, che sono sottoposti ad un reiterata esposizione al LP, iniziano ad introdurre nel proprio lessico alcuni vocaboli ridondanti come autopromozione, negoziazione, responsabilizzazione, partecipazione, *empowerment*, sostenibilità e via dicendo.

Nel caso del progetto *Pescadores*, la “comunità progettuale” che avrebbe dovuto padroneggiare il *dev-speak* in realtà non era per nulla avvezza a quel tipo di gergo e ne faceva un uso un po’ goffo; tecnici e beneficiari si sono trovati fianco a fianco nello stesso processo di acquisizione di un linguaggio che non gli apparteneva, ma che era percepito da entrambi

come la chiave per l'ottenimento dei finanziamenti e, in quanto tale, andava acquisito. È anche una componente dell'identità professionale degli agenti, che usandolo affermano la loro posizione nella configurazione dello sviluppo locale come marcatore del proprio ruolo sociale (2007, p.188).

Il lessico del *dev-speak* si contraddistingue per l'uso di una terminologia standardizzata i cui termini si accomodano su un registro linguistico abbastanza vago da riuscire ad agglutinare aspirazioni e interessi dei vari sostenitori del progetto, risultando nel contempo istituzionalmente preciso e inattaccabile. Tale registro si dipana in una forma espressiva neutrale, puramente strumentale (APTHORPE in MALIGHETTI 2005) e permette di presentare tematiche e questioni complesse in modo socialmente e politicamente non problematico.

Berenice: Quando você escreve um projeto como escolhe o léxico a ser utilizado? Dentro da linguagem específica projetual qual é a margem de manobra de escolha lexical subjetiva?

Leandro: No projeto tu nao vai defender conceitos, os conceitos já estão reconhecidos e nao è ali que tu vai debater isso. No projeto vai discutir estratégia e táticas, então o léxico é estandardizado e independente do tema do projeto porque o texto do projeto tem que demonstrar que a máquina do projeto funciona e que ele é capaz de produzir os resultados conforme for aos objetivos específicos. Projeto é um híbrido entre as ciências administrativas e as ciências sociais, o

projetista é um gestor de mudança social. O que eu vejo por vezes é uma certa confusão entre léxico projetual e léxico acadêmico dentro de textos de projeto; isso é uma tragédia.

Berenice: Então é preciso cuidar da neutralidade da expressividade?

Leandro: A expressividade deve ser focada nos resultados, nao é que seja neutra; ela assume um partido e pronto. Ele vai lançar mão duma metodologia e isso nao vai mais estar em discussão; tem que dizer porque você escolheu uma mesma metodologia, assumindo implicitamente que isso funcione. Esse debate vai estar pontuado e referenciado na metodologia de referência. Nao tem neutralidade aì, tem uma escolha.¹⁴⁵

¹⁴⁵ B: quanto tu scrivi un progetto, come scegli il lessico da utilizzare? Nel linguaggio specifico progettuale qual è il margine di manovra per una scelta lessicale soggettiva?

L: In un progetto tu non devi difendere dei concetti, i concetti (che usi) sono già riconosciuti (come validi) e non è lì che li argomenti. Nel progetto discuti la strategia e le tattiche, quindi il lessico è standardizzato e indipendente dal tema del progetto, perché il suo testo deve dimostrare che la macchina del progetto funziona e che è capace di produrre i risultati conformi agli obiettivi specifici. Il progetto è un ibrido tra le scienze amministrative e le scienze sociali e il progettista è un gestore del cambiamento sociale. Quello che noto a volte è una certa confusione tra il lessico progettuale e il lessico accademico all'interno del testo del progetto; questo è una tragedia

B: quindi bisogna stare attenti alla neutralità dell'espressività?

L: l'espressività deve essere focalizzata nei risultati, non è che sia neutra; assume una posizione ed è quella. (Il progetto) sceglie una metodologia dando per scontato che funzioni. Questo discorso (sulla posizione) viene messo a punto e illustrato nella sezione metodologica. Non c'è neutralità, è una scelta.

Intervista a Leandro 14/02/2020, Crateus.

Un esempio legato al progetto *Pescadores* è l'abusato utilizzo del termine *empoderamento*, cioè *empowerment*: *empoderamento feminino*, *empoderamento dos pescadores*, *empoderamento dos saberes tradicionais*, un termine ombrello, vago e indistinto, che tuttavia è in grado di muovere emotivamente o moralmente chi ne fa uso. Apthorpe, denota che lo stesso carico di ambiguità è apportato anche da termini più comuni che vengono utilizzati nel campo dello sviluppo in modo totalmente aspecifico ed aproblematico come il concetto di "crisi" o di "bisogno": sono termini che si presentano come precisi e puntuali, veicolando una certa sensazione di coerenza e servono a legittimare la necessità dell'intervento che si propone (APTHORPE in MALIGHETTI, 2005).

La fase del *policy making*, quella della effettiva pianificazione attraverso un'accurata strategia linguistica, può essere descritta come la coesistenza di «molteplici agende politiche all'interno degli stessi progetti, con molteplici attori istituzionali con peso politico e finanziario asimmetrico. [...] Un crogiolo di incoerenze, di gruppi di pressione, di ingerenze internazionali che cercano di costruire una coerenza» (VAN AKEN in DECLICH 2012, p.170).

In relazione a ciò, Mosse rileva che il progetto, nella struttura argomentativa, si basa su un modello causale volto a giustificare l'allocazione di fondi, convalidando gli obiettivi politici e l'identità del donatore, allo stesso tempo agglutinando magistralmente la molteplicità di interessi, talvolta incompatibili, dei diversi enti coinvolti (MOSSE 2005).

Il *policy making* si presenta dunque come una modalità razionale di risoluzione dei problemi, si appropria di diverse nozioni antropologiche come *comunità*, *saperi e tradizioni locali*, *sistemi di parentela*, trattandole pragmaticamente come nozioni autoevidenti. Dal canto mio, mentre cercavo di problematizzare l'uso di tali concetti insieme al resto dell'equipe, ho riflettuto a lungo sulla necessità strutturale di una expertise antropologica nella configurazione dell'intervento umanitario per poterne arginare la confusione operativa, per monitorare in modo continuativo l'impatto delle attività e delle idee che venivano veicolate attraverso di esse sulla popolazione di beneficiari ed, eventualmente, per correggerne la rotta.

Per calare questa riflessione teorica nel contesto del progetto *Pescadores*, riporto alcuni brani esemplificativi del lessico e della struttura argomentativa del testo. Un esempio interessante è la sezione in cui si definiscono i "bisogni" della metaforica "comunità di beneficiari" o come si chiama più evocativamente nel lessico *dev-speak* portoghese il *publico-alvo* (pubblico-bersaglio), ai quali corrisponde la formulazione dei quattro "risultati attesi".

Os Objetivos são fruto da identificação pelos requerentes de **04 macro-problemas** prioritários, ligados ao enfretamento das mudanças climáticas pelas comunidades tradicionais de pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido, visando à intervenção no campo das políticas públicas com proposições de projetos de lei protetiva em nível municipal e de melhorias da legislação em nível federal. **(1)** Desproteção dos/as pescadores/as artesanais, pelos poderes públicos municipais, estaduais e federais, diante de extremos climáticos. **(2)** Invisibilidade, silenciamento e baixa autoestima de pescadores/as, associados ao não reconhecimento identitário da mulher pescadora. **(3)** Isolamento e desarticulação dos/as pescadores/as de águas continentais com os outros/as pescadores/as do Estado e dos outros Estados do Nordeste. **(4)** Necessidade e urgência de aportar melhorias na legislação federal da pesca artesanal de modo que possibilite maior proteção para as comunidades tradicionais da pesca artesanal em águas continentais. (CDC 2015, p. 4)¹⁴⁶

Questo stralcio è un assaggio del linguaggio ridondante del L-P del projeto *Pescadores*. Nel brano vengono presentati i beneficiari nella loro modellizzazione come gli invisibili, i “silenzianti” e privi di autostima, tra i quali le donne soffrono maggiormente la mancanza di riconoscimento identitario. Questi “invisibili” dell’antropocene¹⁴⁷ vivono isolati l’uno dall’altro e disarticolati, ossia esulano dalla concezione teorica classica di pesca artigianale poggiata saldamente sulla struttura comunitaria, mentre il loro esercizio di pesca si limita unicamente al nucleo familiare. Come principale causa della situazione descritta, a riprova della tendenza brasiliana alla politicizzazione dei processi di sviluppo, i pianificatori additano la mancanza di tutela legale della categoria già vulnerabile in quanto “comunità tradizionale”(vedremo più avanti l’ambiguità di questa locuzione) e messa ancora più in difficoltà dagli estremi climatici della regione. Ciò che viene proposto quindi come urgenza è la necessità di apportare modifiche alla legislazione federale. Questa presentazione del beneficiario in-forma di per sé l’intera logica di intervento; la sua logica argomentativa è consequenziale e la strategia che vi è sottesa segue un percorso razionale.

La struttura strategica è la seguente: in una prima fase lavorerà al rafforzamento della formazione organizzativa e politica di pescatori e pescatrici che sono già soci di *colonias* o associazioni attraverso un folto calendario di formazioni sulle tematiche più varie (identità,

¹⁴⁶ *Gli obiettivi sono frutto dell'identificazione da parte dei richiedenti di 4 macro-problemi prioritari legati alla modalità con cui le comunità tradizionali di pescatori e pescatrici artigianali delle acque continentali del semiarido, e mirano all'intervento nel campo delle politiche pubbliche con la proposta di progetti di legge in tutela a livello municipale e di miglioramenti a livello federale. 1) Mancanza di protezione dei pescatori/trici artigianali da parte dei poteri pubblici municipali, statali e federali di fronte agli estremi climatici. 2) Invisibilità, mancanza di voce e bassa autostima di pescatori/trici, associati alla mancanza di riconoscimento identitario della donna pescatrice. 3) Isolamento e disarticolazione di pescatori di acque continentali con altri pescatori dello stato e degli altri stati del Nordeste. 4) Necessità e urgenza di apportare miglioramenti nella legislazione federale della pesca artigianale in modo da rendere possibile una maggiore protezione per le comunità tradizionali di pesca artigianale in acque continentali.*

¹⁴⁷ Faccio riferimento all’introduzione di *Arts of Living on a damaged planet* (2017) in cui i paesaggi dell’antropocene vengono descritti come “haunted landscapes”, infestati dai fantasmi di modi di vita passati e di incombenti estinzioni future. Cfr. p. G1

cambiamento climatico, tecniche di convivenza con il semiarido). Lo scopo è il rinnovamento dei quadri dirigenziali di colonie e associazioni con l'acquisizione di cariche di potere da parte delle donne. Accanto a questa linea d'azione si cercherà di coinvolgere i beneficiari che non conoscono l'operato delle associazioni e li si convincerà ad aderirvi. L'enunciazione degli obiettivi specifici¹⁴⁸ e dei risultati attesi fa uso di dichiarazioni di tipo risolutivo e di promesse; la modalità di esposizione degli enunciati rispetto agli obiettivi del progetto, infatti, è tutta in forma affermativa, positiva, assertiva:

Resultado 1.1 : 2.600 pescadores/as artesanais aumentam a capacidade de leitura crítica da realidade, melhoram os processos de gestão das colônias e associações e se articulam com o Movimento Nacional de Pescadores/as Artesanais (MPP).

O R1.1 Incide diretamente sobre o campo formativo em nível de elevação da autoestima, reconhecimento identitário da mulher pescadora no sentido do empoderamento individual e coletivo, fortalecimento organizativo e político dos/as pescadores/as.¹⁴⁹ (CDC 2015, p.4)

Nella seconda fase, una volta rafforzata la micropartecipazione politica dei pescatori nelle proprie istituzioni locali di rappresentanza, si promuoverà la loro partecipazione agli incontri dei due grandi movimenti sociali di *advocacy* del settore ittico artigianale, l'MPP e l'ANP, al fine di rompere l'isolamento e inserire le richieste specifiche dei pescatori di acque continentali nell'agenda macropolitica di tali movimenti nazionali (CDC 2015, p.5).

Di conseguenza, dopo aver rinnovato colonie e associazioni nei propri quadri dirigenziali e statuti fondativi, se ritenuti retrivi o discriminatori nei confronti delle donne, la terza fase prevederà un intervento concreto a livello di politiche pubbliche: a seguito di studi di ricognizione sulla condizione dei pescatori in ogni comune beneficiario, si organizzeranno delle tavole rotonde con le autorità municipali in cui piccoli drappelli di pescatori e pescatrici addestrati adeguatamente esporranno le proprie esigenze "comunitarie". Al termine di questo

¹⁴⁸ La struttura del quadro logico su cui si basa ogni progetto è costituita da obiettivo generale (definito dal donatore), obiettivi specifici, risultati attesi e il novero di attività necessarie al raggiungimento di tali obiettivi, in uno schema deduttivo a cascata. Ciò su cui si basa, in ultima analisi, la persuasività di un progetto è la logica stringente che conferisce un'idea di coerenza all'intero "pacchetto progettuale".

Nel caso del presente progetto l'obiettivo generale è così espresso: "contribuire al rafforzamento dell'organizzazione sociale, politica ed economica di gruppi socialmente vulnerabili secondo l'ottica del *bem-viver* nel semiarido nordestino, a fronte degli effetti del cambiamento climatico nella regione" (CDC 2015, p.3).

¹⁴⁹ Risultato 1.1: 2.600 pescatori/trici artigianali aumentano la capacità di lettura critica della realtà, migliorano i processi di gestione di colonias e associazioni e si articolano con l'MPP.

L'R 1.1 incide direttamente sul campo formativo a livello di aumento di autostima, riconoscimento identitario della donna pescatrice nel senso di empowerment individuale e collettivo, potenziamento organizzativo e politico di pescatori/trici.

processo saranno formulati collettivamente dei progetti di legge municipali che garantiscano al meglio la protezione e la riproduzione sociale e materiale dei gruppi-bersaglio. In attesa di questo momento, tuttavia, si rende necessaria un'azione di supporto volta al miglioramento dell'organizzazione economica delle famiglie di pescatori sia in seno all'attività di pesca, sia diversificando l'economia familiare con alternative in grado di aumentare il reddito familiare del 40%. Quest'ultimo risultato, di difficile calcolo, viene perseguito proponendo laboratori di artigianato, di auto-produzione di prodotti per l'igiene e con la costruzione di meccanismi di purificazione e riutilizzo delle acque reflue derivate dal consumo domestico per l'irrigazione del proprio orto. La razionalità implicita di questo obiettivo poggia sull'impossibilità legale dei pescatori di condurre una professione seconda a quella della pesca, suggerendo in alternativa una serie di tecniche spendibili in un regime di autosussistenza.

Come si nota da quanto descritto, il progetto è costruito sulla base di modelli predittivi in cui tutti gli elementi sono causalmente interrelati, il cui meccanismo a cascata verso il raggiungimento degli obiettivi è sillogistico, in cui l'esito delle azioni possiede un alto grado di certezza.

O projeto buscará resolver ou contribuir para resolver aos seguintes problemas: (i) autonomia através da formação e compartilhamento; (ii) resgate da autoestima mediante o estímulo à participação política; (iii) questão da saúde abordada a partir dos PDLs. As oportunidades existentes que serão aproveitadas são: (i) reconhecimento por parte das mulheres de ser parte integrante da economia familiar; (ii) iniciativas femininas de economia solidária existentes nas comunidades; (iii) a ANP (Articulação Nacional das Pescadores); (iv) demonstração de alto interesse por parte das mulheres em participar dos processos.

Outro propósito é a articulação e a sinergia entre pescadores/as artesanais de águas continentais e marítimas a fim de fortalecer sob uma única voz o grito destas comunidades tradicionais, historicamente invisíveis e silenciadas; que garantem a soberania e a segurança alimentar, sobretudo para os mais pobres, em níveis protéicos, saudáveis e obtidos em harmonia com os processos naturais dos ecossistemas. (CDC 2015, p.5)¹⁵⁰

¹⁵⁰ *Il progetto cercherà di risolvere o contribuire a risolvere i seguenti problemi: (i) autonomia attraverso la formazione e condivisione; (ii) riscatto dell'autostima attraverso lo stimolo alla partecipazione politica; (iii) questione della salute affrontata attraverso il PDLs (studi di ricognizione della situazione in ogni comune). Le opportunità esistenti di cui si farà uso sono: (i) riconoscimento da parte delle donne di essere parte integrante dell'economia familiare; (ii) iniziative femminili di economia solidale esistenti nelle comunità; (iii) l'ANP; (iv) dimostrazione di elevato interesse da parte delle donne alla partecipazione ai processi.*

Un altro proposito è l'articolazione e la sinergia tra p. di acque continentali e marittime al fine di rafforzare in un'unica voce il grido di queste comunità tradizionali, storicamente invisibili e ridotte al silenzio; che garantiscono la sovranità e la sicurezza alimentare, soprattutto per i più poveri, a livello di apporto proteico, salutare e ottenuti in armonia con i processi naturali degli ecosistemi.

L'artificiosità eccessivamente ottimistica del modello a cascata di cui si nutrono le argomentazioni dei progetti, si rende palese nell'ottica, a mio parere utopica, del progetto. Pertanto, dopo aver consolidato l'azione nella sua interezza nella regione dei *sertões dos Inhamuns*, la sua portata innovatrice si sarebbe conseguentemente irradiata verso tutte le regioni dello stato, articolandosi con le rappresentanze degli altri stati del semi-arido nordestino per proporre miglioramenti nel quadro legale statale e federale.

Per ritornare alla critica avanzata da Mosse, tuttavia, tutta l'attenzione meticolosa dedicata alla strutturazione di un efficace modello di *policy* non si risolve necessariamente, durante la fase di implementazione, nella sua diretta emanazione sotto forma di pratiche. La conformazione delle pratiche, ancora una volta, è un'emanazione, semmai, della volontà di sussistenza dell'organizzazione implementatrice, del suo sistema di valori, di potere, di relazioni e di interpretazioni.

1.3 La vita sociale del progetto

L'equipe progettuale era composta da sette persone tra i 25 e i 40 anni: il capo-progetto e vice-coordinatore di CDC, un educatore di classe media già avvezzo alla pratica di gestione di progetti, i tre tecnici di campo Gilvan, Conceição e Alexandre i quali si spartivano l'immenso territorio d'azione accompagnando quattro comuni a testa, me e Gabi nel ruolo di monitoraggio, anche se entrambe neofite, e infine Mirlania, una giovane laureata in economia, nella sezione amministrativa. Il compito principale dei tecnici era quello di sfrecciare in moto da un comune all'altro macinando centinaia di chilometri ogni giorno, effettuando formazioni, scuole di cittadinanza, visite domiciliari, attività, stimolando nuove adesioni, convogliando un'immagine di CDC come una presenza costante, un appiglio indistruttibile nelle loro vite, costruendo in questo modo vincoli di fiducia reciproca, rafforzando la comunità di supporto del progetto, quindi di CDC.

Un elemento che considero essenziale alla costruzione del rapporto di prossimità con i beneficiari è la provenienza dei tecnici di campo: tutti originari di comuni limitrofi a Crateus, condividevano con pescatori e pescatrici la provenienza e un certo "orgoglio sertanejo". Lo stesso senso dei luoghi, inteso come percezione del proprio rapporto con il territorio implicita nelle azioni quotidiane è stato essenziale alla costruzione di una comunicazione aperta e talvolta implicita con i beneficiari.

Come nell'etnografia di Mosse, nonostante tutta l'equipe fosse imbevuta di retorica della partecipazione e di orizzontalità nella costruzione delle conoscenze, nessuno era immune dai facili scivoloni stereotipanti, tipici di chi sta in una posizione liminare e si auto-identifica con i membri di una classe superiore. In quella sovrapposizione di ruoli richiesta dall'essere agente Caritas, i tecnici erano chiamati spesso a tenere essi stessi delle formazioni su tematiche specifiche di cui non possedevano la benché minima conoscenza. A differenza delle figure di tecnici delineate da Ferguson nell'aspra critica all'apparato internazionale dello sviluppo, ritratti come grandi esperti di "sviluppo" o di "pratiche della cooperazione" e totalmente digiuni dei contesti socio-politici in cui avrebbero innestato tali pratiche (FERGUSON 2003), nel caso di CDC, ancora una volta abbiamo l'esatto opposto, cioè operatori esperti del contesto locale, ma del tutto ignoranti rispetto al mondo della cooperazione, la cui unica expertise roduta nel "sociale" era quella legata alle forme di aggregazione e animazione di comunità parrocchiali o interne alle CEBs.

I tecnici sono fondamentalmente mediatori, interpreti di diverse istanze che fanno capo a registri di realtà diversi e sono chiamati a mediare tra differenti saperi, assumendo talvolta ruoli pedagogici che non gli sono stati insegnati. Su di loro e sulla loro azione di brokeraggio intermedia (tra l'azione di macro-brokeraggio della coordinazione di CDC e quella micro operata dai beneficiari con una posizione di *leadership*) pendeva tutta la responsabilità per la buona riuscita del progetto, attraverso la capacità nel costruire reti di supporto che, per esempio nel caso di Alexandre giovane ragazzo dalle velleità politiche, ricadeva spesso nella costruzione di promesse difficili da mantenere o basate implicitamente su uno scambio di favori. La capacità di procurarsi di volta in volta i giusti interlocutori per scovare i punti migliori in cui penetrare il tessuto sociale, a seconda delle necessità è un'altra abilità richiesta ai tecnici:

Conceição: Veja aqui a importância de trabalhar com os líderes da comunidades, a gente nao consegue quase nada sem eles. Então toda essa construção de confiança foi construída assim: identificando os líderes, fazendo contato com eles e com as comunidades através das visitas domiciliares um pouco mais ousadas, tipo já entrar na casa e se sentir parte da família desde o início. Você viu, eu sou muito dada com o povo, sou muito comunicativa graças a todo esse trabalho de comunidade pastoral que eu tenho desde muito tempo.¹⁵¹

¹⁵¹ C: *Guarda l'importanza di lavorare con i leader delle comunità, non otterremmo nulla senza di loro. Tutta questa costruzione di fiducia è stata costruita così: identificando i leaders, creando contatto con loro e con le comunità attraverso delle visite domiciliari un po' più sfacciate, tipo entrando in casa (da amici) e sentendosi parte della famiglia fin da subito. Tu l'hai visto, sono molto aperta con la gente, sono molto comunicativa grazie a tutto questo lavoro di comunità pastorale che faccio da molto tempo.*
Intervista online a Conceição del 14/07/2020

Comprendere le fasi della vita di un progetto ha a che fare anche con l'identificazione del mutamento delle priorità dell'equipe nel succedersi dei suoi momenti. Come riportato da Gilvan e Conceição, nella prima fase di implementazione lo scopo era la mera costruzione di fiducia, compito reso più semplice dalla prossimità sociale (di classe e di provenienza) tra tecnici e beneficiari e dalla potente rete di alleati istituzionali di CDC. Questa fase, malgrado tutto, mi è stata raccontata da tutti come la più ostica, dipingendo un'immagine dei pescatori come persone estremamente testarde e sfiduciate, vittime di un forzato individualismo, che cozza con l'immagine di pescatore artigianale comunitario descritta finora. Il primo anno e mezzo di implementazione è stato dedicato unicamente alla prova sperimentale di tattiche e strategie di coinvolgimento e persuasione costruendo un rapporto di mutuo rispetto e fiducia.

Conceição: Aí eles começaram a perceber que eu tinha jeito para liderar, para lhe ajudar...porque você sabe que os nossos pescadores tem uma cabeça teimosa e no início era bem pior! Eles são muito concretos...do tipo “eu acredito só se eu vejo”. Então fui trabalhando nesse processo de desviar eles , de que cestas básicas não resolvem os problemas deles e que se eles conseguissem algo muito além da cesta era muito melhor. Por exemplo com a associação regularizada eles podem concorrer aos projetos maiores, podem implementar direitos... aí conseguimos a confiança deles.

Eu, por exemplo, potencializo muito a presença dos parceiros e as paróquias nas várias reuniões, que é para eles perceberem que a pesca não é um setor individual, que ela é uma rede de pessoas que precisa de outros apoiadores.¹⁵²

Il fatto, inoltre, che i tecnici prima di tutto agenti-Caritas, accompagnando quindi le proprie mansioni tecniche con un atteggiamento vagamente evangelizzatore o, potremmo dire cattolicamente “supportivo”, ha spesso portato alla costruzione di legami di amicizia e prossimità tra tecnici e beneficiari, il cui posizionamento era molto vago e lasciava spazio, in me ad interrogativi deontologici. La presenza di membri italiani nel ruolo di volontari non faceva altro che dare un tocco esotico al tutto, rendendo un'esperienza esclusiva la possibilità

¹⁵² C: *Così hanno iniziato a capire che ero in grado di condurli, di aiutarli...perché tu sai che i nostri pescatori sono molto testardi e all'inizio era ancora peggio! Loro sono molto concreti...del tipo “ci credo solo se lo vedo”. Perciò ho continuato a lavorare per togliergli quel vizio, spiegandogli che i cesti di alimenti di base (che CDC donava di tanto in tanto) non avrebbero risolto i loro problemi e che se fossero riusciti ad ottenere qualcosa di più del cesto sarebbe stato molto meglio. Per esempio, con un'associazione regolarizzata avrebbero potuto concorrere a progetti più grandi, per poter potenziare i propri diritti...così ci siamo riusciti ad ottenere la loro fiducia.*

Io per esempio do molto spazio alla presenza dei partner (del progetto) e delle parrocchie locali nelle varie riunioni, affinché tutti capiscano che la pesca non è un lavoro individuale, ma è (formata) da una rete di persone che hanno bisogno di sostenitori.

Intervista online a Conceição del 14/07/2020

di averci a che fare: ciò che mi si ripeteva era, con fare divertito, che non capivano proprio perchè avrei dovuto interessarmi delle loro vite, ma che, già che c'ero, avrei finalmente potuto raccontare le loro storie in Europa. Altri, invece, hanno continuato a guardarmi con sospetto fino all'ultimo giorno. CDC, dal canto suo, ha sempre usato la "carta jolly" dei volontari italiani per fregiarsi della caratteristica di internazionalismo, mettendo in mostra le proprie portentose abilità di brokeraggio internazionale, facendoci sentire come delle mere "attrazioni" spersonalizzate, protette da una teca di cristallo dai confini invalicabili.



Figura 19: Momento di apertura del workshop di fabbricazione di sapone artigianale. Si vedono i partecipanti tutti muniti dei gadget del progetto, che era forse diventato un simbolo di coesione.



Figura 20: Foto di rito della consegna di ceste alimentari ai pescatori della colonia di Novo Oriente in presenza del sindaco, del presidente della colonia e dei suoi membri.

La fase successiva a quella di persuasione dei pescatori a “rendersi beneficiari” consiste nell’ingresso nel vivo dell’implementazione; l’operato generale inizia ad avvertire una certa “pressione” del quadro logico (cioè lo strumento che riassume tutte le azioni previste, obiettivi e tempistiche, lo strumento che per sineddoche va a rappresentare l’autorità del progetto sugli eventi) che impone un cronogramma, un numero preciso di sessioni formative e di seminari da effettuare ogni anno in ognuno dei dodici comuni. Si può pensare al quadro logico, per metonimia, come la costante presenza incombente del donatore. In questa fase centrale della vita del progetto, l’assetto delle priorità dell’azione strategica prevedeva una sterzata improvvisa verso la “produzione dei numeri”. La pianificazione settimanale diventava un covo di incombenze, il ricettacolo di tutte le attività che non erano state attuate durante gli anni precedenti per via di una mancanza di partecipazione; l’avvicinarsi della data in cui un consulente esterno sarebbe giunto a valutare l’operato intermedio (dopo due anni dall’inizio delle attività) portava ad un disordinato sovrapporsi di scadenze e ad un’affaccendata redazione di report, compilazione di grafici, produzione di fotografie e schede di presenza. Tutto ciò che era stato fatto fino a quel momento doveva

essere documentato, quantificabile e valutabile coerentemente con gli indicatori di risultato del progetto.

Dal canto mio, in quanto neo-co-responsabile del settore di monitoraggio, questa situazione comportava l'assunzione del ruolo, che poco mi si confà, della rigida burocrate pronta a rincorrere gli operatori di campo finanche alla toilette per sollecitare la consegna dei famosi fogli-firma, le prove inconfutabili che accertavano la presenza e il numero dei partecipanti ad ogni evento. Dovevo inoltre aiutarli a scrivere i report delle attività, spesso senza avervi partecipato e ordinarli in un archivio stilato secondo i canoni di verificabilità dettati dall'Unione Europea. Il fatto che tale archivio, prima del mio arrivo, fosse pressoché inesistente può dare un'idea della difficoltà confusionaria in cui versava il progetto e la sua comunità di pianificatori. In questa fase estremamente vorticoso, tematiche dense e complesse come la partecipazione, l'*empowerment* delle donne pescatrici, l'acquisizione di conoscenze su leggi e diritti, i perni concettuali del progetto, subivano un processo di mercificazione, categorie mercificate e misurabili, oggetti amministrabili. Mi capitò di partecipare ad alcuni eventi in cui l'equipe riunita del progetto consegnava ai suoi beneficiari una serie di attrezzi o per la pesca acquistati con eventuali finanziamenti esterni. Tali occasioni erano organizzate e allestite come cerimonie, eventi ufficiali a cui partecipavano le autorità comunali, i membri dell'equipe del progetto e la coordinatrice di CDC. Lo spazio di consegna del materiale veniva agghindato con una serie di effigie del progetto, cartelloni informativi, foto scattate ai pescatori in canoa, stemmi di Caritas e qualche simbolo religioso. Al momento di raccoglimento e preghiera iniziale di routine, la *mistica*, seguivano i discorsi istituzionali in cui non si spiegava con semplicità e precisione la provenienza di quei finanziamenti e il significato di quelle consegne: i materiali di pesca non dovevano poter essere concepiti come doni, rafforzando la piaga nazionale dell'assistenzialismo, ma dovevano essere illustrati come parti del contratto di collaborazione siglato metaforicamente con la partecipazione al progetto. Il mondo della cooperazione rimaneva totalmente alieno ai beneficiari, alimentando l'idea di una Europa magnanima e ricca che invia sussidi di beneficenza. La ritualità solenne dei momenti in cui tutti i beneficiari, come da manuale indossavano magliette e cappellini del progetto, lo scatto ossessivo di foto di ogni beneficiario mentre riceve il proprio pacchetto, la valenza profondamente politica di quei momenti rafforzavano l'immagine di CDC come potente broker locale. I frequenti intermezzi musicali di canto e danza, essenziali a ogni attività (in tutto il Brasile) come dispositivo di coesione, contribuivano alla percezione di ritualità collettiva dell'occasione.

Una pratica comune a tutti gli eventi del progetto e di CDC in generale consisteva nella fidelizzazione dei beneficiari attraverso il dono di gadgets recanti il marchio del progetto insieme a quello dei donatori e delle istituzioni coinvolte: vi erano borsa, maglietta, cappellino e adesivi, prodotti in grandi quantità per essere distribuiti di tanto in tanto durante momenti pubblici. Si era soliti chiedere ai beneficiari di indossarli durante tutti i momenti di incontro, richieste che venivano accolte senza troppa fatica. In questo modo si istituiva una forma di fidelizzazione al marchio del progetto, al suo stemma riconoscibile e immediatamente riconducibile a CDC, anche per via degli enormi cartelloni del progetto posizionati all'ingresso di ognuno dei 12 comuni di partecipazione. I partecipanti alle attività sfoggiano le proprie magliette con orgoglio, come riconoscendosi parte di una comunità contestuale. Ho avuto spesso l'impressione che in generale la consegna di piccoli oggetti durante le formazioni, come le cartelline munite di penna, fogli e brochure del programma in occasione di eventi pubblici, oppure i piccoli soprammobili a forma di canoa che furono acquistati da distribuire ad un seminario statale, fossero accolti come una sorta di premio per la propria presenza.

L'esito di queste cerimonie, la cui ricorrenza è oculatamente ripartita durante le fasi del progetto, è vissuto come una sorta di baratto: si offrono benefici materiali in cambio della partecipazione dei beneficiari alle attività. Fidelizzando il cliente-beneficiario con una serie di doni concreti, lo si convince a partecipare alle formazioni che, di per sé continuano ad essere percepite come delle perdite di tempo, ma alla luce del patto implicito, risultano essere un gettone di scambio per il conseguimento di beni materiali. Come afferma Mosse:

The delivery of these programmes was, however, far too important to be left to participatory (i.e. farmer-managed) processes; hence the strong vertical control of activities and implementation backed by systems of reward and punishment. (MOSSE 2005 p.161)

Quello appena descritto è solo uno dei modi in cui si rischia di snaturare l'intervento del progetto, ricadendo in una forma endemica di assistenzialismo che non abbandona mai, seppur in minima dose le pratiche dello sviluppo. Similmente alla situazione descritta da Mosse, l'ossessione per ottenere partecipazione e l'iper-valorizzazione di quest'ultima, la preoccupazione per le difficoltà partecipative dei primi anni e il ritardo sulla tabella di marcia istituita dal donatore, iniziò ad adombrare il contesto e le esigenze tanto dei tecnici quanto dei pescatori, mettendo in atto una macchina operativa in cui il pragmatismo crescente finiva per ridurre la complessità delle azioni che si svolgevano, preferendo metodi già rodati e consolidati e smettendo di sperimentare (MOSSE 2005).

Le sessioni formative teoriche finivano per essere meramente dei momenti di confronto non pianificati insieme a piccoli drappelli di pescatori, in cui si condividevano le difficoltà legate alla pesca in quel periodo, le proprie vicissitudini e preoccupazioni. Tali incontri rivestivano comunque l'importanza di creare momenti di aggregazione e mutuo confronto, socializzare le proprie difficoltà e fare in modo che acquisissero la statura, talvolta, di problema collettivo, ma in che modo si poteva valutare e quantificare la consapevolezza maturata dai beneficiari durante questi incontri per renderla agli occhi del donatore un "risultato oggettivo"?

Per poter concepire un qualsiasi intervento di sviluppo sul territorio è necessario trasfigurare la realtà da "sviluppare" attraverso una modellizzazione statistica che sia in grado di fornire degli strumenti di misurazione e di controllo dell'effettività e dell'efficacia degli interventi operati dal progetto. Tale strumento è dunque un organo strutturale del progetto e si chiama matrice di monitoraggio: all'interno di questa griglia di misurazione, per ogni risultato atteso dal progetto vengono riportati uno o più indicatori, cioè elementi che siano rilevanti per saggiare la qualità del raggiungimento rispettivamente di ogni obiettivo. La costruzione degli indicatori è un compito estremamente sottile e difficile: un buon indicatore infatti deve essere specifico, misurabile e realisticamente raggiungibile in un arco di tempo determinato. L'effettiva misurazione dell'indicatore avviene, a scadenza annuale, attraverso le sue specifiche "fonti di verifica", anch'esse prestabilite a monte dai pianificatori che, se prodotte nella quantità stabilita, diventano prove inconfutabili dell'efficacia dell'azione progettuale.

Un esempio sarà più utile per chiarire questo punto. Torniamo a considerare il risultato atteso R.1: 2.600 pescatori e pescatrici aumentano la capacità di lettura critica della realtà, migliorano i processi di gestione dei sindacati e delle associazioni e si articolano con il *Movimento nacional de pescadores/as artesanais*.

Gli indicatori proposti per la misurazione di tale composito risultato sono: a) il numero di donne associate a sindacati o associazioni, b) il numero di pescatori e quello di pescatrici che partecipano alle azioni dell'MPP, c) il numero di sindacati e associazioni che presentano una gestione qualificata, d) la percentuale di aumento di nuovi soci e nuove socie in sindacati e associazioni.

La matrice di monitoraggio fornisce, per ognuno degli indicatori, una serie di fonti di verifica da collezionare; se per i primi indicatori è abbastanza ovvio reperire le liste di presenza degli eventi di MPP oppure il registro dei soci delle *colonias*, nel caso della valutazione del raggiungimento di una gestione qualificata da parte degli organi di rappresentanza della categoria, la questione si fa più spinosa. La matrice richiede, a questo scopo, una serie di

interviste rivolte a gruppi focali di soci selezionati, insieme a momenti di osservazione partecipante, volti a valutare l'effettivo rinnovamento degli spazi di gestione istituzionale con la partecipazione delle donne.

Come prevedibile, ho toccato con mano l'impossibilità di certificare elementi qualitativi come l'acquisizione di coscienza critica o una certa sensibilizzazione politica, senza avvalersi degli strumenti di un'etnografia a lungo termine. Come spesso accade, nessuno ha avuto intenzione di svolgere dispendiosi momenti di osservazione partecipante, né intervistare gruppi focali, nonostante la mia presenza e disponibilità ad occuparmi del compito. Si è deciso, piuttosto, di somministrare dei questionari a risposta chiusa a quattro persone per ogni comune in cui veniva chiesto di elencare i propri diritti previdenziali e di rispondere a domande tendenziose sulle azioni della colonia. Inoltre i questionari erano somministrati direttamente da noi alle persone, perlopiù analfabete. La mediazione personale rendeva le risposte obbligate e ha finito per inficiare del tutto l'esito della raccolta di informazioni. Rispondevano ciò che pensavano volessimo sentirci dire; sapevano che il questionario serviva per far sapere "là, na Europa" (ogni volta in cui si parlava di Europa si aggiungeva l'avverbio di luogo per indicare la distanza nella complessità delle sue accezioni. Là in Europa, in un lontano altrove, e in un altroquando) che il progetto procedeva bene e volevano che la sua reputazione ne uscisse nel migliore dei modi, desiderio, questo, condiviso dall'intera equipe, me esclusa. La forzatura con cui si producevano numeri o si raccoglievano risposte preconfezionate, la scarsa considerazione dell'importanza della costruzione congiunta di una comprensione intersoggettiva degli obiettivi del progetto, a mio parere era una ferita letale nella buona riuscita del progetto. Mancava, piuttosto, una forma di coinvolgimento dei beneficiari in un'operazione di auto ed etero-monitoraggio collettivo che avrebbe potuto aiutare a comprendere se e come i beneficiari si fossero appropriati delle nozioni veicolate dal progetto e degli ideali che lo animavano.

Come era possibile che il progetto potesse avere successo nei suoi scopi formativi e pedagogici se la sua comunità di pianificatori non si curava di valutare sensatamente il proprio operato all'interno un serio studio degli effetti che stava producendo nel suo pubblico di beneficiari? Ancora una volta, Mosse mi ha insegnato a guardare al di là delle apparenze del buon senso; il pianeta dello sviluppo segue una logica parallela.

1.4 Interpretazioni e comunità di supporto

Il nocciolo duro dell'argomentazione intessuta da Mosse consiste in una prospettiva costruttivista del successo o dell'insuccesso del progetto: il successo di un progetto non è quantificabile, né obiettivamente verificabile, ma prodotto socialmente (MOSSE 2005, p. 172). La sopravvivenza del progetto dipende, dunque, dalla sua capacità di mantenere intrecciate e intercomunicanti un ampio circolo di individui e istituzioni in grado di supportare il progetto inteso come sistema di rappresentazioni, quella che l'autore chiama "comunità interpretativa".

Come si è visto, inoltre, tale sistema di interpretazioni è nutrito e rimpolpato dalla produzione continua di report, brochures, fotografie sia in un registro divulgativo di comunicazione attraverso i social, sia in un registro più istituzionale. Le descrizioni degli eventi che vengono effettuate nei report delle attività sono in-formate dai modelli di *policy* del progetto che gli impongono una griglia di descrizione rigida e deduttiva nella quale devono sottostare eventi opachi e fluidi, restii ad essere modellizzati, richiedendo deduttivamente di far emergere quali le "best practices" o le "lezioni apprese". I report sono altresì i mezzi attraverso cui i consulenti del donatore interpretano ciò che accade sul campo e lo fanno in termini di *policy assumption*, con il rischio di perdere per strada le contingenze storico-sociali entro cui è imbricato il campo. Monitoraggio e valutazione sono potenti strumenti per la definizione delle misure e criteri di raggiungimento del successo e il loro focus è sempre legato al metro di misura della performance.

Alla luce di questa interpretazione, risulta più comprensibile la progressiva acquisizione del successo da parte del progetto *Pescadores*. Nonostante gli endemici ritardi sulla tabella di marcia, l'eccessiva artigianalità delle formazioni, l'ignoranza manifesta dei tecnici rispetto all'universo legale della pesca, il progetto aveva intessuto reti di alleanza con l'Università Federale del Ceará, con gli assessori municipali di alcuni comuni, con la rete locale di artigiani, modellando la sua solida comunità interpretativa.

La capacità di brokeraggio di CDC è così performativa da giungere fino alle testate giornalistiche nazionali; il gruppo GT Agenda 2030, costituito da 50 membri tra organizzazioni non governative, movimenti sociali e fondazioni brasiliane per promuovere il perseguimento degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030, ha selezionato il progetto *Pescadores* tra le dieci iniziative più innovatrici tra i progetti in opera sul suolo Brasiliano. L'articolo apparso sulla testata nazionale *O Globo* dedicato interamente

alle punte di diamante del progetto, descritte con linguaggio enfatico e persuasivo aiuta a pavimentare la strada del successo del progetto, accrescendone i sostenitori¹⁵³.

Una simile comunità, tuttavia, dev'essere primariamente sostenuta dai beneficiari del progetto che a questo scopo, con il tempo, vengono istruiti a divenire sostenitori: si tende sempre a scegliere i beneficiari o i portavoce tra i beneficiari tra quelli che rappresentano in nuce già le caratteristiche che il progetto vuole raggiungere, finendo per non lavorare sulle fasce di individui più recalcitranti o sfiduciati, per assurdo quelli che più avrebbero “bisogno” (se proprio vogliamo utilizzare questo termine) dell'intervento del progetto. Le tempistiche irregimentate, non focalizzate sul beneficiario, ma su un cronogramma stabilito dal donatore, non permettono deviazioni o eccessive perdite di tempo sui “casi persi”. Quella del progetto è una temporalità burocratica, lineare e metronimica, e assume la concezione temporale etnocentrica del progresso, in cui il futuro sopravviene nel presente soffocandolo.

I beneficiari vengono istruiti o apprendono per contatto, a volte involontariamente, ad utilizzare la retorica dell'organizzazione, inserendo nel loro repertorio dei discorsi standardizzati che, pur conservando un nocciolo di verità, erano impacchettati nella forma espressiva più adatta ad incontrare le aspettative di CDC. Avevano imparato ad esprimere esattamente ciò che volevamo sentirci dire e nella forma di cui necessitavamo, introducendo cioè una manciata di termini mutuati dal linguaggio-progetto (*empoderamento feminino, gestão participativa, identidade pesqueira*), senza mai entrare nel merito delle proprie percezioni personali.

Ho trovato questo aspetto molto problematico, rispetto al mio posizionamento: la retorica di questi discorsi permeava indistintamente ogni mia conversazione con i pescatori: di fronte alle mie domande, fuori dalle attività e fuori da CDC mi venivano impartite le stesse risposte standard. Io continuavo ad essere CDC, una figura che in un modo o nell'altro avrebbe apportato benefici, una presenza da compiacere. Il marchio a fuoco.

Una delle risposte più frequenti riguardo all'impatto che il progetto stava esercitando sulla loro realtà sociale si imperniava sull'identità e sul coraggio di dimostrarla, relegando ad un “prima” del progetto il sentimento di vergogna nell'esprimersi in pubblico in quanto individui e in quanto pescatori di *açude*, e istituendo un tempo “dal progetto in poi”, il tempo della consapevolezza e della rivalsa.

¹⁵³<https://g1.globo.com/ce/ceara/noticia/2020/08/19/projeto-com-pescadores-artesanais-do-ceara-e-considerado-um-dos-mais-inovadores-do-brasil.ghtml>

Eulalia: Antes eu tinha medo de falar, chegava calada, me sentava e só escutava. Hoje eu falo o que penso, participo dos encontros, viajo para representar minha colônia e as pescadoras. Lá no Maranhão, no encontro da ANP eu contei minha experiência, não tenho mais medo de falar.¹⁵⁴

Nonostante ciò, nessun progetto, per quanto sia stringente il suo controllo sulle comunità interpretative, è immune a quello che Olivier de Sardan chiama principio di deviazione (2007, p.142). Il progetto viene introiettato secondo forme di appropriazione selettive della sua azione, le quali possono assumere derive che vanno a discapito degli obiettivi formali del progetto. Per esempio, l'idea che il principio di autosufficienza sia condiviso e preferenziale e condiviso unanimemente dalla popolazione di beneficiari è un punto di vista ideologico dei pianificatori; spesso, come è stato notato rispetto alla consegna di materiali di pesca, i beneficiari approfittano il più possibile delle fasi assistenzialiste dei progetti.

Cercando di ritrarre una panoramica del contesto del progetto alla conclusione del mio periodo di permanenza, cioè al termine del suo terzo anno di vita, posso affermare che il tasso di partecipazione numerica raggiunto dal complesso delle azioni si aggirava intorno agli 850 beneficiari distribuiti sui dodici comuni; era risultato chiaro in breve tempo che il numero di pescatori richiesto dal progetto di 2.600 era una proiezione inverosimile. Dal punto di vista istituzionale, gli attori sociali del progetto erano riusciti ad innescare dei processi almeno formalmente virtuosi, come la rinascita di due associazioni che negli ultimi anni avevano smesso di funzionare per scarsità di partecipazione, e l'aver fatto fronte comune contro il presidente di una delle tre *colonias*, un autoritario accentratore di potere, contrario alla sensibilizzazione politica introdotta dal progetto.

Inevitabilmente, però, i comuni su cui ci si è concentrati maggiormente sono stati quelli spontaneamente più predisposti alla collaborazione, sia per presenza di leader attivi a loro volta nel brokeraggio, sia per ragioni contestuali e politiche; i pescatori di Novo Oriente, per esempio, già in contatto proficuo con la CPP prima dell'arrivo di CDC, venivano rappresentati come i fiori all'occhiello del progetto, la cui colonia annoverava una grande quantità di donne socie, intraprendenti ed agguerrite. Dei pescatori e soprattutto delle pescatrici di Nova Russas invece, non si parlava mai; non si erano lasciate persuadere ad

¹⁵⁴ *Prima io avevo paura di parlare, arrivavo zitta, mi sedevo e ascoltavo soltanto. Oggi io dico ciò che penso, participo agli incontri, viaggio per rappresentare la mia colonia e le pescatrici. Là in Maranhao all'incontro dell'ANP io ho raccontato la mia esperienza, non ho più paura di parlare.*

Nota di campo del 15/07/2019, a parlare è la pescatrice Eulalia di Novo Oriente durante una riunione nella sede della colonia.

iscriversi alla colonia, i loro mariti acquisivano il *seguro-defeso* e loro avrebbero continuato a lavorare come casalinghe-aiutanti. Partecipavano ai laboratori del progetto solo quando il tema le interessava e ne apprezzavano le riunioni nei termini di momenti di svago e occasioni per la nascita di nuove amicizie. Uno dei *side-effects*¹⁵⁵ positivi tra i lasciti del progetto sono infatti l'introduzione di nuovi momenti di socialità nella gestione del tempo quotidiano delle donne delle comunità rurali del *sertão*. Non solo le pescatrici, ma un gran numero di casalinghe che avevano saputo dell'organizzazione di laboratori pratici per sole donne, nell'ambito del progetto, avevano richiesto di potervi partecipare. Il progetto ha avuto l'effetto inaspettato di fornire soprattutto a donne dotate di reti sociali deboli una piattaforma di incontro alternativa, opportunità di incontrarsi regolarmente in quanto donne fuori dalla usuale rete di lavoro di contesti familiari o di parentela. In questo senso, i gruppi sono stati più importanti per cambiare le relazioni più tra le donne che tra gli uomini. Gilvan racconta come furono le donne nel quartiere periferico di Crateus, Realejo, a decidere di riaprire e gestire l'associazione di pescatori:

Gilvan: Por exemplo, quando a gente chegou no Realejo os homens nao quiseram de primeiro se articular com a gente...ficavam na colonia, sofrendo os abusos de exploração do presidente da colonia e tudo mais e estavam felizes. Aí a gente começou a fazer o trabalho com as pescadoras; juntamos as pescadoras proporcionando as nossas formações modulares, tudo com elas e elas decidiram: "nos vamos reabrir a associação para nos!". [...] Por exemplo mesmo que na colonia de Tauá Seu Chico seja a figura que o povo respeita, quem manda e desmanda e tem total conhecimento da colonia por dentro e por fora é a Tatiana, mas a Tatiana nao tem força suficiente. A maioria dos pescadores-socios da colonia ainda sao homens.¹⁵⁶

Anche Mosse rileva l'importanza, nell'economia rappresentazionale del suo progetto, dell'incremento della partecipazione femminile; suggerisce come tale elemento possa venire usato a guisa di simbolo della virtuosa trasformazione delle relazioni sociali indotta dal

¹⁵⁵ Ferguson chiama *side-effects* gli effetti laterali, secondari provocati dall'intervento progettuale, non pianificati e perlopiù prevedibili (2003).

¹⁵⁶ *Per esempio, quando siamo arrivati a Realejo, gli uomini (pescatori) non vollero inizialmente avere a che fare con noi...restavano nella colonia (di Crateus), subendo gli abusi di potere e sfruttamento del presidente e quant'altro e gli andava bene. Così cominciammo a lavorare con le pescatrici; le abbiamo raggruppate proponendo loro le nostre formazioni modulari, (abbiamo fatto) tutto con loro e loro decisero: "noi riapriremo la nostra associazione per noi!". [...] Per esempio, anche se nella colonia di Tauá è Seu Chico (il presidente) che la gente rispetta, chi fa e disfa e possiede una conoscenza totale della colonia, dentro e fuori è Tatiana (la segretaria), ma Tatiana non ha abbastanza forza. La maggioranza di pescatori-soci della colonia sono ancora uomini.*

Intervista online a Gilvan, 12/10/2020.

progetto. Nelle rappresentazioni del progetto si opera una “feminisation of the beneficiary” (MOSSE 2005 p. 170) che ottiene un forte impatto sul pubblico di sostenitori e non.

Per concludere questa riflessione: nel valutare l’operato di un progetto, ciò che conta è ciò che quest’ultimo riesce a realizzare nonostante tutto, non la sua capacità di seguire concretamente alla lettera tutti i suoi obiettivi formali. Ferguson azzarda che l’importanza reale dei progetti risieda nei loro *side-effects*; l’autore sostiene che all’interno del grande “macchina” dei progetti di sviluppo, l’apparato della pianificazione sia solo uno (e non il più rilevante) degli innumerevoli elementi che concorrono alla produzione dei cambiamenti strutturali che avvengono durante il processo (FERGUSON 2003). L’espressione delle proprie intenzioni progettuali sarebbe, così, soltanto la parte visibile di un meccanismo più ampio e per definizione non governabile; esplicitare i piani, “socializzare la pianificazione” rendendone gli obiettivi comprensibili e condivisibili dal pubblico è uno dei mezzi che assicurano la costruzione di preziose alleanze in sostegno al progetto, ma l’intenzionalità si fonde con l’imprevedibilità strutturale e un progetto deve possedere la duttilità necessaria per accomodare entrambe.

E’ difficile fare un bilancio di ciò che lascerà il progetto *Pescadores* al momento della sua conclusione, la su cosiddetta “sostenibilità nel tempo”. Credo che l’aspetto più rilevante sia la costruzione di reti relazionali dirette e indirette tra diverse istituzioni statali o municipali presenti sul territorio di competenza progettuale e le famiglie di pescatori; l’aver aperto una sorta di varco nel tessuto sociale attraverso il quale pescatori e pescatrici possono fare capolino ed essere “visti”. Conceição, Gilvan e Alexandre hanno una visione più ottimistica:

Berenice: então o que vai deixar o projeto depois de ter acabado?

Conceição: vai deixar essa rede de articulação e comunicação, vai deixar um povo organizado e fortalecido com coragem de levar as colônias e as associações para frente, de nao desistir dessa ideia de grupo...eles iriam perder muito sem o grupo. O conhecimento deles e delas de saberem que organizados em grupos eles têm mais força tanto para reivindicar causas como para solicitar projetos também...essa consciência da categoria organizada. Acho que vai deixar também um legado muito importante da consciência das mulheres na pesca, do quanto eles são importantes, do quanto elas são trabalhadoras da pesca, nao sao ajudantes, são trabalhadoras.¹⁵⁷

¹⁵⁷ B: cosa lascerà il progetto dopo la sua conclusione?

C: lascerà questa rete di articolazione e comunicazione, un popolo organizzato e rafforzato, con il coraggio di portare avanti le loro colonie e associazioni, di non desistere da questa idea di gruppo...perderebbero molto tempo senza il gruppo. Il sapere che se organizzati in gruppi hanno più forza sia per rivendicare cause (legali) sia per richiedere (partecipazione a) progetti...questa coscienza di (essere una) categoria organizzata. Penso che lascerà anche un'eredità molto importante nella coscienza delle donne nella pesca, di quanto sono importanti, non solo aiutanti, ma lavoratrici nella pesca.

Intervista online a Conceição del 14/07/2020

In ultimo, per concludere la riflessione, l'eventuale fallimento di un progetto non è da concepire come una mancata corrispondenza tra i modelli di *policy* e le pratiche con cui i primi vengono promossi, ma come una incapacità di veicolare le interpretazioni adeguate, quelle che rendono i beneficiari un gruppo di "believers". Come abbiamo visto, il ciclo di vita di un progetto è alla mercè di un'infinità di variabili e rischi interni ed esterni. La sua arma vincente è la duttilità e la capacità di produrre coerenza a più livelli, mantenendosi un'alternativa credibile per qualcuno. Se nel corso della sua vita il progetto perde supporto, viene privato contemporaneamente del suo statuto di realtà. L'ontologia del progetto è, in ultimo, relazionale.

2. Politiche di riconoscimento: il dilemma identitario

In un frammento del diario di campo risalente ad agosto 2019 ho espresso questo pensiero:

Prima di giungere a Crateus mi aspettavo di scoprire i pescatori del *sertao* come i grandi *resistentes* del semiarido, che per scelta o per vocazione rimangono a vivere di pesca in quella geografia maltrattata e non cedono alla tentazione di migrare verso le periferie di grandi città in cerca di condizioni più favorevoli. Una volta lì, invece, ho incontrato persone totalmente in balia di un destino su cui non sentono di avere potere. Al posto della "saturazione identitaria" che pensavo di dover spacchettare, per ricostruirne la genesi e gli elementi costruttivi, ho trovato un vuoto di identità. Questo vuoto ha generato difficoltà nel compito di creazione e assemblamento di gruppi da parte del progetto, che si proponeva di fare di tutti quei pescatori isolati l'uno dall'altro, delle comunità di pescatori artigianali. In questo intento il progetto opera una forma di violenza? Perché imporre un'idea identitaria a tutti i costi?

Come ho reso esplicito in questo brano, durante i primi mesi di immersione nella realtà della pesca di *açude* vista attraverso le lenti del progetto, iniziai a interrogarmi sulla legittimità di quella che consideravo (e forse non ho mai smesso del tutto) l'imposizione di un'impalcatura identitaria costruita a partire dalle esigenze proprie del progetto, sui suoi beneficiari.

Le esigenze manifeste delle azioni progettuali consistevano nella costruzione di una visibilità della categoria dei pescatori di *açude*, la cui performatività fosse endogena ed esogena, cioè rivolta all'esterno per acquisire voce politica e all'interno per "promuoverne l'autostima", la cui mancanza tra pescatori e pescatrici è annoverata tra i "bisogni" identificati durante lo studio di fattibilità.

Negli obiettivi formali del progetto non si parla esplicitamente di identità, ma nella pratica è così che si è riconfigurato il progetto, come un tentativo di spronare la maturazione di un senso di collettività edificato sulle fondamenta di una rappresentazione identitaria comune a pescatori e pescatrici di *açude*. In effetti l'attività di costruire insieme ai beneficiari un calendario di incontri formativi in cui discutere concetti complessi e "affilati" come quello di identità e ragionare sul ruolo alla base della loro coscientizzazione politica, sarebbe stata un'iniziativa stimolante e forse chiarificatrice. Tuttavia, ciò che ho notato durante lo svolgimento delle attività era un pura e semplice sottoposizione dei beneficiari a discorsi impregnati di lessico identitario, prendendo a prestito linguaggi, retoriche e modalità rodiate dei movimenti di pescatori di mare. Lavorare con questi concetti senza tuttavia problematizzarli nella loro complessità, evidenziarne la natura costruttiva e le possibili conseguenze di un uso "ingenuo", a mio parere finisce per essere un esercizio dannoso, soprattutto per le possibili derive essenzialiste a cui può condurre un uso improprio del termine. Il fatto, tuttavia, che nemmeno i tecnici di campo avessero ben chiare le caratteristiche dell'identità che volevano promuovere e indurre nei loro beneficiari ha forse scongiurato quest'ultimo pericolo, finendo per risolversi in una goffa imitazione degli slogan utilizzati dai movimenti dei pescatori marittimi.

Cionondimeno, interrogando tecnici, supervisori e beneficiari sulle conquiste provvisorie dell'attività progettuale, continuavo a veder additare la conquista di un'identità da parte di pescatori e pescatrici (che io parafraserei piuttosto con la percezione di un'appartenenza), come il risultato virtuoso che il progetto era riuscito ad ottenere fino a quel momento.

Dalva: Hoje em dia o pessoal ainda se assusta com essa história de ter pescador! Porque o pessoal fala do sertão, aí o pessoal pensa que o sertão é só uma área seca, o Semiárido seco! Mas agora tem os açudes. As chuvas não são grandes, pra criar muita água, mas tem água nos açudes! Mas acho que antigamente a coisa era mais pior ainda! A visibilidade não tinha naquela época, não é? Porque agora, no século XXI, nós ainda não somos quase visto, como esta classe de pescador! "E tem pescador? E a senhora pesca?". Pesco! Nós vive da pesca! A gente pesca, vive da pesca, sustenta a família da gente do pescado...mas é uma coisa que é difícil! Toda hora que a gente vai pra uma repartição, diz a profissão que é pescadora e tem muita gente que duvida! "Mas, mulher, tu pesca?" Pesco! A senhora que ir lá no açude de produção?! Eu também não me intimido, não: conto a realidade! Nós vive da pesca! A gente tem que expor essa situação várias vezes — que a gente vive da pesca, a gente é pescador! Mas agora muitos daquela região sabe que nós é pescador, mas os de fora não sabe! É difícil, mas nós 'tamo lutando e vamos vencer!¹⁵⁸

¹⁵⁸D: Ancora oggi la gente si stupisce con questa storia che ci sono pescatori (di açude)! Perché la gente parla del sertao e pensa che sia solo una area secca, il semiarido secco! Ma adesso ci sono gli açude. Le piogge non sono tanto grandi da avere tanta acqua, ma c'è acqua nei nostri açude! Ma penso che una volta la cosa era ancora peggiore! Di visibilità non ce n'era proprio a quel tempo, eh? Perché ancora adesso, nel XXI secolo, noi non siamo quasi riconosciuti come classe di pescatori! "E ci sono pescatori? la signora pesca?" (mi dicono). E

Dalle parole di Dalva emerge una volontà di rivalsa su tutte le situazioni in cui si è sentita derisa o non presa sul serio quando parlava della propria professione o semplicemente si identificava pubblicamente come pescatrice, condizione, questa, riportatami da molti altri beneficiari, sia uomini, sia donne.

Stando alle narrazioni che mi sono state condivise, prima dell'avvento del progetto pescatori e pescatrici del semiarido faticavano a riconoscersi come un gruppo identitario o corporativo; in molti raccontano di aver pescato, per anni, senza sentirsi pescatori, di essere stati scherniti pubblicamente per l'esercizio della propria professione; la categoria dei pescatori del semiarido è stata talmente ridotta al silenzio da divenire invisibile perfino agli stessi abitanti del Cearà.

Ora, il fervore di Dalva è piuttosto raro e non l'ho riscontrato in modo così combattivo in molte altre pescatrici, tuttavia le sue parole mi permettono di entrare più a fondo nella riflessione sulle implicazioni di questa battaglia per l'affermazione di un'identità, come principale vessillo di lotta indotta da CDC.

Ciò che percepivo era un paradosso: da una parte famiglie di pescatori con scarsi legami comunitari, abituate a pescare individualmente con l'obiettivo di creare un minimo di eccedenza nella produzione da dedicare al commercio, pressoché privi di una coscienza di categoria o corporazione professionale dotata di identità giuridica e diritti.

D'altra parte vedevo un progetto la cui azione tematizzava tale invisibilità, strattonando i beneficiari verso l'acquisizione di una coscienza corporativa e politica di gruppo, basata prima di tutto sul riconoscimento di un'identità che andava in qualche modo allestita o provocata.

Ma come si poteva costruire una forma di "visibilità" che avesse come protagonista la voce dei beneficiari stessi? Come rendersi meri coadiuvanti del processo? E ancora, su cosa era basata la legittimità di cui si ammantava il progetto nell'opera di persuasione di un gruppo di individui a riconoscersi l'un l'altro come facenti parte dello stesso "gruppo"? Come

io: "Pesco! noi viviamo di pesca e sostentiamo la nostra famiglia con il pesce che peschiamo...ma è una cosa difficile!". Ogni volta che andiamo in un ufficio (della segreteria di stato) e diciamo che la nostra professione è quella di pescatrici, c'è molta gente che ne dubita; "ma signora, lei pesca?", "Pesco! Vuole venire all'açude?!". Comunque io non mi intimidisco: racconto la realtà! Noi viviamo di pesca! Dobbiamo esporre (pubblicamente) questa situazione varie volte - che siamo pescatori! Ma adesso molti in quella regione (quella di operatività del progetto) sanno che noi siamo pescatori, ma quelli di fuori non lo sanno! è difficile, ma noi stiamo lottando e vinceremo!

Intervista a Dalva e Fatima del 12/08/2019, Novo Oriente

ricostruire un assetto sociale “comunitario” e stimolare il gruppo alla costruzione di un’identità da performare?

Riflettendo più ampiamente sulla questione identitaria legata alle cosiddette “comunità tradizionali” in Brasile, mi sono accorta che il processo a cui ho preso parte è in parte riconducibile ad un ben preciso meccanismo di costruzione o ristrutturazione identitaria che ha a che fare con le politiche di riconoscimento etnico-razziali messe in atto dal governo brasiliano a partire dalla sua fase di ridemocratizzazione ispirata al modello del multiculturalismo, con un picco tra l’ultimo decennio del XX e il primo del XXI secolo.

Per insinuarsi tra le pieghe della complessità di tale fenomeno è necessario munirsi di qualche strumento teorico in grado di operare con cautela nel campo minato del dibattito sull’identità.

Remotti, interrogandosi sulla pretesa irrinunciabilità del concetto di identità, ne *L'ossessione identitaria*, contrappone a quest’ultimo il concetto di “noi”; mentre i “noi” sono entità situazionali dai confini labili, le identità affermano perentoriamente la propria completezza, coesione e compiutezza.

Lasciare l’identità nel suo posto, al di là dell’esperienza, ha invece il vantaggio di rendere visibili gli sforzi che i soggetti, individuali e collettivi, compiono per ottenere effetti di unificazione e di stabilizzazione: ciò che è reale sono gli sforzi, non l’identità. (REMOTTI 2010, XXIII)

Attraverso la critica di Brubaker e Cooper vengono riportate due modalità di utilizzo del concetto di identità: uno analitico, che attiene all’uso logico-metafisico, quindi sostanziale ed uno operativo, che fa riferimento alle pratiche e alle concezioni *in fieri* costruite dagli attori sociali che lo protagonizzano. Se consideriamo i gruppi identitari come entità la cui esistenza dipende in massimo grado dal riconoscimento che questi riescono ad ottenere da parte della collettività, allora la società apparirà come un’arena che vede rivaleggiare, in un moto continuo, una moltitudine di soggetti sociali in cerca di riconoscimento, nel loro nascere e perire. Fabietti declina la questione dell’identità nell’ambito della competizione per l’accaparramento delle risorse. In primo luogo l’autoidentificazione in un gruppo di pressione politica rimanda a un ordine orizzontale, in un orizzonte ideale di uguaglianza nella diversità, rispetto all’appartenenza gerarchica alla divisione per gruppi sulla base di censo sociale.

L’etnicità ha infatti l’aria di creare delle equivalenze piuttosto che delle gerarchie. Equivalenze che tuttavia restano isolate in nome della rivendicazione di una propria irriducibile e “autentica” diversità. (FABIETTI 1998 p. 119)

Utilizzando la definizione proposta da Bromberger, Fabietti riporta la distinzione tra identità “sostanziale” e “performativa”, in cui la prima è costruita sulla base di una selezione arbitraria di caratteristiche simboliche, operata arbitrariamente dall'esterno al gruppo in questione; la seconda, invece viene messa a punto dai soggetti interessati per i quali la percezione di appartenenza è autoevidente (FABIETTI 1998, p.135). Sulla stessa linea argomentativa si collocano le definizioni di “identità esperita” e “identità esternata” (p.138), cioè l'implicita percezione di appartenenza ad un gruppo nel primo caso e l'esibizione esplicita di tale appartenenza, performata in forme più o meno codificate, in alcuni contesti specifici e per necessità pragmatiche, nel secondo caso. Ma, allo stesso tempo, afferma Remotti, al perseguire il riconoscimento di un'identità in un'ottica di rivalità e competizione è sottesa un'aspirazione all'acquisizione di uno status sostanziale, non più passibile di negoziazione, compiuto e coerente. L'essere riconosciuti una volta per tutte in quanto portatori e portatrici di un assetto identitario fisso ed immutabile. Questo è il rischio essenzialista dai risvolti culturalisti a cui può condurre l'assunzione dell'identità come vessillo della propria battaglia, anziché incorporare, meno ideologicamente, la rivendicazione di un "noi" che è strutturalmente relazionale e contestuale.

Riavvicinandoci al caso-studio brasiliano, si è fatto presente come la rivendicazione identitaria dei movimenti sociali, fondata su una sorta di identificazione con il proprio territorio, sia mirata alla sua salvaguardia, in un'unione simbiotica tra diritti del territorio e diritti del gruppo che lo abita. La richiesta di riconoscimento assume dunque la configurazione di una richiesta di riconoscimento dei propri diritti. Secondo Remotti, però, la richiesta di riconoscimento dei propri diritti da parte di un "noi" e la richiesta di riconoscimento di una particolare identità, sono due istanze che non coincidono del tutto:

La rivendicazione di identità è un caso particolare – anzi, estremo – delle richieste di riconoscimento; con la rivendicazione di identità “noi” chiediamo che questo nucleo sostanziale venga riconosciuto a monte e preliminarmente rispetto ai nostri diritti e alle nostre caratteristiche; ne facciamo cioè una questione di principio. [...] L'identità, forma estrema di richiesta di riconoscimento, minaccia di erodere dall'interno le condizioni di possibilità del reciproco riconoscimento: l'identità è una “finzione”, mediante la quale i noi interpretano se stessi e motivano – e “armano” – le proprie richieste di riconoscimento. (REMOTTI 2010, pp. 98, 99)

Prendendo le mosse da quanto detto nell'introduzione a questo testo a proposito dell'interrogativo sull'utilizzo o la battaglia al termine “identità”, nel caso brasiliano ho avvertito l'urgenza di farne uso per metterlo nuovamente in questione. In Brasile il dibattito

identitario e l'attribuzione di un'identità etnica o razziale, come ho fatto presente nel paragrafo sul colorismo, è sempre più una questione di impegno e adesione politica: «Commitment to struggle and “performance” of ethnoracial identity are deciding factors in Brazil, although constant discussion of skin color and facial features serves as the everyday» (FRENCH 2009, p.64).

Per questo motivo il concetto di identità, nel presente contesto di comprensione, va piuttosto inteso, come proposto da French, in una configurazione che ne riveli il rapporto di prossimità con l'universo legale.

French usa il termine identità sottolineando il carattere dialogico e in costante divenire di una categoria imposta o resa disponibile dalla legge come codice di diritti; l'identità assume qui la statura di un concetto mediato da riconoscimento ed autorizzazione istituzionale all'interno di una data realtà sociale. Identificazione indica dunque il processo per intraprendere una trasformazione nel significato di pratiche e rappresentazione del sé collettivo.

Per comprendere il particolare ruolo e le modalità di interazione del concetto di identità con l'ambito della giustizia sociale in Brasile, in questo caso nel Nordeste, si fa necessario comprendere come quest'ultima venga concepita e incorporata da chi la persegue, analizzandone l'impatto sulla sfera di rappresentazione identitaria. Intendo seguire l'argomentazione biunivoca di French secondo cui invocare una legge può ispirare all'interno di particolari gruppi di popolazione la formazione di identità etnico-razziali, scatenando un processo di revisione di pratiche sociali e significati simbolici ad esse sottesi. Allo stesso tempo, però, tali trasformazioni nel *corpus* culturale di una comunità hanno la conseguenza retroattiva di modificare significato e applicazione stessa delle leggi che le hanno fatte scaturire.

Questa argomentazione è edificata su una concezione di legge come sistema di norme storicamente e contestualmente definito, in cui però obblighi e diritti sono in continuo stato di negoziazione, insieme alle identità che a quegli stessi diritti fanno capo.

Gli esempi riportati dall'autrice si rifanno a due leggi in particolare, che hanno aperto la strada ad un'ampia riflessione sui confini dell'etnicità e dell'appartenenza a gruppi etnico-razziali. La Legge n°6.001 del 1973 nota come *Estatuto do Indio* e la clausola sui *quilombo*¹⁵⁹

¹⁵⁹ Si pensava che fossero rimasti pochissimi *quilombos*, discendenti di comunità di discendenti di ex-schiavi fuggiti durante il regime di schiavismo dell'epoca coloniale. Anche se i *quilombos* tecnicamente avrebbero dovuto cessare di esistere in quanto tali con l'abolizione della schiavitù del 1888, il termine continuò ad essere utilizzato come simbolo di resistenza degli afro-discendenti. Così la definizione di “remanescentes de quilombo” (cioè discendenti di quilombo) riportata nel testo legale, da quando è stata emessa ha subito continui

all'interno della costituzione del 1988 sono leggi che, contraddittoriamente rispetto all'intento con cui furono formulate, hanno aperto la strada ad opportunità di costruzione di identità etnico-razziali basate su diritti legali. La prima fu emanata durante il regime militare con l'obiettivo, da parte dello stato, di creare riserve indigene e colonizzare il territorio amazzonico più interno e impenetrabile; la seconda era una clausola inserita in coda alla nuova costituzione democratica come gesto puramente simbolico di riconoscimento alle battaglie del *movimento negro*, prevedendo la possibilità alle *comunidades negras rurais* di acquisire diritti sulle terre che abitavano, se discendenti di *quilombos*, cioè comunità di ex-schiavi africani fuggiti dal regime di schiavitù.

Come dimostrato da French nell'arco del saggio *Legalizing Identities*, una simile deriva nell'uso di tali leggi è stata possibile poiché in entrambi i casi gli statuti si basavano solo implicitamente su una appartenenza razziale: in questo modo la costruzione o ricostruzione di identità risulta connessa a tale appartenenza, ma non è unicamente definita da quest'ultima.

Il concetto di “legalizing identity” viene proposto dall'autrice come uno strumento analitico per comprendere il percorso nel quale l'universo legale della politica istituzionale interagisce con il processo di trasformazione, recupero, rinegoziazione dell'identità dei gruppi sociali, facendo luce sull'intreccio degli attori che ne prendono parte: ossia il corpo delle leggi, il governo in carica, l'influsso delle ONG, il considerevole intervento della Chiesa Cattolica, i movimenti sociali e gli antropologi. Il cuore del processo di *legalizing identity* è il concetto di “negoziiazione post-legislativa” che si nutre della nozione foucaultiana di governamentalità, attraverso la quale il campo dell'arte della politica viene ampliato, superando la dicotomia tra sovranità statale e soggetto di diritto; la governamentalità è immanente alla società e coinvolge una molteplicità di pratiche attraverso cui il potere viene amministrato. Governamentalità, in questo contesto è un processo che coinvolge una serie di attori e istituzioni associate o meno al governo, che partecipano alla rielaborazione ed all'interpretazione pubblica delle categorie rese disponibili dalla legge¹⁶⁰.

movimenti di ampliamento e restringimento rispecchiando il dibattito contestuale sul significato del termine: sempre più legato metaforicamente al desiderio di affermare il contributo nero e le tracce africane nella cultura brasiliana (FRENCH 2009).

¹⁶⁰ La categoria di governamentalità, viene introdotta nel 1976 nell'ambito del corso tenuto da Michel Foucault al Collège de France su Sicurezza, territorio e popolazione. La forma di potere esercitata attraverso la governamentalità si avvale di pratiche molteplici: «l'insieme di istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che permettono di esercitare questa forma specifica e assai complessa di potere, che ha nella popolazione il bersaglio principale, nell'economia politica la forma privilegiata di sapere e nei dispositivi di sicurezza lo strumento tecnico essenziale» (FOUCAULT 2010, p.88).

Ho trovato la proposta interpretativa di French estremamente pertinente all'analisi del contesto che cercavo di comprendere e utilizzerò la sua argomentazione, apportando l'esempio sull'*Estatuto do Índio*, per spiegare la mia comprensione di quel fenomeno, ancora parecchio embrionale, di affermazione identitaria presso i pescatori e le pescatrici del *sertão* cearense.

Il processo di *legalizing identity* presenta dunque alcuni elementi caratterizzanti e generalizzabili: implica in primo luogo una riconfigurazione delle pratiche locali dei gruppi che intraprendono la via del riconoscimento; come le interpretazioni delle leggi mutano con il loro uso nel tempo, allo stesso modo mutano i significati delle pratiche sociali che di volta in volta devono rispondere alle definizioni politiche ed economiche.

Il processo porta a fare esperienza simultaneamente di nuove o rivisitate identità e auto-identificazioni molteplici da parte di chi invoca i diritti. In questo senso la nozione di comunità come corpus monolitico viene messa in discussione, visto che possono insorgere diverse adesioni a diverse forme identitarie in conflitto tra di loro tra i vari membri della comunità. Infine anche se la possibilità di acquisire un'identità può originare dalla legge, l'autoidentificazione è sempre il prodotto di una battaglia e, una volta in cui si è aderito all'identità, la si è incorporata, vi è sempre il rischio di utilizzare l'essenzialismo come arma per proteggerla.

Vediamo brevemente il caso paradigmatico dell'*Estatuto do Índio*. Come anticipato, il regime militare (1964-1985) negli anni '70 era impegnato in una capillare opera di modernizzazione lungo tutto il territorio nazionale. Per rendere passibili di sviluppo anche i territori più interni della regione amazzonica, il regime militare promulgò uno statuto al fine di sbarazzarsi delle comunità indigene ivi stanziate che erano percepite come un ostacolo al progresso, relegandole in territori dai confini delimitati legalmente.

In linea generale lo statuto seguiva il codice civile brasiliano del 1916 secondo cui gli indigeni dovevano venire tutelati da un organo indigenista statale (inizialmente *Serviço de Proteção ao Índio* - SPI; ora la *Fundação Nacional do Índio* - FUNAI) poichè considerati "relativamente incapazes" (di fatto non autosufficienti) finchè non si fossero completamente integrati alla società brasiliana. Mossa quindi da un'ottica assimilazionista, la legge prevedeva la possibilità di demarcazione di territori riservati alle comunità indigene anche se queste ultime erano considerate come "categorie di passaggio", fasi di una progressiva assimilazione alla società.

Cionondimeno, a causa dell'ambiguità della definizione di indio nell'articolo 3 e nell'articolo 4 dello statuto, si vennero a creare paradossalmente le opportunità per l'espansione di una forma di autoidentificazione indigena soprattutto nella regione nordestina, un'area in cui si pensava che i gruppi indigeni si fossero del tutto estinti per assimilazione. Nel corso degli anni, in molti erano stati assorbiti all'interno di categorie come *caboclo*, che non erano portatrici di alcun diritto, ma a partire dagli anni '70 iniziarono a costituirsi organizzazioni indigene nazionali e internazionali per la rivendicazione dei propri diritti al riconoscimento giuridico, coadiuvati localmente da una progressiva pressione politica di Chiesa Cattolica, ONG ed associazioni indigeniste.

La *esquerda catolica* della Chiesa brasiliana divenne la principale protettrice delle classi subalterne in ferma opposizione al regime, impegnandosi in una strenua battaglia per la riforma agraria e, paradossalmente, per la difesa dell'autodeterminazione delle popolazioni indigene, dopo secoli di missionarismo assimilazionista. Nel 1972 venne fondato a questo scopo il *Conselho indigenista missionario* (CIMI)¹⁶¹, formato da vescovi il cui approccio legato alla riforma agraria si era radicalizzato rispetto alla necessità di redistribuzione delle terre e rispetto all'incipiente penetrazione del paradigma economico-sociale capitalista. Poco dopo, nel 1975 venne costituito il *Conselho Pastoral da Terra* come organo del CNBB il cui operato mostra come, per tutti gli anni '70 e '80, le rivendicazioni di anti-assimilazioniste indigene e quelle per una più equa riforma agraria fossero spesso intrecciate.

Finalmente, durante la fase della ridemocratizzazione, la Costituzione del 1988 venne epurata dall'approccio assimilazionista, integrando il precedente statuto come dispositivo di garanzia della "diversità culturale" indigena. Con l'elaborazione della convenzione ILO 169 nel 1989, che tuttavia il Brasile ratificò soltanto nel 2002, la propria discendenza etnico-razziale viene finalmente considerata sancibile con un atto di auto-identificazione.

Indagando più nel dettaglio il testo della legge si può notare che l'ambiguità definitoria che ha reso possibile diversi processi di *legalizing identity* è insita in una contraddizione tra gli articoli 3 e 4. La definizione di indigeno dell'articolo 3 non menzionava direttamente alcuna caratteristica razziale come condizione di appartenenza: "Índio ou Silvícola é todo indivíduo

¹⁶¹ Il è CIMI organismo vincolato alla CNBB dalla vocazione profondamente missionaria; in origine si oppose allo stato nella prospettiva assimilazionista di popolazioni indigene e promosse la realizzazione delle prime grandi assemblee indigene, incontri in cui presero forma le lotte per la garanzia del diritto alla diversità culturale.

Il CIMI è strutturato in undici sedi regionali distribuite nel paese e una segreteria nazionale che provvede al supporto delle organizzazioni indigene con consulenti antropologici e giuridici.

de origem e ascendência pré-colombiana que se identifica e é identificado como pertencente a um grupo étnico cujas características culturais o distinguem da sociedade nacional” (BRASIL 1973)

Nell'articolo 4 invece si opera una categorizzazione tra i gruppi indigeni a seconda del loro grado di contatto con la società brasiliana: essi possono configurarsi come isolati, in via di integrazione e integrati, cioè incorporati alla società e riconosciuti nel pieno esercizio dei diritti civili, quindi non-più-indigeni.

Pertanto, French fa notare in primo luogo che di fatto gran parte della popolazione brasiliana potrebbe risalire ad un avo di origine “pre-colombiana”; in secondo luogo evidenzia l’ambiguità dell’articolo 4 che, istituendo la possibilità per un gruppo di indigeni di conclamata origine pre-colombiana di trasformarsi in non-più-indigeni in virtù del loro grado di integrazione nella società brasiliana, impone di ignorare contraddittoriamente la clausola stessa dell’articolo 3 sulla definizione di indigenità. Detto altrimenti, se si permette la trasformazione di indigeni di origine in non-più-indigeni per integrazione, allora si rende implicitamente possibile anche il processo inverso, cioè che i non-più-indigeni possano tornare ad autoidentificarsi come indigeni (FRENCH 2009, p.69). Un cavillo legale finisce, così, per aprire uno spazio di negoziazione identitaria.

Come nel caso del riconoscimento della gente *Xocò* del *sertão* bahiano narrato dall’autrice, che fino agli anni '70 si identificavano semplicemente come comunità rurali di *meeiros* (mezzadri), fu a partire da tale cavillo legale che la CIMI, diverse ONG e gli antropologi della FUNAI iniziarono a stimolare gli abitanti della comunità a ricucire i brandelli di un passato indigeno narratogli dai propri avi, rappezzando una storia dimenticata ed incerta, che sarebbe stata tuttavia l'unico mezzo per ottenere i diritti sulla terra di proprietà di una famiglia di latifondisti che coltivavano da generazioni e che in quel momento stava per essergli sottratta per un capriccio del proprietario legale. In questo caso, come in molti altri, vista la sostanziale impossibilità di ottenere diritti fondiari attraverso le procedure della riforma agraria, il percorso per conseguirne l’ottenimento attraverso l’autoproclamazione indigena diventò un’opzione preferenziale.

Ora, questa digressione mi ha aiutato a fare luce sul motivo e sulle modalità di ricostruzione e assemblamento identitario che, soprattutto a partire dagli anni ‘90, ha coinvolto moltissime comunità rurali del Nordeste nella fase storico-politica che viene definita dai teorici *virada territorial* (HOFFMANN in ACSELRAD 2010), sottolineandone la dimensione costruttiva e strumentale, ma senza perciò screditarne la legittimità. I sistemi di “tratti culturali” che venivano incorporati e sottoposti al vaglio degli antropologi della

FUNAI¹⁶² per essere riconosciuti come di origine pre-colombiana, non erano semplicemente inventati di sana pianta, ma “it is, rather, a positioning which draws upon historically sedimented practices, landscapes, and repertoires of meaning, and emerges through particular patterns of engagement and struggle” (Li in FRENCH 2009, p. 14).

La comprensione di tale processo mi ha aiutato, inoltre a contestualizzare l'intervento di CDC in seno ad un più ampio operato della Chiesa brasiliana aderente alla Teologia della Liberazione volto a stimolare la creazione di “identità performative” negli strati della popolazione subalterni (FABIETTI 1998) ed utilizzarle come strumenti per acquisire spazio, voce e diritti di fronte allo stato e alla società civile. E grazie allo spazio di governamentalità che vede la società civile e le sue organizzazioni coinvolte in questo processo di creazione di possibilità, riesco a dare un senso rinnovato alla coalizione di CDC, CISV, CPP e MPP nella realizzazione del processo di formazione politica imbastito dal progetto *Pescadores*. Se l'invisibilità di gruppi marginali come quello dei pescatori dei semiarido è resa endemica dalla loro mancanza di articolazione politica in quanto gruppo di pressione, l'acquisizione di visibilità prende le mosse da una lotta politica capillarizzata.

2.1 Territorialità, comunità e tradizionalità

Un'ondata identitaria etnico-razziale ha investito l'intera nazione a partire dagli anni '90, con l'apertura della democrazia brasiliana ad una politica multiculturale in un contesto di mutamenti in campo giuridico e fondiario a partire dalla costituzione del 1988 e dalla liberalizzazione dell'economia. Questo periodo viene caratterizzato con il termine *virada territorial*, per la centralità che ha acquisito il processo di mobilitazione di richieste di riconoscimento, di demarcazione e titolazione di terre a gruppi sociali subalterni, principalmente indigeni e *quilombo*, generando nuove configurazioni nel controllo dei territori. A questo proposito è interessante la puntualizzazione di Pacheco de Oliveira rispetto al fatto che nel caso delle rivendicazioni basate su un'identità “etnica”, come nel caso

¹⁶² Prima della ratifica della convenzione ILO nel 2002, la FUNAI si occupava di condurre perizie, i *laudos de reconhecimento* etnico, finalizzati ad appurare se un gruppo che rivendicava un'identità indigena poteva essere legalmente definito come tale, oppure alla demarcazione dei confini delle “Terre Indigene di occupazione tradizionale. Attualmente l'affermazione di indigenità si basa sul principio di *self-ascription* dei gruppi stessi, ma ciò che permane immutato è il processo di omologazione delle terre indigene, che prevede la presenza di un antropologo nella fase di identificazione dei confini del territorio (LENZI GRILLINI in DECLICH 2012, p. 66).

di gruppi indigeni, l'associazione operata da questi ultimi tra identità e territorio è un lascito coloniale:

A relação entre uma sociedade indígena e seu território não é natural ou de origem. Não é da natureza das sociedades indígenas estabelecer limites territoriais precisos para o exercício de sua sociabilidade. Tal necessidade advém exclusivamente da situação colonial a que essas sociedades estão submetidas (OLIVEIRA in ACSELRAD 2010, p. 48).

Nonostante l'influenza coloniale nella genesi della relazione tra popolazioni indigene e territorio, è questa stessa relazione due secoli dopo, ad essere rivendicata e trasformata in uno strumento di lotta politica per l'acquisizione di diritti fondiari (HOFFMANN in ACSELRAD 2010). Tale forma di reciprocità è divenuta così pervasiva da trasfigurare l'identificazione manifestata da un gruppo indigeno con il suo territorio, in una prova della sua indigenità:

“An Indian without land is not an Indian.” First came land, then identity, because in Brazil an Indian without land is at best “civilized” and at worst a caboclo. Land is intrinsic to indigenous identity, and recognition is a package deal: no land, no indigenous status. Identification of Indian with land resonates with, and is translated into, the cultural evidence of indigenous identity. (FRENCH 2009, p. 64)

Ciò che sto cercando di suggerire è che tale modalità di rivendicazione di diritti attraverso la performance di un'identità etnica ha aperto la strada ad altri moti di rivendicazione del territorio sulla base di diversificate forme di identità. Come accennato nel terzo capitolo, nel caso dei pescatori artigianali le questioni identitarie assumono le fattezze di identità territoriali, identità intrinsecamente ambientali, poichè il loro insorgere si intreccia politicamente all'urgenza di conflitti ambientali di cui sono teatro aree ecologicamente vulnerabili.

In queste dinamiche di ricostruzione del proprio assetto identitario, i movimenti sociali come MPP, CPP e CPT, operano una sorta di politicizzazione delle cosiddette “pratiche tradizionali” di utilizzo del territorio da parte dei gruppi di pescatori, rivendicando come principale vessillo identitario il riconoscimento delle proprie particolari forme di interazione e di utilizzo comune del territorio. I soggetti sociali in questione, incorporano, così una propria costruzione identitaria basata sulla forme di cura e salvaguardia di attività a basso impatto ambientale della loro modalità di avere a che fare con il territorio, a fronte dell'avanzamento dell'agribusiness, delle grandi opere e della pesca industriale.

La propria identità performativa ha a che fare con una forma di territorialità che incarna una modalità di controllo simbolico sulle risorse del proprio territorio; ciò che si rivendica è per una distinta forma di “espressione territoriale”(LEROY, MEIRELES, 2013, p.118).

Un meccanismo simile a quello descritto rispetto alla *Lei do Indio*, può avere luogo con la già citata legge n° 6.040 del 2007 che sancisce la politica di sviluppo delle comunità tradizionali. Come abbiamo visto i requisiti di tradizionalità sono ambigui e lasciano un margine di rielaborazione all'interno dei gruppi sociali marginali per rientrare nella definizione di “gruppi culturalmente differenziati che si riconoscono come tali, che possiedono forme proprie di organizzazione sociale, che occupano e utilizzano territori e risorse naturali come condizione per la propria riproduzione sociale, culturale, religiosa, ancestrale ed economica, per mezzo di conoscenze, innovazioni e pratiche generate e trasmesse dalla tradizione” (BRASIL 2007).

Il requisito della tradizionalità è una clausola legale che rende possibile l'appropriazione di territori e allo stesso tempo talvolta ne modifica le pratiche. Ma il cuore della richiesta di possesso di terra è la salvaguardia del paesaggio come proprio, particolare *taskscape*.

L'MPP definisce comunità tradizionali di pesca i gruppi sociali che vedono nella pesca artigianale una forma di vita, dotata di relazioni territoriali specifiche riferite all'attività ittica, insieme ad altre attività familiari e comunitarie, fondate a loro volta in conoscenze tradizionali proprie e nell'accesso condiviso alle risorse naturali (MPP 2012). Innestandosi in questa corrente di rivendicazione, il progetto di CDC, seppur maldestramente e senza una visuale completa del fenomeno e delle sue implicazioni, stimola un percorso di formazione di quelle che possiamo chiamare “neocomunità”, prendendo a prestito il concetto proposto da Lifschitz.

Reconstruídas sobre as ruínas do patrimônio material e sobre os resquícios da memória, as neocomunidades são processos em que "agentes da modernidade" (Ongs, mídia etc.) promovem a reconstrução simbólica e material de territórios comunitários e de saberes tradicionais através de técnicas e dispositivos modernos¹⁶³ (LIFSCHITZ 2006, p. 68).

La nozione di Lifschitz introduce due elementi caratterizzanti del processo che sto cercando di descrivere; in primo luogo si dipingono gli “agenti della modernità”, cioè le ONG, ricercatori, associazioni per la salvaguardia dei diritti umani, come co-protagonisti della

¹⁶³ Ricostruite sulle rovine del patrimonio materiale e sulle vestigia della memoria, le neocomunità sono processi in cui gli "agenti della modernità"(ONG, media, ecc) promuovono la ricostruzione simbolica e materiale di territori comunitari e di saperi tradizionali attraverso tecniche e dispositivi moderni.

formulazione identitaria. Negli anni 2000 con l'ingresso di soggetti non legati alla sovranità nella produzione di conoscenza sul territorio, come ONG locali e agenzie internazionali per lo sviluppo, emerse una nuova configurazione del campo dei conflitti territoriali e degli attori sociali che vi partecipavano. L'esempio su cui si basa l'intera miscellanea curata da Acselrad a cui faccio spesso riferimento, ha come tema le pratiche di cartografia sociale proposte da università e ONG come valido strumento, in casi di ridefinizione comunitaria del proprio territorio tradizionale. Riporto questo esempio perché fa riferimento ad una tecnica utilizzata anche durante il progetto *Pescadores* per effettuare una ricognizione dei problemi relazionati ai territori di pesca, che venivano di volta in volta presentati dai beneficiari. La cartografia sociale è una modalità che permette di ridisegnare le forme di relazione con il territorio costituendo nuove e particolari "trame territoriali": la forma di territorializzazione simbolica che si opera con il processo di mappatura locale implica la materializzazione di limiti tra le differenti concezioni di utilizzo della terra, in questo modo, la differenza di assetto e percezione spaziale, cioè la differenza nella costruzione della territorialità viene associata a differenze identitaria.

Queste esperienze di cartografia sociale portano a loro volta alla formazione di "comunità transitorie" che includono membri riuniti temporaneamente nel perseguimento di obiettivi comuni: gruppi indigeni, scienziati sociali, membri della Chiesa, agenzie di cooperazione internazionale, tutti impegnati nel raggiungimento di uno scopo comune: la demarcazione di terre attraverso la mappatura di conoscenze etnoecologiche. Si verifica così l'unione temporanea di attori locali, statali, internazionali che si compongono in comunità più o meno stabili e più o meno durature che solitamente sussistono fino al raggiungimento dell'obiettivo comune per poi dissolversi in quanto comunità (HOFFMANN in ACSELRAD 2010).

L'altro aspetto che emerge dall'analisi di Lifschitz è che le neocomunità sono nuove o rinnovate forme di organizzazione sociale il cui obiettivo, più che il rafforzamento di comunità storicamente preesistenti sulle quali si sarebbero costituite le loro retoriche identitarie, è la lotta per ottenere nuovi diritti (SANSONE 2020).

Ciò che sono riuscita a ricostruire della pesca di *açude*, data la totale assenza di materiale teorico a riguardo, è poca cosa. I pescatori di *açude* dei sertoes di Crateus e dos Inhamuns hanno alle spalle una storia di poco meno di cento anni. Prima dei programmi governativi di acquacoltura all'interno degli *açude* negli anni '30 del '900, e anche in seguito, come di evince dalla testimonianza di Seu José, la pesca in piccoli laghi e fiumi intermittenti del *sertão* era praticata da tutti, con attrezzi di fortuna, come attività di supporto all'economia domestica. Nel corso degli anni la copiosa disponibilità di pesce negli *açude*, reso disponibile

dalle politiche della DNOCS ha condotto alla professionalizzazione di pescatori e pescatrici che si avvalgono di metodologie artigianali di cattura, le cui tecniche hanno antiche radici indigene, messe a punto, di volta in volta, a seconda degli ambienti di pesca. Così sono sorti i professionisti della pesca di *açude*, tra gli agricoltori di sussistenza che hanno deciso di tentare la fortuna con la pesca e pescatori artigianali di fiume delle aree limitrofe che, attratti dall'iniziale abbondanza e floridità di acqua e pesce nei bacini artificiali, furono spinti a trasferirsi nelle loro prossimità.

Il tempo relativamente recente a cui si rifà la costituzione di questi gruppi, la conformazione poco articolata, la realtà frammentaria delle aree di insediamento e di difficile sostentamento a fronte di una sempre crescente urbanizzazione, non ha aiutato alla coesione delle famiglie di pescatori e pescatrici, che tuttora si presentano perlopiù come famiglie isolate o piccoli gruppi di famiglie che lavorano in un regime di rarefatta collaborazione.

Di fronte a una simile situazione sembra fuorviante parlare di comunità tradizionali, in primo luogo perché non esiste un assetto comunitario strutturale tra i pescatori del *sertão* e per via della relativa novità nel fenomeno della pesca negli *açude*.

Tuttavia la necessità di proteggere il proprio modo e ambiente di vita e di pesca dalla minaccia di agro e *hidronegocio*, la comprovata maggiore efficacia dell'ottenimento di diritti sulle terre attraverso la via delle politiche di riconoscimento, anziché attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla riforma agraria, ha condotto CDC, MPP e CPP alla pavimentazione di questo cammino. Così, anche in questo caso, torna utile la già citata osservazione di Leroy e Meireles, secondo cui inizialmente i diversi gruppi faticano a considerarsi comunità tradizionali, ma l'ingiustizia socio-ambientale a cui sono sottoposti, prima o poi fa sì che si riconoscano in questa definizione.

Ponendo l'interrogativo sul riconoscimento di comunità tradizionale, sia a pescatori sia ai tecnici di campo, ricevevo la medesima risposta affermativa, che i secondi avevano inculcato nei primi: la tradizionalità a detta loro risiede nel fatto che le tecniche di pesca sono tramandate per osservazione, di generazione in generazione, e per il fatto che si è in grado se non di costruire del tutto i propri attrezzi, almeno di saperli riparare.

Berenice: Muito bem. Voltando para a questão da identidade, você acha que os pecadores de açudes poderiam ser considerados comunidades tradicionais, pela lei brasileira?

Conceição: Com certeza! Com certeza e é uma luta da gente. [...] O pescador e a pescadora de açude são aqueles povos...ao meu olhar de início assim, são aqueles povos da resistência, aquele povo que lutou e luta para manter essa tradição dessa atividade da pesca. É aquela pessoa que aprendeu com alguém, com alguém da família, por isso eles entendem a pesca como algo geracional, tradição que vai de pai para filhos. é aquele pescador que encontrou na pesca aquele

trabalho autônomo e ele passa a ser dono do seu tempo...è isso que eles falam. E de início eles eram só aqueles pescadores isolados: “vou para o açude, pesco o meu pescado, o comercializo e tudo certo”. Depois das atividades formativas a gente começa a perceber que a identidade deles além de ser aquela pessoa que tem na pesca artesanal o seu meio de sobrevivência, é o seu jeito de viver - porque eu considero a pesca um modo de vida. Eles vivem para isso, eles dormem tarde e acordam cedo...chega em casa com o peixe, beneficia, vai comercializar e daqui a pouco já é tempo de colocar o galão no molho novamente...eles vivem em torno disso.¹⁶⁴

Per agevolare l'auto ed etero-riconoscimento di una particolare identità territoriale ai pescatori di açude, nel testo del progetto vengono descritti come i “guardiani dell'ambiente”:

Pela sua própria natureza humana-social, os/as pescadores/as artesanais se constituem como guardiões/guardiãs do ambiente, na medida em que dependem diretamente dos ciclos naturais para garantir a sua reprodução material e social. Todas as ações do projeto respeitam esta aproximação, reforçam os métodos e técnicas sustentáveis de pesca e apontam alternativas factíveis para a eliminação das práticas predatórias de pesca, além de estimular o enfrentamento e a resiliência diante dos grandes projetos econômicos que expulsão os/as pescadores/as dos seus territórios tradicionais.¹⁶⁵ (CDC 2015, p.27)

E' dunque il testo stesso del progetto che ne sancisce i requisiti di “tradizionalità” dipingendoli come gruppi direttamente legati ai cicli della natura per garantire la propria riproduzione materiale e sociale. A partire da questa concezione, il lavoro del progetto dovrà mirare a convincere i gruppi di beneficiari dell'importanza della dimensione del gruppo, la cui coesione deve essere elaborata a partire da tali vincoli di tradizionalità. La valorizzazione stessa delle proprie tecniche e strumenti di pesca intese come elementi di cultura materiale è il primo passo da compiere per l'affermazione della proprio auto-riconoscimento come

¹⁶⁴ B: Molto bene. Tornando alla questione dell'identità, tu pensi che i pescatori di açude possono essere considerati comunità tradizionali, secondo la legge brasiliana?

C: Certo! Certo, è la nostra lotta. [...] Pescatori e pescatrici di açude sono quelle popolazioni... al mio sguardo superficiale, sono quei popoli di resistenza, che hanno lottato e lottano per mantenere questa tradizione di attività ittica. Sono quelle persone che hanno imparato insieme a qualcuno della famiglia e per questo intendono la pesca come qualcosa di generazionale, una tradizione che passa da padre a figlio. E' quel pescatore che ha trovato nella pesca quel lavoro autonomo (attraverso il quale) inizia ad essere padrone del proprio tempo...è questo ciò che dicono. E all'inizio (del progetto) erano solo pescatori isolati: "vado nell'açude, pesco il mio pesce, lo vendo e va tutto bene". In seguito alle attività formative abbiamo iniziato a percepire che la loro identità, oltre ad essere quella persona che vede nella pesca artigianale il suo mezzo di sostentamento, è il suo modo di vivere - perché io considero la pesca un modo di vita. Loro vivono per questo, dormono il pomeriggio, si svegliano presto...tornano a casa con il pescato, lo processano, lo vendono e da lì a poco è già ora di rimettere a bagno le reti...loro vivono così.

Intervista online a Conceição del 14/07/2020

¹⁶⁵ A causa della propria natura umano-sociale i pescatori/trici artigianali si configurano come guardiani/guardiane dell'ambiente, nella misura in cui dipendono direttamente dai cicli naturali per garantire la propria riproduzione materiale e sociale. Tutte le azioni del progetto rispettano questo approccio, promuovono metodi e tecniche sostenibili di pesca e propongono alternative fattibili per l'eliminazione delle pratiche predatorie di pesca, oltre a stimolare la battaglia e la resilienza di fronte ai grandi progetti economici che evacuano i pescatori/trici dai propri territori tradizionali.

comunità tradizionale. Trovo interessante quanto afferma French a proposito dell'attaccamento al territorio: la volontà di diritti sulla terra in sé non basta a spingere alla lotta politica, sono i significati e i sentimenti che si costruiscono lungo il processo di lotta per il suo ottenimento, che gettano nuova luce sulla propria percezione di identità territoriale.

Land, in and of itself, is not enough to provoke action or commitment. Rather, it is in the process of obtaining land and the structures of feeling that are produced through that process that also provide the meaning of struggle. (FRENCH 2009, p.145)

Per riassumere, il processo di costruzione di un'identità corporativa compatta e coesa, che non lasci interstizi in cui si possano annidare decreti legislativi in grado di disarticolarne la forma (com'è successo nel caso dei decreti discriminanti n. 8424 e 8425 della legislazione sulla pesca), è considerato dai promotori del progetto e dei movimenti sociali legati alla pesca lo strumento più efficace per impedire di essere spazzati via dal paradigma della “monocoltura della produttività”.

Nel caso della pesca di *açude* le pratiche di territorializzazione e mappatura sociale sono ancora troppo recenti e incontrano un substrato identitario politico-corporativo-territoriale ancora esile e in fase di costruzione. A ben vedere, confrontando le scuole di cittadinanza imbastite a Crateus da Dom Fragoso negli anni '60 e le iniziative di CDC nel progetto *Pescadores*, se ne riscontra, alla base, la stessa urgente motivazione: costruire coscienza di gruppo e fare pressione politica. Ciò che manca a CDC, è l'azione coesiva e la forte motivazione che la lungimiranza e la profondità del pensiero teologico di Fragoso, infondevano nella pratica quotidiana di impegno politico missionario.

Nonostante permanga da parte mia una puntuale criticità sulle modalità pericolosamente ingenua con cui tale processo viene avviato e accompagnato da parte di CDC, ho realizzato che l'interrogativo su cui si basava la mia postura analitica poteva risultare fuorviante o rendere la mia analisi irrilevante. Ciò che va messo in discussione non è tanto la legittimità del progetto a promuovere la costruzione simbolica di un'identità collettiva, poichè tale processo è un meccanismo già rodato e vigente in diversi segmenti della società brasiliana e richiama antecedenti storici sui quali pavimentare il proprio cammino. Ciò che va indagato, semmai sono le diverse modalità con cui un'organizzazione non governativa può accompagnare un gruppo nella costruzione di una percezione comunitaria, con quali mezzi e attraverso quali bandiere. Ciò che conferisce rilevanza è l'osservazione del processo *in fieri*, l'opacità delle percezioni identitarie in via di costruzione;

quindi non ha senso questionare se indurre tale processo sia legittimo, ma piuttosto che senso e che tipo di legittimità acquisisce tale processo contestualmente alla vita dei pescatori di *açude* del *sertão* cearense.

Il pericolo immanente a tutto questo processo di “tradizionalizzazione” dei gruppi sociali sono le possibili derive esotizzanti o folkloristiche, finendo per museificare le popolazioni tradizionali negando loro il principio di coevità (FABIAN 2002) o semplificando l’idea di comunità come ente monolitico e dotato di un’unica forma di razionalità.

Il pericolo è quello che si annida in ogni democrazia che si professa multiculturale, e si manifesta in un possibile irrigidimento delle barriere identitarie tra gruppi sociali riconosciuti nella loro “legittima differenza”. Il fatto stesso che le leggi a tutela degli etnodiritti, come abbiamo visto, conferiscano lo status di tradizionalità a patto che i gruppi si mostrino come “culturalmente differenziati” dal resto della società, contribuisce a creare un terreno scivoloso che in momenti di conflitto potrebbe condurre a derive culturaliste come forme di protezione del proprio modo di vita. Per questo motivo credo che l’accompagnamento, da parte di qualsivoglia organizzazione impegnata nell’ambito dello sviluppo, nel processo di battaglia per l’acquisizione di etnodiritti sia un compito delicatissimo, di fronte al quale bisogna essere muniti di una solida capacità critica e di una ben fornita “cassetta degli attrezzi” concettuale. Ed è di fronte a questioni come questa che si rende necessaria la presenza di un antropologo nell’organico di qualsiasi intervento di cooperazione allo sviluppo. Presa coscienza della vaghezza strutturale della terminologia progettuale, che utilizza termini di competenza antropologica, come “identità” depotenziandoli, sterilizzandoli e decontestualizzandoli, è imprescindibile, a mio parere, l’esercizio di un controllo continuo sul sistema di strumenti concettuali di cui ci si serve. L’apporto antropologico è fondamentale nell’opera di traduzione di concetti e di analisi critica delle configurazioni socio-politico-economiche di potere e dei loro mutamenti in corso d’opera, a seconda degli attori di volta in volta in gioco nell’arena dello sviluppo.

Durante lo svolgimento del progetto *Pescadores* non c’era tempo per soffermarsi ad analizzare queste tematiche, né per porre interrogativi che venivano percepiti come deviazioni dal pragmatismo indaffarato della fase di implementazione in cui mi sono trovata a prendere parte.

Conclusioni

Un pomeriggio, durante la pausa pranzo di un'attività di formazione sulla sicurezza alimentare presso la colonia di Novo Oriente, ho avuto modo di sedermi all'ombra di un esile arbusto insieme a due pescatrici e di chiacchierare, sgranocchiando un paio di piccole tilapie fritte che avevano pescato loro stesse, qualche ora prima. Con il loro consenso ho acceso il registratore e ho fatto qualche domanda sulla loro relazione con quell'enorme *açude*, sull'attività della pesca artigianale, su come vivevano la pesca. Dalva, sviscerava *tilapias* e *trairas* e rimuoveva le spine con una rapidità ipnotica, senza guardarmi:

Dalva: Olha, esse lugar é tão seco, è o sertão, né? o terreiro seco, aquele sol inclemente...aqui temos poucas oportunidades de emprego, aí a única nossa riqueza é este açude.

A dificuldade agora é essa...que as águas estão ficando poucas...os pastos dos animais ficando poucos...a gente chama isso de sertão, o nosso sertão dos Inhamuns. Para armazenar a água da chuva nos meses chuvosos a gente tem cisternas, porque sabe...a pesca artesanal ela é dependente da natureza...é preciso que o município através dos gestores consiga recursos para fazer barramento dentro dos rios, riachos. Feito esse barramento, no período do inverno é armazenada aquela água que corre pelo rio. Por exemplo aqui, se nao tivessem construído aquela parede, aí a gente nao tinha essa água; antes da construção quando o inverno era muito seco a gente ficava sem água, mas o açude foi construído e já ameniza a vida do ser humano, a nossa vida.¹⁶⁶

Dopo aver parlato così, volendo forse liquidare in modo sbrigativo le mie “*perguntas serias*”, Dalva ha alzato gli occhi dal tagliere su cui continuava senza posa a sminuzzare, squartare, decapitare, e ha posato i pesci delicatamente sulla superficie d'acqua dell'*açude*. Ho deciso di imitarla e siamo state in silenzio per alcuni minuti, forse i più intensi della registrazione. Riascoltandola riesco a rievocare, attraverso il paesaggio sonoro, quella percezione di gravità consapevole, animata da una forma di reciprocità profonda con quel territorio aspro, che Dalva ha condiviso con me in quell'occasione. Si percepisce il battere, deciso e cadenzato del coltello di Fatima, l'altra pescatrice che mi sedeva accanto, lo

¹⁶⁶ D: Guarda, questo luogo è così secco, no? il terreno secco, quel sole inclemente...qui abbiamo poche opportunità di impiego, quindi la nostra unica ricchezza è questo açude. La difficoltà ora è questa...che l'acqua è sempre di meno...i pascoli degli animali diminuiscono...noi lo chiamiamo sertao, il nostro sertao dos Inhamuns. Per raccogliere acqua piovana nei mesi piovosi abbiamo delle cisterne, perchè sai...la pesca artigianale è dipendente dalla natura...è necessario che i comuni, attraverso i gestori (delle risorse idriche) raccolgano fondi per fare delle dighe nei fiumi. Una volta che è fatta la diga, nel periodo invernale viene raccolta l'acqua che scorre in quel fiume. Per esempio qui, se non avessero costruito quella parete [indica la diga di cemento che ha dato forma all'açude], noi non avremmo quest'acqua; prima della sua costruzione, quando l'inverno era molto secco restavamo senz'acqua, ma l'açude è stato costruito e sta già rallegrando la vita degli esseri umani [che vivono qui intorno], la nostra vita.
Intervista a Dalva 12/08/2019, Novo Oriente.

sfrigorare sulle fiamme della padella colma di olio di soia in cui veniva gettato il pesce dopo averlo pulito (la pescatrice aveva precedentemente disposto dei mattoni a formare un braciere in cui poi aveva acceso un fuoco con rametti e carbonella), e poi si avverte la profondità del silenzio contemplativo, un silenzio grave, ma non doloroso, improvvisamente serio, ma intimo. Un silenzio che ha diverse dimensioni: il sole di mezzogiorno che aggredisce chiunque lo sfidi camminando scoperto, gli animali in cerca di ristoro distesi sotto qualche cespuglio di *caatinga*, nessun rumore antropico che rimandasse al movimento vitale, se non i nostri periodici sospiri per via del caldo. Dopo qualche minuto di tale densità percettiva/rarefatta Dalva ha ripreso:

Dalva: Eu estando no beijo da água esqueço tudo, menina...para mim é a coisa melhor que eu acho. aqui eu me sinto...ave Maria...uma pessoa feliz porque eu amo o que eu faço, eu adoro! adoro pescar, adoro tomar banho, adoro tudo. é uma felicidade enorme que a gente...me sinto feliz para levar a alimentação em casa, para a minha família.¹⁶⁷

In quest'occasione ho avuto l'impressione che Dalva abbia sciolto per un istante le briglie di quell'atteggiamento così duro e fiero che la caratterizza, mostrandomi uno spiraglio di comprensione del suo modo di percepire i luoghi che abita, di quella reciproca proiezione di strutture di sentimento e di significato che avvincono esseri umani e paesaggio nelle attività che svolge meccanicamente ogni giorno e rapidamente, per poi tornare a casa ed occuparsi dei figli e degli animali domestici. Come se improvvisamente si fosse ricordata in un'epifania subitanea, di come la faccia sentire veder sorgere l'alba mentre raccoglie il suo *galão* o ne aggiusta le maglie.

Vorrei concludere questo viaggio tra le crepe del suolo *sertanejo* con una riflessione sul rapporto che i pescatori intrattengono con il loro territorio di pesca quando si parla di *açude*. La categoria dei pescatori di mare viene talvolta descritta, sia nella letteratura specializzata, sia nel senso comune, indulgendo romanticamente in tratti esotizzanti, mettendone in mostra le caratteristiche di impavidità e coraggio, descrivendoli come depositari di una sapienza esclusiva e capaci di condurre una vita in balia dell'imprevedibilità degli agenti atmosferici. L'immagine dei *jangadeiros*, per esempio, cioè i pescatori artigianali che operano nell'oceano a bordo delle *jangadas*, le tipiche imbarcazioni nordestine a vela, è divenuta un simbolo della "cultura nordestina" litoranea in Brasile, tanto che la bandiera dello stato del Ceará ne reca l'effigie. I pescatori del "deserto sertanejo", invece, non figurano

¹⁶⁷ D: Io stando vicino all'acqua mi dimentico tutto, ragazza...per me è la cosa migliore che posso pensare. Qui io mi sento...ave Maria...una persona felice perché amo quello che faccio, io lo adoro! Adoro pescare, adoro fare il bagno, adoro tutto. è una felicità enorme che noi...mi sento felice per riuscire a portare a casa il cibo per la mia famiglia.

nemmeno tra i variopinti protagonisti delle novelle del *sertão*, quelle storie di miseria e fato avverso che hanno nutrito la “costruzione del Nordeste” (ALBUQUERQUE JR 2018) come il regno di vinti della storia e degli anteroi; i pescatori di *açude* sono semplicemente ignorati. Una delle ragioni che concorre alla tessitura della trama della loro invisibilità è il fatto che la pesca in generale sia considerata un’attività “tradizionalmente” praticata come mezzo di sussistenza nella storia del Brasile precoloniale, coloniale e contemporanea, come narravano i pescatori seu José e Eulalia. E’ sempre stato comune tra le famiglie di agricoltori dell’entroterra nordestino, pescare con attrezzi di fortuna in qualsiasi specchio d’acqua disponibile a seconda della stagione, per diversificare l’apporto proteico nell’alimentazione familiare. Per giunta, nel caso della pesca negli *açude*, l’itticoltura fu pensata inizialmente come supporto alimentare e occupazionale, non come ambito professionale specializzato; in molti raccontano che da bambini venivano portati dai propri genitori o dai nonni presso i corsi d’acqua stagionali oppure presso piccoli laghi naturali per pescare con qualsiasi mezzo a loro disposizione. Mi sembra lo stesso processo secondo cui alcune “conoscenze tradizionali” comuni al patrimonio conoscitivo della popolazione rurale *sertaneja* vengono elette per essere rivendicate come “tratti culturali caratterizzanti” dalle neocomunità indigene del Nordeste nella propria lotta per l’acquisizione di diritti. Un esempio di questo fenomeno è la fabbricazione artigianale di vasi e pentole di argilla seccata al sole, una pratica diffusa in tutto l’*interior* nordestino, ma che a partire dagli anni ‘70 venne riconfigurata per apparire agli occhi del pubblico una prova della sopravvivenza indigena in quei territori (FRENCH 2009). Nonostante ciò, affermando la propria differenza culturale sulla base di tali elementi integranti della forma di vita rurale *sertaneja*, le nuove comunità indigene non smettono di condividere con altre popolazioni un intero universo di pratiche e rappresentazioni. Come la costruzione artigianale di terrine di argilla continua ad essere praticata nelle comunità rurali del *sertão*, che si autoproclamano indigene o meno, anche la pesca artigianale d’acqua dolce viene praticata tanto da “comunità tradizionali” di pescatori professionisti, quanto da famiglie di agricoltori di sussistenza, seppur in modo non continuativo e come semplice attività di supporto all’economia domestica.

Così, si finisce per non dare molto credito, nel senso comune, a chi oggi ha fatto della pesca nel *sertão* la sua attività principale e cerca di condurla professionalmente secondo la farraginoso legislazione federale.

Ho notato, inoltre, che nell’immaginario condiviso “l’identità ambientale” di pescatore di *açude* venga guardata con scetticismo o con fare canzonatorio a causa del fatto che il loro rapporto con il paesaggio, con gli agenti atmosferici con l’imprevedibilità dell’ambiente sia

mediata dall'artificialità degli *açude*. E' come se fossero considerati dei pescatori "posticci" perché hanno a che fare con paesaggi eminentemente antropogenici e nella pratica ittica non sono sottoposti alla bizzosa imprevedibilità della pesca nell'oceano. In quanto categoria professionale, come abbiamo visto in corso di costruzione identitaria, i pescatori di *açude* sono il prodotto di una serie di politiche pubbliche; la loro identità professionale è mediata dalla dimensione tecnopolitica delle strategie di governo.

Come abbiamo visto, però, questa argomentazione porterebbe a considerare in modo squalificante tutta la costellazione di "neocomunità"(LIFSCHITZ 2006) tradizionali sorte, o risorte con qualche aggiustamento, in seguito all'emanazione di politiche di tutela, come svariati gruppi indigeni, *quilombo* e comunità *ribeirinhas*. Penso che per lo scopo di questa analisi non sia utile andare a scandagliare la pertinenza o l'autenticità (qualsiasi cosa si intenda con l'utilizzo di questo termine) dell'insorgenza delle nuove identità "tradizionali"; ha senso studiare, piuttosto, come queste ultime vengano performate e come eventualmente si articolino reciprocamente in reti di alleanze o in arene di competizione.

In quanto al rapportarsi dei pescatori di *açude* con paesaggi addomesticati, mi rifaccio al concetto di "feral ecologies" espresso nella pubblicazione *Feral Atlas* (2021); le *feral ecologies* sono ecologie la cui comparsa è stata stimolata dalla presenza di infrastrutture prodotte dall'uomo, ma il cui sviluppo è sgattaiolato fuori dal controllo umano. L'idea di addomesticare un ambiente selvaggio attraverso grandi infrastrutture, creare paesaggi governabili per impadronirsi delle loro risorse scatena una reazione violenta dell'ambiente che esprime la propria indomita feralità. Nel caso del *sertão* cearense, disseminato di bacini artificiali, pompe e canali di irrigazione per l'agribusiness o per l'approvvigionamento dei grandi centri urbani, tale reazione si manifesta negli improvvisi e devastanti allagamenti dei centri abitati situati nei pressi degli *açudes* durante la stagione delle piogge, che, nella loro imprevedibilità possono cadere, torrenziali, dopo mesi o addirittura anni di grave carenza idrica, trovando un suolo poco permeabile e centri abitati privi di un sistema di drenaggio dell'acqua, totalmente incapaci di gestire l'emergenza. Il *sertão* cearense ha subito interventi di addomesticamento idrico a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo e i segni delle sue infrastrutture, gli *açude*, oggi sono percepiti perlopiù come degli elementi intrinseci al paesaggio, gli iconemi del *sertão*, insieme ai cactus e alle crepe nel terreno, come riportato in figura 1. La loro percezione in quanto specchi d'acqua viene naturalizzata. Si potrebbe spiegare il fenomeno affermando che in questo caso la differenza tra paesaggio costruito (artificialmente) e paesaggio non costruito venga meno (INGOLD 2000), poiché quest'ultimo è parte di un continuo e inesauribile processo di costruzione e rielaborazione umana e non

umana. Gli *açude* sono infatti a pieno regime elementi del *taskscape* degli “abitanti multispecie” del *sertão*. Penso, tuttavia che questa spiegazione non dia ragione della complessità della relazione estetica ed emotiva che si instaura con tali infrastrutture. Queste ultime esercitano una *agency* la cui performatività non può essere trascurata. Le infrastrutture infatti operano contemporaneamente su diversi livelli della quotidianità delle persone, le si può studiare dalla prospettiva tecnopolitica, da quella sociopolitica e da quella estetico-rappresentazionale. In questo contesto mi interessa sottolineare la loro dimensione poetica. Larkin, assimilando l’analisi delle infrastrutture a quella linguistica di Jakobson sulle sei funzioni degli enunciati, riconosce loro la funzione poetica, che si caratterizza, nel caso degli enunciati, quando la forma del significante prende il sopravvento sul referente reale del significato. Allo stesso modo le infrastrutture esercitano una funzione tecnico-pragmatica e una poetica attraverso la quale lo stato veicola un ordine estetico e una particolare semiotica:

Infrastructures are the means by which a state proffers these representations to its citizens and asks them to take those representations as social facts. It creates a politics of “as if” (LARKIN 2013, p.335).

In quanto intrinsecamente simboli di progresso e modernità possono infondere in chi le riceve e le accoglie nel proprio paesaggio un’esperienza di entusiasmo e speranza di una promessa tecnologica (MRAZEK in LARKIN 2013) o di una partecipazione al tavolo della modernità.

Nonostante l’“infrastructural fetishism” (DALAKOGLU in LARKIN 2013), tipico del neoliberismo di cui sono vittime i piani urbanistici delle grandi città tanto nel nord quanto nel sud del mondo, secondo alcuni le infrastrutture sono per definizione invisibili, date per scontate, e diventano visibili solo nel momento in cui smettono di funzionare (STARS in LARKIN 2013). Mi unisco a Larkin nel non concordare del tutto con questa affermazione. Prendiamo gli *açude*; l’esperienza delle loro “visibilità” muta a seconda del posizionamento dell’osservatore. Per taluni sono “visibili” in quanto elementi che caratterizzano l’ambiente cearense, ma rimangono invisibili nella loro accezione di infrastrutture artificiali create dalla costruzione di un’enorme diga in cemento armato dotata di valvole che di tanto in tanto liberano acqua per riempire i corsi d’acqua temporanei che sono collegati al bacino. Altri ancora “vedono” gli *açude* come simboli, incastonati nel territorio, di una serie di politiche governative volte alla “sconfitta” della siccità, segni indelebili di un tentativo di addomesticamento andato male, oppure come aree balneari in cui immergersi con gli amici la domenica pomeriggio. La visibilità o invisibilità delle infrastrutture non è dunque una qualità

intrinseca alle stesse. La loro visibilità, in tutte le sue accezioni, è performativa poiché contribuisce alla creazione di un ordine estetico nel paesaggio; quella che inducono è un'esperienza estetica incorporata in quanto la loro presenza nello spazio contribuisce a governarne le condizioni ambientali e l'amministrazione della quotidianità di ogni abitante umano o non umano che ci abbia a che fare (MRAZEK in LARKIN 2013).

Mi è stato raccontato che se e quando un *açude sangra*, letteralmente sanguina, cioè esonda per via delle copiose piogge invernali, tale evento è vissuto come uno spettacolo imperdibile, nel *sertão*; le famiglie di paesi e città limitrofe organizzano gite domenicali presso l'*açude* traboccante d'acqua. In regime di normalità, l'*açude* è vissuto dai più come un'area balneabile presso cui stare a mollo quando il sole pomeridiano inizia a calare. La sua presenza, l'ordine estetico che contribuisce a creare sono fondamentali nella quotidianità *sertaneja* entrando a far parte, nella sua visibilità, di una condivisione geografia degli affetti; non se ne percepisce il portato essenzialmente antropogenico e si tende a dimenticare che gli *açude* sono ciò che rimane di una promessa troppo ardita, il frutto di un delirio di onnipotenza dell'*Antropos*¹⁶⁸ che si credeva capace di sradicare la siccità da quelle terre.

Persino chi fu assoldato, in passato, da quelle *frentes de trabalho* durante periodi di siccità, che si occupavano della costruzione di *açude* in condizioni miserevoli, quasi animalesche (retribuzione in alimenti scaduti, orari di lavoro insostenibili), ora tende a vivere l'*açude* come una benedizione, una presenza a cui non potrebbe mai rinunciare.

Nonostante tutto, se le piogge torrenziali si susseguono con costanza nel periodo invernale l'*açude* non solo esonda, ma incontrando un suolo indurito da mesi o anni di assenza di precipitazioni, inonda i centri abitati circostanti, come è successo a Crateus poco dopo il mio ritorno in Italia. Il *sertao* reagisce con le sue *feral qualities*.

Torniamo per un momento sul tema della dicotomia visibilità/invisibilità, che accompagna il percorso di pescatori e pescatrici di acqua dolce. Il processo di produzione della loro non-esistenza da parte della monocoltura razionale occidentocentrica di cui parla Boaventura Santos è attualmente accelerato da un governo al potere indifferente, per non dire ostile alle "alternative sociali" emergenti. Attraverso la sua "sociologia delle assenze", Santos oppone, ad ogni forma di produzione dell'invisibilità di categorie, forme di vita o di pensiero alternative a quella della monocoltura razionale (vedi capitolo 3), "un'ecologia delle differenze" (SANTOS 2000, p. 253). L'obiettivo è quello di riabilitare la legittimità di diverse concezioni di temporalità, produttività, assetto societario, gestione del territorio e

¹⁶⁸ Utilizzo il termine *Antropos*, come fa Haraway, per indicare la postura tracotante dell'essere umano che si erge a padrone indiscusso del pianeta, dando vita alle contraddizioni dell'antropocene (HARAWAY 2019).

metterle in relazione dialettica con le espressioni della monocoltura razionale che cercano di ridurle al silenzio dell'invisibilità.

Una delle tracce evidenti della produzione di invisibilità dei pescatori artigianali di *açude* è, per esempio, l'espunzione dei loro territori di pesca dalle mappe geografiche dei bacini idrografici; tra le mappe che mostrano il reticolo idrografico di ogni bacino, insieme agli *açude* governativi che ne fanno parte, non ho mai trovato alcuna indicazione dei loro territori di pesca. Questa ulteriore forma di invisibilità che potremmo chiamare “geografia delle assenze” è, ad ogni modo, condivisa da tutte le comunità di pesca artigianale che operano in mare o nei fiumi e persino da quelle che, attraverso l'applicazione della legge a tutela delle comunità tradizionali (BRASIL 2007), hanno acquisito lo statuto di “tradizionalità”. Risulta evidente che lo Stato, attraverso le azioni operate dal Ministero di pesca e acquacoltura (i decreti discriminatori descritti nel capitolo 3, i chiari favoritismi nei confronti di pesca e acquacoltura praticate su scala industriale), sia ben lungi dall'assumere un atteggiamento di apertura all'auspicata “ecologia dei saperi” e aprire un dialogo con gruppi portatori di esperienze sociali alternative alla rotta del Progresso.

L'invisibilità dei pescatori si configura, quindi, come silenziamento oppressivo, espunzione dalle mappe, squalificazione in quanto alternativa credibile; una tale forma poliedrica di invisibilità diviene, per chi ne è vittima, un pericolo da combattere con la costruzione oppositiva di un assetto identitario. La costruzione di una forma identitaria, una *legalizing identity*, è l'arma che molti gruppi per così dire marginali, utilizzano per sottrarsi al vortice omogeneizzante dell'invisibilità e che in una fase della storia brasiliana, dagli anni '90 al primo decennio del 2000 fu promossa e stimolata dallo stato stesso. Allo stato veniva riconosciuto un ruolo centrale nella dinamica di riconoscimento e identificazione dei gruppi etnici, e con la costituzione del 1988 nuovi spazi di negoziazione identitaria su base etnica. Nel momento attuale quella convergenza tra stato e società civile brasiliana si è persa; il fatalismo tipico degli abitanti del *sertão* rurale, di cui si parlava nel primo capitolo, è a tutti gli effetti una conseguenza di quel manto di invisibilità calato dall'alto e lo sfruttamento indolente dell'assistenzialismo elargito dallo stato da parte della popolazione, appare come un inevitabile contraccolpo dell'emarginazione socio-politica ed economica di una ingente fetta della popolazione brasiliana.

La dicotomia tra visibilità e invisibilità nel *sertão* non coinvolge, tuttavia, soltanto i gruppi sociali marginali che lo abitano, ma ha a che fare con il fenomeno stesso della siccità. Ho descritto nel primo capitolo la siccità nel semiarido come un “fenomeno trasparente” (PIA in LIGI 2016), cioè uno stato di cose ordinario, nelle cui conseguenze si è quotidianamente

inseriti. Aggiungerei tuttavia, che oltre ad essere un fenomeno “percettivamente trasparente” la siccità del *sertão* è resa simbolicamente visibile o invisibile in quanto fenomeno socio-politico a seconda delle necessità della classe politica in carica.

Si è visto come, nella storia del Nordeste, la siccità in quanto “disastro socio-ambientale” venisse dotata di grande visibilità poiché era una garanzia per l’acquisizione di sussidi economici federali che andavano a rimpolpare le tasche delle oligarchie *sertaneje*. La visibilità dei fenomeni siccitosi, in questa veste, consisteva nel diffondere immagini dolorose di paesaggi e volti solcati dalla miseria e dalla disperazione, facendo leva sull’emotività compassionevole del grande pubblico. Sotto la coltre di tale sensazionalistico conferimento di visibilità alla siccità considerata come intemperanza climatica nel Nordeste, veniva e viene tuttora insabbiato l’abuso di acqua da parte dei grandi industriali dell’agribusiness, con l’esito di ascrivere ad una natura matrigna le sue conseguenze disastrose sulla popolazione.

Amplificando la visibilità della siccità come disastro naturale, la si rende invisibile nella sua dimensione eminentemente socio-politica, che risulta in grande parte dalle opere di disboscamento e progressiva erosione del suolo, da secoli di incuria e saccheggi ambientali.

Allo stesso tempo, la visibilità di quelle stesse conseguenze catastrofiche a seguito di una prolungata carenza idrica, viene celata periodicamente con la costruzione di mastodontiche infrastrutture idrauliche che ne insabbiano la portata devastante per qualche tempo, glorificando la grandezza tecnocratica della nazione, per poi soccombere nuovamente alla reazione ferale del paesaggio. Ne è un esempio attuale l’opera di diversione delle acque del Rio Sao Francisco (vedi nota 53 del capitolo 1), la cui imperiosa enormità dei 700 km di canali di cemento armato, oltre a deturpare il paesaggio e contribuire alla distruzione dei fragili ecosistemi della *caatinga*, infonde un senso di speranza e fiducia in chi ci vive a contatto:

This mode of operating comprises an important part of infrastructure’s political address—the way technologies come to represent the possibility of being modern, and it happens on the individual as well as on the societal level (LARKIN 2013, p.333).

Ora, l’intervento del progetto *Caminhos de resiliencia: Pescadores e pescadoras artesanais, construindo o bem viver* implementato da CDC come si inserisce in questa arena politica di produzione di visibilità e invisibilità? E’ difficile dare una risposta esaustiva a questo interrogativo. Se il successo di un progetto è costruito socialmente attraverso il mutuo supporto delle sue “comunità interpretative”, come afferma David Mosse, il progetto *Pescadores* presenta tutte le premesse necessarie al suo raggiungimento. Penso che ciò a cui sono valsi questi quattro anni di operatività progettuale (la conclusione delle attività è

prevista per luglio 2021) sia la costruzione di un regime di collaborazione e fiducia reciproca tra CDC e pescatori di *açude*. E' utopico pensare che in quattro anni di esili proposte formative si sarebbe consolidata l'organizzazione sociale, politica ed economica di 2.600 pescatori e pescatrici, per citare l'obiettivo specifico del progetto, a fronte di decenni di invisibilità e anonimato della categoria. Ciò che CDC e il suo progetto hanno agevolato, nella costruzione della visibilità politica di pescatori di *açude*, è l'ingresso di alcuni tra i beneficiari e le beneficiarie più attive all'interno dei movimenti di pressione nazionali, come MPP e ANP. Diventare "visibili" in questo contesto significa esercitare il proprio diritto alla cittadinanza prendendo parte alla scena politica locale e nazionale, creando spazio per le proprie istanze, necessità, considerazioni e richieste nell'agenda dei movimenti nazionali di *advocacy* alla pesca artigianale e instaurando una rete di confronto proficuo a lungo termine tra pescatori di *açude* e le altre realtà di pesca artigianale. Visibilità significa far giungere la propria voce fino al Ministero della Pesca e comunicare l'urgenza di un rallentamento del processo di massificazione dell'industria ittica, pena l'estinzione di diverse specie ittiche autoctone e l'impossibilità di svolgere la propria professione di migliaia di famiglie.

Rispetto alla questione identitaria e al tema della tradizionalità, il riconoscimento dello status di comunità tradizionale ai pescatori di *açude* è ancora una prospettiva remota, sia per via della recente storia costitutiva di tali gruppi, sia per la mancanza di quella coesione che fa di un "gruppo di interesse" una comunità. Attraverso il progetto *Pescadores* si è solo aperto un sentiero che potrà essere percorso o meno a seconda del grado di coinvolgimento che i pescatori decideranno di dedicare, d'ora in avanti, alla lotta politica. La costruzione di un'identità a scopo di acquisizione di diritti è qualcosa che può venire stimolata attraverso azioni di sensibilizzazione come quelle di CDC, ma l'auto-rappresentazione identitaria delle persone o dei gruppi è di natura situazionale e muta a seconda delle interazioni sociali che questi ultimi sviluppano o a cui sono sottoposti (PINHEIRO 2011).

Seguo nel sostenere che gli stessi discorsi che si producono sull'emergere e sull'appartenere a "gruppi etnici" brasiliani valga anche per lo strutturarsi di identità territoriali alternative, fondate su una particolare forma di relazione con l'ambiente, come nel caso dei pescatori artigianali. Alla base di queste forme identitarie vi è quello che Hall definisce "articolazione", cioè il processo attraverso cui un insieme di pratiche e discorsi si intrecciano per costruire narrative che possano aderire a particolari soggetti politici, rendendo un'identità collettiva o un congiunto di interessi, una realtà intelligibile per un dato pubblico (HALL in PINHEIRO 2011 p. 35). Tale articolazione di narrazioni, pratiche e interessi non è tuttavia, statica e definita, ma dinamica e profondamente situazionale, è quindi una sorta di

posizionamento (politico, ideologico, o dettato dalla necessità pragmatiche) e può contribuire a indurre un sentimento di identificazione. Non deve stupire, poi, che i movimenti di rivendicazione identitaria, di qualsiasi identità si tratti, si avvalgano di discorsi incardinati sulle nozioni di “cultura” ed “etnicità”, conformemente ai dettami della Costituzione federale del 1988 e ai successivi decreti a tutela della “diversità culturale” (PINHEIRO 2011).

Concludo, infine, questo elaborato con più interrogativi di quanti ne avessi all’inizio della sua redazione. Nonostante le difficoltà che ho riscontrato nell’approcciarmi etnograficamente alla realtà del *sertão* attraverso le lenti di Caritas Diocesana di Crateus, devo riconoscere il valore di tale filtro che si è rivelato anch’esso materia di analisi, portandomi a condurre una riflessione sulle fasi della vita sociale del progetto e, nel mio piccolo, sulle difficoltà del fare antropologia applicata all’ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo. Sento di poter chiudere questo scritto soltanto rimarcando l’interesse e la rilevanza che a mio parere comporterebbe una ricerca etnografica più approfondita del *sertão* cearense, studiando la costruzione fisica e simbolica di quei paesaggi dell’antropocene resi ulteriormente vulnerabili degli effetti del cambiamento climatico e della politica indifferente alla questione ambientale dell’attuale mandato presidenziale. In particolare trovo che meriti un approfondimento il tema, in questa sede solo brevemente accennato, dell’*agency* che l’ordine morale ed estetico delle infrastrutture per la raccolta e la distribuzione d’acqua, esercita sul territorio e sulle “specie compagne” che lo abitano (HARAWAY 2017). Eroismo e miseria sono le due tinte con cui vengono tradizionalmente dipinti gli abitanti, umani e non umani, del *sertão*; una tenace resilienza ad un clima ostile oppure un remissivo fatalismo. Credo, tuttavia, che nella popolazione multispecie *sertaneja* non vi sia nulla di eroico, nè di miserabile; ciò che mi è parso di scorgere, è, invece, l’affinamento di una capacità di risuonare con il paesaggio (INGOLD 2000) quando soffre assopito e quando trabocca rigoglioso, nella consapevolezza che convivenza significa responsabilità e reciprocità.

Appendice 1.

Testo del progetto *Caminhos de Resiliencia*
(pp. 1-27 della domanda ufficiale presentata all'Unione Europea)



Administração Contratante:

Delegação da União Europeia no Brasil

Programa Temático:

Organizações da Sociedade Civil e Autoridades Locais (OSC-AL)

**Exclusivo para as
Organizações da Sociedade Civil**

Formulário de apresentação do pedido de subvenção

Rubrica orçamental: 21 03 01

Referência: EuropeAid/150217/DD/ACT/BR

Pedido Completo

Designação da ação:	Caminhos de resiliência: ações políticas de pescadores/as artesanais no enfrentamento das mudanças climáticas no Território dos Inhamuns Crateús – Ceará
Nome do requerente	Cáritas Diocesana de Crateús/CE (CDC)

PARTE B. FORMULÁRIO DE APRESENTAÇÃO DO PEDIDO COMPLETO

1 INFORMAÇÕES GERAIS

	<i>EuropeAid/150217/DD/ACT/BR</i>
	<i>DCI-NSAPVD/2015/61</i>
	<i>Caminhos de resiliência: ações políticas de pescadores/as artesanais no enfrentamento das mudanças climáticas no Território dos Inhamuns Crateús – Ceará</i>
	<i>Brasil; <u>Região</u> Nordeste; <u>Estado</u> do Ceará; <u>Território</u> dos Inhamuns Crateús; <u>Municípios</u>: Crateús, Independência, Iaporanga, Nova Russas, Novo Oriente, Tamboril, Tauá.</i>
	<i>48 Meses</i>

2 A AÇÃO

2.1. Designação da ação

2.1.1. Descrição (13 páginas no máximo)

Apresentar uma descrição da ação proposta, incluindo todas as informações a seguir solicitadas, que se referem aos objetivos gerais e ao objetivo específico, às realizações e aos resultados descritos no documento de síntese:

- i. Explicar os resultados específicos esperados, indicando o modo como a ação irá contribuir para melhorar a situação dos grupos-alvo e dos beneficiários finais e as capacidades técnicas e de gestão dos grupos-alvo e/ou dos requerentes e entidade(s) afiliada(s) locais.*

O setor de intervenção do projeto é o da pesca artesanal em águas continentais (açudes, rios e lagos), atividade exercida por comunidades tradicionais *invisíveis* e *silenciadas* aos olhos e ouvidos da sociedade e dos poderes públicos. A área de atuação principal, de partida, são as regiões dos Sertões dos Crateús e dos Sertões dos Inhamuns do Ceará que enfrenta o 5º ano consecutivo de seca, intensificada pelos efeitos das mudanças climáticas, figurando como a maior seca dos últimos 40 anos, com os reservatórios muito abaixo da capacidade. O abastecimento tornou-se um problema central em todos os municípios do Estado, com muitos declarando situação de emergência. A pesca artesanal na região se prevê prejudicada, e a alternativa para pescadores/as artesanais é a negociação política com os municípios a fim de definir políticas públicas municipais e regionais de proteção para a categoria. Para além da região, o projeto irradiará ações e efeitos de incidência sobre as outras regiões do Estado do Ceará e sobre todos os outros 08 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro a fim de construir propostas de melhorias da legislação federal para a pesca artesanal a serem apresentadas nas instâncias públicas pertinentes.

Assim, foi definido o 1º objetivo geral: *Contribuir com o fortalecimento da organização social, política e econômica de grupos socialmente vulneráveis sob a ótica do bem viver, no Semiárido do Nordeste brasileiro frente aos desafios das mudanças climáticas na região.*

Indicadores e fontes de verificação do 1º objetivo geral: (I.1.) Nº de propostas apresentadas por pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro para melhorar a legislação federal a favor da categoria (FV.1. Cópia do protocolo de apresentação de propostas em instâncias federais); (I.2.) Nº de colônias e associações de pescadores/as artesanais de águas continentais dos 09 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro articulados no MPP e na ANP (FV.2. Registros de participação de pescadores/as do MPP e da ANP).

Ainda no campo dos objetivos gerais, os requerentes estão cientes e reconhecem o papel estratégico que as Organizações da Sociedade Civil (OSCs) têm em efetivar as mudanças urgentes e necessárias nas políticas públicas do País e do próprio território, entretanto, ao mesmo tempo, identificam e reconhecem as fragilidades na sua atuação que enfraquecem e reduzem a própria eficácia e eficiência.

Diante disto, foi definido o 2º objetivo geral: *Contribuir com a promoção do aumento das capacidades das Organizações da Sociedade Civil brasileiras para reforçarem sua presença na cena pública do Semiárido do Nordeste brasileiro.* Indicadores e fontes de verificação do 2º objetivo geral: (I.1.) Nº de mecanismos de influência em políticas públicas exercidas por OSCs a favor da pesca artesanal em águas continentais no semiárido do Nordeste brasileiro, do tipo mesas de negociação, audiências públicas, apresentação de projetos de Lei. (FV.1. Registros oficiais (convocatórias, atas, presença, audiovisuais) de: pautas contratadas nas

mesas de negociação; requerimentos das audiências públicas; protocolo de apresentação de projetos de lei municipais; protocolo de apresentação de melhorias da legislação federal.

A situação de desproteção de pescadores/as artesanais de águas continentais, em tempos de mudanças climáticas e secas extremas, conduz para a necessária e urgente proposição e negociação de políticas públicas e projetos de lei em nível municipal, estadual e federal que garantam a reprodução social e material da categoria. Associado a isto, o comprometimento da renda familiar com o esvaziamento econômico temporário da pesca induzem à necessidade da diversificação econômica das famílias de pescadores/as a fim de, igualmente, assegurar a reprodução social e material da categoria através de alternativas econômicas sustentáveis e do aproveitamento de todas as possibilidades factíveis para a realidade econômica local que a atividade da pesca oferece.

Em consequência disto, foi definido o objetivo específico: *Consolidar a organização social, política e econômica de 2.600 pescadores/as artesanais de águas continentais, sob a ótica do bem viver, em 07 municípios do Território dos Sertões dos Inhamuns Crateús, Estado do Ceará.* Indicadores e fontes de verificação do objetivo específico: (I.1.) Percentual de homens novos dirigentes de colônias e associações (FV.1. Atas de eleição das colônias e associações.); (I.2.) Percentagem de mulheres novas dirigentes de colônias e associações (FV.2. Atas de eleição das colônias e associações); (I.3.) Percentagem de leis municipais protetivas para pescadores/as votadas nas câmaras municipais (FV.3. Leis publicadas nos diários oficiais dos municípios).

Os Objetivos são fruto da identificação pelos requerentes de prioritários, ligados ao enfretamento das mudanças climáticas pelas comunidades tradicionais de pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido, visando à intervenção no campo das políticas públicas com proposições de projetos de lei protetiva em nível municipal e de melhorias da legislação em nível federal. Desproteção dos/as pescadores/as artesanais, pelos poderes públicos municipais, estaduais e federais, diante de extremos climáticos. Invisibilidade, silenciamento e baixa autoestima de pescadores/as, associados ao não reconhecimento identitário da mulher pescadora. Isolamento e desarticulação dos/as pescadores/as de águas continentais com os outros/as pescadores/as do Estado e dos outros Estados do Nordeste. Necessidade e urgência de aportar melhorias na legislação federal da pesca artesanal de modo que possibilite maior proteção para as comunidades tradicionais da pesca artesanal em águas continentais. Nas bases destes 04 macro-problemas foram definidos os resultados desta proposta descritos adiante.

Os problemas específicos de gênero presentes nos grupos alvo são: (i) os homens não deixam as mulheres participarem (às vezes aparecem para representar as mulheres); (ii) o machismo é uma vivência tanto dos homens quanto das mulheres (machismo introjetado nas mulheres); (iii) violência doméstica; (iv) falta de participação das mulheres nos espaços de governança; (v) não autoreconhecimento como pescadora (baixa autoestima); (vi) problemas de saúde relativos à pesca (trabalho muito tempo na água). O projeto buscará resolver ou contribuir para resolver aos seguintes problemas: (i) autonomia através da formação e compartilhamento; (ii) resgate da autoestima mediante o estímulo à participação política; (iii) questão da saúde abordada a partir dos PDLs. As oportunidades existentes que serão aproveitadas são: (i) reconhecimento por parte das mulheres de ser parte integrante da economia familiar; (ii) iniciativas femininas de economia solidária existentes nas comunidades; (iii) a ANP (Articulação Nacional das Pescadores); (iv) demonstração de alto interesse por parte das mulheres em participar dos processos.

Resultado 1.1. *2.600 pescadores/as artesanais aumentam a capacidade de leitura crítica da realidade, melhoram os processos de gestão das colônias e associações e se articulam com o Movimento Nacional de Pescadores/as Artesanais (MPP).*

Incide diretamente sobre o campo formativo em nível de elevação da autoestima, reconhecimento identitário da mulher pescadora no sentido do empoderamento individual e coletivo, fortalecimento organizativo e político dos/as pescadores/as das 02 regiões em foco (Sertões dos Crateús e Sertões dos Inhamuns do Estado do Ceará). Promoverá um processo formativo envolvendo sócios/as e não sócios/as das 03 colônias (Z39 de Crateús, Z58 de Novo Oriente e Z43 de Tauá) e 03 associações de pescadores/as existentes na região (Independência, Tamboril e Realejo/Crateús), fomentando um processo de renovação dos quadros dirigentes com especial atenção para mulheres e jovens. Com estes grupos-alvo se alcançará a 2.600 pescadores/as em 07 municípios das 02 regiões: Tauá, Novo Oriente, Crateús, Tamboril, Independência, Ipaoranga, Nova Russas.

A estratégia é: (i) fortalecer a formação organizativa e política de pescadores/as já sócios/as das colônias e associações; (ii) sensibilizar, envolver e fortalecer a formação organizativa e política de pescadores/as não sócios/as das colônias e associações; (iii) renovar os quadros das colônias e associações com, sobretudo, a entrada de mulheres pescadoras nos corpos dirigentes.

Uma vez fortalecida a atuação política dos/as pescadores/as em nível de microparticipação, se dará a intervenção, numa segunda fase, em nível de macroparticipação através da articulação com o Movimento Nacional de Pescadores/as Artesanais (MPP) e com a Articulação Nacional de Pescadoras (ANP), a fim de romper com o isolamento e de provocar a entrada das demandas específicas de pescadores/as artesanais de águas continentais na pauta política de *ordem macro* do MPP e da ANP.

Indicadores e fontes de verificação do Resultado “1”: (I.1.) Nº de mulheres associadas às Colônias e às Associações comunitárias (FV.1. Registro de sócios/as das Colônias e Associações); (I.2.) Nº de pescadores/as que participam das ações do MPP (FV.2. 2. Listas de presença e atas dos encontros do MPP); (I.3.) Percentagem de pescadores/as que participa de forma mais qualificada nas formações e nos espaços políticos (FV.3.1. Grupos focais; FV.3.2. Observação participante); (I.4.) Percentagem de aumento de novos/as sócios/as nas colônias e associações (FV.4. Registros de novos/as sócios/as).

Resultado 1.2. *03 colônias e 03 associações propõem e negociam políticas públicas com os executivos e legislativos municipais, negociando demandas específicas e preparando as bases para a apresentação de projetos de lei a favor da categoria.*

Com as colônias e associações renovadas, a partir da ampliação/fortalecimento das bases e da renovação dos quadros de dirigentes, com destaque para a entrada das mulheres, se dará a fase de maior articulação e intervenção em nível de políticas públicas. Com o processo de construção dos *planos de desenvolvimento local sustentável (PDLs)* e das *mesas de negociação*, serão formulados e propostos projetos de lei municipais que garantam a proteção e a reprodução social e material dos grupos-alvo e beneficiários/as.

Em paralelo a este processo, em articulação com a Cáritas Brasileira e as 08 Cáritas Diocesanas do Estado do Ceará (Crateús, Crato, Limoeiro do Norte, Itapipoca, Sobral, Tianguá, Iguatu e Fortaleza), se dará o envolvimento de pescadores/as artesanais das outras regiões do Estado do Ceará no sentido de sensibilizar, articular e mobilizar os/as pescadores/as artesanais, inserindo-os/as na política estratégica de acompanhamento sistemático da Rede Cáritas no Estado do Ceará.

Por outro lado, a partir da articulação e capacidade de incidência dos núcleos do CPP, do MPP e da ANP no Estado do Ceará, serão articulados os outros núcleos destas entidades nos outros Estados do semiárido do Nordeste brasileiro (Rio Grande do Norte, Paraíba, Piauí, Bahia, Alagoas, Pernambuco, Maranhão e Sergipe) a fim de sensibilizar, articular e mobilizar os/as pescadores/as artesanais de águas continentais na direção da reformulação da legislação federal de modo a garantir melhorias na proteção, nas políticas públicas e no marco legal, a favor da pesca artesanal das comunidades tradicionais do País.

Outro propósito é a articulação e a sinergia entre pescadores/as artesanais de águas continentais e marítimas a fim de fortalecer sob uma única voz *o grito* destas comunidades tradicionais, historicamente invisíveis e silenciadas; que garantem a soberania e a segurança alimentar, sobretudo para os mais pobres, em níveis protéticos, saudáveis e obtidos em harmonia com os processos naturais dos ecossistemas.

Desta feita, a dimensão organizativa e política do projeto: se inicia em duas regiões do Estado do Ceará □ depois se amplia para todas as outras regiões do Estado □ se articula com as representações dos outros Estados do semiárido Nordeste brasileiro □ propõe mudanças e melhorias nas políticas públicas e nos marcos legais em nível municipal, estadual e federal.

Indicadores e fontes de verificação do Resultado “2”: (I.1.) Nº de demandas específicas negociadas com o poder público municipal (FV.1. Atas das mesas de negociação); (I.2.) Nº de demandas que são atendidas pelo poder público (FV.2.1. Contratos assinados com os poderes públicos; FV.2.2. Entrevistas com grupos focais); (I.3.) Nº de projetos de leis (PLs) protetivas para pescadores/as apresentados nas câmaras de vereadores (FV.3.1. Protocolo de apresentação dos PLs; FV.3.2. Atas das sessões de apresentação nas câmaras).

Resultado 1.3. *860 sócios/as das colônias e associações melhoram a organização econômica com a atividade da pesca, diversificam a economia familiar com alternativas econômicas e melhoram a renda na ordem de 40%.*

Para que as dimensões organizativas e políticas tenham efetividade é indispensável que seja tratada a dimensão econômica dos/as pescadores/as artesanais em nível familiar, comunitário e municipal. Assim, é previsto o fortalecimento econômico da pesca artesanal aproveitando toda a multidimensionalidade própria da atividade com investimentos em alternativas de materiais e equipamentos necessários para o seu exercício, bem como, com investimentos em agregação de valor à matéria prima final com processos de higienização, beneficiamento e apresentação dos produtos. A inserção em mercados institucionais vigentes pelos programas públicos federais é fundamental para este salto qualitativo de ordem econômica.

Por outro lado, serão investigadas e fomentadas alternativas de renda em atividades para além da pesca, com a finalidade de diversificar as fontes de renda familiar garantindo as condições objetivas de reprodução social e material da categoria. O foco, neste aspecto, recairá sobre as mulheres pescadoras com medidas simples de ordem econômica que farão muita diferença na vida destas pessoas.

Indicadores e fontes de verificação do Resultado “3”: (I.1.) Nº de pescadores/as que diversificam a economia familiar (FV.1. Fichas de acompanhamento familiar); (I.2.) Nº de pescadores/as que aumentam a renda (FV.2. Fichas de acompanhamento familiar).

Resultado 1.4. *A CDC aumenta a capacidade de visibilidade e comunicação de resultados, melhora os procedimentos de governança interna e estrutura um setor de projeção e captação de recursos.*

Este resultado será ampliando também para o CPP, que ora se apresenta como co-requerente. A razão fundamental deste resultado, e atividades correlatas, encerra-se no fato de que,

fortalecendo institucionalmente a CDC e o CPP, assegura-se a melhoria dos serviços ofertados para os grupos alvo (colônias e associações de pescadores/as, MPP e ANP) e, em consequência, para os/as beneficiários/as finais (pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro). Então as ações a favor do fortalecimento institucional de CDC e CPP se dão em função das suas próprias missões de acompanhamento e fortalecimento dos grupos-alvo.

Reconhecendo as fragilidades e limitações das OSCs brasileiras, nas quais se inserem os requerentes desta ação, está previsto um conjunto de intervenções de fortalecimento institucional que beneficiará não apenas aos requerentes CDC e CPP, mas também a toda a rede Cáritas do Estado do Ceará e, a título de incidência, ao MPP núcleo Ceará e à ANP núcleo Ceará.

O melhoramento das capacidades da CDC e CPP está diretamente ligado ao alcance do objetivo específico (fortalecimento das organizações de pescadores/as artesanais de águas continentais), já que as requerentes poderão oferecer os seus serviços de acompanhamento e fortalecimento dos grupos alvo (colônias e associações de pescadores/as, MPP e ANP) com maior qualidade, cumprindo as suas missões. CDC e CPP são importantíssimas para continuidade do suporte aos grupos alvo e para fortalecer e tornar duradouros os benefícios aportados pela ação.

Indicadores e fontes de verificação do Resultado “4”: (I.1.) Nº de produtos de comunicação produzidos ou melhorados (vídeo institucional, sítio internet, informativos anuais, exposições fotográficas) (FV.1. Arquivos com os produtos de comunicação sistematizados); (I.2.) Nº de *vademecum* específicos para o administrativo aprovado pela diretoria e adotado pela CDC e pelo CPP (FV.2.1. *Vademecum* em ato; FV.2.2. Entrevistas com a equipe acerca da operacionalidade do setor administrativo); (I.3.) Nº de setores de captação de recursos da CDC em funcionamento com resultados financeiros (FV.3. Relatório de auditoria anual da CDC).

- ii. *Identificar e descrever de forma pormenorizada cada atividade (ou conjunto de atividades) a realizar a fim de obter resultados, justificando a escolha das atividades e indicando o papel a desempenhar por cada correquerente e entidade afiliada (e associados ou contratantes ou beneficiários de apoio financeiro, se for caso disso) na realização das diversas atividades. Não repetir o plano de ação a apresentar na seção 2.1.3, mas demonstrar a coerência e consistência da concepção do projeto. Em especial, apresentar uma lista de eventuais publicações propostas.*

A 1.1.1. Formação modular temática para pescadores/as.

Tem o objetivo de construir junto aos/às pescadores/as o entendimento acerca das colônias e das associações como espaços políticos com capacidade de incidência nas políticas públicas, revelando outras formas de organização possíveis para a categoria de pescadores/as artesanais de águas continentais.

Respalda o empoderamento e a compreensão da realidade em que estão inseridos/as os/as pescadores/as e a capacidade de se tornarem protagonistas das mudanças políticas necessárias a favor da categoria. A finalidade é construir uma participação política e social mais qualificada por parte dos/as pescadores/as.

Em cada município será realizada uma formação modular, composta por 08 módulos de 04 horas, totalizando 32 horas. Os participantes serão 50 pescadores/as em cada formação, sócios/as e não sócios/as de colônias e associações. Os temas: (i) resgate da memória histórica & identidade; (ii) convivência com o semiárido, mudanças climáticas e novas técnicas de pesca; (iii) bem viver; (iv) papéis de gênero e participação das mulheres nas

tomadas de decisão; (v) gestão de colônias e associações; (vi) análise de conjuntura; (vii) políticas públicas; (viii) água e mudanças climáticas no semiárido. A frequência é de 02 módulos por ano por município. Em total, a formação modular nos 07 municípios prevê 224 horas de formação e 350 participantes, alcançando 2800 beneficiários/as.

Meios necessários: alimentação e transporte para participantes; material didático; assessoria especializada para a regência dos módulos. Coordenação, articulação e mobilização dos requerentes CDC e CPP. Colaboração dos associados AEFAL, PSCJ, STRAAF Crateús, SME Iporanga, STTR Iporanga, TSC e UGPADPPRPDS.

A 1.1.2. 224 Escolas da cidadania para pescadores/as.

Representam rodas de conversa para aprofundar as temáticas abordadas na formação modular e tratar eventuais questões, problemas ou necessidades surgidas durante as formações e que são consideradas importantes na vida cotidiana dos/as pescadores/as. Atendendo também a demandas surgidas durante a formação, como, por exemplo, outras temáticas de formação.

Trata-se de rodas de conversa com duração de 02 horas, com frequência mensal, alternando-se com as formações modulares, totalizando 08 escolas por ano em cada município. Participarão 40 pescadores/as em cada município, incluindo também aqueles/as que não são associados/as nas colônias e nas associações, com a finalidade de aproximar e envolver a quem pratica a pesca de forma mais marginal.

Serão promovidas 08 escolas de cidadania, em cada um dos 07 municípios envolvidos, em cada ano do projeto, totalizando 224 escolas de cidadania com atividades mensais.

Meios necessários: material didático para participantes. Coordenação e realização de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe do projeto com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração dos associados RESAB, MDV, AEFAL, FSC, PNSG, PSCJ, UGPADPPRPDS, SAPMARH/Iporanga, STRAAF Crateús, SME Iporanga, STTR Iporanga, TSC.

A 1.1.3. 42 Oficinas temáticas para mulheres pescadoras.

Esta atividade enfrentará o problema do empoderamento individual e coletivo das mulheres manifestado pelo não reconhecimento como pescadoras, configurando-se como uma categoria humana-social que vive no anonimato social. As mulheres pescadoras são reconhecidas apenas como as *mulheres dos pescadores* e como *donas de casa*, sendo vítimas de violência doméstica e familiar e do alcoolismo dos homens.

Neste sentido, será realizado um trabalho de autoreconhecimento e de inserção das mulheres nos espaços políticos e de gestão, para lutar por políticas públicas específicas para as mulheres pescadoras, através da descoberta das próprias vocações e do cuidado consigo mesmas e com as outras.

Trata-se de 06 oficinas em cada um dos 07 municípios, com 04 horas de duração cada, envolvendo 25 mulheres pescadoras sócias e não sócias em cada oficina, totalizando 1050 pescadoras. Os temas a serem tratados são: (i) direitos das mulheres e políticas públicas; (ii) bem viver; (iii) construção social dos papéis de gênero e violência contra a mulher; (iv) saúde (política nacional de saúde dos povos e comunidades tradicionais); (v) cultura alimentar; (vi) habilidades e vocações.

Meios necessários: lanche e transporte para as participantes; materiais didáticos; assessoria especializada por temas específicos. Coordenação e realização de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe do projeto com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos

07 municípios. Associada ANP contribuirá com a regência dos temas. Colaboração do associado MDV.

A 1.1.4. 03 Encontros regionais sobre pesca e políticas públicas.

A partir das formações modulares e das escolas de cidadania, começa um processo de formação mais amplo que cria as bases para um processo de conscientização e participação política dos/as pescadores/as. Considera-se necessário discutir e debater sobre pesca e políticas públicas, para que a categoria possa sair do anonimato (invisibilidade e silenciamento) e reivindicar os próprios direitos. Serão abordadas questões relativas, por exemplo, à política de seguro e previdência social, comercialização e condições de acesso aos mercados insticionais, como o PAA e PNAE.

Destaque para uma das finalidades destes seminários que é a de possibilitar a aproximação e o diálogo entre os/as pescadores/as de águas continentais com o MPP e a ANP, com a possibilidade de definir os representantes que irão participar dos encontros destes coletivos.

Acontecerão nos 03 polos de abrangências das colônias (Crateús, Novo Oriente e Tauá) que alcança aos 07 municípios em foco. Cada um terá duração de 01 dia. Com a participação de 100 pessoas em cada polo, envolverá o MPP, a ANP, o Ministério Público, as Cáritas Diocesanas do Estado do Ceará (Crateús, Crato, Limoeiro do Norte, Ipapipoca, Sobral, Tianguá, Igutau e Fortaleza), além de representantes das secretarias municipais de saúde, agricultura, educação e meio ambiente dos 07 municípios alvo.

Meios necessários: lanche e transporte para as participantes; materiais didáticos. Coordenação e realização de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração dos associados PNSG, PSCJ, STRAAF Crateús, STTR Iaporanga, TSC e UGPADPPRPDS.

A 1.1.5. Participação de pescadores/as nos encontros do Movimento Nacional de Pescadores/as (MPP).

Em decorrência das atividades anteriores, esta atividade tem o objetivo de promover a participação política direta de uma categoria que vive no anonimato (silenciada e invisível) e possibilitar que o MPP inclua na sua pauta política principal as questões ligadas à pesca artesanal de águas continentais, incluindo-as na pauta do movimento e em suas negociações.

A partir do 2º ano, terá uma representação dos/as pescadores/as dos municípios em foco que participará sistematicamente dos encontros do MPP. Esperam-se 02 encontros no 2º ano, 04 encontros no 3º ano e 04 encontros no 4º ano. Prevê-se 01 delegação de 14 pessoas dos 07 municípios, composta por 50% de mulheres e 30% de jovens, que participará dos 10 encontros. Cada encontro terá duração de 03 dias.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para os/as participantes; materiais didáticos. Coordenação e realização de responsabilidade CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração do MPP.

A 1.1.6. Participação de pescadoras nos encontros da Articulação Nacional das Pescadoras (ANP).

Em decorrência das atividades anteriores, esta atividade tem o objetivo de promover a participação política direta das mulheres pertencentes a uma categoria que vive no anonimato (silenciada e invisível) e possibilitar que a ANP inclua na sua pauta política principal as questões ligadas às mulheres pescadoras artesanais de águas continentais, incluindo-as na

pauta do movimento e em suas negociações, fortalecendo o empoderamento coletivo das mulheres pescadoras.

A partir do 2º ano, terá uma representação de pescadoras dos municípios que participará sistematicamente dos encontros da ANP. Esperam-se 02 encontros no 2º ano, 04 no 3º ano e 04 no 4º ano. Prevê-se 01 delegação de 02 mulheres de cada um dos 07 municípios (30% jovens). Cada encontro será de 03 dias.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para as participantes; materiais didáticos. Coordenação e realização de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração da ANP.

A 1.2.1. Construção de 07 Planos de Desenvolvimento Local Sustentável (PDLs).

O PDL é um instrumento experimentado pela requerente CDC, cuja lógica de construção se fundamenta no diagnóstico das vocações locais (capacidades geográficas e humanas), das oportunidades (eventos e intervenções externas positivas), dos problemas (de ordem social, política, econômica e ambiental) e das ameaças (intervenções e eventos externos negativos). Com o PDL pronto, será realizada a definição das prioridades dos/as pescadores/as e, em seguida, as mesas de negociação em nível de políticas públicas, a partir do diálogo político entre representantes do Estado e representantes populares dos/as pescadores/as. Será construído 01 PDL para cada um dos 07 municípios, envolvendo diretamente 20 jovens pescadores/as (sendo 10 mulheres) nas oficinas de construção e nas sessões de apresentação e validação.

Realizada diretamente nas comunidades onde vivem os/as pescadores/as, a construção dos PDLs segue aos seguintes passos: (i) Oficina territorial de capacitação dos/as jovens para trabalhar na construção dos PDLs com os instrumentais necessários; (ii) Aplicação do diagnóstico nos municípios (com o claro objetivo de identificar os/as pescadores/as que não são associados/as às colônias e associações); (iii) Oficina territorial de capacitação para a sistematização do material; (iv) Sessão de apresentação para a comunidade e construção da matriz FOFA (SWOT); (v) Oficina territorial de capacitação para a validação do diagnóstico; (vi) Sessão de validação dos PDLs nos municípios.

Meios necessários: alimentação, transporte e diárias para os/as jovens nas oficinas e sessões; alimentação para participantes; questionários; materiais didáticos. Coordenação e realização de CDC. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. CPP apoiará a todo o processo. Colaboração dos associados AEFAl, FSC, PNSG e SME Ipaporanga.

A 1.2.2. 07 Oficinas de formação de delegados/as para as mesas de negociação.

Em decorrência da construção dos PDLs e antecedendo às mesas de negociação, será realizada 01 oficina de formação de delegados/as em cada um dos 07 municípios a fim de preparar os/as pescadores/as para as negociações e o processo de diálogo de demandas e projetos de lei junto aos poderes públicos.

Em oficinas com 08 horas de duração (01 oficina em cada município), serão formados/as 15 delegados/as (05 mulheres e 10 homens) que se envolverão diretamente nos processos de organização, mobilização, negociação e *pós-mesa*. O perfil mínimo dos/as delegados/as deve reunir o conhecimento do PDL do seu município e a capacidade de negociar com o poder público.

Meios necessários: alimentação e transporte para participantes; materiais didáticos; assessoria. Coordenação e realização de CDC. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. CPP apoiará a todo o

processo. Colaboração dos associados RESAB, STRAAF Crateús, SME Ipaporanga, STTR Ipaporanga, TSC e UGPADPPRPDS.

A 1.2.3. 07 Oficinas de elaboração, e apresentação para as câmaras de vereadores, de projetos de leis municipais protetivas para os/as pescadores/as.

Em decorrência dos PDLs e da formação de delegados/as, serão realizadas 07 oficinas (01 em cada município) para a formulação de projetos de leis protetivas municipais a fim de serem apresentados, e negociados junto aos poderes executivos e legislativos. Cada oficina é composta por 03 sessões, cada uma com duração de 04 horas e participação de 15 delegados/as, totalizando 105 delegados/as.

O projeto de lei é um instrumento legal para que sejam garantidas medidas protetivas para os/as pescadores/as artesanais quando a atividade da pesca é inviabilizada em decorrência de extremos climáticos (do tipo seca e enchente) como uma política pública municipal. É concebido a partir da mobilização dos movimentos, grupos sociais e OSCs que defendem os direitos de pescadores/as artesanais de águas continentais. Uma vez aprovada pelo legislativo e sancionada pelo executivo, a política pública protetiva de pescadores/as artesanais passa a reger a proteção para esta categoria nos municípios em foco.

Após um processo de sensibilização nas câmaras de vereadores e com os delegados/as empoderados/as será construído o texto do projeto de lei a ser encaminhado para as câmaras de vereadores. Em seguida serão realizadas audiências públicas municipais.

Concluídas as audiências públicas acerca dos projetos de lei, a proposta será encaminhada para a Câmara de Vereadores dos municípios para votação, apresentada por um representante do legislativo ou do próprio executivo municipal. Depois de votado e sancionado o projeto de lei, este se torna uma política pública municipal, tendo a garantia de continuidade e sustentabilidade independente da mudança de governos.

Meios necessários: alimentação e transporte para participantes; assessoria. *Coordenação* e realização de CDC e CPP. Assessoria na construção dos projetos de lei dos associados PJC, MPP e ANP. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios.

A 1.2.4. 07 Mesas de negociação municipais entre pescadores/as e os poderes públicos municipais.

Esta atividade é a seqüência lógica do desdobramento das atividades anteriores. Pronto o PDLs e feita a formação dos/as delegados/as, será formada uma comissão que levará o convite à cada sujeito, seja da esfera pública (representações dos governos federal, estadual e municipal), seja da esfera privada (sindicatos, entidades, ONG's, grupos ou articulações da sociedade civil), numa carta que explica a intenção do convite e o que se espera de cada convidado. A decisão dos representantes a serem convidados será em função da natureza dos programas prioritários identificados na construção do PDLs.

Uma semana antes da realização da mesa, o evento será divulgado nas emissoras de rádio locais, a fim de garantir a presença das secretarias ligadas à gestão municipal. As sessões da Mesa de Negociação acontecem nos espaços de uso comum da comunidade (sedes de associações, escolas, igrejas, sindicatos etc) e prevê a participação maciça de todas as famílias. Cada mesa contará com a participação de 80 pessoas. Durante a ocasião da mesa, a equipe do projeto prestará assessoria técnica para os/as delegados/as de modo a favorecer as contratações almejadas. Ao final da sessão, governos e organizações assinarão os contratos nos termos das negociações feitas.

O exercício de negociação das demandas mapeadas pela comunidade, realizado pelos/as delegados/as diante dos poderes públicos, é um marco significativo no processo de empoderamento de grupos populares no sentido da criação de políticas públicas locais a favor da categoria. Este exercício articula sistemicamente as dimensões da autoestima, consciência crítica, pertença comunitária e cidadania ativa.

Trinta dias depois da sessão da mesa de negociação, será realizado o *pós-mesa de negociação* para a averiguação do cumprimento dos contratos firmados com os poderes públicos locais. Trata-se de uma assembléia comunitária que avaliará o andamento do atendimento das reivindicações. Caso seja verificado o não atendimento das demandas, a Assembléia decidirá quanto às medidas de pressionamento sobre as autoridades locais que podem ser do tipo audiências e/ou denúncias públicas. Porém, esta é uma decisão autônoma da comunidade não cabendo à equipe do projeto qualquer ingerência. Isto garante o exercício autônomo da cidadania participativa plena em nível popular comunitário.

Meios necessários: locação de espaços; alimentação e transporte para participantes; materiais de divulgação; assessoria. Coordenação e realização de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Mediação do associado PJC. Envolvidos os associados MPP, ANP. Colaboração dos associados RESAB, AEFAl, AARTCRAT, MDV, FSC, PNSG, PSCJ, PMT e SAPMARH/Ipaporanga. Realizado nos espaços do associado IFCE.

A 1.2.5. 01 Encontro estadual com foco na atividade da pesca artesanal e impactos de grandes projetos econômicos.

Este encontro reunirá delegações de pescadores/as artesanais de águas continentais e marítimas de todo o Estado do Ceará, com a finalidade de analisar, discutir e traçar encaminhamentos para a resiliência necessária diante dos grandes projetos econômicos, tais como usinas eólicas, campos de mineração e lago de fronteiras, que ameaçam a territorialidade, e, em decorrência, a reprodução social e material dos/as pescadores/as artesanais, seja no continente que no mar. O objetivo último é a constituição de um *fórum de articulação política de pescadores/as artesanais das águas continentais* aos moldes do *fórum da zona costeira cearense*, para fazer o enfrentamento. Com 150 participantes, terá duração de 08 horas.

Serão convidados/as: (i) especialistas críticos/as sobre os grandes projetos, bem como relatos de experiências exitosas com prioridade para pescadores/as; (ii) fórum da zona costeira cearense; (iii) Núcleo Tramas (trabalho, meio ambiente e saúde) da Universidade Federal do Ceará (UFC).

Meios necessários: alimentação e transporte para participantes; materiais informativos; assessoria; diárias para os/as mobilizadores/as das outras Cáritas Diocesanas. Coordenação e realização de CDC e CPP. Assessoria do associado PJC. Articulação e mobilização em nível regional pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios; articulação e mobilização em nível estadual pelas 08 Cáritas Diocesanas do Ceará (Crateús, Crato, Limoeiro do Norte, Ipapipoca, Sobral, Tianguá, Iguatu e Fortaleza) e Cáritas Brasileira, articuladas pela CDC. Envolvidos diretamente os associados MPP e ANP. Colaboração dos associados PNSG, STTR Ipaporanga, PSCJ, STRAAF Crateús, UGPADPPRPDS e TSC. Realizado nos espaços do associado IFCE.

A 1.2.6. 01 Encontro Estadual de articulação entre pescadores/as artesanais do Estado do Ceará.

Em colaboração com as 08 Cáritas Diocesanas do Ceará (Crateús, Crato, Limoeiro do Norte, Ipapipoca, Sobral, Tianguá, Iguatu e Fortaleza) será promovido o *1º encontro estadual de*

pescadores/as artesanais de águas continentais do Ceará com a finalidade de amplificar o processo em curso nas regiões dos Sertões dos Crateús e dos Inhamuns para todo o Estado, realizado nos espaços do associado IFCE.

Neste encontro participarão representantes de pescadores/as de águas marítimas a fim de consolidar a integração dos dois grandes grupos da categoria de pescadores/as artesanais, os/as de águas continentais (açudes, rios e lagos) e os/as de águas marítimas. A partir daí estarão lançadas as bases de um processo que, partindo do Ceará, ecoará nos outros 08 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro (Rio Grande do Norte, Paraíba, Piauí, Bahia, Alagoas, Pernambuco, Maranhão e Sergipe).

Com duração de 08 horas e participação de 150 pessoas, este encontro tratará de: (i) sintonizar as demandas dos/as pescadores/as artesanais das diferentes regiões do Estado; (ii) construir uma pauta comum, com uma pauta específica para as mulheres; (iii) definir estratégias e táticas de articulação sistemática com os outros estados do semiárido do Nordeste brasileiro; (iv) construir plano de trabalho.

Meios necessários: alimentação e transporte para as participantes; materiais informativos; livro de sistematização; diárias para os/as mobilizadores/as das Cáritas. Coordenação e realização de CDC e CPP. Assessoria do associado PJC na definição das estratégias políticas. Articulação e mobilização em nível regional pela equipe com apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios; articulação e mobilização em nível estadual pelas 08 Cáritas Diocesanas do Ceará e Cáritas Brasileira, articuladas pela CDC. Associados MPP e a ANP participarão no planejamento e realização da atividade. Colaboração dos associados PNSG, PSCJ, STRAAF Crateús, STTR Iporanga, TSC e UGPADPPRPDS.

A 1.2.7. 03 Seminários interestaduais de articulação de pescadores/as de águas continentais do semiárido brasileiro.

A partir do 2º ano, com frequência anual, serão promovidos seminários interestaduais envolvendo cerca de 135 pescadores/as de águas continentais (açudes, rios e lagos) dos 09 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro (Ceará, Rio Grande do Norte, Paraíba, Piauí, Bahia, Alagoas, Pernambuco, Maranhão e Sergipe), 15 pescadores/as de cada Estado, com a finalidade de: (i) sintonizar as demandas comuns dos/as pescadores/as artesanais de águas continentais dos diferentes Estados do semiárido do Nordeste brasileiro; (ii) construir uma pauta comum, com uma pauta específica para as mulheres; (iii) definir estratégias e táticas de articulação sistemática; (iv) construir plano de trabalho para definir propostas de melhorias da legislação federal para a categoria a serem apresentadas às instâncias competentes.

Estes seminários acontecerão no âmbito da *feira regional da agricultura familiar e economia solidária da região dos Crateús Inhamuns*, que há 12 anos é promovida pela requerente CDC em articulação com outros 30 parceiros da sociedade civil e estruturas públicas locais, regionais, estaduais e federais. Realizada no arco de 02 dias, esta feira aborda diretamente as dimensões políticas, culturais, sociais e econômicas ligadas aos coletivos humano-sociais representados, quais sejam: agricultores familiares e comunidades tradicionais (indígenas, quilombolas, pescadores/as artesanais). Os momentos econômicos e culturais acontecem durante as 02 noites com as barracas de exposição de produtos à venda, eventos culturais e cerimoniais. Os momentos sociais e políticos acontecem durante os 02 dias com oficinas, palestras, encontros e seminários específicos ligados à agroecologia, economia popular solidária, articulação de mulheres do semiárido e, a partir deste projeto, articulação de pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro. Nas 02 últimas versões (2014 e 2015) esta feira alcançou a: (i) 400 expositores; (ii) representações de

todas as regiões do Estado do Ceará; (iii) representações de 12 Estados brasileiros; (iv) 2000 visitantes.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para os/as participantes de outras regiões do Estado do Ceará e dos outros Estados do semiárido do Nordeste brasileiro; materiais informativos; livro de sistematização; assessoria; diárias para mobilização nas outras regiões/dioceses no Estado do Ceará e nos outros Estados. Coordenação de CDC e CPP. Assessoria e mediação do associado PJC. Planejamento e realização de CDC e CPP, e associados MPP e ANP. Articulação e mobilização em nível regional pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios; articulação e mobilização em nível estadual pelas 08 Cáritas Diocesanas do Ceará e Cáritas Brasileira; articulação e mobilização em nível de semiárido do Nordeste brasileiro pelos núcleos MPPs, ANPs e CPPs dos outros Estados, articuladas pelo CPP Ceará e pelos associados MPP Ceará e ANP Ceará, com o apoio das Cáritas Diocesanas dos outros Estados e a Cáritas Brasileira, articuladas pela CDC. Colaboração dos associados PNSG, PSCJ, STRAAF Crateús, STTR Ipaporanga, TSC e UGPADPPRPDS. Realizados nos espaços do associado IFCE. Serão convidados/as representantes da Delegação da União Europeia no Brasil.

A 1.2.8. Realização de 01 congresso interestadual de pescadores/as de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro.

Esta é a culminância de todo o processo de articulação política construído ao longo do projeto. Realizado no Distrito Federal Brasília com 360 representantes de pescadores/as artesanais de águas continentais dos 09 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro, e duração de 02 dias, configura-se como *ponto máximo* da ação. Será protagonizado pelo MPP e ANP apoiados pelo CPP, CDC e Cáritas Brasileira, com a finalidade de definir e apresentar formalmente as propostas de melhorias da legislação federal pertinente à pesca artesanal em águas continentais para as instâncias públicas competentes.

Os encaminhamentos do Congresso devem atender: (i) definir as demandas comuns dos/as pescadores/as artesanais de águas continentais dos diferentes Estados do semiárido do Nordeste brasileiro; (ii) definir a pauta comum, com pauta específica para as mulheres; (iii) eleger a comissão interestadual de delegados/as que apresentarão as propostas às instâncias federais pertinentes; (iv) definir estratégias e táticas de monitoramento sistemático do tratamento das propostas apresentadas; (iv) construir plano de trabalho de articulação e mobilização sistemática. O último ato do Congresso será a entrega (protocolação) oficial das propostas de mudanças na legislação federal nas sedes centrais dos órgãos competentes em Brasília.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para os/as participantes dos 09 Estados do semiárido do Nordeste brasileiro; materiais informativos; livro de sistematização; assessoria; diárias para mobilização nas outras regiões/dioceses no Estado do Ceará e nos outros Estados. Coordenação de CDC e CPP. Assessoria do associado PJC. Planejamento e realização de CDC e CPP, e associados MPP e ANP. Articulação e mobilização em nível regional pela equipe do projeto com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios; articulação e mobilização em nível estadual pelas 08 Cáritas Diocesanas do Ceará e Cáritas Brasileira, articuladas pela CDC; articulação e mobilização em nível de semiárido do Nordeste pelas MPPs, ANPs e CPPs dos outros Estados, articuladas pelo CPP Ceará e pelos associados MPP Ceará e ANP Ceará, com o apoio das Cáritas Diocesanas dos outros Estados e a Cáritas Brasileira, articuladas pela CDC. Serão convidados/as representantes da Delegação da União Europeia no Brasil.

A 1.3.1. 07 oficinas temáticas para trabalhar as habilidades de alternativas econômicas para mulheres.

Esta atividade tem a finalidade de fortalecer a autoestima, descobrir potencialidades e desenvolver habilidades laborativas de mulheres com foco na diversificação das atividades de geração de renda familiar. As oficinas serão dirigidas no sentido de estimular e desenvolver atividades econômicas para além da pesca.

Serão realizadas 07 oficinas, 01 em cada município em foco, com duração de 16 horas, com a participação de 20 mulheres em cada uma.

Meios necessários: lanche, almoço, transporte, assessoria, material didático. *Coordenação* de CDC. A articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração do associado AARTCRAT.

A 1.3.2. Oficinas temáticas sobre confecção de redes de pesca e processamento do pescado.

Com o objetivo de fazer entender a riqueza da atividade da pesca em todas as suas possibilidades com factibilidade econômica, e de desenvolver *saberes e fazeres*, serão realizadas oficinas de desenvolvimento de habilidades e capacidades que agregam valor aos produtos e garantem equipamentos. Serão oferecidas:

03 oficinas (01 em cada colônia: Crateús, Novo Oriente e Tauá) de práticas de processamento e apresentação do produto (tratar e saber apresentar o produto em condições higiênicas), com duração de 24 horas e participação de 30 pessoas (sendo 15 mulheres) em cada uma.

01 oficina regional de confecção de redes de pesca artesanal, com duração de 16 horas, e participação de 05 pessoas de cada um dos 07 municípios em foco (sendo 15 mulheres), focada na formação de multiplicadores. Após a oficina, os participantes repassarão o que aprenderam para as suas comunidades.

Meios necessários: transporte, alimentação e hospedagem para participantes; materiais didáticos e de consumo (matéria prima, utensílios, equipamentos, suprimentos, indumentárias); assessoria. *Coordenação* de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios.

A 1.3.3. Realização de 02 assessorias técnicas para acesso às linhas de crédito oficiais e à comercialização em mercados institucionais.

Serão realizadas 02 assessorias técnicas especializadas em “acesso às linhas de crédito oficiais” e “acesso aos mercados institucionais” (do tipo PAA e PNAE). A finalidade é inserir os/as pescadores/as nos dois extremos da cadeia econômica, acesso ao crédito para viabilizar a atividade e acesso ao mercado para vender o peixe e produtos beneficiados. Com duração de 04 horas e 70 participantes (sendo 35 mulheres) em cada uma, as assessorias serão realizadas no formato de “encontro regional” com representantes dos 07 municípios em foco.

Meios necessários: transporte e alimentação para participantes; assessoria especializada. *Coordenação* de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios.

A 1.3.4. Implementação de 21 unidades de bioágua associado a quintal produtivo, geridas por mulheres.

O sistema de *bioágua* é uma alternativa de reutilização de águas servidas domésticas com a finalidade de reaproveitamento em quintais produtivos de hortaliças e frutas. A título de experiência piloto, com foco na diversificação das atividades econômicas geradoras de renda

familiar, serão implantadas 21 unidades de *bioágua associado a quintal produtivo* para mulheres, sendo 03 em cada um dos 07 municípios.

Meios necessários: assessoria especializada; materiais e mão de obra para a construção das unidades. Coordenação de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios.

A 1.3.5. 01 Oficina regional para mulheres pescadoras, com foco na ressignificação e reutilização de materiais recicláveis.

A partir das demandas e necessidades definidas nos PDLs no campo dos resíduos sólidos, esta atividade tem o objetivo de *ressignificar o olhar* acerca dos materiais recicláveis e estimular a reutilização e reciclagem com finalidade econômica o mais que possível. Será realizada 01 oficina regional com duração de 08 horas, reunindo 70 pessoas (sendo 35 mulheres) dos 07 municípios envolvidos.

Meios necessários: assessoria; transporte e alimentação para participantes; materiais didáticos e de consumo. Coordenação de CDC e CPP. Articulação e mobilização pela equipe do projeto com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração do associado AARTCRAT.

A 1.3.6. Realização de 01 intercâmbio regional para mulheres pescadoras, com foco na ressignificação e reutilização de materiais recicláveis.

Esta atividade tem a finalidade de ilustrar e reforçar a atividade anterior fortalecendo o empoderamento coletivo das mulheres pescadoras. O intercâmbio, além de permitir a visualização direta da experiência em foco, possibilita a troca de experiências entre as pessoas que participam dele, com a apresentação recíproca das muitas experiências representadas pelas participantes, significando um intercâmbio dentro do intercâmbio. Assim, permite o *olhar* e o *contar* de muitas experiências no âmbito da experiência de referência visitada, possibilitando reunir pessoas de vários lugares diferentes enriquecendo a diversidade do *saber* e da *cultura* e ampliando a *visão* que as pessoas têm acerca da diversidade humana-territorial.

Assim, será realizada 01 visita de intercâmbio no município de Aracati/CE para conhecer a experiência de mulheres artesãs do circuito da economia popular solidária e turismo sustentável, com 35 participantes (sendo 18 mulheres). O intercâmbio terá duração de 02 dias.

Meios necessários: transporte, alimentação e hospedagem para participantes. Coordenação de CPP e CDC. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração do associado AARTCRAT.

A 1.3.7. Viabilização da participação de pescadores/as nas feiras da agricultura familiar e da economia solidária locais, regional, estadual e nacional.

A partir do 2º ano de projeto, após o conjunto de formações e assessorias realizadas, sobretudo no campo do econômico e da comercialização, os/as pescadores/as passarão a participar de feiras locais, regionais, estaduais e nacionais da agricultura familiar e economia popular solidária. Isto garantirá a superação da atuação de *atravessadores*, e viabilizará a comercialização dos produtos.

A participação dos/as pescadores/as nestas feiras será rotativa seguindo a um planejamento prévio. Para a participação nas *feiras locais* em cada um dos 07 municípios os/as pescadores/as receberão 10 barracas. Para a participação na *feira regional* anual de Crateús, haverá uma barraca para a venda dos produtos e um espaço de intercâmbio e articulação

política entre os/as pescadores/as artesanais do Estado e dos outros Estados do semiárido do Nordeste brasileiro (ver A 1.2.7.). Na *feira estadual em Fortaleza*, como espaço de diálogo político, serão 02 participantes (sendo 01 mulher) de cada uma das 03 colônias da região. Na *feira nacional em Santa Maria/RS* participarão 02 pescadores/as (sendo 01 mulher).

Meios necessários: transporte, alimentação e hospedagem para participantes; barracas, equipamentos e utensílios; livro de sistematização. Coordenação de CPP e CDC. Articulação e mobilização pela equipe com o apoio de voluntários/as ligados/as às Paróquias dos 07 municípios. Colaboração dos associados AEFAl, PMC, PMT, SAPMARH/Ipaporanga e TSC.

A 1.4.1. Estudo dos pontos de partida de objetivo geral do projeto.

Será realizado, nos primeiros 04 meses de projeto, 01 estudo de contexto em nível macro para definir os *pontos de partida* dos indicadores dos objetivos gerais com a contratação de assessoria técnica especializada. Além disto, construirá também: (i) os instrumentos específicos para o diagnóstico dos PDLs; (ii) instrumentos para o monitoramento dos indicadores de objetivo específico e resultados.

Meios necessários: assessoria técnica especializada. Coordenação é de CISV, CDC e CPP.

A 1.4.2. 01 Oficina estadual sobre o marco regulatório.

A fim de inserir os requerentes CDC e CPP, os associados nesta proposta, as outras Cáritas Diocesanas do Estado do Ceará (Limoeiro do Norte, Crato, Iguatu, Itapipoca, Tianguá e Sobral) e a Cáritas Brasileira Regional Ceará no debate e articulação em torno do *Marco Regulatório das Organizações da Sociedade Civil (MROSC)*, será realizada 01 oficina de 16 horas para 30 pessoas. Participarão membros das requerentes, dos grupos alvo, e de cada Cáritas Diocesana do Estado do Ceará e Cáritas Brasileira.

Após a formação, os requerentes articularão outras OSCs no Estado (ESPLAR, CETRA, Instituto Antonio Conselheiro – IAC, Elo Conselheiro, Pastorais Sociais, dentre outras) a fim de incluir a temática do *MROSC* no Forum Cearense de Convivência com o Semiárido em nível regional e estadual.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para participantes; assessoria técnica e jurídica especializada. Coordenação de CISV, CDC e CPP.

A 1.4.3. 01 Curso modular estadual de capacitação em SICONV.

Esta atividade tem a finalidade de instrumentalizar os requerentes CDC e CPP, as outras Cáritas Diocesanas do Estado do Ceará (Limoeiro do Norte, Crato, Iguatu, Itapipoca, Tianguá, Sobral e Fortaleza) e a Cáritas Brasileira Regional Ceará, no sistema de convênios com a administração pública federal (SICONV). O curso terá duração de 32 horas e será composto por 08 módulos. Será dividido em 02 blocos de 02 dias (16 horas). Participarão 40 pessoas em cada bloco, sendo membros das requerentes, dos grupos alvo, e de cada Cáritas Diocesana do Estado do Ceará e Cáritas Brasileira.

Será oferecido 01 curso modular com os seguintes módulos: (i) introdução; (ii) credenciamento e cadastramento; (iii) inclusão de propostas; (iv) celebração; (v) acompanhamento e fiscalização; (vi) registro da execução de convênio; (vii) alteração de convênio já celebrado; (viii) ordem bancária de transferência; (ix) elaboração da prestação de contas e envio para análise.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para participantes; assessoria técnica especializada. Coordenação de CISV, CDC e CPP.

A 1.4.4. 01 Programa de formação institucional.

A fim de enfrentar as fragilidades das requerentes CDC e CPP será promovido 01 programa de formação, com os seguintes cursos: (i) Fotografia e edição de vídeos, 48 horas com os temas: iluminação, domínio de equipamentos, enquadramento, vídeo e edição; (ii) Comunicação e sistematização, 16 horas com os temas: técnicas e instrumentos de sistematização de experiências para a mobilização social; (iii) Projetação, 32 horas com os temas: conceitos, técnicas e instrumentos da construção de projetos segundo o “ciclo do projeto”; (iv) Captação de recursos, 32 horas com os temas: desafios, possibilidades, processos da captação de recursos, técnicas e instrumentos. Trata-se de um curso de 20 dias, divididos em 10 blocos de 02 dias. Participarão 30 pessoas em cada bloco, totalizando 128 horas de curso. Prevê-se a participação de 10 pessoas de outras regiões do Estado, incluindo a equipe da CPP. O objetivo final é preparar as bases para a estruturação de 01 departamento de projeção e captação de recursos da CDC e do CPP.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para participantes; assessoria técnica especializada. Coordenação de CISV, CDC e CPP.

A 1.4.5. 01 Curso avançado de capacitação administrativa.

A fim de enfrentar as fragilidades institucionais das requerentes CDC e CPP no campo administrativo, será promovido 01 curso de capacitação administrativa, com: (i) Legislação trabalhista, 8h; (ii) Programa Esocial, 8h; (iii) Software para a gestão administrativa e financeira (Estasoft), 16h; (iv) certificado de filantropia, 8h. O curso totaliza 40 horas e com a participação de 10 pessoas da CDC e CPP por módulo.

O 1º passo é a realização de 01 diagnóstico dos setores administrativos da CDC e CPP a fim de identificar e mapear, de forma aprofundada e detalhada, as fragilidades e potencialidades. A partir dos dados sistematizados, será construído o conteúdo e metodologia dos cursos. Ao final do curso, o produto será 01 *vademecum* para o setor administrativo a ser aprovado pela Diretoria da CDC e da CPP. O objetivo final é preparar as bases para a estruturação de 01 departamento de projeção e captação de recursos da CDC.

Meios necessários: alimentação, transporte e hospedagem para participantes; assessoria técnica. Coordenação de CISV, CDC e CPP.

A 1.4.6. Assessoria jurídica em pesca artesanal em águas continentais e marítimas.

A fim de enfrentar a fragilidade dos requerentes CPP e CDC, e associados MPP e ANP, no campo jurídico e legal ligado à pesca artesanal, será viabilizada uma assessoria jurídica feita por advogados da RENAP (Rede Nacional de Advogados/as Populares) para garantir a qualidade da atuação nos acompanhamentos da legislação, identidade, territórios e marcos legal. Com caráter de capacity building, as assessorias enfrentarão problemas jurídicos reais, bem como temáticas específicas, desenvolvendo habilidades e competências do pessoal do CPP e CDC como um todo, e da equipe do projeto.

Os temas a serem abordados são: (i) terra e território de povos tradicionais; (ii) legislação trabalhista, previdenciária específica para segurados especiais (pescadores/as e agricultores/as); (iii) direitos das comunidades tradicionais e legislação ambiental e impactos ambientais dos grandes projetos sobre estas.

Meios necessários: assessoria técnica especializada, alimentação, transporte e hospedagem para participantes. Coordenação de CPP e CDC.

- iii. *No caso de as Orientações destinadas aos requerentes autorizarem o apoio financeiro, os requerentes que desejem dar apoio financeiro a terceiros devem definir, em conformidade com as condições estabelecidas pelas Orientações destinadas aos requerentes, os objetivos e*

resultados a atingir com o apoio financeiro, os diferentes tipos de atividades elegíveis para apoio financeiro, com base numa lista fixada, os tipos de entidades elegíveis ou as categorias de pessoas que podem receber apoio financeiro, os critérios para selecionar estas entidades e conceder apoio financeiro, os critérios para determinar o montante exato do apoio financeiro para cada terceiro e o montante máximo que pode ser dado.

N/A.

- iv. *Descrever/assinalar eventuais alterações das informações fornecidas no documento de síntese.*

apresentado como associado no documento de síntese, apresenta-se como co-requerente. O CPP é importante em todo o processo, pois domina todas as dimensões do setor, possui capilaridade para articular os núcleos do MPP, da ANP, além de outros/as pescadores/as nos outros Estados do Nordeste. , *além de se situarem na condição de grupos alvo*, foram incluídos como associados no pedido completo. O MPP e a ANP são importantes para a sustentabilidade das ações no pós-projeto, além de possuir alta capilaridade de alcance de todos/as os/as pescadores/as, de águas continentais e marítimas, dos outros Estados do Nordeste brasileiro. *que não constam no documento de síntese.* Os associados inseridos possuem poder de articulação, mobilização e mediação das bases, de outros grupos de interesse e de autoridades locais na área geográfica principal (Sertões dos Crateús e Sertões dos Inhamuns), com capacidade de capilaridade para outras regiões do Estado do Ceará e para outros Estados do semiárido do Nordeste brasileiro. (mantendo a mesma formulação do resultado no documento de síntese) para: (a) garantir a inclusão do CPP no processo de fortalecimento institucional já que este aparece na categoria de co-requerente; (b) reafirmar que o fortalecimento institucional de CDC e CPP servem para qualificar as suas atuações a favor dos grupos alvo (colônias e associações, MPP e ANP) e beneficiários/as finais (pescadores/as de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro), garantindo a melhor qualidade dos serviços oferecidos por elas para os grupos alvo e beneficiários/as finais no pós-projeto, com incidência direta na sustentabilidade da ação., algumas foram agrupadas, outras suprimidas e outras acrescidas. Tendo sempre em foco que, partindo das micro-regiões dos Sertões dos Crateús e dos Inhamus, o horizonte de irradiação final da ação é todo o Estado e do Ceará e todos os outros Estados do Nordeste com incidência direta em políticas públicas de nível municipal e federal.

2.1.2. Metodologia (5 páginas no máximo)

Descrever de forma pormenorizada:

i. *Os métodos de execução e justificação para essa metodologia;*

A metodologia proposta considera a pessoa, por um lado, como parte de um sistema formado por diferentes elementos, e, por outro, inserida num sistema sócio-cultural-ambiental mais amplo. Estes sistemas são interdependentes. Então, qualquer ação se reflete em todos os aspectos dos sistemas para assegurar a integridade do processo. Através desta sinergia, asseguram-se ações que resgatam os saberes e os recursos locais como parte do sistema endógeno. Isto garante uma constante criticidade na direção da realidade, que inclui fatores de opressão/exclusão que vivem os/as pescadores/as, e as relações de poder entre os sistemas locais, municipais, estaduais e federais.

A aproximação de gênero culturalmente pertinente é um eixo transversal a todo o projeto. Prevê o empoderamento das mulheres a partir do próprio sistema cultural, econômico, social e linguístico da área de intervenção, incluindo uma reflexão sobre os fatores identitários das mulheres beneficiárias. Esta aproximação enfatiza e valoriza o contexto familiar, cultural e ecológico como instrumentos para compreender e agir durante a implementação da ação, de modo a envolver todos os atores e atrizes da sociedade para promover uma mudança profunda e sustentável.

A metodologia de execução consiste em métodos e procedimentos já testados pelos requerentes em outros processos similares. *Os principais métodos são:* processos pedagógicos continuados de autoafirmação identitária, elevação do nível de autoestima e afirmação identitária da mulher pescadora; formação organizativa e política sistemática e continuada em vários níveis; fortalecimento das bases de pescadores/as para uma atuação política mais qualificada em nível de microparticipação nas colônias e associações, e em nível de macroparticipação na articulação com outras colônias, associações, MPP e ANP do Estado e de outros Estados do Nordeste; proposição de projetos de lei protetiva para a categoria diante dos poderes públicos municipais; diversificação das atividades econômicas familiares e melhorias/agregação de valor da atividade pesqueira aproveitando as múltiplas possibilidades; articulação e mobilização com outras colônias e associações do Estado e de outros Estados do Nordeste para formular e apresentar propostas de melhorias da legislação federal referente à pesca artesanal.

Assim o itinerário metodológico, com ações de capacity building, advocacy e lobby, são: afirmação identitária □ formação organizativa e política □ atuação política em nível de microparticipação e macroparticipação □ negociação de projetos de lei com os poderes públicos □ articulação e mobilização com outros grupos do Estado e do Nordeste □ intervenção na legislação federal.

Esta metodologia é capaz de enfrentar diretamente o quadro problemático pertinente à realidade dos/as pescadores/as artesanais de águas continentais: (i) baixa autoestima dos/as pescadores/as e não reconhecimento identitário da mulher pescadora; (ii) alto índice de centralização do poder nos dirigentes atuais das colônias; (iii) comprometimento da renda familiar com o esvaziamento econômico temporário da pesca quando em situação de seca; (iv) desproteção da categoria em nível de políticas públicas locais quando em situação de seca; (iii) desarticulação com as outras colônias do Estado e dos outros Estados do Nordeste, com o MPP e ANP; (iv) legislação federal que mais protege ao peixe, mas não aos/às pescadores/as, com necessidade e urgência de reformulação para melhor servir à categoria.

- ii. *Quando a ação dá continuidade a uma ação anterior, descrever de que forma a ação proposta aproveitará os resultados dessa ação anterior (apresentar as principais conclusões e recomendações de avaliações);*

Dá continuidade a uma ação anterior realizada pela parceria CDC e CISV com o projeto “Programa de educação e formação popular para as comunidades de pescadores/as artesanais no semiárido dos Sertões de Crateús” financiado pela CEI (Conferenza Episcopale Italiana) no período de 2011 a 2015. Após o encerramento do projeto CDC e CISV seguiram a caminhada com os/as pescadores/as valendo-se de recursos e esforços próprios em articulação com parceiros locais.

Os resultados alcançados foram: (i) ganho de visibilidade da categoria de pescadores/as artesanais de águas continentais; (ii) reconhecimento dos/as pescadores/as enquanto grupo social relevante com demandas urgentes; (iii) conquista de ações públicas emergenciais, tais como: espaços de venda, cestas básicas, atendimento de saúde específico, equipamentos de pesca e de conservação do pescado.

Esta proposta aproveitará aqueles resultados da seguinte maneira: (i) intensificando a sistemática do processo formativo; (ii) consolidando a atuação política dos/as pescadores/as focada na apresentação de projetos de leis protetivas municipais para a categoria quando em situação de seca, intensificada pelos efeitos das mudanças climáticas; (iii) diversificando a economia familiar com alternativas econômicas sustentáveis; (iv) estendendo a ação para as outras colônias e associações do Estado do Ceará, em diálogo com pescadores/as artesanais de águas marítimas; (v) inserindo o conjunto de colônias e associações da região e do Estado na atuação do MPP; (vi) articulando as colônias e associações do Estado do Ceará com as outras colônias e associações dos outros 08 Estado Nordeste brasileiro a fim de propor melhorias na legislação federal pertinente à categoria, em especial os/as pescadores/as de águas continentais.

Atendendo às principais conclusões e recomendações da avaliação efetuada: (i) intensificar os processos de afirmação identitária da categoria; (ii) evidenciar e reconhecer o papel da mulher no universo da pesca artesanal; (iii) intensificar os processos de visibilidade da categoria; (iv) articular com outros grupos de pescadores/as artesanais de outras regiões do Ceará; (v) suscitar e capacitar novas lideranças, em especial de jovens e mulheres; (vi) intensificar os processos formativos; (vii) garantir o acesso às políticas já estabelecidas que não são acessadas por desinformação; (viii) intensificar os processos de negociação política a fim de garantir a continuidade da atividade da pesca artesanal na região; (ix) formular e negociar políticas públicas municipais voltadas para a proteção dos/as pescadores/as artesanais da região.

- iii. *Se a ação estiver integrada num programa mais vasto, explicar de que modo se integra nesse programa ou em qualquer outro projeto previsto e de que modo é assegurada a coordenação (especificar as sinergias potenciais com outras iniciativas, nomeadamente com iniciativas da União Europeia);*

Está integrada com o programa do CPP, MPP e ANP em ampliar o envolvimento dos/as pescadores/as de águas continentais na luta pela melhoria da legislação federal pertinente à pesca artesanal no País, articulando os dois grandes grupos de pescadores/as artesanais do País os/as de águas continentais e os/as de água marítimas.

- iv. *Os procedimentos de acompanhamento e de avaliação interna/externa;*

Serão implementados dois tipos de monitoramento: “técnico” e “administrativo”.

Procedimentos do Monitoramento “técnico”:

- (i) Estudo de linhas de base para estabelecer o ponto de partida dos objetivos gerais e formular os instrumentos adequados para o monitoramento de indicadores;
- (ii) Coleta sistemática dos índices de indicadores e sistematização/arquivamento das fontes de verificação por pessoal específico;
- (iii) Missões *in loco* da CISV para formação temática sobre gênero, e monitoramento/avaliação (intermediária e final);
- (iv) Avaliação semestral interna pela coordenação executiva em nível de atividades e resultados;
- (v) Avaliação anual interna pela coordenação política em nível de objetivos gerais e específico;
- (vi) Avaliação externa (intermediária e final) por consultor independente.

Procedimentos do Monitoramento “administrativo”:

- (i) Coordenação da gestão e administração feita por pessoal específico da CDC com assessoria sistemática de pessoal qualificado e experiente em projetos da União Europeia pela CISV;
- (ii) Suporte cotidiano na gestão e administração feita pelo escritório central da CISV em Torino/Italia;
- (iii) Criação do *vademecum* administrativo da CDC e do CPP com procedimentos claros de aquisição de materiais e serviços, em sintonia com as regras da União Europeia, aprovado pelas diretorias;
- (iv) Adoção de software de gestão administrativa e contábil.
- (v) Auditorias anuais das contas por escritório externo independente.

- v. *A participação e o papel dos diversos intervenientes e partes interessadas na ação (correquerente(s), entidade(s) afiliada(s), grupos-alvo, autoridades locais, etc.) e as razões por que esse papel lhes foi atribuído;*

(Cáritas Diocesana de Crateús) □ Requerente. Acumula experiência na formação organizativa e política de comunidades; desenvolveu, testou e calibrou a metodologia de *PDLS & Mesas de negociação*. Responsável pela administração e gestão geral do projeto, conduzirá a estratégica com ocupação tática no campo da formação e das relações políticas e estratégicas. Articulará a Cáritas Brasileira e as outras Cáritas Diocesanas do Estado e dos outros Estados do Nordeste.

(Conselho Pastoral de Pesca) □ Co-requerente. Acumula larga experiência no campo da pesca artesanal com acompanhamento especializado em todos os estados brasileiros. Contribuirá na condução estratégica com ocupação tática no campo da pesca artesanal e das relações políticas e estratégicas. Articulará o MPP Ceará e a ANP Ceará, além dos outros CPPs, MPPs e ANPs dos outros Estados.

(Comunità Impegno Servizio Volontariato) □ Co-requerente. Organização de cooperação internacional com mais de 50 anos, acumula larga experiência na gestão de projetos da União Europeia. Apoiará e acompanhará a gestão administrativa com uma aproximação de *capacity building*, em especial a relatoria, prestação de contas e relações com a União Europeia. Participará no desenho estratégico e tático. Atuará diretamente nas ações de fortalecimento institucional. Conduzirá as ações de formação temática sobre gênero, além de monitoramento e avaliação interna.

(Crateús), (Novo Oriente) e Tauá) □ Grupos alvo. É a representação legal dos/as pescadores/as diante dos órgãos municipais, estaduais e federais pertinentes. Tem o papel de envolver-se na ação a favor do fortalecimento da categoria, da busca de direitos e de melhorias da legislação em âmbito municipal, estadual e federal.

, □ Grupos alvo. É a representação social dos/as pescadores/as legitimada pela sociedade local e pelos órgãos municipais, estaduais e federais pertinentes. Tem o papel de envolver-se na ação a favor do fortalecimento da categoria, da busca de direitos e de melhorias da legislação em âmbito municipal, estadual e federal.

(Movimento dos Pescadores e Pescadoras Artesanais/Estadual Ceará) □ Associado. É a representação nacional da categoria, reconhecido pelos poderes públicos municipais, estaduais e federais. Colaboração: processo de formação; organização dos/as pescadores/as no MPP e articulação com outros grupos e movimentos sociais; intercâmbios para troca de experiências entre pescadores/as artesanais de águas marítimas e continentais; articulação com os outros estados do semiárido do Nordeste brasileiro.

(Articulação Nacional das Pescadoras/Estadual Ceará) □ Associado. É a representação nacional das mulheres pescadoras reconhecida pelos poderes públicos municipais, estaduais e federais. Colaboração: formação em saúde, organização comunitária, direitos ao território, trabalhistas e previdenciários; articulação com os outros estados do Nordeste; (iii) articulação com outros atores de direitos humanos.

(Rede de Educação do Semiárido Brasileiro) □ Associado. É a instância nacional do semiárido legal no campo da educação contextualizada para as realidades locais, regionais e nacional com legitimidade reconhecida pela sociedade e poderes públicos instituídos. Colaboração: escolas da cidadania; formação para delegados/as; mobilização das mesas de negociação.

(Associação de Artesãos de Crateús) □ Associado. É uma associação reconhecida e legitimada pela sociedade local. Colaboração em Crateús: atividades de formação para mulheres; intercâmbio para mulheres; oficina regional para mulheres; mobilização das mesas de negociação.

(Associação Movimento em Defesa da Vida) □ Associado. Atua na defesa dos direitos humanos. Colaboração em Crateús: oficinas para mulheres; mobilização das mesas de negociação; escolas de cidadania.

(Associação Escola Família Agrícola de Independência) □ Associado. É reconhecida pela ação com a pedagogia da alternância. Colaboração em Independência: formação modular; escolas de cidadania; articulação da participação na feira; mobilização das mesas de negociação; diagnóstico.

(Frente Social Cristã) □ Associado. Organização popular fundada em 1964 que trabalha a favor dos direitos humanos. Colaboração em Crateús: mobilização das mesas de negociação; escolas de cidadania; diagnóstico.

(Paróquia Nossa Senhora das Graças) □ Associado. Estrutura eclesial que trabalha a favor dos mais pobres. Colaboração em Nova Russas: mobilização das mesas de negociação; escolas de cidadania; mobilização de atores governamentais e não governamentais para encontros políticos; diagnóstico.

(Paróquia Sagrado Coração do Jesus) □ Associado. Estrutura eclesial que trabalha a favor dos mais pobres. Colaboração em Iporanga: formação modular; mobilização das mesas de negociação; escolas de cidadania; mobilização de atores governamentais e não governamentais para encontros políticos. (Prefeitura Municipal de Crateús) □ Associado.

Importante parceira da CDC na promoção das feiras. Colaboração em Crateús: participação de pescadores/as na feira municipal e regional.

(Secretaria de Agricultura, Pecuária, Meio Ambiente e Recursos Hídricos do Município de Ipaporanga) Associado. Secretaria do poder executivo municipal que há anos colabora com a CDC. Colaboração em Ipaporanga: mobilização do poder público para as mesas de negociação; escolas de cidadania; participação de pescadores/as na feira municipal.

(Sindicato de Trabalhadores/as Rurais Agricultores/as Familiares de Crateús) Associado. Representante legal da agricultura familiar. Colaboração: mobilização para as formações; mobilização de atores governamentais e não governamentais para encontros políticos.

(Secretaria Municipal de Educação Ipaporanga) Associado. Secretaria do poder executivo municipal colaboradora da CDC. Colaboração em Ipaporanga: encontros de formação; diagnóstico.

(Sindicato de Trabalhadores/as Rurais Agricultores/as Familiares de Ipaporanga) Associado. Representante legal da agricultura familiar. Colaboração em Ipaporanga: mobilização para as formações; mobilização de atores governamentais e não governamentais para os encontros políticos.

(Território Sertão dos Crateús) Associado. Instância que articula as OSCs e poderes públicos no território. Colaboração em Crateús: mobilização para as formações; mobilização de atores governamentais e não governamentais para encontros políticos; participação na feira municipal e regional.

(Unidade de Gerenciamento do Projeto Articulação e Diálogo sobre Políticas Públicas para Reduzir a Pobreza e a Desigualdade no Semiárido) Associado. Órgão do poder executivo federal de enfrentamento da extrema pobreza na região. Colaboração: mobilização nas formações; mobilização de atores governamentais e não governamentais para encontros políticos.

(Promotoria de Justiça de Crateús) Associado. Vinculado ao Ministério Público do Ceará. Assessoria jurídica aos/as pescadores/as acerca dos seus direitos; Assessoria na construção dos projetos de lei municipal de proteção aos pescadores/as; Assessoria nos seminários estaduais e no congresso nacional para o melhoramento da legislação federal.

(Instituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia do Ceará – Campus Crateús) Instituição federal de ensino superior. Disponibilização de espaços para a realização dos encontros e seminários estaduais e interestaduais; disponibilização de professores para a articulação política; visibilidade da ação no seu sítio internet institucional.

(Prefeitura Municipal de Tamboril) Poder executivo municipal. Colaboração em Tamboril: articulação e mobilização das mesas de negociação; participação dos/as pescadores/as na feira municipal.

A estrutura organizacional e a equipe propostas para a execução da ação (por função: não é necessário incluir o nome das pessoas em questão);

Estrutura organizacional:

Coordenação geral: (i) Política: Dirigentes da CDC, CPP e CISV (monitoramento semestral em nível da gestão e de objetivos gerais e específico). (ii) Executiva: Colegiada entre os coordenadores do projeto pela CDC e CPP apoiados pelo especialista/formador da CISV (monitoramento bimestral em nível da administração, de atividades e resultados).

Equipe executiva:

01 Coordenador político de formação (Contrato CLT com requerente CDC, 40 horas semanais, 48 meses). Papeis e responsabilidades: (i) coordenação geral da gestão do projeto; (ii) coordenação das estratégias políticas; (iii) representação política; (iv) articulação nos municípios, no Estado e no Nordeste; (iii) articulação da Cáritas Brasileira, da Rede Cáritas do Estado e dos outros Estados; (v) envolvimento direto em todos os processos.

01 Especialista/formador assistente para a coordenação geral (Contrato italiano com co-requerente CISV, missões *in loco* no total de 40 horas semanais por 24 meses; os períodos de permanência *in loco* poderão variar de 04 a 08 meses por ano em função das demandas imediatas). Papeis e responsabilidades: (i) formação, apoio e assistência (inclusive à distância) à coordenação das relações, gestão, administração, relatoria, prestação de contas diante da União Europeia; (ii) assessoria na coordenação da CDC e CPP das atividades de fortalecimento institucional; (iii) coordenação das ações de monitoramento e avaliação.

01 Coordenador político de pesca (Contrato CLT com co-requerente CPP, 40 horas semanais, 48 meses). Papeis e responsabilidades: (i) coordenar as estratégias políticas específicas da pesca artesanal; (ii) representação política; (iii) articulação do MPP Ceará, da ANP Ceará, e dos outros núcleos de CPPs, MPPs e ANPs dos outros Estados; (iv) envolvimento direto em todos os processos.

02 Técnicos de mobilização de campo (Contrato CLT com requerente CDC, 40 horas semanais, 48 meses). Papeis e responsabilidades: (i) articular, mobilizar e acompanhar os grupos nos municípios e na região; (ii) cuidar da execução de toda a logística necessária para as atividades.

01 Agente de comunicação (Contrato CLT com requerente CDC, 40 horas semanais, 48 meses). Papeis e responsabilidades: (i) planejamento e execução da estratégia de comunicação e visibilidade do projeto; (ii) construção e execução do plano de comunicação.

01 Gerente administrativo/financeiro (Contrato CLT com requerente CDC, 30 horas semanais, 48 meses). Papeis e responsabilidades: (i) gestão administrativa, financeira e contábil de todo o projeto; (ii) compilar todos os registros contábeis e administrativos e encaminhar todos os procedimentos diante da União Europeia.

vi. *Os principais meios propostos para a execução da ação (equipamento, materiais e fornecimentos a comprar ou a alugar);*

Os principais meios para as “atividades meio” são: recursos humanos nacionais e internacionais em quantidade e qualidade adequadas; transporte, alimentação e hospedagem para a participação em eventos da União Europeia; Aquisição, seguro, manutenção e combustível de 01 automóvel e 02 motocicletas; missões *in loco* da CISV para formação em gênero, monitoramento e avaliação interna; aquisição de equipamentos eletrônicos e informáticos; estudo de linhas de base, auditoria externa, avaliação externa; estratégias peças de comunicação e visibilidade.

Os principais meios para as “atividades fim” são: alimentação, transporte e hospedagem para beneficiários/as; materiais didáticos para beneficiári@s; assessorias técnicas e jurídicas especializadas; locação de espaços; materiais de comunicação e visibilidade; diárias para assessores, associados e delegados/as das mesas de negociação; materiais para implementações de bioágua; materiais de consumo e suprimentos; investimento estrutural em feiras.

vii. *As atitudes de todas as partes interessadas em relação à ação em geral e às atividades em particular;*

de agricultura, educação, assistência social, saúde e meio ambiente. Atitude positiva. A organização de pescadores/as para o acesso às políticas públicas facilitará a sua atuação.

(Companhia de Gestão dos Recursos Hídricos do Ceará). Atitude positiva. Os grupos organizados são importantes no monitoramento dos reservatórios (açudes).

da Agricultura Pesca e Aquicultura do Ceará. Atitude positiva. Os grupos organizados são importantes na reposição de espécies de peixes, monitoramento dos reservatórios e são beneficiários das políticas públicas em ato.

. Atitude positiva. A organização dos grupos facilitará a defesa dos direitos das comunidades tradicionais.

viii. As atividades previstas a fim de assegurar a visibilidade da ação e do financiamento da UE.

(i) Criação da identidade visual do projeto; (ii) Sistematização, diagramação e publicação de 01 livro sobre a experiência, com tiragem de 3000 exemplares; (iii) Produção, edição, reprodução e veiculação de 02 vídeodocumentários; (iv) Produção de material para vídeo/web sobre o projeto e as temáticas inerentes para comunicação no Brasil e na Itália; (v) Organização de eventos de promoção do projeto e de sensibilização sobre as temáticas inerentes no Brasil e na Itália; (vi) Confecção de 3000 bolsas, 3000 camisetas e 3000 bonés; (vii) Criação e confecção de 03 banners grandes e 50 pequenos; (viii) Criação e exposição de 14 outdoors; (ix) Diagramação e produção de informativos com tiragem total de 8000 exemplares; (x) Criação de produção de cartilhas com tiragem total de 3000 exemplares; (xi) Criação, hospedagem e manutenção de 01 hotside.

2.1.3. Sustentabilidade da ação (3 páginas no máximo)

Fornecer *todas as informações a seguir indicadas:*

- i. *Descrever o impacto esperado da ação, quantificando-o, sempre que possível, nos planos técnico, econômico, social e de políticas (permitirá melhorar a legislação, os códigos de conduta, os métodos, etc.)*

Os impactos esperados pela ação podem ser expressos por estas afirmativas: **(i)** os/as pescadores/as de águas continentais das regiões dos Sertões dos Crateús e dos Sertões dos Inhamuns reforçam e ampliam a participação crítica das bases e renovam o quadro de dirigentes das Colônias e das Associações nas regiões; **(ii)** as Colônias e Associações locais renovadas se articulam com o MPP e a ANP, integrando-se aos/às pescadores/as artesanais de águas marítimas; **(iii)** os/pescadores/as das regiões dos Sertões dos Crateús e dos Sertões dos Inhamuns articulam e mobilizam aos/às outros/as pescadores/as artesanais de águas continentais de todo o Estado do Ceará; **(iv)** os pescadores/as artesanais de águas continentais do Estado do Ceará articulam e mobilizam os/as pescadores/as de águas continentais de todos os Estados do semiárido do Nordeste pescadores/as artesanais de águas continentais de todo o Estado do Ceará.

No plano técnico, os/as pescadores/as artesanais de águas continentais do semiárido do Nordeste brasileiro se integram, associam-se ao MPP e a ANP e, daí se articulam numa perspectiva sistêmica instrumentalizando-se cada vez mais no que diz respeito aos direitos da categoria, técnicas de pesca artesanal sustentável, viabilização econômica da atividade e mobilização para a visibilidade da categoria.

No plano social, as pescadoras superam a condição de baixo empoderamento das mulheres ocupando postos importantes de liderança na gestão e condução das colônias e associações.

No plano político, os/as pescadores propõem leis municipais protetivas para a categoria e apresentam melhorias à legislação federal acerca da pesca artesanal, aportando códigos de conduta e métodos que favorecem a reprodução social e material da categoria numa perspectiva de desenvolvimento sustentável respeitosa das especificidades das comunidades tradicionais brasileiras.

- ii. *Apresentar um plano de divulgação e as possibilidades de reprodução e de extensão dos resultados da ação (efeitos multiplicadores), indicando claramente qualquer canal de disseminação previsto.*

Esta ação aciona de forma intrínseca a perspectiva de um crescente de efeitos multiplicadores, uma vez que inicia sua intervenção em duas regiões específicas do Estado do Ceará, depois articula e aciona todo o Estado, e, em culminância, alcança a todos os Estados do semiárido do Nordeste brasileiro. Para além das atividades de comunicação e divulgação descritas anteriormente, esta ação define o seguinte plano:

As entidades executoras devem agir em três frentes para conseguir garantir a devida visibilidade do projeto, gerar debates acerca da problemática enfrentada no projeto ora em execução e garantir o direito de voz aos beneficiários e às beneficiárias. Para garantir a devida visibilidade deve-se aliar divulgação de peças publicitárias e demais materiais de divulgação com inserções em veículos de comunicação de massa. Os materiais de divulgação, do cartaz a uma blusa devem seguir o padrão da identidade visual definida previamente, antes do lançamento oficial do projeto. Tal identidade deve passar o recado com o mínimo de códigos possíveis, no sentido de garantir uma maior mobilidade e aplicabilidade da mesma em peças dos mais variados tamanhos. Deve-se fazer uma linha de materiais exclusivos para profissionais da imprensa, com intuito de sensibilizar profissionais de comunicação dos mais diversos veículos sobre a pauta do projeto em execução, e garantir que os produtos de comunicação cheguem a órgãos e instituições estratégicas. Essa preocupação em sensibilizar a imprensa para cobrir a pauta deve estar acompanhada de sugestões de pauta que não apenas divulguem os trabalhos executados, mas também gerem notícias que promovam denúncias e anúncios da realidade ora experienciada, na

perspectiva de gerar debates na sociedade e conscientizar a opinião pública. Deve-se buscar inserção em grandes meios de comunicação durante toda a execução, mas especialmente no início, no meio e no fim. Durante todo esse processo, não obstante, as pessoas beneficiadas pelo projeto devem ter a voz divulgada, seja nas peças publicitárias, nas notícias, garantindo protagonismo dessas pessoas neste processo. As entidades executoras deverão garantir visibilidade constante dessas vozes em redes sociais, sites, programas de rádio e material gráfico ou digital de comunicação próprios, e ao mesmo tempo proporcionar aprendizagens para que as famílias de pescadores/as também se empoderem das ferramentas de comunicação disponíveis, no sentido de gerar visibilidade para as causas por eles/as defendidas, o que também seria uma ótima forma de contribuir para a continuidade dos debates e das ações que o projeto proporcionará para as comunidades. Ou seja, dar voz às/aos beneficiárias/os não deve consistir em apenas projetar as dores e as alegrias das comunidades atendidas, mas também ajuda-las/os a fazê-lo de forma autônoma.

- iii. *Fornecer uma análise de risco e um plano de contingência pormenorizados. Este exercício deve incluir uma lista dos riscos inerentes a cada uma das atividades propostas acompanhada das medidas de atenuação pertinentes. Uma análise de riscos eficaz deverá contemplar diferentes tipos de riscos, nomeadamente de caráter físico, ambiental, político, económico e social.*

ATIVIDADES R1.1.:

Risco 1: Setores conservadores e dominadores das colônias e associações se opõem ao processo de renovação. *Probabilidade:* média. *Impacto* (alto): i) Desmotiva a participação nas formações; ii) Obstaculizam a inserção política das mulheres. *Tipo:* político/social. *Medidas:* i) As relações de dominação e poder são temáticas abordadas nas formações; ii) A formação para as mulheres (com o apoio da ANP) cria cooperação entre elas e reduz a marginalização, diminuindo o risco de dominação e repressão; iii) A criação de uma articulação forte (MPP, ANP, CPP, CDC e associados) possibilita a redução do risco de dominação e manipulação. **Risco 2:** Insurgência de conflitos entre sócios/as e não sócios/as. *Probabilidade:* média: *Impacto* (médio): i) Dificulta a realização de atividades conjuntas. *Tipo:* social. *Medidas:* i) Inicialmente as formações poderiam ser reorganizadas de forma separada. ii) A formação, sobretudo rodas de conversa, são momentos de amenização do possível conflito e de diálogo, contando com mediadores. **Risco 3:** Existem condições adversas (sobretudo ligadas ao machismo) para a participação das mulheres. *Probabilidade:* média. *Impacto* (alto): i) As mulheres têm dificuldade em participar das formações; ii) As mulheres não conseguem se emancipar participando ativamente do ponto de vista político. *Tipo:* social. *Medidas:* i) Todas as atividades de formação (mesmo as de 4 horas) incluem almoço, liberando tempo das mulheres; ii) A questão de gênero será abordada nas formações, como processo de sensibilização; iii) A formação para as mulheres (com o apoio da ANP) cria cooperação entre elas e reduz a marginalização, diminuindo o risco de dominação e repressão. **Risco 4:** Os pescadores/as perdem a motivação em participar das formações. *Probabilidade:* baixa. *Impacto* (alto): i) Os grupos alvos perdem interesse e não participam das formações de forma constante, comprometendo a formação política e a capacidade de se articular. *Tipo:* social. *Medidas:* i) São previstas as escolas de cidadania com frequência mensal para sensibilizar e mobilizar os grupos, dando continuidade ao trabalho de formação política. Permite monitorar o nível de interesse e pensar em ações capazes de aumentar a motivação. ii) Além das formações, o projeto prevê outras atividades que garantem infraestrutura e benefícios econômicos que contribuem para estimular a motivação.

ATIVIDADES R1.2.: **Risco 5:** Mudança repentina de gestão municipal. *Probabilidade:* baixa. *Impacto* (médio): As negociações de demandas e projetos de lei conduzidas nas mesas de negociação são interrompidas por causa de mudanças na gestão municipal. *Tipo:* político. *Medidas:* Avaliação junto com todos os atores e associados envolvidos no projeto para reformular as atividades, sobretudo em relação a uma nova ação de sensibilização e pressão da nova gestão. **Risco 6:** Ausente ou difícil implicação das autoridades das ligadas à pesca artesanal em águas continentais, em nível municipal, estadual e federal. *Probabilidade:* baixa. *Impacto*

(médio): Impedimento na apresentação de propostas de lei em nível municipal, estadual e federal. *Tipo*: político. *Medidas*: O envolvimento de muitos atores políticos nas atividades do projeto garante uma articulação política capaz de sensibilizar, mobilizar e pressionar as autoridades ligadas à pesca artesanal. **Risco 7**: Setores conservadores e dominadores das colônias de pescadores/as se opõem ao processo de renovação. *Probabilidade*: baixa. *Impacto* (médio): Pressão para impedir que eventuais demandas negociadas e/ou projetos de lei, que reduzem a centralidade dos dirigentes das Colônias. *Tipo*: político. *Medidas*: i) A criação de uma articulação forte de atores (MPP, ANP, a CPP, a CDC e associados) possibilita a redução do risco de dominação e manipulação. ii) A formação é voltada para desconstruir a centralidade e a relevância dos dirigentes das Colônias. **Risco 8**: Falta de interesse dos pescadores/as de outras regiões e Estados em querer se mobilizar e articular. *Probabilidade*: baixa. *Impacto* (médio). *Tipo*: social/político. *Medidas*: O envolvimento de muitos atores políticos (muitos ligados ao setor da pesca) em todo o Nordeste brasileiro e em todo o Brasil nas atividades do projeto garante uma articulação política capaz de sensibilizar e mobilizar.

ATIVIDADES R1.3.: **Risco 9**: Ocorrência de uma crise política que comprometa programas como o PAA e PNAE. *Probabilidade*: média. *Impacto* (médio): Eliminará uma das oportunidades de comercialização mais importante (e conseqüentemente de aumento da renda). *Tipo*: político/econômico. *Medidas*: i) O projeto prevê outras formas de comercialização (nas feiras e nos pontos de comercialização), que reduzem o impacto de tal risco; ii) As mesas de negociação previstas no projeto podem ser um espaço para negociar com as autoridades públicas a compra de produtos da pesca para a merenda escolar em nível municipal (substituindo o PAA e PNAE).

ATIVIDADES R1.4.: **Risco 10**: Uma crise ou recessão econômica extraordinária atinge o país comprometendo a continuidade dos financiamentos públicos às OSCs. *Probabilidade*: baixa. *Impacto* (alto): A CDC e o CPP devem reduzir drasticamente os membros da equipe, dificultando a possibilidade de melhorar a gestão interna. *Tipo*: político/econômico. *Medidas*: i) Avaliação e reformulação estratégica das ações.

iv. *Especificar os principais pressupostos e condições subjacentes à ação, durante e após a fase de execução.*

(i) Boa implicação das autoridades ligadas à pesca artesanal em águas continentais, em nível municipal, estadual e federal, permanece estável durante o projeto. (ii) As prioridades públicas para o setor da pesca artesanal em águas continentais em nível municipal, estadual e federal não sofrem alterações significativas em direções conservadoras. (iii) Ausência de extremos climáticos e econômicos que afetem a permanência dos/as pescadores/as no território. (iv) A atitude de pescadores/as em relação ao processo de renovação das colônias e associações se mantém positiva. (v) A atitude proativa das lideranças das colônias e associações se mantém favorável ao fortalecimento da categoria de pescadores/as com a renovação dos quadros dirigentes. (vi) As condições de estabilidade política municipal se mantêm durante o projeto. (vii) As forças políticas conservadoras contrárias à emancipação popular se mantêm contidas durante a realização do projeto. (viii) Nenhuma crise ou recessão econômica extraordinária atinge o país. (ix) Ausência de extremos climáticos e econômicos que afetem a permanência dos/as pescadores/as no território. (x) Nenhuma crise ou recessão econômica extraordinária atinge o país, que obrigue organizações como a CDC e CPP a reduzir significativamente a sua equipe interna.

v. *Explicar de que modo a ação irá ser sustentável após a conclusão. Tal pode incluir atividades de acompanhamento necessárias, estratégias incorporadas, de apropriação, plano de comunicação, etc. Distinguir entre quatro tipos de sustentabilidade:*

a. *Sustentabilidade financeira.*

As ações no campo financeiro são, *de per se*, autossustentáveis por se tratarem de atividades econômicas simples e de alto impacto sócio-econômico. As atividades de diversificação

econômica (produção de redes de pesca, beneficiamento do pescado e transformação de materiais recicláveis) se associam à perspectiva de autonomia dos/as pescadores/as. As feiras (locais, regionais e nacionais), com os investimentos formativos e estruturais aportados pela ação, possibilitarão a inserção sustentável dos/as pescadores/as em atividades de comercialização que ampliarão as possibilidades de aumento da renda familiar. A inserção em mercados institucionais estabilizarão as possibilidades econômicas.

b. Sustentabilidade institucional.

O melhoramento das capacidades da CDC e CPP está diretamente ligado ao alcance do objetivo específico, fortalecimento das organizações de pescadores/as artesanais de águas continentais, já que as requerentes poderão oferecer os seus serviços de acompanhamento e fortalecimento dos grupos alvo (colônias e associações de pescadores/as, MPP e ANP) com maior qualidade, cumprindo as suas missões. CDC e CPP são importantíssimas para continuidade do suporte dos grupos alvo e para fortalecer e tornar duradouros os benefícios aportados pela ação. Em decorrência, as colônias, associações, MPP e ANP serão fortalecidos institucionalmente garantindo a sustentabilidade institucional da ação.

c. Sustentabilidade a nível das políticas.

A formulação do projeto parte da perspectiva da sustentabilidade política, na medida em que todas as suas intervenções culminam com a apresentação, votação e aprovação de políticas públicas específicas para a categoria em nível municipal e federal. As mesas de negociação, os seminários e congresso intermunicipal caminham sempre na direção de aprovação de dispositivos legais de melhoria das políticas públicas para a categoria legitimada pelos poderes públicos instituídos.

d. Sustentabilidade ambiental.

Pela sua própria natureza humana-social, os/as pescadores/as artesanais se constituem como guardiões/guardiãs do ambiente, na medida em que dependem diretamente dos ciclos naturais para garantir a sua reprodução material e social. Todas as ações do projeto respeitam esta aproximação, reforçam os métodos e técnicas sustentáveis de pesca e apontam alternativas factíveis para a eliminação das práticas predatórias de pesca, além de estimular o enfrentamento e a resiliência diante dos grandes projetos econômicos que expulsão os/as pescadores/as dos seus territórios tradicionais.

Appendice 2.

Colloqui

1) **Maria da Conceição Alves da Silva, 30 anni, agente Caritas. Intervista online, piattaforma zoom, 14/07/2020**

B: o que significa ser agente caritas para voce?

C: eu estou agente caritas desde 2018. Conheci a caritas há 4 anos antes...como a c. É o braço social da igreja católica aqui no Ceará, eu a conheci por causa dos eventos religiosos que a gente acompanha juntos. Eu nao conhecia a C. Em si, mas conhecia o Deusivan e a irma Alexandra porque a gente colabora nas coisas mais pastorais com as comunidades, tipo os cantos, etc. Em 2017 desde maio até julho eu fiz um estágio na Cáritas para o meu curso de assistente social; quando eu estava como estagiária ali, o projeto pescadores estava no seu primeiro ano e eu lembro muito da semana de formação deles.

Depois em janeiro de 2018 surgiu a oportunidade de fazer a migração da Bruna do projeto dos pescadores ao projeto de educação contextualizada e a irmã me chamou para uma entrevista de trabalho: aí eu fui e foi assim: você tem habilitação? De moto sim. Então você está contratada, essa é a sua moto e os seus municípios são Tamboril, Ipaporanga, Nova Russas e Catunda. Aí eu disse meu deus, será que vou dar conta? Como è que vou andar nesses municípios todos, sozinha e tal...

Então a partir daí Foi todo um processo de adaptação para mim, aprender a compartilhar casa (a fraternidade), estar presente nas comunidades, mas como eu ja trabalho há muitos anos com grupos de igreja, tipo pastoral da juventude, eu comecei logo a me sentir parte desse processo todo porque a caritas toca muito essas coisas. Quando a gente é contratada na CDC para uma função a gente nao fica só naquela função; a gente tem trabalhos múltiplos mas isso acrescenta muito a formação da gente...eu sou feliz de ser agente caritas...cresci muito nos meus conhecimentos, fizemos muitos cursos, sabe? Na questão do empoderamento feminino mesmo...quando entrei na C em 2018 eu estava num relacionamento abusivo e nao me dava conta disso...eu achava que todo aquele controle que o menino tinha sobre mim era cuidado e aí com todas aquelas oficinas de empoderamento da mulher que a gente foi fazer com a Vivi e as outras meninas eu escutava, nao falava muito. Eu pensava: será que isso nao tem a ver comigo mesmo? Aí comecei a construir uma amizade de partilha do que mais me afetava della relação sobretudo com a Anita, ela é muito consciente do papel e do valor da mulher. Naquele período a Ana da Cisv veio também a fazer uma oficina de genero e ela me dizia: tira a venda dos olhos Conceição! Ninguém sabia da minha situação ali. Então graças a Cáritas eu consegui fazer parte desse processo de emancipação e uma ano depois consegui romper com essa relação.

B: então qual é a sua missão como agente Cáritas?

C:A minha missão como agente Cáritas me proporcionou conhecer pessoas muito incríveis! Os 12 municípios que eu acompanho eu considero que tenho nao sò beneficiários mas amigos de

verdades, consolidadas e concretas...claro que tem aqueles e aquelas que são sò beneficiários, mas tem outros municípios onde a gente è acolhido na casa, que pode passar até 2 dias. Isso é muito profundo.

B: como é que você conseguiu essa relação de confiança, como foi construída?

C: ah Berê, nao foi fácil...primeiro porque eu sou mulher e o universo da pesca é muito masculinizado. No início as mulheres nao entendiam que o trabalho delas junto aquele dos seus esposos era um trabalho, elas o entendiam como uma ajuda. Elas iam para o açude, elas processavam e comercializam o peixe, mas nao consideravam tudo isso como um trabalho. Ai já começava a ser difícil porque elas quase nao participavam das escolas de cidadania e nem das formações, quem participava eram somente os esposos. Aconteceu uma vez da gente marcar uma reunião só com mulheres e os maridos delas chegaram dizendo que eles iam representar as mulheres!

Catunda eu fiz 2 dias de visitas na primeira vez e marquei uma reunião para o domingo de manhã com a presença do Adriano e dos pescadores para apresentar o projeto, a cáritas, etc. A gente fez a reunião, mas a semana depois o Magal foi lá e desfez tudo o que nós tínhamos começado a construir, falando que a CDC é uma ladrona, que nao dava certo, que a CDC tinha pegado para si um dinheiro da CEI pela construção do prédio da colônia. Depois disso os pescadores já nao queriam mais me receber na casa...até desfazer essa história eu levei quase um mês! Porque sabe, eu visito cada município um dia por semana.

Eu falei com ele, com o Magal; ele negou de ter falado mal da CDC mas eu falei assim: “eu quero que o seu entenda que nao somos um sujeito de enfrentamento, a gente è um sujeito parceiro. Nao quero o senhor como meu inimigo, quero que a gente construa juntos, porque quem tem a ganhar com isso são os nossos pescadores.” Depois disso sempre tentei manter ele por perto...eu escrevo as coisas burocráticas do que preciso e ele me atende no whatsapp, acho isso muito importante, porque com os outros meninos ele nao tem um diálogo tão aberto assim.

Tamboril o Adri pediu para o Moiseis ir comigo no começo, porque ele era muito conhecido lá e aí eu percebi que nessas primeiras reuniões se eu nao estivesse com moisés o com o Adri a galera nao teria prestado muita atenção no que eu falava.

B: porque você é mulher?

C: porque eu sou mulher, eles nao me conheciam...aí eu comecei pelas visitas domiciliares e quando eu chegava em casa pedia a licença para entrar direito na cozinha onde estava a mulher, porque na sala eu só teria conversado com o pescador. “ah, cadê dona Francisca?” “está na cozinha”, aí fui construir esta relação com as esposas deles para depois conseguir levar o esposo e a esposa nas formações.

Em Tamboril eu tive muito trabalho pela questão da regularização da associação dos pescadores que estava atrasada desde 2014. Eu fui fazendo contato com o novo contador, fui fazer mobilização para a gente fazer rifa, bingo para conseguir recursos para esses débitos. Ai eles começaram a perceber que eu tinha jeito para liderar, para lhe ajudar...porque você sabe que os nossos pescadores tem uma cabeça teimosa e no início era bem pior! Eles são muito concretos, eu acredito só se eu vejo. Então fui trabalhando nesse processo de desviar eles , de que cestas

básicas não resolvem os problemas deles e que se eles conseguissem algo muito além da cesta era muito melhor, por exemplo com a associação regularizada eles podem concorrer aos projetos maiores, podem implementar direitos...aí conseguimos.

Depois da associação ter sido regularizada eu não precisava mais do Deusivan, do Alex ou do Gilvan porque eles já pararam para me ouvir. Eu potencializo muito muito a presença dos parceiros e as paróquias nas várias reuniões, que é para eles perceberem que a pesca não é um setor individual, que ela é uma rede de pessoas que precisa de outros apoiadores.

Na Ipaporanga as listas de presença do primeiro ano eram sempre só dos pescadores, eu percebi que se repetiam e que não tinham novidades. Aí eu primeiro fiz uma conversa com a Eulália, que é uma leiga muito atuante lá no município e ela me passou os nomes das animadoras e dos animadores da pastoral do bairro São José; assim consegui me inserir num dia de visita que o bairro fez para mobilizar para a festa do padroeiro, consegui que os pescadores tivessem uma homenagem na festa do padroeiro e fui tentando essa parceria com as mulheres do bairro. Além das mulheres pescadoras as outras mulheres que moram no território pesqueiro. Aí com elas fomos garantir a participação na liturgia e tal, e isso ajudou a gente ter participação e apareceu outras pessoas, tudo através desse envolvimento com a pastoral.

Em Nova Russas eu potencializo a Piçarreira, a comunidade próxima ao açude Linhares. Porque na sede está tudo centralizado no poder do Magal...alí na sede eu não tenho muitos frutos bons para falar...não tenho um processo de formação contínuo com eles. Na sede foram mais ações pontuais, tipo visitas e entrega de cestas básicas sobretudo neste ano de pandemia né. Na piçarreira não, alí eu vou de casa em casa, mas no início eu não tinha credibilidade nenhuma. Marquei uma reunião, a primeira e foi 2 pessoas, um homem e uma mulher, eu fiz a reunião com eles, falei que era importante eles darem um bom testemunho da reunião com os outros.

Aí Peguei o contato das duas professoras da comunidade e pedi para fazer a formação modular sobre o bem viver dentro do horário das aulas da professora, tipo das 8 às 9 os meninos e das 9 às 10 os pais deles. Depois a gente fez o encontro das mulheres às 3 da tarde, dava super certo com as professoras...elas também participavam juntas as pescadoras. Mas eu entendi que ali na piçarreira funciona melhor a noite. Como a gente conseguiu levar para lá todas aquelas implementações...canoas, linhas, e tal...eles se convenceram a tentar participar mais. E esse ano já entregamos cestas básicas duas vezes. Estes gestos concretos animam um pouco aquelas pessoas sem esperança..eles são abandonados, desassistidos. Eles, os da piçarreira falaram durante a mesa de negociação: não tem posto de assistência de saúde, não tem um ponto de ônibus digno para esperar. Agora já tem o ponto de ônibus e a assistência médica parece mais regular, mas agora temos que fazer um pedido para o novo prefeito. Quase todas as famílias da piçarreira são parentes, então ficou mais fácil de mobilizá-los; eu consegui no começo o número da Cláudia, filha de uma pescadora e quando tinha algumas atividades importantes eu falava para ela e ela conseguia levar as pessoas.

Veja aqui a importância de trabalhar com os líderes das comunidades, a gente não consegue quase nada sem eles; então toda essa construção de confiança foi construída assim: identificando os líderes, fazendo contato com eles, e com as comunidades através das visitas domiciliares um pouco mais ousadas, tipo já entrar na casa e se sentir parte da família desde o início. Você viu, eu sou muito dada com o povo, sou muito comunicativa graças a todo esse trabalho de comunidade

pastoral que eu tenho desde muito tempo, como eu tenho 30 anos...quando eu tinha 8,9 anos eu já participava dos encontros formativos da minha comunidade...acho que isso contribuiu muito na minha formação....eu falo demais (kkk)!

B: não! É perfeito assim. Você respondeu já a muitas perguntas que eu ia lhe fazer! Mas vamos falar logo dessa questão da identidade dos pescadores e das pescadoras de açude; Como você a descreveria?

C: Se eu for olhar para quando começar a conhecer eles que eu nem sabia como eram os nomes dos instrumentos de pesca...eles me falavam do galão, das linhas e dos seus números...eu fingia, pretendia entender. Depois voltava para o escritório e pedia para o Gilvan de me explicar o que é um galão, uma tarrafa, porque eu só conhecia a canoa mesmo!

O pescador e a pescadora de açude são aqueles povos...ao meu olhar de início assim, são aqueles povos da resistência, aquele povo que lutou e luta para manter essa tradição dessa atividade da pesca. É aquela pessoa que aprendeu com alguém, com alguém da família, por isso eles entendem a pesca como algo geracional, tradição que vai de pai para filhos, é aquele pescador que encontrou na pesca aquele trabalho autônomo e ele passa a ser dono do seu tempo...é isso que eles falam. E de início eles eram só aqueles pescadores isolados; vou para o açude, pesco o meu pescado, o comercializo e tudo certo. Depois das atividades formativas a gente começa a perceber que a identidade deles além de ser aquela pessoa que tem na pesca artesanal o seu meio de sobrevivência, o seu jeito de viver - porque eu considero a pesca um modo de vida - eles vivem para isso, eles dormem tarde e acordam cedo...chega em casa com o peixe, beneficia, vai comercializar e daqui a pouco já é tempo de colocar o galão no molho novamente...eles vivem em torno disso.

A identidade desse povo é uma identidade muito festiva, eles são muito felizes com o que eles fazem, você viu né?!

Mas os pescadores estão ainda muito a margem...por exemplo os de Tauá passam uma semana acampados naquele açude do Trício da favela, só voltam para casa uma vez por semana, ficam nas barracas naquelas condições insalubres sem banheiro...pescando, pescando, pescando, pega o peixe traz para o beneficiamento na colônia e volta. O presidente da colônia não ganhou como vereador, felizmente...mas temos ainda muitos pescadores atrelados com essas coisas, eles não entendem que ele ganha muito dinheiro, eles pensam que ele está fazendo um favor.

Enfim os pescadores de açudes são um povo de valorização, eles valorizam o que sabem fazer o que eles são..

B: mas no começo de projeto não era assim, cada um estava isolado, não tinha consciência do valor da tradição da pesca, não é?

C: eles não entendiam a importância do grupo, que no grupo eles poderiam conseguir muito mais direitos e benefícios para a comunidade; organizados em colônias e associações eles conseguem acessar a benefícios municipais, estaduais e federais, né? Eles tem na colônia e na associação aquela entidade que os representa...é uma entidade que fala: somos vários invisíveis aqui no semiáridos, não estamos isolados. Até para o MPP eles eram desconhecidos... até o seu Casim do Parambu chegar a levar as pautas dos pescadores de açude isso viabilizou a visibilidade dos

pescadores de açudes. Antes não era assim, eu acho que eles achavam besteira esse negócio de reunião, de ficar sentado perdendo tempo nas formações...a gente começou a despertar neles a vontade de participar desse processo participativo.

B: agora politicamente vocês conseguiram alguma coisa a mais?

C: politicamente para Tamboril a gente tem a emenda que foi oficialmente entregue pela associação no novembro do ano passado, mas as coisas daquela emenda (canoas, linhas, material da pesca) ainda não chegaram, melhor chegaram na SDA mas a diretoria da associação resolveu não entregar antes das eleições comunais, que acabaram de acontecer essa semana. Achei tão bonito deles...porque eu não precisei articular, eles ligaram para mim dizendo o que estava acontecendo e as decisões que a diretoria ia tomando, escrevendo uma ata. Eu percebi isso como consciência crítica, que o voto não tem interesse...eles não podem se vender por uma canoa ou um par de linhas.

E agora no 7 de julho a paróquia doou oficialmente, fez a metragem do terreno para a construção da sede da associação onde vai ter um espaço de formação e também de comercialização, basta que a gente consiga um engenheiro.

Em Novo Oriente a gente conseguiu o kit do escritório do governo do estado para a colônia (mesa, computadores, etc)...a gente está com a documentação regularizada bem direitinho de todas as associações, estamos prontos a participar dos editais estaduais, ou federais que vai saindo para ganhar alguns benefícios. Conseguimos em maio a parada das cestas básicas com a fundação Banco do Brasil, que era uma cesta básica do valor de 100 reais para cada família que a gente acompanhava.

Agora a gente está fazendo uma conversa com a UE para ver se a gente consegue transformar o recurso das formações que eram presenciais (e que a gente não conseguiu fazer por conta da pandemia) em compra de cestas agora. Seria bom porque acho que eles precisam das cestas agora, no final de ano, dado que eles participaram das atividades online...e agora tem muita inflação aqui.

B: e os sistema de bioagua esta funcionando?

C: sim, 21 estão funcionando! Os 5 de novo oriente produziram a beça, eles comercializam verdura, a dona rosa fala que a pandemia tem um lado ruim mas tem um lado bom, disse que ela nunca tinha vendido tanto cheiro verde na vida dela, tanta coisa do quintal que dava pra pagar a conta de luz, a conta de água, de tudo! Lá em Arneiroz os 4 também estão funcionando, mas eles produzem mais para o consumo, só um quer fazer uma plantação de mamão para ver se consegue vendê-los para a merenda escolar. Então a maioria deles em geral produz para o consumo familiar e alguns comercializam o cheiro verde e algumas frutas.

B: Muito bem. Voltando para a questão da identidade, você acha que os pecadores se açudes poderiam ser consideradas comunidades tradicionais pela lei brasileira?

C: Com certeza! Com certeza e é uma luta da gente... até o seu Casim me enviou uma pauta, ele está participando da reunião online que o movimento está puxando para um projeto de regularização das terras algumas comunidades pesqueiras pelo governo do estado do ceará, para

ele oficializar como comunidades tradicionais. Sò que a gente precisa de mais fortalecimento nessa luta nè, porque além daqui dos açudes tem muitas comunidades...por exemplo a Piçarreira para mim poderia ser considerada e legislada como uma comunidade tradicional porque eles nao sobrevivem de outras atividades, vivem do açude Linhares. Isso seria um marco na vida do projeto nè.

B: Eh, talvez no próximo projeto, se vai ter um...

C: é...talvez....(desconfiada). Você viu que o nosso projeto foi escolhido como uma solução inovadora? Ficou lindo nè?

B: ficou sim, eu li o artigo. Muito bom mesmo. Mas você conseguiria expressar os sucessos e as falhas maiores do projeto?

C: mh...começo pelas falhas nè (kkk)...falar das coisas boas depois. Acho que a gente falha pela nossa condição de ser humanos mesmo, pela nossa limitação humana...mas...as falhas...talvez uma das falhas é a questão de ter acumulado atividades de um ano para o outro e a gente ter tido que fazer muito na correria todas as atividades que eram para ter sido feitas segundo o quadro lógico. Talvez se a gente tivesse conseguido fazer as atividades conforme dentro o quadro lógico, com todo aquele processo de monitoramento e tudo isso tivesse nos ajudado a acertar mais. Uma outra falha devido a essa questão do acúmulo das atividades é porque a gente faz as coisas muito na carreira, ou seja, apressado para dar conta porque tem aquele prazo...isso dificulta um pouco o processo porque a gente tem que trabalhar muito conteúdo em duas horas porque os pescadores nao tem tempo para ficar tipo 4 horas escutando, nao adianta a gente tentar convencer porque eles nao ficam, a partir de duas horas eles já começam a ficar dispersos.

Uma outra falha...o meu deus...eu acho que a assessoria jurídica deveria ser bem atuante, bem como é a proposta do projeto, mas por vezes nao é assim. No final do ano passado fiquei muito animada com a Cecília, a advogada, com aquela forma dela de fazer cartografia social, ma aí quando entrou esse ano ela tipo esqueceu tudo...o A. foi ligando, foi procurando, e ela nao respondia, nao mandava nem um resultado, acabou escrevendo um projeto de lei que a gente tem certeza que nao consegue atender , que é o seguro pesca municipal, isso nunca.

B: porque? Em que sentido?

C: Os nossos municípios nao tem capacidade económica para pagar um seguro pesca municipal...sao municípios pobres, nao tem condição de fazer um seguro pesca se os pescadores já tem o seguro federal.

B: então vocês agora o que vão fazer? Tem que trocar a advogada?

C: a gente já mudou, já contratou outra advogada e agora temos que correr contra o tempo agora porque esse projeto de lei era para ja ter finalizado até junho deste ano nè. Mas devido a pandemia tudo parou...isso me preocupa muito porque a gente tem que dar conta de tudo isso até agosto e a gente quer apresentar esse projeto de lei anda para estes gestores municipais que vão ficar até dezembro. Mas aí com a ribulisse? que foi essas eleições eu nao sei se a gente vai conseguir ter acesso porque quem perdeu nao vai mais estar nem aí pra ajudar a gente então a gente vai ter que começar com algumas gestões que vão começar agora em 2021... é um desafio

muito grande. Quando vai ter que falar de lei municipal, cada município tem as suas peculiaridades... então não vamos começar o trabalhinho de novo, com as novas gestões municipais.

A Ormezita, a Camila, o Adri e a nova advogada estão trabalhando o projeto de lei para que a gente consiga correr contra o relógio do tempo, começar a propor o projeto às gestões atuais que já conhecem um pouco do nosso trabalho e se a gente não conseguir a gente vai ter que recomeçar tudo com as gestões que vão assumir em janeiro. Infelizmente em Novo Oriente a gente perdeu o prefeito de lá que era nosso apoiador e vamos ter que começar uma conversa com o novo gestor que parece que não tem as portas abertas para a gente e para o povo pobre...me preocupa muito isso.

B: mas agora me fale das coisas boas do projeto!

C: Ah...! as coisas boas é o aumento da participação das mulheres, é muito significativo. A aplicação do conhecimento das oficinas das habilidades econômicas no cotidiano delas; tem algumas que comercializam sabão caseiro, tem outros que agora sabem fazer todo o processo de beneficiamento do pescado...então isso é muito grandioso. O aumento da participação deles e delas nas formações, porque no ano passado a gente teve aqueles 726 participantes, só no ano passado! Porque durante três anos do projeto a gente teve mais ou menos 400...para nós isso é grandioso. Outro sucesso do projeto é a inserção do seu Casim no MPP e as redes de articulação que a gente está criando em cada município: uma liderança em cada município de quatro pessoas duas para o MPP (de preferência um homem e uma mulher) e duas mulheres para a ANP que é para quando o projeto acabar, esta articulação continuar, assim eles vão ter representante em nível nacional.

B: então o que vai deixar o projeto depois de ter acabado?

C: vai deixar essa rede de articulação e comunicação, vai deixar um povo organizado e fortalecido com coragem de levar as colônias e as associações para frente, de não desistir dessa ideia de grupo...eles iriam perder muito sem o grupo. O conhecimento deles e delas de saberem que organizados em grupos eles têm mais força tanto para reivindicar causas como para solicitar projetos também...essa consciência da categoria organizada. Acho que vai deixar também um legado muito importante da consciência das mulheres na pesca, do quanto eles são importantes, do quanto elas são trabalhadoras da pesca, não são ajudantes, são trabalhadoras. Daqui para o final do projeto eu quero muito que as associações construam um projeto autônomo e que cada pescador saiba usar o aplicativo do MNSS ? no celular para eles entenderem que não precisam do Magal para encaminhar seguro. Então o meu sonho é deixar esse povo sabendo usar esse aplicativo a favor deles e conscientes de que eles podem fazer as coisas e serem independentes como grupo das pessoas opressoras que só querem dinheiro. Eu digo isso com propriedade porque olha, hoje mesmo tem uma pescadora de Tamboril, a Aucilene esposa do dadá que moram próximo do Sorriso...aquela que sempre participa das reuniões, a secretária da associação. A gente conseguiu dar entrada no processo do salário maternidade dela só com as provas comprobatórias do esposo que é pescador . eles estão acessando esse recurso hoje...o presidente da colônia tinha cobrado 500 reais retroativos para poder fazer essa papelada. A gente conseguiu fazer isso em parceria com o sindicato dos trabalhadores rurais só para ensinar a preencher os documentos na plataforma, os encaminhamos e o MSS deu certo o processo dela

sem pagar nada para o Magal. Para se registrarem no Ministerio das Atividades pesqueiras eles nao precisam do Magal...agora estão começando a entender isso...precisam simplesmente juntar a documentação e ir lá em Fortaleza com mais dois pescadores que sejam testemunhos e assim ele efectiva o protocolo dele. Ainda tem muitos pescadores alienados, que ainda nao sabem fazer isso...eu acredito que o testemunho de quem conseguiu vai incentivar aqueles para conseguir também.

Eu vejo um grande sucesso do projeto, sobretudo as pessoas conscientes, no final do projeto vamos ter comunidades que sempre irão lutar para o que é delas de direito...acho que é isso, eu vejo tudo isso já acontecendo.

B: Sim, eu só tenho medo que se nao tiver logo um outro projeto, essas coisas vão se perder...com certeza nao em todos os municípios, mas nos mais fracos, onde estes processos estão começando agora...

C: Eu tenho o mesmo medo porque por mais que as nossas lideranças estejam fortalecidas, quando eles se sentem só correm o risco do esquecimento, nè...quando a gente está lá, no chão, quando eles estão desanimados a gente está sempre levando aquela palavra positiva dizendo que tem que lutar, que tem que ir atrás...porque a gente tem o Bolsonaro no poder, nè. Eu penso que o próximo passo do Bolsonaro é acabar com o seguro defeso. Tomara que isso nao se concretize, porque para os que acessam ao seguro, isso é fundamental na vida deles...os que nao acessam, bom, nem sentem falta.

2) Gilvan de Sousa Neto, 29 anni, agente Caritas. Entrevista online, piattaforma zoom, 12/10/2020

B: O que significa bem viver e porque esse conceito é muito importante para a Cáritas?

G: Esse conceito é dos indígenas daqui, principalmente do Chile, dos Andes que tem essa perspectiva de comunhão com o universo, tem até um livro dum indigena chamado bem viver e foi daí que começou esse processo de apropriação (nao cultural). Eu e a natureza somos a mesma coisa, a natureza é um agente de direito, por isso a gente a protege e defende a água, da biodiversidade. Em 2016-17 a Cáritas Nacional reaviva esse conceito que vai fortalecendo as outras práticas. essa concepção ganhou novos formatos, novos espaços e novos desafios, es. nas cidades como vai se vivenciar esse conceito? Todas as atividades da Cáritas è para essa construção do bem viver, do algo a mais, da harmonia.

E a CDC?

M: na nossa dimensão aqui a gente vivencia isso a partir das atividades com os povos acompanhados, como também na oferta de formações de terapia comunitária, florais, yoga, reiki. è por esse caminho que a cáritas vai conduzindo esse processo de busca de bem viver.

B: o que significa ser agente caritas?

G: para mim toma esse sentido de me fazer ser uma pessoa que tem a oportunidade de ajudar outros, a contribuir nesse processo de melhoria das vidas das pessoas...tem essa dimensão forte de ser uma mão amiga para os outros. eu encontrei essa utilidade ao povo e com o povo...nao è somente ir lá para implementar as atividades do projeto e trazer os resultados, è muito mais sentir essa dor que eles sentem, principalmente as mulheres pescadoras e a juventude. Para mim ser agente caritas tem essa dimensão bem nítida, de ser e estar com eles...è o que dom fragoso ensinava, nè? que a gente precisa ter essa consciência e essa postura.

B: A CDC pretende se apresentar como a herdeira da obra do Fragoso. O que voce acha disso?

G: da diocese é a organização que mais se aproxima, nao tenho dúvidas. a erbenia que conviveu com dom fragoso é a que mais, de todas as paróquias e das instituições das pastorais. com todas as fraquezas e as dificuldades que se tem, mas é a que mais se aproxima à filosofia do Fragoso.

B: As CEBs ainda existem?

G: sim existem em toda a diocese. mas assim, a cada mudança de padre ou bispo, mas renovado é este processo. a CNBB o ano passado fez uma retificação sobre as cebs, que são diretamente ligadas a teologia da libertação. Como a igreja agora nao é tão dedicada agora à TdL, as cebs perdem um pouco as suas qualidades. Aqui na diocese elas tem uma roupagem nova, uma nova metodologia, mas seguem mais ou menos ligadas às ideias duma igreja missionária, doméstica, a vida é ao centro da questão, nao sao os sacramentos. Sobretudo nos grupos comunitários rurais daqui ainda existe uma forma de espiritualidade latente.

B: a CDC que relação tem com as CebS?

G: as duas partilham a mesma espiritualidade libertadora. Dom Helder Câmara foi o primeiro a trazer a Caritas para o Brasil, nesse sentido de fazer com que a Caritas seja para além do assistencialismo com uma espiritualidade popular. A primeira coisa que o fragoso ajuda a construir e organizar é o sindicato dos trabalhadores rurais de Ipueiras.

B: porque nos ultimos anos a TdL perdeu a sua pegada?

G: nos USA surgiram alguns grupos de pentecostais. o movimento de renovação carismática, financiado pelos estados unidos chegou na américa latina para reforçar aquele período antes do concílio vaticano II: a centralidade do padre, aceitar as estruturas de poder, a igreja como a única forma de autoridade, uma mentalidade da idade media!

Enquanto a igreja da américa latina fortalecem os sindicatos e os pobres, a Tdl foi esquecendo de fortalecer esse meio religioso também, para se proteger da renovação carismática e do poder conservador da igreja.

essa mentalidade conservadora se fortaleceu dentro dos seminários e nas congregações religiosas e ficaram perto dos potentes, disseminando essa mentalidade patriarcal, machista, que também é o pensamento da elite dominante, fortalecer a família tradicional e os bons costumes.

Essa corrente vai demonizar a TdL. eles fazem sò missa missa missa e nada formação para formar os leigos.

Mudou mesmo o jeito de celebrar a missa...antes cada um de nós tinha um papel, agora temos que ficar calados; eles tiraram todas as músicas do povo, o pandeiro, os instrumentos...

Todo isso acaba enfraquecendo o nosso jeito de ser enquanto CEbs, TdL, tira de nós a alma, a essência, para aí colocar a figura do padre ao centro. Nas músicas também, a gente cantava de Jesus que caminhava ao nosso lado na rua, na ocupação da terra, na partilha do arroz da dona Maria...agora as letras falam do inalcançável, Deus esta no céu.

Começou também esse processo de milagres legados a renovação carismática...nao que nao existam, mas isso tornou-se uma moeda de troca para participação do povo...venha que você vai ser curado, vai ser libertado...a figura do demônio ganha corpo novamente, a pessoa está possuída. enquanto a TdL valorizava o saber da dona Maria, a sua sabedoria tradicional que vem das nossas origens negras, quilombolas, indígenas.

O bispo tem a sua intencionalidade, tem o seu poder, a sua estrutura que mantém ele...eles recebem um salário sem gastar com nada, eles tem casa, comida feita, até a roupa lavada, perfume, sabonete! Então ele vai tapar a boca dos mais velhos, vai enviá-los para longe daqui e deixa espaço a renovação dos padres novos.

B: esse processo começou depois do Fragoso ter ido embora?

G: foi. o Dom Jacinto era conhecido como dom Real. quando ele ia celebrar uma missa e botava o ofertório...esse é histórico, o povo todo sabe, se desse menos de 100 reais ele mandava a voltar a oferta para o povo adicionar dinheiro. Então com dom Jacinto recomeçou aquela construção de igrejas e capelas que tinha parado durante a época do Fragoso; as CEbs usavam a “igreja doméstica”, nao tinham capelas nas comunidades, porque uma capela tora o senso comunitário. Por exemplo: Vai ter celebração na casa da dona Ana e ela vai convidar o bairro todo! criava essa comunicação e harmonia entre o povo e fortalecia a comunidade além da religião. quando a capela chega centraliza tudo na capela e divide a comunidade; daí precisa dinheiro para pagar a eletricidade, pagar uma faxineira, pagar da mesma construção...e quem paga? Assim vai se espalhando camufladamente essa ideia da Teologia da prosperidade, você dando a deus, deus lhe devolve abundantemente...voce nao sai da miséria somente porque voce nao quer, voce nao contribui com a missão de Deus...enfim.

B: e esse bispo de agora?

G: nem é carne, nem é peixe...ele nao é tao bom como Fragoso e nao é tao ruim como dom Jacinto. olha, eu acho que neutralidade nao existe...se alguém diz que está neutro significa dizer que já escolheu o lado do oprimido. O nosso bispo de agora pende um pouco mais do lado do dom jacinto, mas enfim.

O dom Jacinto acabou esse processo de partilha.

B: então a CDC surgiu durante o bispado do Jacinto, né?

G: sim. quando a CDC renasce, ela tem duas questões a dar conta: uma é essa de como ajudar o povo a entender o processo de educação e também para dar apoio aos filhos de agricultores que saiam da escola EFA Dom Fragoso e nao tinham lugar para ir.

B: Agora, voltando ao projeto, eu estava pensando em trabalhar o conceito de identidade dos pescadores e das pescadoras. eu cheguei ali pensando numa comunidade forte de pescadores, mas nao tinha nenhuma comunidade. então me estou perguntando se o nosso projeto forçou a criação duma identidade coletiva onde ela nao teria se construído nunca?

G: Algumas coisas a Cáritas.. as empurrou e basta, nao vou negar. Mas algumas coisas, sem eles se darem conta, eles já tinham da sua identidade, dentro deles mesmos. aí é onde entra este processo, de onde eles nunca foram estudar...nos períodos dos avós para cá, nos últimos 4 anos é que começaram a ter esse olhar mais acadêmico, vamos dizer. e aí com esse olhar acadêmico veio esse processo de estruturar a organização deles, onde entram o CPP e o MPP...mas é muito recente. Em comparação aos povos do litoral que tem 20-30 anos de organização, a identidade dos pescadores de açudes é uma criança ainda. A gente aqui deve lidar com entraves que o povo do litoral nao tem mais...por exemplo a participação ativa dos pescadores e das mulheres pescadoras dentro das colônias, aqui eles são ainda muito passivos, eles estão debaixo do Magal, que é a figura do poder aqui. Nesse sentido é que eu digo que a Cáritas empurrou algumas coisas, tipo a participação; a gente cobrou muito deles e por isso Esse povo que nao está acostumado com esse tipo de atividade, fica um pouco sufocado. Ma a gente já tem avançado, alguns ja tem a licença.

Na avaliação externa o que eu disse foi o seguinte: por que mas eu, Maciel, queira, insista, esteja lá, cobre, se eles nao querem, nem Deus descendo do Céu vai conseguir!

O povo nao se organiza, nao toma a iniciativa, nao corre atras das ideias, nao as acolhe. Nao adianta eu dizer: Vamos ativar uma associação, Independência, porque tem o projeto Maré Cheia, etc...ah vamos"! mas o povo nao vai adiantar, e sou eu que tenho que fazer tudo. Mas nao adianta! Eu quero ensinar, ou eles vão ser dependentes de mim e eu vou ser como chuva de verão.

O Realejo só falta abrir a conta, estamos avançando. o pai da Preta faleceu e a gente teve que dar uma parada com as atividades..querendo ou nao o seu fazendeiro era uma figura central na comunidade.

Mas é assim, eu nao quero impor uma coisa a uma pessoa que nao a quer.

B: Porque que eles nao querem a essa altura então? Ainda estão desconfiados no teu ponto de vista?

G: é isso mesmo que eu ia perguntar a você! porque nao querem?? eles nao sei se foi por causa de más experiências antes da chegada do projeto, nao sei se è por causa ainda da figura do Magal, nao sei.

B: Me conte outra vez do começo do projeto, daquela época em que voce ia procurando pescadores para propor o projeto e da desconfiança inicial deles...e como se construiu o processo de confiança com os beneficiários.

G: Posso sim! Antes desse projeto ja tinha tido outro, o da CEI onde o agente contratado era o Moizieis e ele já tinha alguma ligação com pescadores. Aí eu, Bruna e Moizieis fomos fazendo visitas em ipaporanga no seu Deusilmar (o braço direito do Magal da colonia)...a gente começou com as visitas domiciliares, muitas das vezes o povo nao abria nem a porta, da calçada mesmo a gente conversava e dizia que era da Caritas, aquele chaveco todo...que a gente estava iniciando o

projeto e queria participação deles....mas muitas das vezes sem sucesso. Quando a gente remarca um encontro coletivo ou ninguém ia ou no maximo apareciam dois ou três, nao mais. Aí a gente foi nessa peleja; foi desse jeito na Ipaporanga, el Nova Russas, em tamboril a gente já teve um pouco mais de receptividade mas também nao se juntaram todos de uma vez. Em tamboril o Sorriso é a grande figura de rearticular também esse povo...a gente entrava em contato com eles. Em Catunda o seu Leonardo, muito desconfiado mas depois foi ele que ressuscitou a famosa história de um dinheiro que a Caritas pegou...que a Cáritas foi taxada de ladrona para ter pego esse dinheiro que era para a construção da sede. Em Independência a gente tinha já alguns contatos mas nao tinha uma figura que agregasse...e todos os açudes naquele tempo estavam secos e secos. Aí o único grupo que a gente tinha consolidado em articulação era Novo Oriente por conta do trabalho que a CPP já vinha fazendo há 3 anos...então a Caritas ali chega com a comida feita sobre a sensibilização do povo.

Na minha cidade, Independência, comecei a frequentar esses espaços a partir do voluntariado, lá por 2015, 2016. Já no finalzinho do outro projeto. Ao chegar nessa nova configuração, uma pessoa sem experiência. O primeiro ano foi voltado para essas visitas domiciliares. Isso foi bem marcante, porque a gente pensa que todo mundo conhece a CDC e o trabalho que ela faz, e nem todo mundo conhece. É ainda desconhecida por muita gente. Lembro que a gente chegava dizendo: eu sou Marciel da Cáritas! E eles: quem é Cáritas? Quem é você? O que quer na minha casa? Uma das visitas que mais me marcou foi a da dona Ana, em Quiterianópolis, e chegou eu e Rafael (voluntário da CISV). Numa moto, eu com jaqueta preta, a gente chegou: aqui é a casa do Seu Romeu? Ela disse: é, o que é que vocês querem? Ela disse: pois ele tá ali pescando. Depois ela contou que pra gente que teve muito medo – e que disse pros filhos que fossem pra perto do pai, dizendo: vão pra perto do pai de vocês, que aqueles dois homens podem matar ele! E a gente lá, e foi uma das visitas que mais me marcou – porque é como o Adriano diz: da calçada não passava. E todo mês lá, propondo esses encontros, essas reuniões. Porque era um processo bem interessante de percepção: eles são pescadores mas não se percebiam com essa identidade – que é para além do seguro-defeso! Principalmente nessa região de Crateús, o diálogo da pesca é só em torno do seguro: não amplia para a questão da saúde, da educação. Se resume tudo nessa questão: ah, porque o seguro isso, seguro aquilo! E nas nossas visitas, andanças, foi estimulando eles a perceber além disso: a história – com quem se aprendeu a pescar e fazendo essa ligação da identidade deles e delas. A gente já teve vários relatos nessa questão da percepção. Quando a gente iniciou estava meio em tudo (e em nada) e percebia a questão da ausência da mulher. E como esse lugar de fala é importante, é fundamental! A fala traz a vida, traz fortemente a percepção, a ancestralidade desse povo, mesmo que desconectada com seus antepassados, traz essa identidade dentro de cada um/a. Como Camila lembrou: a metodologia nossa é muito de pergunta. No início, um olhava prum lado, olhava pro outro – mas a partir dessa metodologia, eles foram se percebendo como sujeitos de fala. Percebendo que eles têm essa força a partir do que vivem no cotidiano, esse empoderamento.

B: Como funcionou o processo de construção de confiança tao forte com os beneficiários que no começo estavam tao desconfiados com voces?

G: dentro desse processo de fala, a gente vai conquistando as mulheres a estarem mais presentes com a gente. E fazer também elas perceberem que são pescadoras, que estão dentro desse sistema da pesca, que é regime familiar. Quando a gente fazia atualização do PDLS, sete folhas, não sei quantas perguntas, o povo dizia: ave-maria, é pior que bolsa-família, pior que IBGE! Aí a

gente foi avançando. No começo eram cinco, duas, às vezes só a equipe, mas a gente foi avançando dentro desse processo. Quando a gente chega ao segundo ano, que a gente avança no fortalecimento da participação das mulheres, a gente consegue outro espaço: que são as universidades, que se achegam a nós e começam a criar espaços também pra elas falarem. Lembro que ano passado, convidados pela universidade daqui, levamos as pescadoras pra se apresentarem: levamos o projeto e uma das pescadoras. E como ela teve esse empoderamento. E foi emocionante descobrir que tinha uma filha e neta de pescadores fazendo universidade. Porque nos nossos diagnósticos vimos que as mulheres chegavam só no fundamental, alguns no ensino médio – e ver os filhos na universidade, foi muito gratificante. E aí a gente vê esse ampliar de horizonte: hoje a pauta não é só seguro-defeso, mas outras possibilidades, como a questão do território. A gente, enquanto categoria, não pode ter só a pesca como horizonte. Outra coisa que a gente vivenciou muito, e que Camila disse: as dores deles são as nossas. E a linguagem que a gente vai aprendendo: não é mais eles, mas nós, que tem hora como separar. Então a luta é nossa, a dificuldade é nossa, a vitória é nossa; quando os açudes começaram a encher, a felicidade é nossa!

B: e quais foram os elementos que possibilitaram essa construção conjunta?

G: Acho que a insistência, de tanto a gente cobrar, chamar e tudo mais acho que isso ajudou a construir no povo uma relação de confiança com a gente...mas também foi o proporcionar encontros de fora, por exemplo em Crateús ou em Fortaleza. Isso despertou neles esta coisa de puder sair, “o projeto me permite sair daqui, ir para outro lugar”. eu acho que isso ajudou esse povo a se organizar e a começar a participar de verdade. Mas acho também que essa pegada de ser muito ligado ao jeito da educação popular a gente não estava ali para ensinar mas para compartilhar o saber, valorizar o saber que eles e elas têm...eles perceberam que a gente estava ali, durante as formações para fazer uma troca de experiências.

Olha, querendo ou não querendo, mesmo que inconscientemente existe essa carência dessa atenção a eles. Eu lembro que no começo era muito difícil até dar a mão, abraçar eles...tinha um certo receio. hoje se a gente chega e não abraça, é uma briga!

A gente também criou esses laços muito afetivos...isso ajudou a gente a consolidar esses grupos. Nos primeiros dois anos o projeto se deu nessa pegada...a gente mostrou essa valorização de construção juntos.

B: A maioria deles não conhecia a CDC?

G: A CDC tinha 2 focus; era com as famílias de agricultores que fazia as implementações das cisternas e com a educação contextualizada, que é um grupo de professores e de alunos.

Antes a CDC não tinha nenhuma ligação com essa categoria.

A gente ainda não conseguiu desmasculinizar este espaço, mesmo se agora tem 400 e poucas mulheres que participam das atividades. O espaço principal para isso acontecer é a gestão das associações e das colônias. Fazer com que as mulheres ocupem os cargos de gestão e tenham realmente voz por causa desse trabalho todo.

B: Se a CDC escrever outro projeto ligado a pesca, o que você trocaria?

G: Olha...eu nao sei te dizer...mas eu acho que eu ampliaria mais o foco nas pescadoras, eu traria mais coisas voltadas para elas do que para o grupo mixto de modo geral. Porque por exemplo, quando a gente chegou no Realejo os homens nao quiseram de primeiro se articular com a gente...ficavam na colônia, sofrendo os abusos de exploração do presidente da colônia e tudo mais e estavam felizes. Aí a gente começou a fazer o trabalho com as pescadoras, juntamos as pescadoras proporcionando as nossas formações modulares, tudo com elas e elas decidiram: nós vamos reabrir a associação para nos. Aí quando elas começaram as articulações até o Magal foi lá na CDC para saber o que estava acontecendo, se queixando.

Então eu acho que um novo projeto poderia planejar mais capacitações para as mulheres, capacitações nas suas várias dimensões, desde a administração até o beneficiamento do pescado. Porque por exemplo, mesmo que na colônia de Tauá Seu Casim seja a figura que o povo respeita, quem manda e desmanda e tem total conhecimento da colônia por dentro e por fora é a Tânia, mas a Tânia nao tem força suficiente. A maioria dos pescadores-sócios da colônia ainda são homens.

Sabe, o que nesse projeto foi um exagero foi o número de pescadores! a gente nunca iria ter 2.600 pescadores, nem aqui, nem na china!

B: E você guardaria a mesma estrutura e divisão de papéis atual?

G: A formação é muito boa, os intercâmbios...ela tem o seu valor. A gente consegue fazer, mas o que é falha é o processo da gente-técnico para os pescadores porque a gente nao tem conhecimento de causa...hoje a gente tem o mínimo do mínimo né...sabe o que é um galão, uma tarrafa, mas nada de mais aprofundado. A gente nao consegue acompanhar a questão legal, o governo che todo o dia muda, troca, modifica as leis da pesca.

Então uma coisa que eu ampliaria no novo projeto seria fazer com que os técnicos estudassem um pouco mais a fundo.

Depois tem todas as dificuldades que tem no projeto, pouca gente, um território enorme para gerir, muitas atividades pra dar conta no mesmo tempo...isso acaba também sufocando o povo.

B: Estava lendo aquela lei sobre os povos tradicionais. Você acha que os pescadores artesanais de açude um dia poderiam ser considerados grupo tradicional?

G: Sim, pode, se a gente continuar com essa dinâmica de auto reconhecimento da identidade, eles conseguem chegar a esse nível.

B: sim, mas o que eu me pergunto é o seguinte: essas pessoas estão pescando nos açudes faz 10, 20, 30 anos e mesmo assim pode ser considerada tradicional? Quais são as características que conferem tradicionalidade ao povo?

G: eles estão pescando desde os avós mas só agora eles estão fazendo essa discussão sobre os povos tradicionais, entende? É só agora que se fala dessa questão de processo de obter direitos...porque até então nao tinha ninguém que ficasse trabalhando com eles então esse é um fator que hoje muda essa percepção.

A pesca antes disso era muito mais para a sobrevivência.

Então as características tradicionais para o que eu entendo são os modos artesanais de produzir os materiais, a arte da pesca artesanal é em si mesma tradicional. São todos saberes que precisam ser sistematizados... não vai ter nem uma cartilha, nem um livro...tudo isso é o modo tradicional.

Aí uma coisa que precisa ser aprofundada com elas e eles é essa questão da identidade; o litoral já tem um trabalho muito bem sistematizado, já são anos de trabalho com eles. os pais estão passando para os filhos essa percepção do modo tradicional, da consciência da própria

tradicionalidade. Diferente dos açudes em que começamos agora...não conseguem decodificar ainda, não tem consciência. eles não conseguem enxergar as coisas que fazem como um valor, o valor do tradicional.

3) Ana Francisca Albuquerque, 32 anni, agente Caritas, 30/09/2019, Tauà

B: O que significa ser agente Caritas? Como você enxerga a missão da Caritas?

F: Bere é o seguinte: Quando você entra numa instituição, eu conhecia a Caritas por ações que eu via que ocorriam em que ela estava envolvida e isso sempre me aguça curiosidade. Aí quando eu vim para Caritas...você tem uma realidade de fora é uma realidade de dentro. Institucionalmente falando eu vim para trabalhar no projeto Paulo Freire que demanda até hoje muito esforço sabe, e muito descarte...a gente e é muito cobrado. E quando você vê dentro da instituição...existe sim um apoio, uma atenção sobre o nosso esforço, mas infelizmente para certas relações a gente fica um pouco só... você tem que dar conta das coisas e você dá conta das coisas! Esse é o ponto em relação ao desgaste...quem não consegue dar conta das coisas? Fica só?

Enquanto ao trabalho na região onde a gente está eu muitas vezes, muitas vezes mesmo, pensei em desistir do trabalho pela sobrecarga e principalmente para o papel que a gente deveria fazer enquanto Caritas e a gente não está conseguindo fazer, não tem nem tempo, nem fôlego. Aí entra na história da gente levantar uma bandeira sobre o social e virar somente para a execução. Infelizmente é assim e a gente se sente frustrado, cansado, a gente é cobrado por todos os lados que seja em nível de projeto, ou de instituição. A gente tem ferramentas muitas vezes que dão conta de contribuir mas muitas vezes...encontre as suas ferramentas e se vire!, isso é o que a colega fala. Então o bem viver na instituição para mim, ele pecou nessa linha sabe, dos cuidados. Posso até alguém dizer que é porque você não procurou ajuda, mas não é essa a questão, porque já é difícil procurar ajuda nessa situação e procurar ajuda e não obter de forma sistemática é o que acontece muito sabe. Eu não me sinto agente Caritas, sinceramente falando, ao ponto de levantar uma bandeira, eu consigo dizer para você que a instituição é muito boa, tem um contexto muito bom, só que no pregar de muitas coisas, muitas coisas é utopia...é isso que eu falo, não é geral. Então existem essas questões que a gente tem, que ponderar sobre o que pode ser realmente feito e sobre o que é e vai ficar utopia.

B: e como é que o conceito de bem viver está implementado pela CDC?

F: Na verdade o bem viver é um conjunto de ações diferentes. Por exemplo a espiritualidade é uma das ações com que se faz o bem viver, ela ocorre nas místicas da segunda feira onde você participou. Essa fase da espiritualidade aqui no escritório de Tauá nunca foi feita por exemplo, a sede central está em Crateús e só ali se pratica a espiritualidade, se não pontualmente. O bem viver é abertura ao diálogo...se prega muito que qualquer agente caritas perante necessidades maiores esteja disponível a receber e dar cuidado, atenção e escuta por qualquer membro da instituição né, tem pessoas habilitadas para isso, psicólogos. A questão das práticas integrativas das massagens, o reiki, que tem o seu custo, ok, mas para os agentes é um custo menor. Essas práticas estão ficando cada dia mais acentuadas, tem as tinturas de florais também que são servidas gratuitamente para a gente que precisa e vai dar apoio a depressão, ansiedade, problemas físicos. Foi criada uma rede de profissionais, psicólogos, que podem atender os

agentes de forma gratuita, tudo isso de forma mais recente....depois tem todas aquelas regras para a segurança tipo não poder dirigir à noite, isso é o que às vezes eu acho top.

B: sim, muito legal, mas me parece pelo visto em Crateús, que entre os agentes não têm esse cuidado, não tem diálogo nenhum

F: eheh...essa parte do diálogo existe como possibilidade...ela deveria acontecer mas não acontece porque tem todo o mundo muito medo de falar algo que depois se transforme contra você. O poder é gerido verticalmente isso é o ponto. O que é sempre colocado nas reuniões é que a gente precisa dizer o que está acontecendo, que se as coisas chegam num patamar extremo que você não sabe mais gerir e você não falou nada, a responsabilidade é sua. Mas porque sabia de tudo isso e não falou??...bora a questão é tão delicada, é tão complicado...a gente ouve nos corredores as falas insatisfeitas de um e do outro...essa é uma questão profissional entre as pessoas e isso pode afetar todos. Quem leva essas informações a nível de instituição leva o que quer e como quer e se eu me sinto insatisfeita e vou falar diretamente com a coordenação todos os outros insatisfeitos que não vão ficar calados e quem vai ser errado vai ser eu, esse é o ponto. Àí fica simplesmente no peso de uma ou duas pessoas os comentários aleatórios e para os demais fica tudo lindo e maravilhoso com medo de perder os seus empregos...e assim tudo vai passando. As pessoas querem se arriscar a ser tachadas? Não querem! Quando é um ansejo institucional eu conversei com o Adriano, acho que ele tem uma abertura maior, mas quando é relações mais específicas do projeto a gente tem medo de conversar Berenice porque na forma como vai chegar lá em cima vai ser totalmente distorcido o então na forma como você chega diretamente à coordenação e depois vem a pessoa, quando vem a pessoa para você ela não vem para conversar, ela chega com cara fechada, ela tem o poder de veto e no final das contas pode ser muito prejudicial ao seu trabalho. É um jogo de xadrez, sabe...a gente movimenta as peças ou nem movimenta as peças na verdade por causa do medo de quais são as reações na frente. Eu estava falando justamente a respeito disso com os meninos, como essa semana a gente estava em fase de avaliação; aí entra em todas as avaliações que está tudo bem, tudo perfeito porque quem fala sobre os problemas acaba sendo a ovelha negra da família. Não vou dizer para você que eles estão culpados, eles têm famílias, têm receios, preocupações.

B: do ponto de vista da implementação dos projetos isso é ainda mais prejudicial, porque lá em cima não tem alguém que sabe de projetos o que tem competências específicas.

F: Pois é, esse é o ponto que a gente nem entra no metrô de chegar até lá. Ela fica muito na base e esse ficar muito na base acaba causando essas angústias, esses ansiosos, essa situação de desgaste por vários fatores, Para diferentes fatores: para a gente não tomar a frente sobre essa situação, falar e tomar um posicionamento, ou simplesmente porque o projeto nos cobra demais e a gente também não nos dá o direito de falar a respeito disso não.

B: falta de profissionalidade?

F: as pessoas que são colocadas no projeto têm uma formação específica agropecuária. Sobretudo dar oportunidade aos estudantes da EFA para garantir o fortalecimento da pedagogia da alternância, considerando que muitos deles são filhos de agricultores familiares acompanhados pela caritas então já tem uma relação...quanto mais profissionais podem ser absorvidos por esses núcleos entraria nessa questão.

B: como a Caritas est à percebida pelos beneficiários em geral?

F: minha filha, é difícil até falar, porque quando a gente vai para dentro do campo, enquanto instituição a gente tem um diferencial, mas a maioria das famílias veem o projeto, não veem a instituição que o atua. Elas veem por exemplo no caso do projeto dos pescadores é diferente, eles veem muito mais a ação como Cáritas do que como projeto...é interessante, eu já percebi muito isso, que eles falam sempre da Cáritas. No projeto Paulo Freire não, os beneficiários falam mais do projeto em si... você tocou agora um assunto interessante. Quando acontece alguma ação bem específica a atenção é chamada pela Cáritas, tipo o trabalho do doutor Eric de medicina alternativa, um bazar, as cestas básicas. De forma geral a Cáritas é percebida mais nessa linha de assistência/assistencialismo, mais pontual. Mas tem uma diferença, por exemplo se a gente deixa acontecer as coisas erradas, o beneficiário acha que pode fazer de qualquer jeito, presidente da colônia também...mas quando a gente vai e diz que não aceita o compromisso ser feito de qualquer forma eles dizem: ah mas vocês da Cáritas são desse jeito, sabe a instituição fulano e tal está fazendo de outro jeito! Nessa hora eles reconhecem que é a cáritas que está ali é diferente.

B: e essa forma diferente da Caritas está apreciada ou não?

F: ela está apreciada se ela não me “prejudicar”, se ela é de meu interesse eu vou apreciar, se me der problemas vou dizer que é injusto. Depende da conveniência de cada pessoa em cada situação...é assim que fala o povo. Mas posso dizer que em geral a Cáritas é apoiada pela grande maioria, então funciona.

B: nos sertões de Crateús e dos inhamuns a CDC é a instituição social de maior poder?

F: de forma social é a Cáritas, indiscutivelmente. Porque hoje é ela que detém o maior número de ações a nível de território e em várias frentes, por exemplo com a FETRAECE para a construção de cisternas. São recursos governamentais que Cdc e fetraece vão implementar. Já a cáritas tem recursos a nível de projetos, um atendimento de 3.500 famílias. Eu desconheço outra ong que tenha em nível de ações como a CDC tem atualmente...ela tem mais de 4 projetos agora, todos na região, fora a questão de outras ações que são feitas por a gente fora dos projetos com recurso ou não.

B: em nível de Ceará tem outras Caritas tao capilarizada assim?

F: Não, não. Digo isso pelas falas que a gente ouve por outras cáritas que encontramos em reunião. As outras Cáritas basicamente elas tem o projeto Misereor, o projeto regionalizado que todas as Cáritas tem, e talvez um ou dois projetos pequenos mas como nós não, nós temos recurso à da união europeia, da wwe world.

B: estava tentando perceber como a CDC ganhou essa forma de poder capilarizado, essa capacidade de chegar em qualquer canto. Penso que a experiência das CEBs e do Frago ajudaram a construir essa forma de trabalhar e refletir juntos

F: Eu acho que além disso tem a questão da Cáritas construir uma linha de dita sustentabilidade, que aí entra aquela história da construção...a Cáritas participa de todo e qualquer editais, mesmo sabendo que tem grande probabilidade de perder, eu acho essa política interessante. Ela tem sempre muita coragem para participar aos editais...ela não tem muita experiência técnica, mas

conseguimos ganhar muitas vezes. Ora, dizer que os da Caritas são os melhores projetos, melhor estruturados como aquele dos peixes, não, não são, mais enfim, estão lá, executando.

B: O que você acha, a indústria da seca ainda existe até hoje?

F: É a nossa realidade até hoje, só mudou de nome. Ela continua sendo tão gritante ao ponto de virar o costume. Antes se falava da luta contra as indústrias, agora se fala que se ela vier para nos beneficiar, tudo bem! Se o político no poder disser que vai levar um benefício hídrico para a sua comunidade e a gente sabe que isso deveria ser uma política pública, uma ação independente disso, mas se se trata de levantar uma bandeira para garantir votos, ele vai fazer...porque o povo fala: é melhor vir que não vir. É melhor a gente aceitar e dizer que é tudo bem do que ele simplesmente se a gente não apoiar eles viram as costas e levam para outro lugar. É triste isso, mas é o que ocorre muito.

Se você olha como se desdobrou a questão ao longo do tempo, você vai ver que as grandes obras hídricas e de assistencialismo...a indústria da seca é assistencialismo, não gera autonomia e não gera sustentabilidade...se tiver essas duas os donos da indústria vão perder o eleitorado.

Agora as práticas de convivência com o semiárido do que se fala muito são uma necessidade para morar aqui, porque você aprende ou você sai daqui, da zona rural. A gente tem excelentes experiências de práticas de convivência mas ela está atrelada a tecnologia...dificilmente você tem uma prática de convivência com o semiárido se você não tem uma tecnologia social implantada. Essas práticas são um conjunto de ações, desde o cuidado com o sol para o plantio, a não queimar, etc. Mas tem um fator muito importante além disso, as pessoas precisam se alimentar e ter uma casa digna, e muitas vezes as pessoas abandonam, não aguentam mais isso...quando as condições climáticas estiverem muito ruins. Convivência deve ter a produção atrelada, indiscutivelmente. Tem a produção de sequeiro que é muito sazonal, e tem animais.

B: o que você acha da obra da transposição do rio São Francisco?

F: Ah! Bere, agora me vem uma dor de coração...ave maria...o impacto disso é tão grande que...eu li pouco sobre isso, acho que é para não doer tanto, mas é bem complicado. O seu presidente foi lá, você viu?

B: sim, eu vi. Fez a inauguração e basta. Mas vai ser uma outra grande obra inútil?

F: sobre essa transposição tem histórias para escrever 10 livros se quiser! Por cada trecho que foi feito, de tudo o que foi investido...investido não, eu tiraria essa palavra investimento, porque para mim são gastos, aliás desperdício, porque tem muitos caminhos diferentes que poderiam ser trilhados. A transposição ela veio como um milagre divino do acabar da seca em toda a região. Não vai existir mais ninguém passando necessidade hídrica depois da transposição. À nessa bendito milagre entra um dispêndio absurdo de recursos públicos, que eu acho que dá para fazer aquela transposição três vezes, dava para ir, voltar e ir outra vez porque já foi gasto. Depois tem o enriquecimento de quem está à frente disso, a nível de governo ela virou uma moeda de troca...tanto para as empresas que estão ali executando a obra, como também para quem mora perto do trecho, as famílias desalojadas e que ainda não obtiveram retorno do que foi prometido...que saindo daí eles iam para um local. Enfim é tanta coisa Bere que a gente fica até assustada

com tudo isso, é muito delicado. Mas não é tão diferente do que já foi feito com muitos grandes açudes.

A construção dos açudes... constroem um açude imenso, desapropriando as pessoas com a justificativa de acabar com a seca, mas pode ter certeza que nunca irão acabar com a seca desse jeito, é só um paliativo. Absorviam uma mão de obra super barata mas o povo ficava feliz, porque não tinham que comer e trabalhavam feito cão para um prato de comida. Tem um açude em Tauá, chamado os açude das mulheres. Tem uma mulher me contando as atrocidades para construir aquele açude, foi construído todo a mão, o povo chegava lá às 5 da manhã e nem sombra tinha. O fator pagava em troca de alimentos, alimentos vencidos.

B: Muito obrigada Francisca!

F: tem muitos assuntos para se divertir, pode se divertir a vontade. A sua pesquisa fica cada vez mais complicada minha filha...!

B: Última pergunta. Como descreveria agora, nesse momento histórico o significado de ser sertanejo? O que significa ser sertanejo?

F: ...o telefone está ruim...quase não estou lhe escutando...brincadeira bere! É uma pergunta bem cruel viu, a pergunta de um milhão! Eu resumo em uma palavra: resiliência. Acho que não tem palavra mais forte para definir a identidade do sertanejo. Ele se reconstrói de uma forma cada ano...a gente se reconstrói porque a gente vive esperando cada ano um ano diferente do outro com as chuvas. A nossa vida, a vida do interior é baseada ano a ano pelas chuvas; por mais que você tenha essa questão de ter água em casa, você espera para plantar, se organiza. Eu como apicultora ano a ano não sei como vai ser a apicultura de 2021..eu posso ir planejar sim, mas todo o ano a gente abre o ano a partir da quadra invernososa e a gente se reinventa e se molda nesse contexto, para mim é isso.

B: então você nunca se mudou porque tem uma ligação muito forte com esse território?

F: é porque eu gosto daqui. Eu falo para você sinceramente Berenice, eu não tenho a mínima mínima, mas mínima, sabe aquela coisa bem mínima, vontade de sair desses territórios. Eu ainda prefiro, no que diz respeito a minha família, dessa região, do que a minha região litorânea...você chega nas casas das famílias e você vê um povo sofrido mas é um povo feliz. Ah quer dizer que o sofrimento dos outros agora...eles são alegre e vai ficar tudo bom? Não porque a alegria das pessoas não está simplesmente nos bens ela está num contexto muito maior, e mais alegria deles é quando eles podem retribuir isso para você, independente do projeto. Quando você chega na casa de um agricultor ou agricultora e ela pega para você um punhado de farinha e diz olha essa farinha fui eu que colhi, e faz você levar...ela fica com um sorriso daqui pra cá de um jeito que você fica até com vergonha de não receber! Ela pega uma fruta para você e vem contando a história daquela fruta e as relações que se desdobraram pelas plantas...eles contam as histórias pela alegria daquilo. É muito interessante.

Eu não vejo tanto isso na minha região litorânea...na região dos sertões isso é muito comum, isso causa um impacto tão forte em você que não existe instituição nenhuma que lhe traga esse resultado quando você está no escritório. É quando você está no campo que consegue os resultados, você receber um abraço, as pessoas terem respeito, atenção, cuidado com você e se

you olhar para a vida daquelas pessoas you vê elas abatidas, cansadas, é uma relação muito diferente que you encontra aqui nesta região. E eu me encanto todos os dias com isso e nao é utopia...gosto mesmo. Eu tenho um prazer imenso de fazer o que eu faço...eu digo para você: muitas vezes eu me sinto cansada frustrada e tal, é revigorante fazer visitas aos agricultores. Mesmo assim, destruída, de manhã eu me levanto da rede e tenho muita energia e vontade de ir no campo. Vão se construindo laços que perpassam qualquer projeto...laços de carinho de cuidado. Ouvir as experiências deles nos dar gás para continuar, ouvir dos avanços. Tem alguns que tiram o gás da gente...mas tem os outros, vale a pena! O projeto paulo freire tem como ponto forte o plano individual, o dos peixes tem o coletivo.

Eu acho que you deveria estudar como essa relação de convivência com o semiárido se liga e permanece nessas famílias do campo, nao literalmente a tecnologia que é uma ferramenta complexa. tem que estudar porque muitas nao tendo essas tecnologias conseguem conviver com aquele espaço; ai significa que a gente aprende a se reconstruir todos os anos nesse meio.

4) Leandro da Silva Filho (1), 50 anni, progettista e consulente progettuale, 26/09/2019, Crateus

B: Qual é a tua relação com a cooperação italiana? acho interessante o fate de voce estar entre dois paradigmas de cooperação, duas modalidades di agir a cooperação. Qual é a herança que voce trouxe da experiencia formativa italiana?

L: No 1998 entrei no mundo da cooperação fazendo um estágio, durante a minha licenciatura no Rio de Janeiro em ciências agrônômicas, para dar aulas de agroecologia num projeto no distrito de nova Iguaçu. Para meninos de rua e agricultores periurbanos. Me deparo com uma organização italiana CISV e aquilo me chamou muita atenção: na universidade sempre falamos muito de projetos, programas e processos, mas ninguém nem nós nem a universidade teve noção o fundamentação de teoria de projeto; era todo muito retrógrado, nao tinha epistemologia nem teoria.

Depois do estágio o Cisv me contratou, colocamos mais tipos de cursos, que começaram atrair agricultores do entorno deste sítio; os cursos eram divulgados, projetos eram muito raros, então se construiu um círculo virtuoso entre os beneficiários e os outros agricultores da área. As aulas eram rodas de conversa de troca de saberes.

Gerar renda para sustentação econômica da casa do menor e profissionalizar os meninos de rua para eles terem um possibilidade de trabalho post abrigo. se construiu uma relação interessante entre meninos e agricultores.

Depois entramos em san Bernardino num assentamento de 40 famílias: projeto de formação e experimentação. Experimentamos algumas tecnologias agroecológica no cultivo de abacaxi e banana.

Daí o chefe do Ufficio Progetti di Cisv, que naquela época era Javier Schunck, um teórico da cooperação, vai fazer uma missão para nos conhecer, ler os nossos materiais e acha interessante mas fracos do ponto de vista teórico. Depois ele critica: vocês estão trabalhando bem, mas com os velhos. Nao vai ter sustentabilidade do projeto assim. Me fez uma aula de 12 horas sem parar e comecei a me apaixonar pelos assuntos teóricos da projeção.

Cheguei a viver três missões do javier, onde ele pegava alguns dias só para nos dar aulas sobre a projeção e a implementação de projetos. Surge a pox de apresentar um projeto para o MAI da Itália e a ideia era de amplificar a experiência que a gente fazia em Nova Iguaçu com uma ong (CEOP) que trabalhava na baixada fluminense (Magé, Duque de caxias), gerida pelo Waldemar Boff, irmão do Leonardo. Ele trabalhava do ponto de vista da organização e articulação política de um verdadeiro movimento com os agricultores de magé, que do ponto de vista agrícola era mais estruturados de nova iguaçu. A gente tinha toda essa pegada da construção participativa de consciências agroecológicas então juntamos essas duas expertises e escrevemos um projeto para Magé; este projeto demorou 3 anos para ser aprovado. Nesse meio tempo acabou o proj da união europeia e o cooperante do cisv foi embora; mas ainda tinha esse projeto do MAI e eu já estava interessado na participação popular nos processos de desenvolvimento, que anos depois desenvolvi na dissertação do mestrado em educação popular. O cisv então me fez uma proposta: como eles queriam ficar acompanhando os meninos do projeto da união europeia até a chegada no mercado do trabalho, e como eles não tinham mais ninguém por aí, me perguntaram se queria ficar de antena para eles, (agora esse papel na cooperação se chama de ponto focal), ou seja o nosso representante, coordenador, interlocutor, vai gerir os nossos próprios fundos e vamos começar a inserir esses meninos no mercado do trabalho. Ai passo a me colocar de maneira mais profissionalizada, começando a ser a mesma instituição do cisv no Brasil. Isso causou um estorvo: não era comum um brasileiro fazer um papel de representante de uma ong italiana no Brasil, todo o mundo estranhava isso...tinha alguém que me chamava de eminência parda...isso me fez adoecer, mas tudo bem (2000-2001).

Entretanto eu continuava seguindo com as relações com CEOP, com Magé, ficava circulando e mantendo a presença e o cisv investe cada vez mais na minha pessoa profissional, então me paga um curso de italiano no instituto italiano de cultura no consulado da Itália no Rio.

Depois conseguimos aprovar um projeto com a Cei, justamente para colocar os meninos no mercado do trabalho; no primeiro momento enfrentamos muitas dificuldades porque as empresas não queriam, houveram resistências...não queriam dar trabalho para os meninos. Nós resolvemos pagar os salários dos meninos durante os três meses de estágio na empresa: se depois eles gostavam do menino, o empregavam. Depois a gente dava suporte também com uma psicóloga e um assistente social fazendo visitas. 80% dos meninos ficaram empregados.

Depois conseguimos abrir uma agencia para o colocamento dos meninos de rua no mercado do trabalho: a gente não mexia mais só com jardinagem. A coisa vira um sucesso tremendo e ali chega um outro projeto em Magé onde começamos a trabalhar com servizi civili para manter a presença em nova iguaçu com os ex meninos de rua. Assim que a gente chega a manter: Magé, Casa do Menor de São miguel arcanjo e as relações com os agricultores familiares de são bernardino: 3 espaços geográficos de intervenção.

Chegou um capo progetto, então agora nós dois representavam Cisv no brasil numa colegiada; a gente coordenava os 3 núcleos e fazia a representante do cisv. Depois acontece uma ruptura entre a associação local, cisv e os agricultores. Se encerra a cooperação com CEOP, o cooperante volta para itália e eu fico outra vez sozinho representando o cisv. Este fenômeno de terem um representante pais que fosse o próprio nacional era raro no Cisv: só eu e um colega do senegal. Este fato provocava estranhamento seja no Brasil seja na Itália.

B: Vamos enfocar mais essa entrevista sobre a sua experiência interior. Vamos enfocar mais essa sensação de estranhamento.

L: Olha, os beneficiários até gostavam de mim, eles diziam que eu conseguia entender bem direitinho os problemas e quando vem alguns estrangeiros que a gente não entende nada, você ajuda a explicar...então muito bom. Quem não gostavam eram os dirigentes das outras organizações locais (os parceiros do projeto), sem entrar em detalhes (eu tenho as minhas hipóteses), mas eles gratuitamente acusava as organizações internacionais de realizar um processo de neocolonialismo. Ele diziam: “estas são as modalidades clássicas do colonialismo em que o colonizador aparece se disfarçado do nativo local, assume o nativo local, passa a parecer personificado nele como eminência parda, mas entretantovai cumprir uma agenda que não necessariamente está sintonizada nos nossos interesses nacionais -um discurso tremendo Coisa que não conferia: a modalidade operacional do CISV era muito mais avançada do que isso, né...

B: e você como reagia a essas acusações? Ao ele representarem você como uma pessoa que trabalha pelo inimigo sem entender nada, uma marioneta das org do norte do mundo?

L: Eu nunca me senti uma marioneta. Não sou lá uma criatura fácil de domesticar, ao contrário, mas dentro de mim eu, poxa vida, - você me faz resgatar coisas tão antigas!- era muito confuso porque era todo um mundo que eu não conhecia, conhecia só algumas pessoas, as de referência, eu devia representar um grupo que não estava presente ali, eu fazia parte de uma coisa maior que nunca tinha visto...isso era muito complicado...até que eu fiz a primeira missão na Itália em 2003. Fiquei um mês, fiz cursos no CISV, participei de um mundo de aparições públicas e conferências...e ali comecei a perceber a comunidade em que eu estava inserido, aquela conversa dos brasileiros não fazia muito sentido. A perspectiva do cisv era muito longe do neocolonialismo. Ninguém do CISV me dizia como devia ser o projeto o como eu devia trabalhar para implementá-lo.

B: mas você como se sentia percebido pelos funcionários do Cisv?

L: muito apreciado, tanto que depois foram inúmeros os convites para eu fazer formações online para outras pessoas do cisv em outros países.

Depois, e isso é importante, tem o serviço voluntário no CISV: em todas as sedes os voluntários em SC eram percebidos como aprendizes do processo, não eram entendidos como equipe nada de nada. Na experiência Brasileira nos trocamos um bocadinho essa visão. Como o orçamento era muito pequeno não se tinha equipe expatriada, a equipe do cisv era só eu, então decidi de receber a garotada de SC para compor uma equipe de verdade; outro brasileiro louco como eu para tomar uma condição feito essa não tem, então eu vou passar a desenvolver essa aproximação. Os do cive me falaram: Boa sorte!, do tipo: esse cara é doido não vai conseguir mais nada...que nada! A gente conseguiu reinventar um modo de operacionalidade de voluntários: escrevemos até projetos que foram aprovados dentro e fora do Brasil. 80% das pessoas que passaram entraram para o mundo da cooperação ou voltaram a intervir no Brasil. Eu coloco isso como um destaque.

Pronto, depois nos aproximamos da SPTA(intelectuais da classe média alta carioca), que é uma organização que trabalha com agricultura familiar e agricultura urbana. A gente fez uma aliança com eles: montamos um projeto financiado pela Távola valdese que visava a fortalecer a

articulação de agroecologia no estado do Rio de Janeiro fazendo o diálogo entre a agricultura urbana e periurbana da baixada fluminense. Para eles não era estranhamento nenhum a minha configuração no Císv porque todos eles fizeram experiência em outros países.

Trabalhamos também com comunidades tradicionais pantaneiras, 6 comunidades, uma delas era indígena (os guatos).

O nordeste era sempre uma região que o Císv queria ir...eu sou natural do estado do Ceará, não sou cearense, e sempre me incomodavam com isso: porque não vamos ao nordeste??

Depois, por causa de minhas questões pessoais acidentalmente acabei chegando no Ceará depois de dois anos que eu quis não botar o pé no nordeste e nomeadamente no Ceará, e aproveitei a oportunidade para fazer um estudo de pré-factibilidade, do que que acontecia nesse lugar, em Crateús. A partir desse estudo encontramos possibilidades de projetualidade, tinham três caminhos possíveis de serem seguidos, e aí o Císv quis aprofundar com um estudo de factibilidade em que se descobre a caritas de Crateús e se começa um processo de colaboração em que o Císv aportava mais as questões de teoria do projeto, de planejamento, de programa (pcm, sop).

A gente então começa a triangular, Rio de Janeiro com Corumbá, com Ceará. Essa experimentação ganha relevância no Císv e a gente passa a integrar essa experiência brasileira de triangulação, com as outras exp de América Latina (Guatemala e Colômbia). Aqui a gente aprova o projeto Cei, para lidar com pescadores e chega uma crise em que os projetos não vinham aprovados e tivemos que começar a fechar sedes. Deixamos toda a exp do Rio a SPTA para acompanhar os grupos populares que a gente estimulou e fortaleceu lá e a gente entrega Corumbá pela Comissão Pastoral da Terra.

Nessa época eu já fazia o papel de consultor independente, o Císv não tinha mais condições de me pagar, eu viro voluntário do CÍSV (antes era sócio e agora continuo sendo) e passo a fazer consultorias para org brasileiras sobretudo cearenses e depois faço uma consultoria para uma org italiana que se chamava Intervita, agora we world- gvc; faço um estudo de facto e uma avaliação e seis meses depois eles me selecionam para trabalhar. Eu desenvolvo há 5 anos o papel de gestor de programas para a wwgv no Brasil; trabalhei 17 anos com CÍSV e 5 com ww. Agora faço isso: sou consultor em projeção, planos de monitoramento internos, planos de avaliações externas. Em linhas bem gerais a minha trajetória na cooperação é essa daí.

Numa ocasião tivemos uma conversa com outras organizações italianas em Milão, e as pessoas achavam um negócio estranho ver um brasileiro como representante Císv no Brasil e alguns disseram: “mas este brasileiro fala tão bem italiano que parece italiano – eh, talvez não seja tão estranho- e o Císv apresentava isso como um plusvalor institucional para o Císv mesmo. “nossa perspectiva e nossa meta é que um dia todos os representantes sejam nacionais do próprio país”, naquele momento se falava muito de identidade planetária, cidadania planetária e se tinha um ideal bem relevante nesse sentido e o Císv apresentava isso como uma vantagem insitucional.

B: Você nunca considerou o olhar deles como um olhar “exotizante”?

L: sim (sommesso), sim...eu tenho uma grande amiga, a minha primeira SC no Brasil (2003-2004) me falou durante uma conferência em Milão: eu vejo aí uma certa hipocrisia neste campo e o Císv chega aí e fala: olha aqui o meu nativo que fala fluentemente a nossa língua e que tem

um mecanismo de pensamento que parece com o nosso e veja quanto a gente está mais avançado de vocês.

A amiga me disse que era algo pitoresco, uma coisa exótica, tem que ter cuidado com isso, não romantiza demais a coisa, tem que ter cuidado com isso. Eu não percebia isso e era a primeira vez que alguém me falava essas coisas... até então eu achava tudo lindo e maravilhoso. Depois eu passei a fazer atenção e quando eu vi que isso não chegou a virar uma política institucional do Císv, passei ter menos romantismo.

Agora o Císv tem um representante país africano que estudou muito na Itália. É a mesma atitude do Císv? Então eu acho que é um ponto de discussão isto daí. É uma iniciativa legítima ou é um exotismo? Não sei, eu acho que é um debate.

B: E agora qual é o teu posicionamento como técnico e projetista entre a cooperação italiana e a brasileira?

L: Eu acho que a modalidade italiana tem muito que aprender com a modalidade brasileira e vice versa. Tem determinados domínios e expertise em diferentes aspectos do mundo da cooperação. Do ponto de vista das metodologias de implementação de atividades, de fomento de articulações em redes, de incidência políticas, de processos mais politizado etc, a experiência brasileira tem muito que contar para as org italianas; mas no campo da gestão programática e financeira, da teoria e metodologia do desenvolvimento dos projetos, o exercício da projeção, monitoramento e avaliação fundamentada em assuntos teóricos, as org italianas tem muito que contar para as brasileiras.

Eu me posiciono como um híbrido porque fui formado pela escola italiana e nunca fui vinculado por uma org brasileira, mas vínculos sempre foram com 2 org italianas. A minha condição de brasileiro muito permeável a hibridização cultural eu acho que me coloca numa posição culturalmente privilegiada, porque consigo entender os dois com muita fluência e consigo apresentar as minhas críticas para os dois com muita propriedade. Eu acho que consigo entregar determinados produtos com uma qualificação um bocadinho maior por essa hibridização de dois modos de pensar e fazer as coisas.

Um exemplo: do ponto de vista teórico metodológico eu sou muito rigoroso, até mais dos meus colegas italianos, tanto que eles me falam: tu não é italiano nenhum, tu é alemão! Mas por outro lado dando musculatura a esse rigor eu coloco a componente latinoamericana dos processos comunicativos: tu vai ter várias gerações de pensadores influenciados pelo pensamento de Gramsci, mas também pelo aporte do universo da comunicação da escola de Frankfurt, em particular Habermas. Consigo cruzar as duas principais teorias de projeto (o método projeto orientado por objetivos e gestão do ciclo do projeto) e atualmente a teoria da mudança: consigo hibridizar isso com pensamento freiriano e pressupostos habermasianos e como resultante verificamos *modus operandi* muito mais proficuas. Eu me encontro numa situação de vantagem.

B: então você consegue também traduzir as tendências das duas culturas da cooperação e cruzá-las?

L: Isto é um desafio e um campo de disputa. Eu acho que não se pode falar de uma cooperação Brasileira, e durante muitos, muitos anos as org brasileiras foram dependentes das agências de cooperação internacional, para o financiamento institucional, ainda não para os projetos. a minha

impressão é que as org brasileiras sempre olharam as internacionais pensando: vocês me entreguem o dinheiro que eu preciso para funcionar, tanto os nossos interesses são convergentes, mas vocês não veem me dizer como é que eu tenho que fazer as coisas, nem onde é que eu tenho que chegar.

Nas org brasileiras tem uma resistência a tudo o que é teoria de projeto; eles acham isso bobagem, exagero de gringo, cobranças discabidas, ecc. Hoje eu consigo com mais fluência desconstruir essa ideia nas cabeças das org, mas quando era mais jovem eu não conseguia por nada! As org queriam só cumprir as exigências do financiador e eu tentava fazê-los refletir: Não é uma receita para fazer um bolo que vai fazer sempre igual, pega os ingredientes do processo, vamos os hibridizar com os nossos processos endógenos e a resultante vai ser mais rica do que as duas componentes anteriores.

Vou me repetir, não vejo o Brasil como um país onde existe uma cooperação; o que tem são ong para desenvolver e pautar na ordem do dia determinados aspectos da sociedade que o estado Brasileiro não responde.

As ong brasileiras surgem no final dos anos 70, com a reabertura política, a lei sobre a amnistia e o retorno dos exilados: essa turma volta, não tem muito que fazer, estudaram, tiveram um posicionamento geográfico (sobretudo a Europa) privilegiado para entender melhor o Brasil e eles vão abrir as primeiras ongs sobre a herança dos movimentos sociais do período da ditadura e das CEBS. Assim foi aberta a FASE, o EBASe, SPTA. Os exilados tinham se envolvido com as agências de cooperação europeias e tinham feito experiências na Ásia e na África, buscavam detectar as experiências brasileiras.

É com a carta constitucional de 1988 que se estabelecem os caminhos de associação no país, que as org começam a se formalizar. Em paralelo vem outro fenômeno muito esquisito porque os políticos profissionais (sobretudo a turma do legislativo) começou a abrir ongs também; e isso vira de repente um esquema de corrupção. Os legisladores têm uma cota anual que chamam de emendas parlamentares, que eles podem investir em projetos. Então cada legislador começa a pegar esse dinheiro e transferir-lo pela sua ong. Foi regulamentado pela primeira vez por Ruth Cardoso. e depois no primeiro governo Dilma tem o marco regulatório das associações e da sociedade civil brasileira para estabelecer a transparência e as regras para o financiamento público voltado para essas organizações.

É muito interessante que no Brasil vai ter: movimentos sociais, CEBS, ong, organizações da sociedade civil (grande guarda-chuva de associações de qualquer tipo. agora 900.000 org que cabem nesse guarda-chuva da sociedade civil). é uma polifonia muito apreciada pela UE, porque estas org da soc civil conseguem fazer aprovar e implementar decisões e leis nas políticas públicas: elas têm essas características que em outros países ainda é muito embrionário.

Por exemplo a WWDC da Itália tem muitas dificuldades em entender o que se faz no Brasil como escopos de projetos; eles por ex. vão na África, trabalham com crianças e educação e constroem escolas, compram materiais escolares, ecc; no Brasil vão desenvolver projetos para capacity building de professores e vai dinamizar o tecido social nos municípios para proposição de políticas públicas e projetos de lei e depois vai fazer incidência de advocacy porque estas leis sejam aprovadas e implementadas.

B: Quais são então as dificuldades da cooperação italiana frente aos processos da brasileira?

L: O ponto central é como é que se politizam os processos. a cooperação italiana tem uma bagagem muito maior de África do que aquilo que ela consegue somar em processos latino americanos; no caso de Brasil que é um negócio complicado pra caramba vai ter realidades parecidas a realidades africanas e ao mesmo tempo no Brasil pode encontrar profissionais que estão no mesmo patamar ou em patamares superiores aos profissionais da Europa e italianos que na África pode encontrar em percentual muito inferior.

Nas experiências que eu acompanhei e que ainda acompanho, as ONGs italianas não são as gestoras do processo metodológico, estas são as brasileiras, diferentemente daquilo que acontece na África em que as ONGs italianas vão com toda uma equipe temática.

B: uma equipe temática bem servira na Cáritas de Crateús!

L: serviria, mas como solução não seria bastante uma equipe internacional sozinha. a maior deficiência ali é a falta de uma boa equipe nacional, que tu não vai encontrar lá; para formar uma boa equipe seria preciso ter formadores de outras regiões do Brasil e muito fortuitamente do suporte de profissionais temáticos internacionais.

B: acho a mesma coisa é preciso formar a equipe no âmbito do team building, com uma particular sensibilização para a colaboração com pessoas estrangeiras. Falo disso pela minha experiência. eles têm dificuldades em aceitar profundamente de trabalhar com italianos se pondo no mesmo nível; eles gostam de tomar tudo de brincadeira ou de considerar o que italiano sugere como estranho.

L: a resistência ali é a todo e qualquer profissionalismo. se a pessoa é estrangeira, aí entram todas as componentes de vira lata, ecc. Mas se olhar o caso das duas baianas que passaram por lá não tem muita diferença; elas não conseguiram aguentar o ambiente. A experiência com elas gera uma decisão institucional de não querer super formados...é muito sintomático. Para o trabalho das ONGs da sociedade civil isso é muito ruim, em nível de propostas que chegam até o povo, que é a finalidade última deste processo.

O que o povo da CDC faz, por exemplo na educação contextualizada: eles fazem muito precariamente o recorte do objeto central, que é o conhecimento da pedagogia, do debate teórico e experiencial, acaba propondo formações muito artesanais e malfeitas por vezes. Mas do ponto de vista político não é nada mal, nenhum outro estado no nordeste conseguiu um resultado tão grande de incidência na política pública (conseguiram aprovar projetos de leis municipais com o prog contexto). Conseguiu permear o sistema público do ensino e ainda aprovar lei.

A experiência de Crateús avança bem, junto com os seus parceiros (e ali dentro tem a cooperação italiana também), mas que não consegue avançar em campos mais progressistas e mais sustentáveis.

B: como é que a CDC conseguiu aquela capilaridade e aquela confiança nas pessoas, aquela força política?

L: Eles são Igreja, e em particular a experiência específica da Igreja de Crateús: teologia da libertação e CEBS. No nordeste se diz que as maiores autoridades de um lugar são; o delegado policial, prefeito, juiz de direito, advogado de defesa, promotor de justiça e o bispo. quando se faz estudos de realidade na projeção se leva em análise todos esses poderes.

Em Crateús Fragoso vai radicalizar a teologia da libertação, vai fomentar a aparição de cebs em todo o lugar e depois do seu bispado chega um outro bispo, um evangelizador e o que aparenta a missão dele é cumprir essa evangelização que não foi cumprida em toda a história daquela diocese, porque o fragoso pega o dinheiro da igreja, o poder da igreja, as escolas, os prédios (20 municipi nella diocesi, la chiesa possedevea molto) e gerir de modo simbolicamente diferente. por exemplo ele entrega as escolas para o estado em Crateús, encaminha todas as freiras funcionárias da escola para fomentar as cebs, quem não queria podia ir embora; vieram muitas freiras, padres, missionários, voluntários de todo o Brasil para ver e participar da experiência fragosiana. Ele derrubou todo aquele aparamento do luxo da igreja, guarda só o mínimo necessário, expulsá a caritas que já existia: ela importava leite em pó dos USA faltando 30 dias para vencer, distribui nas paróquias aos padres. então um dos primeiros atos de fragoso foi fechar a caritas. ele não constrói nenhuma igreja, nenhum templo. Ele vai encontrar outros bispos ligados a TdL na região, que vão lhe dar mais potência nos seus atos. Então ali se gera uma dinâmica própria das CEBS.

Fragoso enxuga a estrutura econômica da igreja, e em paralelo ele vai fazer canalizar o poder da igreja para a formação política das camadas populares, então ele fundou escolas e processos formativos de militância. O Ceará tem uma concentração relativa exponencial, respeito as outros estados do Brasil, de assentamento de reforma agrária; na estrutura do MST ele é um estado muito importante, com lideranças significativas que passaram pela escola do pensamento fragosiano.

O Bispo Jacinto (il successore) chegou com a missão da evangelização e de cobrir esse buraco estrutural: construiu igreja, resgata todo o processo dos ritos formais da igreja, afastados pelo Fragoso. o Jacinto finaliza de uma hora para outra todo esse trabalho de CEBS, não tem mais suporte pelas dioceses e paróquias, não tem mais espaço para isso. Tem mais 30 anos de história da diocese quando ele chega lá e as próprias cebs constituem um movimento para vingar o espaço deles. o Jacinto é um administrador, um gestor: então ele abre a Caritas. Ele vai escolher uma personagem específica, que é a coordenadora atual da Caritas que lidava com a comissão pastoral da Terra (CPT) parte da nova geração que saía da escola do Fragoso e confiou a ela a construção da Caritas que começou do nada, começou com ela e uma outra pessoa em cima de uma motocicleta. A Caritas aparece ali como uma necessidade da diocese de dar uma resposta a uma dinâmica social gerada pelo fragoso e que não tinha mais como parar, (as CEBS); ela apanha esta estrutura jurídica que é subordinada a estrutura maior do clero da igreja católica do Vaticano e coloca ali para dar uma resposta. e apanha para gerir todo isso uma pessoa que é ligada a esse jeito de ser igreja.

Para mim então não existe CDC, CDC é um CNPJ (uma figura jurídica, um codice iva). Então o poder de dinamização que ela tem chega dessa experiência de participação nas cebs. Tanto que a CDC é uma organização de II nível: os sócios da associação Caritas são as org de agricultores, sindicatos, as paróquias, as cooperativas. Parece legal, mas espera: o problema aqui é que tem que ver qual é o nível e o grau de participação delas e qual é o index de saúde democrática numa disputa como essa. Historicamente eles vem tendo sempre um padres e freiras religiosos no cargo da diretoria e complementam os outros cargos de diretoria com agricultores,...enfim, com o povo dessas associações. Mas na estrutura organizativa da Caritas tem o voto de Minerva do bispo, ele é emérito ali e pode se transformar numa arma perigosa.

O bispo atual é um caminho intermediário entre Jacinto e Fragoso, puxando mais um bocado pelo Fragoso.

B: As CEBS ainda existem o foram fechadas? e que relação tem entre elas e a Cáritas?

J: Existem, ou resistem e a Cáritas é uma dinamizadora. Cada ano/dois anos tem um encontro das cebs estaduais que acontece em Crateús e é a Caritas que o faz.

5) Leandro da Silva Filho (2), 50 anni, progettista e consulente progettuale, Crateus, 14/02/2020

B: Podemos falar um pouco da tua relação com CDC? Como começou a tua colaboração com CDC e qual é a tua opinião sobre a gestão do poder que é implementada por CDC?

L: Eu achei a Cáritas por acaso; não sabia de cáritas. Gli studi di pre e factibilidade lidavam com a colônia de pescadores de Crateús; io lavoro per Cisiv e como organização ela era focada em ter como produto desdobrado um projeto a ser apresentado para a CEI e a exigência da Cei é que esse projeto fosse uma carta de recomendação da CNBB. Os bispos representantes da cnbb nas regionais brasileiras e o então bispo era o arcebispo de Fortaleza; para chegar no arcebispo eu devia passar pelo bispo então eu fui atrás do Jacinto: ele me respondeu que esse tema social da pesca agora não era mais tratado pela diocese, mas pela CDC. Então fiz uma primeira reunião com os dois, a coordenadora chega com muito atraso e de postura muito arrogante; tivemos ali uma relação de disputa de poder porque eu vinha da cooperação internacional e isso era na época do auge de financiamentos públicos na área da agricultura e do desenvolvimento social. E me fez dedicar uma semana para ver tudo o que acontecia ali na diocese de Crateús, para depois fazer a própria conversa. A CDC não lidava com pescadores, só com agricultores e achei isso estranho, porque eram os pescadores os mais pobres e abandonados pelas políticas públicas. Então começamos esse processo de conhecimento da situação dos pescadores e Cisiv reconheceu seja o tema seja a cáritas come controparte adaptada à formular o projeto. Durante um ano inteiro Montamos então o projeto CEI

Depois de alguns anos eu passei a perceber que na verdade ali tem uma microfísica do poder na coordenação geral da Caritas que funciona como filtro de quanto esse poder pode ser distribuído e compartilhado o menos. Eu percebo a cdc em uma atitude muito cheia de si quando a relação vai se estabelecer com outras ong e instituições: ela vai se impor e vai tentar dominar. Como tem essa capacidade que nenhuma outra org têm a nível de capilaridade, ela tem uma margem de manobra tremenda, tanto que o maior “adversário” da CDC é o MST; adversário porque eles não compactua, não desenvolvem nada juntos. Em pautas políticas comuns eles se somam, mas mst faz parte de uma outra organicidade onde não vai ter ingerências da igreja. Dal punto di vista di possibilità di capillarità CDC e MST sono i due colossi sul territorio del Ceará. Nel serto di crateus ci sono alcune piccole ong, ma di org che lavorano su tematiche specifiche come la convivenza con il semiarido e promozione dell'agro ecologia mst e cdc sono egemoni.

Mas MST è um movimento social, não è perito em desenvolvimento de projetos e tem uma agenda muito mais política do que operacional ao passo que a cdc tem uma agenda híbrida entre

o político e operacional mas com uma capacidade enorme no operacional porque se fundamentam sobre o esforço do missionarismo. Consegue comover e fidelizar o povo, mas não consegue promover verdadeiros processos pedagógicos transformadores do povo que vai exigir profissionalismo.

Fragoso sempre falava: “para os pobres o melhor”. Ele atraía não só os missionarismo, como também os intelectuais e nesse processo que fomentou (3 décadas) ele conseguiu alguns híbridos, de ter alguém com espírito missionarismo mas altamente profissionalizado. Este limiar é muito perigoso, porque o missionarismo desprovido de profissionalismo e mentalidade crítica é uma margem de manobra e manipulação.

Começa o projeto CEI e eu/CISV deslocou uma ex serviço civil que voltou para o Brasil para viver ali durante um ano e ela assume a coordenação por parte do cisv. eu faço algumas missões durante o ano por ali; durante o ano a CDC vai aproveitar bastante da nossa expertise de teoria de projetos e consegue escrever alguns projeto: conseguiu aprovar um projeto de educação contextualizada com a Petrobras, depois veio aquela crise do Civs e acabo me deslocado para o Ceará e quando eu chego as relações se intensificam no sentido de buscar novas possibilidades e oportunidades de financiamento. Para mim era uma descoberta muito grande porque durante a infância e a adolescência fui educado pelo pensamento fragosinho e como estava conhecendo tudo enquanto, as contradições daquele ambiente não emergiram muito claramente: se percebia a fragilidade das pessoas e o baixo profissionalismo deles, mas eu atribuía isso a geografia ao desenvolvimento histórico, social e político do lugar, um lugar muito oprimido. Ainda não era clara para mim a resistência institucional ao profissionalismo. essa conclusão é muito recente para mim.

Eu continuo como voluntário cisv com o papel de favorecer o diálogo entre Torino e Crateús e surge a possibilidade de abrir uma sede para SC em Crateús e eu passei a ser um consultor das questões estratégicas e projetuais e comecei a gerir as questões burocráticas do programa SC. Por ali passaram 4 duplas de voluntários. Eu comecei a me distanciar um bocado de caritas um ano depois do início do projeto UE, depois dois anos atrás deixo também o papel burocrático de gestão SC que passa a ser gerido pelo próprio pessoal da CDC me disponibilizando para ser um apoio a ser consultado. Faço uma avaliação externa intermediária para esse

E durante o último ano eu acabei tendo caminhos muito privilegiados para compreender melhor as contradições internas da estrutura de gestão interna da Caritas. A minha configuração de relação com aquela estrutura chegou num ponto de muita confusão; eu figurava com pelo menos três chapéus diferentes dentro da estrutura: voluntário Cisv, gestor de programa da wwgvc brasil, e como consultor independente . O que para mim ficou mais chocante é a concentração de poder na mão duma única personagem; uma personagem brilhante, com uma grande capacidade de articulação seja para cima, seja para baixo na hierarquia de poder, uma capacidade de manipulação dos seus subalternos muito grande e com uma imposição de preceitos, condições e implementações de processos muito personalizadas. Estes processos são depois vendidos como encaminhamento coletivos, mas não eram porque existia ali uma participação muito manipuladora e muito no nível do sentimento. Assim funciona por exemplo o conselho de gestor formado pelos chefes de cada projeto implementado pela caritas: esta coordenação vende como estrutura democrática de gestão participativa.

Um outro aspecto que sò a convivência e estes tres papeis misturados me permitiram perceber: começou a me incomodar os discursos públicos da coordenação de caritas diante de outras org; seja as atitudes que eu ouvi em público, seja as coisas que eu ouvi em privado porque durante muito tempo eu tive acesso a conversas íntimas e privada com a coordenadora. Estando como gestor de programa da ww aquilo começou a me incomodar as críticas e as coisas feias que a cdc falava de outras org que nao sao missionárias, que tem outra natureza de gênese; elas nao vão agir feito a Cáritas e isso nao vai torná-las nem melhor, nem pior.

E sobre o profissionalismo: eles tentaram se esconder atrás de uma caneta, mas depois a ficha caiu e o no momento pior eles chegaram a formalizar isso...de super formados nunca mais.

B: Quais podem ser os caminhos futuros da CDC? A coordenadora agora está aposentada, mas segue chefiando a estrutura...

L: Essa é uma configuração conhecida, que ela esteja aposentada mas ainda no controle. Publicamente ela continua aparecendo como uma capa preta, mas nao sei se com grupos desconhecidos ela ainda se apresenta como coordenadora. Quando a configuração fica assim, tao explicita, Isso para mim é uma fratura exposta (as fraturas visíveis do poder interno) e eu acho que é a ligação onde chega a o poder da hierarquia em nível de diocese, de paróquia e de coalizão. Agora eu nao sei muito bem porque estou muito afastado dali, estou evitando de ter contatos com eles; me desliguei completamente seja como cisv, seja pessoalmente e busco sempre fazer o mínimo indispensável como gestor de programa da ww.

Sobre o futuro da cdc o que eu suspeito è que tem uma disputa de poder, esta figura nao é hegemônica do pvd politico mas tem um legado de construção que è indiscutível (è um monstro porque chega onde ninguém consegue chegar) então ela tem ainda muito respeito e margem de manobra. Tem toda a disputa de poder da caritas regional...se toleram porque tem que trabalhar juntas, mas ja vi algumas tentativas de derrubar a coordenadora. Dinheiro e poder.

Mas pelo menos no estado do Ceará nao tem nenhuma outra caritas com o mesmo tamanho e capacidade do que aquela de Crateús seja em nível de capilaridade, de juntar dinheiro, de transito politico. Como tendências no futuro...eu acho que aquela diocese nao fecha a CDC. se nao assume outra pessoa que tem essa visão de cooperação internacional, a cdc deixa de fazer a ong e vai se limitar ao aspecto da caridade da Fè crista, perdendo interlocutória come cisv, ma continuando ad avere contatto per esempio con Miserior e continuando a praticare opere di carità come il bazar.

A leitura que faço hoje da CDC ter se metido no programa de SC, tem muitas facetas: em primis quer demonstrar que está seguindo Fragoso (a reificação da ignorância naquela geografia! e as pessoas acreditam), depois nao existe uma combinação ética e transparente para chegar em um ponto de consenso entre os dois programas: as pessoas quando chegam nao sao reconhecidas nem como voluntarias do SC nem como voluntários do CISV, mas elas são forçadas de modo mais ou menos explícito a se comportar como voluntario caritas e isso nao è verdade. elas são vendidas assim. em nenhuma outra sede de SC no Brasil eu vi isso!

B: Vamos falar agora mais especificamente do Projeto Pescadores. Como você entende os estudos de pré-factibilidade e factibilidade? como voce enxerga a opera do projetista de detectar situações adequadas para a construção de projetos de desenvolvimento?

L: Pre-factibilidade é uma análise exploratória, para investigar e mapear os stakeholders (o setor público, privado e da sociedade civil), as populações, populações no sentido de coletivos humano-sociais em situação de vulnerabilidade socio-ambiental. A minha análise de pré factibilidade no Ceará durou cerca de um mês e assim...conversando com as pessoas comuns né...eu tomei conhecimento de tres realidades: primeiro do Movimento dos Pescadores porque ali era a época do recém-lançamento da politica publica para pescadores de aguas continentais; a questão da terra, dos assentamento de reforma agraria e reconhecimento de territórios quilombolas e indígenas e o terceiro era o trafico de meninas para a exploraào sexual.

Então o estudo de pre-factibilidade é um estudo soft, amplo, é um mapeamento geral do territorio para depois decidir institucionalmente qual é o foco da ação que se vai tomar e aí o CISV vai escolher o caminho dos pescadores porque é uma coisa muito nova.

Aí eu volto para fazer um outro estudo, o estudo de factibilidade, um estudo hard, que trabalha em profundidade. esse estudo durou dois meses e foi logo apresentado ao presidente da colonia de Crateús que teria sido o meu interlocutor principal e fiquei 3 semanas na garupa da motocicleta dele sofrendo feito diabo porque eles tem todos os núcleos de pescadores que sao representados pelo Magal. Ele fez muita resistencia antes”nao voce nao precisa falar com os pescadores, aqui eu já te digo tudo o que que eles precisam” mas não, eu precisava mesmo conversar com as suas bases. Então fizemos os focus groups com todos os núcleos ligados à colonia de Crateus.

Aí começaram a aparecer alguns sinais de centralização do poder, era visível que o presidente era muito mais instruído do que os outros, se via que tinha uma movimentação significativa de dinheiro, que as condições materiais da familia do presidente eram muito diferentes das condições materiais dos outros. Então a analise das necessidades foi feita nesse sentido, tentando cruzar entre as necessidades apresentadas pela diretoria da colonia, com aquilo que saiu dos proprios pescadores...tanto que para ele o que era mais importante era construir a sede da colonia. Naquela época o CISV tinha tres tipologias de parceiros: parceiro estratégico, parceiro metodológico e parceiro objetivo, que ao mesmo tempo figurava como grupo alvo e beneficiário final da ação...a gente estava muito encantado com isso, tinhamos conseguido bons resultados no Rio de Janeiro considerando os beneficiários como parceiros. Cisv participa na governança, mas não é que entra na implementações das ações.

B: Então foi voce a fazer a proposta para a CDC de trabalhar com os pescadores de açudes?

L: Foi. E quando eu fui falar com a coordenação da CDC, ai perguntei: “Quais sao os ultimos sociais nessa região, os mais pobres?” então a Cáritas responde: “a nossa escolha é para os mais pobres, a gente está junto com eles e eles são os agricultores familiares”. E eu:” Você tem certeza mesmo??”. Naquela época tinha muitas políticas públicas para agricultores familiares, era na época Lula. Então eu respondi: “a gente está querendo lidar com os últimos dos últimos, os pescadores”. Eles nem acreditavam que tinha pescadores por lá!

B: Voces nao acharam necessário fazer um trabalho de equipe para analisar a realidade antes de construir o projeto, junto com alguns cientiados sociais? non sarebbe stato d'aiuto consultare un antropologo nella definizione dell'analisi dei bisogni?

L: Sim, não só antropólogos, mas de alguém ligado à pesca. O problema estrutural é que não tem nenhuma agência que te financia o estudo de factibilidade e pré-factibilidade e sendo assim as ONG pequenas feitas essas não tem dinheiro para montar uma equipe de trabalho. Era preciso ter pelo menos três profissionais: um do projeto, um da pesca e um das ciências sociais. As ONGs maiores por vezes contratam consultores externos para isso.

B: Na fase da ideação da estrutura do projeto, como se desdobrou o processo criativo?

L: Projeto CEI é de investimento tático, para entrar no terreno. através disso processualmente você vai mapeando quais são as necessidades do público alvo dentro e fora da colônia. Através das falas dos pescadores e aquela dos técnicos. E na teoria do projeto o que o projetista define é o objetivo específico, o objetivo geral não é você quem define, é o financiador. O específico é o que vai dar as bases conceituais e estratégicas do teu objetivo geral. No edital da UE o objetivo era o fortalecimento das organizações da sociedade civil e de projetos com uma pegada mais política no sentido de fortalecer a participação e das bases democráticas, então se investiu efetivamente num projeto de fortalecimento institucional, de desenvolvimento organizativo participativo. No processo de ideação e de escritura do projeto os interlocutores eram CISV, CDC; CPP que trazia a reboque o MPP e a ANP.

B: Então a equipe de escritura do projeto era formada por quem?

L: A leitura que eu faço do projeto Pescadores da UE as fragilidades não vem da estrutura do projeto, que eu acho muito bem designado, a fragilidade maior está na governança da própria CDC. Na construção do projeto a equipe era: nós do CISV, os chefes da CDC, três ativistas do CPP que eram porta-vozes da turma do MPP e ANP. A gente escreveu junto, a construção do projeto foi bem participada.

B: Você chamaria esse projeto de projeto participativo?

L: Olha, é assim...é um projeto dialogado, para mim a participatividade não é método. O método foi feito através de processos dialogados. podemos dizer que houve uma participatividade interessante; seguramente não foi um projeto de gabinete.

B: Quando você escreve um projeto como escolhe o léxico a ser utilizado? Dentro da linguagem específica projetual qual é a margem de manobra de escolha lexical subjetiva?

L: No projeto tu não vai defender conceitos, os conceitos já estão reconhecidos e não é ali que tu vai debater isso. No projeto vai discutir estratégia e táticas, então o léxico é standardizado e independente do tema do projeto porque o texto do projeto tem que demonstrar que a máquina do projeto funciona e que ele é capaz de produzir os resultados conforme for aos objetivos específicos. O mundo inteiro comunica com o mesmo arcabouço teórico que o método ZOPP ou seja a formulação de projetos orientada por objetivos, depois tem o ciclo do projeto

Projeto é um híbrido entre as ciências administrativas e as ciências sociais, o projetista é um gestor de mudança social. O que eu vejo por vezes é uma certa confusão entre léxico projetual e léxico acadêmico dentro de textos de projeto, isso é uma tragédia.

B: Porque?

L: Porque você não pode ter uma escrita acadêmica de defesa de teses, de posicionamento ao longo do projeto, em todo o seu percurso. Isso daí vai estar dentro de um capítulo que no caso da modulística da UE vai ser o das metodologias de referência.

B: Então é preciso cuidar da neutralidade da expressividade?

L: A expressividade deve ser focada nos resultados, não é que seja neutra, ela assume um partido e pronto. Ele vai lançar mão de uma metodologia e isso não vai mais estar em discussão; tem que dizer porque você escolheu uma mesma metodologia, assumindo implicitamente que isso funcione. Esse debate vai estar pontuado e referenciado na metodologia de referência. Não tem neutralidade aí, tem uma escolha.

B: Tá bom Leandro, por enquanto tenho bastante material para elaborar. Mas me diga aí, o que representa pra você esse sertão?

L: Tem uma coisa que me incomoda no sertão: essa pergunta me ocorre em qualquer sertão, mas no sertão onde eu apareci nesse mundo é mais grave, mais agudo. Primeiro, aparece horrível, em vez por exemplo o sertão central eu acho lindo. A questão que eu coloco é a seguinte: como é possível a vida humana ali? Quanto custa para o ser humano a vida ali? No sentido de ter os direitos animais: casa, comida, vestimenta, água. Como a agricultura é muito presente na minha vida, sempre foi, eu me pergunto como produzir alimento ali? A maioria das pessoas que moram ali vivem de agricultura, o comércio está ligado principalmente a agricultura; mas quando não tem safra? Para mim o sertão de Crateús é uma incógnita que me incomoda.

Eu fui embora daquele lugar, fiquei 20 anos longe... fui descobrir essa nova conversa de convivência com o semiárido depois do 2005, quando voltei para o sertão e...sim, achei genial...o papo das cisternas...mas para mim aquelas terras sempre foram doloridas. A questão que me incomoda é mais filosófica: acho aquele lugar perfeito para as injustiças em todos os sentidos, simbólicos, estruturais, políticos, tudo.

6) Antonia Corelli, 31 anni, ex agente Caritas, 19/02/2020, Crateus

B: Parliamo della tua esperienza come volontaria e successivamente quella di agente. Cosa è cambiato in te e in loro? Cosa pensi che sia cambiato nel loro sguardo verso di te?

A: Il loro rapporto nei miei confronti è cambiato tantissimo, perché se prima riuscivano, al netto della visione di volontaria europea, a relazionarsi con me con spontaneità abbastanza apprezzabile...è cambiato perché poi non riuscivano a percepirmi come una collega alla loro pari, mi percepivano come la solita volontaria europea con il suo modo strano di percepire la comunicazione all'interno della ong, piena di soldi. Non sono riuscita a stabilire un rapporto di scambio concreto sui temi su cui io volevo lavorare perché avvertivo in loro la difficoltà di stare in una relazione paritetica tra colleghi. Vedendomi ancora come volontaria forse non riuscivano a riconoscermi un ruolo di responsabilità, prendermi sul serio, valorizzare le mie idee innovative che cercavo di apportare, ma ho riscontrato anche una pigrizia nell'accostarsi alle cose nuove,

metodi differenti; altra difficoltà riscontrata soprattutto in alcuni uomini era il fatto che io sia donna, e c'era una resistenza al farsi "dare ordini" nel senso che io come responsabile comunicazione dovevo sedermi con loro e decidere quale dovesse essere la linea di comunicazione da prendere, prendere decisioni. Molto dei capi progetto erano uomini e secondo me avevano una difficoltà con me, perché prima ero una volontaria e dovevano fare lo sforzo di riconoscermi come responsabile e perché nella loro ottica una donna che dava loro una concezione diversa dell'argomento che avevano sempre trattato in un certo modo, cioè la comunicazione, faceva sorgere difficoltà.

B: Parliamo subito del ruolo della donna nella Caritas: abbiamo affrontato l'argomento dell'empowerment femminile sia all'interno della CDC sia nell'ambito dei singoli progetti. è un argomento di cui si parla tanto ma rimane sempre e comunque un tabù, perché non lo si affronta mai in profondità. Quali sono gli ostacoli maggiori in questo senso?

A: è un discorso un po' complesso, ma stavo pensando che in realtà questo discorso uomo/donna, questo attribuire potere all'essere uomo e all'essere donna non è così tanto legato al sesso biologico, cioè secondo me Alexandra è una donna ma non solo, è la chiesa, è il potere...ciò le dà un potere a priori, che non le si potrà mai togliere perché lei è una donna...quella donna ha il potere di attribuire a tutti i connotati che devono avere, ha il potere di distorcere la visione degli altri a suo piacimento e c'è questa grande lente, i suoi occhi, attraverso la quale tutto viene analizzato, gestito, valorizzato o meno. poi tutte le dinamiche sue di gestione del terrore e di manipolazione che le riconosco, perché è proprio il suo modo. Ho l'impressione che loro seguano la filosofia dei progetti, ma siano incapaci di applicarla all'interno della struttura in cui lavorano.

B: e strutturalmente perché ritieni impossibile applicare ciò che si dice nella teoria del progetto?

A: mah, devo veramente pensare ai motivi intrinseci di tutto questo...loro ripetono gli stessi schemi da sempre, sono incapaci di vedersi, un'incapacità di lettura di se stessi forse per paura di scoprirsi peggiori di quelli che sono. Si tratterebbe di eliminare una struttura di potere che è lì da sempre e si troverebbero senza una bussola, sarebbero schiacciati dalla decostruzione di questo loro sistema e sarebbe una fatica enorme. Sono consapevoli che esiste il problema di genere dentro la struttura, che ciclicamente riappare, ma fa fatica a prendere piede perché c'è ostruzionismo da parte degli uomini ad affrontare il problema. poi è venuto anche un po' da fuori la cosa; quando Cisiv iniziò a ragionare sul tema, Caritas accolse la cosa e sulla scia di Cisiv cominciarono degli incontri sul tema genere...ma quando Cisiv molla la presa CDC si è persa in questo percorso.

B: l'ostruzionismo secondo te veniva anche dall'alto?

A: Se E. l'avesse voluto sarebbe stato fatto, tutto quella che lei diceva che si doveva fare veniva fatto. quindi sì, c'era disinteresse da parte sua. Perché a lei piace detenere quel potere e poco importava se manipolava uomini o donne; se tanto tutto sarebbe stato gestito da una sola grande figura, andare a decostruire relazioni e dinamiche interpersonali dentro la struttura avrebbe portato a nuovi assetti e nuove dinamiche del potere. Tutto doveva restare com'era.

B: da qui si vede il potere di plasmare personalità e ruoli.

A:...stiamo dicendo delle cose bruttissime e terribili!!! Ma è interessante il discorso sulle donne della caritas perché è il nocciolo del discorso, proprio lì si vede il ricorso al potere come: diminuzione dell'agency dell'altra, sottomissione dell'agency dell'altra e riduzione a marionetta, oppure espulsione.

B: L'espulsione però secondo me è legata anche ad un altro punto che è quello della professionalizzazione; CDC si schiera apertamente contro la professionalizzazione dei propri dipendenti. Qual è il tuo punto di vista di professionista della comunicazione.

A: è come se loro volessero tenere sempre tutti gli agenti in uno stato di necessità; perché una persona che sa di non avere tutte le competenze per svolgere quel ruolo sa che se lo vuole mantenere deve farlo nel modo che gli viene suggerito e sa che al di fuori della caritas quel ruolo non riuscirebbe mai a ricoprirlo. In realtà la trovo una strategia in teoria giusta, cioè prendiamo persone del popolo, dei nostri stessi beneficiari, vediamo chi tra loro vuole dedicarsi a questo mondo, li facciamo entrare nella squadra e li formiamo, poi però questa formazione non viene mai da un loro desiderio espresso o manifesto; sono linee di formazione, quando ci sono, generali che cdc impone ai propri agenti e che devono seguire tutti, indistintamente. Non si fa mai un'analisi delle competenze che i tecnici vogliono acquisire, un bilancio del loro percorso di formazione all'interno della struttura; tutto questo meccanismo serve solo a Caritas come medaglia da affiggere al petto: io ho preso persone che non avrebbero altrimenti mai potuto prendere parte al mondo lavorativo, men che meno a quello della cooperazione. Però la persona non viene mai veramente accompagnata in un processo di autoconsapevolezza delle proprie necessità, o di ascolto di se stesso. il percorso di formazione è prestabilito per tutti.

B: Certo. In tutto ciò io riconosco come buona pratica della CDC il coinvolgimento di persone socio-politicamente svantaggiate, ma a patto che nell'organico della struttura ci sia almeno una persona professionalmente formata, in grado di essere punto di riferimento per queste nuove reclute.

A: Sì, manca un reale professionista in ogni area che sappia già fare quel mestiere e può formare. Alla fine io nel mio anno di volontariato avevo Anita come riferimento e lei era formata ma su molte cose anche lei vacillava. ma nessuno le ha mai chiesto di cosa avesse realmente bisogno per svolgere le proprie mansioni al meglio. Fu fatto il corso di comunicazione per tutti gli agenti caritas in cui né io né anita abbiamo imparato nulla di nuovo; per gli altri erano cose nuove ma inutili alla loro formazione personale. Questo fatto mostra un altro meccanismo distorto per cui in CDC si pensa che tutti possano fare tutto e tutti possano apprendere tutto e tutti gli agenti devono avere queste caratteristiche qua e la formazione dei sottogruppi nell'organico caritas: gruppo formazione, comunicazione, volontariato e bazar, sostenibilità, che potevano avere un senso ma non rispecchiavano le inclinazioni personali degli agenti caritas. Nella quotidianità si disperdevano sempre; ogni tanto si riunivano ma comunque proseguendo una linea prestabilita e imposta dall'alto, non avevano molto margine di iniziativa. e questo distrugge ogni forma di professionalizzazione: non si ha mai l'opportunità di provarsi professionalmente in qualcosa fino in fondo, perché l'imposizione delle mansioni e degli obiettivi non lo permette, non c'è mai un bilancio di competenze serio.

B: riusciresti a tratteggiarmi l'identikit dell'agente caritas?

A: compito difficile, lì dentro ci sono persone molto diverse. se penso a cosa li accomuna c'è sicuramente l'ambizione a mantenere un certo status sociale della persona altruista, che aiuta il prossimo ed ha a cuore una serie di valori legati alla teologia della liberazione e ai tempi d'oro di don Frigoso, ci tengono a mettersi addosso quest'etichetta...non tutte ma in linea generale è così. Ma non in maniera consapevole: sono tutte persone che provengono da questa formazione frigosiana, credono ancora nel forte potere liberatorio che la chiesa può avere per i poveri e si rivedono quindi nella missione di CDC in maniera acritica, come automatismo. Altro elemento è la religiosità vissuta a mo' di caritas, cioè il fare propri tutta una serie di rituali come la mistica e la preghiera, il ruolo di importanza della religione nelle attività. è una forma di religiosità vissuta da alcuni come prassi, una forma di habitus della quotidianità. Facendo una disamina dei vari attori di caritas si passa da gente non particolarmente devota ma che sposa i principi della cdc ai devotissimi che sentono di avere una missione di animatori di comunità per i quali CDC è l'esempio per eccellenza dell'istituzione che accoglie giovani, li salva e gli dona un futuro. Altro aspetto è la situazione di necessità: il salario della cdc è sopra la media degli stipendi del sertao. cdc come opportunità economica non indifferente. Ci sono agenti della vecchia guardia che resistono a stento lì dentro, anche se non condividono più la missione e la linea operativa caritativa, per via di una situazione economica svantaggiata. quindi sono persone che diventano facilmente ricattabili per via dell'estremo bisogno.

B: Il ruolo dell'agente caritas è, a livello di comunità, socialmente riconosciuto, quindi volendo anche un ruolo ambito a livello di riconoscimento del proprio ruolo nella società, o comunque come parte di un'istituzione "prestigiosa" che ha a che fare con finanziamenti dall'estero, ecc. Però secondo te tutti questi agenti Caritas hanno ben chiaro in mente di essere parte di una vera e propria ong? hanno idea di star operando nell'ambito della cooperazione internazionale, con tutto il portato ideologico che ciò implica?

A: No, non lo sanno. C'è una missione mistica che li spinge, non hanno idea della grandezza dei progetti in cui sono inseriti, non hanno idea di cosa possano significare quei progetti fuori dallo stretto contesto di applicazione. hanno una difficoltà di astrarsi dal proprio contesto. poi svolgono mansioni anche importanti da cui dipende la buona riuscita di tutte le linee progettuali, ma non si rendono conto di far parte, attraverso la cdc, anche di un mondo così avulso dalla sfera religiosa e dai connotati più strettamente socio-politici.

B: perchè pensi che ci sia tutta questa difficoltà? pensi che sia stata una decisione verticistica di non elargire nessun tipo di competenze, né costruire una coscienza politica cooperativa? Perchè non organizzare una di quelle formazioni per tutti che si occupi di tematiche legate alla cooperazione internazionale?

A: Non se ne parla mai e gli manca proprio il quadro generale, manca la cornice. Penso che da una parte ci sia un po' la volontà, dall'alto, di mantenere la cornice dell'azione nascosta, al solo appannaggio delle capas pretas, dall'altra credo anche ci sia un disinteresse diffuso, la mancanza totale di una volontà di scoprire, approfondire: si accontentano di essere dichiarate esperte nella mansione che svolgono, ma non c'è mai la ricerca di un miglioramento. se da una parte c'è nella

maggior parte dei casi un'adesione alla missione religiosa che sono chiamati a svolgere, manca del tutto la consapevolezza della propria missione socio-politica in ambito internazionale, la consapevolezza di essere un tassello di quel mondo che muove centinaia di migliaia di euro per mettere in atto ideali sociali ben precisi. Loro svolgono la propria mansione durante gli orari di ufficio, poi se ne vanno a casa.

Tutta la parte di studio legata all'impatto reale delle loro azioni manca, è solo un mantenimento dello status quo. Si lavora solo sulla fase e la logica dell'implementazione del progetto; si ha a che fare sempre e solo con la punta dell'iceberg, con la parte pratica delle azioni, senza indagarne le motivazioni profonde. Questo è necessario per il mantenimento del potere capillarmente declinato.

B: Secondo me un indice di insuccesso progettuale è il fatto che i beneficiari non sappiano mai a cosa stanno attingendo e a cosa stanno prendendo parte. Ma ecco, arriviamo al futuro di CDC; negli ultimi 15 anni è stata un presidio importantissimo per i due seratoes di Crateus e dos inhamuns, ma se viene meno la presenza di E. che è l'unica che è l'unica a saper gestire i rapporti strategici con i partners internazionali, o più semplicemente a sapere come si fa la cooperazione. Non c'è stata la volontà di creare una vera e propria "cultura della cooperazione"; questo mi lascia degli interrogativi.

A: probabilmente caritas tornerà ad occuparsi solo di carità, perché nessuno è stato formato per divenire il successore di E. Questo però è un atteggiamento a che vedo in piccole associazioni locali anche italiane; cioè il passaggio di competenze in ambito di cooperazione e progettazione è difficilissimo, c'è troppo ostruzionismo, paura di rivalità e competizione. È paradossale ma in questo mondo è una gara continua tra chi riesce ad accaparrarsi più fondi, ad essere capofila. Forse la paura di cdc in questi anni è stata proprio questa: se trasmettiamo troppe competenze strategiche un domani la linea progettuale sarà decisa da qualcun altro o qualcuno potrebbe avere in mente di farci concorrenza, staccarsi dal nostro centro di potere. Questo va chiaramente contro il principio di sostenibilità. Così questo modello però va incontro all'autodistruzione: non si formano le persone nel campo più importante e le si disperdono in una miriade di corsi superficiali che danno l'impressione di essere sempre impegnati e poliedrici. Il "basta sapere di tutto un po'" panem et circenses. una dispersione di competenze e potenzialità, le persone non vengono mai valorizzate secondo le proprie disposizioni.

B: Passiamo a parlare della tua esperienza personale: tu sei stata agente caritas e hai dovuto calarti in questo ruolo e fare tuoi una serie di ideali caritativi? quanto sei riuscita a mediare le tue aspettative con le loro?

A: Mi sono sentita molte volte a disagio e fuori luogo perché non condividevo molti dei loro approcci all'implementazione del progetto, la loro visione della comunicazione con le altre ong, con i beneficiari e con gli agenti stessi. Ho cercato di adattarmi: all'inizio ero molto propositiva su come poter aggiustare un po' il tiro, come fare comunicazione in modo più funzionale e all'avanguardia, ma, dopo svariati tentativi rimasti inascoltati o scherniti, alla fine mi sono completamente adagiata al modello e ho seguito la linea dominante.

B: qual è invece la visione della comunicazione di CDC? e quali sono i mezzi di comunicazione più efficaci nel ser tao?

A: per loro la c. è principalmente una sezione del progetto, è solo un tassello della rendicontazione di un progetto, è un compito da eseguire. Allo stesso tempo però ne riconoscono il potenziale rappresentativo per reiterare la loro immagine monolitica senza mai esporla ad elaborazioni ulteriori. è un'immagine semplice, immediata, caritatevole che non ha una vera elaborazione discorsiva su più livelli ed è molto autoreferenziale.

L'immagine che cdc vuole veicolare all'esterno è quella di una struttura religiosa (pubblicizzare gli eventi della diocesi). la modalità in cui si esprime è sempre lo stesso schema trito e ritrito del: siamo andati lì, abbiamo fatto questo per queste persone e abbiamo avuto questi risultati. non ci si è mai messi nei panni del beneficiario e le questioni non sono mai state problematizzate con un'analisi (sia delle azioni svolte, sia dell'impatto sortito). cdc non si è mai inserita in un dibattito nella sfera pubblica sulle tematiche sociali per le quali lavora, non si è mai confrontata delle istituzioni. è una comunicazione timida nei confronti del potere pubblico, non prende mai posizione apertamente, ed è legata alla narrazione della sola fase di implementazione dei progetti e delle attività collaterali della struttura.

Non c'è un vero veicolamento di valori che non siano quelli religiosi o quelli che figurano nel testo del progetto (ritorniamo alla pura rendicontazione) o quelli a cui ormai l'immagine di cdc si è legata, come quello dell'empoweramento femminile, che però è diventato un motto vuoto, più che un vessillo di battaglia. I valori sono trattati come semplici obiettivi dei progetti. non si spiega perché.

è una forma di comunicazione narrativa, che racconta le realtà teatro di progetti, dando voce ai beneficiari, creando una vetrina ai problemi dei beneficiari, una possibilità di raccontarsi al mondo, ma non c'era mai un approfondimento di comprensione del perché del manifestarsi di quei problemi. è tutta una glorificazione dello status quo, creando indignazioni, ma lasciandola tale, superficiale.

Ciò che manca fondamentalmente è una strategia di comunicazione che abbia chiari gli obiettivi, e i mezzi per raggiungerli, una strategia che deve essere condivisa dall'alto e strutturata con un piano annuale. manca la parte di advocacy della comunicazione, cioè quella pressione perché certi temi venissero sviscerati con competenza: la mancanza di persone, collaboratori, esperti dei temi trattati attraverso le cui indicazioni avremmo potuto costruire, proporre e rivendicare la nostra opinione; mi sono mancate parecchio figure esperte nelle varie tematiche, come gender, pesca, agroecologia, legge, in grado di dare delle consulenze con cognizione di causa.

Quindi alla fine trovo apprezzabile la parte di narrazione e vetrina per i beneficiari, ma inesistente la comunicazione più politica.

Ricordo di alcuni dialoghi sulla trasparenza: io a volte avevo proposto di mettere il bilancio online, ma mi è sempre stato detto che è meglio che certe info rimangano private, perché la realtà è molto piccola, tutti conoscono il luogo e ci potrebbe essere il pericolo che qualcuno travisasse i nostri dati e immaginando cdc come un ente ricchissimo da derubare o dal quale diffidare. il pericolo era di incrinare alcune relazioni con altri enti, importanti per proteggere la struttura, per salvaguardare alcuni fondi pubblici o privati. è difficile essere indipendenti in questa comunicazione, a causa di rapporti di potere con le istituzioni e con gli altri enti.

forse per questo motivo è stata messa in secondo piano una forma di comunicazione meno esposta, paura di schierarsi per convenienza.

B: la mancanza di questa linea comunicativa forte, si fa sentire tanto anche all'interno dei vari corpi caritas; mi sembra che nessuno sappia parlare con proprietà della mission e degli obiettivi etici e operazionali di cdc: esempio PMAS, che sarebbe stato la situazione in cui aggiornare profondamente tutti, invece è stato visto solo come un momento di convivialità. Si cerca di fare formazione ai beneficiari sull'identità, quando in realtà nemmeno loro sanno chi sono come agenti.

A: la comunicazione interna è stata totalmente monopolizzata dalla gestione centrale, dal vertice. Ci sono degli slogan che vengono continuamente ripetuti come dei mantra, ma senza critica: "noi stiamo con i poveri", "potere alle donne". io avevo le mani legate, non ho nemmeno mai potuto tenere una formazione in cui sederci tutti insieme e parlare di chi vogliamo essere e come vogliamo renderci visibili. la colegiada mi impartiva ordini e io dovevo eseguirli in tempi più o meno rigidi; la comunicazione non era mai invitata alle riunioni della colegiada, il nucleo gestionale dell'agenda mensile; io venivo chiamata soltanto quando andavano costruiti dei prodotti di comunicazione...io non ero chiamata per fornire un servizio ma sempre e solo dei prodotti finiti di volta in volta diversi.

B: quali sono i media più efficaci in quella realtà?

A: lo strumento principale è facebook e parecchi pescatori riuscivano a seguire i nostri post, ma non era una comunicazione capillare. c'erano piccoli gruppi che avevano accesso ad internet, o chi stava a capo delle colonie...poi abbiamo iniziato a fare una comunicazione più mirata, creando gruppi whatsapp di pescatrici, abbiamo chiesto aiuto ai vertici delle colonie e da lì qualcuno ha iniziato a seguirci su facebook. altri canali come youtube e instagram non funzionavano molto, non avevano seguito massiccio. purtroppo una grande pecca del progetto è stata il mancato coinvolgimento dei giovani, erano un potenziale non sfruttato, perchè con la comunicazione e i social avrebbero potuto veramente fare la differenza nella divulgazione...non sono stati inclusi nel processo. nel progetto paulo freire sono stati integrati in qualche corso di comunicazione per la realizzazione di video autonarrativi, ecc, ma in quello dei pescatori no.

Poi io ho cercato di attuare la strategia della radio, il mezzo più mediaticamente potente nelle aree rurali e ci sono degli speakers molto attivi sul territorio con cui avevo costruito una rete, è il mezzo che ha dato più soddisfazione. Anche molti agenti carias sono abituati a questo mezzo e apprezzano rilasciare interviste ai radialisti, in generale hanno più abilità nel fare comunicazione via radio rispetto ai social. non sanno usare i social in modo professionale, lo usano sempre a mo' di scherzo, di gioco, stanno sempre a farsi i selfies con i bambini o in situazioni ludiche: non gli è chiaro che in caritas bisogna usare i social in modo professionale-politico.

Tante volte ho dovuto spiegargli che in radio potevano essere più incisivi, lanciare questioni più complesse, tenere delle rubriche...invece si faceva sempre la stessa comunicazione autoreferenziale narrativa.

Quando siamo stati al parlamento siamo finiti sulla tv nazionale, ma è stata l'unica occasione, poi una volta siamo riusciti a far pubblicare un articolo sul Diario do Nordeste, quotidiano del Ceará, ma lì attingevamo ad un altro tipo di pubblico, quello urbano di classe media.

Assurdo pensare che in CDC non ci fosse nessun quotidiano, nessun legame al mondo esterno, al mondo delle notizie. Il giornale non viene letto e non c'erano mai momenti in cui ci si trovava con l'equipe per discutere della situazione politica o degli eventi di cronaca legati alle nostre tematiche.

B: Tu in quanto comunicadora avevi la responsabilità anche etica di costruire insieme ai nostri beneficiari la loro visibilità, ovvero, un'identità da veicolare e poi la modalità in cui veicolarla. Come hai messo in atto ed accompagnato questo processo?

A: è un argomento delicato perché parliamo di un gruppo che non si è mai percepito come esistente nella sfera pubblica; è un gruppo che fatica a percepirsi come tale quindi all'inizio qualsiasi forma di visibilità sembrava una forzatura, come se io dovessi imporre una visione delle cose che da loro non veniva trasmessa. La loro identità era inesistente sia nella loro percezione, sia tra i media: le donne non si erano mai riconosciute come pescatrici e gli uomini dicevano che andavano a pesca per sopravvivere ma senza riconoscersi come gruppo, come gruppo professionale. c'era la mancanza della storia del mestiere, di storie personali.

Ho iniziato cercando di ascoltare le loro storie, instaurando un rapporto con loro lontano dalla telecamera. ho trovato grande difficoltà nel non intromettermi troppo nelle loro narrazioni per dargli spunti (che mi chiedevano), finendo per viziare le loro idee in costruzione.

Io ho tentato di dargli visibilità anche con i media tradizionali ma è stato un disastro, perché o parlavi di pescatori declinandoli in modo appetibile per i media (per esempio empowerment femminile delle pescatrici, unico articolo che ci hanno accettato) altrimenti l'argomento pesca del semiarido è sempre stato scartato.

Grande difficoltà di far emergere un tema che non interessa a nessuno, sconosciuto persino dagli stessi pescatori della zona (differentemente dai pescatori del litorale, molto più avanzati nel processo politico di empowerment). uno dei problemi iniziali era proprio che non sapevano nemmeno loro cosa volessero comunicare e io lo spingevo a farlo. E i vari problemi li abbiamo piano piano tirati fuori insieme, in un processo di dialogo...per esempio l'empowerment femminile nella pesca era un problema sommerso, non veniva fuori. in questo la comunicazione doveva accompagnare le attività cercando di aiutare nel progressivo processo di apprendimento dell'autonarrazione.

Le donne si sono prestate un po' di più alla comunicazione, al racconto, un racconto più viscerale, come se credessero di più nella forza della comunicazione. è stato uno strumento un po' catartico per loro...per gli uomini invece era diverso, erano più interessati ad essere riconosciuti da fuori come pescatori, per una mera questione di status: la visibilità per la visibilità vera e propria.

L'argomento più spinoso invece è stato quello della loro situazione dal punto di vista di leggi e diritti, frutto di un reticolato politico in continua evoluzione, del quale nessuno di noi aveva una padronanza tale da permettersi di spiegarlo bene. su questo non siamo proprio stati bravi, come equipe in generale.

B: quali elementi secondo te porterebbero costituire il successo del progetto Pescadores?

A: Bisogna capire se: i beneficiari hanno acquisito maggiori conoscenze sulla pesca, sulla legislazione, rispetto ai diritti e come muoversi per farli valere (fare un appello a un parlamentare, scrivere una petizione) competenze pratiche; bisognerebbe anche misurare come si sentono come gruppo, se hanno la percezione di essere un gruppo che rivendica dei diritti o se ancora si sentono dei singoli persi e confusi in mezzo al mare di tutte queste leggi e non hanno ancora ben in mente la loro identità.

Il progetto avrebbe successo se saremo riusciti a costruire la categoria pescatori e pescatrici come un soggetto, così come gli agricoltori che sono un gruppo ben definito, sanno quali sono le loro battaglie, i loro obiettivi, il loro sindacato di riferimento, hanno delle strutture chiare in cui muoversi, quindi dobbiamo capire se siamo riusciti ad avvicinare la categoria pescatori a quella struttura...sì, questo è un tassello fondamentale del successo: costruire identità e gruppo e se siamo riusciti a passargli competenze e conoscenze. Per me ciò che era importantissimo era riuscire a far avere un quadro chiaro della legislazione della pesca, dei diritti, il mondo della pesca in Brasile, conoscenze tecniche.

Costruire un gruppo solido che possa camminare anche senza il progetto, che si senta forte e che ormai sia indissolubile: quindi far in modo che i pescatori dei 12 comuni con cui abbiamo lavorato ormai si conoscano e si scambino idee, storie, informazioni: questo sarebbe il grande successo del progetto.

B: secondo te alcune delle colonie e associazioni che abbiamo accompagnato hanno raggiunto questo obiettivo?

A: forse alcune sono sulla strada giusta, prendiamo l'esempio di novo oriente, dietro al quale c'era tutto un altro lavoro, accompagnata da altri progetti, con tre anni in più di lavoro alle spalle e i risultati si vedono. Probabilmente quella comunità già aveva dei vantaggi perchè è unita come comunità, prima ancora di essere comunità di pesca, è un municipio compatto anche in altri settori tipo la scuola. nel caso di N.O: il progetto ha aperto un approfondimento di alcune tematiche e processi che erano già in corso a livello di diritti e cultura della colonia.

Ormai, a questo punto, il progetto può portare al miglioramento dei singoli gruppi...l'idea del gruppo compatto della regione è un obiettivo troppo utopico, che durante l'ultimo anno hanno cercato di perseguire, mescolando i gruppi in vari eventi, ma il problema è che dentro le stesse colonie i gruppi non sono ancora così solidi come quello di N.O., quindi è inutile farli incontrare.

B: secondo te che valore hanno quindi quei seminari internazionali tra pescatori?

A: possono avere senso per dare la dimensione delle questioni affrontate, per far capire che c'è qualcuno che sta già lottando per questi diritti, per servire da ispirazione. Però non sono ancora pronti questi gruppi ad interfacciarsi con queste realtà troppo più grosse e più avanti nella lotta; è vero però che loro si sono un po' presi di coraggio...non so, in alcuni momenti questi confronti mi sembravano un po' controproducenti perché era come se piazzassimo questi pescatori nella vetrina di una lotta di cui loro non conoscevano bene le sfumature e i contorni, facendoli apparire troppo deboli e fragili. Penso a quando siamo andati al parlamento: le tematiche riguardanti gli açude erano sempre lasciate per ultime...se non erano loro a mettersi in mostra nessuno era spinto a parlare degli açudes.

anche le canzoni...in quei loro motti...massì c'è il termine açude, però non lo si prende molto sul serio.

Quindi se da un lato il confronto con realtà molto più avanzate potrebbe essere un'ispirazione, dall'altro li si lancia in un ambiente in cui non sanno muoversi e non sanno prendere parola, argomentare, marcando la loro lontananza da quei gruppi, da questi ambienti, facendoli apparire fuori luogo, lontani dalla lotta. se ne stanno un po' anche loro in disparte.

L'impianto del progetto è veramente grande. ambiziosissimo e così si è perso un po' di vista il lavoro strategico di base, con i singoli municipi, con le singole comunità...a partire da lì di anno

in anno il livello di riconoscimento e di obiettivi di lotta cresceva, era un percorso a step. Mancando però quella base fatta bene risulta difficile partecipare ai grandi eventi senza perdere per strada i pescatori...li si getta dal piccolo paesino al parlamento, senza assicurarsi che abbiano acquisito un bagaglio di consapevolezza che li spinge lì, a dire la loro.

Alla fine stavano lì, ascoltavano (forse), mangiavano, parlavano tra di loro...si sentivano forse un po' più importanti, potevano dire che stavano andando a Brasilia, al parlamento...ma alla fine cosa restituivano al resto del gruppo una volta tornati a casa? La gita.

Insomma, per ora non serve a portare la lotta dell'açude a un livello più ampio davanti ai poteri forti.

B: ma secondo te questo non è ancora successo perché il nostro è stato il primo progetto ad occuparsi in grande scala di pescatori di açudes e c'è modo di pavimentare la strada per il suo raggiungimento, oppure è stato il metodo del progetto che non ha funzionato?

A: C'è speranza, ma non deve passare troppo tempo da un progetto all'altro. sarebbe un peccato lasciarlo andare così, non si può abbandonare il gruppo dopo aver posto questi primi tasselli. bisogna vincere subito un altro finanziamento e ricostruire la rotta, rimediare ai problemi sorti finora con un'analisi seria della situazione attuale, riscrivere in modo partecipativo una nuova strategia.

Bisognerebbe cercare di includere alcuni pescatori scelti nella fase di progettazione, perchè durante la progettazione del prog in corso questo secondo me non è stato fatto, gli è stato calato dall'alto, immaginando dei macro obiettivi che secondo me non rispondevano a quelli reali dei beneficiari. Ora si è instaurato un rapporto con la caritas e credo andrà avanti, può dare dei buoni frutti.

Che poi un'istituzione passa attraverso le persone che ne fanno parte...sono loro che devono riuscire a creare e trasmettere un'immagine della Caritas e della sua missione in modo più pregnante in tutto il territorio, specialmente in posti come Crateus in cui ci si conosce tutti: il fatto è che alcuni agenti caritas lo fanno, vedi Moizieis, ma lo fanno come persone o come politici, per portare acqua al proprio mulino, non hanno un'ottica dell'istituzione. (ognuno nei propri municipi).

C'è da creare un'identità...è stata costruita, ma non è assunta come una missione, non sono ben chiari nemmeno a loro quali sono gli obiettivi.

B: e i crateuensi che immagine hanno della CDC secondo te?

A: di un posto che fa beneficenza, carità, che organizza i corsi di artigianato per le donne, che dà del cibo, non c'è un livello di comprensione degli obiettivi più ampi. ma è anche difficile creare un simile piano di comprensione avendo a che fare con persone abituate a interfacciarsi solo con i gruppi della chiesa la frente social crista, MST, questi gruppi...

B:...gruppi che però sono dei ponti verso un'idea di comunicazione più strutturata

A: sì, ma anche quei gruppi come la FSC sono abituati a una forma di azione e presentazione di sé molto poco riflessiva e molto concreta, come fare occupazioni, distribuire cibo. CDC invece non ha mai preso parte come gruppi di pressione agli eventi più prettamente politici come le

occupazioni, non vuole compromettere la propria immagine...spesso mandavano rappresentanti di CDC che semplicemente di facevano vedere, per pura rappresentanza, non partecipavano veramente.

B: dici che gli agenti caritas non sono consapevoli della propria identità: a cosa è dovuta la mancanza di coesione come gruppo identitario?

A: il modo in cui loro sono entrati a far parte di CDC è stato puramente utilitaristico, non perchè veramente si riconoscono nell'istituzione, forse per pochissimi è stato così. Ciò che unisce sono delle pratiche cristallizzate, di cui non si indaga il significato, che vengono portate avanti in modo stereotipato, oppure sono slogan vuoti, come "stiamo con i poveri", non c'è un autentico sentire comune, non c'è una missione che si riscopre e si riscrive ogni giorno. Ci sono parole chiave che ripetono a pappagallo.

B: scrivendo mi sono accorta che la mia trattazione converge verso il tema dell'identità sotto diverse spoglie; prima di giungere a Crateus ci aspettavamo di scoprire i pescatori del deserto come i grandi resistenti del semiarido, che per scelta e per vocazione rimangono a vivere in quella zona malgrado tutto e non cedono alla tentazione di migrare in grandi città in cerca di condizioni migliori. Una volta lì, invece, abbiamo incontrato persone totalmente in balia di un destino su cui non sentono di avere potere. abbiamo trovato un'assenza di identità che ha generato difficoltà nell'opera di creazione di gruppi da parte del progetto, la cui azione ha assunto anche un elemento di violenza. perchè imporre un'idea identitaria a tutti i costi? Tu come ti sei relazionata al tema identitario?

A: Durante il secondo anno di progetto avevamo fatto tanti incontri di sole donne pescatrici volti a riflettere sull'identità della donna nella pesca facendole incontrare anche con pescatrici di mare ed esponenti di ANP, dalle quali le nostre pescatrici hanno assorbito un po' il linguaggio, lo stile timidamente stereotipato, il voler tentare di essere orgogliose, anche loro, di pescare. non so però quanto siano realmente vissute interiormente queste frasi, che poi abbiamo raccolto nel documentario. non mi pare di aver mai forzato le domande sull'identità affinché loro rispondessero come volevo, penso sia l'inizio di un goffo tentativo di rappresentazione.

Attraverso gli incontri del progetto il loro vocabolario si è ampliato, hanno acquisito concetti come empowerment e una serie di altre modalità di definizione di emozioni ed esperienze preconfezionate, in autentico stile caritas.

Forse però non sono andati così male questi incontri sull'empowerment femminile, almeno per quanto riguarda il linguaggio: siamo riuscite ad aprire una riflessione sul tema...che poi fosse affrontato in modo rudimentale e spicciolo sì...però ci stava, alla fine loro non avevano nessuna base, nessun punto di partenza per parlare di questi temi.

A: C'è ancora quel gruppo whatsapp di sole pescatrici: si scatta foto o fa video mentre pesca e lo invia, mostrando abbondanza di pesce e tutte le altre non fanno altro che inviare emoticon di applausi. Per il resto lo usano solo per inviarsi dei gran buongiorno e delle benedizioni reciproche. se invii loro un video di informazione, un articolo, ecc...non lo leggono. deve esserci qualcosa che le riguardi in prima persona perchè se ne interessino.

B: sì, è complicato perché non abbiamo mai fatto educazione alla comunicazione con loro

A: sì, avremmo potuto lavorare sulla comunicazione per esempio attraverso la lettura di articoli sulla pesca, di giornali...ma non abbiamo mai avuto tempo.

7) Dalva Melo e Fatima dos Santos Lima, 12/08/2019, Novo Oriente

B: Como é que vocês lidam com esse açude, o que significa a sua presença pra vocês?

F: Eu diria que o açude é a nossa riqueza, sem ele a gente não seria nada, sem água no açude nós não somos nada. Aqui é bom por uma parte, é ruim quando por outras quando ele seca e a gente não pode ir em canto nenhum, é uma confusão para a gente ir em outros açudes...mas a gente pede a Deus e agradece Deus o pouco que a gente tem e daqui reza Deus que tem piedade de nós e envie muita chuva...porque a nossa riqueza é ele estando cheio (o açude).

Cada dia que a gente vem na beira do açude lema uma aprendizagem diferente...ver o açude cheio, ver o açude seco faz uma diferença muito grande no nosso trabalho.

...sabe Bere...A gente espera a chuva chegar até o dia de São José o 19 de março. Se chover aquele dia, a gente sabe que o inverno vai ser prospero!

B: Acho os açudes uma feição que virou típica dessa paisagem seca do sertão...parece uma oásis. Como você descreveria o sertão?

D: Olha, esse lugar é tão seco, é o sertão, né? o terreiro seco, aquele sol quente, aqui temos poucas oportunidades de emprego, aí a única nossa riqueza é este açude.

a dificuldade agora é essa...que as águas estão ficando poucas...os pastos dos animais ficando poucos...a gente chama isso de sertão, o nosso sertão dos Inhamuns.

Para armazenar a água da chuva nos meses chuvosos a gente tem cisternas, porque sabe...a pesca artesanal ela é dependente da natureza...é preciso que o município através dos gestores consiga recursos para fazer barramento dentro dos rios, riachos; feito esse barramento no período do inverno é armazenada aquela água que corre pelo rio. por exemplo aqui, se não tivessem construído aquela parede, aí a gente não tinha essa água; antes da construção quando o inverno era muito seco a gente ficava sem água e o açude foi construído e já ameniza a vida do ser humano, a nossa vida.

D: Eu estando no beijo da água esqueço tudo, menina...para mim é a coisa melhor que eu acho. aqui eu me sinto...ave maria...uma pessoa feliz porque eu amo o que eu faço, eu adoro! adoro pescar, adoro tomar banho, adoro tudo. é uma felicidade enorme que a gente...me sinto feliz para levar a alimentação em casa, para a minha família.

B: E então essa barragem quando foi construída?

F: essa é uma barragem pública e foi construída na década dos oitenta com recursos públicos que vinha daqueles programas de emergência, né..então essa daqui é construída de com pedra e massa que é massa de cimento

Esse açude é vida, é a única sobrevivência que a gente tem, não só para seres humanos, para as águas que vão para outras cidades, como para nós pescadores ...porque quando tem água tem peixe, quando não tem água a gente fica como? O meu sonho é ver esse açude cheio, é o meu sonho e o sonho de todo o mundo aqui, voltar a fazer a pesca como era antigamente.

A quantidade de peixe hoje em dia é bastante pouca; tinha vezes que era obrigado até o meu marido a sair e pescar em outra localidade porque ele não conseguia pescar o suficiente.

B: E Dalva, como eu nunca te vi pescar, pode me explicar como funciona essa técnica de pescaria?

D: Olha Bere, o pescador tem que ter o galão, a tarrafa, o anzol, e ele tem que ter também o landuá que é pra pescar nos pes...e ele tem que ter preparado porque tem um tipo de peixe, tem a época...conforme o tipo de peixe que ocorre naquela água a gente tem o armamento preparado pra pescar. é isso que é pesca artesanal para nós...a gente fica na água, ele mais eu. quando a maré está alta a gente deixa baixar...a gente chama de maré quando tem o vento...porque se tiver ventando a gente pode jogar a linha mas é em vão...não pega nada. Aí a gente tem que deixar o vento parar para a gente jogar a rede nas águas. ter o tempo de pescar as horas...se for 3-4 horas a gente deixa lá de molho, dorme a noite...quando é de madrugada, a uma hora de madrugada nós entra para despescar esse galão, eu remando e ele despescando. quando eu canso de remar ele toma o remo e eu vou despescar no lugar dele.

B: Tá, entendi. Mas me diga aí o que significa ser mulher pescadora para você? deve ser muito exigente ser mãe, pescadora e dona de casa ao mesmo tempo...

D: Mulher pescadora é mulher guerreira, porque quando a mulher exerce a atividade da pesca ela está exercendo suas atividades além da mulher doméstica...é preciso amar de verdade essa profissão para ser mulheres pescadoras! Não é todas que aguentam, tem muitas mulheres que não tem a coragem de fazer o que eu faço...aí, é difícil sim...se a pessoa não tem costume com isso, é difícil. é uma vida muito corrida, mas adoro pescar...faço tudo no beirão da água; a gente leva a comida, leva a panela, leva uma rede e a gente passa da lá da um dia para outro ou dois dias...depende da quantidade de peixe que a gente pesca...olha...a vida é assim. Mas não é que seja só um meio de sobrevivência, a gente pesca porque escolheu de pescar, porque a gente gosta mesmo.

Além de ser pescadoras a gente é mãe, é dona de casa, é esposa...mas eu reconheço como minha atividade principal, a do que gosto mais, a pesca. Sempre fui pescadora e vou morrer pescadora, sempre gostei. Eu faço o café, deixei o café feito e a merenda para as meninas; depois vou tirar o galão, tiro os peixes e os trago para tratar em casa...que o sol é muito quente e o peixe estraga rápido.

B: aqui, na colônia de vocês, a participação das mulheres é muita, me parece que vocês conseguiram construir um grupo muito unido...

D: O povo falava e por vezes ainda fala: “Tem pescadoras?” e eu “tem, minha filha! Homem pesca e mulher também pesca!”

Que preconceito é esse, que eles pensam que mulher não pesca igual ao homem? Eles se admiram porque tem tantas mulheres pescadoras...ficam desacreditado com a mulher, com preconceitos com a mulher. eu me sinto já diferente depois que participou dessas reuniões porque eu já sei por onde entrar e por onde sair. Antes nós não eramos tão reconhecidas não...eramos pouco reconhecidas mesmo. as mulheres quase não participavam nem das reuniões porque era cheio de homem...quem é que ia se misturar com todos aqueles homens?! Agora não, agora tem muitas mulheres, quanto mais tem mulher aí, as outras mulheres se animam e vão também! Foi quando a Cáritas apareceu aqui que nós acordamos...eles trazem uma explicação de fora que nós não sabíamos, traz mais conhecimento que a gente não sabia e muitos direitos que a gente não conhecia que tinha. Foi quando a Cáritas apareceu na diocese que começou a explicar para a gente o que é direito e o que não é.

F: é muito bom participar das reuniões lá na sede, com todas as mulheres, com todo o mundo junto...demais! Antes a mulher não queria ser reconhecida na pesca, parece que ela tinha medo. Agora não! a gente entendeu que não é preciso ter medo...agora a gente diz com orgulho: somos pescadoras e participamos de todas as reuniões! Tanto na pesca como nas reuniões nós estamos unidas, nos sempre estamos ajudando umas as outras.

Riferimenti bibliografici

ACOSTA A., 2011, *O bem viver, uma oportunidade para imaginar outros mundos*, Elefante editora, São Paulo

ACSELRAD H. (a cura di), 2012, *Cartografia social e dinâmicas territoriais: marcos para o debate*, IPPUR/UFRJ, II edizione, Rio de Janeiro

ALBUQUERQUE JÚNIOR D. M. de, 2018, *A invenção do Nordeste e outras artes*, Cortez Editora, São Paulo, V edizione

ALVES DA SILVA R. M., 2006, *Entre o combate à seca e a convivência com o semiárido. Transições paradigmáticas e sustentabilidade do desenvolvimento*, tese de doutorado, Universidade de Brasília

ANGIONI 1984, *Il lavoro e le sue rappresentazioni*, La Ricerca Folklorica, Apr., 1984, N. 9, pp. 61-69

1986, *Il sapere della mano*. Saggi di antropologia del lavoro, Sellerio, Palermo

ANTONIO FILHO, F. D., 2011, *Sobre a palavra “sertão”: origens, significados e usos no Brasil (do ponto de vista da ciência geográfica)* Revista AGB Bauru, Vol XV, dicembre 2011, São Paulo

BARROSO, G. 1947, *A origem da palavra ‘Sertão*. Boletim Geográfico. Rio de Janeiro: IBGE, V(52): 401-403, junho, 1947

BASSO K.H., FELD S. (a cura di), 1996, *Sense of place*, School of American Research Press, Santa Fe

BATISTA, L. P. de, 2012, *Saberes etnoictológicos dos pescadores artesanais dos açudes do alto rio Acaraú, Ceará, Brasil*, programa de pós-graduação em Desenvolvimento e Meio Ambiente, Universidade Federal do Ceará, Fortaleza

BOFF, L., BOFF, C., REGIDOR J. R., 1999, *La chiesa dei poveri. Teologia della liberazione e diritti dell'uomo*, Datanews, Roma

BOFF, L., BOFF, C., 2001, *Como fazer Teologia da Libertação*, Vozes editora, Petrópolis, VIII edizione

BRASIL, 2011, *Democracia Participativa, Nova relação do Estado com a Sociedade*, Secretaria-Geral da Presidência da República, Brasília

BREDA N. (a cura di), 2005, *Antropologia dell'acqua*, La ricerca folklorica n. 51, Grafo edizioni, Brescia

CALLADO A., 1960, *Os industriais da seca e os Galileus de Pernambuco*, Editora Civilização Brasileira, Rio de Janeiro

CAMPOS, J. N. B., 2014, *Secas e políticas públicas no semiárido: ideias, pensadores e períodos*, Estudos Avançados, vol. 28, N.82, São Paulo Oct./Dec. 2014, pp. 58 - 71.

CAMPOS, J. N. B., STUDART, T. M. C., 2001, *Secas no Nordeste do Brasil: origens, causas e soluções*, In: Fourth Inter-American Dialogue on Water Management, 2001, Foz do Iguaçu. Anais do IV Diálogo Interamericano de Porto Alegre: Associação Brasileira de Recursos Hídricos, vol. 01

CARDIM, F. 1925, *Tratados da terra e gente do Brasil*, J. Leite & Cia, Rio de Janeiro

CARRINO, L., 2005, *Perle e pirati. Critica della cooperazione allo sviluppo e nuovo multilateralismo*, Erickson, Trento

CESAR L. S., THEIS R., 2020, *Ser ou não ser pescadora artesanal? Trabalho feminino, reconhecimento e representação social entre marisqueiras da Bacia de Campos, RJ*, Revista antropológica, v. 63 n. 3: e178848 | USP, São Paulo

CHACON S.S., 2007 *O sertanejo e o caminho das águas. Políticas públicas, modernidade e sustentabilidade no Semiárido*, Série BNB Teses e Dissertações N° 08, Banco do Nordeste do Brasil, Fortaleza

CHAVES L.G.B., 2008, *Entre o Evangelho e a revolução, ações educativas realizadas na cidade de Crateús-Ce no período de 1964 a 1971, sob a orientação de Dom Antônio Batista Fragoso*, dissertação de mestrado em Educação da Universidade Federal do Ceará, Fortaleza

CNBB - Setor Pastoral Social da CNBB, 2001, *Cartilha de Pastoral Social n. 1. O que é Pastoral Social?*, Brasília/DF, julho de 2001

CUNHA, E da., 1984, *Os Sertões*, Três, São Paulo

DAVIS M., 2001, *Olocausti tardovittoriani. El Nino, le carestie e la nascita del Terzo Mondo*, Feltrinelli, Milano

DE PAULA, C., Q., 2018, *Geografia(s) da pesca artesanal brasileira*, Tese de doutorado, programa de pos-graduação em geografia, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre

DECLICH, F. (a cura di), 2012, *Il mestiere dell'antropologo. Esperienze di consulenza tra istituzioni e cooperazione allo sviluppo*, Carocci Editore, Roma

DUQUE J. G., 2004, *Perspectivas Nordestinas*, Banco do Nordeste do Brasil, Fortaleza

- DIEGUES A. C. S., 1983, *Pescadores, camponeses e trabalhadores do mar*, ensaios 24, Editora Ática, São Paulo
- 2004 *A pesca construindo sociedades. Leituras em antropologia marítima e pesqueira*, NUPAUB-USP, São Paulo
- 2008 *O mito moderno da natureza intocada*, sesta edizione, HUCITEC, NUPAUB-USP, São Paulo
- DOMINGOS, M., 1999, *Os poderosos no Sertão*, Revista de ciências sociais Vol. 30 N. 1-2,
- ESCOBAR, A., 1995, *Encountering Development. The making and unmaking of the third world*, Princeton University Press
- FABIAN, J., 2002, *Time and the other: How anthropology makes its object*, Colimbia University Press,
- FABIETTI, U., 1998, *L'identità etnica*, II edizione, Carocci, Roma
- FERREIRA, A. B. de H., 1975, *Novo Dicionário da Língua Portuguesa*. 1ª. ed. Rio de Janeiro: Nova Fronteira
- FERGUSON, J., 2003 *The Anti-Politics Machine. "Development," Depoliticization, and Bureaucratic Power in Lesotho*, University of Minnesota Press, Minnesota, London
- FOUCAULT M., 2010, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano
- FRAGOSO. A. B. 1982, *O rosto de uma Igreja*, Edições Loyola, São Paulo
- FREIRE, P., 2011, *La pedagogia degli oppressi*, edizioni Gruppo Abele, III edizione italiana, Torino
- FRENCH, J. H., 2009, *Legalizing identities. Becoming Black or Indian in Brazil's northeast*, The University of North Carolina press, Chapel Hill
- HARAWAY D., 2019, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma
- INGOLD T., 2000, *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skills*, Routledge, London
- IOB M. GARFÌ M. (a cura di), 2013, *Il sapere dell'acqua. Le tecnologie appropriate e i saperi tradizionali come modalità concrete per garantire il diritto all'acqua nel Semiarido brasiliano*, pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto "A SAFRA - Acqua Sistemi Agro-Forestali e Recupero Ambientale" da CeVI – Centro di Volontariato Internazionale , Udine

- KRAUS, L., 2015, *A educação contextualizada no semiárido brasileiro: entre desconstrução de estereótipos e construção de uma nova territorialidade*, Revista de Geografia (UFPE) V. 32, No. 1
- LARKIN B. 2013, *The politics and poetics of infrastructures*, Annual Review of Anthropology, 42: 327- 343
- LEROY J-P., MEIRELES J., 2013, *Povos Indígenas e Comunidades Tradicionais: os visados territórios dos invisíveis*, in *Injustiça ambiental e saúde no Brasil*, pp. 115-131, Fiocruz
- LIFSCHITZ, J. A., 2006, *Neocomunidades: reconstruções de territórios e saberes*, Estudos Históricos, Rio de Janeiro, n. 38, p. 67-85
- LIGI, G. (a cura di), 2016, *Percezioni di rischio. Pratiche sociali e disastri ambientali in prospettiva antropologica*, Cleup, Padova
- LOWY, M., 1989, *Cristianismo e Marxismo na América Latina*, in Lua Nova Revista de Cultura e Política, N. 19, Novembre 1989, Cedec, São Paulo
- MAGRIS C., 1997, *Microcosmi*, Garzanti, Milano
- MALIGHETTI, R. (a cura di), 2005, *Oltre lo sviluppo. Le prospettive dell'antropologia*, Meltemi, Roma
- MALVEZZI, R. 2007, *Semi-Árido, Uma visão Holística*, Confea, Pensar Brasil
- MONDARDINI MORELLI G. 1984, *Lavoro e territorio nella cultura dei pescatori. Note preliminari*, La Ricerca Folklorica, No. 9, Il lavoro e le sue rappresentazioni, pp. 107-112, Grafo Edizioni, Brescia
- MOSSE, D., 2005 *Cultivating development. An Ethnography of Aid Policy and Practice*, Pluto Press, London
- MUNANGA K., 1999, *Rediscutindo a mestiçagem no Brasil. Identidade nacional versus identidade negra*, Vozes, Petrópolis
- NEVES, DA SILVA, C., 2006, *Igreja Católica, assistência social e caridade: aproximações e divergências*, in Sociologias n.15 Porto Alegre jan./jun. 2006
- NOGUEIRA O., 2007, *Preconceito racial de marca e preconceito racial de origem. Sugestão de um quadro de referência para a interpretação do material sobre relações raciais no Brasil*, Tempo Social, revista de sociologia da USP, v. 19, n. 1
- OLIVIER DE SARDAN, J-P., 2007, *Antropologia e sviluppo. Saggi sul cambiamento sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano

- PAULA, C. Q. de, 2018, *Geografia(s) da pesca artesanal brasileira*, Tese de doutorado, programa de pos-graduação em Geografia, Universidade federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre
- PEREIRA JUNIOR J. de S., 2007, *Nova delimitação do Semi-árido brasileiro*, Biblioteca digital da Câmara dos Deputados, Brasília
- PETRUCCELLI J. L., SABOIA M. L., 2013, *Características Etnico-raciais da População. Classificações e Identidades*, Estudos & Análises, Informação demográfica e socioeconômica, n. 2, IBGE, Rio de Janeiro
- PIA A. E., 2015, *The Vanishing Margin: An ethnography of state water provisions in the environmentally degraded chinese countryside*, Ph.D dissertation, London School of Economics
- PINHEIRO, J. de D., 2011, *Identificação indígena e mestiçagem no Ceará*, Cadernos do LEME, vol. 3, nº 2, p. 21 – 49. Jul./dez. 2011, Campina Grande
- PUIG DE LA BELLACASA M., 2017, *Matters of care: speculative ethics in more than human worlds*, University of Minnesota Press, Minneapolis
- RAMALHO C. W. N., 2011, *O sentir dos sentidos dos pescadores artesanais*, Revista de Antropologia, São Paulo, USP, v. 54 nº 1, pp. 315-352
- REBOUÇAS A. C., 1997, *Água na região Nordeste: desperdício e escassez*, Estudos Avançados 29. São Paulo, Instituto de Estudos Avançados, USP
- REMOTTI, F., 2010, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari
- RODRIGUES, N., 1993 *À sombra das chuteiras imortais*. Cia. das Letras, São Paulo
- SANSONE L. 2020, *O sucesso e a crise da onda identitária no Brasil*, Revista antropológica, v. 63 n. 3: e178848 | USP, São Paulo
- SANTOS, B. de S., 2002, *Para uma sociologia das ausências e uma sociologia das emergências*, Revista Crítica de Ciências Sociais, N. 63, pp. 237-280
- SILVA, R. M. A. da, 2006 *Entre o combate à seca e a convivência com o semi-árido: transições paradigmáticas e sustentabilidade do desenvolvimento*. Tese de Doutorado em Desenvolvimento Sustentável, Universidade de Brasília, Brasília, 2006.
- SILVA, G. de O. da, (2020. 18 aprile), *As não Brancas- Identidade Racial e Colorismo no Brasil*, Portal Gedeles, consultato su: <https://www.geledes.org.br/as-nao-brancas-identidade-racial-e-colorismo-no-brasil/>

TADDEI R., 2005, *Of clouds and streams, prophets and profits: the political semiotics of climate and water in the brasilian northeast*, Ph.D. dissertation, Graduate School of Arts and Sciences, Columbia University, New York

2012, *Social Participation and the Politics of Climate in Northeast Brazil*, Universidade Federal de São Paulo

TSING, A. L., 2005, *Friction. An ethnography of global connections*, Princeton University Press

TSING A. L., DEGER J., SAXENA A. K. & ZHOU F. (a cura di), 2021, *Feral Atlas. The more-than-human anthropocene*, Stanford University Press

TSING A. L., SWANSON H., GAN E. & BUBANDT N. (a cura di), 2017, *Arts of living on a damaged planet*, University of Minnesota Press

TURRI E., 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia

WOORTMANN E. F., 1991, *Da complementaridade à dependência: a mulher e o ambiente em comunidades "pesqueiras" do Nordeste*, SÉRIE ANTROPOLOGIA 111, Brasília

Sitografia

Associação Caatinga (data di consultazione 08/11/2020)

<https://www.acaatinga.org.br/sobre-a-caatinga/>

Blog ANP - Articulação Nacional das Pescadoras (data di consultazione 10/02/2021)

<http://articulacaopescadoras.blogspot.com/>

Blog MPP (data di consultazione 10/02/2021)

<http://peloterritoriopesqueiro.blogspot.com/2020/06/projeto-de-lei-pelo-territorio.html>

Blog Gedeles, articolo *As Nao Brancas: identidade racial e colorismo no Brasil*, (data di consultazione 03/03/2021)

<https://www.geledes.org.br/as-nao-brancas-identidade-racial-e-colorismo-no-brasil/>

BRASIL 1973, Legge N°6.001 del 19 dicembre 1973

http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/l6001.htm

BRASIL 1992, Legge N°11996 del 24 luglio 1992

<https://www.legisweb.com.br/legislacao/?id=277606>

BRASIL 1997, Legge N°9.433 del 8 gennaio 1997

http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/leis/19433.htm

BRASIL 2007, Decreto N° 6.040 del 7 febbraio 2007

https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2007-2010/2007/decreto/d6040.htm

BRASIL 2009, Legge N° 11.959, del 29 giugno 2009.

https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2007-2010/2009/lei/11959.htm. Acesso 10 dez. 2017.

BRASIL 2015A, Decreto N°8424 del 31 marzo 2015

http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_Ato2015-2018/2015/Decreto/D8425.htm

BRASIL 2015B, N°8425 del 31 marzo 2015

http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2015-2018/2015/decreto/d8424.htm

Caritas Diocesana de Crateus (data di consultazione 19/12/2020)

<https://caritasdecrateus.org/#Home>

<https://www.facebook.com/caritas.caritasdiocesanadecrateus/>

COGERH - *Companhia de Gestão de Recursos Hídricos* - concessione dell'*outorga* (data di consultazione 15/01/2021)

<https://portal.cogerh.com.br/outorga-2/>

Complexo de *Vira-Lata*, Sem Cortes Filmes, 2015

https://www.youtube.com/watch?v=2_WD7dqGbzk

Conselho Pastoral dos Pescadores (data di consultazione 21/12/2020)

<http://www.cppnacional.org.br>

Conselho Nacional dos Bispos Brasileiros (data di consultazione 21/12/2020)

<https://www.cnbb.org.br/pastorais/>

IBGE - Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística

<https://www.ibge.gov.br/pt/inicio.html>

O que é a autodeclaração racial? Canale GNT, 2020

<https://www.youtube.com/watch?v=yQfn9-hTnWY&t=2s>

Quotidiano regionale *Diario do Nordeste* (data di consultazione 10/10/2020):

- 1) *Transposição do Rio São Francisco tem histórico marcado por paralisações*, 22/08/2020

<https://diariodonordeste.verdesmares.com.br/politica/transposicao-do-rio-sao-francisco-tem-historico-marcado-por-paralisacoes-1.2980246>

- 2) *Vaquejada se modernizou, mas mantém as tradições*, 13/09/2016

<https://diariodonordeste.verdesmares.com.br/regiao/vaquejada-se-modernizou-mas-mantem-as-tradicoes-1.1615650>

Quotidiano nazionale *O Globo* (data di consultazione 19/12/2020):

- 1) *Projeto com pescadores artesanais do Ceará é considerado um dos mais inovadores do Brasil*, 19/08/2020

<https://g1.globo.com/ce/ceara/noticia/2020/08/19/projeto-com-pescadores-artesanais-do-ceara-e-considerado-um-dos-mais-inovadores-do-brasil.ghtml>

- 2) *Rubrica Monitor da Violencia*

<https://g1.globo.com/monitor-da-violencia>

Too black for Brasil, The Guardian, 2013

https://www.youtube.com/watch?v=S0ODz9aIQ_k

Ringraziamenti

Il primo dei ringraziamenti spetta a Laurona e Giangione, che mi hanno accolta di ritorno dal Brasile e non hanno mai smesso di prepararmi tisane allo zenzero e minestroni rinvigorenti.

Ringrazio la professoressa Bonifacio che, nonostante i miei innumerevoli cambi di programma, mi ha seguito in quest'avventura; e il professor Vacchiano, che mi ha ricordato che è sempre il momento giusto per tornare in carreggiata.

Grazie a Lory e Gualt, Alfa e i gatti, Albertina e Luigi e Smell, insieme ai quali mi sento sempre a casa.

Grazie ad Alessandra che mi ha amorevolmente consigliato delle buone letture serali e a Malvina e Jolie, con cui presto tornerò a scorrazzare, sproloquiando in latino.

Grazie a Federico, grande compagno di amarezze e procrastinazioni, senza il quale scrivere la tesi sarebbe stato insopportabilmente tedioso.

Un ringraziamento profondo va, infine, a Leandro, Gilvan, Conceição, Francisca, Amelio, Seu José, Antonia, Dalva, Fatima, George, Camila, Raila, Isabel, Andreza, al piccolo André e a Tigresa, senza i quali non avrei capito nulla.